ELETTIONE DELLA VITA PERFETTA

DEL R. P. DON GIOVAN'ANTONIO GVERCIO GENOESE.

MONACO CARTVSIANO

Spiegata in doi Libri.

NEL PRIMO DE QVALI CON ventiquattro Ragionamenti giornali in forma di Dialogo, si mostra dall'origine di molte Religioni, e dalla tranquilla, e solitaria vita, qual via sia più sicura per la salute: e con essi s'introduce vn Giouanetto alla vita Monastica.

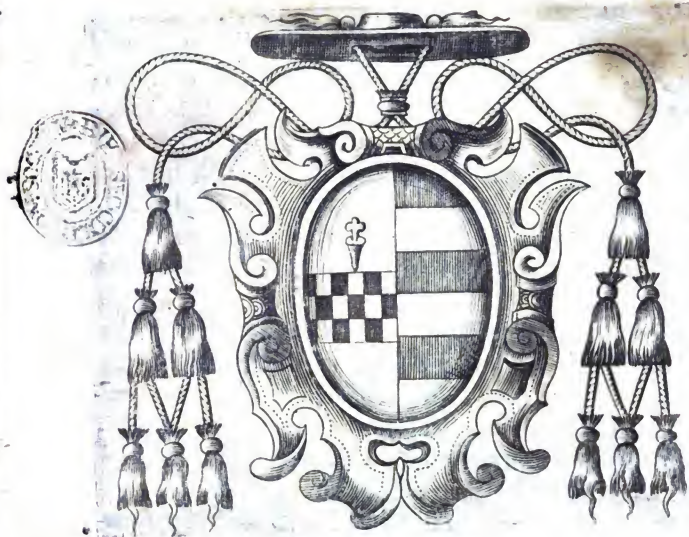
NEL SECONDO S'INSTRVISCE nella via della Salute, e della Religione il Giouanetto, per arriuare al desiato fine dell'vltima perfettione.

ET

ABBRACCIASI IN ESSI CIO'CHE SI può dire à coloro che si ritirano dalla via del Mondo.

Anno. 1618.

IN ROMA,
Nella Libraria di Vincenzo Castellano
Appresso Andrea Fei
Con Licenza de Superiori

Christophorus

ALL'ILL.MO ET REV.MO SIG. IL SIG.

GIO. DOMENICO

SPINOLA

AVDITOR DELLA REVERENDA

CAMERA APOSTOLICA.

ONO tanti, e tali i fauori, e le gratie, fattemi dalla ſingolar benignità di V.S. Illuſtriſſima, che arroganza ſarebbe la mia, il penſare di ricompenſarli con l'opere. Ma perche mi parrebbe di commettere errore,

✝ 2 rore,

rore, e d'acquiſtar nota d'ingratitudine appreſſo di lei, e di chi sà quanto io le deuo, ſe non procuraſſi almeno di ſcuoprirle l'animo, e confeſſarle l'obligo. Hò più volte frà me ſteſſo penſato il modo di eſequirne la deliberatione, alla fine mi ſon riſoluto di dar in luce ſotto il nome di V. S. Illuſtriſſima certe mie fatiche poſte inſieme nello ſpatio di qualche tempo, per aiutare, & aprir la porta à coloro, che deſiderano ſeruire il Signore. Et oltre il debito mio, hammici ancora indotto la pia, e diuota inclinatione, che V. S. Illuſtriſſima ha ſempre portato, e porta à queſta noſtra Religione, ſi come lo dimoſtrano molti fauori, che ne gl'ha fatto, per li quali ancora il noſtro Reuerendiſſimo Padre Generale Don Bruno de Affringuez, la tiene in quella ſtima ch'ella merita. M'incita al farlo più volontieri, il conſiderare le tante, e tanto ſingolari qualità di V. S. Illuſtriſſima, prima che ſino da tenera età diede ſempre ſegni di pietà, e di caminare per la via di ſeruire il Signore, dipoi che eſſendo ancora fanciullo, laſciate le commodità della caſa paterna, ſe n'andò fuori per apprendere quelle virtù, e ſcienze, che ſi ricercano ad vn buono, e ſaggio Prelato. Ne fù oſcura all'vniuerſità di Bologna l'altezza, e la nobilità del ſuo ingegno, mà apparue à tutti chiariſſima; Onde ne fù honorato del grado di Rettore di quello ſtudio, qual grado molto tempo prima non era ſtato conceſſo ad alcuno, & è reſtato molti anni appreſſo vacante. Ma che dico io di queſto ſolo honore? eſſendo ella ſubbito ſtata fatta Chierico di Ca

mera;

mera; nè molto tempo doppo, Vicelegato di Viterbo, e doppo quel gouerno da lei con ſomma lode di giuſtitia amminiſtrato, promoſſa al grado di Auditore della Camera? ſcale per cui vero valore, aſcendendo di grado in grado, non è da credere che ſi fermi sì, che non lo conduchino a più ſublimi honori. Ma chi conſidererà le due nobiliſſime famiglie di Genoa, Spinola, e Lercara, dalle quali V. S. Illuſtriſſima è nata, non ſi douerà marauegliare che da tali due piante, ſia ſtato prodotto così generoſo rampollo. Anzi haurà cauſe manifeſtiſſime da commendare il buon eſſempio, e vita di lei, per la copia di ſuggetti di ſua caſa, che ſono andati a ſeruir'il Signor Iddio nelle più ſtrette religioni, come ſono la noſtra Cartuſiana, e la ſcalza Carmelitana. Per la qual coſa hò giudicato conueniente l'appoggiare queſte mie debboli fatiche à ſoſtentamento così vigoroſo, come è V. S. Illuſtriſſima, diritta per rettitudine de coſtumi; ferma per coſtanza nelle virtù; illuſtre per ſplendore delle buone opere; eminente, per l'altezza de celeſti deſiderij, non diffidando pur anche di poter tal volta eccitare in qualcheduno, che le leggerà, qualche commotione di ſpirito. E quantunque ſouerchie poteſſero parere alla bontà ſua queſte mie fatiche, caminando ella à gran paſſi per la ſtrada della virtù: nondimeno vediamo, che ſuole recar molto animo à chi corre, l'vdir le voci, e conforti de gl'altri. La ſupplico dunque ad accettar con lieta fronte il mio picciol dono, e voler più preſto riguardare l'ardente deuotione mia, che

la qualità di eſſo; E queſto dico io, non per la materia medeſima, la quale ſenza dubbio alcuno è per ſe degniſſima, mà ſi bene per le molte imperfettioni, quali per la debolezza del mio ingegno forſe l'accompagnano: Del che quando ſia, confido io trouar facilmente ſcuſa appreſſo V. S. Illuſtriſſima, e tutti coloro, li quali ricordeuoli dell'aſpra, e giuſta riprenſione fatta al ſeruo, che timidamente haueua ſepolto il ſuo talento, gradiſcono l'attioni altrui, ſempre che le vengono con buon zelo indrizzate alla commune vtilità, e giouamento del proſſimo. E con queſta fiducia inchinandomi, le faccio riuerenza, pregandole da N.S. Iddio il colmo d'ogni maggior felicità, e grandezza; e ſopra tutto accreſcimento della ſua ſanta gratia. In Roma della Certoſa di Termini li 26. di Luglio 1617.

Di V. S. Illuſtriſs. & Reuerendiſs.

Seruo Affettionatiſs.

Don Gio: Antonio Guercio
Cartuſiano.

AVTORI CITATI NELLA PRESENTE OPERA.

A

Abacbuc Profeta.
S. Agostino.
Alberto Patriarca regola.
Alessandro iij. bolla.
Alessandro iv. bolla.
S. Ambrosio.
Angelo nella somma.
S. Anselmo.
Antioco Greco.
S. Antonino.
Antonio Sabellico.
Apocalipsi.
Arnoldo de villanoua.
S. Atanasio.

B

Baronio.
Batista Fulgosio.
S. Basilio.
Beda.
Benedetto ix. bolla.
S. Brigida.
S. Bernardo.
S. Bonifacio ix. bolla.
S. Buonauentura.

C

Cantica.
Celestino iij. bolla.
S. Cipriano.
Clemente iij. bolla.
Clemente iiij. bolla.
Clemente vi. bolla.
Concilio Calcedonense.
Concilio Tridentino.
Cronica di S. Francesco.

D

Damasceno
Dauid.
Decretali.
Deuteronomij.
Dionisio Areopagita.
Dionisio Cartusiano.

E

Ecclesiastes.
Ecclesiastico.
Epifanio.
Esodo.
Esaia.
Eusebio.

F

Filone Hebreo.
Flauio.
Francesco Petrarca
Fulgentio Africano.

G

Geremia.
Genesis.
S. Gio. Euangelista.
S. Gio. nell'Epistola.
S. Gio. Chrisostomo.
S. Girolamo
Gioseppe Hebreo.
Gio Cassiano.
Gio Climaco.
Gio. Tritemio.
Gio. Gersone.
Gio. Andrea I.C.
Gio. Patriarca di Gierusalem regola.
Gio. xxi bolla.
S. Giacomo Apostolo.
Giob.
S. Gregorio.
Gregorio xi. bolla.
Gregorio xiij. bolla.
Gregorio xiv. bolla.
Guglielmo Antisiodorense.

H

Heliodoro.
Herodoto Greco.
Honorio iij. bolla.
Humberto.

I

Iona.
Iosue.
Innocentio iij. bolla.
Innocentio vi. bolla.
Isidoro.

L

Libro de' Rè.
Lāspergio Cartusiano.
Lattantio Firmiano.
Libro de' sette doni.
S. Luca Euangelista.
Lucio Secondo bolla.
Lucio terzo bolla.

M

S. Marco Euangelista.
S. Matteo Euangelista.
Marulo.
Moisè.

N

Numeri.
Origene.

O

Osea.

P

Pagnino.
S. Paolo a Cor. Heb. à Gal. Rom. Efes. Colloss. Thessalon. Timoteo Filipensi.
S. Pietro Apostolo.
Pietro da Rauenna.
Pietro Bugianese.
Pietro Damiano da Rauenna.
Pietro Cameracense.
Pietro Sutore.
Pio iv. bolla.
Pio v. bolla.
Plutarco.
Prouerbij.

R

Regola di S. Basilio.
Regola di S. Benedetto.
Regola di S. Agostino.
Regola di S. Francesco.
Regola di S. Girolamo alle Monache.

S

Sabellico.
Salmista.
Salomone.
Santi Padri.
Sapienza.
Strabone.
Suetonio Tranquillo.
Sisto v. bolla.
Statuti Cartusiani.
Surio.
Sinodo Basiliense.
Sigisberto.

T

Teofilato.
Treni.
S. Tomaso.
Tobia.
Teodoreto.

V

Valerio Massimo.
Vita di S. Antonio.
Vita di S. Padri.
Vgo di S. Vittore.
Vrbano v. bolla.
Vincenzo nel specchio historiale.

TAVOLA
DELLI RAGIONAMENTI DEL PRIMO LIBRO.

Della

Abra-

TAVOLA
DELLI CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO.

Vn

APPROBATIONI.

Venerabilis in Christo Pater

LIbrum, quem bono publico edi desideras, facio tibi licentiam edendi, modo a duobus Theologis vel pluribus, iuxta ritum Romanę Ecclesiæ recognitus approbetur. Vale in Christo Iesu memor mei in tuis orationibus. Carthusiæ die 14. Februarij 1616.

Fr. Bruno Prior Carthusiæ, & Generalis totius Ordinis.

Imprimatur Si videbitur Reuerendiss. P. M. Sac. Pal. Apost.

Cæsar Fidelis Vicesgerens.

VIdi ego Hippolytus Strada Philosophiæ, ac Sacræ Theologiæ Doctor iussu Reuerendissimi P. F. Hyacinthi Petronij Magistri Sacri Palatij Apostolici librum qui inscribitur Elettione della Vita perfetta a R. P. Domino Ioāne Antonio Guercio Monacho Cartusiano scriptum. In quo nihil depræhendi contra fidem, aut bonos mores, quin immo saluberrimam doctrinam facilitatem styli pertractam. In quorum fidem hæc mea manu scripsi, & subscripsi. Romæ Die 27. Aprilis 1617.

Ita est Ego Hippolytus Strada, &c.

EGo Io: Victorius Roscius Romanus I. V. D. iussu Reuerendiss. P. Hyacinthi Petronij Magistri Sac. Pal. Apost. Legi librum R. P. D. Io: Antonij Guercij Ianuen̄. Monachi Carthusiani inscriptum Elettione della Vita perfetta, atque, adeò nihil in illo deprehendi contrarium fidei, & bonis moribus, vt etiam pie, erudite, ac suauiter scriptum inuenerim; quamobrem ad Dei gloriam, Carthusianæ familiæ nomen, denique ad communem Christianorum omnium vtilitatem dignum existimo qui typis quamprimum excudatur. Romæ Die 27. Aprilis 1617.

Ego Io: Victorius Roscius.

Imprimatur, Fr. Gregorius Donatus Romanus Magister, Reuerendiss. P. F. Hyacinthi Petronii, Sac. Pal. Apost. Mag. Socius, Ord. Prædic.

ELETTIONE
DELLA VITA PERFETTA
RAGIONAMENTO PRIMO.

Viene vn' Giouanetto nel Monaſtero, eſpone la cagione che ce lo ſpinge, & è dal Monaco eſsortato al buon gouerno di ſe medeſimo.

N giorno dopò deſinare io era vſcito di Cella, e me n'era andato al giardino per pigliare vn poco di fiato, & poſtomi a ſedere nel prato ſotto l'ombra d'vn'Albero, aperſi vn librricciuolo c'haueua portato meco, il cui contenuto era della Vita Solitaria, & leggendolo con molto piacere, diedi in quelle belle parole di San Giouanni: *Nemo venit ad patrem, niſi per me*; Et poi nella ſentenza di S. Paolo. *Non ſumus ſufficientes cogitare aliquid ex nobis; ſed ſufficientia noſtra ex Deo eſt*. Et mentre io le ſtaua conſiderando, & dentro me ſteſſo profondamente l'andaua eſsaminando, fui all'improuiſo ſopragiunto da vn Giouanetto, il quale corteſemente mi ſalutò, & diſſemi, che deſideraua di parlarmi, & che ci era venuto mandatoui dal Padre Priore. Lo domandai, ſe breue ò lungo doueua eſſere il ragionamento, & egli mi riſpoſe, che era di qualche importanza: fecilo adunque ſeder meco, & domandandolo chi fuſſe, e che cercaſſe, & che deſideraua, mi riſpoſe con vn gran ſoſpiro.

Ioa. 14

2. Cor. 3.

GIOVANETTO. Padre io ſono figliuolo d'vn Gentil'huomo di queſta Città, e ritrouandomi in grandiſſimo trauaglio di mente, ſono

venuto in questo Monastero, se forse trattando con qualche Padre d'vn mio pensiero, potessi riceuere qualche consolatione: e poi che gli è tocco a lei, contentisi di ascoltarmi volentieri, e perdonimi della noia che ne sentisse, rispondami a tutto ciò che io l'anderò dicendo, & quei consigli mi dia, che più giudicherà conuenirsi a mio prò, & a mia salute, parlimi liberamente e senza rispetto, & non si rattenga in cosa alcuna, perche sono in gran contrasto, per lo deliberamento c'hò a fare della vita mia, questa è la cagione che mi ci ha fatto venire, e credo che Iddio me l'ha spirato, non conoscendo io prima alcuno di loro, la cui vsanza mi ci potesse hauere tratto. Onde spero, che tale aiuto trouarò in questo luogo, quale veramente si richiede al mio bisogno, e più mi confermo in questo, che io mi vedo esser stato mandato a lei, e che cosi in disparte de gl'altri possa seco discorrere, e senza impedimento comunicarle la mia intentione.

MONACO. Siate voi benedetto figliuolo, & in buon'hora ci siate venuto, rallegromi di cotesta buona inspiratione che voi mi dite; mà non sò già, che voi da me possiate hauere quel che desiderate. Sa molto bene il Padre Priore, ch'io son minimo, e meno sufficiente de gl'altri, però forza è che voi non gli habbiate interamente esposto tutto il vostro intendimento, che non vi hauerebbe mandato a me, ma proueduto vi hauerebbe d'altro meglior consigliere. Nondimeno, non hauendo egli prima saputo in particolare, ne sapendo anchor'io che cosa vi vogliate trattare, vi ascolterò pure in carità, e se li vostri ragionamenti non saranno cosi lontani dal mio poco sapere, non mancherò di risponderui, & quei consigli metterouui innanzi, che anderò giudicando conuenirsi al vostro bisogno, dicoui bene che voi non vdirete da me pulito parlare, ne magnifico, ma schietto, e communale come è costume a Religiosi rinchiusi; e tali parimente saranno le mie risposte, lequali poi se non vi aggradiranno, ve ne potrete ritornare al Priore, perche meglio vi sodisfarà. In tanto dite quel che vi occorre.

GIOVAN. Io non diffido punto che V.P. non mi habbia a dare buon conseglio, & à quel poco che vedo dalla prontezza dell'animo suo, spero di certo partirmi da lei sodisfattissimo, consolatissimo, e quietissimo d'ogni perturbatione.

MON. Iddio mi dia gratia di fare, e di dir cosa, che sia a salute, e consolatione vostra. Hor dite quel che vi piace.

GIOVAN. Padre mio, sono alcuni mesi che io mi trouo in vn certo pensiero tanto astratto, e tanto trauagliato, e con tanta inquietudine, che non fò attione che non mi si conturbi l'animo, la mente, e l'intelletto, e non trouo modo che possa ripararmene; vorrei far molte cose, ma non sò discernere quel che veramente mi voglia, nè quel

che

che mi sia più vtile,e più commodo. L'vna in somma sarebbe,d'abbandonar le cose del Mondo, e farmi Religioso; l'altra,prender moglie,e star al secolo: ma e nell'vna, e nell'altra vi trouo tanti cōmodi, e tante incommodità, che non sò da me discernere il meglio, e massimamente in quella della Religione, la quale come sia più alta, e di maggior profitto per la salute dell'anima, mi dà anchora maggior trauaglio,a comprender bene tutte quelle parti,che si richiedono per osseruarla, e massimamente considerando la gran quantità delle Religioni, e la varietà, e qualità loro, e tante sorte di Monaci,e di Frati in tante diuerse Regole, e tanto differenti. Chi viue d'entrate, e chi d'elemosine, e d'vna medesima Religione, chi và scalzo, e chi calzato; si che non sò da me discernere frà tante, qual sia la migliore, e più sicura per acquistare il Paradiso, ben che io creda, che tutte siano sicure a chi l'osserua. Desiderarei se li fosse in piacere, che mi dichiarasse queste tante quantità,& varietà,acciò conosciute, possa hauerci consideratione, & contrapesarle con l'altro trauaglio,che mi danno le cose del secolo. Considerando io esser'vnico figliuolo a mio Padre, egli già vecchio, e delle facoltà di questo Mondo assai copioso, e facendomi Religioso estinguersi la mia casa, queste son quelle cose che mi passano per la mente,ch'io non posso distinguere, siale in piacere di spianarmele tutte, e condiscenda alle mie preghiere.

MON. Figliuolo le domande che voi fate sono di molta consideratione, & è cosa difficile il darui in questo poco tempo c'habbiamo, essendo già vicino l'hora di Vespro, quella sodisfattione che voi richiedete; ma per non lasciarui partir di quà senza qualche sodisfattione, vi ragionerò due parole della inquietudine vostra,e poi dell'altre vostre dimande, Iddio ci prouederà. Questa inquietudine,è vna di quelle cose, che sogliono auuenire a giouani della vostra età,quando la natura li vuole incominciare ad insegnar la forma, e la regola che deuono vsare a saper viuere da se,la quale inquietudine li riuolge nell'animo, e nella mente tante cose,che il pouerino, che si troua di poca esperienza,e di poca capacità,non le può intendere nè restringere, nè risoluere così presto, & quindi è, che ne resta poi così conturbato da diuersi pensieri. Se il giouane fusse bene intendente delle sue attioni, e conoscesse il bene dal male, si piegheria subito a quel che li paresse douer esser'il meglio, senza lasciarsi offuscare il ceruello da tante diuersità di cose, ma poi che da se in simile età non le sà discernere, io lodo voi di prudenza,che cercate d'intendere da altri, quel che voi non capite,& d'esser venuto quà à conferirlo con Religiosi, come vi laudarei ancora se cercaste altre buone persone vostre confidenti,con le quali faceste l'istesso; perche ancora essi,come d'animo quieto, e già passati per queste medesime difficoltà, vi potreb-

bono consegliare, e darui qualche rimedio, meglio forse che non trouarete quà.

GIOVAN. Poi che Iddio m'ha inspirato a venirci, e per mia buona sorte sono abbattuto alle mani di V.P. vorrei che voi mi diceste il vostro parere, perche mi risoluo di quietare, secondo che voi mi consegliarete.

MON. Io vedo figliuolo, che le vostre domande sono di maggior importanza, e d'altro tenore che non mi credeua, e dubito di non essere idoneo à darui quelle sodisfattioni che se richiederebbe, però meglio sarebbe che ve n'andaste a trouar'altri, che siano al caso vostro, e di me bastiui solo la buona volontà, e quando per qualche degno rispetto non vogliate manifestare ad altri fuor di questo Monastero questi vostri pensieri, piacendoui, dirò io al Priore la sostanza della vostra intentione, e farò che vi dia vn'altro Padre più intendente di me, e più atto à poterui sodisfare, & assicuroui, che lo farò molto volontieri, e saretene molto più consolato.

GIOVAN. Niuna consolatione potrà hauer luogo in me, come ella mi manca della sua, nè altri voglio sentire, nè quà, nè altroue, come ella non mi voglia compiacere.

MON. Mi par gran cosa, che io debba insegnare ad altri, quel che fa bisogno, che sia insegnato a me, pure già che cosi vi piace, acciò non partiate di quà al tutto sconsolato, vi risponderò in carità cosi all'improuiso come meglio saprò. E prima vi dico, che tengo che questa vostra venuta quà sia da Dio, perche le domande che fate, non mi paiono da giouanetto, ma da huomo maturo, e tanto più la giudico da Dio, perche non hauendo voi prima hauuto conoscenza di questa Religione, li siate venuto, e subito a dirittura andatouene dal Priore, & egli datoui con chi trattare; & è toccato à me, & hauetemi trouato quà solo in disparte, leggẽdo appunto in vn trattato della vita solitaria, certe sentenze della sacra Scrittura conuenientissime per rispondere alle vostre interrogationi, che pare che Iddio me l'habbia mandate alle mani per tal' effetto. Hora figliuolo il non capire la quantità delle Religioni, e la varietà delle loro differenze, è, che voi sete giouanetto, e non hauete pratica di alcuna di esse, e se pure d'alcuna, questo è solo per modo di ricreatione, e di passa tempo, come tal'hora è vsanza di persone otiose, le quali vanno in qualche Monastero, ò per curiosità, ò per non saper far altro quel giorno, & oltre à ciò, perche sete nel Mondo, e tutto inchinato alle cose del Mondo, nondimeno cominciando hora ad entrare ne gl'anni della discretione, come poco fà vi accennai, v'insorgono nella mente molti pensieri di voler sapere, e di voler'intendere delle cose attinenti al gouerno dell'anima, ma indistinti, e confusi, & particolarmente di questa delle Religioni, de' quali quantunque io mi voglia sforzare

di farui intendente, sarà impossibile, che alla prima le possiate capire, conciosia cosa che ad hauerne perfetta notitia, bisogna prima lasciar li piaceri del Mondo,& poi voltarsi à pregar'Iddio, che vi voglia dar gratia,& intelletto d'intenderle. Auuisandoui però figliuolo, che da noi non siamo sufficienti pensare cosa alcuna di bene, ma tutta la nostra sufficienza è da Dio,& è appunto vna di quelle sentenze che io leggeuo, & ruminauo, quando voi ci arriuaste che dice: *Quod non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est*; Perciò veramente sarà impossibile che possiate aprir gl'occhi a questo lume della Religione, essendo essa vno stato in terra di vita Angelica,se non sarete dalla diuina gratia aiutato;Onde bisogna che vi spicchiate dal cuore tutte le cose mondane,che sono ad esse di contrario opposte,& così il vostro intelletto si purgherà, e chiaramente verrà à conoscerle, e tutto quel che io vi ragionerò poi l'intenderete. Sentite l'altra sentenza ch'io staua meditando al vostro arriuo. *Nemo venit ad patrem, nisi per me*. Queste sono parole del figliuolo d'Iddio,e d'Iddio istesso, ilquale n'auisa che niuno può seguitar Christo, senza l'aiuto delle gratie d'Iddio, ilquale staccandoci dall'affetto delle cose terrene,ci vnisce con Christo, però douete pregar' Iddio, che con la gratia sua vi tiri a se,staccandoui dall'affetto d'ogni cosa terrena, acciò possiate venire a Christo, e seguitarlo, perche vi auuiso, che mentre sarete inuiluppato ne' pensieri di questo Mondo, e di continuo immerso ne'suoi commodi, e ne' suoi piaceri, alla consideratione della Religione non inchinarete se non tanto quanto ne sentirete parlare,ò quando vi trouarete solo in qualche fastidio, ò trauaglio, o le cose del mondo non riusciranno a vostro modo, che non occorre, che vi affatichiate a voler'intendere quel che m'hauete ricercato, perche nè voi farete frutto, nè le mie fatiche saranno vtili, ma se vorrete attendere a quel che v'inuita il Signore,cioè più alla vita spirituale, che alla temporale,vederete ch'egli vi darà gratia, che la vostra mente si rischiarerà, e si quieterà, & farassi più capace, e più intelligente delle cose sue, & egli v'illuminerà, e v'indrizzerà à conoscere quel che l'humana capacità non conosce. Dunque non bisogna tanto inuaghirsi delle dolcezze di questa vita,nè cercar di tesorizzare i beni che passano, nè pensar più alle vostre ricchezze terrene,nè che siate vnico a vostro Padre, perche se questi pensieri non scacciate da voi, sarete sempre intrigato, nè arriuarete mai ad intendere cosa buona, doue al contrario facendo, come io vi ho già detto, trouarete veramente la via del Cielo, e la spiratione c'hauete hauuto di venir quà, vi sarà di gran frutto, e di grande vtilità.

2.Cor. 3.

Ioa.14

GIOV. Vostra Paternità dice benissimo, e procurerò di fare quanto mi essorta, è perche pare che già mi senta acceso nel cuore vn certo

certo calor ſpirituale,perciò la prego a farmi gratia di paſſar' auanti ad inſtruirmi, e farmi meglio intendere le mie domande,accioche mi ſappia ben riſoluere in quello che douerò fare.

MON. Io dubito figliuolo, che ſiate facile ad accenderui ad ogni picciola fauilla, perche non vi hò ancora detto coſa alcuna di fondamento,ma ſolamente hò toccato vn poco della mutatione che doureſte fare della vita, per poter'arriuare a conoſcere l'eccellenza,e la grandezza della Religione,e dite che vi ſentite acceſo d'vn calor ſpirituale; queſto non può ancora ſeguire di buon'effetto, perche in voi non vi è acceſo ſaluo che vn puoco di ſtoppa, che preſto s'accende,e preſto ſi ſmorza;& è proprio,come vi ho detto,che vi ſi riuolgono per la mente tante coſe,e di mano in mano che ſentite dichiararuene alcune, vi s'ingombra il cuor di dolcezza,come di coſa inſolita, e grandemente ve ne compiacete, & il medeſimo ſarebbe ſe io parlaſſe di qualunque altra coſa communale, & indifferente, che prima non ſapeſte, & ve la faceſſi chiara, e manifeſta, che tutto parimente con l'animo vi ci inchinarebbe;e da ciò potete comprendere, che queſto calor non è da per ſe buono, ma per accidens; non biſogna credere a primi mouimenti che vengono alla mente, perche il più delle volte ſono fallaci; le coſe che ſi hanno a fare, e de meſtieri prima fondarle bene con buon diſcorſo, e con maturo conſeglio, e maſticarle,& ruminarle, e conſultarle, e conſigliarle più d'vna volta,innanzi alla deliberatione, accioche poi fatta che ſarà,non ſi dica. Non l'haueſsi mai fatto. Ma perche il negotio del quale ſi ha da parlare è di lunga prattica, & hora è tempo di andare in Chieſa, ſe coſi vi piace, vorrei che laſciaſſimo finito c'hauremo il Veſpro,ò vn'altra volta.

GIOV. Io non ſono quà, ſaluo che per pigliar'il ſuo commodo, e quanto a me, ſarò ſempre pronto, ancora io ſentirò Veſpro, e finito,farò quanto mi commanderà.

MON. A me non appartiene commandarui, ma pregarui, ſentirete Veſpro, e poi faremo ſecondo il tempo che ci ſarà. Andiamo verſo il Monaſtero,perche ſento ſonar'il primo ſegno.

GIOV. Andiamo.

MON. Figliuolo hora che Veſpro è finito, io vedo ch'è tardi,e mi conuiene attendere ad altri eſercitij, che non poſſo tralaſciare, perciò vorrei che hora mi haueſte per eſcuſato, e che andaſte a caſa, per tornar'vn'altro giorno a voi più cõmodo (però all'hora d'hoggi) perche la mattina non potrei, biſognando ſpenderla in dir l'officio, Meſſa,& altri eſercitij ſpirituali; e frà tanto pregaremo tutti doi il Signor'Iddio, che a me dia gratia di conoſcere il voſtro biſogno, e vi poſſa porgere quell'aiuto che cercate, & a voi che v'illumini a farui conoſcer bene la ſtrada,che voi hauete a prendere.Andat'in Pace.

RAGIONAMENTO SECONDO.

NEL QVALE SI DICHIARA LA differenza, che è dal Monaco al Frate, & si fanno noti gl'Institutori delle quattro Regole.

M.
ENTRE io stauo frà me stesso considerando la venuta vostra dell'altro giorno, con la tardanza del vostro ritorno, m'andauo immaginando, che hauessero potuto più le lusinghe, & i piaceri del secolo, che le poche ammonitioni, che io vi diedi, ò che da me vi partiste mal sodisfatto, non hauendo vdito quel che desiderauate, ò forse che la vostra venuta fosse stata vna leggierezza, o qualche disgusto hauuto in casa vostra, ò fuori, ò di non hauere potuto ottenere qualche vostro intento, ò che vi fusse stato fatto qualche dispiacere, che non sapendo come vendicarlo voleuate mostrare di farui Religioso, e con quella furia, e con quello scaldamento, ve ne fuste venuto quà, ma ricordandomi poi meglio le circonstanze delle domande che mi faceste con tanto giuditio, non poteua ridurmi a credere, che haueste finto, ò burlato, & hora che di nouo vi vedo, resto più confermato, e meglio nell'ultima mia buona opinione della vostra buona volontà, e però siate il molto ben venuto.

GIOV. Certo che io hò hauuto gran sospetto che ella non facesse di me questo giuditio. la cagione della tardanza è stata, perche chi è sotto potestà di padre, non può far tutto quel che vuole, e tanto meno io, che son solo, e non vorrei che mio Padre si auuedesse di questo mio pensiero, fin'a tanto, che io ne farò l'vltima risolutione, che altrimenti sarebbe vn'accelerargli la morte prima del tempo, e forse mi terrebbe più stretto del solito, e sforzarebbesi in qualche maniera di distormene, o forse mi sforzarebbe a prender moglie, & io poi restarei tutto il tempo di vita mia mal contento, o mi mandarebbe altroue, onde son cosi tardato a venire per far le cose più secrete che sia possibile, & ancora per altre cose di casa, che non poteua tralasciare senza dar'ombra di me.

MON.

MON. Lodato sia il Signore, tutto stà bene, e mi rallegro di tanta vostra prudenza, e fate benissimo a procedere cosi insino à tanto che vi risoluiate di prender quella via ch'iddio vi spirerà meglio per la salute uostra:Se vi pare,io direi ch'andassimo al luogo di Domenica, essendo luogo rimoto,e solitario, & iui potremo continuare il nostro discorso senz'impedimento alcuno.

GIOV. Mi pare bene di fare quanto commanda vostra riuerenza. Andiamo.

MON. Hora che siamo quà à questa bell'ombra, di gratia ditemi figliuolo la domanda che mi faceste delle Religioni; come intendete voi che ve le dichiari, volete che vi dichi, che cosa è Religione, ò che vi narri semplicemente le qualità loro, cioè come sono fondate,e come si gouernano,e perche d'vna Religione sono tante sorti;impero che il dichiarare che cosa sia Religione, è materia differente à quella del dichiarare le qualità sue, e sarebbe discorso molto lungo, e molto profondo, e si ricercarebbe studio particolare, perche questo nome di Religione abbraccia molte cose,& ha molti nomi,come potete vedere da molti autori che hanno scritto di questa materia, e se questo desideraste che facesse ancora io, hoggi non sarebbe giornata, bisognandomi preparare per fare tal discorso,ma se il desiderio vostro fusse(come mi parue comprendere dal vostro primo parlare) di sapere semplicemente la qualità delle Religioni, & la differenza che è da Monaci, & Frati, son quà pronto per sodisfaruene.

GIOV. Padre la domanda fattale, non fù della sostanza del nome, perche io non hò tanto sapere d'intendere, nè di far tali quesiti, mà intesi, che mi dica semplicemente, che differanza è trà Monaci,e Frati,e delle qualità delle Religioni, e quale pare a lei meglio per seruir' il Signore, e poter poi con essa arriuare al desiato fine; però poiche m'hauete aperto la mente ad intendere che cosa sia Religione, quando li piacerà, e sarà commodo, mi farà gratia dirmene doi parole per mio ammaestramento.

MON. Per compiacerui in tutto quello che io sò, e posso, quantunque non sij (come hò detto) cosi ben preparato per trattare di simile materia,come sarebbe necessario, per fuggir l'occasione di farlo vn'altra uolta con più lungo discorso, ne ragionerò cosi breuemente hora quattro parole, e poi me ne ritornerò al filo lassato.

Parlando hora della Religione in quel modo che communemente se piglia (tralasciando per adesso le sue diffinitioni e deriuationi) quand'un'huomo lasciò il Mondo, & entrò in qualche ordine approuato, diciamo che entrò in Religione. Vi dico che Religione propriamente è una uirtù morale, ma lo stato della Religione del quale hauete caro sapere, è un modo di uiuere separato, che con

Voti,

Voti, Regole, Constitutioni pie, e ben'ordinate ceremonie, è buoni costumi ne stringe, e lega con Dio, come con principio sempiterno. perche l'amiamo sopra tutto, & il prossimo come noi medesimi; Quindi segue che le cose della Religioni sono ligami, con li qual ella ne lega con Dio, e noi: che però se chiama Religione, à religando, come dice Lattantio Firmiano, che vuol dire stringere, & alligare, e questo lo tiene anco S. Agostino nel lib. de Vera Religione. E S. Antonio nella sua terza parte Teologale, oue dice che se deriua da religando, perche il Religioso oltra i legami de' precettori, è anco allegato col vincolo de voti. E Sant'Agostino nel lib. 10. della Città di Dio dice, che la Religione se deriua da re eligendo, che vuol dire ritornare ad eleggere, perche dobbiamo cercare quel che per lo peccato perdessimo. Da questa deriuatione s'inferisce che la Religione eccita, e muoue a leuare l'amore dalle creature, che c'impediscono quello del Creatore, e collocarlo nel medesimo Creatore, pigliandolo per scopo, oue vadino à battere le saette delle nostre opere, parole, e pensieri, di maniera che la Religione ordina, e drizza l'huomo a Iddio, non già così come in oggetto, ma come in fine, che però nō se stima ella virtù Theologale, mà morale, perche le virtù Theologali hanno Iddio per oggetto, e le morali per fine. Altri dicono che Religione se dice da questo verbo, relinquere, che vuol dire lasciare, e che quella cosa se chiama religiosa, che per la sua santità è separata dalle cose profane, onde i Latini antichi vennero a chiamare Religioso quel luogo, che per la sua difficoltà è remoto, e separato dalla conuersatione de gl'huomini. Et à dire il vero, par che così sia vero, perche il Religioso si deue separare, & ascondere dal Mondo, e come Moise, porre sopra il volto vn velo di Chiusura, e retiramento, e non fidarse tanto di se, che pensi che stia sicuro nel mondo, e questo vi basti per adesso di sapere cosa vogli dire Religione. E ritornando al nostro primo ragionamento vi dico, che per farui capace di quelle differenze, sarebbe necessario parlarui prima dell'origine d'alcuna di esse, che così poi da voi stesso verreste à conoscere la differenza delle loro qualità, e per consequenza ad intendere la causa delle varietà, e delle quantità loro; in vn solo ragionamento è impossibil'à farlo, ma quando sapessi, ch'vn'altra volta ci fuste per tornare, hoggi comincierei, e seguirei di dire per quanto ci sia tempo, e poi finire l'altra volta. Che dite?

GIOV. Cominci pure, che io tornerò due, e tre volte, e quanto sarà di bisogno, che altro non desidero, che vdire quanto li hò domandato.

MON. Se così deliberate di fare, mi date animo di ragionarne molto più ampiamente, e dico, vsando le parole di Dionisio nostro Cartusiano. *Diuersæ sunt Christo Domino famulantium congregatio-*

per quæ licet sint in habitibus distinctæ, variæ in constitutionibus, & in ceremonijs discretæ; vna tamen intentione glorificandi Deum, & proximum lucrifaciendi, vndq. fine calestem patriam consequendi, se exercendo desudant. Però due sono le qualità delle Religoni, vna si domanda Monacale, l'altra de' Frati Mendicanti.

GIOV. Io hauerei desiderio di sapere che differenza ci è tra l'vna, e l'altra.

MON. L'vdirete appresso, quando hauremo diffinito questi doi nomi, perche le differenze specifiche non si possono conoscere se non dalle ragioni delle quiddità delle cose, delle quali si tratta. Il nome di Frate è generico in se stesso a gl'vni, & à gl'altri, perche l'altro non denota che vna congiontione d'amor scambieuole di più colligati insieme in carità fraternale, ad vsanza di veri fratelli. Questa carità come che per legge di Natura generalmēte obblighi tutti gl'huomini, e poi per legge Euangelica più strettamente tutti li Christiani strettissimamente, e proprijssimamente obbliga ad abbracciarla i Religiosi, i quali alieni delle cose del Mondo si votano al seruitio d'Iddio, & accesi del fuoco ardono in carità, e niente possedendo di proprio, si danno tutti à lodare, e benedire lui; e per questa ragione il nome di Frate, è commune a tutti i Religiosi di qualunque Religione, e di qualunque Ordine, e di qualunque Regola: ma se à quello alienarsi dalle cose del Mondo, e votarsi a Dio, à lodarlo, e benedirlo, ci si sopraggionge il viuere solo, e retirato in disparte de gl'altri, di subito ne viene a risultare vn'altra specifica differenza, che distingue questo stato da quel primo, e costituisce l'ordine Monacale, & è questo nome suo proprio, e non può appartenere ad altri. Onde Sant'Agostino parlando dell'Etimologia di questa voce Monaco, dice; ch'è composto da due dittioni greche, cioè *Monos*, che vuol dire solo, & *Acos*, che vuol dire mesto, quasi solo, e mesto; conciosia che la solitudine per l'ordinario genera la mestitia, e per lo cōtrario, Frate, significa accompagnato, per esser voce relatiua, il cui proprio è subito che si pronuntia intendere altri, ò più, ò meno, à quali vicendeuolmente si riferisce; e perche ogni cosa piglia il nome dalla sua più nobile differenza, quindi è che à quei Religiosi restò proprio il nome di Frate, & a questi il nome di Monaco. Portò poi l'vso, che i primi viuendo nella Città per impiegarsi all'opre esteriori dello Spirito, à beneficio della moltitudine, cessando dall' operationi manuali, per viuere, li conuiene andarsi giornalmente procurando dell'Elemosine, e gli s'accrebbe il titolo de'Mendicanti, e chiamasi qualūque di loro, Frà tale, e Frà quale, doue il Monaco, si dice, Don quale, e Don tale. Il nome di Monaco è antichissimo nella Chiesa di Christo, e fassene frequente mentione ne gli scritti di S. Dionisio Areopagita, & in que' primi tempi quando le persone si soleuano maggiormente

mente

mente ritirare à seruir'il nostro Signor'Iddio, & far penitenza de' loro peccati, se n' andauano in diuersi luoghi, chi al deserto lontani dalle cure del secolo, in spelonche, e cauerne, digiunando, orando, meditando, contemplando, & leggendo, in continue discipline, pianti, e sospiri, più e meno, secondo che la loro complessione poteua reggere, e la conscienza li dettaua, non hauendo all'hora nè Regola, nè Superiore che gl'obligasse più ad vna cosa, che ad vn'altra, e questi che così si ritrouauano à star nella solitudine, si domandauano Eremiti, e da essi poi à lunga mano è disceso l'ordine Monastico, formato con Regole. Crebbero in quei tempi, tanti detti Eremiti, che s'empirono in tal maniera li deserti di Palestina, di Tebbaida, di Egitto, e di Mesopotamia, che non poteuano più viuer soli, e deliberatosi di far vita insieme in commune, e dare obedienza ad vn Superiore, come si legge nelle vite de santi Padri, che nelle Città di Ozirinco in Tebbaida erano diece mila Monaci, & venti mila Monache sotto l'obbedienza d' vn solo superiore; mà quella obbedienza non era all'hora sotto precetto di regola, ò di legge, mà solo obbediuano con carità, e se qualche freno, ò sprone vsauano, questi erano le riprensioni, e l' ammonitioni, e l'essortationi; del resto chi più operaua, più meritaua, e l'ordine che si teneua in detta Città, si può credere si seguiua ancora nell'altre prouincie sopradette: basta che ogn'vno che desideraua sacrificare se stesso al Signor'Iddio, e saluare l'anima sua, fuggiua dal Mondo, e dalla conuersatione de gl' huomini, & andaua all'Eremo, acciò il giorno della sua morte trouasse requie, e potesse sentir' alla fine quelle parole: *Euge serue bone, & fidelis intra in gaudium Domini tui.* Non andauano in que' tempi le persone all'Eremo, ò all'ordine Monastico, per imparare lettere, e Rettorica, ò altro simile, per insegnare ad altri; mà vi andauano per imparar'à mortificar se stessi, e la carne, e tutti i sensi, e trouar la via del Paradiso, & ad offerirsi a Dio in holocausto. Non andauano all'Eremo, per ritornare alla Città, mà fuggiuano dalla Città per andare al deserto, à cercar'il Signor'Iddio, perche iui si troua quando *Sedebit solitarius, & tacebit*. Se volesse intrare à narrarui tutti quei, che hanno fatto questa vita, sarebbe intrare in vn mare magnum da non mai finire, de' pochi Padri della legge antica, e delle molte migliaia della legge nuoua, che abbandonarono il secolo, e se n'andarono al deserto, n' habbiamo i libri pieni, mà questo solo v'ho voluto dire, acciò che conosciate di doue deriua questo nome di Monaco, e che sappiate veramente quei, che han dato principio all'ordine Monastico. Adunque essendo cresciuto tanto quel numero di Eremiti, quantunque habitassero sotto l'obbedienza d'vn superiore, perche quell'obbedien-

Matt. 25.

Hier. 19.

za, non era con obbligo di pena, vi nasceua tanta confusione, che à gran fatica il superiore poteua sopportarne il peso, Dio benedetto ci vuolse prouedere con ordine più distinto, e cō Regola certa, e spirò San Basilio, che gli riformasse, e che gli facesse nuoui statuti da osseruare con leggi, e pene, come si può vedere nelle sue opere, e così poi si ridussero a viuere regolatamente, & à far professione con voti di obbedienza, stabilità, & altri, e cessorno tutte quell'altre sorti de Congregationi, che viueuano senza nessuna Regola, e si ridussero ne' Monasterij; Et leggesi che al suo tempo viueuano sotto l'obbedienza di quella Regola nouanta mila Monaci nelle parti Orientali, & andauansi di giorno in giorno più auanzando: mà doppo che li Saraceni occuparono i luoghi di terra santa, quell'ordine Monacale d'Oriente si ridusse quasi al niente, & è hora detta Regola restata come morta; morta dico, perche viene in questo tempo pochissimo osseruata, quantunque sia vna, e la prima dell' approuate di santa Chiesa.

GIOV. E perche non si osserua più s'era buona, e la santa Chiesa l'approua?

MON. Essa veramente non fu mai osseruata da Monaci Occidentali, perche mentre fioriua in Oriente, il Nostro Signor'Iddio fece nascere vn'altro Padre de Monaci in Occidente, che fù San Benedetto, il quale ancora egli fece nuoua Regola, e nuoui statuti, per coloro che lo voleuano seguire in quella vita Religiosa, si dette à farlo dentro ad essa, e tutti gl'altri Santi Fondatori d'altre Religioni Monacali, venuti doppo di lui, la maggior parte l'hanno abbracciata, e si continua l'osseruanza insino al giorno d'hoggi, e quella di San Basilio è rimasta, nelle parti doue egli nacque, mà fù lume nondimeno, e forma à San Benedetto di far la sua, perche si vede che tenne nel formarla, la medesima forma sostantiale di Voti, che si promettono nella professione di quella di San Basilio. E douendoui narrare l'Origine della detta Religione di San Benedetto, mi riseruo à suo luogo farui meglio conoscere come è fondata nella vita Monacale, e dirò hora dell'Origine del nome de' Frati Mendicanti.

GIOV. Mi è stato di grandissimo gusto, e piacere d'hauer inteso l'origine del Monaco, e quel che significhi questo nome, & i Fondatori delle prime Regole Monacali. Hora aspetto di sētire di quello de' Mendicanti, però segua il suo raggionamento, si che io ne sia à pieno sodisfatto.

MON. Sono quì per compiacerui, e Dio faccia che voi n' habbiate sodisfattione intiera, che à me mi sarebbe di grande alleuiamento, mà dubito che non sarà così, perche non credo, che in questi discorsi

posisa

possa al tutto adempire a le domande, che m'hauete fatto, onde vorrei, che finito c'haurò, mi ricordiate quel che manca, per la dichiaratione delle cose che m'hauete chiesto, e questo mi sarà segno, che state fermo nel primo proponimento, & io mi saprò meglio far'intendere.

Nel Tempo di S. Benedetto, ò poco auanti, venne vn'altro Padre de Monaci, cioè S. Agostino, ilquale fece parimente vn'altra Regola, e fù essa prima osseruata dalla sua Congregatione, e poi da molt'altre, che la seguiron dietro, e queste due Religioni per settecento venti quattr'anni, diedero al mondo grandissimo lume, e grandissimo splendore. Sorse di poi l'anno mille ducentosei, San Francesco, il quale fondò la sua, sotto titolo di Mendicante, e con altra forma di viuere, & quella di Sant' Agostino, la quale era vissuta tante centenara d'anni col primato del nome di Monaco, dichiarossi per Mendicante, (come dall'origine di essa, quando ne ragionerò, la causa intenderete) auuenga dio che si riseruasse il titolo di Religione Heremitana. Dicoui questo, acciò conosciate, che nel principio che ogni santo fondaua Religione, la fondaua Monacale, & houuelo mostrato già per tre Regole. Mà S. Francesco n'incominciò vn'altra differente, & il medesimo nel medesimo tempo San Domenico fece della sua, e tutti gl'altri santi Institutori poi d'altre Religioni la maggior parte hanno fatto l'istesso, e così è nata questa gran differenza, che l'vne si domandano Monacali, e l'altre de Frati Mendicanti. Mà hauete nondimeno a credere, che questa fu opera d'Iddio benedetto, il quale conoscendo il bisogno che portaua la sua Chiesa di gente che l'aiutassero, e non volendo che li Monaci si partissero dalla vita Monacale, nè dalla solitudine doue stauano lodandolo, e contemplandolo, volse mandar'altre sorti di Religiosi, che attendessero a far l'officio di Marta, e così incominciorno questi vltimi a dilatarsi, quando quei primi si ristrinsero, questi per predicare, e per confessare, e per dare quell'altri aiuti al prossimo che richied'il bisogno, e quei per laudarlo, e per contemplarlo nell'Eremo, e nella solitudine. Queste due sorti di Religioni sono due sorelle figurate in Marta, e Maddalena, l'vna attende a pascer'il Signore, l'altra attende a contemplarlo, ma quale sia più degna, sentite quel che ne dice egli a Marta. *Martha Martha solicita es; Maria optimam partem elegit*. Iddio ha dimostrato vn'atto molto simile nell'accompagnar la Religione de' Frati Mendicanti alla Monacale, a quello che fece quando accompagnò Eua ad Adamo: prima formò egli la Religione Monacale, e vedendola buona, non la volse impedire, perche se ne compiaceua, ma disse; *Faciamus ei adiutorium simile sibi*: e così poi cauò da lei la

Luc. 10

Religione Mendicante, come da ſuo tronco, e glie la diede quaſi come ad Adamo. *Erunt duo in carne vna*, le quali, ben che ſiano diſtinte nell'opere, attendendo vna alla vita contemplatiua, e l'altra alla vita attiua, ſono nondimeno vna ſola quanto all'vnione in ſeruirlo. Io vi potrei figliuolo addurre molt'altre ſimilitudini per manifeſtarui bene queſta differenza, ma per non attediarui, laſciarò coſi, parendomi che da quel poco che ho detto, potrete conoſcere, o tanto, o quanto la virtù dell'vna, e l'eccellenza dell'altra; però ſe hauete qualche dubio, ò ſe ne deſiderate maggior dichiaratione laſciateu'intendere, che a queſto fine io ſon qui con voi.

GIOV. Io ho capito molto bene ogni coſa, e non voglio che ſi prenda altro faſtidio per hora, e ſe niente altro mi occorrerà, quando me ne parrà il tempo lo farò ſapere, intanto prenderò licenza, e me n'anderò alla Città prima che ſia più tardi, perche io poſſa ſupplire ad alcuni negotij c'ho da fare.

MON. Vedendo ancora il ſole alto, penſaua di incominciar'à narrare della prima Origine delle Religioni, ma poiche vi biſogna far'altri negotij, non è il douere che li tralaſciate, andateuene con la pace del Signore, e tornate quando vi piacerà.

RAGIONAMENTO TERZO.

NEL QVALE SI RACCONTA DE primi Fondatori dell'antica vita Monacale, e quindi ſi dimoſtra l'Origine di ſei Religioni appartenenti ad eſſa.

M.
I rallegro figliuolo di vederui coſi ſollecito, perche mi fate conoſcere, che incominciate a guſtare più li ragionamenti ſpirituali, che li piaceri del ſecolo; io non vi aſpettauo già hoggi, e che ſia la verità, mi hauete trouato ſolo in Cella occupato ad altro che a penſare di parlar con voi: tuttauia, perche la voſtra venuta non ſia in darno, voglio che ce n'andiamo al ſolito noſtro luogo, e che continuamo la materia cominciata.

GIOV.

GIOV. Facciamo quanto le piace, che altro non desidero..

MON. Hora che siamo al luogo nostro, voglio che intendiate quel che mi si riuolgeua per la mente. Mi ritrouaua tanto astratto nella consideratione della gran bontà di Dio, che non sapeua ritrarmene in vedere in quanti, & in che modo, & in quanti, & in che tempi, habbia voluto farsi noto al Mõdo per tirare gl'huomini a seruirlo,& ad amarlo,e come è andato sempre soccorrendo alla nostra natura, secondo che ella è andata declinando, porgendole rimedij più facili,e più dolci;segno euidentissimo di voler ch'ogn'vno si salui. Consideraua come nel tempo de gl'Apostoli, e molte centenara d'anni appresso essi, tutti i Santi che andauano in Cielo, passauano per lo Martirio, e quelli che non ci andauano per tal strada, ci arriuauano per la via del Martirio interiore, perche stauano sempre in penitenza,e priui d'ogni consolatione humana,e con vn timore continuo di non commetter cosa, che ne li facesse lontani,& viueuano in sì continua passione,& in cuore così conturbato,che si può dire che morissero ogni giorno, & ogni hora, e che il martirio loro non finisse così presto,ma durasse per tutto il corso della vita. Consideraua come quei santi Padri antichi, Paolo,Antonio,Hilarione, Macario, & altri, in tal martirio si andauano continuamente affliggẽdo, mentre se ne stauano in quelle cauerne, in quelle spelonche, & in quei deserti,così priui d'ogni consolatione,nel vestire, e nel viuere con tanta austerità,& in ogni spetie d'astinenze, solo per compiacere a Dio, e per acquistar'il Paradiso. Consideraua quante sorti di Congregationi de Monaci mandò Iddio benedetto su'l principio della primitiua Chiesa al Mondo, e quante n'hà mandato appresso,& in che modo, e quei primi,e quest'vltimi, che rinontiarono il Mondo, per andar' a viuere in solitudine,potessero alienarsi da ogni conuersatione humana,e tutto il tempo della lor vita stare sotto l'obbedienza,e spogliarsi prepetuamente della loro volontà, e di mutarsi ciascun di loro d'vn'huomo in vn'altro, e non hauere mai più da pensare a quel che lasciaua,mà sempre star tutti fissi con l'animo,e con la mente alla mutatione c'haueuano fatto di se stessi in questo Mondo, & in quella che doueuano fare poi da questo Mondo nell'altro. Consideraua che passata vna certa età,e vedendo che tutte le persone non erano atte,ne inchinauano nella vita solitaria,mandò altri santi Fondatori di Religioni men graui, e men'aspre; perche ogn'vno che lo voleua seruire, si eleggesse quella c'habesse giudicato poter meglio osseruare. Consideraua vltimamente i diuersi modi, con i quali Iddio hà voluto raccorre i suoi diletti, i primi con lo spargimento del sangue,i secõdi con la passione della continua penitenza, i terzi con la prontezza della buona volontà tutta rassignata in quella del lor Creatore, i quarti col totale renontiamẽto di se stessi, dedicandosi à

lui in vna Religione,sotto l'obbedienza d'vn superiore,modo soauissimo,e dolcissimo, securissimo,e da esser veramente assomigliato ad vn'area dataci in terra del Paradiso. Chiamaci adunque il benignissimo Iddio tutti, e secondo la diuersità delle nature de gl'huomini ci appropria i rimedij, & i medicamenti opportuni, accioche l' agilità nostra non manchi di quel fine, per ilquale è stata creata, che è la beatitudine eterna. Mà quanti sono(ò figliuolo)che non aprono gl' occhi al bene della gratia,e ciechi se ne vanno con gl'altri ciechi alla fossa de'ciechi, per star sempre ciechi nell'Inferno, in compagnia perpetua di quei ribelli spiriti,che da principio voltorono le spalle al suo fattore?

GIOV. Me s'intenerisce il cuore, e mi vengono le lagrime a gl'occhi, in sentire tante cose della bontà di Dio,e vedo bene,che chi vuol'arriuare à conoscerla,bisogna accostarsi à lui, come voi altri Monaci; mà non mi par maraueglia,che vostra Paternità parli con tant'affetto; perche voi sete più Angioli, che huomini, e più d'Iddio, che del Mondo,e beato me,se potessi mai esser degno di tanta gratia, di hauere vn picciol luogo in questa santa Religione,seguirà nondimeno quel che piacerà alla Diuina Maestà.Ma di gratia Padre dicami, chi fù il primo che trouò il viuer Monastico; intesi molto bene la differenza ch'è trà Monaco,e Frate, e de doue deriua l'origine de gl'vni, e de gl'altri, mà hora auanti che ragioni altro, vorrei che mi dicesse, chi veramente deue chiamarse auttore di questa vita.

MON. La domanda che hora mi fate, è ben lontana da quel che aspettauo,io credeuo andar'appresso alle proposte dell'altro giorno, e voi mi fate altri quesiti;tuttauia poiche cosi desiderate, voglio compiacerui, perche io sò che non facendolo hora, conuerrebbe farlo vn'altra volta; la materia è lunghissima, mà io l'abbreuiarò, perche non credo che ne vogliate sentir tutte l'historie, ma solamente la sostãza delle cose,tralasciarò il dire de'Padri antichi,& accostomi cõ San Chrisostomo a ragionar solo di quei della legge Euangelica. Egli sopra tutti commanda l'Eccellenza di S.Giouan Battista ancor fanciullo, e dice,che fù il primo Romito,e principio,e via à coloro, che hanno voluto viuere religiosamente: della cui singolar conuersatione Pietro da Rauenna scriue in questa maniera. Ne gl'anni suoi più teneri,questo Beato fanciullo fù condotto all'Eremo guidato dal Spirito santo, nè tanto gli si oppose debbolezza dell' età, quanto la feconda Maestà del Signore l'aiutò. Giouanni abbandona il Mondo, fugge gl'huomini,non conosce la patria,disprezza i parenti,e s'affissa solamente con l'occhio all'altezza della Diuinità, & alla beatitudine della contemplatione. Marauegliosa conuersion di cose,vn'huomo appena entrato nel Mondo,fugge la gloria del Mondo,e non pur si dimentica delle cupidità del Mondo, mà anco non le sà,

le sà, e stabilisce vn perpetuo consortio con la Diuinità; Gli antri de' monti, le grotte delle selue, e i dirupi delle valli, quando la notte lo sforzaua, dauano albergo al fanciullo Patriarca. Cosi Giouanni passata l'età della sua pueritia, e dimenticatosi la generatione del suo nobil sangue, attende solamente alla diuinità, forma della vita, proposito de' Monaci, principio de Romiti, e confermatione di tutte le Religioni. E San Giouan Chrisostomo in vn'altro luogo dice. Si come gl'Apostoli sono Prencipi de Sacerdoti, cosi Giouanni è Prencipe de Monaci; considerate (dice) Monaci la dignità vostra, come Giouanni è Prencipe della vostra dignità. Esso Monaco incontanente nato, viue nell'Eremo, si nutrisce nell'Eremo, aspetta Christo nella solitudine, non vuol conuersare con gl'huomini, e filosofa con gl'Angioli nell'Eremo: Felice questa cõuersatione, disprezzar gl'huomini, cercar gl'Angioli, abbandonar le Città, e trouar Christo nella solitudine. Non cercaua Christo nel tempio, mà nel deserto. Si separò dalla moltitudine, perche a gl'occhi, che guardano Christo non conuiene, che guardino altri che Christo. Felici coloro che imitano Giouanni, del quale non fù maggiore frà nati di donne. Infelici adunq. sono i Monaci, liquali non seguitando Giouanni Prencipe loro, abbandonano la loro solitudine, & vogliono conuersare con gl'huomini nella Città, a'quali la solitudine è vna prigione, e la Città vn Paradiso. Non sono costoro dell'opinione di San Girolamo che diceua. A mè la Città è vna prigione, e la solitudine vn Paradiso. Hauete inteso figliuolo il primo Inuentore della vita Monastica, e se voi non restate sodisfatto di questo solo, ve n'addurrò ancora de gl'altri.

GIOV. Quanto ha detto è a bastanza, & io ne resto sodisfatto, pure se mi volesse far sapere più, me ne farà piacere.

MON. Mi contento, e vi dico che San Girolamo dice, che il capo, e fondatore della vita Monastica fu San Marco Euangelista, e l'afferma questo il dotto Filone, e Flauio Giosephe scrittore Hebreo, e Pietro Damiano da Rauenna Monaco, Gio. Cassiano, e Dionisio Certusiano, tutti questi rendono testimonio che quest'ordine Monastico hauesse principio fino al tempo de gl'Apostoli. Sant'Antonio si può ancora chiamare, se non il primo, almeno il secondo fondatore della vita Monastica; perche scriue Pietro Buggianese il gran progresso che fece l'ordine Monastico sotto Antonio, e quanto sotto di lui si ampliasse, ma non mancherò di dirui, come pur di sopra vi hò toccato, che i Monaci dal principio che incominciorno a menar vita Monastica, fino al tempo del gran Basilio, viueuano senz'alcuna Regola, & ogn'vno pigliaua quell'habito, che più gl'aggradiua, e viueua in quella foggia, che più li piaceua, ne professauano ne prendeuano ordine alcuno sacro; mà Iddio spirò San Basilio a scriuere la

via,

via la maniera, & il modo che s'haueſſero da gouernare quei, che haueuano à venire doppo di lui volendo menare vita Religioſa, e volendo arriuare alla perfettione; e ſi come eſſo fù il primo che obligaſſe li Monaci con nuoue leggi al legame della perfettione, coſi diremo parimente che fù l'autore, e fondatore della Religione Monaſtica, hauendo egli dato la forma, e la Regola da oſſeruarſi; E queſto fu circa gl'anni del Parto di Maria Vergine, trecento ſeſſantanoue, ſotto il Pontificato di Damaſo Primo di queſto nome. Parmi hora che doureſte reſtar contento, hauendoui moſtrato con queſti Fondatori tutto quel che deſiderauate.

GIOV. E vero ch'io ſono contentiſſimo, & ne la ringratio aſſai, hauendo conoſciuto il nobiliſſimo Prencipe, e ſantiſſimo Giouanni Inuentore della Religione Monacale, di cui maggior fondatore non ſi poteua deſiderare, per lo che ſi poſſono i Monaci molto ben' aſſicurare, che eſſendo loro ſtato primo condottiere in terra, gli ſarà ancora protettore a farli trionfare in Cielo.

MON. Mi piace, che vi vedo coſi ſodisfatto, mà non ſono già ſodisfatto io, perche non hò ancora toccato bene il punto del voſtro deſiderio ſolo con hauerui moſtrato queſti quattro primi; mà voglio paſſar'oltra, e narrarui di alcun'altri fondatori delle Religioni che fioriſcono hora, parendomi che ſia il proprio che cercate, e come haurete inteſo queſt'altra parte, verrete da voi ſteſſo per conſequenza ad intendere tutte le qualità più interne delle Religioni, e quale di eſſe ſia la migliore per voi, e che più volõtieri habbiate ad abbracciare, quando vi riſolueſte di laſciare il ſecolo. Non ſi trouano hora più al mondo, ò almeno in queſta parte Occidentale Monaci, che militino ſotto gl'ordini di detti primi quattro Inſtitutori, da qualche Monaſtero in fuori di San Baſilio, perciò mi par bene, che ragioniamo de' fondatori delle Religioni moderne, e faremo in vn ragionamento due coſe; cioè che trattaremo de' fondatori di eſſe, e dell'origine loro inſieme, e coſi voi reſtarete intieramente ſodisfatto delle voſtre domande, & io diſobligato delle mie promeſſe, mà non vi ragionerò già dell'origine, e fondatori di tutte, perche queſto non è neceſſario, nè appartiene al propoſito della noſtra intentione, dirò ſolamente di qualche d'vna ſecondo che verrà meglio al fine noſtro, e di quelle in particolare che hanno fatto Regola, e da eſſe potrete poi far'il giuditio di tutte l'altre, e cominciarò dalla Monacale come più antica. Le congregationi de Monaci ſono molte, & hanno hauuto diuerſi Inſtitutori, ma il lor fine, & il fondamento è la Regola di San Benedetto, e di Sant'Agoſtino, di maniera che tutte le Religioni, ò ſono Benedettine, ò Agoſtiniane, dalla noſtra Cartuſiana in fuori, e dalla Franceſcana. San Benedetto, e Sant'Agoſtino, che fecero le prime Regole, ſono i capi, e fondatori dell'altre che hora

ra risplendono al Mondo; ma i quattro primi che vi dissi, furono la base vniuersale del tutto, e questi ci hanno edificato di sopra, & hanno perfettionato l'opera. San Benedetto venne al Mondo l'anno quattrocento ottanta due dell'incarnatione, e fù Italiano della terra de Norsia, da Giouanetto si partì dalla casa paterna, e se n'andò in vn deserto appresso Subiaco, e perseuerouui tre anni, senza essere conosciuto da niuno, saluo che da vn Monaco detto Romano. In poco tempo edificò dodeci Monasteri, & empilli de Monaci, dipoi si partì di quel luogo, & andò ad edificare il Monastero di Monte Cassino, passò di questa vita l'anno cinquecento quaranta due, in età di sessanta due anni; lasciò egli la sua Religione con ottimi instituti, benissimo fondata, e fece così gran progresso, che quando fù riformata da Sant'Oddo Franzese l'anno nouecento tredeci, arriuò la riforma al numero di due mila Badie, & è da credere, che in oltre fussero molto più. Nella riforma che fece poi da se stessa tutta la Religione nel Monastero di Cluni, onde dal luogo ne ritenne il nome di Cluniacense, intorno a quattrocento anni, doppo si andò maggiormente ampliando, e crebbe tanto in Francia, in Italia, in Spagna, & in Germania, e diuenne tanto grande, che arriuarono al numero di trenta tre mila Badie, e quattordeci mila Prepositure, & in tante ricchezze, che li cagionarono gran danno. E l'anno mille quattrocento dieci che fece l'altra riforma in Santa Giustina di Padoua, era tanto mutata dall'esser suo primiero, che più non si conosceua, fù essa reformata all'hora da Lodouico Balbi Venetiano con due suoi compagni, quattrocento nouanta sette anni doppo l'altra riforma; e dal Monastero nel quale si fece, prese poi il nome di congregatione di Santa Giustina, sotto la quale si reggono, e gouernano al presente, separati però da quella di Cluni, perche in Italia si gouernano da loro, & in Francia da loro, & in Spagna, & in Germania parimente da loro, & il numero delle Badie d'Italia non passa troppo più in là di sessanta. Passati alquanti anni doppo la riforma di Santa Giustina, rihebbero la tanto nominata Badia di Monte Cassino, la quale era di già gran tempo auanti andata in man d'altri in commenda, & entratici dentro lasciorono il nome della Congregatione di Santa Giustina, e fino al dì d'hoggi si domandano della Congregatione Cassinense. Potete hora voi raccorre in tutto il corso di mille cento trent'anni ch'è durata, quanto fù già piena, e numerosa, & abbondante de' Monasteri, e di reforme, e di ricchezze, e come si ritroua al presente sotto il nome tuttauia di S. Benedetto per Regola che professano li suoi Monaci, se bene in molte cose viuono conforme alla nuoua riforma.

GIOV. Mi hauete fatto stupire nel dirmi la grandezza in che si trouò già questa Religione, & in che gran numero di Badie, e piaccia alla

Diuina

Diuina Maestà ridurle all'esser di prima, dando sempre maggior aumento di Spirito, e feruore a' suoi Monaci con edificatione del Mondo, si come fanno.

MON. Se non v'increfce, poi che'l sole è ancora alto, vi ragionerò di qualch'altra Religione.

GIOV. A me non increfce niente, vostra Paternità faccia pur quel che l'aggrada.

MON. Horsù per non perder tempo, diremo qualche cosa della Religione de Camaldoli, acciò vediate, come ancora essa hebbe principio, & origine nell'Eremo, e conosciate, che tutti quei, che desiderauano seruire al Signore, fuggiuano dalla Città, & andauano al Deserto. La Religione de Camaldoli, è antica più di tutte le Monacali, doppo San Benedetto, e fiorì al mondo l'anno mille; E fu Fondatore di essa San Romoaldo della prosapia de Sassoni, e secondo l'opinione di molti, di stirpe Ducale. Questo era vnico a suoi parenti, e talmente li piacque la solitudine, che si fece Monaco in vn Monastero appresso a Rauenna, doue ci stette tre anni, e poi si partì, & andossene all'Appennino d'Arezzo, e là fabricò quel tanto famoso Eremo de Camaldoli, del quale tutta la Religione ha preso il nome di Camaldolense. Questo Eremo di Camaldoli è celebrato, e riuerito da tutti; percioche egli s'è mantenuto nel primo vigore dell'osseruanza, insino al dì d'hoggi; ma la Religione è diuisa in più spetie, cioè in altre sorte d'Heremiti, altr'Osseruanti, & altri Conuentuali, che viuono nelle Città ad vsanza de gl'altri Monaci, & osseruano la medesima Regola di San Benedetto. Visse San Romoaldo cento vent'anni, venti de' quali li consumò nel mondo, e tre anni fu Monaco, e nouanta sette Romito. Voi potete figliuolo prender'esempio da questo santo ilquale (come hauete vdito) essendo vnico, come sete voi, rinontiò il Patrimonio, e la sua successione, & il Padre, e la Madre, e si fece vnico, e primo Padre d'vna compagnia di serui di Dio. Resta questa Religione diuisa come hò detto; ma non è però molto grande, e vestono tutti di Bianco.

GIOV. Mi è piaciuto assai hauer'inteso l'origine di questa Religione de Camaldoli, della quale io prima non haueuo hauto cognitione, e l'essempio datomi di S. Romoaldo lo terrò sempre come vn specchio innanzi a gl'occhi. Segua pur di parlare.

MON. Io pensaua di mandarui a casa con la memoria pregna della conuersione di questo; ma poiche mi sollecitate a seguire, perche nõ paia che l'increscere incominci da me, vi dirò quattro parole della Religione di Vall'ombrosa, la quale sorse al Mondo l'anno mille cinquanta in circa, e quaranta doppo a quella de Camaldoli: e ne fu fondatore San Giouan Gualberto nobile Fiorentino, figliuolo di Gualberto signore di Petriuolo, di Val di pascia, ilquale fattosi Mo-

naco

naco in vn Monastero di San Miniato presso à Firenze, e non piacendoli poi starci più, per certe giuste cagioni, se n'andò sopra vn braccio del Monte Appennino, venti miglia lõtano dalla Città, in luogo detto Vall'ombrosa, & iui edificò vna semplice, e pouera Badia, la quale per la santità sua diuenne poi ricca, e nobile, e dal luogo hebbe il nome la Religione. Vestono detti Monaci d'habito Rouano scuro, ò vogliamo dir morello, osseruano la Regola di San Benedetto, e nõ è Religione molto grande, non essendo vscita mai fuori d'Italia, & hà pochi Monasterij. Morì il detto Santo che l'instituì, l'anno mille sessantatre; & quindi potete conoscere ancora, quanto riputauano quei santi esser strada sicura d'acquistar'il Paradiso, il ritirarsi nella solitudine, & abbandonare le conuersationi del Mõdo, e questi furono prima amendue Monaci, e volendo meglio perfettionare la vita Monacale, si ritrassero in quei luoghi per viuere soli, e mesti secondo la proprietà del nome, del quale faceuano professione.

GIOV. Vostra Paternità mi ha ragionato d'vn'altra Religione non molto da me conosciuta, e mi è stato caro, perche così mi si vẽgono à spianare pian piano tutte le difficoltà delle mie ignoranze. Vorrei hora, che mi diceste qualche cosa della sua Religione Cartusiana, della quale hò notato c'hà detto che non è Benedettina, ne Agostiniana. Dichiarimi questo punto, perche bramo assai più d'intendere l'origine di questa, che di tutte l'altre.

MON. Veramente figliuolo hora sarebbe appunto il luogo di parlar di essa; perche secõdo l'ordine del tempo, seguì la sua fondatione appresso à quella di Vall'ombrosa, mà poiche essa non milita sotto niuna delle prime Regole, io pensauo di finire innanzi di dire d'alcune altre, per non far confusione, e poi ragionar di essa più à distinto, ma se così vi piace, così farò.

GIOV. Non voglio che per conto mio interrompa il suo proponimento, vada pure secondo il filo incominciato: quel che hò detto, è stato più tosto per modo di ricordo, andando io mezzo pensando ch'ella non volesse ragionar di essa, mà poi che dice di sì, me ne racqueto, & aspettaronne il suo tempo più conueniente.

MON. Horsù poiche così vi contentate, dirò ancora di due, ò di tre altre di esse Monacali, le quali aggionte alle passate, vi renderanno più chiaro delle vostre domande, e più intendente de' ragionamenti c'hauranno a seguire appresso. E prima diremo.

La Religione Cisterciense fondata dal B. Roberto, & illustrata da S. Bernardo, per lo cui nome si conosce più al mondo al tẽpo d'hora, che dal nome suo proprio Cistercíense. Fù essa fondata come è detto dal B. Roberto in Francia nella Badia Molinense in vno remotissimo, e solitario luogo, chiamato Cistercio, & fù nelli passati tempi molto osseruante, & honorata, e grande; ma hora è molto scaduta, essen-

essendo andata la maggior parte de' suoi Monasterij in commenda, e particolarmente in Italia, e pochi se ne trouano essenti: non è molto, che alcuni Monaci di essa Religione si sono riformati, e fanno vna vita molto osseruante, e rigorosa, mà non sono però molti in numero per i pochi Monasterij che se ritrouano, e credo che patischino molto delle cose necessarie al viuere humano, forsi per la poca carità de gl'huomini de' nostri tempi; Onde fà dubitar'alcuni ch'ella non sia per far molto progresso, e non considerano quanto sia grande la prouidenza c'ha Iddio de' serui suoi. Questa Religione di San Bernardo hebbe principio l'anno mille nouantaquattro, nel Ducato di Borgogna, osseruano la Regola di San Benedetto, portano li Conuentuali tonica bianca, e Cuculla, e cappa nera, e gl'Osseruāti riformati tutto di bianco, e non mangiauano Carne, ma l'anno mille cinquecento sessanta ottennero vn breue di poterne mangiar' alcuni giorni della settimana. In Francia credo c'habbia più Monasteri, che in Italia, e che sia più osseruante, ne d'essa vi voglio più dir'altro, ma me ne passarò à quella de' Celestini fondata da San Pietro Celestino del Morrone, il quale di sedeci anni deliberò con Christo fuggire al deserto, e fù l'anno mille ducento trent'vno, e statoui tre anni, s'ordinò poi in Roma Sacerdote; indi si fece Monaco di S. Benedetto, ne parendogli troppo sicuro quel viuere per la frequenza de' secolari che andauano a visitarlo, con licenza dell'Abbate se ne partì, & andossene di nuouo nella sua solitaria spelonca, posta sù la Montagna del Morrone, e dimoratoui cinque anni, per la medesima cagione se ne partì, & andossene con doi suoi discepoli su'lmonte vicino à Sulmone detto la Magella, doue trouata vn'altra spelonca occultissima, vi si fermò, e là cominciò à dar principio alla Religione Celestina sotto la forma della Regola di San Benedetto, laquale io credo che al suo tempo si osseruasse, mà hora mi pare che ne siano dispensati quest'altri Monaci parimente, come gl'altri, perche attendono alle predicationi, & ad altri essercitij contrarij alla pouera Cella della sua solitudine. Crebbe assai questa Religione in Italia, in Francia, & in Alemagna, mà per le maledette sette de gl'Heretici, è molto mancata, come più altre in quei paesi di là. Questo santo huomo fù fatto Papa, e nel sesto mese del suo gouerno rifiutò il Papato per ritornarsene alla quiete della Cella, e solitudine. Dall'origine di questa Religione, potrete voi prendere vn grandissimo essempio d'humiltà, e dal sprezzamento che fece quel santo della gloria, e degl'honori di questo Mondo che antepose vna picciola Cella à quella sopreminente grandezza, della quale ne più si può sperare, ne più desiderar'in questa vita. Aggiongerò a questa, la Religione Oliuetana, che tiene ancora essa la regola di San Benedetto, i primi Capi della quale furono tre gentil'huomini Senesi; Il principale fù Bernardo

Tolo-

Tolomei, gl'altri due, Ambrosio Piccolomini,& Patritio de Patritij. Questi partiti tutti tre dalla Città, se n'andarono quindici miglia lontano sopra vn Monte chiamato Vliueto,nel Cõtado di Monte Alcino,quiui si fermorono à far penitenza in vita Romitica, seruendo il Signore in digiuni,& orationi,& altre opere lodeuoli manuali. Riceuerono l'habito bianco dal Vescouo di Arezzo, per vna visione ch'egli hebbe dalla Madonna,che gli porgeua vna veste bianca,e la Regola di San Benedetto. Fondarono il loro primo Monastero sopra detto Monte chiamato hoggi Chiusure,il quale è capo principale di tutta la Congregatione. La sua origine fù circa gl'anni del Signore mille trecento ventinoue. Non s'estende essa fuori d'Italia, e può arriuare à sessanta Monasteri. Per l'adietro tutti i suoi Monaci portauano i zoccoli, e non è molto tempo,che nel Monte Vliueto si faceuano portare à i Nouitij,má col tempo si sono poi allargati, come hanno fatto gl'altri. Nondimeno tutte queste vltime Religioni l'hauer degradato in qualche cosa dalla prima disciplina, non è stato per cagione di mal gouerno loro, mà per la necessità, che ci l'ha indotte a poter viuere, conciosia che non trouandosi hauer Monasteri competentemente dotati, e con tutti i bisogni che si richieggono all'instituto Monacale, forza è stato andarse temperando dal primo rigore; oltre che trà esse ne sono alcune,che viuono quasi come Mendicanti,e si suol dire tra Monaci;Doue è abbondanza,è osseruanza; e doue è il mancamento, viene il perdimento; e questo basti per hoggi.

GIOV. Mi pare c'habbia detto assai,e deue essere straccа, e la mia importunità l'harà troppo affaticata, & ella non douea comportarmi tanto, mà io ero cosi vago di sentire,che non conosceua il trauaglio suo, ella se ridurrà à riposarsi, & io me ne tornerò à Casa prima che sia più notte, & vedrò di tornare quanto prima, se non mi ordina altrimente.

MON. Andate con Dio, e tornate quando vi piace.

RAGIO-

RAGIONAMENTO QVARTO.

NEL QVALE SI RACCONTA DI SETTE Religioni di Frati Mendicanti.

M. GRAN bontà d'Iddio, come l'huomo incomincia à gustare vn poco la sua parola, s'accende tanto di desiderio di voler'intendere le sue grandezze, e marauegli e, che non li pare mai d'arriuare à saperne vna minima particella: così appunto auuiene a questo Giouanetto, ilquale prima veniua con molto sospetto del timore de'parenti, & hora che ne sente vn poco di dolcezza, non può stare dui giorni senza tornarci. Veramente chi s'esercita, e se compiace nelle parole del Signore, hà cibo, che mai satia, e sente gusto, che non hà fine, gli sono andato così ragionando superficialmente qualche cosa de'primi Inuentori della disciplina Monastica, & ancora non gl'hò detto niente dell'vso, e de' costumi de'Monaci, nè della pace, e tranquillità che hanno in questa vita, nè della quasi certa speranza della beatitudine futura, e nientedimeno grandemente ne gioisce, e nulla par che li manchi se non l'vltimo contento della felicità. Ma eccolo che comparisce molto prima dell'altre volte, e dell'hora ordinata. Siate il ben venuto figliuolo, io non vi aspettaua già hoggi, ne à quest'hora, faccia Iddio, che non vi sia occorso qualche cosa de disgusto, ò in casa, ò altroue; Sedete vn poco, e riposateui, e poi mi direte quel che vi è auuenuto.

GIOV. Come Padre, fà forse qualche mal giuditio di me, per vedermi esser venuto a quest'hora? Vostra Paternità non sà che gl'hò detto che verrò quà sempre, che n'hauerò agio? Per gratia del Signore, non vi è cosa alcuna di male, mà tutto di bene; è ben vero che non ci vengo hora più con tanto rispetto, come faceuo nel principio, perche ho considerato che se non mi spoglio di quel timore, non farò cosa buona, nè mai cessarò di venir'à prendere quei consegli, & quei ricordi, che così volentieri mi porge, e se ella con tanto affetto m'instruisce, ben è douere che io mi faccia più sollecito dell'vsato, & venghi più spesso ad ascoltarla, per poter più presto risoluermi à quel che Iddio benedetto mi spirerà.

MON. Mi rallegro di vederui constante, e d'animo virile, mà come anderà,

anderà, se vostro Padre scoprisse questo vostro pensiero?

GIOV. Mò hò fatto vn conto, che se voglio guardar'al timore di mio Padre, non farò cosa che vaglia, e perche sarà necessario, che vn giorno il sappia, hò proposto di venir qua sempre che potrò, e poi segua quel si vaglia, che non credo già m'habbia ad ammazzare.

MON. Horsù poiche vedo che volete far da douero, e che incominciate à spreggiare l'amor carnale, e che cercate d'accostarui all'amor di Dio, dico che non potete errare, & egli vi accompagnerà sempre, e quando seguisse qualche cosa di disgusto, vedrete che alla fine tutto vi ridonderà in piacere, e consolatione, e salute dell'anima vostra. Vogliamo andar'al luogo solito, e là trattare delle cose nostre?

GIOV. Sì padre, volontieri; Andiamo.

MON. In questi doi giorni, che non vi hò veduto euui corso nel pensiero cosa alcuna, che vogliate ch'io vi dichiari, ò volete che andiamo seguendo il primo ragionamento, che lasciassimo quando vi partiste?

GIOV. Non m'è occorso altro, se non che mi è cresciuto il desiderio d'intendere l'origine di questa sua Religione Cartusiana, e mi disse non hieri l'altro, che non soggiacendo ad altrui Regola, era bene aspettare à ragionarne doppo che hauesse finito dell'altre; Hora se non vuol dir più di quelle, il mio desiderio sarebbe d'intendere di questa.

MON. Apunto aspettaua che mi doueste far questa domanda, essendomi di già accorto del gran desiderio che n'hauete, & io ve ne compiacerei, mà considero, che finito che harò di narrarui d'essa, subbito vi verrà voglia di sapere delle Mendicanti; Onde meglio sarà che ve le dichiari hora, per non restarci niuna altra cosa à dietro che c'impedisca, e poi più commodamente, e compitamente ve ne verrò à parlare, e con il paragon dell'altre molto meglio ve s'imprimerà nella mente, e molto meglio poi la potrete andar considerando, e scrutinando; mà se non vi piace di aspettare, farò secondo la vostra volontà.

GIOV. Nò, nò Padre; ella dice benissimo, & harò patienza d'aspettare.

MON. Poi che così cortesemente vi contentate, Ditemi di qual Religione volete che incominci?

GIOV. Di questo mi rimetto à vostra Paternità.

MON. Adunque continuarò il filo del parlare secondo l'ordine c'haueua preso, e vi narrarò l'origine di cinque, ò sei di queste, e poi verremo alla nostra, mà voglio che prima siate auuertito, che ci sono molte altre Religioni Monacali, delle quali non vi hò ragionato, che militano sotto la Regola di Sant'Agostino, mà perche non differiscono sostantialmente dell'altre detteui, saluo nel vestire, non ve ne dirò più, & innanzi ch'entri nelle Mendicanti che viuono tut-

te sotto l'Agostiniana, vi ragionerò della Carmelitana.

La Carmelitana ha vna particolar Regola da per se, fatta già da Giouanni Dottor Greco, e Santo, e Patriarca di Gerusalemme, ilquale auanti, che fosse Patriarca, era Priore, e Padre de Frati di monte Carmelo. Scrisse egli à prieghi de frà Caprasio suo successore nel priorato, vna Regola à suoi Frati Carmelitani, cauata dalla vita e Regola del grande Helia, e dall'institutioni delle lettere Greche, e dalla Regola di San Basilio. Io non mi estenderò sopra il principio di questa Religione, perche alcuni vogliono, c'habbia hauuto origine fino al tempo d'Helia, che fù nouecento quindeci anni innanzi che il figliuolo di Dio prendesse carne humana di Maria Vergine, e l'anno della sua età cento quaranta cinque, fù portato su'l carro di fuoco. Habitaua egli nel Monte Carmelo, come si legge nel quarto de' Rè, e colà menò vita Romitica & Religiosa, & osseruò Pouertà, Obedienza, e Castità, e di ciò ne fà fede Giouanni Patriarca Quadragesimo quarto di Gierusalemme, & Vincenzo nel suo Specchio Historiale nel libro 20. cap. settimo, e dice che Helia Profeta di Dio è stato il primo Prencipe de' Monaci Carmelitani, e gl'historici vanno facendo vna geneologia di tutti que' Padri della legge antica, che lo seguitorono in questa forma di vita, mà per non perdere il tempo in cosi lunga diceria, me ne verrò a i tempi della gratia. Già si è detto che Gio. Battista fù il primo, che doppo nato Christo habitasse il deserto. Egli fece discepoli, e gran parte di loro seguirono Christo, e gli Apostoli, & ecci chi dice, che alcuni de' loro seguaci fabricassero vna Chiesa nel Monte Carmelo, ad honore di Maria Vergine, che fù la prima che fussi da Christiani dedicata ad honore della Madre d'Iddio, e che questi discendenti de Giouanni vissero in quel luogo, & in quella maniera, fino all'anno quattrocento dodeci in circa, che fù il tempo del sopranominato Patriarca, il quale scrisse loro quella Regola, che fù da quei Romiti e Monaci osseruata sempre, in fino à che li Christiani d' Occidente furono scacciati di terra santa, che fù intorno all'anno del Signore mille cento nouanta. E che fù all'hora vn'altro Patriarca Gierosolimitano detto Alberto, huomo riguardeuole, che di nuouo la riordinò, con documenti cauati dalla vita d'Helia, e dal libro del sopranominato Giouanni, e da scritti da San Basilio, e diedelo à Brocardo Priore di quei Romiti del Monte Carmelo l'anno mille ducento. Questo Ordine fù poi trasportato in Francia, & in Inghilterra, & in Spagna, & in Italia, e Papa Honorio Terzo lo confirmò, & Innocenzo Quarto l'accolse nel grembo della Chiesa Latina, per le grandi persecutioni che patiua, & Honorio Quarto gli concesse à viua voce, che potessero i suoi frati portare la Cappa bianca, e questo fù l'an-

no mille ducento ottanta sette. Et Eugenio Quarto, e Pio Secondo, dispensarono che potessero mangiar carne, che prima non poteuano, e furono assoluti di più de certi digiuni. E sotto il Pontificato di Nicolò Quinto, si riformorono, e si diuisono in due parti, cioè in Conuentuali, & Osseruanti. Vi hò ragionato vn poco più à lungo del solito, perche questa Religione hà hauuto vn certo principio, che con difficoltà se ne può trouare il Fondatore; Onde è stato de mestieri di stendermi sopra à quei che l'hanno illustrata. La sua antichità è molto grande, e pare che preceda tutte l'altre: Se ella sia più Romitale, ò Monacale, ò Mendicante, non sò giudicarlo, & à me non appartiene, ma la lascio in quel stato che l'ho trouata. Alla prima sua diuisione s'è aggionta hora l'altra de' Scalzi di Spagna, i quali si vanno anche dilatando in Italia, e però si potrà dire, che sia veramente distinta in tre specie, cioè in Conuentuali, & Osseruanti, & Osseruantissimi, che così chiamaremo questi vltimi. Non dico più di loro per passar'a quella di Sant'Agostino.

La Religione di Sant'Agostino fù da lui principiata l'anno trecento nouanta in circa, & il primo Monastero che fondasse, fu in Africa à Tagaste suo luogo natale. Stauasi egli prima à Milano à legger Rettorica, & iui fù da Sant'Ambrosio conuertito alla fede Cattolica, e Battezzato diedesi di subito insieme con San Simpliciano à viuere in gran penitenza, vestito d'vna Cocolla Nera, & cinto d'vna correggia di pelle, & due anni dipoi à prieghi della benedetta Madre Santa Monica, si partì d'Italia, & andossene in Africa, menando seco noue altri suoi compagni, Anastasio, Nicolò, Doroteo, Isaac, Nicostrato, Paolo, Cirillo, Iacopo, & Vitale, e giontoui vendè i beni paterni, e diede tutto il prezzo à poueri, & impetrò poi dal Vescouo d'Hipponia vn'horto alquanto lontano dalla Città, e quiui fabricò il suo Monastero, nel quale con gl'altri amici viueua in ogni santità di vita, secondo il costume antico della primitiua Chiesa, e molti Eremiti dispersi per quelle contrade, si ritirorno à viuere appresso alla sua habitatione, di maniera che secondo racconta Sigisberto, stauano sotto l'obbedienza sua cento e venti Frati, e niuno gustaua vino, se non quando lo ricercaua il bisogno. Crescendo poi di giorno in giorno il numero di quei che all'essempio suo, e de' suoi spreggiauano il Mondo, crebbe parimente il numero de' Monasteri nell'Africa, ma furono indi distrutti da i Gotti, & Vuandali; Onde que' Romiti si dispersono in diuerse parti della Christianità, chi in Italia, chi in Francia, e chi in altre Prouincie, e fabricoronui molti Monasteri dell'Ordine loro, e questi ancora furono poi distrutti da diuerse altre nationi Barbare. Ma l'anno mille cento cinquanta sette, Iddio suscitò lo spirito di Gu-

glielmo Duca di Guascogna, ilquale rinontiò al Ducato, e prese quell'habito, & andossene all'eremo in vn luogo incolto, e solitario, e quiui menaua quasi vita Angelica, e vedendo egli che l'Ordine era ito in declinatione, cominciò con gran feruore, e con ottimo essempio, e con diuine essortationi à reintegrarlo in Frãcia, che fù cagione che i Francesi non chiamauano più questa Religione Eremitana, mà Guglielmiti. Ottenne di più Priuilegio da Anastasio IV. e da Adriano IV. di lasciar l'Eremo, & andar con i suoi Religiosi ad habitare nelle Città, e fece fabricare il primo Monastero in Parigi, e furono chiamati Guglielmiti fino al tempo d'Innocentio IV. l'anno mille ducento quarantatre. Questo Pontefice ordinò che tutti i Romiti, & altri Religiosi dell'ordine fossero chiamati per l'auuenire Eremitani di Sant'Agostino, con tutto che habitassero nella Città. L'anno poi di nostra salute, mille cento sessanta in circa, nacque nella Città di Mantoua vn fanciullo al quale fu posto nome Giouanni, e chiamossi doppo la sua conuersione Giouanni bono. Questo il quale era molto ricco, morta che gli fù la Madre, co'l conseglio del Vescouo vendè ogni suo hauere, e tutto il retratto diede à poueri, senza ritenere cosa alcuna per se, e si fece Religioso di quest'Ordine, e mediante la sua Santità, fece egli fabricare molti Monasteri in Italia, e per la sua vita santissima, e per la sua dottrina aumentò molto, e di credito, e di numero il nome Romitano, e si può dire, che egli ne sia stato e Padre, e Riformatore in Italia. Sotto il Pontificato di Alessandro IV. molto più crebbe, e più si moltiplicò, e massimamente in Italia, mà cõ diuerse qualità d'habiti, e sotto diuersi nomi, alcuni si chiamauano di S. Agostino, altri Guglielmiti, questi di Giouãni bono, quei di Fabali, e quegl'altri Britini. Onde per tor via questa varietà, il detto Pontefice ordinò che tutti douessero portare vn'habito solo, e chiamarsi di vn'istesso nome, e che tutti viuessero, e fossero riformati sotto l'Ordine di Romitani di S. Agostino con le medesime leggi, e questa Religione è diuisa in Conuentuali, & Osseruanti: L'Osseruante è diuisa in vndeci specie, cioè nelle Congregationi Illicitana, fondata l'anno 1387. Di Carbonara fondata l'anno 1399. Perugina, fondata l'anno 1424. Dell'Osseruanza di Lombardia fondata l'anno 1444. Di Monte Ortone fondata l'anno 1460. De Battistelli, fondata l'anno 1382. Dolcetta, fondata l'anno 1502. D'Andrea Proles, fondata l'anno 1514. Di S. Paolo Primo Romito, fondata l'anno 1580. Di S. Nicola di Tolentino, fondata l'anno 1594. in circa, & sotto la sua Regola ci militano venti sei Congregationi, & diece altre, che fanno professione sotto il suo patrocinio.

Quanto all'antichità sua, se risguardiamo alla prima Origine, essa và cento cinquanta quattro anni innanzi à quella di San Benedetto; mà se hauemo risguardo al tempo che fù conosciuta in Europa, che

che fù molto tardi, e che cominciò ad esserui osseruata, le và dietro di gran pezzo,&il medesimo diremo della Carmelitana,le quali due Religioni,come che fondate fussero da principio in vita Eremitica, e Monacale,e per molte centenara d'anni così si mantenessero in perfettissima osseruanza,non sò dire in che maniera poi declinate, e cadute siano nell'ordine Mendicante, e frà le Mendicanti siano annouerate,se però questo non fosse loro auuenuto,per l'estrema necessità del viuere,come forastiere,e peregrine. Quella essendoui venuta quasi naufraga dall'Africa,e dall'Asia questa altra.

GIOV. Nel racconto di questa Religione di Sant'Agostino, considerando principalmente quel che fece il Duca di Guascogna,che la fè risorgere in Francia,e quel che fece il Mantouano,che così l'andò dilatando in Italia,mi sento tutto commouer di dentro, e non trouo luogo, & hannomi queste cose cotanto penetrato il cuore, che per seruir'Iddio, tutte le cose del Mondo per pretiose che sieno, mi paiono vilissime. Ma come ardisco io pouero,& abietto propormi essempi così chiari & illustri?Certo che se altro non posso,conuiene almeno che io sempre gl'ammiri,e preghi Iddio,che non me rifiuti: Ma segua di gratia dell'altre.

MON. La sodisfattione che io discerno che già hauete preso dalle cose detteui,m'allegerisce la fatica,che non mi distenda troppo più oltra,e però cominciarò à narrarui delle Religioni de Frati più moderni,le quali non nelle solitudini,ma ne'luoghi habitati hanno hauto il loro principio, come tutte ordinate principalmente a gl'atti esteriori di carità verso il prossimo.

E prima di quella di S.Domenico,fu Spagnolo d'vna villa detta Calogora della Diocesi Osemense;Essendo egli ancora nel vẽtre materno vidde la Madre in sonno vna tal visione.Gli pareua di hauer nel vẽtre vn cagnuolo,che portaua nella bocca vn'ardente facella,ilquale vscito accẽdeua tutta la machina del mõdo;li Parenti suoi lo mandorno al studio,e per diec'anni nõ gustò vino.Dal Vescouo Osemense fù ordinato Canonico Regolare. Ridusse il Vescouo di Tolosa ch'era macchiato d'heresia,alla verità Cattolica, adopraua si cõ ogni sforzo contra gl'Heretici,& a mondar la Chiesa di Dio delle cattiue piante,che in quel tẽpo erano grandemente cresciute.Essendo stato per dieci anni nelle parti di Tolosa con alquanti suoi Discepoli, e Compagni,deliberò di dar principio all'Ordine,volẽdo che il suo officio fusse di andare per il mondo a predicare l'Euangelio,& a confondere le sette delle false Heresie. Andò à Roma da Innocenzo Terzo Pontefice mentre si faceua il Concilio Lateranense, e chiese licenza di dar forma all'Ordine suo, con nominarlo de'Predicatori. Nõ fù egli alla prima domanda essaudito,ma il giorno seguente per vna visione che esso Innocentio n'hebbe,gli concesse liberamente

ciò che dimandaua, con che si eleggesse vna Regola dell' approuate da Santa Chiesa, & abbracciò quella di Sant'Agostino, mostrando di essere così di nome, come de fatti, veramente Predicatore. Oltre all'osseruanza della detta Regola, ordinò egl'insieme con gl'altri sedeci suoi compagni nuoue constitutioni per maggior strettezza di vita, le quali s'hauessero ad osseruare à modo di costitutione. Et Honorio Terzo l'anno mille ducento sedeci li confermò l'Ordine, il quale fin'hora si è mantenuto sempre sotto vn medesimo Generale, e senza far mai mutatione alcuna dal suo primo instituto.

La Religione di San Francesco à mio giuditio, vi può dar più di marauiglia, che tutte l'altre Religioni, come compresi il primo giorno che ci veniste, vedendo in essa tante differenze, vestiti intieri, vna tonaca sù l'ignudo, calzati, senza calzare, zoccoli, diuersità di vso, di vita, di costumi, Conuentuali, Osseruanti, Tertiarij, Riformati, non riformati, e simili, per intenderle meglio, bisogna ch'io ve ne faccia ragionamento più lunghetto dell'vsato, per esser questa, quella Religione che ha fatto tante riforme, la qual'anche hà sette spetie sotto a se, ch'osseruano la Regola di San Francesco, che essendo vna sola in sostanza, e facendosi in essa ogni giorno nuoua riforma, se volesse dirne io la cagione vera, non saprei; La Chiesa Santa li ammette, & io à lei me ne riporto. Dell'Origine di questo Ordine saprete, che fù fondato da San Francesco l'anno mille ducento sei, che essendo egli d'anni 22. si partì dalla patria, & andossene à Roma, e colà spogliatosi i panni di dosso, si vestì di certi panni rotti, e rappezzati, e si pose auanti alla porta di San Pietro con gl'altri poueri à domandar'elemosina, & in questa maniera dispreggiaua il Mondo, e le sue fallaci promesse. Passando vn giorno innanzi la Chiesa di San Damiano, vi entrò dentro per far'oratione, e mentre oraua, l'imagine d'vn Christo che quiui era, miracolosamente gli parlò, e dissegli. Francesco và e ripara la casa mia, la quale và tutta in rouina; e da quell'hora in poi, l'anima sua fù tutta vnita nella passione di Giesù Christo, e venduto ciò che haueua, così ignudo seguitò l'ignudo Signore, e vestitosi di vn sacco, e cintosi con vn pezzo di fune, scalzo se n'andaua di sopra la terra. Non passò molto tempo che se ne diuolgò la fama per diuersi luoghi, & all'odore della santissima vita che faceua, molti rifiutarono il Mondo, e si fecero suoi Discepoli, seguitandolo nella pouertà, e santa semplicità. Scrisse la sua Regola con dodeci breui Capitoli, il primo contiene, che debbano osseruare il sant'Euangelio, e viuere in obbedienza, e senza hauer niente di proprio, & in castità. Gli altri poi contengono il modo di viuere, e di gouernare la Religione, e di quel che hanno da osseruare. Questa Regola fù confermata da Papa Innocenzo Terzo l'anno mille ducento dodeci, e fù confermata

ap-

appresso da Honorio Terzo, e S.Francesco fatta c'hebbe detta Regola, commandò che il suo ordine e suoi frati si domandassero Minori,e questo per esser essempio di humiltà. Niuna Religione ne prima,nè poi è cresciuta mai tanto,come hà fatto questa,perche ad vn tratto si moltiplicò, e si sparse per tutto il mondo, sì che ha piene tutte le genti di marauegliа,e di stupore. Haueua questo Santo molti anni grandemente faticato per seruitio d'Iddio, e per giouamento de gl'huomini, e vedendo che s'auuiçinaua il tempo di render l'anima al suo Creatore, se retirò nella solitudine ch'è sopra il Monte Appennino d'Auernia, & iui stando tutto raccolto in se stesso all'oratione, fù visitato da Dio di cinque stimate, à similitudine delle cinque piaghe del nostro Signor Giesù Christo, segnali gloriosi della nostra eterna redentione,e passò à quella vita immortale,l'anno mille ducento ventisei. Fece egli vn'altra Regola per le Donne a Santa Chiara, & alle suore di quell'ordine; Et instituì la Religione del Terzo ordine,la quale và hora molto innanzi in Italia, & in Spagna. Fondò San Francesco la sua Religione nella pouertà, e nell'humiltà, e perseuerouui qualche tempo; mà come ogni cosa và crescendo co'l tempo parimente torna à mancare, così questa Religione, ancora essa se ne venne mancando dal primo suo instituto, e si fece dispensare da Sommi Pontefici con Priuileggi di poter tenere qualche cosa, e procurare dell'elemosine in altra maniera, che non era la forma lasciatale dal suo Santo, e credo ciò esser seguito, che cresciuta al sommo la moltitudine de' Frati, non si poteuano più trouare tante elemosine quotidiane per viuere, che fussero a sofficienza.

L'anno mille quattro cento cinque in circa fu Bernardino da Siena, il quale sforzandosi ad ogni suo potere d'imitare le pedate del suo Padre San Francesco, si pose con vn santo zelo dell'honor d'Iddio ad affaticarsi, e cominciò à ridurla al primo stato, e procurò di leuar tutti li abusi, ch'erano nati in quell'Ordine,& egli fù il primo riformatore di Francescani, e fù questo anni ducento vent'vno doppo la morte del detto Santo, e ridusse tutti à viuere in commune, e che niente di proprio possedessero. Molti di quelli Frati si accostorono al Beato Bernardino, e si sproprioroono di tutto quello che di proprio possedeuano, e seguitorono la detta Reforma,& molti furono che non l'abbracciorno:E quindi l'ordine restò diuiso in Conuentuali,& Osseruanti;questi presero vsanza di portar li zoccoli,per esser più conosciuti dalle genti,e distinti da gl'altri. Morì S. Bernardino,l'anno mille quattrocento quaranta quattro,e crebbe,e moltiplicò tanto questa sua riforma,che fece stupir'il Mondo,e non fu mai Religione che facesse tale crescimento in poco più tempo di cent'anni,quale hà fatto questa.

Nondimenò dall'origine de'Capuccini si comprende,che detta ri forma de Zoccolanti fusse ancora essa declinata dal suo rigore, perche di nuouo saltò fuori di mezzo di loro vn'altro Frate Matteo Bassi, il quale desideroso di osseruare ad vnguem la Regola del suo Santo,vna notte vestendosi la più cattiua tonica che hauesse,ci attaccò vn cappuccio, e senza dir'altro ad alcuno, se n'andò a Roma da Clemente Settimo,e dimandogli di poter portare quell'habito che portò S.Francesco,e di poter'osseruare realmente la sua Regola. E l'anno mille cinquecento venti sei ottenne ciò che vuolse,mà stette vn'anno innanzi che alcuno lo seguitasse,e prima fù vn Frate Lodouico, con vn suo fratello,ambidue zoccolanti di Fossombrone,i quali feceno il medesimo,& ottennero vn breue di poterne far Congregationi;e questa è l'origine de Capuccini diuisi da Zoccolanti, anni cento ventiuno,doppo la riforma di San Bernardino.Andorno questi Frati buona pezza in quà,& in là, auanti che potessero hauere alcun luogo d'habitare,e non senza grandissime persecutioni;alla fine Caterina Cibò Duchessa di Camerino,gli tolse a difendere appresso a Papa Clemente,e gli diede vn Conuento in quella Città;quell'anno istesso del mille cinquecento venti sei, e fù il primo che Capuccini potessero hauere. Nacque vn'altro spirito di deuotione tra i zoccolanti sotto Clemente Ottauo, ò poco prima, il quale ha voluto riformare di nouo la sua Religione, e le fù conceduto, & in virtù d'vn Breue hauutone, la nuoua riforma cominciò, à spogliare di molti Monasteri quei che non la riceueuano; Però morto Clemente pare che non vadi più così auanti, mà che mostri d'aumentarsi a pian passo. Conseruano però l'vso del cantare i diuini officij, come gl'altri,e tutte le ceremonie solenni della Chiesa, e continuano l'opere di confessare,e di andare a morti. Cosa che non fecero già quei che si riformorono in Cappucini,i quali dalla Predicatione in poi, e dir la Messa, e dire in Coro il diuino offitio in parole renontiorno a tutte l'altre fontioni. Questo in somma è tutto l'abbreuiato della Religione Francescana, e delle sue Riforme,della quale mi par di vedere,che quasi ogni cent'anni vadi sempre facendo qualche reforma.

GIOV. Mi è stato di gran sodisfattione d'hauer'inteso tutto ciò che è seguito di quest'Ordine Francescano,ma facciami gratia di dire, onde è che nascano in esso cotante diuersità.

MON. Io non saprei dir'altro,se non che entrando in esse huomini di molto spirito,cerchino ridurle all'osseruanza primiera,ma di questo non vi starò a dir'altro. Haueua pensato,finito di ragionar di questa Religione; finir la giornata, e mandaruene a casa, mà poiche vi hò promesso di narrarui di cinque,ò di sei Religioni Mendicanti, è bene sbrigarmi hora di tutte, acciò mentre voi tornarete, le possiate

contrapesare insieme,e poi dirmi quel che forse vi occorrerà sopra.

Per vltima dũque ci aggiõgerò la Religione de'Serui,laquale hebbe principio nella Nobile Città di Firenze,l'anno mille ducẽto trentatre,da sette nobili e ricchi suoi Cittadini. Il Primo de'quali si nominaua Bonfilio de Monaldi,il secondo Amadeo,il Terzo Bonaionta, il Quarto Manetto de Antelli,il Quinto Alessio Falconieri, il Sesto Sostegno Sostegna, il Settimo Vgoccione de gli Vguccioni,per vna visione che hebbero della B.Vergine Maria,essendo essi in vno Oratorio a fare Oratione si conuertirono a Dio,e deliberorno di lasciar' il Mondo,e si vestirono d'vna veste nera,e se partirono della Città,e se n'andorno sopra vn'altissimo Monte,discosto di Firenze otto miglia,che si domanda il Monte Asenario, e là si diedero a digiuni, discipline,& orationi,con vn profondo sprezzamento di se stessi. Fù poi donato loro quel Mõte,e ci fabricorno vna Chiesetta con certe piccole Celluccie a foggia di Romiti;Il terzo anno della lor'retirata, mentre alcuni di loro andati alla Città a cercar l'elemosina, visti da bambini,& da fanciulli che ancora lattauano, fù da essi subito miracolosamente incominciato a dire;Ecco i Serui della Beata Vergine Maria. E da quell'hora in quà,si è sempre questo ordine chiamato de i Serui della Beata Vergine, e fù loro questo Nome confermato,& accresciuto da Innocentio Ottauo. Sette anni doppo al suo principio,vna notte la Madre d'Iddio apparue a questi suoi serui,tenendo in mano vna veste Nera,& vn libro aperto,e commandò che si vestissero di habito Nero,e Tonica,e Scapulare,e Mantello, e che douessero viuere secondo la Regola di S. Agostino, come gli mostraua in quel libro aperto, e che per l'auuenire andassero pigliando gl' ordini sacri,acciò l'Ordine più tosto ne venisse a crescere,e cosi esseguirono. Di là a otto anni, edificorono vna Chiesa in Fiorenza detta l'Annuntiata,con vn Monastero,e cosi incominciò detto Ordine a crescere,& andare innanzi, e venti anni in circa, doppo il suo principio entrò in esso il Beato Felippo nobile Fiorentino della casata Binitia,ilquale era Medico,e questo veramente si può annouerare per Padre dell'Ordine,perche l'illustrò,& aumentò,e fù vn nuouo Apostolo della Vergine Maria appresso le nationi Francesi, & Alemanni,l'anno mille ducento cinquantacinque.Papa Alessandro Quarto alle supplicationi di quei Padri, & a prieghi del Cardinale Ottobone Genouese,e d'altri l'approuò,e cõfirmò, e l'abbracciò sotto la protettione Apostolica come vna delle quattro Mendicanti, l'anno mille quattrocento ventisette. Essendo Generale vn Padre Nicolò,si diuise questo Ordine in due,cioè in Conuentuali,& Osseruanti,e l'anno 1593.a di 22.di Maggio,il Padre Lelio Baglione Generale,ottenne vn breue da Papa Clemente viij.di rinouarle il Monte Asenario,nel quale v'instituì l'ordine de Romiti de'Serui, che osser-

seruassero l'instituto de primi Fondatori della Religione, così l'anno 1595. a di 10. d'Agosto, si diede principio ad officiare quel luogo la vigilia dell'Assunta della Madonna santissima. Quelli che vuolsero prendere quella Riforma si vestirono di quelli habiti che ricerca la vita Romitica, e viueuano conforme alle nuoue institutioni; à talche detta Religione de Serui viue hora sotto tre spetie, Conuentuali, Osseruanti, e Romiti, e col fine di questa Religione, è bene ch'io finisca per hoggi, che altre tanto sarete voi stracco d'vdire, che io di parlare.

GIOV. Vostra Paternità sì che sarà stracca, hauendomi hoggi cotante cose narrato, mà io non già, e se non fusse presso a notte, & ella così affaticata, non mi saprei partire.

MON. Questa mia stracchezza la vò compensando co'l piacere che hò del vostro contentamento, e sono stato hoggi così lungo per suilupparmi delle narrationi di tante varietà di Religioni, & esser poi libero à poterui parlar della nostra: delle quali Religioni, e raccontate, e non raccontate farete conto, che il fine tutto che fanno và ordinato à gloria de Dio, & a beneficio del prossimo; e con questo andateue in pace.

GIOV. Io me ne vò con doppia allegrezza, e di quel c'hò sentito hoggi, e di quel ch'aspetto che mi farà sentire quest'altra voltà che ci verrò, e mentre che Vostra Paternità s'apparecchia à raccontare di questa Religione Cartusiana, alla quale hò posto tanto amore, la prego che non sia così breue e succinta, mà molto più copiosa, e molto più compita.

MON. Andate che per quanto mi è possibile, vi prometto di farlo.

RAGIO-

RAGIONAMENTO QVINTO.

NEL QVALE SI NARRA L'ORIGINE della Religione Cartusiana.

M.
VTTI questi doi giorni io me ne sono sempre stato in Cella pensando alla materia, della quale vi haueua a trattare hoggi, ch'è di questa nostra Religione; e considerādo con qual modo Iddio la vuolse dar' al mondo, tutto me ne sono atterrito. Ma chi non si atterrirebbe considerando la morte infelice, e l'horrendo giuditio d'vn peccatore dannato? Vero è questo figliuolo, che il Signore per diuerse vie tira le gēti a se, e come toccando i cuori de gl'huomini con la sua gratia sì fattamente gl'addolcisce, che lasciano di subbito l'amore delle cose del Mondo, e si conuertono a lui, non cercando altro che lui, nè altro volendo che lui, come operò nel suo seruo Bruno, ilquale mentre con vn spirito gonfio delle sciēze, e delle dottrine del secolo se n'andaua ad honorare la sepoltura d'vn cadauero, lo fece ritornare a casa con vn'altro tutto humile, e mansueto, e mirabilmēte l'ammaestrò nelle discipline del timor suo, e l'illuminò di se, e l'accese di se, e lo diede al Mōdo a saluatione de molti. Il principio figliuolo di questa narratione è così spauenteuole, che l'animo non soffrisce a pensarlo, nè la lēgua s'assicura di poterlo esprimere, la mente mia si perde, e si smarrisce, mentre io cerco di volerlo rammentare, e mi mancano a fatto le parole, restando tutto sbigottito, e quasi fuori di me.

GIOV. Et io medesimamente Padre da quell'vna cosa, che à pena mi ha accennato, ben che non sappia ancora nè che, nè come, e da queste parole, e dal suo mesto sembiante, sono assalito da horrore; ma facciasi forza, e dica apertamente, ch'io farò cuore a sentire, e Dio ci aiuterà tutti con la sua gratia.

MON. Si veramente figliuolo, che altrimenti non potremmo. Hor'vdite le maraueglie dell'Altissimo.

Al tempo di Gregorio Settimo Romano Pontefice, e di Henrico Quarto Imperatore, l'anno della nostra salute mille ottanta due. Nella Città di Parigi, nella quale fioriua il studio di tutte le discipline, nella qual'anche abbōdaua vna copiosa moltitudine de scolari, e

di

di Dottori, e d'eccellenti Maestri, auuenne vn caso molto terribile, e non mai vdito ne'secoli passati. Vn principalissimo di quei Maestri più riputati, il quale e per singolarita di dottrina, e per ornamento de costumi era da tutti gl'altri, e Dottori, e studenti ammirato, e riuerito, & in vniuersale, dalla communità del Popolo tenuto in opinione di santità, s'infermò dell'vltima malatia, posesi a letto, e doppo alquanti giorni vscì di questa vita: Et essendo persona cotanto segnalata, le si preparò Funerale molt'honorato, e solenne, e conuenneui molta generatione di gente; Fù portato il corpo in Chiesa per dargli sepoltura, e fù secondo l'vsanza cominciato l'officio da Chierici, cantauasi, e salmeggiauasi, & era da tutta la moltitudine, felice e beata, chiamata l'anima sua. Vennese in tanto a leggere la quarta lettione, e nel proferire di quelle parole; *Responde mihi*, di subito si leuò quel corpo dal Cataletto, e posesi come à sedere, e con voce horrenda gridò, e disse. *Iusto Dei iudicio accusatus sum*. E tornò come prima era à corricarsi. Lo spauento fu grande a tutti, e lascioſsi di proseguire: Et essaminandosi quelle parole, e non potendosene far certo giuditio, fù risoluto che s'aspettasse all'altro giorno. Diuolgossine la fama per tutta la Città, e vi concorse poi maggior numero che non v'era stato il dì precedēte, e cominciatosi, (come fù l'hora) da capo l'officio, quando si venne alle medesime parole di quella quarta lettione, si leuò sù medesimamente il corpo, e con voce altre tanto terribile disse. *Iusto Dei iudicio iudicatus sum*. E tornò a giacere, e fù il rumore pari del primo, e nacquero varie dispute di quel che s'hauesse a fare. Alla fine perche queste parole erano ancora incerte, e s'harebbono potuto pigliar'in buona parte, cioè, che prima fusse stato accusato innanzi al tribunal di Christo, non con buona ragione dell'auuersario, e poi giudicato, & assoluto, si determinò parimente, di soppra sedere insino al giorno seguente. Venuto il terzo giorno, fù tanta la moltitudine delle persone d'ogni sesso, e d'ogni età, che pareua che tutto il Popolo della Città si fusse adunato per entrare in quella Chiesa, nè potendoui esser riceuuto per la calca grande oltra misura, la Piazza d'innanzi ch'era copiosissima, e tutte le vicine strade eran cosi piene, che nulla più. Ma chi non fusse andato a spettacolo cosi insolito, e cosi grande, e cosi fuor de vsanza? Veder risorger'vn morto, vdirlo parlare, e sentirgli vscir di bocca parole cosi terribili, e sentenze cosi spauentose. Ricominciorosi le Ceremonie ecclesiastiche, & andauansi diligentemente continuando, e staua ogn'vno attentissimo ad aspettar nouità. Gionse il lettore a quell'istesso luogo delle parole di Giob, e cominciando ad esprimerle, immantinente reuisse il morto corpo, leuossi a sedere, e con grido più alto, e più horribile formò la voce la terza volta dicendo. *Iusto Dei iudicio condemnatus sum*: e cadde supino senza spirito, & in

in eterno infelice. All'annuntio di così horrenda ſentenza ſopraprefo da horrore, e dal ſpauento, reſtò quell'infinito numero di gente tutto attonito, e sbigottito, e per buona pezza muto, & immobile. Cominciorono poi li ſoſpiri, e le lagrime, e temendo ogn'vno di ſe ſteſſo ſi diruppe in pianto, & in lamento, quaſi vnanimamente, ricordandoſi delle parole del Rè Dauid; *Terribilis in conſilijs ſuper filios hominũ.* Et altroue: *Iudicia Dei abyſſus multa*. E l'Apoſtolo à' Romani; *O altitudo diuitiarum ſapientiæ, & ſcientiæ Dei, quam incomprehenſibilia ſunt iudicia eius, & inueſtigabiles viæ eius*. All'hora fù da tutti communemente giudicato, che ei non fuſſe degno, nè di alcuno ſuffragio, nè di ſepoltura Chriſtiana, ma come riprouato da Dio, e condennato, ſi doueſſe ſepelire à modo di beſtia: & in memoria del doloroſo fatto i Rettori delle Chieſe di Parigi, e delle contrade d'attorno leuorono nell'officio da quella lettione le parole. *Reſponde mihi quantas habeo iniquitates, & peccata.* E ſino al dì d'hoggi così ancora s'oſſerua. Vuolſe poi vn Poeta deſcriuere il ſocceſſo di queſta horrenda ſentenza, e ci fece queſti verſi.

Pſal. Rom. 17

Tum rurſum exanimus feretro caput extulit alto
Atque infelicem ſe contemplando, locutus,
Sic ait immenſo luctu, grandique boatu:
Parcite funeribus, mihi nil prodeſſe valetis.
Heu infelicem cur me genuere parentes?
Ah miſer æternos vado damnatus ad ignes.
Indeque conticuit ſemper iacuitquè ſupinus.

Frà gl'altri, che ſi trouorono preſenti à queſte coſe fù Bruno di Natione Alemano, nato nella Città di Colonia, da parenti Nobili, e di molte virtù dotato. Era egli Canonico della Chieſa Catedrale di Rems, e come Dottor celebre, e valente Maeſtro, era ſtato chiamato à legger Filoſophia in Parigi, & ad eſporre i ſacri miſteri delle diuine lettere, & erano ſeco all'hora in compagnia ſei altri Amici ſuoi molto cari, e molto famigliari cioè, vn maeſtro Laudonio, e doi Stefani Canonici della Chieſa di S. Rufo, appreſſo Valenza nel Delfinato, & Hugo Cappellano, e doi altri ſecolari, Andrea, e Guarino. Egli dunque à ſpettacolo coſi fiero tutto atterrito, e miſerabilmente compunto, poſtoſi profondamente à conſiderare l'anguſtie dell'humane calamità, e la miſeria di queſta noſtra vita, il dubbio fine dell'eſtreme conditione, il diſtretto giuditio del grande Iddio, e quanto ſia coſa terribile incorrere nelle ſue mani; Trattili in diſparte, diſſe loro con voce di pianto. Amici, e fratelli miei dilettiſſimi che meco inſieme cotanto giuditio hauete inteſo, che alla benignità del grand'Iddio è piaciuto manifeſtarci; Già vedete apertamente

quanto

quanto siano incerte le cose de'mortali, e quanto sottilmente si vadano essaminando gl'atti nostri auanti al tribunal di Christo. Ecco quest'huomo, che menaua vna vita tanto lodata, il quale non pareua che potesse esser ripreso da alcuno in niuna dell'opere che faceua, nientedimeno è condennato alla morte eterna. Mentre è stato fra noi l'habbiamo veduto, e conosciuto, che egli era dotto d'humana sapienza, & ornato di virtù, e di buoni costumi, e secondo l'apparenza di fuori casto, prudente, e pio, e da tutti honorato, e tenuto in grandissimo conto, e riputato per santo: e con tutto ciò habbiamo vdito hora dalla sua bocca la sentenza della sua dannatione. Parole certamente sono state le sue terribili, e spauenteuoli: mà piacesse à Dio, che sempre tonassero nelle nostre orecchie, e che ne penetrassero l'interiora dell'anima, di maniera che temessimo almeno quel giuditio, che non possiamo fuggire; perche temendolo fuggiremo dall'ira che verrà, e che mentre hauessimo tempo cercassimo remedij opportuni per la salute nostra. Pregoui Fratelli miei, che consideriamo, che giouerà hora à questo miserabile le tante fatiche, che durò egli per acquistar scienze in questo Mondo, ritrouandosi hora immerso nella perpetua ignoranza, e nella perpetua cecità? Che bisogno è cercare tante ricchezze, quando ci sarà vietato vna gocciola d'acqua à refrigerare la nostra lingua? Che diremo de gl'honori? che delle delitie? se tanti più tormenti colà ci aspettano, quanto più hauremo hauuto quà glorie, e delettationi? E menato hora fuor della Città in luogo erme à sepellirsi il corpo insieme con le bestie. Ma come crediamo noi che sia sepolta l'anima dolente in quel profondo abisso, & in quegli eterni supplicij, fra liquali i vermi mai non moiono, il fuoco non si estingue, doue l'ardore è incomparabile, & il fetore intolerabile, & il dolore interminabile, e doue gl'huomini cercano la morte, ne la trouano? Che faremo fratelli miei? Noi veramente siamo lontani dalla via di Dio, siamo peccatori, habbiamo operato male, habbiamo commesso molte iniquità, siamo figliuoli dell'ira, questa medesima pena ce si riserua. Iddio non perdonò à gl'Angeli, non hà perdonato à quest'huomo, non perdonerà à noi. Doue ci voltaremo? come fuggiremo? che schermo, che riparo può essere il nostro alla rouina che ci viene ad opprimere? La vendetta dell'Altissimo ci è vicina, i suoi colpi già son per ferire, hà la lancia in mano, già la vibra contra di noi, già l'aggiusta per auuentarcela adosso, altro refugio, & altro scampo non ci vedo fuor che vno, e questo si è; Ricorrere tosto alla sua misericordia. Egli è benegno, e non vuole la morte del peccatore, mà che si conuerta, e viua, e confessiamo la miseria nostra, e diciamo insieme. *Homo vanitati similis factus est, nec vanitati tantum similis, sed vniuersa quoque vanitas omnis homo viuens. Homo sicut fenum dies eius, & tamquam flos agri sic efflorebit.*

Psal. 102.

florebit: Et mane sicut herba floret, vespere autem decidit, indurat, & crescit; Tu autem in æternum manes, & anni tui non deficient. Psal.89 Ps.101
Per trouar misericordia da lui (fratelli miei) è di mestieri che ci conuertiamo a lui. Mà non possiamo conuertirsi à lui, se non lasciamo prima tutte l'opere dell'iniquità, e cominciamo ad essercitarci in quelle della virtù; Mà noi che già per lunga vsanza siamo habituati ne gl'affanni di questo Mondo fallace, nè altro sappiamo che le sue falsità, nè d'altro gustiamo che delle sue lusinghe, come è possibile, che da noi stessi ci possiamo dirizzare per così nuoua strada non mai da noi conosciuta? erraremo senza dubbio nell'incerto, come senza guida, che quanto più camina, tanto più inciampa. Bisogno adunque ci è di conseglio, domandiamolo da chi ce lo può dare, e che c'insegni in che modo habbiamo à rinouare li nostri costumi per fuggire l'ira de Dio, e lasciando questo Mondo, e tutte le sue cose, incaminarci per la sicura via di saluatione. Onde io direi che senza dimora ce n'andassimo à ritrouare quel Romito, che viue nella solitudine di questa Montagna, alieno al tutto dalle cose del secolo, che ci conseglì il ben nostro, e che poi tutto quello esseguiamo, che da lui ci sarà conseglìato. Acconsentirono gl'Amici alla proposta di Bruno, & andorono tutti insieme à cercarlo, e trouatolo gl'esposero la cagione della loro andata, & altro non hebbero da lui in risposta, che quelle parole del Salmo. *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine.* Et furono licentiati. Disse adunque Bruno à' compagni. La risposta c'habbiamo hauuto (Fratelli miei) è breuissima, e pienissima di sentimenti. Questo dilongamento, e questa fuga del Mondo, non si può far bene, se prima noi non ci dilunghiamo dalle ree vsanze delle male operationi, e fuggiamo tutte l'occasioni, che ci sogliono indurre al peccato, e disbarbar da noi gl'affetti delle cose temporali. La vera, & vnica strada di adempir questo, è la penitenza; la quale togliendoci da passati mali, ci può dar speranza di gratia, e di misericordia. Commandamento è questo di Christo ilquale dice. E compito il tempo, e s'approssima il Regno d'Iddio, fate penitenza, e credete nell'Euangelio. Perche se non farete penitenza, tutti insieme perirete. Dicesi ancora per bocca di Giouan Battista, fate penitenza, perche s'auuicina il Regno de Cieli. Fate adunque frutto degno di penitenza. E Pietro Apostolo, pentiteui de' vostri peccati, e conuerteui à Dio, acciò vi siano perdonati. E la Sapienza. Se adunque non faremo penitenza incorreremo nelle mani del Signore, e non nelle mani de gl' huomini. E questo è quel sano, e salutare conseglio (Fratelli miei) che potrà scanzar da noi la vendetta dell'horribile giuditio di Dio, purgando con le lagrime le macchie delle nostre colpe, e questa sola è la via che ci può condurre alla patria de' viuenti. Questa è la seconda tauola doppo il naufragio con la quale si saluano i peccatori,

tori,e per la quale ci inchina la diuina misericordia. Conuertiamoci a Dio,ch'è tutto misericordioso,e benigno,ilquale(come vi hò detto) non vuole la morte de peccatori, mà che si conuertano, e viuano. Non differiamo,e non ci mettiamo più tempo di mezzo,che l'indugio è pericoloso,e non ci è permesso,e molti per lo indugio son periti. Ogni punto d'hora è pretioso,e con molto rigore ce ne sarà chiesto conto,& à coloro che malamente dispensano il tempo conceduto li,quando con preghiere anderanno à picchiare alla porta perche gli sia aperto,saranno ributtati. Et è scritto,che si leueranno di mattina à cercarmi, e non mi troueranno. Imitiamo almeno quei Niniuiti,che si conuertirono alla predicatione di Giona, che con digiuni,e con vestirsi di sacco,e con vera penitenza placarono il Signore, si che fece loro misericordia, e mutò l'ira sua in dolcezza. Conuertiamoci finalmente à Dio,perche il tempo della morte ci è incerto, e non sappiamo nè il giorno,nè l'hora,che egli verrà per noi,e disauenturati saremo in eterno,se non ci trouerà apparecchiati, come si conuiene. Erano stati quei compagni molto attenti alle parole di Bruno. Et vn di loro che fù Lauduino di natione Toscano della Città di Lucca,huomo dotto,e di buona mente disse. Buon Maestro, verissime son queste cose,e tù ottimamente ce l'hai spianate; mà la difficoltà è grande à poterle intieramente esseguire,e per quāto buona volontà l'huomo s'habbia,mentre egli stà nel Mondo, non può à fatto fuggir'il Mondo, e non gustare de frutti che produce. Conciosia cosa che egli è scritto,che tutte le cose, che sono nel Mondo, ò sono concupiscenza della Carne, ò concupiscenza de gl'occhi; ò superbia della vita: adunque chi sarà quello innocente,che possa viuere sicuro trà cattiui,e che possa veramente far frutto degno di penitenza,doue la superbia gonfia,l'auaritia enerua,la lussuria macchia, doue le liti,e cōtētioni e l'emolationi,e l'inuidie non mancano,doue si fanno latrocinij,sacrileggij,incantationi, e simili altre brutture,doue non si troua più la simplicità nella conuersatione,nè la Carità nella compagnia,nè la giustitia nell'attioni,nè la verità nel parlare,e doue la pietà non si piegha à soccorrere alle necessità del prossimo? Onde à gran ragione dice il Profeta: Non è misericordia, non è verità, non è in terra scienza de Dio;sì che non solamente è difficile, mà mi par certo impossibile, che alcuno possa viuere in questo Mondo libero da ogni peccato, nè che possa far frutto intieramente degno di penitenza. E dice oltre di ciò Agostino Santo. Che la penitenza gli pare superflua,la quale è imbrattata dalla colpa,e niente giouano i lamenti,se si replicano i peccati. Però tu Bruno che sei più intendente di tutti,e fusti il primo à mouer questo partito, trouane il modo, & insegnaci com'habbiamo à fare, che te prendiamo per Maestro,& in man tua poniamo l'anime nostre, proponi, e dì che tanto

faremo,

faremo, quanto tù comanderai. A queste parole rispose Bruno: Vdiamo fratelli miei quel che dice Dauid al quale il Signore haueua manifestato l'incerta, e l'occulta sua sapienza. Sentiamo prima quel che dice, e vediamo poi quel che fece, quando egli, come siamo hor noi, era parimente contristato nella sua esercitatione, e conturbato dalla voce de'nemici, e dalle tribolationi de' peccatori, disse. Il cuor mio, cioè, la mia carne è conturbata di timore di morte; perche il timore della morte, & il tremore del corpo sono venuti sopra di me, e si sono intrecciati insieme, e m'hanno circondato le tenebre della morte; e disse. Chi mi darà penne si come hanno le colombe, cioè, chi mi darà agilità, chiarezza, & impassibilità, che sono l'ale de'corpi gloriosi, e volarò in Cielo, doue quieterò dalle fatiche, e dalle passioni delle tribolationi? Dopoi soggionse, e disse. Ecco mi discostai da tutte l'occasioni, e circonstanze de'peccati, fuggendo dal Mondo, e con il corpo, e con la mente, e stetti perseuerando non nella Città, mà nella solitudine. Quello fugge, e s'allontana, (dice Gregorio) che s'alza con la mente nell'alta contemplatione di Dio, e fugge dalla turba de'desiderij della terra, e stà nella solitudine quello che perseuera con l'intentione della mẽte remota dalle cose di questo Mondo. Onde dice il Profeta Dauid acciò meritasse di vedere la gloria, e la virtù di Dio, protesta hauer domandato vn luogo di solitudine dicendo. *In terra deserta, & inuia, & in aquosa, sic in sancto apparui tibi, vt viderem virtutem tuam, & gloriã tuam.* La solitudine adunque è la via che conduce alla vita, doue per le cose terrene, le celesti, e per le transitorie si mutano l'eterne. Questa è quella scala che vidde Giacob nella solitudine, che stando in terra toccaua il Cielo, e che conduce gl'huomini in Cielo. La solitudine fù salute di Adamo mentre egli stette solo: mà quando gli fù dato la Moglie in compagnia di subito cascò. Et Enoch fù trasportato, acciò la malitia de gl' huomini non immutasse il suo cuore. Helia stando nel Monte solo alla porta della spelonca, passando il Signore, lo conobbe. Giouanni Battista fugge dalla frequenza de gl'huomini, come pericolosa, & se ne và alla deserta solitudine, doue quali virtù, e che meriti acquistasse, lo mostrò poi nel battesmo di Christo, e nella morte che riceuette per la giustitia. E posso dire d'auantaggio, che Giesù Christo Signor nostro. *Ductus est in desertum, vt tentaretur à Diabolo,* & *Relictis turbis,* ascese solo sopra il Monte à far'oratione. Egl'istesso ci mostrò co'l suo essempio quanto sia buona la solitudine all'acquisto della perfettione. E se consideriamo il grandissimo profitto, che fecero nella solitudine, Paolo, Antonio, Hilarione, a i Macarij, Eolalio, Arsenio, Eugario, Basilio, Benedetto, e molti altri, conosceremo che fù solo particolar gratia di Dio, che gl'amò più che gl'altri Et à questo vn mirabil modo che egli vsa, quãdo à gran cose vuol tirare à

Psal. 54. *Psal. 54.* *Psal. 61.* *Matt. 4.*

sel'anima peccatrice. Onde dice per bocca, del Profeta la condurrò nella solitudine, & iui parlarò al cuor suo. Adunque Fratelli miei preghiamo hora Iddio, che si voglia degnare di mostrarci tal luogo, nel quale quel che ci ha detto nel verso del Salmo, che ci fù dato in risposta da quello huomo venerabile, e c'ha spirato nella mente, e che già noi habbiamo conceputo nella volontà, possiamo con l'opere mettere in effetto. Detto egli questo, si posero tutti insieme in oratione, pregando Iddio che li volesse illuminare à conoscere il luogo da eleggere per farci penitenza. E ciò fatto leuatisi i due Stefani, dissero, come non molto lontano dalla Città di Valenza, ne'confini della Diocese Diense vi era vn'altra Città, che si domandaua Granopoli, della quale era Vescouo il Beato Vgo, e che auanti che fusse chiamato à quel grado essendo ancora Canonico della Chiesa di Valenza, essi haueuano più volte trattato seco, e lo conosceuano per huomo giusto, e buono, e santo, e zelantissimo dell'honor di Dio, e che nella sua Diocesi ci erano Monti altissimi, e molti Deserti fra essi separati non solamente di ogni prattica di persone, mà etiandio da ogni passaggio. E giudicauano quei luoghi molto à proposito per retirarsi à seruir'Iddio, e farui penitenza, e particolarmente in vno di essi detto Certosa, e che se in compagnia se n'andassero dal Vescouo, e glielo chiedessero, essendo egli così mansueto, benigno, e caritatiuo, pensauano di certo che molto se ne rallegrarebbe, e volontieri loro concederebbe detto luogo, e che se si risolueuano à farlo, essi che sapeuano la strada sarebbono guida à gl'altri. All'hora Vgo Cappellano rispose. Ancora io ho sentito molte cose di quest'huomo, e la sua fama è sparsa per tutto, ch'è huomo d'Iddio, è desideroso della salute dell'anime, e come tutto pieno di carità spero che ne riceuerà volontieri. E ben che io sia vecchio, e debbole, e la via d'andar à trouarlo molto lunga, e difficile; nientedimeno se vi risoluete di andare, mi voglio sforzar di seguitarui, e doue andarete voi, verrò io, e quella terra che riceuerà voi, voglio che riceua me, nè voglio che altro ci separi mai, che la morte. Sentendo questo Andrea, e Guarino sopragionsero di pari sentenza, che eglino haueuano sempre vdito, e che così credeuano fermamente, ch'il benedetto Iddio per la sua benignità, e misericordia non vuole che alcuno perisca, mà che ogn'vno si salui, e che tutti venghino alla cognitione della verità. E quantunque l'vno, e l'altro di loro non sapesse lettere, sapeuano nientedimeno, che Christo è stato Crocefisso per la salute de gl'huomini, e che in cotal fede che essi haueuano beuuta dalla Santa Chiesa Cattolica, quale con tutta l'anima confessauano, sperauano di saluarsi, e quanto al viuere con gl'altri in penitenza l'accettauano molto volontieri. Mà poiche essi erano laici, e poco intendenti, & haueuano vdito dire ch'il Signor'Iddio commanda che si facciano frutti degni di penitenza,

nitenza, pregauano, che fusse loro meglio dichiarato quali sono questi frutti degni di penitenza, che egli commanda che facciamo. Rispose Bruno, la penitenza è come vn'albero, che il Padre Agricoltore ha piantato in mezzo della sua Chiesa, ilquale hà la contritione del cuore per radice, li rami e le foglie sono l'intiera Cõfessione, i frutti la piena sodisfattione. Onde quello fa penitenza, mà non frutto degno, il quale si duole, & in parte sodisfà: mà quello fà frutto degno, che nel dolore del cuore s'affligge per la pena, quanto hà mancato per la colpa; Onde non solamente siamo ammoniti à far frutto di penitenza, mà ancora à far frutto degno di penitenza. Perciò vorrei Fratelli dilettissimi ch'il tempo che ci è ancora conceduto, lo sapessimo conoscere, e ce ne valessimo, e questa penitenza non la prolongassimo, essendo al tutto ignoranti dell'hora che il Signore ci chiamerà; Et infelici noi se chiamandoci, non ci trouerà apparecchiati, & altre tanto, e mille volte più infelici di questo è, la cui dannatione si è hora manifestata, se con l'essempio suo, non sapremo corregere i nostri mali, & emendar la nostra vita. Opere non trouerà egli in noi, se ci corrà all'improuiso, di mercede, e di premio, ma di condennatione, e di gastigo. Fuggiamo, fuggiamo da Babilonia, fuggiamo da questo Mondo, acciòche possiamo saluare l'anime nostre. Fuggiamo non come fece Giona dalla faccia del Signore, mà ad esso Signore, e supplichiamolo humilmente, che per sua misericordia rimuoua da noi la sua indignatione. E dicendo queste cose, tanto esso Bruno, quanto gl'altri compagni, non si poteuano contenere dalle lagrime, e dierõsi tutti dirottissimamente à piangere, e pieni d'amaritudine si prostrarono tutti in terra, e leuò Bruno la voce à Dio dicendo: *Domine Deus omnipotens, cuius misericordia omne super excedit Iudicium; qui non lætaris in perditione morientium, sed eis potius pœnitendi tempus concedis & spatium: qui Abraham seruum tuum de terra sua, & de cognatione sua, & de Domo patris sui exire præcepisti. qui populum tuum in manu potenti eduxisti de terra Aegypti: qui verè pœnitentibus veniam promisisti: extende super nos (quæsumus) misericordiam tuam, & mittere digneris sanctum Angelum tuum de Cœlis, qui doceat nos quid agere debeamus, & dirigat nos in via iustitiæ, & in semitis mandatorum tuorum, & locum quem elegeris nobis ostendat, in quo tibi digne seruire, mundi huius pericula euadere, & dignos penitentię fructus facere valeamus. Amen.* E finita l'Oratione disse: Andiamo dunque senza indugio dal Vescouo di Granopoli, perche detto luogo della Certosa già il benigno Iddio l'hà eletto per noi, & egli di subbito ce lo darà, e determinato di fare tutti d'vna medesima volontà, venderono le loro sostanze, e di-

ſtribuirono à poueri ciò che ne ritraſſero, & accommiatiſi da gl'amici, ſi partirono inſieme per la via loro, e doppo vn lungo, e faticoſo viaggio, guidati dall'Angelo del Signore, arriuorono al Beato Vgo. Egli quella medeſima notte che s'appreſſauano quei alla Città, hebbe (ſtando à letto) vna viſione, e pareuali vedere ch'Iddio fuſſe diſceſo in quella ſolitudine della Certoſa, e che vi formaſſe vn habitacolo degno di ſe. Vedeua ancora ſette nobiliſſime ſtelle diſpoſte in modo di corona alquanto eleuate da terra, di moto, e di ſplendore differenti dall'altre, lequali faceuano ſcorta del camino à quella ſolitudine. Fatto che fù giorno, e ſtando ſopra di ſe ad eſſaminare che voleſſe ſignificare quella viſione, fù battuto alla porta della Caſa, e fulli detto ch'erano ſette huomini, che li deſiderauano parlare. Commandò ſubbito che fuſſero introdotti; E quando li furono innanzi, gli ſi gittorono à piedi, eſpoſeroli pienamente la cagione della loro andata, e con grande humiltà lo pregarono, che per l'amor di Dio concedeſſe loro qualche luogo remoto, e ſolitario, nel quale lontani dalla frequenza delle genti, e da pericoli del Mondo, poteſſero adempire il deſiderio loro di far penitenza, e di ſeruire all'altiſſimo Creatore de tutti, ſenza penſar più alle coſe del ſecolo. Vdite queſte coſe il ſanto Veſcouo incontanente fù certo del ſignificato della Viſione, e narrolla loro per appunto, e ne furono tutti mirabilmente conſolati, lodando inſieme la Diuina miſericordia che coſi benignamente condeſcende alle preghiere di coloro, che veramente ſi voltano à lei. Riceuettelì egli con grande allegrezza, e trattatili humanamente con ogn'affetto di carità, diſſe loro. Figliuoli miei in Chriſto dilettiſſimi: il deſiderio voſtro, & il voſtro propoſito, non ſolo non lo biaſmo, ma grandemente lo commendo: percioche io giudico queſto Mondo eſſere homai tanto pieno di lacci, e pericoli, di calamità, è miſerie, che per forza biſogna che gl'eletti alla vita di là, ſi sforzino di laſciarlo, e cercar'Iddio per luoghi occulti, perche non ſi può amar'Iddio, & il Mondo inſieme. Quando Iddio deliberò d'eſtinguere la Città di Sodoma, l'Angelo diſſe à Loth, ſalua l'anima tua, e partiti di quà, e non guardar'indietro, e non ti fermar'in luogo alcuno d'intorno à queſti paeſi, mà ſaluati ſopra il Monte, acciò che ancora tù non periſchi con gl'altri. Quelli erano Santi, nè il Mondo era degno di loro, e ne fa teſtimonianza l'Apoſtolo dicendo, che erano biſognoſi, anguſtiati, afflitti, & andauano girando nella ſolitudine, e ne' Monti, nelle ſpelonche, e cauerne della terra. Le veſtigia de' quali è vtile a ſeguitare, e lodeuole à imitare, mà io dubbito che ſarà molto difficile Fratelli miei à farlo in queſti paeſi tanto freddi, li quali non ſono come l'Egitto, ò Tebbaida, ò Sciti, ò come la Paleſtina.

Vera-

Veramente in mezzo di questi Monti altissimi, che vedete c'è vna ampia solitudine, & ha dentro à se vn luogo molto rimoto, che si domanda Certosa dieci miglia lontano di quà. E questo è quello Eremo, nel quale io vedeua in sogno ch'il grande Iddio staua costruendo l'edificio che vi hò detto, ma considerando la qualità sua che è inhabitabile e solo ricetto di fiere indomite, non sò vedere come sia possibile, che vi ci possiate fermare, il luogo è asprissimo, e chiuso per tutto di rocche, & di scogli horridi & iscoscesi, & per lo più del tempo, sempre coperti di neui, & di giacci, il suolo è arido, & sterile, & infruttuoso, le piante, & gl'alberi che produce tutti sono seluatichi, e suenturati, & per lo mezzo di esso sotto ad vna perpetua oscurità, se ne và precipitoso di basso in basso vn'infelice fiume tanto malinconico, che si può dire essere quasi vna imagine di morte. Sarebbe adunque vn cercare pieno di stento, & vn ponosissimo purgatorio da non poterlo troppo lungamente soffrire. Tutto questo vi hò voluto dire, accioche la pensiate bene, sapendo che dopò che si è posto mano all'aratro, il riguardare in dietro, è riprensibile, e per simil colpa la Moglie di Loth rimase conuertita in statua di sale. Finì il beato Vgo di parlare, & Bruno subbito gli rispose. Terribile certamente (Padre venerabile) è questo luogo, che così puntualmente ci hauete descritto, ma in ogni modo noi terremo per fermo esserci stato eletto da Dio per nostra habitatione, e già à lei nella visione che ci hà contato, è stato riuelato, e prima venuto in pensiero à due di questi nostri fratelli, mentre erauamo in Pariggi. Onde non senza diuina volontà si vede, che siamo venuti quà da così lontane contrade. Il luogo è molto à proposito per noi, e tale appunto lo desiderauamo: E quantunque siamo infermi, & fragili, nientedimeno confidiamo nella potenza, & nella misericordia del Saluatore, & speriamo ch'egli che ci ha illuminato, & spirato à venirci, ci darà gratia, e fortezza di poterci perseuerare: non è abbreuiata la mano sua, che non possa mostrare ancora in noi la sua grandezza, come ha fatto per lo passato in tanti altri. Nutrì egli la quasi infinita moltitudine de' figli d'Israel quaranta anni nel Deserto di manna che pioue dal Cielo, comandò à Cerui che pascessero Helia nel monte Carmelo, & Paolo Primo Eremita nella solitudine di Egitto. Mandò per aria Abacuc col cibo c'haueua apparecchiato dalla Giudea à Daniele nel lago de Caldei. Moltiplicò il pane nel Deserto di Palestina, & sationne vn grandissimo numero di persone. Pasce egli giornalmente gli vccelli del Cielo, i quali non seminano, nè mietono, nè raccolgono. Così farà di noi, che non siamo de meno d'essi. Egli è commune Signore di tutti, & non hà in odio alcuna delle creature c'hà fatto, mà prouede à tutte abbondantemente, & molto più lo farà à quei, che sperano in lui. Confidandoci adunque nella sua gran bontà, & potenza, di nuo-

uo humilmente ti preghiamo che non vogli più differire di condescendere à questo nostro desiderio: ò se non aggrada di farlo, siamo almeno liberati dalla nostra domanda, accioche possiamo andare à trouarci qualche altra magione altroue per la nostra penitenza. All'hora il Beato Vgo considerando la costanza, e la perseueranza del proposito loro, per non parere di resistere alla Diuina volõtà di cosi nobile vocatione, gli disse; Dilettissimi figlioli: Ancora io sono tutto infiammato di compire il vostro desiderio, nè ho defferito per sminuirlo, ma per crescerlo d'auãtaggio: vedendo dunque la vostra volontà assai fondata, & radicata nella Carità de Christo, à voi & à tutti quei, che vi seguiteranno nella medesima vita, & hora, & per ogni futuro tempo vi dò, & concedo liberamẽte il detto luogo della Valle di Certosa, con tutte quelle attioni, & giuriditioni, che ci hò, & transferiscouene pienamente il dominio. Et procurerò ancora ch' il medesimo vi sia concesso da tutti quelli, che haranno in esso qualche ragione, & mi offerisco tutto il tempo ch'io viuerò, & voi, & tutte le vostre cose aiutare, & fauorire con ogni sorte d' humanità che più mi sarà possibile. Et per la vostra pace, & per la vostra quiete fin'd'hora mi obligo di fabricarui vna casa sopra il Ponte, ch'è trà le due Rupi, doue si passa l'acqua per intrare nella solitudine, accioche si rimouano tutte quelle cose, che possono essere contrarie al vostro proposito. Et per l'autorità che ci tengo, prohibirò che le femine nõ possino passare per li vostri termini, ne che gl'huomini ci possino portare arme. Et prohibirò ancora che dentro à vostri confini niuno possa venire à pesca, ne à caccia, nè meno le pecore, nè capre, ò altri animali domestici si possano condurre à pascere, nè passare per andar altroue. Et prego Iddio, che à quei che sarãno obbedienti à queste nostre donationi, & prohibitioni, & non contrafaranno ad esse, che gli moltiplichi nella sua santa gratia, & faccia lor parte di tutti que'beni che vi si faranno insino alla fine de secoli. A gl'inobbedienti poi lascio la punitione dal diuino giuditio, & procurarò ancora che siano castigati dalla potestà secolare. Compito il Sãto Vescouo di parlare, gl' abbracciò tutti ad vno ad vno piangendo di allegrezza, & lodando, & benedicendo Dio della lor venuta. Et fornito, li benedisse tutti dicendo. *Omnipotens sempiterne Deus, cuius misericordiæ nec mensuras ponere possumus, nec tempora definire: qui quos vis vocas, & quos vocas, hos iustificas & magnificas. Respice quæsumus oculis clementiæ tuæ super hos famulos tuos, quos ad tuæ seruitutis obsequium inuitare dignatus es, & præsta auxilium gratiæ tuæ, vt quæ tibi placita sunt tota virtute perficiant. Reple eos venerabilibus virtutibus tuis, quibus muniti, Carnis, Mundi, & Dæmonum insidias superare, & inde victoriæ coronam immarcescibilem recipere valeant, cresceréq; eos facias in mille millia, & eos, nec non & illos qui eorum vestigia*

gia secuti fuerint, & in dicta solitudine vsque in finem vitæ suæ in vera humilitate & charitate perseuerauerint, ab omni culpa, & pœna liberos sanctorum tuorum collegio sociare digneris: Per Christum Dominum nostrum: Amen. Fatto ch'egli hebbe loro la donatione, perche vedeua ch'erano molto stracchi, & lassi per il lungo viaggio che haueuano fatto da Parigi à Granoble, li ritenne seco alcuni giorni per recrearli, & fece in tanto preparare, & disporre tutte quelle cose, ch'erano di mestieri per poter andare all'eremo, & habitarci. Partironsi poi tutti sette verso la solitudine, accompagnati dal Beato Vgo, & entroronui presso alla solennità di San' Giouan Battista, & mentre se attese alla fabrica l'anno della nostra salute mille ottantaquattro, gli prouedeua di tutte le cose necessarie, nè mai gl' abbandonaua della sua presenza, se non quando tal'hora gli bisognaua andare alla cura del suo gregge. Si mostrò sempre tanto humile con tutti, & portossi con tanta dolcezza, e fù così pronto ad ogn' opera di pietà, che li faceua oltre modo stupire. S'infiammò d'vno ardente desiderio d'abbracciare quella solitudine, mà Bruno non lo permesse, mà lo essortò, & constrinse ad andare al gouerno della sua Chiesa. Non era marauegl a che non si poteua ridurre à partirsi da loro, perche veramente erano essi sette Luminarij splendidissimi del Cielo, i quali doueuano risplendere con doni dello Spirito Santo nel Mondo in questa Santa Religione. Incominciorno poi ad edificare nella sommità di vno di quei Monti vna Chiesa ad honore della Beata Vergine Maria, che ancora stà in piedi, che vien domandata la Beata Maria de Casali, con le vestigie di alcune picciole Cellette, che all' hora vi fabricarono, & iui si vede vna Fonte la quale sin al presente giorno, se dice la Fonte di San Bruno. Furono fatte quelle Cellette da principio separate, & distinte l'vna dall'altra, acciò che stando così disgionti, non s'impedissero l'amato silentio della solitudine, & habitauale ad ogn' vno la sua come ab antiquo faceuano li Monaci d' Egitto: e se ne stauano soli leggendo, & orando, & facendo tal'hora qualche opera manuale, & massimamente scriuendo libri, ò affaticandosi nella fabrica del Monastero: e presero poi dal nome del luogo, nel quale s' erano posti, il nome di Monaci Cartusiani. Dopò che incominciorno à gustare quella santa quiete volsero hauere vn Capo à cui obedissero, quale hauesse cura di loro, & desse forma di che modo s'haueuano à gouernare, & de consentimento del Santo Vgo elessero Bruno, & accettato che n' hebbe il carico, fù chiamato Priore; diedesi à pensare alla forma del viuere. Et perche di già haueuano abbandonato il Mondo, & tutte le sue morbidezze, ordinò, che si andasse vestito de panno bianco, per accendere gl'animi à maggior purità, mà grosso però, & vile, & fussero le vesti corte, & strette, si che l'huomo, che le portasse se ne rendesse più abietto, & più sprezzato.

Dispose che in quel Monastero vi stessero co'l Priore, come con Christo gl'Apostoli, dodeci Monaci, & oltre ad essi, sedeci Conuersi, per lo ministerio delle cose familiari, & pochissimi secolari per le bisogne de fuori. Per lo stratio della propria carne, ordinò perpetuo Cilitio su l'ignudo, & che la seconda, quarta, & sesta feria da ogn'vno si digiunasse in pane, & acqua: & la terza, & quinta, & il sabbato, permesse che si mangiassero legumi, ò altro simile, & si potesse bere del vino, de'quali giorni il giouedi per essere in mezzo alla dieta di tutta la settimana, si gustassero ancora qualche latticinio. La carne la vietò al tutto, & in'ogni luogo, & in ogni tempo, etiandio nelle vltime malatie. Non volse, che si comprassero mai pesci, ma se per carità venissero mandati, si distribuissero à tutti per gradire alla buona volontà di quei che li mandassero. Et tolse via l'vso del pane bianco, & prohibì quello del vino puro. Tutto il diuino officio ordinò, che si dicesse con ogni possibile deuotione, & attentione, con gl'occhi à terra, & il cuore al Cielo. Che la Domenica, & certe altre feste de Santi, (secondo il costume de Romiti antichi) ogn'vno conuenisse insieme alla Messa, & mangiassero poi in compagnia in Refettorio, mà non mai negl'altri giorni, mà che soli sempre in Cella si stessero ad osseruar l'ordinato silentio; Doue da ministri Conuersi li si portassero ordinariamente le necessità del vitto, e tutto l'altro tempo stessero rinchiusi, & lo spendessero nelli esercitij dello spirito. Onde stabilite queste cose, & accettate da tutti gl'altri con promessa di osseruarle, si posero à ringratiar Iddio, che tanto mirabilmente gl'haueua tratti dal secolo, & condotti in quel luogo, che di seluaggio, & fiero, di domicilio di bestie, dandolo loro, si era degnato farlo diuentare Conuento de Monaci, & Coro d'Angioli & mentre con tutto il cuore, e con tutta l'anima, e con tutte le forze, se andauano ingegnando di piacerli, & di farseli ogni dì più propinqui, il Beato Vgo come amatissimi figliuoli li aiutaua, & souueniua de benefitij, & consegli, & andauali spesso à visitare in persona, & quando con essi si ritrouaua, non procedeua col grado di maggioranza, mà con vna egualità di compagno, & con vna semplice humiltà, non altrimenti che di vno ordinario fratello. Et fece sì che in breue furono loro cedute le ragioni pertinenti à quella valle, & di quei Monti, & di tutto il territorio, da chiunque haueua attione, ò ecclesiastico fusse, ò d'altro stato secolare. Nè ci durò in questo molta fatiga, perche veggendo in loro quelle genti d'attorno vna ammirabile Santità, si teneuano felici, & beati della loro vicinanza, & con lodeuole emolatione cercaua ogn'vno à gara dell'altro de compiacerli. Onde egli rapito in spirito, & presago delle cose c'haueuano à venire, esclamò e disse. Benedetti luoghi, felici Monti, chiare valli, che visitate dall'Altissimo fatti siete ricetto di così cari suoi amici: Ecco hora habitata la vo

stra

stra solitudine, e fecondata la vostra sterilità & l'asprezze vostre conuertite in delitie dell'anime. Farassi chiaro (ò Certosa) il tuo nome, & per tutto volerà la tua fama, honore, e gloria, & s' accrescerà magnificenza raunandosi in te gl' eletti di Dio, che insino all' vltimo de'secoli vi saranno tratti all' odore della santità di questi tuoi nouelli habitatori. Questi son sette vasi pieni del precioso vnguento de gl'aromati del Spirito Santo, & sette Colonne incise dalla diuina Sapienza, sopra le quali và ella edificãdo la gran Casa del suo nobile hospitio, e sette trombe simili à quelle, che al tempo de'Padri antichi dauano segnali d'allegrezza nell'anno del Giubileo; e sette sporte piene de gl'auanzi dell'abbondanza delle beneditioni di Christo. E sono sette persone, che non senza misterio se vengono ad assomigliare à quei sette Diaconi, che i venerandi Apostoli elessero all'offitio delle sante distributioni. In questo numero settenario consiste la perfettione di questo Ordine, & così è piaciuto al grande Iddio di manifestarcela in quelle splendidissime stelle, che si degnò di farmi vedere. Felice luogo, felice terreno, in voi così felici piante si sono apprese, e felice principio à così felice Religione. Bruno del quale tanto vi hò parlato, perseuerò con suoi compagni sei anni continui in quel luogo con quelle austerità di digiuni, orationi, vigilie, e d'altri essercitij penitentiali, nè mai cessò da questo modo di vita mentre vi stette. Seguì che Gregorio venne à morte, & successeli nel Papato Vittore Terzo, il quale ancora egli morì frà pochi mesi, & fù creato Vrbano Secondo detto per innanzi, Ottone Monaco, & Abbate Cluniacense, il quale quando era nell'età giouenile, fù discepolo di Bruno, & asceso al Pontificato si ricordò della dottrina, e della bontà del Maestro & determinò nell' amministratione di quel gouerno seruirsi della sua prudenza, e cõseglio. Chiamollo dunque à Roma, e dubitando che non fusse restiuo à partirsi dall' amata solitudine, glielo comandò in virtù di santa obedienza. Hauuto Bruno questo comandamento si turbò tutto, & era combattuto da due contrarij; Maria ne'l ritraua, Marta lo stimolaua, li fratelli lo pregauano che non gli abbandonasse, il Papa lo constringeua che obbedisse; si spauentaua di andare alla Corte, & incerto di quel che si douesse fare, si staua tutto timido, & sospeso; Alla fine l'obedẽiza fù vincitrice, la quale quando è vera, non ricerca tardanza nè scusa, nè ammette alcuna dilatione. Onde risoluto d'andare, parlò à suoi diletti in questa forma. Fratelli, e figlioli, quanto mi è caro lo star con voi, tanto mi è noioso il separarmene: ma à commãdamenti Apostolici mi è necessario di obbedire: perciò che quando i maggiori comandano, i minori deuono di subbito esseguire gl' ordini loro; E che prò mi sarebbe starmi qui con voi in digiuni, & astinenze, e macerarmi la Carne, se poi, per l'inobbedienza incorressi io nella dannatione dell'anima? Non vogliate

gliate contristarui per la mia partenza, & non aggiongete dolore à dolore, ma perseuerate nella vocatione che sete chiamati. Et io subito che hauerò obbedito, piacendo al Signore, tornerò à voi. All'hora tutti con le lagrime à gl' occhi, e con grandissimi sospiri, & interrotti singozzi cominciorno à gridar ad alta voce. Padre nostro come ci lasci? Guida nostra come ci abbandoni? Consiglier nostro come ti allontani, come potremo viuere senza te, & senza te come saremo sicuri, e come senza te sapremo gouernarci? Tu ti parti, & noi restiamo afflitti, & smarriti, & desolati. Tu nostra letitia, nostra sicuranza, e nostro conforto; Chi ci ti toglie? Se l'obbedienza, che si deue al Papa, ti constringe ad andare, non costringe già noi che non possiamo seguirti. Verremo teco ancor noi, e teco saremo, e teco viueremo, ne altro sia ma se non la morte, che da te ci habbia à separare. Contentaci almeno di questo, e non ci priuare al tutto della tua presenza. Bruno sentendo queste cose, e temẽdo, che per la sua partẽza nõ abbandonassero quel luogo che di già era dedicato à Dio, & andasse poi in mano de secolari, & venisse à profanarsi; hauendoli prima consolati à tutto suo potere che restassero, lo raccomandò secretamente in caso contrario, e diedelo ad vn signor Seguigno Abbate d'vn Monastero nominato Casæ Dei, il quale era stato vno di que' primi che gl'haueuano ceduto la parte che atteneuano à loro. Fatto questo se n'andò à Granoble, & disse al Beato Vgo del comandamento, hauuto, & chieseli la sua beneditione, & partissi. E giunto in Roma à tempo ch'il Papa haueua gran bisogno di lui, il quale come lo vidde se ne rallegrò assai, & riceuello con molto amore, & poselo fra i suoi più intrinsechi familiari, & come con amico carissimo grandemente stimato, si consigliaua con lui in tutte le cose, & ne' maggiori negotij del gouerno Apostolico quando li bisognaua risoluere, sempre s'appigliaua al suo parere. Frà tãto i Compagni di Bruno, non potendo soffrire la sua assenza, si partirono, & andorono a trouarlo in Roma & egli ne restò grandemente sconsolato, & doleuasi c' hauessero abbandonato quel luogo, che il Signore haueua loro eletto. Nõ passarono però molti giorni, che essi medesimi non se ne pentissero, veggendo, e sentendo i tumulti, & li strepiti della Corte, & piangeuano, & sospirauano la quietissima vita di prima, la quale non haueuano saputo conoscere, & che cosi malamente haueuano lasciata. Ma Bruno ansio della loro salute, & acciò che non si perdesse quella santa Magione, si pose instantemente à supplicare il Papa che lo lasciasse andare con li fratelli al loro Monastero, & per molto, che si sforzasse, non potè mai impetrarlo. Voltossi poi à pregar loro, che se ne ritornassero, promettendo che frà tanto non harebbe mai cessato di chieder licenza, & subbito ottenuta se ne sarebbe volato à trouarli, & gli persuase. Mà acciò non s' entrasse in difficoltà con l'Abbate

Seguigno,

Seguigno, fece si, che il Papa si pose di mezzo, & scrisseli vn Breue che si contentasse di restituire loro il luogo, & hauutolo insieme con l'altre lettere di Bruno per mano de fratelli, che se ne ritornarono, prontamente lo fece, & acconsentiuui tutto il suo Conuento, & se fecero gl'atti necessarij in presenza del Vescouo di Granoble, & dell'Arciuescouo di Lione, e così Lauduino, il quale già era stato lasciato Priore da Bruno, ritornato dipoi con gl'altri compagni hebbe di nuouo il possesso della Certosa, e fino ad hoggi si tiene col primato di tutti gl'altri Monasteri della nostra Religione, & ogn'anno vi si celebra il Capitolo Generale di tutto l'Ordine, secondo la forma data da quei suoi primi Fondatori, & sempre poi mantenuta da gl'altri venuti appresso. Dopo questo hauea di più Bruno seruito per alcuni anni il Papa nella Riforma di Santa Chiesa, & aiutatolo molto co' suoi consegli nel modo del ricoueramento di terra Santa, come per i Decreti di esso Vrbano, & suoi atti ampiamente si manifesta. Indi attediato da i luoghi, e continui rumori della Corte, & acceso di desiderio della compagnia de' cari fratelli, & del tanto amato antico ricetto, ritrouandosi seco à Piacenza, innanzi che si partisse di quella Città alla volta di Francia, per doue era in moto d'andare vn giorno piangendo, gli si gittò à piedi, supplicandolo, che hoggi mai cōdescendesse alle sue preghiere, & gli desse licenza di potersene colà ritornare, donde cotanto tempo era con suo estremo dolore fatto vscire, & se non là, in qualche altro luogo simile, che il Signore Iddio gl'hauesse mostrato. Rispose Vrbano sorridendo, che si contentaua ch'egli si partisse dalla Corte; nō già per tornare all'Eremo, ma perche se n'andasse al gouerno della Chiesa di Rems, della quale prima era stato Canonico & hora di pari consenso di tutto il Clero era stato eletto Arciuescouo, e l'haueuano con grande instanza ricercato che l'approuasse, & lo mādasse loro quanto prima, essendo vnanimanente da tutti desiderato. Et mostrolli le lettere della supplicatione, che ne faceuano. Contristolli egli all'hora molto più, & per che veramente era morto al secolo, nè de commodi di questa vita si curaua, nè di alcuna delle sue grandezze, indegno si chiamò di tanto offitio, dicendo quelle genti essersi da loro stesse ingannate, mentre à far quella elettione non haueuano saputo discernere il vero dal falso, hauendo più risguardato in lui la vana apparenza di fuori, che i molti difetti, de quali egli era pieno di dentro. Ringratiollo nondimeno di tanta sua benignità & tutto si diede à pregarlo, che si degnasse di lasciarlo andare. Veduto il Pontefice la grandezza del suo desiderio, & la fermezza della sua volontà de ritornare all'Eremo, alla fine si contentò, & vuolse consolarlo, & diedeli licenza con la beneditione di Dio. Ma Bruno, benche hauesse promesso à compagni, che ottenuta libertà di partirsi, sarebbe ito da loro, immaginan
dosi

dosi quasi presenti altri maggiori assalti, e più gagliardi combattimenti, che gli si sarebbon fatti in Francia co'l Papa da quei Popoli, che non harebbon desistito dalla loro domanda, mutò conseglio, & intendendo che ne gl'vltimi confini d'Italia nelle contrade di Calabria ci erano deserti ampi & grandi, gli parue molto à proposito per lo suo bisogno, & in compagnia d'alcune buone persone, che haueuano il medesimo desiderio, & all'odore della sua santità l'erano andati à trouare, vi si condusse, & vi si fermò, pensando dopo qualche tempo che le cose fussero quietate, & cessate le cagioni di quel sospetto, di ritornarsene à suoi primi fratelli, & andarli à trouare alla Certosa in Francia, come si vede in alcune sue lettere, che di là scrisse loro, l'vna delle quali è di questo tenore. *De me fratres scitote quoniam mihi vnicum post Deum est desiderium veniendi ad vos, & videndi, & quando potero, opere adimplebo, Deo adiuuante.* Mà vedendo essi che Bruno non gl'haueua osseruato la promessa; non considerando bene à dentro, quel che l'haueua indotto à far questo, & che altroue sen'erato ito, quasi non si curasse più di loro, si conturborono tutti, & entrarono in grandissima disperatione, per la qual cosa il nemico dell'humana natura, prese materia di voler interrompere quel bene, & quell'altissimo nodo di vita Celestiale in terra, & cacciarli da quell'eremo, e riportarne vittoria, e messegli di nuouo innanzi l'asprezza sua, le neui, & i giacci, & i freddi eccessiui, la sterilità del terreno, la penuria delle cose necessarie, e l'horrore della solitudine, e che ritrouandosi cosi lontani da tutte le consolationi di questa vita, era loro impossibile à poterci più durare, e già raffreddata la prima deuotione, e fatti si instabili & vaccillando d'vno in vn'altro dubbio, deliberauano di partirsi & andarsene (come diceuano) à seruire Iddio in qualch'altra Religione. Increbbe questo à Landuino estremamente, e posesi ad essortarli alla perseueranza, e con ragioni e con essempio s'andò ingegnãdo à tutto suo potere di ridurli à segno, e di fermarli: mà già essi se ne correuano alla China, e nõ bastauano i suoi sermoni à ritenerli. Quindi acceso tutto d'vn santo zelo disse loro. E che vergogna è hora la vostra, che à guisa de bruttissimi cani, cosi ve ne tornate al vomito? Caminauate bene, e chi vi hà hora impedito la strada? Non vi accorgete, che questa è vna tentatione del diauolo, il quale cerca d'ingannarui, e farui perdere tutte l'opere passate, & esterminare questa santa Religione, che cosi francamente l'abbatteua, è cosi gagliardamente andaua sneruando tutte le sue forze? Fuste già dall'eterno Iddio assomigliati à lucidissime, e splendissime stelle, & egli si mostrò di costituirui questo luogo e daruelo in possessione, guardateui di nõ cascare in tanta ingratitudine che lo rifiutate, e sconoscenti fatti del beneficio per vostra colpa, veniate poi ad assomigliarui à quell'empio, del quale dice il Profe

ca Esaia. *Quomodo cecidisti de Cœlo Lucifer qui mane oriebaris?* Et hebbe per sua magione l'oscurissima profondità dell'abisso. E se púre in ogni modo volete partire, almeno prima che ciò si faccia, voltiamoci tutti à Dio, & inginocchiamoci insieme, e facciamo in cõpagnia vn poco d'oratione, e preghiamolo che c'illumini l'intelletto, e quel solo ci faccia esseguire, che più sia di suo seruitio, e di nostra salute. Fù questo vltimo conseglio da tutti accettato, e posensi in oratione. Lauduino con grande abbondanza di lagrime s'afflisse nel cospetto dell'Altissimo, & appresentolli quell'anime, delle quali l'hauea fatto Custode, e pregaualo caldamente per la conseruatione di quel luogo. Et ecco di subito apparire ad occhi vegenti di tutti vn huomo vestito di gloria, d'aspetto venerando, co'l capo canuto, e di barba lunga, e crespa, e disse loro. Fratelli miei, come sete così instabili, e perche volete voi partire da questo Monte, del quale l'Onnipotente Iddio cotanto si compiace? egli mi manda, perche vi dichi che volontà sua è, che vi ci fermiate insino al fine, e che in esso domandiate la mercede delle vostre fatiche. La Santissima, e sempre Vergine Maria vi ha preso in protettione appò il suo Figliuolo, e s'è fatta per l'auuenire padrona, & auuocata dell'Ordine vostro, e liberarauui, e farauui essenti da tutte l'incommodità di questo luogo. E che ciò vi sia caro, vuole che nell'auuenire lo dimostriate in recitare sempre l'hore sue, che di nuouo hà la Chiesa santa instituito nel Concilio di Chiaramonte, e detto questo disparue. Grande fù la visione, e marauegliosa; e grande e marauegliosо fù l'effetto, che ne seguì. Conciosia che quelli huomini, che prima erano così sopra fatti dal timore, e dalla disperatione, che voleuano abbandonare il luogo, e pareuali ogn'hora vn'anno à partirsi, restarono poi tanto allegri, e tanto confortati, e con tanta saldezza di mente in continuarui la loro stanza, e fermaronuisi cõ tãto piacere, e con tanto diletto, che le picche (ad vsare il volgar prouerbio) nõ ne l'harebbon più cacciati. E fù veramente, come canta il Regal Profeta, *Mutatio dexteræ Excelsi.* Onde ringratiãdo, e lodãdo Iddio che così nobilmẽte l'haueua soccorsi, e la sua sãtissima Madre, che cõ tanta benignità prometteua di patrocinarli, l'accettarono ad alta voce, e l'elessero perpetuamente per auuocata, & il medesimo fecero di S. Giouan Batista, obligandosi à quella, à dire ogni giorno il suo officio, & à questo à farne particolar commemoratione. E conobbero quel vecchio, che gl'apparue essere stato San Pietro Apostolo. Da indi à poi insino al presente tempo è andato l'Ordine nostro sempre crescendo, & ampliãdosi, che ben chiaramẽte si vede, quãto è caro à Dio, e quãto la sua sãtissima Madre lo custodisce. Bruno adũque in vn luogo delle boscaglie di Calabria detto, la Torre, non lontano da Squillace, fatte co' suoi compagni alcune breui spelonche, e picciole, Ca-

Psal. 76.

le capanne, iui con essi si staua con grande austerità di vita, secondo l'vso che si era preso da principio nella Certosa, e tutto dato a gl'essercitij del Spirito, & alla contemplatione di Dio; pareua à lui che pure all'hora incominciasse, & andauasi de giorno in giorno sempre più affatigando quasi come volesse addoppiar gl'acquisti de' tempi ch'erano passati, mentre se ne staua occupato ne' trattamenti della Corte. Sì che in lui, ilquale era tutto infiammato dell'amore del suo Creatore, & andaualo cercando per tutte le vie, e per tutti i modi, che l'erano possibili, ottimamente s'adempiuano le parole di Dauid, che dicono, *Ibunt de virtute in virtutem*. Auuenne per volontà di Dio, che Ruggiero Prencipe di Calabria andando vn giorno à caccia per quel distretto, nel quale haueua vdito trouarsi gran quantità di cignali, e di saluaggiumi, doppo hauer tutta la mattina cercato in vano, arriuò quasi sù l'hora del meriggio stracco, e lasso con molti delle sue genti presso al luogo di questi santi huomini, & attediato dal trauaglio, e perduto la speranza della presa, pensaua di ritirarsi. Quando sentì non troppo oltre vn gran lamento de cani, e de seguiti. Onde giudicando che fossono scouerte delle fiere, s'auuiò verso lo stermo che sentiuano. Ma i cani sopragiontoui il lor signore, come se hauessono intelletto, lasciorno d'abbaiare, e con atti dolci, e mansueti, musando chinarono il capo con diuersi segni di giubilo, e riuerenza verso la parte oue erano li nuoui habitatori delle spelonche; Di che egli marauegliato fissando lo sguardo, vidde esserui i serui di Dio inginocchiati co'l viso, e con le mani leuate verso il Cielo. Onde stupido quasi, e tutto tremante se gittò da Cauallo, & andonne verso di coloro con grande humiltà, e salutatili, li richiese delle loro condition. Espóseli Bruno il come, & il quanto con ogni sincerità, e remastone egli à pieno informato n'hebbe molto grande allegrezza, e posesi à lodare, & à ringratiar'Iddio, che si fusse degnato di visitarlo in quella maniera, e farli trouare cosi cari suoi amici, per la intercessione de'quali potesse sperare più facilmente da lui misericordia, & esser defeso da tutti gl'auuersarij suoi, restò tutto preso del loro amore. E perche più quietamente potesson viuere, e perseuerarci, diede loro quel luogo, e buone parte del terreno d'intorno, e proueddeli di quanto faceua mestieri. Onde essi vicino alla spelonca di Bruno, conciosia che prima per lo mancamento della spesa si era no iti riparando solo con cauerne, e con frascati, fecero vna Chiesa ad honore della Beatissima Vergine Maria, nella quale all'hore debite vnitamente cantauano le lodi del Signore, & à canto, alcune Cellette per habitarui. Visitauali spesso il buon Prencipe di persona, e faceuali continuamente soccorrere nelle loro necessità, ne mai si satiaua di parlare con Bruno, e conoscendolo pieno di diuina sapienza, sempre si consegliaua seco, e niuna cosa si metteua mai à fare, d'importanza,

Psal. 83.

tanza,

ſtanza,che prima non gliela communicaſſe, e non la moderaſſe co'l ſuo conſeglio. Adoraualo coſi viuo quaſi per ſanto, e raccomandauaſi à lui,e da lui voleua che dependeſſe il corſo della ſua vita,e tanto confidaua nelle ſue orationi, che con eſſe gli pareua d'aſſicurarſi d'ogni malo incontro. E certamente, che non ſi trouò egli punto ingannato di queſta ſua buona opinione:imperòche Iddio per li meriti,e preghiere di Bruno,vna volta frà l'altre lo liberò d'vn grandiſſimo tradimento,che gli s'era ordito mentre ſtaua all'aſſedio di Capoua,& egli ſteſſo lo racconta à diſteſo, in vn ſuo manifeſto in queſta forma. *Ego Rugerius diuina miſericordia Comes Calabriæ,& Siciliæ, nota eſſe volo omnibus fidelibus Chriſtianis beneficia, quę mihi peccatori conceſſit Deus orationibus Reuerendi mei Fratris Brunonis,pijſſimi Patris Fratrum,qui habitant in Eccleſiis Sanctæ Mariæ de Eremo,& Sancti Stephani protomartyris,quæ ſitæ ſunt in terra mea inter oppidum, quod dicitur Stilum,& Arenam. Cum eſſem in obſidione Capuæ Kalendis Martij,& præfeciſſem Sergium,natione Græcum Principem ſuper ducentos armigeros nationis ſuæ, & exercitus excubiarum magiſtrum,qui ſatanica perſuaſione prauentus,prius ipſi Principi Capuæ promittenti auri non modicam quantitatem ad inuadendum me,meumq. exercitum,noctu aditum pollicitus eſt,ſe præbere. Nox proditionis aduenit,Princeps Capuæ,eiuſq. exercitus iuxta promiſſum eſt paratus ad arma. Dumq. me ſopori dediſſem,interiecto aliquanto noctis ſpatio adſtitit Cubili meo quidam ſenex reuerendi vultus,veſtibus ſciſſis, non valens laibrymas continere. Cui cum in viſu dicerem,quę cauſa ploratus, & lacbrymarum eſſet, viſus eſt mihi durius lacbrymari. Iteratò quærenti mihi quis eſſet ploratus, ſic ait. Fleo animas Chriſtianorum,teque cum illis ſimul. Exurge quam primum,ſume arma ſi liberari te Deus permiſerit, tuorumq. animas pugnatorum. Hic mihi per totum videbatur,velut ſi eſſet per omnia Venerabilis Pater Bruno. Experge factus ſum cum terrore grandi, prouiſione pauеſcens. Illico ſumpſi arma clamans militibus,vt armati equos conſcenderent, viſionem ſi vera eſſet, ſatagens comprobare, Ad quem ſtrepitum & clangorem fugientes impius Sergius eiusq. ſequaces,ſubſecuti ſunt Principem Capuæ ſperantes ſe in dictam Ciuitatem confugium habuiſſe. Ceperunt autem milites inter vulneratos, & ſanos, centum ſexaginta duos,à quibus viſionem fore veram comprobauimus. Reuerſus ſum,Deo volente,vigeſima nona menſis Iulij Squillacium,præhabita Capuæ Ciuitate,vbi fui per quindenam continuam confirmatus.* Soccedute queſte coſe,e rihauuto Capoua,ſi tornò poi, come egli dice,à Squillaci,& infermoſſi,e fù viſitato da Bruno inſieme con altri quattro de' ſuoi fratelli,e conſoloſſene molto, e narroghi la viſione, e reſeli gratie, che lo foſſe ito à campare da quei pericoli. Ma Bruno humilmente gli negò d'eſſer ſtato lui, certificollo

ben

ben si, ch'era stato l'Angiolo del Signore, che in tempo di guerra assiste à Prencipi. Desideraua estremamente Ruggiero, ch'eglino perseuerassero in quel luogo, e che la Religione vi si piantasse per sempre, e vuolse dargli vno amplissimo paese. Ma Bruno che haueua tutto il suo pensiero volto all'heredità de' beni Eterni, rifiutò à questa sua volontà, e non ci vuolse consentire, mà diceua, che hauendo egli prima abbandonato la casa del Padre, & ogn'altro hauere, non conueniua, che più s'intrigasse nelle cose del Mondo. Finalmente costretto da suoi prieghi, e dalla grandissima instanza, che ne faceua, per mantenimento del luogo, e per sostentamento de' Religiosi, che ci haueuano ad habitare, si contentò di accettare vna parte nella quale fu compreso il Monastero di San Giacomo di Castro, e fecionsene le concessioni fauoreuoli, e libere da ogni carico temporale. Quindi egli edificò vn'altra Chiesa non molto lontana dalla prima, più grande, e con capace Monastero, sotto nome di San Stefano Protomartire, & iui si pose co' suoi fratelli, e con gl'altri figliuoli, che dipoi vi erano concorsi. Ressseli, e gouernolli sempre con indicibile carità insino al fine della sua vita, secondo il modo della Regola prima instituita in Francia nel luogo della Certosa, dalla quale intorno ad vndeci anni doppo che si partì, cascò in vna grauissima infermità, e conoscendo esser già vicino l'hora di vscir di questo Mondo, chiamò tutti i suoi, e diede loro conto di tutta la sua vita fino dalla prima fanciullezza, & essortò alla carità, & all'humiltà, & alla perseueranza, e fece vn profondo sermone della verità della fede, e concluselo con questo fine. *Credo etiam Sacramenta, quæ sancta credit, & veneratur Ecclesia, & nominatim panem, & vinum quæ consecrantur in Altari; post consecrationem verum corpus esse Domini nostri Iesu Christi, veram carnem, & verum sanguinem, quę & nos accipimus in remissionem peccatorum, & in spem salutis æternæ.* E la Domenica à di sei d'Ottobre dell'anno mille cento & vno, l'anima ricca de meriti se ne volò al Cielo, e fu il corpo da suoi figliuoli con gran veneratione collocato nella detta Chiesa, e fino al dì d'hoggi vi si riposa. E di sopra alla sepoltura furono intagliati questi versi.

Primus in hac, Christi fundator ouilis, Eremo
Promerui fieri, qui tegor hoc lapide.
Bruno mihi nomen, genitrix Germania, meque
Transtulit ad Calabros grata quies nemoris.
Doctor eram precio Christi, vir notus in orbe,
Desuper illud erat, gratia, non meritum.
Carnis vincla dies Octobris sexta resoluit
Ossa manent tumulo, spiritus astra petit.

Mentre

Mentre egli visse,e doppo che morì,innumerabili miracoli si compiacque il Signore di fare per li meriti suoi,& ascrissèlo vltimamente Leone X. l'anno 1514. nel Catalogo de'Confessori. Finisco hora con la fine del giorno,e dell'origine,e della Fondatione di questa nostra Religione. Vn'altra volta vi dirò poi,come ella si è conseruata, e del modo del suo gouerno. Andateuene à casa,e se niente vi souuerrà sapere di essa,lo farete quando ci sarete tornato.

GIOV. Sì Padre, perche alle moltissime cose ch' ho sentito hoggi, se d'alcune vi volessi interrogare,io non saprei distinguere à quale appigliarmi,e meglio sarà che ci vada vn poco pensando.

MON. Così è ben che facciate,e quanto prima tornarete. Tanto fia meglio,e per finire io più tosto,e per restar voi con l'animo più quieto, e più tranquillo nelle cose,che vi passano per la fantasia.

RAGIONAMENTO SESTO.

NEL QVALE SI SPIANANO MOLTE cose intorno all'osseruanza dell'Ordine Cartusiano.

M. COSI presto sete tornato? Che vuol dire? Nõ hauete forse potuto dormire questa notte? Ouero vi sete conuertito ancor voi da quel che vdiste hieri, della dannatione di quel Dottore?

G. Padre per dir'll vero, io non sò quel ch'io mi habbia. Hieri sera quando mi partij da lei non sapeua trouar la strada che mi conducesse à casa,vuolsi più volte tornar quà, e sareici venuto,se non che m'abbattei in vn mio amico, che venne meco insino alla porta della mia casa,senza che m'accorgessi, & entratoui dentro,e parẽdomi tardi,e sentẽdomi tutto quasi fuor di me, me n'andai à letto senza mãgiare,e tutta questa notte nõ hò mai dormito voltandomi hor quà,hor là,& à pena fatto l'alba mi son leuato, & vscito,e sentito Messa son venuto quà, e non sò ne che mi vogli, nè che mi dichi,tanto mi pare esser fuor de gangheri.

MON. Che mi dite figliuolo;onde può nascere questa vostra inquietudine? Hauete hauuto qualche trauaglio,ò qualche dispiacere? Ditelo liberamente, e non mi nascondete niente.

GIOV. Certo sì Padre che hò hauuto vn gran trauaglio,anzi grandissimo

ſimo,cõſiderando il modo dell'origine di queſta Religione,&à quel Dottore,ch'era tanto riputato,di tanta ſcienza,e di tanta dottrina, e tenuto per ſanto,e che poi da ſe ſteſſo pronuntiaſſe la ſentenza della ſua dannatione. Onde ſtò penſando che coſa ſarebbe di me che ſono ignorante,e non hò mai fatto bene alcuno,ſe hora moriſſi?Temerei d'andare in luogo peggio di lui:e quanto più ci penſo , tanto più mi ſi conturba la conſcienza in non ſaper vedere, quel che mi debba fare,che ſia di ſeruitio alla Maeſtà Diuina,perche poſſa ſcampare da coſi horrenda miſeria.

MON. Aſſai è figliuolo,che in tale età habbiate coſi bene appreſo la grauezza di quella dannatione ſolamente dalle ſemplici parole; hor che hauereſte fatto,ſe vi foſte trouato preſente? Non dubitate,ſtate allegro,e confidate in Dio,che egli vi moſtrarà la ſtrada da caminare,perche la poſſiate fuggire.

GIOV. Et io per la buona ſperanza che hò nel Signore , mi ſono ſollecitato di venir quà queſta mattina,à conferir ſeco queſto mio trauaglio,e conſolarmene per quanto potrò.

MON. Hauete fatto bene;Parui che ce ne ſtiamo hoggi così per lo Monaſtero ricreandoci,ſino che vi paſſi queſto affanno : ò che volete ſi faccia?Ditelo allegramente, perche non ſolo io,ma gl'altri Padri ancora (& il Priore ben ſe ne contenterà) ſaranno pronti ad ogni voſtra conſolatione.

GIOV. Se l'aggrada,direi che ſteſſimo coſi due,ò tre hore,e poi ce n'andaſſimo al luogo ſolito,e là ſeguiſſe lei di dirmi quel che mi promeſſe hieri;cioè come viue,e come ſi gouerna hora queſta Religione.

MON. Horsù , faremo come dite ; mà perche douete hauer'appetito non hauẽdo mangiato hier ſera farò apparecchiare,e poi farete carità con noi, & in vece del buon paſto , c' hareſte fatto in caſa voſtra, gradirete la noſtra buona volontà.

GIOV. Non ſi dia tanto faſtidio di me,perche veramente non hò appetito,e quando ſentirò il biſogno , mi baſterà fare vn poco di colatione con vn pezzuolo di pane,& vn bicchier di vino;Nõ ſono io venuto quà per paſcermi del cibo del corpo, mà di quello dell'anima, ch'è più neceſſario.Il corpo finiſce con la terra, e l'anima perpetualmente viuerebbe nelle pene eternali.

MON. Iddio benedetto n'ha dato l'vſo del cibo , per ſoſtentare il corpo; onde non biſogna abbandonarlo,dobbiamo bene tenerlo mortificato,acciò con eſſo non offendiamo S.D.M. mà non laſciarlo perdere; perche come il corpo va giù,l'anima ſi parte , e ſe partiſſe per cauſa noſtra,niente giouarebbe l'hauerlo macerato,e caſtigato. Perciò è neceſſario à luogo,e tempo prendere il ſuo biſogno,e baſta che non ſi ecceda il termine della ragione,e queſto eceſſo non è pericolo che ſegua in caſa de'Religioſi, doue ogni coſa ſi fà con miſura.

Accettarete

Accettarete adũque con amore,quel che vi si darà con carità.Horsù andiamo verso la fuorestaria, e colà mangiarete insieme co'l Procuratore,& io me n'anderò poi à desinare in Cella,e passata nona ci vederemo.

GIOV.Come Padre? Non volete che facciamo carità insieme?

MON.Non già hora,perche noi Monaci Cartusiani non possiamo mãgiare cõ altri fuor di Cella,saluo che in Refettorio li giorni di festa.

GIOV.Troppo facile sono stato ad accettare l'inuito, & io mi pẽsaua di star seco,mà poiche dice che non si può,hauerò patienza.

MON.Figliuolo,non vi si fa ingiuria,perche posto che ci fosse venuto mio Padre,ò mio fratello,ò qual si voglia altro amico,non mi sarebbe stato permesso,nè meno il Priore ci può dispensare.

GIOV. Questo è gran cosa;mà poi che tale è l'ordine della Religione, non mi affaticherò più,l'obbedienza và innanzi ad ogni rispetto; Va dasene adunque in buon'hora, & io rimarrò à godere la compagnia del Padre Procuratore.

MON. Hauete già desinato?Per certo ch'io l'hò indouinato,che hareste solamente fatto vn poco di colatione. Hor sì che cominciarete ad imparare,come si viue ne' Monasteri,in confusione di que' che si credono,che i Religiosi sguazzino.Nella Religione si mangia per viuere,ma non si viue per mangiare, habbiate buona patienza, e buon prò vi faccia.

GIOV. Io son stato molto bene, & hò riceuuto carezze grandissime, e tutto con carità,e con tanto amore, che mi obliga troppo più che non sò dire.

MON. Voi sete molto cortese, che così volontieri aggradite le pitanze de' Monaci.Ma lasciamo le ceremonie da parte:Che vogliamo fare,volete riposare vn poco,o passeggiare?

GIOV. Direi che fosse bene andar'al giardino à quella bell'ombra, e far'iui ciò che commanderà.

MON. Se così vi piace,andiamo,e così andando:Ditemi come vi sentite hora; sete voi più trauagliato come questa mattina?

GIOV. Dopoi che son quà,mi trouo tutto allegro,e contento,e massimamente per hauer'hauuta questa ricreatione hoggi con gl'altri Padri,che non hò hauuto mai l'altre volte che ci son venuto, e veduto il bel modo di procedere,e l'osseruanza, e'l retirarsi che fanno nelle loro Celle; come son pronti tutti ad andar'alla Chiesa, e l'acconcio modo che sono seruiti tutti in vn punto, al suono della Campana senza sentire strepito.Onde mi pare il luogo più presto vn Paradiso, che habitatione humana.Ne mi haurei mai creduto, ò imaginato vn ordine così distinto, se non me ne fusse certificato con gl'occhi;Chi non si saluarebbe in così sicuro Porto? Quà mi par, che vi sia ogni commodità di far bene,e niuna occasione di far male. *Quia remota*

causa, remouetur effectus. Angioli sono questi che ci habitano, e non huomini, poiche con tanta sollecitudine, e giorno, e notte s'adoprano nel seruitio del signore, & ad altro non pensano, nè ad altro attendono. Se io parlo scioccamente perdonimi vostra Riuerenza, perche non sò meglio, mà l'allegrezza che sento nel cuore mi sforza ad esprimere, quel che sento nell'animo, etiamdio che la lingua non mi serua bene ad esplicare tutto il mio intento.

MON. Voi non parlate punto scioccamēte, mà ciò che dite, lo dite con molta prudenza, e con molto intendimēto, però sediamo; E già che dite sentirui bene, e consolato, vorrei che mi diceste quel che più notaste hieri, quando vi ragionai dell'origine di questa Religione, e quale è quella cosa, che più vi piacque.

GIOV. Questo è molto contrario à quel che mi aspettaua. Io mi credeua ch'ella mi douesse ragionare hoggi del fine di questa Religione, & hora vuole ch'io sia quello, ch'habbia à far la giornata. Mà poi che cosi mi commanda, cosi farò: auuertisca però ch'io sono labile di mente, e quādo mi vedrà diuertire da vna cosa in vn'altra, auuisimi, perche ne notai tante, che non sò come io le possa bene ordinare, e distinguere, siche non si confondano insieme.

MON. Questo importa poco figliuolo, perche non siamo quà per far bei discorsi; mà solamente per passar'hoggi il tempo in ricreatione; & io molto desidero di veder'il frutto c'hauete raccolto da tanti miei ragionamenti.

GIOV. Come Padre? Mi mette cosi gran carico adosso? Non basta per hora ch'io dichi quelle cose, che notai hieri?

MON. Sì figliuolo, dite pure co'l nome del Signore.

GIOV. Mi si rizzano li capelli mentre io voglio incominciare à parlare, e col ridurmi à mente la prima, la secōda, e terza voce di quel Dottore che pronuntiò sentenze cosi tremende, considero quanto fù cōtrario quel fatto all'opinione che si haueua della sua santità, e certo che in vederlo mouere, e dar segni di vita, e risorgere, & aprir la bocca, e parlare; Chi non si harebbe creduto subito di hauer'à sentire da lui nouelle care, e desiate della gloria del Paradiso, e della beatitudine eterna, e di quei beni celestiali, & inuisibili? Et egli nondimeno fè manifesto à tutti con le sue parole esser stato riprouato, giudicato, e condennato: Credo fermamente, che Iddio vuolse così, per torre dagl'animi di quel Popolo quella falsa credenza, e non restasse più ingannato che egli fusse santo.

MON. Considerate benissimo, e da questo potete intendere ancora quanto siano grandi li giuditij di Dio, e quanto poco li siano accette l'opere, che non sono fatte in carità. Onde è da credere, che questo miserabile Dottore facesse in apparenza opere buone, ma che nō le facesse in carità, ne per amor di colui, che gliele poteua rimunerare.

Perche

Perche se l'hauesse fatte per amor di Dio, e con carità, al sicuro che non haurebbe riportato tal mercede; faceuale perche il Mondo l'andasse predicando; e voi hauete inteso il premio che n'hebbe. E perche non restassero ingannate le pouere persone imitando il suo essempio, Iddio permesse che dalla sua bocca sentissero la rimuneratione che n'haueua riceuuto con la sentenza della sua dannatione. Se hauesse egli osseruato le parole dell'Euangelio che dice. *Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua*: Non hauerebbe raccolto cosi cattiuo frutto dalle sue operationi. Mat. 5

GIOV. Resto ancora stordito, come le tante buone opere che faceua, non gli potessero scancellar'il peccato della vanagloria, e resto marauegliato come poco si consideri sopra questo giuditio: perche tutta via non mancano al Mondo di quei che fanno tali opere per parer buoni, non appresso à Dio, mà appresso à gl'huomini, per qual che loro disegno. O maledetta ambitione, però si guardino di non riceuere la medesima mercede.

MON. Siate costante figliuolo, non vi smarrite, hora niuno si potrà più scusare, perche sono tutti auuisati.

GIOV. In che modo sono auuisati?

MON. Non ve l'hò detto? Con la grida tanto publicamente dal detto Dottore.

GIOV. In che modo è stata questa grida, & in che luogo è stata fatta?

MON. Non l'hauete inteso? in Parigi, Città delle maggior di Europa, e per la fama dello studio, e per la residenza della corte Regia, piena di tanto Popolo, e frequentata di tante nationi fuorastiere.

GIOV. E che disse in quella grida?

MON. Le parole c'hauete notato, e che tanto vi hanno smarrito, quando gridò tanto forte, *Iusto Dei iudicio accusatus sum, Iudicatus sum, & Condemnatus sum*: Quelle furono le grida.

GIOV. Che vogliono significare quelle parole, e quelle tre volte, e quei trè tempi, e quelle differenze che hanno l'vne dall'altre?

MON. Ben dirò figliuolo che siate hora venuto quà per litigare in far tante domande interrotte, e voler, ch'io vi triti in poluere tutte le cose, che voi medesimo hauete notato.

GIOV. Perdonimi Padre, che l'hauermi detto che hoggi sarà vna giornata rotta, e solamente di passatempo, mi pareua lecito far le cotali interrogationi.

MON. Non dico facciate male, anzi lodo le vostre proposte, mà à me danno molto da pensare à risoluerle; tutta via per non mancare di consolarui, vi dico, che la prima volta che quel Dottore proclamò la prima grida. *Iusto Dei iudicio accusatus sum*: Vuolse significare che auuisaua ciascuno, come egli era accusato innanzi al giusto giuditio di Dio.

GIOV. E poi che di tutto mi volete sodisfare, Ditemi di gratia, da chi fù accusato, e di che?

MON. Accusato fu dal nemico dell'humana natura, poi che l'opere buone che pareua d'hauer fatte, l'haueua fatte per gloria mondana, le quali si doueuano al Mondo riferire, e non à Dio.

Per la seconda proclama quando disse: *Iudicatus sum*; Auuisaua che di già era stata data la sentenza dalla quale non vi era appellatione; se bene per tener'Iddio la gente sospesa, acciò maggior frutto ne seguisse, non vuolse che per all'hora si dichiarasse quale fusse stata la sentenza.

Per la terza, & vltima proclama che fece, pronontiò che egli se n'andaua dannato, hauendo il Demonio hauuto la sentenza in fauor suo. Mà con l'essersi promulgata la grida tre volte, & in tre giorni, si manifestò il successo in quel tremendo giuditio, secondo il nostro modo d'intendere, poiche si come vediamo che spesso nella Scrittura sacra Iddio per maggior nostra intelligenza s'accommoda a i nostri costumi, in questo vuolse accomodarse al stile nostro giuditiario, nel quale in diuersi tempi s'accusa, si conosce la causa, e si dà la sentenza; facendosi nel giuditio diuino tutte queste tre cose in vn'instante.

GIOV. E perche vuolse Iddio far questo con tanto spauento, e per bocca d'vn morto?

MON. Figliuolo, li giuditij di Dio son grandi, nè può l'intelletto nostro arriuare à penetrare i suoi secreti, e perche così si facesse egli solo il sà. Mà se vogliamo giudicare al modo nostro, diremo, che fù per disingannare il misero Mondo, che teneua quel Dottore per santo, e per dimostrare che l'opere da lui fatte, non gl'erano state accette, non l'hauendo fatte per amor suo, vuolse che di sua bocca egli manifestasse la rimuneratione che ne riportaua, e fattosi noto il suo giuditio, non fusse alcuno che più l'imitasse.

GIOV. Oh, in quante maniere và la Diuina bontà auuisandoci: quanto questa fù spauenteuole, e quanto poco si considera.

MON. Non m'hauerei pensato, che questo caso vi hauesse commosso tanto, già che (come hauete detto) così poco si considera da gl'altri. Mà veramente spauenteuole cosa è non sapere se l'opere che facciamo siano care à Dio, ò nò: però bisogna, che questo essẽpio ci tenga desti, che il fine dell'attioni nostre tutto s'indrizzi à Dio, e da lui solo aspettiamo la retributione, non cercando la gloria de gl'huomini, come fece quell'hipocrita, ilquale mentre visse riceuè la sua mercede con esser stato tenuto dal Mondo in quel concetto che lui ambiua, lasciando libero campo à Dio di punirlo doppo la morte.

GIOV. Quãto è difficile la via della vita, e come pochi la trouano: Che dunque si ha da fare? Certo che per assicurarmi, non sò vedere la migliore

gliore di quella di San Bruno, e Compagni. Fuggir'il Mondo, e lasciarlo à chi lo vuole: i Lacciuoli ond'è pieno, e suoi diletti, e le sue morbidezze, e l'occasioni di far male son tante, che standoci, si và à gran pericolo di farsi compagno di quel Dottore. Et io in quanto à me son quasi risoluto di liberarmene, e cercar qualche luogo sicuro, nel quale quel poco bene che mi metterò à fare, lo faccia per Dio, & in gratia d'Iddio, e non per la vanità del Mondo, come fece quel misero, che poi si dannò. Che ne dite Padre: parui che farò bene?

MON. Che dite di voler fare? lasciar'il Mondo come San Bruno? Dico che farete bene, mà vorrei sapere per qual cagione.

GIOV. Non l'hò detto? Per paura, che stando al secolo, io non facessi come quel Dottore.

MON. Questa è bona risolutione, mi loderei ancora che lo faceste per amor di GIESV CHRISTO, che così fece San Bruno: perche il volerlo fare solamente per paura, e non per suo amore, non vi sarebbe di merito alcuno. Vuole Iddio, che gli rendiamo amore per amore, e facendolo in questa maniera cesserà in voi la paura, & egli vi liberarà da ogni male. Potrete molto bene ancora seruire Iddio nel secolo, se le buone opere che farete nel secolo, le farete per amor suo, e così egli ancora à voi darà la gloria del Paradiso, come la diede à San Bruno. Mà sappiate che l'insidie del nemico, e le tentationi sono per tutto, & il combattimento, è il medemo, perche è scritto che *Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit*. Si può peccare, & offendere Iddio in ogni stato, e così parimente cascare nel vitio della vanagloria nella Religione, come nel Mondo. Mà ci è questa differenza, che nel Mondo non può l'huomo risorgere ordinariamente senza vna grandissima fatica, nella Religione poi essendo luogo più sicuro, facilmente, e di leggiero. Perche dice Dauid propriamente del Religioso. *Si ceciderit non collidetur, etenim Dominus supponit manum suam*. Il fine adunque di tutte l'opere in ogni stato, hà da essere l'amor d'Iddio, e però in tutte le risolutioni c'hauete à fare, e particolarmente hora in questa, à quello è bisogno c'habbiate la mira: perche altrimente facendo, vi trouareste poi fortemente ingannato, e poco vi sarebbe valso l'hauer lasciato il Mondo come San Bruno.

Psal. 36.

GIOV. A me pare nel suo dire, che mi loda stare nel secolo, più tosto che farmi Religioso.

MON. Non dico questo, mà dico che volendo lasciar'il secolo, non douete farlo per paura, mà per amore di Giesu Christo, e per maggior speranza della vostra salute.

GIOV. Voglio ben dir così: mà non sapendo ben spiegare il mio concetto, facilmente dico vna cosa per vn'altra.

MON. Horsù andate innanzi in quel che notaste. Hauete detto della dannatione di quel Dottore, seguite il resto.

GIOV. Hauendo notato molte cose vorrei andare per ordine in narrarle, perciò la priego di nuouo, che se vedesse ch'io saltassi d'vna cosa in vn'altra, me ne faccia auuisato.

MON. Questa è bella, volete che sappia indouinare io quel che hauete notato voi, non mi curo, che mi repetiate l'origine di questa Religione, mà che mi diciate quel che vi corre per la mente.

GIOV. Dirò dunque che mi marauiglio assai della così poca conuersione di persone frà tanta moltitudine, che si trouò presente à quello spettacolo, & à caso così horrendo, e spauenteuole, che sarebbe stato bastante à conuertire tutto il Mondo, non che S. Bruno, e suoi Compagni.

MON. E doue trouate voi, che non si conuertissero altri? Io non vi hò detto se non di quei che hanno dato principio à questa santa Religione Cartusiana, e questa è l'intentione del nostro ragionamento. Se poi volete trouar l'historie di quei che si conuertirono dalla mala via, e che abbandonando il Mondo intrarono in altre Religioni, con dar'il bando à tutti i vitij, vi sarà molto difficile. Potrete ben conoscere in generale il gran frutto che vscì dall'vnica dannatione di quell'huomo, & io due cose ne trouo scritto: l'vna la conuersione di San Bruno, e compagni: l'altra (come vi dissi già) che il Clero dalla Città di Parigi, e di que' contorni leuorono dalla quarta lettione de morti quelle prime parole; *Responde mihi quantas habeo iniquitates, & peccata*: in memoria di tanto gran giuditio di Dio. Mà quando pure non fusse seguito altro che la conuersione di San Bruno, e de suoi compagni, vi par poco, che indi poi n'è nata vna così nobile Religione, così grande, e così magnifica? E che frutto credete voi, c'habbia fatto in cinque cento trentaquattro anni in circa ch'è fondata? Quanto ancora ne farà per appresso, mantenendosi tutta via nello stato della perfetta osseruanza, e fiorendo in ogni virtù, & in ogni santità? Quanti Santi se ne sono volati al Cielo di quei, che conuertiti à Dio, si sono posti in essa per seruirlo? Quanti, e quanti se ne voleranno per l'auuenire in tutte le parti del Mondo, per doue è sparsa, in Francia, in Ispagna, in Italia, in Alemagna, in Fiandra, e douunque si compiacerà di farla andare? Certo che douerebbe questo solo bastarui, ch'Iddio col perdimento di quell'empio vuolse per le mani di Bruno, e compagni piantare in mezzo della sua Chiesa vn giardino così eccellente, fiorito, & abbondante, che empisse il Mondo d'odoriferi essempi di vita celestiale, e d'incorruttibili frutti di vera penitenza, e d'vna copiosa affluenza, & amplissima ricolta de meriti di gratia, e di benedittioni.

GIOV. E stato veramente gran cosa che dal danno d'vno ne sia seguito il bene de tanti,& che vn morto dannato habbi suscitato vna Religione così viua, che conduce tanti alla vita eterna. Ma che San Bruno da principio s' accompagnasse con quelle sei persone di diuersi paesi,& per conseguenza di vita, e di costumi diuersi,e fussero cosi vnanimi,questo non fù altro che opera diuina, che in quel suo bel sermone tutti concorsero in vna medesima sentenza. Quando egli dopò l' horribile successo parlò del dispreggio del Mondo, e de' giuditij di Dio,e che niente giouano le scienze, le richezze, e gli ho nori di quà,& quando colà etiandio vna gocciola d' acqua non sarà conceduta a refrigerio delle pene,e de'supplicij eterni, fu quello vn bellissimo modo ad accenderli à fuggire, e cercar' luogo sicuro da pericoli del secolo,e retirarsi à seruir' Iddio in penitenza,con tante autorità della scrittura:e mi stà tanto fisso nell'animo, che nulla più.

MON. Figliuolo, Iddio è tanto buono,che non è male del quale egli non caui qualche bene,più,ò meno, secondo che à lui è in piacere. Permesse la colpa di quel Dottore,che hauendolo creato huomo,lo lasciò nella libertà della sua volontà della quale si seruì male. Castigollo per drittura di giustitia della punitione'eterna.Indi ne fè nota al Mondo la sentenza per sua misericordia, acciò che gl' altri si correggessero de'loro falli,& si esercitassero nell'opere delle virtù, & ne venissero ad acquistare la salute dell'anime. In quel solo Dottore rifiutato abbondò il peccato, & si dannò, in quei altri sette cioè Bruno,e compagni soprabbondò la gratia,& si saluorono,& furono cagione della salute de molti che furono,che sono, e che saranno.Imperoche se bene Iddio in se stesso,è altretanto giusto, che misericordioso, & altre tanto misericordioso, che giusto; nondimeno li raggi della sua giustitia tiene più raccolti,e diffonde molto più quei della misericordia. Et questo è quello, che con tanta dolcezza lietamente canta il Salmista.*Miserationes eius super omnia opera eius.* Quelle sette persone benche differenti di Paesi,& di professione, e de costumi, e diuersità, non è però marauiglia, che così tosto conuenissero & fussero tutte concordi,poi che furono mossi dal spirito di Dio, il quale è spirito d'vnione,& come dice il Rè Dauid.*Deus qui in habitare facit vnius moris in Domo.* Et parlando Bruno vdirono quegl' altri compagni, e si allegrorno come altroue disse il medesimo Re; *Audiant mansueti & latentur.* Vdirono cortesemente il seuero giuditio di Dio,e la vendetta dell'ira sua, dalla quale non si può l' huomo in felice proteggere per niuna delle cose del Mondo, & si allegrorno poi all'inuito della penitenza,che sola li poteua saluare,e seguironlo in ciò che propose loro.

Psal. 144.

Psal. 67.

Psal. 33.

GIOV. Dal primo ragionamento di San Bruno si vede, che egli di già haueua volto l'animo alla solitudine, & tutti poi se ci confirmarono, hebbe-

hebbero la risposta di quel Romito che andorono a trouare. Adunque se vicino a Pariggi vi erano montagne, e luogi deserti, & ci staua quell'altro seruo di Dio, perche non si fermarono colà à far' penitenza, ch'era luogo più certo, & veniua più loro à mano, che se ne vuolsero andare cosi lontano, doue non erano securi di ottener l'intento loro?

MON. Questo è vn voler saper troppo, io nõ mi trouai presente, ne sò i pẽsieri che s'hauessono, ma se cõsiderate bene che subito fatta l'oratione i dui Stefani proposono quel viaggio, & parlarono del Vescouo di Granoble, & aggiongerete questo alla visione ch'il Vescouo n'hebbe, conoscerete senza dubbio che fù volontà di Dio, che cosi gli spirò che facessono, forse anco per non star' in paese doue erano conosciuti, & haueuano tanti amici, se priuarono di tutte le consolatio ni humane, per nõ far'essere dissimile la partita loro à quella d'Abramo, quando le fù detto. *Exi de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & vade in terram quam monstrauero tibi*. E forsi ancora per non hauer' ogni dì la carica addosso di quelle genti nuouamente spauentate che li sarebbono venuti ad inquietare del continuo.

Gen. 12

GIOV. Non può essere altramente, & in vero da quello che fecero in compagnia prima che facessono deliberatione, si mostra che non si vuolsero fidare del proprio giuditio, mà commessero il tutto à Dio, aspettando da lui esser illuminati.

MON. Così si fà figliuolo à volere ben risoluere tutte le cose, e chi non tiene questa via di voltarsi prima à Dio, sempre s'inganna, perche l'istesso Christo vi dice nell'Euangelio; *Sine me nihil potestis facere*.

GIOV. Padre mio così penso di far' io ancora; perciò mi farà gratia di pregar' Iddio per me, accioche mi spiri la strada ch'io hauerò da prendere per fare quel tanto ch'è di suo seruitio, e di mia salute.

MON. Non mancherò di farlo; mà seguitate il primo ragionamento.

GIOV. Considero con quanta dolcezza Iddio spiana le difficoltà, le quali pare che possano impedire coloro, che veramente lo voglino seruire. Spirò egli prima San Bruno, e Compagni, che se n'andassero al Vescouo di Granoble a chiedergli quel luogo: Poi per torre ogni indugio, & ogni prolongamento all'essecutione dell'opera, riuelò a lui in quella visione, quel che s'haueua à fare; e cosi furono essi subbito ammessi, e consolati, e proueduti d'auantaggio di quanto voleuano.

MON Figliuolo, è più che vero quel che dite; imperoche il Signor tien cura particolare de'serui suoi, ilche ve si manifesta in quelle parole del Salmo. *Ecce oculi Domini super metuentes eum, & in eis qui sperant super misericordia eius*.

Psal. 32.

GIOV.

GIOV. Mi par con tutto ciò (se ben notai hieri) che il Vescouo fece loro qual che resistenza di dargli la Certosa.

MON. Non dissi che li facesse resistenza,mà prima che consentisse loro,li fece sapere le male qualità del luogo, & questo accioche quando si ci trouassero,non si dolessero,che prima non gl'hauesse auisati. Et che ciò sia vero, quando in ogni modo si risoluerono d'andare, non solamente subbito lo diede loro,ma s'adoprò di più che gl'altri che ci haueuano ragioni sopra, ce le cedessero.

GIOV. Hà ben ragione, perche mi ricordo che per maggior quiete loro li sopragionse di volerli edificare quella casa sul' ponte, & fece poi quelle tãte prohibitioni di ciò che poteua esserglide disturbo.Ma mi par gran cosa, che vdendo la grandissime difficoltà che erano in quel luogo,non solamente non se ne dissanimarono, mà con maggior prontezza s'accessero di volerui habitare.

MON. Di questo vi marauigliate? Non sapete voi,che à chi ama, ogni cosa par facile,& quel che da se non può l'humana fragilità, l'agila la potenza Diuina, la quale fà tornare à serui suoi in dolce ogni amaro,& in piano ogni asprezza?

GIOV. Mi Vorrei esser trouato appunto, quando se n'andauano alla solitudine con tanta allegrezza,quasi trionfando del Mondo, e dieronsi con sommo piacere alla construttione di quel celebre Domicilio:e vorrei hauer' vdito quel Profetico sermone che il beato Vgo astratto con la mente dalle cose sensibili, hebbe di quella auuenturata valle,la qual ornò di tante lodi,e di tanti titoli.Ma dicami Padre, quella fabrica,la fecero essi tutta di man loro, ò furono aiutati da altri?

MON. Non è da credere che essi fabricassero di lor mano tutto quel luogo, perche non erano muratori; possiamo ben dire, c'hauessero seruito per manuali in quel che poterono. Mà che fabrica credete voi che facessero? Altro non fù ch'vna picciola Chiesa ad honore di Maria Vergine,la quale si vede hoggi in piedi, e certe picciole Celle anzi fatte a modo di tane,che d'altra forma di habitarci huomini.

GIOV. Hor'sù dicami hora Padre;Che habito è questo loro, & la coculla in particolare,ch'è così difforme dal modo degl'altri Religiosi?

MON. Inuentione fù di san Bruno, & non è senza misterio la coculla in particolare,perche il resto è quasi commune con l'altre Religioni;Ma detta cocùlla così legata con quelle trauerse è differente dall'vso commune distesa fa la forma di vna Croce, & vuol significare, che vestendoci di essa, siamo colligati nel giogo della Croce del Signore da portarlo tutto il tempo della vita nostra,& la Cocul-la è agroppata di tre nodi;di quelli del Signore,del nostro, e di quel-

lo del

lo del proſſimo. In quello del Signore che ci ſta lui, vegniamo ad obli garci all' amarezza della ſua paſſione, imitandolo con l'humiltà, e con la patienza, e con l'altre virtù da quella deriuante, e à ringratiar lo continuamente de gl' infiniti beneficij, che ci ha fatti. Nel noſtro del lato dritto; a ſtar fermi, & immobili nel rifiutamento che facẽmo da principio della propria volontà & à piangere li noſtri peccati In quel lo del proſſimo del lato ſiniſtro; a ſoffrire i ſuoi difetti, & à com patire alle ſue afflittioni, aiutandolo quanto ci ſia poſſibile. Contiene eſſa oltra acciò due ale, l'vna dinanzi, & l'altra di dietro: le quali ſignificano le due ale della carità. Con la prima habbiamo ad alzarci ſopra di noi con tutte le forze all' amor di Dio. Con la ſeconda, habbiamo à dilatarci con par'affetto che habbiamo a noi medeſimi in quello del proſſimo.

GIOV. Queſte ſignificationi mi ſono molto piaciute, & pochiſſimi credo che le ſappiano. Mà venendo hora alla forma della Religione dico, che mi par queſta Religione grauiſſima oltra tutte l'altre: le cir coſtanze che hà comuni con l'altre, non me danno faſtidio; mà quel continuo cilitio à carne ignuda, il non mangiare mai carne, nè meno nelle grauiſſime malatie, i digiuni in pane, & acqua, & le tante aſtinenze per tutto l'anno, l'officio coſi lungo, con l' attendimento cotanto impoſſibile, il ſilentio in diſſoſubile, & la chiuſura incomportabile, la fanno veramente così aſpra, e così graue, che mi maraueglio eſtremamente come ſi poſſa oſſeruare.

MON. *Homini volenti nihil difficile eſt*; Et all'hora ſenza comparatione quando viene aiutato dal Signore. Egli, figliuolo, riempì d' vna ſoprabbondante gratia quei che da principio la inſtituirono, perche la poteſſero oſſeruare, & per li meriti loro, l'ha poi diffuſa in quei che ſono venuti appreſſo, per che l'oſſeruino, come ſi vede che fanno, & ſi è mantenuta così ſenza niun diuario ſoſtantiale, e manteraſſi (come ſperiamo nel Signore,) inſino all'vltimo de' ſecoli.

GIOV. Come potè ſan Bruno, non dico partirſi della Certoſa, (perche fu il comandamento del Papa al quale conuiene obbedire) ma dopò ch'hebbe licenza, non tornar ad eſſa? e ſe non ſubbito, almeno ceſſati che furono quei ſoſpetti di non eſſer fatto Arciueſcouo, li quali non ſi può credere, che duraſſero inſino al fine della ſua vita? Pare che ſi dimenticaſſe affatto del luogo cotanto diletto, & de' fratelli cotanto amati, & che non ſe ne curaſſe più.

MON. Se noi vogliamo andare inueſtigando tutti i ſecreti di Dio, ci mancherà il ſpirito, ne ſono le voſtre domande da finirſi hoggi: egli ſe ne voleua tornare, mà Iddio che è Rè aſſoluto, & può diſporre de' ſuoi ſerui à ſuo volere, vuolſe che ſi reſtaſſe al monaſtero di San Stefa no, & mandollo in Calabria per adunare gl'eletti di là, per dilatarſi poi la Religione in l'altre contrade d'Italia, permeſſe che ſe n' an-

daſſe più in Francia, doue già quei fratelli erano ſtati da lui confermati in quella manifeſta apparitione di San Pietro.

GIOV. E che inſtabilità fu quella de'ſuoi Compagni, che partito egli della Certoſa mutarono penſiero,e non vuolſero habitarci più ? Da che nacque queſto?Laſciò pur loro la norma del viuere,diedegli Lauduino per Priore,promeſſe di ritornare:e che altro voleuano ? Forſe ci ſtauano prima per farne piacere à lui ? Se ciò fù, era douere che l'abbandonaſſero, e che ſe n'andaſſero ſeco : mà ſe ci ſtauano per amor di Gieſu Chriſto,e per ſalute dell'anime loro,doueano laſciarlo andare con pari volontà à far l'obbedienza,& eſſi ricordarſi della loro vocatione, & iui oſſeruare quel che ci erano andati à fare, e quel che gl'era ſtato ordinato.

MON. Mala coſa è quando i figliuoli reſtano in tenera età ſenza Padre, etiandio che habbino altri che li regga, e li gouerni. Queſti meſchini erano teneri, e nouelli nella ſolitndine, e perduto Bruno, ancorche haueſſero Lauduino per Priore,tutti ſi diſanimarono;Non dimeno dobbiamo però penſare che quella ſcappata, che fecero di abbandonar'il luogo,non fù ſenza vtilità.Perche itiſene à Roma, & aſſaggiato vn poco l'amaritudine della Corte, i pericoli, i trauagli, i diſturbi,& i continui,tumulti, conobbero à pieno il male c'haueuano fatto à partirſi,& ſi acceſero in maggior deſiderio di tornarci,e fù poi à loro più ſaldo fondamento di perſeueranza.

GIOV. L'eſſer chiamato San Bruno à quel magnifico Arciueſcouado di Rems,e rifiutarlo coſi liberamente per andarſene à viuere,e morire nell'aſprezza,e diſaggio del diſerto,fù vn gran fare,& à queſti noſtri tempi non ſo ſe ſi trouaſſe pur vno,che l'imitaſſe.

MON. Non mancano ancora de' buoni ſerui di Dio, che lo farebbono,& io hò veduto vn Monſignor Scozzeſe,ilquale era Veſcouo di Durbona in Scotia,& Amminiſtrator del Veſcouato di Vazzona in Francia,che rinōtiò l'vno,è l'altro pochi anni fà, viuente Siſto Quinto,e ſi fece Monaco,noſtro nel Monaſterio della gran Certoſa,e ſottomettendoſi à quell'obbedienza,& à quell'humiltà,come ſe fuſſe ſtato vn Giouanetto di prima età,e viſſe con molto buon eſſempio,e poi morì Priore della Certoſa di Roma.

GIOV. Hò caro d'hauerlo ſaputo,e queſto mi fà molto più conferma re nella grande opinione,che io hò di queſta ſanta Religione: come Ruggieri Conte di Calabria,ilquale trouato à caſo San Bruno,e Cōpagni,in quella Boſcaglia,s'edificò tanto di loro, che non hauendoli prima conoſciuti ne meno per fama,di ſubito in loro s'affiſſe gl'ammirò gl'amò,gli reuerì, gli diede quel luogo, e proueddeli sì che per ſempre ſe ci poteſſe poi commodamente habitare.

MON. Voi mi hauete hoggi molto ben mortificato, che in cambio di dirmi qualche coſa,di quel che notaſti hieri,con queſt'occaſione vi è

piaciuto

piaciuto fare la ripetitione con sì bello artificio di ciò ch'io dissi. Non mi manca ingegno, nè prudenza per rispondere alle tante, e sottili vostre domande: però se non restate così sodisfatto come desiderate, e che voleste saperne più compitamente, vi rimetto à Pietro Sutore, lui ne scriue à pieno, leggetelo, che trouarete più di quello desiderate. Mi sono molto più affaticato, che se hauessi sempre parlato io à disteso dui giorni intieri. Già è tardi; restaci altro da dire? poiche quel che hauete fatto hoggi, non è stato da huomo trauagliato come mostrauate d'essere questa mattina.

GIOV. Non posso fare di non ridere vn poco di quel che mi dice, ch'io sia andato seco con arte. Padre non habbia di me questa opinione, mà creda puramente, che tutto ciò è stato con ogni semplicità secondo ha portato il caso del ragionare. Ne le sia noiosa la fatica che ha durato, perche ha fatto in me vn mirabile effetto. Mi haue allegerito dell'ansietà, che veramente io haueua questa mattina, e sono rimasto sodisfattissimo di tutte le domande c'hò fatto. Vna sola me ne resta d'intendere; Come si gouerna, e viue al presente questa santa Religione.

MON. Dichiarateui voi meglio. Che intendete voi per quel viuere, e per quel gouernare? Forse per lo mantenimento de gl'indiuidui personali; ò vero per la forma dell'osseruanza di essa Religione?

GIOV. Di questo dico, e non dell'altro, che sarebbe troppo scempia domanda, cioè se la vita è pura Eremitica, come da principio l'instituì San Bruno, ò è rilassata in qualche parte da quel primo rigore, & in quale.

MON. La Religione nostra figliuolo nel suo sostantiale è hoggi dì la medesima, che era prima, & in quello istesso modo si mantiene, che Iddio la piantò per mano di San Bruno, e Compagni, e con quelle medesime Regole, & osseruanze instituite da loro. Vero è che essendosi essa dilatata per tutte le parti d'Europa, e fattasi così grande, & impitasi di tante varie persone, di diuerse nationi, de varij costumi, e di varie nature, è stato di bisogno che i Padri nostri la siano andata moderando in alcune cose per condescendere alla differenza communale di tutti coloro, che ci s'adunano, così per quelli che conuersano in luoghi più dolci, & ameni, come nell'istesse Città in mezzo alla moltitudine de gl'huomini. Fù essa da S. Bruno in sù quel principio osseruata con grandissimo rigore, perche non ci era altro che gl'ostasse in contrario. Egli co' suoi pochi Compagni nell'Eremo lontani dal Mondo, dalle Città, dalle Ville, ristretti tutti nella angustia della solitudine loro, senza niuno pensiero di difendersi per altre parti, fermi solamente à viuere nell'austerità dell'incominciata penitenza, essi soli erano à se stessi regola, e forma, & osseruanza di Religione. Crebbe poi fuor di ogni loro opinione,

che

che cosi volle Iddio,dilatossi in estremo,stesesi per le [illegible]
sparse in tanti Popoli,che era impossibile à potersi più in tutte le co
se osseruare,della maniera che si era incominciata;Onde si tenne via
di temperarla con Regole generali,che fussero à proposito per ogni
luogo. E Guigone Quinto Priore della grã Certosa ne fece li primi
statuti,per tutti quei Monasterij ch'erano edificati al suo tempo, &
in essi dichiarò la Regola di S.Bruno come s'haue sse à reggere,e formò
le sue constitutioni,e raddolcì le cose con risguardo, che da tutte
le sue nationi potessero essere abbracciate, lasciando però sempre in
piedi le cose essentiali di essa,come San Bruno la diede: cioè la solitudine,il
silentio, il cilicio,il non mangiar mai carne,ne sano,ne ammalato,li
digiuni in pane, & acqua,il vestir vile, il Diuino officio, e
queste nondimeno ancora le ridusse à più lieue toleranza. Quindi si
cominciò à viuere più distintamente, diedesi principio à far'ogn'anno
Capitolo Generale,e deputare le Prouincie,e loro Prelati,e gl'habitanti
à i loro Conuenti, e di mano in mano si andò prouedendo à
quello,che si conosceua bisognare per diporla meglio all'amabile
via di seruir' al benigno Signore. Questa vita di San Bruno, nel suo
cominciamento fù tutta di Maddalena: hà di poi comunicatosi à
Marta, l'vna sorella ha condisceso all'altra, e dalla congiontione di
tutte due,n'è auuenuto,che se n'è formata la sua presente conditione
di qualità, mista, e la contemplatione della prima, non è in nulla
impedita dall'attiuità della seconda; nè la diligenza della seconda,
è disprezzata dalla prima,& hà la Eremitana solitudine con essattissima
vigilanza à se medesima ammessa la Cenobitica conuersatione.

GIOV. Dichiarimi in cortesia,che vuol dire,Mista: e queste due voci
Eremitica,e Cenobitica,che vogliano significare.

MON. Frà le Religioni,quelle s'intendono Miste che partecipano del
solitario,e del sociale,e tale è la nostra Cartusiana,la quale tiene tutte
due queste parti:la ragione il conferma,l'Auttorità l'approua,l'Esperienza
il manifesta. Prima, perche conseruandosi ella nel ritiramento
sequestrato dalle communali attioni, ritiene dell'antica institutione
di San Bruno. Hà poi condisceso in qualche parte, ad essere
più trattabile per commodità delle genti,che vi si riducono da tante
bande per nuoua dispensatione di Guigone,e de gl'altri Padri Capitolari.
Secondo perche essendo per Eremitica mentionata da Alessandro
Terzo,e da Lucio Secondo,e da Clemente Terzo, e da Honorio
Terzo,e da Alessandro Quarto, e da San Bernardo:viue nondimeno
in compagnia,& vgualmente si diffonde per tutte le membra
della sua cara fameglia Cenobitica compartita per cotanti luoghi,
in cotanti Monasterij,& in cotanti Conuenti,ne' quali si cantano
le lodi del Creatore dell'vniuerso,con fraternale amore di carità,
e di pace,e di perfettione. Terzo perche schiuando li pericoli dell'e-

strema

..., per la cui consideratione disse il Santo, *Va soli, quia cum ceciderit, non inueniet subleuantem*. Hà riceuuto alcuni esercitij della vita attiua, e con essi và contemperando dolcemente à uicenda l'asprezza della spauenteuole penitenza, e della continua amaritudine della mente, e stracchezza del corpo. Congregansi generalmente i suoi Priori vna volta l'anno nel Capitolo Generale, nel quale così il Padre Generale, come tutti gl'altri Capi secondarij si sottomettono all'obbedienza commune, senza niuna eccettione di particolar priuilegio, & al presente vedonse per tutto i luoghi Monasterij, case dell'ordine, Priore, officiali e Sopraintendenti. A quest' è data la cura de' negotij occorrenti, e questi hanno à ministrare à gl'altri le loro necessità, secondo ch'il tempo, la conditione, e la qualità il richiede, senza che niuno quindi habbia à patire, ò conturbarsi; onde si possa impedire la quiete dell'animo, che nella sua Cella hà da star sempre occupato o in oratione, o in studij, o pure in opere manuali, per pigliar fiato, se la lassitudine l'hauesse sopra fatto. Per li Monasterij poi si costuma le feste doppo gl'officij diuini, essere insieme in Refettorio, dir la colpa in Capitolo, essere insieme alla ricreatione, e concedesi questo vltimo vn'altra volta à mezzo della settimana, etiandio, che non sia giorno di festa, & in tutti gl'altri tempi se ne stanno da se ritirati nelle loro stanze soli conuersando con Dio, ch'è l'Amore che gli adesca, & il contento che gli riempie, e la pace, che li consola, nient'altro hanno à pensare, di null'altro hanno à cercare, e nulla altro hanno à bramare. Questa è la vita loro, è questa è la parte loro, e voi figliuolo che questo hauete sentito, questo ancora conoscerete, che come la Fenice vnica è al Mondo frà tutte l'altre spetie delle sensibili creature; così questa Religione vnica è fra tutte l'altre, che nella ampiezza si contengono della Chiesa Cattolica. Non fù mai essa diuisa, e non hebbe mai bisogno di riforma. Quale fù cominciata, tale si mantiene, li suoi padri la instituirono, i suoi padri la vāno temperando, non si è mai rilassata, & non s'è mai ristretta. Non manco, e non più, e non più, e non manco, & non è in essa cosa, che si scemi, ne' cosa che si aggiunghi. Basta a se, & basta à suoi figliuoli, con essi soli si rallegra, e con essi soli conuersa, e con essi nell'occulto del cuore stà aspettando la venuta di colui, che solo dalle miserie di questa vita ci harà à condurre à quelli ineffabili beni, che egli hà colà sù riposto à quei soli, che volontieri qua si affatigano per lui. E questo ci basti per adesso.

GIOV. Io sono contentissimo, e per hora non mi occorre altro.

MON. Hor sù, sia così: ma Dio voglia che l'altra volta che tornate, non vegniate con vn cumolo d'altre domande più sottili, e più intrigate, e mi diate molto più da fare, che non mi hauete dato hoggi.

GIOV. Io penso quest'altra volta venir per vdire, & non per parlare; pure

pure quel che sarà, lo sa Diò. Del tedio, che l'hò dato, incolpine la mia ignoranza, laquale non si poteua altri menti sgombrare, che con le chiarezze delle sue risposte; E con questo Padre. A Dio.

RAGIONAMENTO SETTIMO.

NEL QVALE SI RISPONDE ALL'ANSIA domanda dello star'al secolo, ò farsi Religioso, con l'auttorità de' Santi Dottori.

M.
Che vuol dire tanta tardanza? E bene il contrario dell' altra volta, che quando vi viddi la mattina così per tempo, mi credeua sognare, & hora sete stato tanto à ritornare. Come è spento quel fuoco che vi accendeua? Oue si è volta la voglia così grande di venir qua? In che modo è cessata la paura c'haueste per la dannatione di quel Dottore? Doue è hora il desiderio di fare come San Bruno? Doue sono andati tanti ricordi, che vi ho dato? Come hauete perduto la diuotione? Iddio voglia, che vada bene. Io vi vedo molto melanconico, Diò me la mandi buona hoggi. Certo figliuolo, che mi hauete dato molto da pensare, vedendo cotanto andare in lungo il vostro ritorno. Vado dubitando ch'il Demonio non incominci à far delle sue, e che il mondo l'aiuti, e la carne li condescenda, e voi habbiate ad essere come quelli, ch'all'vltimo son guadagnati. Mà auertite, che facendo à posta di qualsi voglia di detti tre, la farete male, perche tutti tre sono adulatori, e nemici della salute vostra, e non potrete punto scusarui, perche hauete già hauto da me tanti ricordi, & hauete inteso tante cose per saluare questa vostra barca, che consentendo à loro, n'hauerete à rendere maggior conto à Dio, che i semplici idioti. Il desiderio, c'hò della vostra salute, mi fà fare molti giuditij, e perciò non vi marauegliate ch'io dica queste parole, perche preuedo che innanzi che vi sappiate risoluere al ben fare, hauete da passare più d'vna tentatione, e d'vn trauaglio, e d'vna battaglia. Spero però in Dio, che restarete vincitore, mà vi bisognerà combattere, e con industria, e con buon giuditio, e da va

lente Caualiere. E ſapendo che queſto vi hà da ſeguire, vò dubitando da queſta voſtra tardanza, che non habbiate incominciato à far qualche ſcaramuccia: però ditemi quel che vi è occorſo.

GIOV. Hoime Padre come dite il vero, e come ben cognoſcete, che l'Inimico dell'humana natura incomincia à trauagliarmi, dicole, che in queſto tempo che non ci ſono ſtato, hò hauuto tanti trauagli, e tanti faſtidij, con tanta inquietudine, che non sò ſe mi ſia quel d'eſſo; e ſe mi vede melanconico, non è ſenza cauſa, e l'eſſer venuto quà l'vltima volta tanto di mattina, è ſtata cagione della tardanza di hora.

MON. Che coſa è ſeguito?

GIOV. E ſeguito, che quel giorno che fui quà coſi per tempo, non andando poi a pranzo all'hora ſolita, la ſera ſu'l cenai e hebbi che ſentire, e biſognommi riſpondere à lamenti, & à minaccie, & à proteſte, e doue era io ſtato tutto quel giorno. E quantunque mi andaſſe ſcuſando hor con vna coſa, hor con vn'altra per non ſcoprire il vero, niente mi riuſciua, perche ſi ſapeua bene in caſa, ch'era ſtato quà, & il negarlo (come io faceua) daua maggior ſoſpetto à miei parenti di quel che può eſſere, & in neſſun modo ſi poteuano quietare, & io per manco male mi ſono aſtenuto tutto queſto tempo di venirci, per nõ prendere le coſe alla diſperata; tanto più che non mi pare di eſſere à pieno inſtrutto ſecondo io deſidero, e ſecondo veramente richiede il mio biſogno.

MON. Mi rincreſce figliuolo del voſtro trauaglio, mà ſtate pur coſtante, e non dubitate perche il Signor'Iddio vi aiuterà. Che conſolatione hauete hauuto in queſto tempo, che non ci ſete ſtato?

GIOV. La mia conſolatione è ſtata tale, che non hò hauuto vn'hora di requie. Io haueua preſo di andare per mio paſſa tempo da vn Religioſo mio amico, e con eſſo mi andaua vn poco conſolando, mà ancora queſta cõſolatione mi fù tolta, perche hauendo inteſo mia Madre il continuare ch'io faccia con lui, ſi vuolſe chiarire di quello, che c'andaua à fare. Il buon religioſo che non ſapeua niente di quanto era ſeguito, fù facile à dirle tutto ciò, che diſcorreua ſeco, cioè che gli ragionaua ſpeſſo di queſta ſanta Religione, e che moſtraua eſſerne molto diuoto; Mia Madre inteſo queſto, non gli ricercò più altro, perche ſi chiarì ſubbito di quel che dubitaua, e ſe prima io era guardato con dui occhi, cominciai ad eſſere poi guardato con cento (come ſi dice) di quei d'Argo. E vedendomi eſſere coſi oſſeruato, ne ſapendo onde ciò veniſſe, n'entrai in maggior'affanno, & per ſfogarlo me n'andai ſecondo il ſolito da quel Religioſo, ilquale nel ragionare venne inauertentemente à dirmi, che mia Madre era ſtata a viſitarlo, & haueuali domandato di me, e di quel che io andaua à fare

da

da lui, e che egli l'haueua dato di me tutte quelle buone informationi ch'erano possibili, e particolarmente che io mostraua hauer molta diuotione alla Religione Cartusiana, e da quelle parole scopersi donde nasceua quella grande osseruanza, che si faceua di me; tal che fui sforzato astenermi ancora di andar' da lui. Hora pensi lei, che consolatione poteua esser la mia, che i miei parenti hauessero scouerto quel che io teneua celato, e che mi fusse venuta questa disgratia addosso. Quindi poi immantinente mio Padre, e mia Madre incominciorno à trattar meco con altra maniera, & à propormi la cura della casa, & i negotij, e le facende domestiche, dicendo ch'erano hoggimai vecchi, & voleuano retirarsi da' fastidij del Mondo, & attendere all'anima, & apparecchiarsi al morire, & a persuadermi à prender moglie. Hor vostra Paternità consideri che pensieri doueuano esser li miei, e conosco che tutto ciò fanno per leuarmi dall'animo questo mio desiderio, mostrandogli esteriormente tutto il contrario di quel che porto nascosto nel cuore, e di aggradire alle loro proferte, & carezze, e di fare quanto desiderano, e di non conoscere la causa che li moue. E perche in questo conflitto io vado vsando qualche arte, e potrei offendere Iddio con le bugie, desidero sapere, se in procedere in questa maniera, fò bene, ò male.

MON. Non vi ho detto, che bisognerà che vi prepariate à combattere, co'l Mondo, con la Carne, e co'l Demonio? Io approuo la prudenza c'hauete vsato per vincere questa prima battaglia, mà non vi posso già lodare di hauerlo fatto con bugie, perche; *Mendaces sunt filij Diaboli*. Sarebbe pessima strada figliuolo cercar' Iddio con l'opere del nemico, però per l'auuenire difendeteui con l'arme di colui che cercate, e di questo errore riconciliateui seco per mezzo del vostro Padre spirituale. E per mio conseglio vi direi (poiche vedete scouerta la vostra intentione) per liberarui da tanto timore, che apristi liberamente l'animo vostro à tutti coloro, che vi vogliono fare ostacolo, e conturbare questa vostra consolatione di venir quà. E se veramente voi sete risoluto di farui Religioso, diteglielo apertamente, accioche non vi molestino, & habbiate per fermo, che maggiori saranno i trauagli che harete da hora auanti da vostri parenti, che non sono stati per l'addietro, perche io pur troppo conosco per proua l'amor grande che il Padre, e la Madre portano à i figliuoli, e quanto il maligno spirito farà per impedire questo vostro desiderio, e se voi andarete bene esaminando quel che mi hauete detto, le parole, le proposte, e le proferte che vi sono state fatte, conoscerete, che vi daranno trauaglio, e v'affligeranno ogni giorno più, e niuno vi potra giouare se non voi, perche pare

à me, che in voi solo stia tutto, cosi in sodisfare la vostra volontà, come in quietare la loro.

GIOV. E come posso io far questo, se ancora non sono intieramente informato delle qualità delle Religioni? Che quando pure mi risoluesse di entrare in alcuna di esse, più tosto che viuere nel secolo, non saprei qual mi doueßi eleggere, ò Monacale, ò Mendicante. Fin' ad hora i nostri ragionamenti sono stati in dichiararmi le qualità loro, come sono fondate, in che tempi, & in che modo, mà non mi hà detto quale paia à lei meglio per far vita da vero Religioso, nè quel che più si conuenga per la salute mia. Instruiscami hoggi di questo, e poi mi risoluerò di fare quel che mi consegliarà.

MON. Figliuolo à me non tocca di eleggerui la Religione, perche à dirui il vero, in tante volte che sete venuto quà, non hò ancora potuto comprendere a pieno il desiderio vostro, ne che veramente inchinate alla Religione, ne che vogliate star'al secolo. E se pure fusse il primo, non sò se questa vocatione sia da Dio, o da gl'huomini, o da neceßità. Io vi hò proposto due sorte di Religioni, e ve le sono ite spianando molto chiaramente, vna della vita contemplatiua, che sono le Religioni Monacali, e l'altra della vita Attiua, che sono Mendicanti, e vi ho detto che l'vne viuono nella solitudine, e l'altre nella Città. Hora a voi solo appartiene (volendoui far Religioso) eleggerui più l'vna, che l'altra. Sono esse tutte buone, e tutte sante à chi l'osserua, vero è che quelle di maggior profitto, sono più strette, mà nondimeno di più facile leuata à chi casca, e di più commodo per far penitenza, e più sicure, essendo aliene, e più lontane dall'occasioni di poter peccare: & io che non conosco la natura vostra, se vi piace più la solitudine, che la conuersatione, non vi posso lodare più vna, che vn'altra, però ditemi l'animo vostro, che vì risponderò.

GIOV. Poiche per viuere quieto bisogna far questa risolutione, la supplico con tutto il cuore, e dell'vna, e dell'altra, che mi dica il suo parere, se le par meglio, ch'io viua al secolo, e compiaccia ai miei parenti, ò che mi faccia Religioso. Dichiarimi se io sono obligato per legge à star con loro, per essere io vnico, & eßi vecchi, e se possono costringere la mia volontà; che vdito questo, mi potrò poi risoluere all'vna delle due.

MON. Questa è bella, mi fate vn'altra domanda, la quale credo che sia per tentarmi, ma vi dico che mentre procederete cosi couerto, non hauerete da me altra risposta, non voglio che per mio conseglio facciate nè l'vno, nè l'altro; essendo necessario, che la risolutione venghi da voi. Quãto poi all'essere obligato per legge di viuer più tosto co'l Padre, ch'entrar'in Religione, mi cõtẽto di rispõderui per leuarui

lo scru-

lo scrupolo, che ne potreste hauere, e vi dico, che non vi è legge alcuna, che obblighi più al Padre, che al seruitio di Dio, & alla maggior sicurezza della salute vostra, stanti però vostro Padre, e Madre ancora in quel termine che m'hauete detto; Anzi quando vi risolueste à farui Religioso, e che fuste impedito da loro, lo potete molto ben fare senza loro licenza. Et eccone la sentenza di San Girolamo. *Licet paruulus ex collo pendeat nepos: licet sparso crine, & scissis vestibus, vbera quibus te nutrierat mater ostendat, licèt in limine pater iaceat; per calcatum perge patrem, & siccis oculis ad vexillum Crucis euola. Solum pietatis genus est in hac re esse crudelem, & qui amat Patrem aut Matrem super Christum, non est Deo dignus.* Questa è figliuolo l'auttorità di cotanto Dottore, & vi potete quietare l'animo sopra questo passo, assicurandoui che facendolo, non peccarete.

GIOV. Già mi hà fatto certo del dubbio che mi daua il maggior trauaglio per risoluermi. E poiche non mi vuol consegliare l'altro punto, dicami almeno qual via le par più sicura per saluar l'anima, perche da me non sò risoruerla, hauendo inteso li gran trauagli che sono nella Religione.

MON. E pur mi volete tentare, ch'io vi consegli secondo la mia volontà, e non secondo quella d'Iddio, e secondo la vostra; ma io non voglio figliuolo, che nè voi, nè altri faccia à mio senno. Questa risolutione è di troppo grande importanza, e non si deue fare co'l parere d'altri, mà solo con la spiratione che ne manda Iddio, e però à questo pensatici voi. Qual via sia più sicura per saluar l'anima, ò viuere nel Mondo, ò nella Religione, (& è vna di quelle prime domande, che mi faceste) quantunque mi paia vna domanda di non douer rispōdergli, nō tenēdoui così ignorante, cosa che nō conosciate quāto sij maggior'il seruire à Dio, che al Mondo, perche voi me la fate mostrando non conoscerlo, per compiacerui, vi risponderò con le parole dell'Euangelista Luc. cap. 18. Matt. 19. Mar. 10. parendomi la vostra domanda simile à quella ch'essi recitano di quel figliuolo che domanda al Signore: *Magister bone quid faciam, vt habeam vitam eternam?* E che gli fù risposto. *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata.* Et egli rispose; Che cōmandamēti sono questi? *Non homicidium facies, non adulterabis, non facies furtum, non falsum testimonium dices,* e quello che seguì: Ben (disse) Signore, tutte queste cose l'hò osseruate sino dalla mia giouentù: mà che mi resta douer fare? Và (dice il Signore) *Vende omnia quae habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Caelo: & veni, Sequere me.* Li spiacque quest'vltimo conseglio del Signore, e se ne partì sdegnato, non li parendo bene priuarsi delle sue richezze, e possessioni, e così disse il Signore à suoi Discepoli. *Diues difficile intrabit in regnum caelorum: & facilius*

Luc. 18 Matt. 19. Marc. 10.

Luc. 18

est Camelum per foramen acus transire, quàm diuitem intrare in regnum Cælorum. Hor vedete voi figliuolo come vi piace questo conseglio di Christo: se sete del parere di quello, non occorre che cerchiate da me qual via sia più sicura, perche il negotio è finito, & chi non se risolue chiamato da Christo al stato di perfettione di spropriarsi di tutto quello che hà, non può essere vero Discepolo di Christo, nè lo può seguitare in questa vita religiosa, nella quale bisogna rinontiare fino alla propria volontà. Però volendo voi obbedire al conseglio di Christo con vendere, e rinontiare ogni cosa, potrete seguirlo in questa vita religiosa, nella quale viuerete più sicuro, che nel secolo: essendo che la Religione è ordinata conforme alla vita di Christo, & alla perfettione, laqual perfettioue (dice S. Antonino) che consiste nell'acquisto della perfetta carità. Però questa perfettione, che in questa vita s'acquista è di due maniere, vna minore, e l'altra maggiore. La minore, è quando che l'huomo esclude, e non ammette cosa contraria alla carità, come è il peccato mortale. La maggiore, è quando l'huomo tutto s'applica à Dio, nè solo non commette peccato mortale, ma lascia le cose humane per le diuine, e s'offerisce à Dio in holocausto, e perpetuo sacrificio. Et à questa maggior perfettione è ordinata la Religione come à fine. E questo è quello che debbono cercare d'ottenere i Religiosi, essendo che perciò furono ordinate, e constituite le Religioni; per lo che inspirò Iddio a i Santi, che facessero Regole, & Instituti, e Clausure, oue i Religiosi separati da gl'inconuenienti del Mondo, osseruassero la vita Euangelica consumando il tempo nelle lodi di Dio, recitando, e cantando li diuini officij, raffrenando, e dominando gl'appetiti con vigilie, astinenze, lettioni meditationi, discipline, & altri spirituali, e corporali trauagli, essercitij, & opere di misericordia, impiegando in ciò il capitale de' lor'obblighi. Quindi auuenne che li Religiosi (come dice San Bernardo) più raramente cadono, è più leggiermente si leuano, vanno più cauti, viuono più quieti; sono da Dio più fauoriti, moiono con maggior confidanza, e sono rimunerati con maggior gloria. I secolari virtuosi danno à Dio il frutto del loro albero, mà i buoni Religiosi non solo gli danno il frutto, ma tutto l'albero, perche mediante i voti che fanno, se danno à lui tutti loro medesimi. E questa è la cagione (come dice Sant'Anselmo) perche più meritoria è la buona opera di colui ch'è obligato per voto, che quella di colui ch'è senza tal obligo: perche l'vno dà à Dio il frutto, rimanendoli l'albero, e l'alıro dà il frutto, e l'albero. E di questa maniera fanno la volontà loro i Religiosi non facendola, soggettandosi al Prelato, & offerendosi à Dio in holocausto, voglio dire, in total sacrificio. Impercioche così come l'holocausto, che si faceua à Dio era tutto abbrugiato, così il vero Religioso deue essere arso nella fiamma del diuino

amore,

amore, che consuma tutto il terreno, di maniera che separato dal corpo, alienato da se medesimo, stia più in Dio, che in se, accioche come verace amante sia nell'amato assorto, e trasformato; come il specchio d'acciaio posto alli raggi del Sole, non solo rimane risplendente, ma fatto simile, e transformato in esso, manda fuori da se li medesimi raggi; così il vero Religioso, mentre che ama, e contempla Iddio, stà riceuendo i raggi del diuino splendore, & illuminata la sua anima, se ne stà illuminando, e mandando fuori di se questi raggi, transformata d'vna chiarezza grande in vn'altra maggiore. E così stando amando, e contemplando Iddio, si fà come diuina, transferendosi in vn certo modo per l'imitatione nella diuina natura. Così interpreta Teofilato, doppo Crisostomo quel luogo di San Paolo nella seconda à Corinthi. *Nos verò omnes reuelata facie gloriam Domini speculantes in eandem imaginē transformamus à claritate in claritatem*. E volena dire, tutti noi à scoperta faccia specolando la gloria del Signore, nella medesima imagine siamo trasformati di chiarezza in chiarezza. Questo modo di viuere è quel che communemente chiamiamo Religione, che consiste in darse à Dio, e separarsi dal Mondo, e da se medesimo. Onde pare che buona sia la sentenza di quelli, che dicono deriuarsi la Religione da relinquendo, che vuol dire lasciare, ouero separare, perche di maniera tale hanno i Religiosi da lasciar'il Mondo, e separarsi da esso, e fuggirlo, che nè da lui, nè delle sue cose niente vogliamo. Racconta la diuina Scrittura che vedendosi Giacob più volte ingannato da Laban, e che quanto più lo seruiua, tanto peggio lo trattaua, pagando con ingratitudine, & ingiurie l'opere meriteuoli di guiderdone, se ne fuggì da lui, e se n'andò verso la terra de promissione, portando seco tutto quello che se trouaua hauere. Delche tosto che Laban se n'auuidde, li corse dietro, e l'aggionse nel Monte Galaad, che vuol dire Monte de testimonio. Dice San Girolamo, e lo segue Pagnino, che Laban vuol dire Bianchezza. E Filone Hebreo dice che vuol dire, colore. In qualunque modo sia, basta ch'egli non vuol dire cosa salda, e ferma, e sostantiale, mà il colore della cosa. Chi è questo Laban ingannatore, traditore, ingrato, che tante volte ingannò Giacob? Chi è questo pessimo, che non altro hà di bene che'l colore, che non hà cosa ferma, e massiccia, se non ombre, & apparenze? Chi è questo se non il Mondo? e già che noi vediamo li suoi inganni, e li suoi mali, e che non me dica egli li nostri grandi disgusti, se non con alcune abbreuiate allegrezze, e che anco queste le conuerte in tante disperate mestitie, che la speranza che ci manca, perche siamo allegri, n'auanza l'esser sempre mesti; poiche ciò vediamo, non lo seruiamo, non l'obbediamo, ma pigliamo ogni nostro hauere, tutti li nostri pensieri, inuogliamo le nostre robbe, poniamole sopra il carro della memoria, fuggiamo

2.Cor. 3.

Gen. 31

dal Mondo,non vsiamo con esso cerimonie alcune,partiamoci senza licentiarsi da lui, fuggiamo verso la terra di promissione, ch'è la vita eterna,fuggiamo da Laban, da questo ingannatore,e persecutore de'buoni: & ascendiamo al Monte Galaad:Mà che Monte è questo,oue se retirò il buon Giacob,oue cõ esso habbiamo à salire, se nõ la Religione alto Mõte di virtù?Non però quelli che iui staranno pen sino d'esser sicuri,perche quiui verrà Laban à cercarli, quiui li sopra-uerrà tentandoli,e perseguitãdoli,alcuni con apparẽze de gusti, e piaceri,altri d'honori,&altri d'altre cose.Onde ci conuiene farci innanzi con la ragione,e spreggiar il tutto,e fuggire da tali pensieri, come da cose di Laban,accioche quãdo egli vorrà ad assalirci,e soprauenirci, stando noi in Galaad,non conosca nelle cose nostre niuna delle sue. Ben fortunato,e felice è coluì,nella cui coscienza nõ è cosa del Mondo,nella cui casa,nel cui cuore nõ troua Laban robba che sia sua.Che cosa è Religione,se nõ vn Monte Galaad,vn mõte de testimonio,vn mõte che testifica,che ne Laban vuol niẽte da Giacob, ne Giacob da Laban?Voglio dire,che ne il Religioso vuol niente dal Mondo, ne il Mõdo dal Religioso.O glorioso Mõte,ò sicurissima franchigia,oue si fà il contratto,e concerto, che ne Giacob vuol far conto del Mondo,nè il Mondo di lui: Oue il Religioso professa, e fà fede che lascia non solo il Mondo,mà se medesimo,e che camina verso la terra di promissione,verso il Cielo, verso il banchetto de gl'Angioli,ver so la suprema Gierusalemme,verso quelle gloriose,e beate habitationi, che non haueranno mai fine. Quelli che vanno nel Mondo, vanno come nel teatro in pericolo,mà il Religioso stà sopra il fermo palco, come huomo che dalla terra stà vedendo la fortuna,e naufragio del Mare. E ben vero che se à caso se rompono le corde del palco, cade colui che ad esso s'era retirato,cosi se li voti si rompono fà l'infelice Monaco sfenturata caduta. Mà in somma la Religione è fermo palco, & è l'alto Monte Galaad. E ben vero, che per molto che vn'huomo lasci la conuersatione del Mondo, e fugga ad ogni suo potere da Laban; non salirà sopra la cima del Monte Galaad, mentre non arderà tutto in fuoco; voglio dire,che non acquistarà la perfettione della Religione,se non hauerà la carità perfetta. Hora da voi stesso figliuolo potete raccogliere qual sia meglio,ò viuere cõ Laban, ò andar'al monte della Religione con Giacob:hauete inteso il pericolo dell'vno, e la sicurezza dell'altro. Mà per meglio ancora sodisfarui,vi voglio addurre l'auttorità de molti Santi Padri per darui altri cibi da masticare. E primo vi dico, che San Bernardo conseglia più tosto fuggire alla vita Religiosa,che viuere nel Mondo,con queste parole. *Fugite de medio babylonis,id est de seculo, cum sit difficile in medio turbarum hunc necessarium proficiendi conatum semper infractum tenere, vbi mille peccandi prabentur occasiones: pro-*

pterea,

pterea, Sancti Patres ordinis Monastici fundatores verbo, et exemplo nos docuerunt Mundum fugere, et non solum animo, sed etiam corpore frequentiam declinare. Et l'istesso: *Fugite de Mundo, & saluate animas vestras. Conuolate ad vrbes refugij, idest, ad uitam Religiosam vbi possitis et de præteritis agere pænitentiam, et futuram gloriam fiducialiter postulare.* Et vn'altro Dottore dice. *Fuge de medio Babylonis, de medio ignis sæculi huius nequam, a conuentu malignantium, a multitudine operantium iniquitatem, ne perdas cum impijs animam tuam. Noli esse amicus sæculi huius, ne Dei inimicus constituaris. Audi filia et vide, et inclina aurem tuam, et obliuiscere populum tuum, et domum patris tui. Egredere de terra tua, et de cognatione tua, & veni in locum Sanctæ Religionis etenim omnis qui reliquerit Patrem, aut Matrem, aut sorores, aut fratres, aut vxorem quam habet, de eius consensu, aut posset accipere, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit, Nempe in Sancto Cœnobio purius viues, rarius cades, velocius quoque resurges. Incedes etiam cautius, quiesces securius, Cœlico rore frequentius perfunderis, copiosiorem munditiam sortieris, fiducialius morieris, abundatioremq. gloriam obtinebis. Porro Si mihi volueris familiarius adhærere, vicinius couniri, atq. in me ardentius transformari, solitariam vitam assume, solitudinem ingredere, & cellam inhabita, & ibi loquar ad cor tuum. Ibi sedebis, & tacebis, quia leuabis te super te, & præstolaberis cum silentio saluatorem. Quo ibidem fueris ab inquietudine hominum, a tumultu domesticorum, ab occupatione cum socio longius relegatus, liberiorq; effectus, eo aptior eris vacare, & experiri quam dulcis sit Dominus, quàm magna, & infinità sit affluentia dulcedinis eius.* Si legge ancora nella vita de'Santi Padri, che essendo il Beato Arsenio nel Palazzo dell'Imperatore, pregaua Dio dicendo. *Domine obsecro dirige me ad salutem: et venit ei vox de cœlo dicens. Arseni fuge homines, & saluaberis.* Et egli immantinente se n'andò alla vita Monacale; e tornò di nuouo à pregare dicendo. *Domine dirige me ad salutem: & vox de cœlo iterum dixit. Arseni fuge, tace, quiesce: hæ sunt radices non peccandi.* Nõ dico però che stãdo nel secolo vi habbiate à dannare, perche in esso ancora facendo le opere di Christiano, senza dubbio vi saluarete; ma per sodisfare alle vostre domande vi vado portando queste sentenze, & essempi, acciò da voi conosciate qual via sia più sicura. E sentite quello, che dice il Rè Dauid. *Obliuiscere Populum tuum, & domum patris tui, & concupiscet rex decorem tuum, quoniam ipse est Dominus Deus tuus.* E San Girolamo lodando la vita Religiosa dice. *Si tu perfectus esse desideras, exi cum Abraham de patria tua, et de cognatione tua, & perge quo nescis: & si habes substantiam, vende, & da pauperibus, nudus, Christum nudum sequere. Durum grande, difficile, sed magna sunt præmia.* Et in vn'al-

Luc. 14

tro luogo. *Qui voluerit amicus fieri huius Mundi, inimicus Dei constituitur. Idem Mercenarius sæculi non potest accipere Christi mercedem. Qui hunc Mundum dilexerint, cum Mundo peribunt.* E tante sentenze, e tante auttorità della sacra Scrittura vi potrei addurre della lode di fuggir'il secolo, & andar'à seruire il Signore nella Religione, che non la finirei per vn pezzo: mà me ne rimango, perche non crediate che lo faccia per indurui à questo. E se voi andarete bene essaminando questo poco, che ve n'ho detto, e lo contraporrete al stato de la vita secolare, molto chiaramente conoscerete all'vltimo della vostra vita, doue vi conduca l'vna strada, e doue l'altra, e da voi medesimo ve ne potrete risoluere, senza aspettare che io ve dica il mio consEglio. Che poi nella Religione siano gran trauagli, non è da dubitare; ma essendo che eglino sono soppoitati per amore di Christo, apportano seco soaui contenti: e quanto i trauagli sono maggiori, tanto più fanno inalzare lo spirito à Dio. Così come l'Arca di Noè non solo non si perdè nell'acque del diluuio, anzi quanto più quelle cresceuano, tanto più ella saliua, e s'auuicinaua al Cielo: così quanto più maggiori sono i trauagli, & i spirituali essercitij della Religione, tanto più se và inalzando l'anima, & accostandosi à Dio. Il piede d'vna vite alla vista vi parrà secco, & aspro, e toccandolo con la mano, lo trouarete anco più aspro: mà se mirarete poi bene, vedrete nella pergola molte foglie verdi, molli, & gratiose, con frutto assai soaue, & eccellente. Così la vite della Religione quà di fuori par aspra assai, & isperimentandola, vi parrà molto più aspra: mà le foglie della dolce conuersatione Monastica, & il marauegliosO frutto della lettione, oratione, meditatione, contemplatione, osseruanza, e riposo solitario, eccede tanto i termini de tutti gl'humani contenti, che l'intelletto de gl'huomini del Mondo rimane molto à dietro di poterlo comprendere. Circa l'altra domanda, cioè, quale Religione sia più à proposito à chi vuole lasciar'il Mondo: perche (come già vi hò detto) io non sò l'animo vostro, nè quel che vi vogliate fare, non vi posso dire altro, fino che non vi lasciate meglio intendere, parlandomi chiaramente, e liberamente, e non più così in aria come fate, senza conchiudere cos'alcuna.

GIOV. Il mancamento è veramente tutto mio, e confesso, che fino à quì io son stato quasi scherzando con queste mie domande così sospese, hora gl'aprirò tutto il mio cuore, e schiettamente le dico, che la prima volta che io venni, qui sempre di giorno in giorno, me ci sono ito confermando. Io haueua deliberato nell'animo di farmi Religioso; mà non haueua determinato di entrare più in vna Religione, che in vn'altra. Desideraua di tutte, e di ciascheduna d'esse sapere le proprie qualità, e le più interne circostanze;

ze: e questa è stata la cagione, che con tante domande hò fastidito lei, & intrigato me. Vostra Paternità nel generale me n'hà benissimo, & à pieno sodisfatto: hora prima ch'io mi risolua à quale: compiacciasi con più stretto ragionamento andarmene discorrendo in particolare, e faccia questo quanto più minutamente può.

MON. Hora sì che son tutto allegro, perche prima temeua grandemente che i nostri ragionamenti non si suanissero à fatto, e poiche in verità sete risoluto di seruir'Iddio nella Religione. Ditemi di qual volete ch'io vi parli?

GIOV. L'animo mio sarebbe di entrare in Religione Monacale, perche mi pare di hauer compreso ne' suoi discorsi, che sia di più quiete, e di manco disturbo, che le Religioni Mendicanti. Per questo la prego sia contenta almeno di questo dirmi tutto il suo parere.

MON. Voi hauete chiarito me, & io chiarirò voi con l'auttorità del benedetto San Girolamo, ilquale dice. *Mihi oppidum Carcer, & solitudo Paradisus.* E San Bernardo. *O sancta anima, sola esto, vt sola omnium serues te ipsam ei, quem ex omnibus tibi elegisti. Publicum fuge, & ipsos domesticos. Secede ab amicis, & intimis, etiam & ab illo qui tibi ministrat. Secede ergo, sed mente, non corpore, sed intentione, sed deuotione, sed spiritu. Solus es, si non communia cogites, si non affectes præsentia, si despicias quod multi suscipiunt, si fastidias quod omnes desiderant, si iurgia deuites, si damna non sentias, si non recorderis iniuriarum. Alioqui nec si solus corpore es, solus es.* Cantic. *Fuge dilecte mi, ait sponsa, quia & sponsus Iesus legitur etiam declinasse a turba constituta in loco. Eris frequenter cum Iesu, si amaueris secretum, & curaueris custodire paradisi locum, quem Beatus Hieronymus Cellam nominat dicens. Quamdiu non es in patria, cella sit paradisus tuus. Inibi gaudebis in domino, & confabulaberis ei, & ille respondebit tibi.* L'istesso San Girolamo in vn'altro luogo. *Si autem cupis esse quod diceris Monachus, quid facis in vrbibus quæ vtique non sunt solorum habitacula, sed multorum?* Et altroue. *Quid ergo desideramus vrbium frequentiam, qui de singularitate censemur? Prima namque Monachi virtus est contemnere hominum iudicia. Religiosum perfectum in patria sua esse non posse: ambitio namque potentiæ; magnitudo vrbis: videri, & videre: salutare, & salutari; Laudare, vel detrahere: vel audire, vel proloqui: & tantam hominum frequentiam saltem inuitum videre, a Monachorum proposito, & quiete sunt aliena.* Questi Santi vi confermano nel vostro buon proponimento, & à prouarui la Monacale per più sicura; ne bisogna in questo aspettare ch'io ve ne dica altro.

GIOV.

GIOV. E perche và ella tanto ritenuta, che non me ne vuol dare il suo conseglio?

MON. Non posso per hora rispondere à questa domanda, l'intenderete vn'altra volta.

GIOV. Horsù, poiche non può ella, io mi raccommandarò al Signore, che lui m'inspiri à far bene questa elettione. Mà in tanto mi compiaccia almeno di aiutarmi con le sue preghiere.

MON. Questo sì che lo farò di molto buona volontà, e procurarò che questi Padri facciano ancora il medesimo. Mà l'hora è tarda, e douendo voi andar'a casa, direi che n'andaste prima verso il Monastero, e vi lodarei che inanzi di tornare quà, scopriste questo vostro pensiero al vostro Padre spirituale, accioche da esso possiate hauere qualche parere, come da chi conosce meglio l'interior vostro, che forse ve lo darà buono, e vi sarà caro, e come tornate, me ne farete motto.

GIOV. Benissimo mi ammonisce vostra Paternità, e così farò indubitatamente.

RAGIONAMENTO OTTAVO.

NEL QVALE SI CONTIENE VN lungo discorso della vita solitaria.

M. LODATO sia il Signore. Hora vedo bene che incominciamo à fare da douero, se sollecitate in questa maniera. Seguitate pure à venir'allegramente, che v'assicuro sarete aiutato dal Signore, quale v'inspirerà la buona via per la salute vostra; & io dal canto mio non mancherò di soccorrerui acciò possiate conseguirla.

G. Iddio me ne faccia gratia, perche non bramo, nè cerco altro in questa vita, che di veder di trouarla quanto prima.

MON. Prima che ragioniamo d'altro: Ditemi di gratia, come restate sodisfatto della narratione che vi hò fatto dalle domande fattemi su'l principio che veniste quà; cioè della quantità, e qualità delle Regigioni? Voi non me n'hauete mai detto vna parola, & io sempre son stato con desiderio di saperlo.

GIOV. Non gli n'hò mai ricercato altro, perche compresi molto bene dalli

dalli ſuoi diſcorſi il concetto del mio deſiderio, e di tutto reſtai informatiſſimo, e quietiſſimo dalle mie domande. Vna coſa ſola mi par ricordare che mi diceſſe vn giorno, che non poteua credere foſſe così, perche non mi haueua ancora ragionato niente dell'vſo, e coſtumi de Religioſi, nè della pace, e tranquillità che godono in queſta vita con la ſperanza della beata gloria. Perciò ſe li piace, mi faccia gratia hoggi di farmene capace.

MON. Mi par bene farlo, mà ſuccintamente per non perder tempo in replicare coſe già dette, acciò conoſciuto l'vno e l'altro, poſſiate meglio fare quella deliberatione più eſpediente alla ſalute voſtra. Vi ſia à memoria il ragionamento che vi feci dell'Inſtituto delle Religioni, con le mutationi c'hanno fatto di tempo in tempo, e le cauſe: perche da quella conoſcerete il modo come ſi reggono, e gouernano al preſente. Conſiderate ancora come tutte le Monacali, e parte delle Mendicanti tutte furono fondate nella ſolitudine, e come hora la maggior parte ſono ridotte nelle Città, e ſi ſono ſcoſtate da quel primo rigore dell'oſſeruanza della ſolitudine. Mà ciò non vi paia gran maraueglia, perche (come vi hò detto altre volte) la neceſſità, la ſtrettezza, il luogo, il biſogno cotidiano gl'hà coſtretti à farlo: che perciò n'è ſeguito dal tronco d'vna, la ſpetie di dui, ò tre, e più ſorte, il che però tutto è riſoltato in ſeruitio d'Iddio, benche habbiano preſo diuerſi riti, & oſſeruanze eſteriori.

GIOV. E che diuerſità de Riti, e d'oſſeruanze eſteriori ſono queſte?

MON. Sono quelle coſe, che vi dauano trauaglio in vedere la differenza de tanti habiti, di zoccoli, di ſcarpe, di albaſci, di caualli, & altre, e la varietà del procedere, che non occorre m'eſtenda à replicarlo, hauendouene diſcorſo nel principio delli noſtri ragionamenti. Però tralaſciando queſto, me ne paſſarò ad altro conforme alla voſtra volontà.

GIOV. Se non vuol dire di più di quello hà detto, paſſarò ad altre domande di quelle che notai nella narratione delle Religioni, acciò poſſa reſtare ben'inſtrutto del mio biſogno. Mi da gran trauaglio à poter capire nell'animo, che coſa voglia dire vita ſolitaria, che tante volte mi hauete inculcato, & hò inteſo la maggior parte delle Religioni fondate in eſſa, e come per eſſa facilmente l'huomo ſi ſalua. Dichiarimi (ſe li piace) queſto paſſo, acciò ancora io conoſca queſto bene.

MON. Figliuolo voi hauete toccato vna corda, che non sò ſe ſaprò accordarla, ha ſuono tanto alto, mà ſoaue, e melodia tanto dolce, che meritaria altro plettro che'l mio. Ma poi che deſiderate che io la tocchi, lo farò così rozzamente ſecondo il mio debole ingegno, e dal diſcorſo che vi farò di queſta materia, conoſcerete ancora meglio qual via ſia più ſicura per ſeruir'à Dio, e ſaluare l'anima, che forſe

non

non comprendesti nel ragionamento passato. Vi hò toccato secondo l'occasioni delli nostri ragionamenti molte cose, mà non già con pensiero di argomentarle. Hora voi desiderate che si faccia, e per farlo mi anderò seruendo del mezzo di qualche buon Maestro, ilquale prima di me habbia toccato questa corda; Et incominciando, dirò prima che cosa sia vita solitaria. *Vita solitaria est conuersatio ab humana societate abstracta, & soli Deo, quantum humanæ fragilitati possibile est, intenta, ad plenam assimulationem cum Deo, prout in hac vita fieri valet, finaliter ordinata*. Incominciamo dal Genesi, e vediamo che cosa fù l'imporre Dio ad Abraam, che se n'vscisse dal la sua patria, dalla sua parentela, e da suo Padre; se non questo che lasciate gl'intrigati trafichi del Mondo, e la propria sua conuersatione, & affettione, cercar'vna vita quieta, e solitaria? Sant'Ambrogio dice: ch'il dirgli Iddio che se n'vscisse dalla sua terra, fù dirgli che conuersasse ne'Cieli, accioche lasciata la conuersatione de' negotij del Mondo, se vnisse con Dio, & in esso affissasse il suo pensiero. *Exijt nesciens, quò iret*, dice San Paolo ragionando di esso nella Epistola à gl'Hebrei, volendo dire, che non così tosto impose Dio ad Abraam se n'andasse dalla propria sua patria, tantosto lo pose in effetto, ne curò punto di saper'altra ragione, nè d'entrare in dispute con esso, ma se ne partì senza sapere doue andasse, essendo che'l luogo oue lo mandaua Iddio, non era noto à lui, ne haueua egli huomo da poter seguire; mà gli era guida l'obbedienza dalla quale fu condotto colà, oue lo mandaua il Signore. Et il commandare Iddio ad Abraam che vscisse fuori di casa sua, e salisse il Monte deserto, & inhabitato detto, diuisione, per sacrificare il figliuolo, non fù senza misterio; Parmi che ci volesse significare Iddio, che importa molto sacrificargli il nostro figliuolo, ch'è il proprio nostro desiderio, e volere che ardi nel fuoco del diuino amore, e che à tale effetto il luogo più cõueniente, è il raccoglimento, e la vita solitaria, e cõtẽplatiua Dice S. Crisostomo, che la solitudine è più degna delle Città, e che più risplende essa, che tutto l'vniuerso. E sopra il Genesi nell'Homilia 33. parlando di Abraam così dice. Pensa ti priego, ò huomo, quanto questo Patriarca amasse la solitudine, e tranquillità, poiche per tanti anni auanti osseruaua egli quello che poi cantò Dauid: *Elegi abiectus esse in domo Dei mei magis, quàm habitare in tabernaculis peccatorum*. Mi elessi (volle dir egli) l'esser più tosto sprezzato nel la casa del mio Dio, che habitare ne'Palagi de peccatori. Oue per la casa di Dio San Gio. Crisostomo interpreta la vita solitaria, e quieta. Vedutosi Giacob assalito da tribolationi, perseguitato dal suo fratello Esaù, lasciò la sua conuersatione, e dalla casa del proprio padre se ne partì per altri lontani paesi, e pigliando la via di Haram, se n'andaua per quel suo camino pensoso, è solitario, & essendo già l'hora tarda,

Gen.21

Heb.11.

Gen.21

Psal. 83.

Gen.28

tarda, vn giorno di ſtanchezza laſſo s'addormentò al tempo che già il ſole haueua del tutto aſcoſi i ſuoi raggi, e ritirata la ſua luce, doue in ſogno vidde quella ſcala, che con l'vna punta ſe ne ſtaua nella terra, e con l'altra arriuaua ſino al Cielo, nella cui cima era l'autore dell'vniuerſo, quel ſole di giuſtitia, la cui chiarezza illumina gli ſpiriti, e disfà tutte le tenebre. Tramontolli il ſole viſibile, e gl'apparue l'inuiſibile, vidde il ſole diuino, dal cui ſplendore ogn'altro procede. E vuolſe l'altiſſimo Dio ſcoprirgli in quella viſione, che da eſſo lui haueua da procedere il Meſſia Chriſto noſtro Saluatore, verace huomo, e che di quella ſcala il primo ſcaglione era Abraam, Iſaac il ſecondo, & il terzo il medemo Giacob, e da indi in poi gl'altri tutti, che racconta S. Matteo nel principio del Sacroſanto Euangelio, fin all'arriuare al buon Gieſù figliuolo della glorioſa Vergine, ſole diuino che nella cima della ſcala ſe ne ſtaua aprendo il Cielo, che per auanti era ſerrato. Gl'haurebbe potuto Iddio ſcuoprire queſto miſterio, mentre egli in caſa di ſuo Padre ſe ne ſtaua conuerſando con ſuoi amici, e parenti, non però glielo moſtrò ſe non all'hora quando egli ſe ne caminaua ſolo, e quando ripoſando ſe ne ſtaua ſeparato da ogni conuerſatione. Che in ciò ſcorgerete, quanto eccellente ſia la vita ſolitaria, e contemplatiua, che più vagliono i ſogni di vn contemplatiuo, e ſolitario, che le vigilie di vn diſtratto negotiatore. Mà à che effetto nel raccontarci la diuina Scrittura queſta viſione, dice che andaua Giacob per la via di Haram, che ſignifica, deſtrutto, ſe non per denotare la conditione che deue hauere colui, che vorrà metterſi alla vita ſolitaria, che non cerchi luogo agiato, mà deſerto? *Mat.1.*

Nel deſerto di Madian, ſe n'andaua Moiſe paſcendo il gregge quando nel Rubo che ardeua, nè ſi conſumaua gl'apparue Iddio, e lo mandò ſuo ambaſciatore, e Capitano generale de' figliuoli d'Iſraele. E ſolo ſe ne ſtaua egli nel monte Sinaì, quando parlò con Dio, e da eſſo riceuè la ſua legge Solo ſe ne ſtaua Elaia quando vidde Dio de gl'eſerciti, e due Serafini, che con due ale ſtauano coprendoſi, e con due altre volando. Solo nel deſerto andaua Elia, & Eliſeo, & i figli de' Profeti ragionando con Dio, e trionfando del Mondo; & altri molti de' quali ſcriuendo a gli Hebrei San Paolo dice. *Quibus dignus non erat mundus, in ſolitudinibus errantes, in montibus, & ſpeluncis, & cauernis terræ*. Quaſi voleſſe dire. Molti ſeparò Iddio dall'humana conuerſatione, perciò che d'eſſi non era degno il Mondo, i quali ſe n'andauano ſeparati da tumulti, fuggendo dalle genti per luogi ſolitarij, imboſcandoſi entro alle ſelue, entrando nelle grotte, & aſcondendoſi nelle cauerne, e concauità della terra; Et Abraam lo ſeparò Iddio dalla Regione Caldea; Giacob dalla Meſopotamia; Moiſe dall'Egitto: Elia, & Eliſeo dalla corte di Samaria; & i figli de' Profeti dalla conuerſatione di Giudea. Finalmente gl'amati ſuoi ca *Exo.3.* *Exod. 19.* *Iſai.6.* *4.Reg. 2.* *Heb.11*

ua Iddio dalla compagnia mondana, conducendoli alla vita solitaria, oue insegna loro misterij grandi. Nell'eremo andaua quel glorioso S. Gio. Battista, del quale per molti anni auanti profetato haueua Esaia, che haueua da essere vna voce che predicasse ne'l Deserto: E San Gio. Euangelista anch'egli se n'andaua nell'Isola di Patmos, quando Dio gli reuelò l'Apocalisse. Per lo deserto se n'andaua l'Eunucho di Candace Regina dell'Ethiopia, quando venendo da Gierusalem gl'apparue San Filippo, e gli dichiarò la Scrittura, e lo battezzò, & instruì delle cose della Fede, come ne gl'atti dell'Apostoli, racconta San Luca; più imparò egli in vn'hora nel deserto, che non fece in quel tempo tutto, che per auanti era stato nella Città. E che più? Christo nostro Redentore, e Maestro celeste, per nostro magior essempio, & instruttione più volte si separaua, e retiraua in luoghi solitarij, e deserti, come ben raccontano i sacrosanti Euangelisti, e San Matteo dice; che fu egli al deserto guidato dallo Spirito Santo, volendo in ciò dinotare che lo Spirito Santo è quello che al raccoglimento di noi stessi, & alla vita, solitaria ne guida, e conduce. Et all'incontro, che'l Diauolo è quello che guida i solitarij, e retirati alle Città, & à negotij del Mondo, conciosia che il medesimo Euangelista dice che'l Diauolo menò Christo alla Città, à vedere se dal pinnacolo del Tempio lo poteua gittare, che offitio suo è trauagliarsi nel far cadere i solitarij, e contemplatiui, & introdurli ne' negotij, e nelle distrattioni, perche meglio venga à sepelirli ne'proprij appetiti loro. Ciò vuolse significare la diuina Scrittura nel libro de' Numeri, quando disse che vsciti gl'Israeliti dal monte Sinaì, arriuorono à i sepolchri della concupiscenza: perche più volte auuiene che vsciti i Religiosi, & huomini ritirati dalla vita contemplatiua, sta, significata per l'alto monte Sinaì, talmente si danno à negotij superflui, e pericolosi, che à poco à poco vengono a disordinarsi, sino à morire nel mondo, e sepelirsi nelle proprie loro concupiscenze, perdendo se stessi, e Dio, senza che considerino quel che perdono nel perderlo. Gieremia nelle sue Lamentationi dice che: *Sedebit solitarius, & tacebit, quia leuabit se super se*. E vuol dire; se ne starà à sedere il solitario, e tacerà, perche leuarà se stesso sopra di se medesimo. Quelli che vanno nella Corte acciecati co'l fumo di superbia, vinti dall' ambitione, solazzando vanno con trauaglio: ma il solitario, e contemplatiuo stassi à sedere con riposo. L'ambitioso mai finisce di ragionare de' suoi affari, mà il solitario ritirato se ne resta tacendo alli negotij; perche come la continua prattica de' negotij faticosi, e vani, è la liurea delli trafficanti; così l'vso del tanto vtile silentio, è l'habito de'solitari. I negotiatori ambitiosi trauagliano per dominar gl'altri, mà il solitario libero di ambitione, s'affatica di preualere à se medesimo: e questo è quello che vuol dire, stare à sedere

Isa. 40. Act. 8. Mat. 4. Hiere. 19.

dere il ſolitario,libero d'ambitione,perche ſi leuarà ſopra di ſe, nõ ſi leuarà con arrogãza ſopra gl'altri,ne farà vela della ſua preſontione, mà vincerà ſe medeſimo.Il ſpirito dominarà ſopra la carne,l'huomo nuouo,ch'è ſecondo Chriſto, vincerà l'huomo vecchio,ch'è ſecondo Adamo,e coſi ſtãdo vn contẽplatiuo nella terra,ſtaraſſi conuerſando ne'Cieli,così morto al Mõdo,e viuo à Chriſto,che poſſi dire con l'Apoſtolo.*Viuo ego,iam non ego,viuit verò in me Chriſtus.* Viuo io nõ però io,dice egli,ma viue Chriſto in me.E queſta è la ragione perche il ſantificato Gieremia lume de gl'Iſraeliti altroue diceua.*Quis dabit mibi in ſolitudine diuerſoriũ viatorũ,& derelinquam populum meũ, & recedam ab eis?* Chi mi cõcederà(voleua egli dire)lo ſtare in vn deſerto,& hauerui vna cauerna oue intrare,nella quale non entri altri, per ſepararmi dal mio Popolo? E ciò diceua il buon Profeta per dichiarare il ſuo concetto,e ſpiegare quanto bramaua la vita ſolitaria.

Galat. 2.

Hier. 9.

Figliuolo,il Mõdo l'habbiamo à laſciare auãti ch'eſſo laſci noi:perciò cõuiene cercar'vna vita retirata,e ſolitaria,come fecero molti ſanti che vi narrerò. Quel grande Onofrio(come racconta il Sabellico) tanto ſi cõpiacque d'entrare per l'aſpri,e ſpauenteuoli deſerti,che ſeſſant'anni ſtette ſenza veder'huomo,ò donna,ſolo egli viueua in quei heremi,&in quella nuoua regione,laquale non vſata mai da alcuno, era tutta ripiena di ſpauẽti,e di terribili timori.Là habitaua aſpettando il fine della vita,per cominciare quella vita,che nõ hà fine. Là ſe n'andaua con gl'occhi ſuoi diuenuti come lambicchi,per li quali ſi diſtillaua il ſuo cuore,cãtando quelle parole del Salmiſta:*Singulariter ſum ego donec tranſeam.* E voleua dir così: Me n'andarò ſolitario,ſin che da queſta vita io paſſi per lo paſſo della morte verſo la Regione della vera vita. Ben felice,e beato ſanto, poiche laſciata la cõpagnia de gl'huomini, entrò in quella de gl'Angioli; ben fortunato cãbio,e glorioſa cõmutatione.Ciò moſſe S.Paolo primo Romito, e S. Antonio,& altri Santi ſenza numero,che dal Mõdo fuggirono à i deſerti, oue ſoli andauano orãdo,e cõtẽplando,ſenza ch'altro voleſſero,che Chriſto. S.Girolamo,laſciò Roma,e ſue grandezze, & andoſſene ad vn'Heremo ripieno di tutti quei timori, che ſeco apportano le coſe ſpauenteuoli,oue non erano diletteuoli riuiere,ne alberi di grata ombra,ma gran ſaſſi più meſti è malinconici,che allegri,e gratioſi all'apparenza della viſta: mà l'amore di Chriſto faceua ch'il tutto li pareua ſoaue,e diletteuole,e tanto cõtento ſe n'andaua in quell'Heremo, che in vna lettera,che di là ſcriſſe ad Heliodoro così diceua.O deſerto allegro,e veſtito di fiori di Chriſto:ò ſolitudine in cui naſcono quelle pietre,delle quali è edificata la Città del gran Rè,di cui ragiona S. Giouanni nell'Apocaliſſe. O Eremo oue più famigliarmente ſi guſta Dio. Et in vn'altra Epiſtola nella quale riferiſce ad Euſtochio la vita,che egli medeſimo fatta haueua nel deſerto, dice queſte parole,

Apoc. 21.

ò altre ſimili; Là ſtaua io ſolo à ſedere, mà accompagnato dall a meſtitia, meſſo entro ad vn ſacco il corpo, al tutto difforme, negro, abbruſciato, & arſo per gl'ardori del ſole, & ogni dì ſi conuertiuano gl' occhi miei in fonti de viue lagrime, cõ quali io inaffiaua il mio letto ch'era la nuda terra, ſopra cui dal ſonno aſtretto diſtendeua l'oſſa indebolite in maniera, che à gran pena ſi ſoſtentauano congionte l'vne con l'altre Ricordomi che più volte ad alta voce vniua il giorno con la notte, & hora intraua nelle cauerne, e cõcauità delle valli, hora ſor montaua sù la cima de ruuidi monti, hora mi raccoglieua nelle fiſſure dell'alte rupi, & era quello il luogo della mia oratione, & inſieme il carcere della miſera carne. Et è buon teſtimonio Iddio, che doppo molte lagrime, dopò affiſſare ne' Cieli gli occhi miei, pareua mi trouaſſi alle volte in compagnia d'Angioli, & imbeuuto in quel contento, cantaua quel che già ne' ſuoi cantici diceua la Spoſa: *Curremus poſt te in odorem vnguentorum tuorum*. Correremo dopò voi all'odore de' voſtri profumi E chi non vede quanto maggior contento haueua queſto ſanto nel deſerto, oue ſopra di ſe inalzato ſi trouaua conuerſando con gl'Angioli, di quello c'hanno i negotianti carichi di molte cure, penſieri, e pericoloſi negotij, conuerſando con gente della medeſima ſorte? La meſtitia ch'egli là diceua hauere cagionata da ricordi dell'offeſe che nel Mõdo ſi faceuano à Chriſto, era ad eſſo contento, che ſe i peccati del Mõdo gli cagionauano dolore, gl'apportaua pure allegrezza quel dolore, & il guſto, che nel deſerto hanno i ſanti, e ſenza paragone maggior di quello che nelle Città hanno i peccatori. Dice S. Bernardo, che non hà il maggior trauaglio l'huomo, che l'infiammarſi de' terreni deſiderij, ne il maggior riposo, ch'il non deſiderar coſa alcuna del Mondo: e queſti ſanti come quelli che niente da eſſo voleuano, ſe n'andauano conſolati ne gl'heremi: perciò che Dio gl'accompagnaua, e confortaua, & inſegnaua, e ſcopriua loro molti miſterioſi ſecreti, perche (come dice S. Gio. Chriſoſtomo) il luogo atto, & accõmodato alla Filoſofia Chriſtiana, è la ſolitudine. Et all'incontro i dedicati a' negotij terreni portano come per terra & abbaſſati gli ſpiriti, e quanto più nelle coſe terrene occupano li loro ſenſi, & i loro penſieri inchinandoſi à coſe baſſe, tanto meno inalzano al Cielo l'intelletto, e manco penetrano le coſe alte. Che, come dice S. Gregorio; L'anima carica de' penſieri di qua giù da baſſo, non ſi ſolleua alle coſe di ſopra. Ciò intendeua bene S. Agoſtino, quando diceua, che la ſolitudine era neceſſaria alla noſtra mente; ne ſenza ragione, eſsendo che lei è più commoda alla virtù, e meno atta al vitio. Onde venne a dire S. Gio. Criſoſtomo nella terza Homilia ſopra S. Marco mentre dichiara quelle parole: *Spiritus expulit eum in deſertum*. Che lo Spirito ſanto non di buona voglia habita oue ſono turbe, & adunanze mondane, diſſenſioni, e contentioni, mà per ſua ſedia

Cant. 1

hà

hà egli propriamente la solitudine. E S.Girolamo dice: che nella solitudine si schifano molti peccati. Francesco Petrarca chiama la vita solitaria. Castello fornito di munitioni, e porto sicuro à tutte le fortune. S.Gio.Crisostomo in quel breue trattato che fà della similitudine tra il Rè,& il solitario,dice;che più felice è vn solitario senza compagnia,che vn Rè accompagnato,perche il Rè hà il dominio sopra le Città,& il solitario sopra i vitij;Il Rè hà corona d'oro,& il solitario de virtù;l'vno trauaglia per non essere dominato da gl'huomini, l'altro per non esser vinto da peccati;il solitario legge ne'libri santi che l'insegnano,e lo disgannano,dicendogli liberamente la verità, e stà trattando, e cõuersando con Esaia,con Gieremia,con S.Giouanni,con S.Paolo,e co'l medesimo Christo:Et vn Rè tratta con huomini pieni di falsità, e di lusinghe, i quali l'essaltano con lodi fabricate nella fucina de lor'inganni; e finalmente ode gente della quale egli medesimo non si fida,perche questo male è nelli Prencipi, che non hanno chi gli dica il vero liberamente.E che vogliamo più? Furono Pontefici,come Celestino huomo glorioso,& alcuni altri, che lasciarono,e rinontiarono il sommo Ponteficato,e si diedero alla vita solitaria,i quali se ne stanno ne'Cieli regnando con Christo, e la Chiesa santa li canonizò,ascriuendoli al Catalogo de'Santi: La onde poi che huomini si chiari,& illustri,di tanta dottrina,& eruditione, e di tanta virtù,e santità,lasciorono la vita publica per la solitaria,& l'aggradiscono,& essaltano con somma lode,& i poueri heremi preferiscono a i ricchi Regni,bisogna pure che concediamo,che la vita solitaria sia maggior'eccellenza,che la publica,perche la somma del nostro proposito deue esere,che diciamo,quel che sentimo. E per conchiuderui questo ragionamento della vita solitaria,lo farò con monstrarui le due vite de gl'huomini. Due sorti di vccelli voleua Iddio che se gl'offerissero;tortorelle, e colombi: per le tortore s'intende la vita contemplatiua,e per li colombi,l'attiua.E queste sono le due vite de gl'huomini,perche l'altra che nel seruitio dell'appetito si consuma impiegandosi in vitij,e delettationi,non è da huomini,mà d'animali bruti, che perciò per hora ragionarò della vita attiua,e contemplatiua,che sono quelle de'quali Iddio più se serue: e di queste due, dico che la contemplatiua è più accommodata alla nettezza è purita dell'anima,come lo vuolse significare la scrittura diuina, quando nel libro de Numeri dice, che acciò Marta sorella di Moise si risanasse dalla lepra,la fece Iddio stare sette giorni separata dalla gente. Et anco nell'Essodo dice, che la mano di Moise raccolta nel seno staua sana,& vscita fuori rimaneua leprosa:di donde si raccoglie, che la vita solitaria,e ritirata,è rimedio grande per fuggire i peccati, e vigorosa medicina contra la lepra dell'anima. Onde chi si vorrà risanare del la lepra delle sue colpe,si separi dalle male conuersationi,& entri nel

ſeno di ſe ſteſſo,entrando in ragione ſeco medeſimo,& hauerà ſalute,e riposo;eſſendo dunque che cotali coſe rallegrano l'anima,ne ſegue che la vita ſolitaria,e contemplatiua ap porta ſeco ſpirituale contento. Ben verò è che molti non la trouano, il che non auuiene per difetto di lei, ma di loro:perche come i mali humori ſono cagione che nelle buone viuande non troui guſto il ſtomaco, coſi mali,e deprauati coſtumi fanno,che non guſti l'anima de'ſuaui contenti della vita ſolitaria:di donde naſce,e ſi conchiude che i Religioſi, che non godono il ritiramento, mà ſi compiaciono d'andare diſtratti,e vagabondi,portano nell'anima alcuni mali humori. E come l'albero piantato in vn Giardino ſerrato è di profitto co'l ſuo frutto al ſuo padrone, ma piantato nella ſtrada è colto,battuto e lapidato da viandanti;coſi il Religioſo raccolto, e ritirato rende frutto di Religione,mà ſe s'intrica,e s'immerge ne i negotij,e diſtrattioni, viene rubbato da penſieri, che paſſano per lo camino del ſuo cuore, ſenza che poſſi giouare con opere di ſpirito,e con frutto di diuotione.

Queſto è quanto vi voglio dire intorno alla vita ſolitaria,ne in ciò ho io altro che dire. Quel che da voi hora io ricerco, è, che habbia appreſſo voi ſcuſa il mio dire mal compoſto, e poco polito, come ſe foſſe ferro martellato ſenza lima à perfettione. Perche come il nouello e mal perito pittore, non altro sà che ſegnar le principali linee del diſegno,ſenza che orni con la bellezza de i viui,e naturali colori, coſi hò io con le linee delle rozze mie parole diſegnato la vita ſolitaria.

GIOV. In verità, che hauete trattato coteſta materia con tanta eruditione,e l'hauete coſi ben portata dalle lettere coſi diuine come humane, & con ſi chiaro e diſtinto ſtile, che non ſi può migliorare.

MON. Poi che coſi vi pare, ſegno è c'hauete appreſo il mio ragionamento,che piaccia à Dio confermaruelo, acciò poſſiate cauarne tal frutto,che poſſiate accompagnarui con il numero di tanti Beati. Andate in pace.

RA-

RAGIONAMENTO NONO.

NEL QVALE SI FA VN LVNGO discorso della Tranquillità della vita.

M. CHE stimolo è questo, che vi hà fatto tornar'hoggi? Sete forse risoluto di seguitare le pedate di quell'Onofrio, che vi ragionai non hieri l'altro?

G. Son tornato hoggi per batter'il ferro fin ch'è caldo.

M. E come dubitate ch'io vi sij per mancare della promessa?

G. Non dubito di lei, dubito di me, che non posso venire à mio prò, e mi bisogna prendere le giornate quando vengono.

MON. Fate bene, e perciò non perdiamo tempo, perche il perduto non si ristora mai più; Andiamo al luogo solito, & iui direte quello che v'occorre.

GIOV. Desidero mi consoli d'vn'altra domanda quasi simile alla passata.

MON. E che domanda è questa che desiderate?

GIOV. L'esser restato tanto ben sodisfatto della dichiaratione della vita solitaria, m'ha fatto venir voglia d'intendere d'vn'altra quasi simile, cioè, della tranquillità della vita, della quale pare raccordarmi che più volte nelli primi ragionamenti mi diceste la grande vtilità, che ne cauano li Religiosi, & che questa è il fine, e conclusione che deue cercare l'huomo, per godere in questo Mondo vna vita quieta, e nell'altro vna felicità perpetua.

MON. Figliuolo voi dite bene, mà credo v'imaginate ch'il ragionare di simile materia, sia come giuocare alla palla. Il discorso che vi feci della vita solitaria, era necessario per mostrarui, e confermarui quello che tante volte nelli miei discorsi vi haueua commendato: mà trattare di quest'altra (quantunque sia sorella di quella) non mi pareua tanto necessario. Mà poiche hò cominciato il ballo, lo voglio finire, e compiacerui di questo ancora, con patto però, che non facciate più di simile domande, perche non vorrei che quello c'habbiamo preso per nostro passa tempo, si conuertisse in trauaglio. A voi il domandare e facile, mà à me risponderui, difficile. Horsù per

non perder'il tempo in vano, incominciamo.

Mentre io considero le cose di questa vita, e particolarmente quello che in me stesso prouo, trouo, che (considerato il nostro essilio, e la nostra complessione) le mistitie senza che fatto gli sia forza, da loro stesse se ne vengono, ma l'allegrezze non par che soccedino, se non tirate con forza, & violenza: onde auuiene, che non durano, perche principio è infallibile de' Filosofi, che nissuna cosa violenta è perpetua. Se gl'huomini volessero conoscere quanto facilmente si mutano le cose del Mondo, e da vicino vedessero l'instabilità loro, non hauerebbeno per durabili i suoi contenti, nè tante volte caderebbono nelle mani de' suoi inganni. Nelle Fiere del Mondo tutte le mercantie sono sospettose, inganneuoli, e contrafatte. Che se le mirassimo bene, scorgeressimo quanto differenti sono da quello che paiono. S. Girolamo dice: Che se co'l coltello della verità s'aprisse il Mondo, niuna cosa in esso si trouarebbe, che non fusse falsità. Così in vero colui, c'hauerà fissi gl'occhi nella ragione, conoscerà tutto questo ch'io dico. Perche i piaceri del Mondo sono falsi, falsi sono i suoi honori, le sue ricchezze false, e tutto finalmente è falso quello che egli vende per vero: E suo costume ordir'inganni, e malitie, e non è da marauegliarsi, perche nella sua prima Epistola à c. 5. dice S. Giouanni. *Mundus totus in maligno positus est*. Tutto il Mondo è posto in malignità. Se egli alza alcuno, è per farlo cadere, e quanto più in alto lo solleua, tanto più profondamente lo precipita. Vedete tal volta l'Aquila tener stretta nell'vnghie vna testudine, con essa s'inalza à volo verso il Cielo, non per alzare la testudine, mà acciòche dalla maggior'altezza la getti sopra qualche pietra, e più facilmente venghi à fracassarsi. Tale è il Mondo, che inalza i suoi non per sublimarli nell'altezza delle dignità, & humani fauori, mà acciò che sia maggiore la lor ruina, e gettandoli dal più alto del lor'honore, e gloria, cadano con maggior scorno, & infamia. A che effetto dunque in così breue spatio di vita, vogliono gl'huomini ordire così lunghe tele de' piaceri, che al fine sono falsi, incostanti, e transitorij? I piaceri che à noi scuopre il Mondo, sono corrieri che correno alla morte. Racconta Damasceno, e lo riferisce Sant'Antonino nelli suoi trattati, che nel fuggire che fece vn certo huomo da vn serpente, traboccò in vna concauità profonda, e che mentre già cadeua s'appigliò con le mani ad vn sterpo, ilquale all'ingresso del precipitio poste haueua le tenere sue radici, e che fermò i piedi sopra alquanta terra, che per le crepature di esso sporgeua alquanto in fuori, e che là nel fondo della concauità vi erano affamati Leoni per diuorarlo, e che intorno alla pianta andauano vermicciuoli bianchi, e neri, e li rodeuano il suo delicato piede, e che egli spensierato di quello li poteua essere di rimedio, mirò ad vn ramicciuolo della

Ioan. 5.

lo della picciola pianta oue vidde alquanto mele,e come se altro nō li soprastesse,si diede à succhiar'il fauo,& à gustar'il mele,si che stando egli in quel falso contento cagione d'ogni suo danno, fù corroso l'albero, e cadde l'huomo nella profonda fossa de' Leoni,oue totalmente venne à perdersi. Serpente è la morte che ne segue. Passaggieri siamo noi nella terra,non è troppo che gionti siamo quì, e già ne partiamo.L'albero,è la vita.La terra,sopra cui si sostentaua l'infelice huomo,è il corpo.Il profondo della concauità, è l'Inferno. I Leoni sono i demonij.I vermi altri bianchi,altri neri,che à poco à poco vanno rodendo il tronco della vita, sono i giorni, e le notti che consumano l'età.Il fauo di mele, è il vano contento, e piacere del Mondo,e diletteuole, e pestifera sua vanità, quale quanto più n'ingrassa,più ne danneggia, e quanto più da lei ci lasciamo trasportare, tanto più de'pericoli nostri ci scordiamo,& in maggiori disgratie incorriamo. Le vere consolationi sono,star bene con Dio, simili erano quelle,c'haueua Maddalena, laquale se ne viueua contenta in quella tranquillità di vita, quale tutti debbono desiderare, e pretendere.

GIOV. Se tutti cercassero questa tranquillità (essendo che pare che non altroue ella si troui che nel riposo solitario) sarebbe necessario che si smembrassero tutte le Città,e tutti se n'andassero al deserto, il che sarebbe grande inconueniente.

MON. Se tutti se n'andassero ad habitare ne gl'Eremi,già gl'Eremi nō sarebbono Eremi, ma Cittadi, e le Città diuentarebbeno Eremi. Io non dico che tutti debbano andare à i deserti, mà che debbano cercare la trāquillità della vita,quale può ben trouarsi nō solo ne gl'Eremi,mà anco nelle Città.Trà gente secolari possono,come se Religiosi fossero, viuere gl'huomini, che se bene non si mutano di vestimenti,possono tagliare i vani pensieri, e mutarsi di volontà. È ben vero,che la vita Eremitica, e solitaria è più conueniente,che non è la publica ad ottenere questa tranquillità di vita,di cui ragioniamo, come à tal'effetto è ancò più sicura la vita Religiosa, che la secolare. La Religione è come vn Paradiso terrestre, oue corrono fiumi di pietose lagrime,che scaturiscono dal fonte del cuore che brama la vista dell'altissimo suo Dio, e signore. Gl'alti alberi, sono gl'alti pensieri,le verdeggianti fronde, sono le parole sante, i diletteuoli fiori,le buone speranze, & i sostantiali frutti, sono le buone opere,e l'osseruanza de'voti della santa Religione, laquale stà accesa in carità,le cui spine sono digiuni, discipline, strettezze, cilitij, orationi, & altre cose à queste simili.

GIOV. Potendosi nel mezzo della Città possedere la tranquillità della vita, desidero sapere, che cosa sia questa tranquillità di cui ella ragiona.

MON. E vn'habito co'l quale senza onde di perturbationi, l'animo se ne stà sicuro, e quieto: perche si come il mare quando è in bonaccia, diciamo che stà tranquillo, così l'anima che se ne stà pacifica, quieta, e ferma nella virtù, diciamo, che stà tranquilla. Mà non intendo per tranquillità, l'ociosità, che questa è pessima, essendo quella buona, quella è degna di lode, questa di vituperio. Perche si come la terra non lauorata produce spine, e triboli, così dall'anima non essercitata nella virtù, scaturiscono malignità, e proterui pensieri. Mà la tranquillità dell'animo apporta seco santi esercitij, & honesti trauagli. E cosa degna di sentimento, e di molte lagrime, che essendo brutta la vita nostra, ci par tanto bella, che più volte per essa lasciamo Iddio, ch'è la medesima vita, e fonte d'ogni bellezza: essendo mesta, ci par'allegra: essendo dubbiosa, ferma: essendo caduca, costante: essendo miserabile, felice: essendo corta, lunga. Si racconta nel lib. de' sette doni, e lo riferisce Sant'Antonino, che ricercato vn Filosofo da vn Rè, che cosa fosse l'huomo, rispose, ch'era schiauo della morte, hospite del paese, viandante che passa. E di nuouo ricercato dal Rè, come la passasse l'huomo con la vita, rispose, che la passaua come la candela co'l vento, che presto s'ammorza come scintilla nel mare, che tosto suanisce; come picciola spuma all'improuiso disfatta dalla fortuna; come festuca, che tãtosto è leuata dal vento. Questa fù la risposta dell'eccellente Filosofo, che ben considerata bastarebbe à ritrarci da nostri vani pensieri, ad abbassare le vele della nostra presontione, & à fuggire dal Mondo, poiche è vna rete che n'inuiluppa, vn laccio, che ne lega, vn'esca, che ne prende, vn uischio, che n'impania: Lo serue vn'huomo tutta la vita, & al fine rimane con i trauagli per guiderdone. Questa consideratione mosse talmente Alessandro figlio del Rè di Scotia (come dice Battista Fulgoso) che auuedutosi che tutte le cose della terra rimaneuano in essa, lasciò tutto il suo stato per Christo, e sparendo dal Regno, diede di mano à buoni propositi che da Dio gl' erano inspirati, e scotendo da se tutta la poluere del Mondo, si fece frate in Francia, oue non vuolse essere conosciuto, e colà in vn pouero Monastero fece vita religiosa con gran consolatione del suo spirito, immerso nell'amore dell'altissimo Iddio, per cui lasciato haueua non solo le ricchezze, mà se medesimo, che fù attione molto più grande: perche dice Sant'Agostino; Che è cosa di maggior'altezza spreggiare se stesso, che tutto il Mondo. Mà questo glorioso Barone in vece de' beni terreni, che hanno fine, riceuette gl'eterni, che mai finiranno. Heroica, & altissima fù la virtù di questo Prencipe nel lasciare sì facilmente tante cose, perche la virtù (come dice Sant'Agostino) tanto è più da stimarsi, quanto maggior cose spreggia; e noi communemente vediamo, che gl'huomini ne' loro cuori portano scolpite le prosperità

del

del Mondo, ſenza che di loro perdano il deſiderio. Vi ſono quelle carte oue è diſegnato il Mondo, che ſi chiamano mappa mundi. Dice Strabone che il primo Inuĕtore del mappa mundi fù Anaſſimandro, che pare che voleſſe ſpiegare, e far che vedeſſero il mondo gl'occhi di quelli che non lo poſſono caminare. Pigliarete tal volta vno di queſti mappa mundi, l'attaccarete ad vn muro, e lì ve ne ſtarete vedendo Spagna, Francia, Italia, l'Indie, & iui vedrete Città, Prouincie, Mari, e Terra; In ſomma vedrete tutto il Mondo in quella carta diſegnata à guiſa d'vn cuore; mà finalmente è carta, & inchioſtro, la carta ſi rompe, e l'inchioſtro ſuaniſce. Vedete figliuolo, queſta mappa, è il noſtro cuore, con tutti i ſuoi vani deſiderij, e penſieri, oue ſtanno diſegnati mille caſtella di vento poſti ſopra l'aria, mà in ſomma è carta, & inchioſtro, è cuore di fiacca carne, ripieno di diſegni, di coſe tranſitorie, cade vna goccia d'acqua, voglio dire, viene vna febre, vna tribolatione, vn'infirmità, vn diſguſto, e ſi ſcancella, ſparendo il tutto, e così terminano le vane ſperanze, il corpo ſi corrompe, la confidanza del Mondo finiſce, e l'imagine del mappa mundi ſi conſuma. Di queſto mappa mundi ſi può dire quello che diceua il Profeta. *Domine in ciuitate tua imaginem ipſorum ad nihilum rediges*. Come ſe egli voleſſe dire. Da la voſtra Città eterna, ve ne ſtarete voi Signore disfacendo, e riducendo al niente l'imagine che nel cuore loro diſegnano i cattiui, e moſtrarete che non è ella coſa ſoda, e maſſiccia, mà imagine vana, e corrottibile. San Paolo per ſgnannarci dice: *Præterit figura huius mundi*. Quello che il Profeta chiama imagine, chiama San Paolo figura, ch'è l'iſteſſo, per inſegnarci che leuiamo da cuori noſtri i deſegni del Mondo, e dipingiamo in eſſi la Città di Gieruſalem ſuperma, la vita eterna, la gloria ſenza fine, e quell'altiſſimo Iddio, quale dobbiamo ſommamente amare. E perche nel pericoloſo mare della vita adoprando noi la carta di nauigare della vana noſtra opinione, che n'incamina per la via del noſtro erroneo parere, daremo con noi in terra; perciò è neceſſario gouernarci con altro mappa, & altra carta di nauigare, che è il ſacro Euangelio di noſtro Signore Gieſu Chriſto, che c'inſegna à ſpreggiare le ricchezze del Mondo, i ſuoi falſi honori, e peſtifere dilettationi, e cercere la tranquillità della vita, di cui ragioniamo, qual mai poſſederemo, ſe la vita noſtra laſciamo che vadi dietro alle pompe, e vanità. Si come la naue paſſate le dubbioſe onde del mare, non laſcia di ſe veſtigio, per lo quale ſi poſſa conoſcere la via ch' ella tenne, come lo vediamo co'i noſtri occhi, e lo dice il libro della Sapienza; così huomini ſi trouano, che laſciando di viuere, non laſciano ſegno di vita. E ſono queſti, quelli che fanno gl'occhi loro fineſtre delle loro vanità, che ſtanno immerſi ne'ſuoi piaceri, i quali hanno tal modo di viuere, che ſe può ben dire, che non viuono. Mà i giuſti, quelli

Pſal. 72.

1. Cor. 7.

Sap. 5.

quelli che pretendeno far'acquisto di virtù, quelli che trauagliano di non mescolare con l'amore diuino,alcuno affetto mondano:questi fanno opere degne di memoria,con le quali consegnano il loro nome alla perpetuità. Tale fù questo eccellente Prencipe del Rè di Scotia, di cui vi hò fatto mentione. Simile à lui fù vn Rè dell'Oriente detto Giosafat, ilquale (come racconta Marulo) se fece Christiano mediante il fauor diuino. Trasse alla fede di Christo il suo Popolo,edificò Chiese,e fece quello che conueniua ad vn Rè Cattolico:lasciò il Regno di libera sua volontà,e se n'andò à far vita solitaria in vn'Eremo,oue meglio potesse godere la tranquillità, senza che altro seco portasse che l'animo suo generoso spreggiatore del Mondo,e lasciando con fermo proposito le cose della terra,sospiraua con inferuorati desiderij à quelle del Cielo. Colui che per auanti non lo capiuano grandi,e magnifici palagi,lo capì vna pouera capannella,ch'egli fece entro vna cauerna, oue visse in compagnia di vn diuoto Romito,à cui obbediua. Colui che dominaua tanti popoli,e che gouernaua tante diuersità di gente,vuolse per amor di Christo,essere gouernato da vn seruo di Dio. Vuolse più tosto seruire à Christo,che essere seruito da gl'huomini. Onde per lo Regno temporale che spreggiò,ottenne l'eterno che bramaua. Prudente huomo,e ben felice,che tal cambio fece,sapendo commutar quello che presto finisce,con quello che sempre dura;la terra per il cielo: il corpo per l'anima: il Mondo, per Dio; l'ingannеuole,per lo verace. La prosperità ch'il Mondo promette,non la dà,e se pur la dà, è ella ripiena di cure,timori,e passioni. Quando l'huomo pensa hauer fatto acquisto dell'honore del mondo,e che camina per la via della prosperità,e bonaccia,gl'escono alla strada, e se gli trauersano mille ingiurie,e trauagli; e quando più pensa vscirne vincitore, e con guadagno,si troua perduto, senza che l'intenda, se non quando che già si troua nell'imboscata dell'inganno. Il Mondo non altro hà ne'suoi granari,che paglia;nè altro tiene ne'suoi tesori,che feccia:non hà ne' suoi alberi altro che foglie;ne'suoi rosarij,altro non hà che spine. Voglio dire, che i beni dal falso Mondo promessi, non sono veraci,mà apparenti,non sono permanenti,mà transitorij, finalmente nõ sono beni, mà mali. Questi promette à quelli, che tirano paga nel suo campo,e con essi li tiene egli adescati,& allacciati. Questi chiama prosperità,essendo eglino disauenture inuolte in false apparenze di felicità. La felicità de'cattiui,è infelicità,poiche lasciano Christo per lo Mondo, & all'incontro quello che'l Mondo tiene che sia disauentura ne'buoni,è vera felicità. Tale fù quella di questo glorioso Rè,che riceuuta la fede di nostro Signore lasciò il Mondo per esser'in lui al tutto disfatta questa nuuola dell'amor terreno, che per altro tempo l'acciecaua. Entrò seco in consideratione, venne

in

in cognitione del precipitio,oue già era vicino, il pantano, oue già s'era infangato,il Pelago, oue era stato attuffato, le prigione ou'era stato ritenuto,& al pietoso Iddio rendeua gratie senza numero,perche da tanti mali l'hauesse liberato. E come il primo scopo del Christiano peccatore è mirar'i passati mali per fare di loro penitenza, & abhorrirli, non meno che per fuggirli, si ritiraua nel secreto della sua coscienza,e staua piangendo i mali commessi. Mandaua ferventi sospiri fuora dell'intimo del suo petto, stillaua il cuor suo molte lagrime meste e pietose,manifestatrici del suo sentimento,e dolore; perche gl'occhi lagrimosi,sono banditori de'cuori dogliosi, e mesti. Là in quel luogo visse egli più contento, e quieto in quella sicura,e pacifica pouertà, e solitario, e quieto riposo, di quello che visse mai quando possedeua i suoi Regni. All'hora seppe che cosa fosse il vero contento,quãdo spreggiò il falso,e seppe che cosa fosse la tranquillità della vita pacifica,quando lasciò i tumulti dell'inquietudine. Gallicano eccellente Prencipe,e Capitano dell'esercito Romano,dopò di hauer vinti i Traci,e li Daci,e dopò d'hauer domato gl'indomiti Sciti,& altre nationi barbare,vinse,e domò se medesimo. Di lui dice Antonio Sabellico,che lasciò quanto haueua, e se n'andò à cercare la tranquillità della vita all'Eremo, oue fece vita Eremitica. Lascio di esser Capitano delli esserciti Romani, e si fece soldato di Christo,oue scoprì il valore del suo animo, ilquale (come dice S. Ambrogio nel primo de gl'officij)si fà conoscere nel dispreggio delle cose ch'il Mondo tiene per grandi. Pensò Gallicano à se, & alle cose sue,considerò chi egli era,e chi haueua da essere,& in che haueua di ritornare,& oue terminaua la bellezza della carne, la richezza del Mondo,la prosperità della terra, e quanto bene l'indouinauano quelli che stimauano più la coscieña che la vita,e rimaneuano à dietro con la opinione,per andar'auanti con la virtù:e talmẽte lo cõmosse questo pensiero,che lo fece rinontiare i gusti del Mondo. Entrò in vna grotta appresso vn fonte,oue meglio gustaua l'acqua che beueua in vna scorza di suero, che non l'hauerebbe gustata se beuuta l'hauesse là,ne'sontuosi Palagi di Roma in ricchi vasi d'oro. In somma egli scacciò con l'habitatione de'boschi,e de selue,i desiderij della prosperità,e dignità del Mondo,mutò la vita eroica,con la solitaria spreggiatrice del Mondo,e rubbatrice del Cielo.In questo cõsiste principalmente l'animo valoroso,perche(come dice S.Gio.Crisostomo sopra S.Matteo)segno è di grã forza che vno nasca nella terra,e che rubbi il Cielo, e c'habbia per virtù quel che nõ si hà per natura.

Et accioche vediate la varietà del Mondo, erano solo cinque mesi che Giulio Cesare fatto signore dell'vniuerso, possedeua in pace l'Imperio, del quale con tanti affanni s'era fatto padrone, quando che nel Senato fù vcciso à colpi di pugnalate. E doppo

morto

morto li trouarono in mano vna lettera, che li fù data per la via, nellaquale l'auuisauano della congiura fatta cõtro di lui, e la lettera nõ haueua egli potuto leggere per le molte occupationi, che li sopraueennero. Così lo racconta Plutarco, e Suetonio Tranquillo nella sua vita. E gl'hebbe sempre immense voglie, sempre si misse ad alte imprese, non diede luogo nell'ampio suo cuore se non ad alti pensieri, fece grande, e marauegliosi acquisti, e fece nell'arme fatti illustri: mà benche queste cose fossero alimento di fama, non meno gl'erano d'inuidia. Ecco quanto poco dura la prosperità del Mondo, il quale ne'piaceri ci cõcede solo il vederli, e con dolore ce gli dà à gustare. Furio Camillo si leuò Imperatore contra Claodio, e fu eletto con molta pompa, & applauso, & obedito con grande allegrezza, e contento; mà quando egli più pensaua d'esser sicuro, & eleuato su'l più alto dell'honore del Mondo, auuenne che quelli istessi che l'haueuano inalzato à quella gloria, al quinto giorno l'vccisero con grande infamia. Se gli tramontò il sole tosto nel nascere, e cadde non da se stesso, mà precipitato dal Mondo, dal più alto della sua gloria, nel più basso della sua ignominia. Quanti furono che hauendo nauigato per mezzo al golfo del Mondo con prospero vento, si vennero poi à perdere in bassi vadi? In somma ò che essi fossero bassi, o alti, basta che si perderono e si finirono. Oue è la Monarchia d'Alessandro? Oue è il suo Impero? In che si conuertì la sua pompa, e vanità? Lo rapì la morte nel fiore della sua vita, tagliandoli auanti ch'egli lo pensasse, i fili della tela di sua età. Fù la sua potenza come vn fulgore, che spauentò il Mondo, ma tosto sparue, e suanì, con la subbita, e violenta morte di lui. Mentre che vn Filosofo vedeua il sepolcro di Alessandro; dicono che disse. Questo sfortunato hieri faceua tesoro dell'oro, & hora l'oro fà di lui tesoro. Dice Sant'Antonino, che del medesimo Alessandro disse vn sauio. Costui hieri calcaua la terra, & hoggi la terra calca lui: hieri non gli bastaua tutto il Mondo, hoggi gli bastano quattro bracci di terra. Eccoui la grandezza d'Alessandro oue si ritornò, oue si terminò la sua potenza, quanto presto finì la sua vita. Quelli che pochi giorni auanti lo seruiuano con timore, e riuerenza, l'andauano pochi giorni doppo calpestando co i piedi sopra la sepoltura. Se questo hauessimo noi nella memoria, credo bene che disfaressimo co'l pauone la ruota de' vani pensieri, e che direbbe ciascuno di noi con Giob: *Paucitas dierum meorum finietur breui*. La vita dell'huomo è vna saetta che vola; vn vestigio che lascia la cometa, che non anco è vscito, quando già si disfà; vn fiume, che corre alla morte senza fermarsi; vn'ombra, che passa; vn fumo, che sparisce; vn perpetuo trauaglio; vn sogno, che n'imbalordisce; vn dolore, che ci molesta; vna miseria, che ci perturba: e finalmente è tanto mesta, e dogliosa,

Iob 4.

gliosa,che ardisce dir S. Bernardo; Che se in lei non vi fosse speranza del Cielo , quasi poco manco d'inferno gli pareua. Vi hauerei potuto addurre per essempio molte particolarità di persone illustri,che lasciarono il Mondo,e diedero di se possesso al loro Iddio, e di molti Sãti dell'Eremo,come d'Hilarione,Paolo,Toseo,Doroteo,Basilio, e d'altri infiniti,de'quali stanno ripieni i libri;mà sarebbe vn mai finire. Si diedero al riposo solitario,non solo huomini essercitati nelle virtù,& amatori delle cose di Dio,mà molti alleuati,e nodriti ne' vitij , arresi à suoi deprauati desiderij andorono à gl'Eremi, oue fecero aspra penitenza.I lor cuori che per altro tẽpo erano stati fabricatori di molti mali , erano feriti dal dolore della penitenza : i loro cuori che in altri tempi furono indurati,erano dal pentimento rotti , in pezzi. Si querelauano con gemiti,e singulti del tempo, c'haueuano perduto . Si prostrauano auanti il Crocefisso ; si conosceuano indegni della diuina misericordia ; stauansi con gl'occhi bassi,haueuano la voce sommessa,il pensiero pronto,faceuano orationi che penetrauano i Cieli . All'hora gli pareua,che vi fosse luce, e che nel tempo de'loro vitij erano stati nelle tenebre . E benche tal volta gli venissero à mente le vanità lasciate del Mondo,tosto erano ributtate dalla ragione,e soggiogate dall'amor di Dio, che in loro regnaua . Che ne stauano in quei Eremi calcando co'piedi il Mondo,dal quale per altro tempo furono calpestrati . Fulgentio Africano scriuendo à Teodoro che essendo Senatore di Roma haueua lasciato il Mõdo , li disse queste parole . Mi compiaccio molto che già te ne stij sciolto dall'amore del secolo , e che lo calpesti spreggiandolo , essendo che già tù quando l'amaui eri da lui calpestato.Quando ci calpesta il Mondo,ponendoci sopra il capo,i piedi,ci mena tãto abbagliati,che non l'intendiamo . Si burla di noi , giuoca con la nostra vita , e co'l nostro honore,di continuo n'inganna,e pare,che mai finiamo di conoscerlo . Se con chiari occhi vedessimo i suoi inganni,e varietà, & à quanti doppo la bonaccia,con la sua fortuna fà egli toccar terra , & vscir'alla sua spiaggia, oue si perdino, non sarebbe alcuno di noi che lo seguisse;perche non hà altro il Mondo in se stesso,se non simulationi,e falsità, doue non conuiene bene il volto,con il cuore , l'opere non concordano con le parole:Quello poi de chi più vi fidate, esso il più delle volte vi tira alla scoperta. Finalmente, già che il Mondo tutto stà posto in malignità,come dice San Giouanni,ardirò dire,che non vi sarebbe huomo di buon'intelletto,e d'animo eleuato che conoscendo il Mondo non si separasse da lui,e da se medesimo, e non desiderasse di trouar'vna porta da fuggire da quel se medesimo,ch'è secondo la carne,e retirarsi in quel se stesso,ch'è secondo lo spirito . E tanto maligno il Mondo,che io con gl'occhi miei lo viddi perseguitare i buoni,e fauorir'i tristi,giudicar degni d'honori gl'in-

degni

degni di essi,e fargli heredi de gl'altrui meriti, inalzare quelli che meritano esser'abbassati,& abbassare quei che sono degni d'esser'inalzati;perche più volte auuiene ch'oue più viue la seruitù, iui più muore il guiderdone. Vediamo questo ogni giorno, e pare ci lasciamo ingannare dal Mondo, ilquale quando più pensiamo che ne stia mostrando il vado da passare alla banda del riposo,all'hora ci conduce entro al più profondo pelago de'trauagli,e di nuoui pericoli.Questo è il Mondo: queste sono le sue stoltitie, queste sono le sue disugualianze,queste sono i suoi giuditij,questi sono i suoi inganni.O gente aliena di se medesimo,ò inganno grande,ò cecità degna di molte lagrime,ò Mondo immondo,lusinghiero, abbagliatore, quanti dietro te tiri ingannati, che ne si ricordano della morte, ne della ragione, che nel giorno del giuditio ha da esser loro richiesta,e forzata mentre l'hanno da rendere? Mà così se ne vanno teco incantati, senza c'habbino giuditio da conoscere quanto ingiusti sieno i tuoi giuditij, essendo che nel tempo della distributione de' premij, sei solito condennare i giusti, & assoluere i rei. S'vn Rè andasse ad vna guerra tutto armato,e seco menasse i suoi Capitani,e soldati tutti ben'armati,leuata in alto la sua insegna,e spiegati i suoi stendardi;cosa chiara è che non comportarebbe nel suo essercito huomini delicati,e disarmati,che in vece di arnesi,e giacchi di maglia,andassero vestiti di biãco raso,& in luogo di morione portassero berrette di velluto, e per spada,portassero guanti, e per dure corazze di piastra di ferro, portassero vesti di seta.Se questi tali li vedesse andar'in questa guisa qual che lor'amico,nõ è dubbio,se nõ che cõsegliarebbe loro che in quel la maniera non comparissero, ma che s'armassero come si cõuiene à buoni Caualieri seguaci del lor Rè,è Capitano.Christo armato de'trauagli,angustie,e patimenti,parimente armati gl'Apostoli,i Martiri,le Vergini,i Confessori,e finalmente tutto l'essercito de'Santi,&eleuata in alto l'insegna della Croce;come si soffrirà, ch'in questo essercito della Chiesa Cattolica,vadino i Christiani disarmati,vestiti di delitie,consegnati alle delettationi,e falsi contenti?Mutiamo questa foggia,armiamoci di penitenza,seguiamo la dottrina del glorioso San Paolo,che dice nell'Epistola à Romani: *Induamur arma lucis*. Et nella seconda à Corinti. *Per arma iustitiæ à dextris, & à sinistris*. E più auanti. *Arma militiæ nostræ,non carnalia sunt*. Et à gli Efesi. *Induite vos armaturam Dei*. Et à ciò n'inuita, & esorta Dauid dicendo. *Apprehende arma, & scutum.* Quasi dicendo piglia ò fedele l'arma,e dà di mano al scudo. A queste ci sueglia anco la diuina Scrittura, quando nell'Essodo dice,che armati vscirono dall'Egitto i figli d'Israele,quando se n'andauano alla terra di promissione. Mà smenticati gl'huomini di queste cose,si lasciano guidare da i lor'appetiti,ingolfandosi nelle loro dilettationi, e vedendosi in qualche

Rom.13
2.Cor.6
3.Cor. 10.
Ephes.6
Psal.34
Exo.13

tra-

trauaglio, cercano dal Mondo fauore, e nelle lor'infermità ad esso come à Medico ricorrono, nel quale pensando trouar rimedio, trouano perditione. Ma chi sarà così sciocco, e stolto che non conosca, che nè questo Medico (cioè il Mondo) nè chi con esso si medica, hanno senno nelle lor pazzie? Bisogna trouar Christo nostro Iddio quale è il vero Medico, che dona spirituali rimedij, che sono l'osseruanza de'suoi precetti, e consegli, & i suoi Sacramenti, che stanno nella bottega della Chiesa Cattolica, per rimedio de nostri mali. Questi sono i diuini medicamenti, i celesti balsami, co'quali si curano l'infermità dell'anima, dalle quale offesi gl'huomini inquieti, e perturbati, non godono la tranquillità della vita, che godettero questi santi huomini, ch'io nominai, i quali lasciando il Mondo, se n'andorono à gl'Eremi, e deserti, oue sentiuano soaui consolationi dello spirito. Di questa maniera se n'andauano i deuoti serui di Dio in quei Eremi gl'vni vestiti di panni vili, e rappezzati, altri di foglie di palme, altri di pelle di bruti animali, perche la solitudine, e la pouertà sono le mura della diuotione. Questo vi basti per adesso; e ve ne potete andare a casa con la pace del Signore, mà innanzi che torniate, masticate bene questo ragionamento con li doi antecedenti, perche da essi impararete quello che sia meglio, stare al secolo, ò andare à seruir'Iddio in Religione.

RAGIONAMENTO DECIMO.

NEL QVALE SI NOTIFICANO LE TRE spetie di vocatione, con le quali suole Iddio tirar l'huomo à se: e che cosa sia Monaco, e quello che significhi questo nome.

M. MI rallegro di così presto ritorno; Che nuouo spirito vi ci ha condotto così tosto? Che zelo, che collera, o che deuotione? Sedete vn poco, e riposateui, e rispondete alla mia domanda.

G. A me hora Padre intrauiene à punto, quel che suole intrauenire al Marinaro quando si troua in alto mare, e li s'intorbida il Cielo, e teme da Corsali, e non li pare mai che giunghi l'hora, che li dia buon vento, e lo conduchi in porto. Temo

da

da ogni banda, e ſono da per tutto inſidiato, e mi par mill'anni queſto poco d'indugio, che vorrei preſto vſcir de guai, e ricouerarmi in ſicuro, e però mi ſollecito di venire, ſe forſe poteſſi vna volta riſoluerla per ſempre: quando ſaremo al giardino le farò ſapere quel che paſſa.

MON. Andiamo. E che coſa è auuenuto di nuouo, che vi vedo tutto acceſo di ſi gran voglia di parlare?

GIOV. Ben vi è pur troppo di nuouo, e molto deſidero di parlarui. Mà voſtra Paternità l'altro giorno me lo diſſe, che mi ſarebbe biſognato combattere con molti nemici, & hollo incominciato à prouare, che in caſa non hò vn'hora di bene, per ogni canto ſento lamenti, e mormorij, e proteſtagioni, & hò grandiſſima fatiga à ſopportale; pure io fò il ſordo, e moſtro di non conoſcere la cauſa, non volendo ancora ſcoprire l'animo mio ſino à tanto che non ſia d'ogni coſa ben' inſtrutto, e fatto chiaro delle mie domande. I miei parenti hanno ſaputo che fui quà Lunedi, e mi tengono la ſpia, à ciò che io fò, e douunque mi vada; ma poco me ne curo più, e ſono tornato quà hoggi, e tornero anche domani, ſe biſognerà. Al mio Padre ſpirituale non hò ancora parlato, che non hò potuto, mà cercarò di farlo prima ch'io torni. Hora Padre ſpianimi vn' altro dubbio che mi ſi è trauerſato per la mente, per le parole che vn giorno mi diſſe, che non ſapeua ſe queſta mia vocatione fuſſe da Dio, ò da gl'huomini, ò da neceſſità. Che coſa vuol dire queſto, che mi hà reſo coſi inquieto? Pare che da me non sò veramente diſcernere di quale vocatione io ſia chiamato.

MON. Le parole ch'io vi dico, non l'hauete così ad una ad una minutamente penſare con' la ſtadera, ne io ve le poſſo maſticare, & in boccare in quella guiſa, che fà la balia al bambino, perche ci biſognerà molto più tempo. Et ſe voi farete pur tutta via come hauete preſo a fare, i noſtri diſcorſi ſi moltiplicaranno più di quel che biſogna, & non ci condurremo à niuna concluſione. Che importaua a voi ſapere de quale vocatione ſete chiamato, ſe tutte tre ſono vna medeſima coſa? Queſto non vuol dire altro, ſe non che Iddio ci ſuol chiamare per alcuno di detti tre modi, & ogn' vno di eſſi è vocatione. Mà per leuarui di dubbio, & per darui ſodisfatione, voglio farlo con autorita de' Padri antichi, & ſentite quel che dice Gio. Climaco. Tre ſono i modi delle vocationi di Dio.

Vna quando egli ci chiama mediãte alcune inſpirationi, che manda ne' cuori noſtri, & alcuna volta auuienne che ci ſueglia dal ſonno, e ne tira al deſiderare la vita eterna, & alla cuſtodia della ſalute noſtra, compungendoci, e confortandoci à ſeguitar lui, & eſſeguire i ſuoi commandamenti, come ſi legge nella ſcrittura di Abraam, che Dio lo chiamò, cauandolo fuora della gente ſua, & della caſa di ſuo

Padre

Padre. Col medesimo modo fù chiamato il Beato Antonio ilquale hebbe occasione della sua conuersione da Dio, perche essendo intrato in vna Chiesa doue intendendo le parole del Signore recitate da San Mattheo nell'Euangelio,che dicono: Chi non hà in odio il Padre,la Madre,i figliuoli,la Moglie i campi l'anima sua ancora, non può essere mio discepolo: pensò che fussero dette per lui, e così le prese,e subbito rinontiando tutte le cose sue,seguitò Christo.

Matt. c.14.

Il secondo modo di vocatione è quello, che si fà co'l mezzo dell'huomo, & è all'hora quando ci accendiamo ò per essempio,ò per essortationi,ò virtù,ò meriti d'alcuni buoni huomini à desiderare la salute,e la perfettione nostra à loro imitatione,e con questa vocatione sono chiamati molti,i quali per ammonitione, e virtudi del predetto beato huomo si sono indotti à pigliare questa professione,che tuttavia tengono, e con questo ordine si legge nelle sacre scritture che per mezzo di Moise i figliuoli d'Israele furono liberati dall'Egitto.

Il terzo modo di vocatione procede da necessità, & è quando noi che tutti siamo dati a'i piaceri,ò alle ricchezze mõdane,assaltandoci poi all'improuiso qualche pericolo di morte,ò perdita di robba, ò di cari amici,ò parenti nostri,ci riuoltiamo à Dio cõuertẽdoci,e raccomandandoci a lui:e di questa necessità di vocatione spesso ne fecero mentione le scritture sacre quando i figliuoli d'Israele per li loro peccati furono dati da Dio in mano de lor nemici, per la crudeltà de'quali,& aspero dominio,di nuouo si conuertirono a Dio, e l'inuocorono,& all'hora egli mandò in loro aiuto Aoth figliuolo di Gere,figliuolo di Gemini che adopraua tutte due le mani,come la destra. E di questo tale ne parla Dauid nel Salmo dicendo. Quando Dio li flagellaua, ricercauano il suo aiuto, e spesso ritornauano à pregarlo massimamẽte la mattina,come hora più atta ad orare andauano à supplicarlo,perche li aiutasse,accioche li liberasse dalle loro grandi afflittioni.Hauete inteso figliuolo la dichiaratione del vostro dubbio, e da essa potete conoscere la vostra vocatione da quale di detti tre modi dipenda, e vi conchiudo che in qual si voglia di detti tre modi si sia,è ella veramente vocatione da Dio.

GIOV. La ringratio assai che m'habbia cosi ben sodisfatto con l'auttorità di così antico Padre, e ne resto quietissimo,e conosco hora la maniera,con la quale Iddio mi domanda à seruirlo. Gl'altri sono chiamati in vn modo,ma a me pare di esser chiamato in dui. Prima perche Iddio fù quello che mi mandò al cuore l'inspiratione di farmi Religioso,e desiderar la vita eterna co'l mezzo di mandarmi quà doue non ci era mai stato,e doue non conosceua alcuno, ne sapeua che cosa si fusse questa Religione, & al primo incontro trouai tutto quel che io desideraua. Secondo che restai tanto contento di essa, e di tutti questi Padri,e di V.P.in particolare, che subbito mi accesi de'

H loro

loro essempi, e delle loro virtù: e dispofimi à procurare per mezzo loro la mia salute,di che grandemente ringratio Iddio. Delle due cose che vltimamente mi hà dichiarato,io stò allegrissimo, cioè di non esser'obligato al Padre,& alla Madre dell'intrare in Religione; e di conoscere il modo co'l quale Iddio mi chiama a seruirlo. Ma vn'altra cosa desiderarei ancora sapere. Nel ragionamento che mi fece della differenza de' Monaci,e Frati, notai quel significato di Monaco,secondo S.Agostino,ma non ne restai à pieno sodisfatto,perciò la prego,che me n'informi meglio,e dicami veramente che cosa è Monaco,e che importa questa voce di Monaco.

MON. Già ve ne venite alla presa,e volete restringere tutti i ragionamenti passati in vna conclusione, io ve ne compiacerò,e vi replico che S.Agostino dice,che,Monaco,vien dal Greco,e vuol dire vno, e solo,cioè,solitario. E li scrittori,che danno la diffinitione di questo nome,conchiudono vnanimamente,che Monaco,non è altro, che *Vir pericula societatis humanæ fugiens,& in desertum,vel Claustrum se recipiens,vt solitudini vacare,tutius viuere,peccatorum causas vitare facilius, virtutes plenius cumulare, & demum præmia vberius consequi possit.* Gio:Climaco dice,che Monaco è vn stato perfetto,& vn'ordine di sostanza senza corpo,cioè d'Angioli,operato, e mantenuto nella carne materiale,e mortale sozza,e piena d'immonditie.

Monaco è quello,che con la sottigliezza della mente solo a Dio è intento,sempre lui pregando le cose sue opera,e di lui sempre parla in ogni tempo,in ogni luogo,& in ogni occorrente negotio.

Monaco è quello, che communemente fà violenza alla natura, à se medesimo,& alla propria volonta,hauendo continua,e vigilante custodia di tutti i suoi sentimenti.

Monaco è quello,che ha il corpo castigato,e santificato,la bocca purgata, e monda, e la mente sempre dal diuino lume illustrata.

Monaco è quello,c'hà l'animo afflitto,e mesto in dolori, e pianti, e sempre ò veggiando,ò dormendo essercita se stesso con la continua memoria della morte,e del giuditio.

Monaco è quello,che fuggendo i demonij da lui,li prouoca ad ira contra di se,come fussero cani,ò altre bestie.

Monaco è vn continuo eccesso di mente alle cose celesti,& vna ineffabile tristitia della presente vita.

Monaco è quello,che alle virtù è talmente affettionato, e di buoni costumi ornato,che al tutto è alieno dalle cose vitiose,& à questo nome contrarie,e differenti.

Monaco è vna luce, che di continuo illumina gl'occhi del cuor suo.

Monaco,è vn profondo abisso d'humiltà, che ogni spirito contrario,e vitioso precipita,e suffoca. E Giouanni Tritemio dice.

Che

Che è proprio del Monaco trapassare la regola ordinaria del Christiano,con vn più alto modo di viuere,e non solo rendersi obbediente alli precetti,mà anche alli consegli d'Iddio. E proprio del Monaco il vero disprezzo delle ricchezze,de gl'honori , e di tutti i piaceri di questo Mondo per amore d'Iddio,& vn continuo studio delle cose d'Iddio solamente,soggiogati i desiderij della carne.

Il Monaco è così chiamato dalla solitudine,douendo star solo,dal qual nome vien'anche stimolato e mosso al disprezzo delle cose del mondo. Il Monaco che viue sotto la gratia della regola,ha per iscopo Christo,quale chiunque non cura d'imitare,non è nè Monaco,nè Christiano. Il Monaço che non ama di stare solo in cella,non è vero soldato di Christo,perche è Monaço solo di habito, e di nome, e non di opere. Il Monaco che gusta star solo, e bene occupato, ha spesso di molte sante consolationi,delle quali necessariamente si priua colui ilquale non sà star fermo nella cella, ma si diletta andare à torno. Il buon Monaco mai starà solo,percioche stando nella sua cella,sempre starà occupato,e si guarderà dall'otio,non essendo cosa, che più debiliti le forze dell'animo,di quello che fa l'otio; E S. Bernardo dice. La vita del Monaco non è altro,ch'vn disprezzo de noi medesimi,vna humiltà,vna pouertà volontaria,vna obbedienza,vna pace,vn'allegrezza di spirito,vn farsi soggetto al Maestro,al Priore, alla Regola,ò statuto,ò disciplina religiosa. La vita del Monaco consiste nell'osseruare il silentio,nel macerare il corpo con digiuni,vigilie, nell'attendere all'orationi, all'opere manuali, e sopra tutto con modo più eccellente à quelle della carità. E per conchiudere questa vostra domanda, tornarò à dirui secondo il vocabolo di Sant'Agostino,che il Monaco deue sedere solo,e mesto, & attendere al suo offitio,e non vsurparsi l'offitio altrui. E se pur vuol'insegnare,ascolti il conseglio di Vgone,che dice. La viltà dell'habito, la semplicità del volto,e la santità della conuersatione del Monaco,deue insegnare alle persone. Il monaco insegna molto meglio fuggendo il mondo, che seguitandolo,ilquale etiandio secondo il conseglio de Gregorio deue hauere sempre dinanzi a gl'occhi la riuerenza dell'habito suo nell'opere,ne' pensieri,e nelle parole,acciòche perfettamente abbandoni quelle cose che sono del mondo,e quello ch'egli mostra à gl'occhi altrui con l'habito, lo manifesti dinanzi a gl'occhi di Dio, ço'i costumi. Non si deue adunque gloriare d'essere Religioso,e di stare in luogo solitario, ò che ui sia stato lungo tempo, se non vi harà fatto profitto di buone opere, perche nulla gli giouerà, anzi ne patirà de gran danni, se si chiamerà Religioso,e Romito e non farà quella vita. Perche come dice S.Girolamo si deue guardare,non chi è stato in Gerusalem,ma chi ha ben viuuto in Gierusalem. Onde S. Agostino dice a suoi fratelli Romiti. Non ci gioua punto, che habbiamo desi-

derato questo luogo,se noi siamo tali,quali soleuamo essere nel Mon do:ne meno l'habitare in questo luogo secreto ci può giouare,quando la malitia regna in noi con tirannica signoria, quando ci soprafà quando l'occhio humano più ch'il diuino c'induce a maggior vittoria, quando crediamo d'esser Romiti lodeuoli fuori del Mondo,che noi che pensauamo di aiutare il Mondo con le nostre preghiere,siamo sforzati ad hauer bisognodel Mondo, che preghi per noi. Quel Monaco, ch'è posseduto dalla concupiscenza de' piaceri, conuersa co'l Mondo,e non può diuentar regno di diuinità; Però fratelli considerate la vostra vocatione. Il venire all'heremo è per certo somma perfettione,mà il uiuere nell'heremo non perfettamente,e somma dannatione.Che gioua se si tiene il luogo quieto co'l corpo,e nel cuore non si habb ia riposo veruno?

Che gioua dico al Monaco, se nell'habitatione è silentio, e nell' habitatore, e tumulto de' vitij, e combattimento de passioni? Se di fuori si mostra tranquillo,e sereno,e di dentro sia pieno di tempesta? Noi non siamo venuti in questo luogo, acciò che il mondo si serua, nè accioche abbondando di tutti i beni godiamo ogni riposo: certo che non uenimmo per riposarci e star'al sicuro,ma uenimmo al duel lo,per guerregiare co' vitij,essercitarci,e reprimere la lengua,e non solamente accioche non facciamo ad altri ingiuria, mà che fatta incontanente à noi non la debbiamo sentire. S. Girolamo dice; L'officio del Monaco non è d' insegnare,ma di piangere,ilquale ò pian ge i peccati proprij; ò quelli del secolo, ò con timore stà aspettando la venuta del Signore,perilche essendo consapeuole della debo lezza propria,e della fragilità del vaso che porta,teme di non inciampare per non vrtarlo,traboccarlo,ò romperlo,e sappia che all'hora sarà Monaco, quando starà solo, & in silentio, non quando starà con altri ragionando.E questo basti hora alle domande del nome di Monaco: se altro par che vi manchi,ditelo,che ui risponderò; con questo però che non cerchiate da me cosa che sia troppo sottile, & io non sia pronto à dichiararuela.

GIOV. Mi hà hoggi spianato doi ponti di qualità,non voglio più fasti dirla,e mi riseruo a farlò vn'altra volta,e questo sarà subito c' hauerò parlato co'l mio Padre spirituale; & hora l'andata mia à casa di buon hora,sarà causa di qualche alleuiamento à miei parenti.

MON. Cosi farete,&io adesso,e sempre sarò al vostro comando.

RA-

RAGIONAMENTO VNDECIMO.

NEL QVALE SI CONFERMA MEGLIO nella mente al Giouanetto l'affettione della vita Cartusiana, per l'informatione che dice hauerne hauuta dal suo Padre Spirituale.

M. L ritorno è stato presto; mà voi come state con l'animo ben composto?

G. Benissimo, e son ritornato così tosto, perche bramo di dar fine à tanti viaggi.

M. Iddio ve ne conceda la gratia. Vogliamo andare all'ombra solita, ò star qua?

G. Questo poco importa, facciamo quel che più vi aggrada.

M. Andiamo là che sarà meglio. Che ci è di buono?

GIOV. Io hò finalmente parlato co'l mio Padre spirituale, & hòlli narrato il mio desiderio della Religione. Al principio egli se ne marauegliò grandemente, e ne restò molto sospeso, che quasi non sapeua che rispondermi, parendogli gran cosa che in tanto tempo che mi haueua pratticato, non haueua mai scoperto in me tal voglia, e che io hauesse saputo negotiar così cauto, che non se ne fosse auueduto. Alla fine quando egli hebbe ben'inteso le ragioni che mi moueuano, mi rispose che egli veramente restaua stupito di questa mia risolutione, e cominciò ad essaminarmi con gran diligēza se io hauessi considerato bene questo fatto, dicendo che essendo io di tenera età, non haurei potuto sopportare il peso, e gl'obblighi della Religione, e che sarei troppo crudele ad abbandonare il Padre, e la Madre, così vecchi che non hanno al Mondo altro che me, & io era loro tanto obligato; tante facultà, e tanti beni che erano in casa mia, non era conueneuole che rimanessero senza il proprio possessore. Gli risposi che à queste cose io ci haueua benissimo pensato, e che di niuna di esse me faceua scrupolo. Soggionsemi, che se non me ne faceua scrupolo io, me ne faceua scrupolo egli, à cui come à Padre spirituale, io haueua communicato questo pensiero. Che se bene il farmi Religioso non si poteua riprendere, mi si poteua ben riprendere il farlo

viuenti ancor li miei parenti,che erano homai vicini alla morte per l'età, nella quale si trouauano;e che io vnico lor figliuolo, etiandio che l'haueffe fatto; facilmente poi sarei potuto esser costretto ad vscirne,per consolarli quei pochi giorni della vita loro. A questo gli risposi,che per gratia d'Iddio non erano i miei parenti in quel termi ne,nè di vita,nè di fortuna,& io poteua ben farlo,& erane stato ancora certificato da persona dotta,& intendente. Vdito ciò,si restrinse nelle spalle,e disse che essendo io chiaro di questo, egli non vedeua che altro mi si potesse opporre alla risolutione che io haueua fatto. Fermato questo punto,me ne venni di subito all'altro,e lo pregai in carico di coscienza che non hauẽdo risguardo ne alla mia età, ne alla mia delicatezza, mi dicesse qual Religione li paresse più à proposito per me,stante che io non cercaua la Religione per hauer commodi,& honori,ma solo per seruir'Iddio in purità di cuore,lontano da ogni cura del Mondo,ò d'altra, che si assomigliasse ad essa, & offerirli tutto me stesso in sacrificio,& holocausto,senza che niuna parte di me potesse rimaner mai diuisa da lui. Il buon Padre tutto si commosse quando sentì queste parole, & essendo stato vn pezzo sopra di se,mi rispose poi quasi lacrimando, che egli non poteua altro,che lodare,& approuare la mia volontà,& increſceuali estremamente di non potersi accompagnar meco in vna vocatione cosi santa, e che me n'haueua inuidia, non permettendoli la sua antichità à poterlo fare,ne pur volendo tentare,non hauendo speranza di potere esser riceuuto, per esser'hoggi mai cosi vecchio,& inutile. Le Religioni, disse,che tutte erano buone,e sante,mà che diuidendosi esse, ò in Mendicanti ò in Monacali,e queste versando nelle solitudini, e nello starsi al tutto ritirato da gl'affari del Mondo:quelle conuersando nelle Città frà le genti, non sapeua egli quale più consegliarmi, mà che se ne rimetteua alla mia elettione, secondo che io più inchinassi all'vna,che all'altra di mia libera volontà, e che qualunque io mi pigliassi,non haurei errato.

Li dissi,che già io era risoluto alla vita Monacale,domandandogli delle tante specie c'hà sotto à se, quale egli giudicaua ch'io douessi abbracciare,per più fuggir'il Mondo,e vnirmi più con Dio. Quindi egli maggiormente si commosse,e non pareua che mi sapesse rispondere,e se n'andaua scusando. Mà stringendolo io pur tuttauia, alla fine mi disse, che gli ne souueniua vna à punto secondo il desiderio mio,ma ch'era essa tanto stretta,che non ardiua di propormela, perche fortemente dubitaua che io non l'haurei potuta osseruare. E che Religione dissi io è questa cotanto austera,che io non potrei osseruare? Rispósemi; La Cartusiana,santissima frà tutte l'altre,che furono, che sono,e che saranno; mà perche essa viue al tutto lontana dal Secolo,non credo,che n'habbiate cognitione alcuna. E voi(dissi io)ne

hauete

hauete cognitione?Come (rispose egli)se io n'hò cognitione?Vn vecchio antico come son'io,non hò à conoscere vna Religione di tal qualità, celebre,e così famosa?La sò,e la conosco benissimo,e ne sono informato molto à minuto insino all'vltime,e più interne sue circostanze. Così hauessi io da giouane fatto risolutione d'entrarui,che sarei di meriti molto maggiore di quello che hora sono, e vi dico figliuolo,che questa è veramente quella Religione,che fatta è sola per ritirarsi à seruir'Iddio,& à contemplar lui,non già da persone leggiere,vane,e curiose,mà da persone graui,e mature,che siano tutto spirito,e c'habbiano ferma volontà di vnirsi seco. Questa Religione non si lascia troppo conuersare,ne conoscere da gl'huomini, perche attende à viuer con gl'Angioli,e fassi solo conoscere al Signore. Se voi andaste vna volta à qualche suo Monastero, & haueste gratia di veder quei Monaci,& osseruar quelle lor'antiche ceremonie, scopriresti vna grauità mirabile,& vna semplicità,& oltre modo ve ne cõpungereste,e tutto vi risoluereste in diuotione, e conoscereste in verità con quanta diligenza seruono il Signore, nella Chiesa, e fuor di essa,e con quanta osseruanza,attentione,e silentio fanno tutte le lor cose à tempo,e con quanta disciplina viuono nel Monastero, E se poteste mai arriuar'à segno di trattare con alcuno di loro,scopriresti tale,e tanta allegrezza spirituale che etiandio nell'apparenza di fuori s'estende,senza simulatione,ò fintione alcuna:scoprireste dico, vna carità,& vn'amore tanto grande che vi farebbe marauegliare. E se vi andasse l'occhio à quelle loro Celle, come religiosamente sono accommodate,e prouedute di quel che è necessario, perche si possino habitare,senza andar vagando i Monaci per lo Monastero à cercare i loro bisogni: e come sono essi seruiti da loro Conuersi,e con che prontezza;al sicuro giudicareste quel modo di viuere essere in terra la vera sembianza del Paradiso: di maniera che quando io gli considero,mi par più tosto vna Religione di Angioli, che di huomini,come ben lo dice San Bernardo. *Beati qui suscipiunt vitæ genus Monasticum,quoniam & hic sic viuunt,vt parum, aut nihil ab Angelis differant*. Et in vn'altra sua Epistola scriuendo a detti Monaci Cartusiani del Monasterio de Monte Dei;dice. *Altissima enim est professio vestra:Cœlos transit,par Angelis est, Angelicæ similis puritati;Non enim solum vouistis omnem sanctitatem,sed omnem sanctitatis perfectionem,& omnis consumationis finem*. E queste due sentenze,con alcune altre che mi disse appresso,mi piacquero tãto, che per potermele ricordare,quando io mi partij da lui,me le vuolsi scriuere per mettermele à mente.Et in somma mi disse,che questa era la Religione più astratta per seruire à Dio,e più sicura per saluare l'anima, che sapesse egli propormi,pur che a me bastasse l'animo di abbracciarla,e di osseruarla. Dissegli,che mi piaceua la qualità della Religione

ne propostami,mà che desideraua sapere quali erano le cose,che la rendeuano così difficile,e quasi impossibile ad osseruare. Proseguì egli il suo ragionamento con l'auttorità di S.Girolamo. *Nihil dicas impossibile,vbi est virtus Altissimi.Et nihil de humana fragilitate cogitare debes,vbi plenitudo adest Deitatis.* Come voi siate risoluto da buon soldato intrare in steccato,ad ogni cosa vi farete strada. Ma perche ci possiate hauer consideratione prima che la risoluiate,ve ne dirò quel tanto,me n'andarò ricordando. Questi Monaci portano sempre il Cilicio sù la nuda carne: dormono sopra vn saccone di paglia,vestiti con l'habito: digiunano sei,ò sette mesi dell'anno continui,& ogni settimana vna volta in pane, & acqua: non mangiano mai carne,nè sani,nè amalati: non possono mai andare à Città, ne à visitar parenti: stanno continuamente nelle loro Celle; osseruano grandissimo silentio,& hanno gl'officij molto lunghi. Vuolsi vn poco scherzar seco, e li dissi, che egli era molto bene informato di questa Religione,e tanto me n'haueua parlato à minuto,che io andaua giudicando che qualche tempo fusse stato veramente Monaco di questo Ordine,però me lo dicesse chiaro. Piacesse à Iddio(rispose egli)che ciò fusse stato,che io non sarei hora in questo habito,e m'assicurarei(come vi dissi di sopra)più della mia salute, che non m'assicuro in quest'altro stato in che mi trouo. Mà hebbi già vn mio Zio, che visse in essa Religione più di quarant'anni, e da lui intesi tutte queste cose. Lo ringratiai assai del conseglio,che m'haueua dato, e dissegli,che me ne sarei valso à luogo,e tempo. Non gli vuolsi però scoprire l'informatione che n'haueua io, per vedere di cauar da lui tutto quel che io potessi,e doppo altri ragionamẽti mi licentiai,confermato grandemente nella mia prima volontà. E se fusse stato hora competente,sarei subito venuto quà à notificare à vostra Paternità la mia vltima risolutione,quale è in ogni maniera di esser Religioso, e di voler'intrare in questo Ordine,& esser de'loro,se piacerà à questi venerandi Padri di riceuermi, perche conosco da molti segni, che questo è quel luogo,che Iddio mi hà preparato per douerlo seruire, e da che prima vi venni, sempre me n'è cresciuta la voglia. Hà hora ella sentito ciò che passa,me consoli finalmente,con dirmene l'animo suo.

MON. E ben tempo ch'io ve ne compiaccia,e non l'ho fatto prima, perche io non haueua à bastanza conosciuto quel che veramente voleuate,poiche ne' vostri passati ragionamenti mezzi in aria,e quasi ambigui non vi poteua mai penetrare il cuore,come ho fatto hora. Lodo adunque questa vostra volontà, confermo questo vostro proponimẽto,approuo questa vostra risolutione di abandonare il Mondo,e di seguir Christo,con venire à seruirlo in questo Ordine nostro, eletto,e fondato da Dio nell'eremi, per sentir lodare in perpetuo il

nome

nome suo, come dice Isaia. *Constituti estis à Deo custodes à laude laudabilis nominis sui, tota die, & nocte in perpetuum non tacituri.* *Isa.62*

Mà rispondetemi à questo; la deliberatione che dite hauer fatto, l'hauete considerata bene? Conoscete voi quello che importa questo separarsi dal Mondo, e mettersi à seguitar Christo nella Religione; e che cose si richieggono per perseuerarci, e per finirci l'opera? Io vi hò fatto molti ragionamenti, e risposto à molte vostre interrogationi, e con quelle ve ne sete venuto alla detta risolutione di farui Religioso, ricercando da me con tant'instanza il mio parere, & io vi hò lodato il farlo; Però voglio che sentiate ancora vn poco di discorso, acciò non possiate co'l tempo esser tacciato di hauer consentito ad vn mio parere, senza hauerui meglio dichiarato quello che importa questa mutatione. Hora figliuolo vi dico; L'huomo che vuole dar principio ad edificare vna gran torre, prima deue considerare, se hà la materia pronta per cominciarla, e se hà poi il modo per far le spese da finirla. Voglio dire, se colui che vuol'intrare in Religione, hà considerato la vita c'hà da intraprendere, con gl'ordini c'hà da osseruare, cioè, se è disposto di far vita Religiosa, e di sostenere con patienza tutte le fatiche della Religione, per edificare la torre delle virtù: perche colui incomincia ad edificare vna gran torre, il quale sprezzando gl'honori del Mondo; le ricchezze, e dignità, lascia ogni cosa, e promesse vita Religiosa. Perciò innanzi di cominciare, deue prima far conto in quanto stretta, e faticosa strada si mette, e quanto grande, e difficile sia l'opera che vuol cominciare; perche (secondo Gregorio) dobbiamo con studio di consideratione, essaminar bene ogni cosa, prima che la facciamo. Onde bisogna che vi risoluiate di sprezzare le sostanze temporali, e riuolgere il cuore dalle cupidità, & apparecchiar l'animo contra l'auersità del Mondo. Douete anco pensare, se hauete tali virtù spirituali da finir l'opera che cominciate, cioè, se vi basta l'animo di conseruare l'humiltà, la patienza, l'obbedienza, e la perseueranza, senza la quale non si può finire questo edificio; poiche mancando in esso queste buone operationi, sarete schernito da' nemici, cioè, dalli spiriti maligni, i quali hanno posto vn perpetuo assedio alle nostre buone opere, rallegrandosi delli difetti nostri. Si che tutti quelli che vedranno i vostri mancamenti, cominciaranno à beffarui, ò gl'huomini nella vita, ò i demonij nella morte, ò il Signore nel giuditio. I santi ancora si rideranno di voi, dicẽdo: Ecco l'huomo che cominciò à fabricare, entrando per la via della perfettione, e nõ potè finire, perseuerando nel cominciato. E che vi giouerà hauer'incominciato, se non sarete saluo? Sarà saluo non chi harà cominciato, mà chi harà fino al fine perseuerato.

A queste considerationi se n'aggionge vn'altra dell'impedimento dell'amore alle facoltà temporali, delle quali pare che voi siate carico, e

co,e queste impediscono molto la perfettione,& il seguitar Christo, e se voi non rinontiarete tutte quelle cose che possedete, non potete essere vero discepolo di Christo; perche non può nessuno seruir'à Dio,& al Mondo,insieme. Però, come dice Agostino:impara à non amare il Mondo,per imparare ad amare Dio. Il Signore conseglia il giouane ricco dicendo. Se tu vuoi esser perfetto, và, e vendi ciò che tu hai,e dallo à poueri,e seguita me. Per questa conclusione si mostra ch'il fabricare la torre,nõ è altro che essere discepolo di Christo:& il preparare le spese,non è altro,che rinontiare à tutte le cose. E però inferisce per la detta similitudine,che si come non può fabricare,chi non fà il conto delle spese,così chi non renontià à ciò che possiede,non può esser suo discepolo,e la rinontia deue esser'intiera, cioè quanto alle cose sue,quanto à suoi,e quanto à se, secondo che fù detto ad Abraham.Esci della terra tua.Questo che fù detto ad Abraham, si può intendere per detto à quelli che vogliono lasciar'il Mondo,a ciasceduno de'quali fa uella Iddio dicẽdo:*Esci dalla terra tua* per il voto della pouertà; perche si come il fango attaccãdosi à i piedi,affatiga,& impedisce i viandanti,cosi le cupidigie terrene impediscono coloro che vogliono andare appresso al Signore; *E dal parentado tuo*; quanto al voto della castità,intendendosi per parentado,la carnalità,nemica mortale della castità. *E dalla casa del Padre tuo*; quanto al voto dell'obbediẽza,perche quello che lascia il Mondo,deue essere senza Padre,e senza Madre,senza geneologia; *E vieni nella terra,laquale ti mostrarò*; non disse darò, perche mentre siamo in questa vita,non si dà la terra del Paradiso, mà si mostra. Però figliuolo,differenza è(dice Beda)trà rinontiare ogni cosa,e lasciar ogni cosa:perche è de pochi,cioè,de perfetti, l'abbandonare tutte le cose temporali,& aspirare solamente all'eterne;ma il rinontiare ogni cosa,è de'Religiosi,e questo è portarsi di modo frà le cose terrene, che esse non siano causa di tenerci inuiluppati nel Mondo. Similmente bisogna lasciare li parenti,secondo la carne, e gl'amici secondo il secolo, perche altrimente non può alcuno essere discepolo di Christo,dicendo egli medesimo. Chi vuol venir'appresso, à me, rinieghi se medesimo,e priuisi delle proprie sue volontà. Hor dunque figliuolo se sete risoluto(come dite) di seguitar Christo,fate come fece Pietro, Giacomo e Giouanni, quali haueuano l'occhio che gli scandalizzaua,cioè,Padre, Naue, e Rete, ma quando sentirono la voce di Christo, rinõtiorono ogni cosa,e lo seguitorono,come hãno fatto tutti i Monaci imitatori de gl'Apostoli: Perche non bisognarà dire, quando sarete entrato. Ho Padre, ho Madre, e cotali altri nomi più cari di pietà, perche il Religioso, hauendo seco Christo Giesù ch'è la vita eterna,come può cercar queste cose,che sono morte? Chi hà adunque Giesù,hà Padre,hà Madre, hà figliuoli,hà tutto il pa-

Mat.10

il parentado: Perciò non bisogna cercar'i morti, mà seguitar'il viuo, lasciando che i morti sepelischino i loro morti. Se tutte queste cose sete risoluto d'imprendere, come vi hò detto, per vostra risolutione vi dico che fate benissimo à seguitar Giesù Christo in questa Religione.

GIOV. Padre la risolutione, e determinatione è fatta, sono di tutto quieto, & allegro, ne voglio che ci allunghiamo più intorno ad essa; Desidero solo che parliamo vn poco delle cose particolari: del Cilicio, se vi è obligo di portarlo sempre.

MON. Sì figliuolo, fuor che nell'infermità graui, nelle quali il superiore può dispensare, come parimente di metter matarazzi, e lenzuoli al letto.

GIOV. Dispensate mai in alcun tempo di mangiar carne, e particolarmente nelle infirmità?

MON. Il mangiar carne non è mai per qual si voglia causa dispensato, nè à sani, nè à malati.

GIOV. E nell'infirmità come sono aiutati?

MON. Come si sono aiutati per l'à dietro in cinquecento anni, che la Religione è fondata.

CIOV. Stà bene, ma vn poco di carne nell'infirmità pare a me, che giouarebbe assai.

MON. E perche non dite più tosto, che nuocerebbe a chi non ci è vsato? Et oltre a ciò, non sapete che dice San Girolamo. *Esus carnium est seminarium libidinis?* E poco appresso: *Qui carnibus vescuntur, indigent etiam his quæ sunt carnium? Et qui simplici victu vtuntur, eos carnes non requirere.*

GIOV. Dice bene, mà io non dico di mangiar carne quando si stà sano, mà quando si stà infermo.

MON. La salute dell'infermo non stà in mangiar carne, mà ne' medicamenti appropriati alla sua infermità. La carne è sostentamento sì, mà è patimento ancora al stomaco, e chiama la morte da lontano, se prima non s'applicano gl'altri rimedij necessarij, e conueneuoli.

GIOV. Confessolo, mà non mi negherà già che alle volte vn poco di carne non dia la vita ad vn'huomo.

MON. Non lo nego, nè l'affermo, perche non ci possiamo assicurare, che la vita del conualescente, sia stato veramente quel mangiar'vn poco di carne; poiche vediamo ogni giorno per esperienza, che così muoiono quei che la mangiano, come quei che non la mangiano.

GIOV. Questa pure non è opinione mia, ma è sentenza commune di tutti i Medici.

MON. Questo si nega, perche proua Arnoldo di villa noua Principe de Medici del suo tempo, seguitato communemente da tutti i Medici

ci moderni,che non solo non è necessario ad vn'amalato posto an cora in pericolo, il mangiar carne per sanarsi, mà che si può molto più presto,più facilmente e più semplicemense curare con l'oua fresche. L'opinione di questo dottissimo medico,è grandemente lodata, e difesa da Pietro Cameracente Teologo famosissimo, da Gio. Gersone suo discepolo, da Gio. Andrea eminentissimo Dottore e da molti altri suoi huomini dottissimi, l'autorità de quali fà che non si debbia dar fede à persone ignoranti che vogliano dir male dell'astinenza di questa Religione,& se desiderate saper le ragioni con le quali il sopradetto Arnoldo Medico difende benissimo questa opinione,potete leggere Pietro Sutore nel lib.primo cap.8.de vita Cartusiana,e Dionigio Cartusiano ne'suoi opuscoli nel libro,De præconio,siue laude Ordinis Chartusiensis. E questa opinione Iddio l'hà anche confirmata con miracoli,perciò che non molto tempo doppo l'institutione,essendo andato il vescouo di Granoble con altre nobili persone alla Gran Certosa per loro diuotione,vi trouò alcuni Religiosi grauemente amalàti, e dubitando che ciò auuenisse dal non mangiar carne, cominciorno à persuadere al Padre Priore,che gliela desse, il quale non volendo acconsentire in modo alcuno,per non derogare all'Ordine,essi mandorno alcuni de' loro seruitori alla Citta per comprarne,quali essendo ritornati,& aperte le sporte, vi trouarono dentro (cosa marauegliosa) pesci,e non carne, essendo stata la carne miracolosamente conuertita in pesci: & dubitando il detto Vescouo,e gl' altri di non esser stati gabbati da seruitori,fecero di ciò vna esquisita diligenza, & trouarono che i loro seruitori haueuano comprato ueramente carne e non pesci. Onde dica pur chi vuole, mentre osseruiamo noi il detto di san Paolo: *Bonum est carnem non manducare*;il quale nell'Epistola,che scriue a Timoteo per lo sostētamento della nostra vita, non ci prescriue la carne, ma semplicemente dice. *Habentes alimenta,his contenti simus.* La natura nostra figliuolo,è contenta di poco, & che ciò sia vero,uedete, tutto quello che si trangugia,la maggior parte lo manda in escrementi, e la uita humana molto più si prolōgaua quando non si era ancora cominciato ad vsar la carne, che doppo, & sappiamo pure che al Mondo ci sono de'Nationi, che non mangiamo mai carne, & viuono sani,& gagliardi & fanno tutte le attioni,che fanno gli altri huomini, come è in India quella de Brammani, i quali non solo si astengano dalla carne, ma da tutte le cose uiuenti, che produchi sangue, e se la Religione nostra conoscesse,che questo cibo ci fusse necessario assolutamente, non sarebbe tanto indiscreta, che non ce la dispensasse, come fà dell'altre cose, mà non lo fà perche veramente non ci bisogna. Quindi vediamo che la vita de Certosini è lunga, e sana, e stanno essi sempre allegri e contenti, laqual cosa io non sò che si

Timot. 1.c.6.

trioui

troui communemente in tutti quelli che mangiano carne.

GIOV. Questa osseruanza di non mangiar carne è sempre stata nella Religione?

MON. Sì figliuolo,& habbiamo nell'antichi nostri Statuti,che li nostri Padri in pieno Capitolo generale. *Esui carnium perpetuò abrenunciauerunt*. Lasciamo dunque secondo il detto di S.Girolamo. Che *comedant carnes,qui carnalibus seruiunt*.

GIOV. Il digiuno di sette mesi,con quel di pane, & acqua della settimana,sono sotto pena di peccato mortale?

MON. Sì figliuolo, à cui li trasgredisce in dispreggio della Religione, ma altrimente nò.Sono osseruati, nondimeno, e fatti osseruare inuiolabilmente, & il superiore non può dispensarli, se non conforme all'autorità,che gli ne danno li statuti.

GIOV. Sonoci altri digiuni oltre à questi?

MON. Ce ne sono molti altri da Pasqua fino alla Croce di Settembre, non però continui,ma tramezzati di tempo in tempo.

GIOV. E vero,che li Monaci non possono mai andare alla Città, nè à visitar'i parenti?

MON. Così è,fuor che quando son mutati da vn Monastero in vn'altro,e quando sono mandati all'ordinationi,che con tal'occasione alle volte gli è permesso.

GIOV. Stanno essi di continuo in Cella senza vscirne mai?

MON. Vi stanno dal tempo in fuori,che vanno in Chiesa, e dall'hore della ricreatione.

GIOV. E questa ricreatione,come s'intende?

MON. Vn giorno della settimana doppo il pranzo, se n'escono tutti insieme in vno di quei luoghi limitati de' Monasteri, e le feste passata Nona,si gode la ricreatione ne' giardini dentro alla chiusura,ouero nel Colloquio del Chiostro.

GIOV. Il silentio è continuamente osseruato?

MON. Sì figliuolo,nè mai si può parlare senza licenza del Superiore, eccettuati i giorni della ricreatione.

GIOV. E quando s'ha bisogno di qualche cosa,come s'ha da fare?

MON. La Religione hà hauuto riguardo à tutto questo,perche non intende di osseruare gl'ordini con crudeltà,e ben che le Costitutioni siano fatte con rigore,s'osseruano però con amore. Al superiore si può andare ad ogni hora,& ad ogni tempo,perche li si possano far sapere i bisogni occorrenti,& egli hà autorità di dispensare sopra i patimenti del suddito,pur che non siano contra gl'ordini della Regola, laquale non consente mai alla rouina del Religioso,mà procura sempre la sua salute.

GIOV. Così fermamente credo;Ma de gl'Officij Diuini mi è stato detto,che sono lunghissimi.

MON.

Giouerà anche considerare, che l'huomo fà questo per salute sua, e per hauercelo insegnato Christo co'l suo essempio, hauēdo egli sprezzato tutte queste cose terrene, & vestitosi d'ogni incommodità. Pare à voi, & ad altri gran maraueglia che noi non mangiamo mai carne, e pur non trouiamo che Christo mangiasse mai carne, solo l'Agnello Pasquale.

Che digiuniamo tanto tempo, habbiamo parimente l'essempio di Christo, quando pure digiunò quaranta giorni nel deserto.

Della solitudine, da esso ancora ne prendiamo l'essempio, quando doppo che fù battezzato da Giouanni, se retirò al deserto.

Il lungo offitio non deue parere lungo alli Religiosi, considerando la lunga predicatione di Christo: Nè meno deue parere aspro il portare del cilicio, se si hauerà consideratione al peso della Croce, che portò il Signore sopra le spalle. Nè meno deue parere duro il dormire sopra la paglia, se si hauerà consideratione al letto, che fù dato à Christo, quando stette mal di morte sù la Croce. Nè meno haueremo occasione di lamentarci quando mancasse qualche cosa delli bisogni tanto nella sanità, come nell'infermità, se considereremo, che à Iddio posto in Croce fù negato vn poco d'acqua, e nelli bisogni gli fù dato fele, & aceto. Nè douerà parer dura l'obbedienza, quando si considererà l'obbedienza di Christo al Padre fino alla morte. Hora figliuolo, se l'asprezze della Religione, delle quali vi hò fatto mentione, e voi tanto minutamente n'hauete ricercato l'osseruanza, l'andarete da voi contraponendo a gl'essempi di Christo, non vi pareranno tanto dure, & aspre come ve l'imaginate.

GIOV. Poiche d'ogni cosa mi hà dato così piena notitia, io ne la ringratio con tutto il cuore, e di nuouo l'affermo, ché desidero ch'ella mi facci gratia di riceuermi in questa Santa Religione.

MON. Figliuolo, ā me non tocca di far questo, nè ve lo posso promettere, mà bisogna che questa domanda la facciate al Padre Priore.

GIOV. Instruiscami ella almeno, che modo hò da tenere per farlo.

MON. Hora è tardi, e potrebbe egli essere occupato, lo farete poi, come tornate quà.

GIOV. Così sia: Hora mi parto, e me le raccomando.

RAGIONAMENTO DVODECIMO.

NEL QVALE SI AVVERTISCE l'inganno ch'è fatto al Giouanetto, perche ſi trauolga dal ſuo buon proponimento, e li ſi dichiara l'eccellenza dell'Ordine per li Priuileggi, e lodi de' Pontefici, e de' Concilij, e per la moltitudine de' ſuoi Beati.

M. VANDO partiſti di quà l'vltima volta, mi credeua certo doueſti ritornare il giorno ſeguente, à sforzarne che vi daſſimo ſubito l'habito il primo giorno di feſta: mà queſta voſtra tardanza mi fà ſoſpettare di qualche nuouo impedimento, e tanto più, che io diſcerno dal volto, che ſiate poco allegro.

G. E come poſſo io eſſere allegro ſe l'impedimento che mi è venuto, è di troppo grand'importanza.

MON. Dio ci aiuti; e che impedimento è queſto?

GIOV. Dubito, che tanti viaggi, c'hò fatto in venir quà, ſaranno ſtati alla fine tutto tempo perduto.

MON. Hoime, e che coſa può eſſer ſeguito, c'habbia fatto perdere tante fatiche?

GIOV. Eccolo, che ve lo dirò molto liberamente. Doppo ch'io me n'andai, fui vna mattina chiamato da vn mio Zio a deſinar ſeco, erauamo molti in tauola, & eraci frà gl'alrri vn Dottore, e ſparecchiato che fù, volendomi partire fuí trattenuto in diuerſi ragionamenti, e trà gl'altri ſi venne à parlare delle Religioni, e delle qualità loro, e de' Monaci, e de' Frati, e della lor vita, entroſſi à diſcorrere di queſta voſtra Cartuſiana, e mio Zio la lodò grandemente, e molto ſi diffuſe in celebrarla, in tãto che io me ne ſentiua tutto conſolare, & in aſcoltarlo n'haueua grandiſſimo guſto, mà quel Dottore gl'interruppe il ragionare, e diſſeli che ſi fermaſſe, e non paſſaſſe più innanzi: perche non n'era così ben'informato, come ſi credeua. Io reſtai marauegliato di queſta parola, e diedeme a credere di douerne intendere da lui molto più belle coſe, che non n'haueua detto mio zio: mà fù tutto il

contrario, e diſſene tanto male, che mi confuſe à fatto, e fecemene quaſi al tutto paſſar la voglia.

MON. E che male n'hà egli potuto dire, ſe veramente era Dottore, e perſona d'intelletto?

GIOV. Prima diſſe che queſto Ordine fù fondato da vn Dottore, il quale è dannato. Secondo, che la Religione non è mai ſtata approuata da ſanta Chieſa. Che viue ſenza Regola; e che in ſua vece hà ſolamente certi ſtatuti poco conuenienti, e che eſſendo tutte le Religioni obligate à militare ſotto vna delle Regole approuate, eſſa non ſi comprende in alcuna di quelle, ma è ſolo comportata per vna cotal'vſanza tacitamente introdotta. Terzo, che ſono pochiſſimi quelli, che vi ſi ſaluano, ſoggiongendo molte e molt'altre coſe, che non mi ricordo, & hannomi tutte così fattamente raffreddato, che ſe non fuſſe ſtato per creanza, e per gl'obblighi, c'hò a voſtra Paternità, io non vi ſarei più tornato.

MON. O come hauete fatto bene figliuolo à tornarci, ſtate allegro, e non vi sbigottite, che vi farò conoſcere, che queſta è ſtata vn'arte de' voſtri parenti. Non vi diſſi io già, che ſe voi non ſtauate sù la voſtra, l'inimico voſtro auuerſario, ve la farebbe? Voi vi moſtrate accorto, e prudente per altro, ma nelle materie delle tentationi ſete poco eſperto. Figliuolo non è coſa nuoua al mondo, che ſi dica male de' ſerui d'Iddio, perche il caſto Gioſeppe fù notato d'incontinēza. L'humile Moiſe da i ſuperbi Ebrei, fù taſſato di ſuperbia. Abſalone riprendeua il buon Re Dauid, c'haueſſe mal gouerno. Il maluaggio Rabſace viuendo d'inganni, accuſaua d'ingano l'ingannato, e reale Re Ezechia. Ma molto meglio è eſſer mormorato à torto, che accuſato con ragione. I ſanti Apoſtoli, & i glorioſi Martiri di Chriſto, erano chiamati ſtregoni, e peruerſi, e per queſta via paſſò S. Gio. Chriſoſtomo, e gl'altri ſanti, che furono da gl'huomini triſti, e rei falſamente mormorati, & ingiuſtamente perſeguitati. Non è da marauegliarſi poiche Chriſto noſtro vero Iddio fu chiamato ingannatore, Samaritano, & indemoniato; e poiche fù mormorato del Signore, molto più ſi mormorerà de' ſerui ſuoi. Dice Salomone ne' Prouerbij. *Ambulans recto itinere, & timens Deum deſpicitur ab eo qui infami graditur via.* E vuol dire, che quelli che vanno per la dritta via, & hanno per guida Iddio, ſono ſpreggiati da quelli, che caminano per la via dell'infamia. La lingua d'vn mal dicente è pennello del demonio, & è come dice il Salmiſta. *Sepulchrum patens eſt guttur eorum, linguis ſuis doloſè agebant: venenum aſpidum ſub labijs eorum.* La canna della gola loro è ſepoltura aperta, con le lor lingue ordiuano inganni, veleno d'aſpidi mortiferi ſtà nelle labra loro. Queſti ſono quelli de' quali dice S. Paolo nella prima à Corinthi. *Maledici non poſſidebunt regnum Dei.* I maldicenti non poſſederanno il regno di Dio. Vedete figliuolo, la lingua d'vn cattiuo, è potente a diſotterrare i

Prou. 14.

Pſal. 5

Corin. 1.

re i morti,e sepelir'i viui. Dice S. Atanasio, che colui che con le sue mani piglia vna vipera per lanciarla ad vn'altro,perche lo morda, prima egli è da lei morsicato:così il malitioso, che vuol perseguitar' il giusto,prima perseguita se medesimo, e volendo mordere l'altrui fama,ammazza l'anima sua propria, perche non è morso di vipera, ne aspide tanto velenoso quanto la malitia di vn'huomo peruerso. Si persuadeua quel Dottore con le sue bugie distorui dal l'animo la volontà di farui Religioso,mà hà studiato male,perche vi farò conoscere io,che tutto quello che vi hà detto,è falsissimo.Essaminate bene il caso,che trouarete l'inganno Hanno voluto i vostri parenti trauolgerui dal vostro desiderio di farui Religioso Cartusiano, & hanno ordito questa tela per distoruene. Il diauolo l'ha posta loro nella mente,che n'è stato l'inuentore. Essi sono la carne,che vi si oppone; vostro Zio,e quel suo dottore,sono il Mondo, che vi fa guerra alla scouerta. Iddio vi ama assai,& ve ne fa chiaro,auertendoui, & aiutandoui grandemente,perche restiate vincitore de tutti i loro assalti. Confortateui dunque e siate intrepido alla battaglia,che vi si rappresenta.

Mà vegniamone alle cose che sentiste.Quell'huomo che vi parlaua in biasmo di questa Religione,vi diceua niente con auttorità,che confermasse quel che ci opponeua, ò veramente parlaua à caso come è solito farsi dopò desinare?

GIOV. Faceua così à punto come lei dice, e come fanno le donne quando contano sogni, e dall'abbondanza in poi delle parole, che gl'vsciuano di bocca,ad altro non abbadai,e come poco esperto,non mi accorgeua dell'errore ch'io faceua,in dargli fede, perche vedeua chiaramente,che tutti gl'altri glie la dauano.

MON. Horsù questo basta di lui, e non bisogna farne più conto, poi che ne egli,ne altri mai potrà in vn minimo che notare la nostra Religione, non che macchiarla, & oscurarla,hauendola l'Altissimo Iddio cotanto illustrata,e nobilitata.

Al primo punto che ci oppone ch'il Fondatore di questa Religione,sia stato vn peccatore dannato;Rispondo breuemente che dice il falso perche non hebbe essa la sua Origine da lui,ma da Bruno, che con l'occasione della sua dannatione,si voltò à Dio mirabilmente, e trasse gl'altri seco,che li furono cōpagni a darle principio in asprezza di penitēza,& in santità di vita,come vi potete ricordare,ch'io vi raccontai nel quinto,e sesto ragionamēto,che vi feci. E per maggior chiarezza dell'historia, ne potrete a vostro piacere leggere il Surio nel quinto tomo de' suoi volumi de Vitis sanctorum,sotto i sei d'Ottobre,nella vita di S.Bruno,& haretene piena,e perfetta notitia.

Al secondo punto,che non sia stata approuata da santa Chiesa, e che in vece di Regola,viua essa con certi statuti poco conuenienti, comportati per lungo vso. Vi dico che s'allontana di gran lunga dal vero,

vero, come si proua cõ manifesta dimostratione dell'autorità di moltissimi Pontefici, che in diuersi tempi l'hanno non solo approuata, mà anco honorata, e magnificata, & essaltata con priuileggi insino al Cielo, e quando pareua loro, venissero meno le parole nel distendersi à poter dire à bastanza le sue lodi, sono iti vsando hiperbole, e figure, e similitudini differentissime dal commune vso di parlare, e quasi diuine per potere conueneuolmente esprimerne i loro concetti, e darne le loro testimonianze. E se questa Religione da principio non fù confermata con particolare priuilegio del sommo Põtefice, è proceduto che ne' tempi antichi l'Ordine Monastico, era in tutto e per tutto soggetto alla sola potestà de' Vescoui, e bastaua la sola licenza loro per edificare Monasteri, come apparisce dal Concilio Calcedonense al c.4 perciòche non era ancora stato celebrato il Concilio Lateranense sotto Innocentio iij. & il Concilio Lugdunense sotto Gregorio ix. ne'quali fù risoluto, che non si potessero introdurre nuoue Religioni senza l'auttorità, e consenso del Pontefice Romano, i quali decreti sono registrati *nel Decretale al c. vltimo de Relig. Dom e nel lib. 6. al c. vlt. sotto l'istesso titolo.* Et Alessandro iij. scriuendo a Guigone Priore della Certosa, & à gl'altri Monaci dell'Ordine, lo loda con queste parole, quali vi dirò à punto come stanno, perche non crediate che io me le caui di propria testa.

Cum vos(dice egli) *per Dei gratiã multa pręmineatis gloria meritorum, & vitam solitariam eligentes, diuinæ contemplationi arctius intendatis, bonus odor Religionis vestræ ad id nos inducit, vt communi, & speciali debito quieti vestræ debeamus intendere, & iura vestra summopere conseruare.*

Lucio iij. loda ancora lo stato di questa Religione, cõ queste parole.

Domum Cartusiensis heremi, in qua diuino mancipatis estis obsequio, sub D. Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti priuilegio communimus. In primis si quidem statuentes, vt Ordo heremiticæ vitæ, qui secundum Deum in eodem loco institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur.

Celestino Terzo conferma quest'Ordine.

Paci tranquillitatis vestræ propensius prouidere volentes, quanto arctius diuinis estis obsequijs mancipati, & in comtemplationis arce procul a terrenorum tumultu semoti, piæ postulationi vestræ facilius annuimus, & fauorem Apostolicum libentius impartimur. Inde est quod vt instituta vestri Ordinis perpetuam habeant firmitatem, pro vt approbata sunt, & a bene vtentibus obseruata, rata in posterum fore decernimus, & authoritate, qua fungimur confirmamus.

Clemente Terzo lodò in questa maniera la Regola de'Cartusiani.

Inter vitutum aromata, & sanctorum fragrantiam studiorum, opinionis vestræ balsamus suo nobis odore discernitur.

Qui cum se asperioribus institutis à mundana separet vanitate, & præclara resplendeat gloria meritorum, nobis est amplius honorandus.

Prouidendum quoque diligentius est, & cauendum, ne quietem san-ctam improbitas alicuius valeat conturbare.

Innocentio Terzo, lodando i Cartusiani vsò queste parole.

Cum vos per Dei gratiã multa praemineatis gloria meritorũ, & vitã solitariã eligentes diuinae contẽplationi arctius intendatis, ad id nos bonus odor vestrae Religionis induxit, vt cõmuni & speciali debito quieti vestrae debeamus intendere, & iura vestra summoperè conseruare.

Honorio Terzo, In vna lettera scritta à tutti i Vescoui, si leggono queste parole in lode di questa Religione.

Cum dilecti filij fratres Cartusiẽsis Ordinis acceptis pennis colũbae in montis solitudinem euolarint, illicq; pro suis gemãt, & aliorum peccatis in ara cordis mactatis carnalibus desiderijs, holocaustum offerentes Domino semetipsos, ne pedes quos lauerant, cogantur iterũ inquinare.

Alessãdro iv. ancora ornò parimẽte di queste gran lodi, i Cartusiani.

Caelestis (inquit) *amor patriç vos sic allexisse perspicitur, vt quasi hoc solum delectationem vobis tribuat, quod diuinae voluntati sit placitum, & salutem proferat animarum. Procedit ex hoc, quod nos vestris pijs petitionibus fauorem largiri beneuolum delectantes maxime cum Apostolici cura, teneamur officij erga Religionis augumentum attenti, & vigiles inueni ri.*

E l'istesso ancora in vn'altra lettera cosi in'alza l'instituto di quest'Ordine.

Amictus lumine sicut vestimẽto Dei filius Dominus Iesus Christus suam sacrosanctam ecclesiam quasi tot videtur illustrasse luminibus, quot in ea constituit gradus, & Ordines uirtutum insignijs, & cultus diuini studio refulgẽtes. Inter personas siquidem alias quas in laudem sui nominis uirtus altissimi ab antiquis temporibus vsque nunc assumpsisse dignoscitur, illi quasi videntur fuisse pracipui, qui vestri sanctitatem Ordinis sunt professi. Vigiles etenim, & soliciti ad hoc ipsi studuerunt assiduae inueniri, quod es sponsus cęlestis in eorum conscientijs haberet lectum floridum, & Christiana Religio de ipsorum conuersatione Angelica sumeret sanctitatis exemplum, sede Apostolica de hoc multitudinem spiritualis laetitiae saepius consequente.

Clemente Quarto hà lodato in questa maniera questo Ordine.

Speciali gratia, et fauore illa vos de causa dignos potissime reputamus quia toto cordis affectu ad hoc semper intenditis vt per sanctę conuersationis, & vitae studium in conspectu Dei, & hominum placeatis.

L'istesso ancora in vn'altra cosi soggionge.

Christi spõsã sãctã ecclesiã nullã rugã habẽtẽ aut maculã, sub vnitate fidei Religionũ uniuersitas nõ mediocri venustate decorat. Quae licèt vna dici possit & debeat propter suorũ ciuiũ vnitatem, suis tamen per orbem domibus distributa supernae retinet ciuitatis exẽplar; quae cũ sit vnica, multas habet, testãte domino, mansiones. Haec est veteris quidem archa Noè mirò studio fabricata mansiunculas habens, & cameras ac tristega: Haec Ioseph mystici tunica polimita: Haec demum ip-

stus Domini vestis est inconsutilis sed desuper contexta per totum: vt ex his pateat & Ecclesiæ vnitas, quæ regularium distinctionem professionem non abijcit, & earundem diuersitas, quæ materni corporis nec tollit, nec lacerat vnitatem. Ad hanc sanè pulchritudinem mirabilem, quæ splendet, & splenduit quasi quadam varietate circundata pia mater retroactis temporibus adiecit plurimum Ordo vester, à suis fundatoribus viris spiritualibus, & tanquam adeps à carne penitus separatis magno pariter & exacto consilio circumcisus, qui ab hominum segregati consortijs, & ad vitæ subsidijs necessaria satis paucis contenti, aquilarum more nidum suum in arduis posuerunt in præruptis silicibus, & inaccessis rupibus habitantes, deliciarum hortum squallentis heremi solitudinem arbitrari, vbi lectionibus, orationibus, & contemplationi vacantes, solicitudine Marthæ seposita, subsederunt ad pedes Domini cum Maria.

Benedetto nono che fu dell'Ordine de' Predicatori.

Mandantes igitur quòd Ordo vester inter alias sacras Religiones arctiori quadam regula limitatur, quòdque in eo vigeat laudabiliter obseruantia regularis.

Giouanni Vigesimo primo copiosamente nelle lodi de'Cartusiani si stese in queste parole.

Actus vestros in Regis æterni beneplacito dirigentes per exercitia virtutum, cultui religionis intenditis, & per deuotarum orationum instantiam, salutem quæritis animarum. Sicque propitiationem cælestis gratiæ promerentis ad æternæ beatitudinis brauium tenditis tamquam benedictionis filijs repromissum. Propter quod dignè meruistis Apostolicis attolli fauoribus, & illius prærogatiua gratiæ communiri, per quam vobis commoda quietis accrescant, vestreq. Religionis status ad laudem diuini nominis augeatur.

Clemente Sesto pure in lode di questo Ordine fece il sequente Encomio.

Per insignis ordinis vestri sacra Religio in agro dominico diuina dispositione plantata, ex suæ institutionis exordio per insignium meritorum gratiam, & exemplaris vitæ doctrinam vberes hactenus in vniuersa Ecclesia honestatis, & salutis fructus protulit & producit. Et ideò dignum & congruum arbitramur, vt Ordinem ipsum personas, & loca eiusdem opportunis muniamus presidijs, & specialibus fauoribus attollamus.

L'istesso in vn'altra sua lettera così inalza questo ordine.

Ad fructus vberes, quos Cartusiensis Ordo in agro militantis Ecclesiæ plantatus, dextera Domini velut arbor bona produxit hactenus, & producit considerationis nostræ, oculos extendentes, & attendentes quod dicti Ordinis professores mundo mortui, soli Christo, qui est vita viuentes, pro vniuersali fidelium salute incessanter ad Dominum pre-

tes fundunt, dignum ducimus, vt illa eos prosequamur prærogatiuà fauoris, per quam eis submoueamus scandala, & quietem etiam procuremus.

Innocentio Sesto mostrò la deuotione c'haueua verso questo nostro Ordine, con queste belle parole.

Inter cunctos Religionis Monasticæ professores, quibus veluti rutilantibus margaritis militans corruscat ecclesia, vestri Cartusiensis Ordinis candidi Nazaræi splendore illustrant eximio Ecclesiam memoratam. Vita quidam munditia nitidi, feruore charitatis igniti, continentia cingulo lumbos succincti, mundo mortui, Christo viuunt. Digne igitur Ordinem ipsum, & eius membra (præsertim nostram Domum valle benedictionis de villa noua dicti Ordinis Auenionensis Diœcesis, quam nuper inspirante Domino fundari, & construi fecimus) Apostolicæ benedictionis dulcedine libenter, & fauorabiliter preuenimus, vt dictæ domus nouæ plantatio opportuni rore irrigata suffragij a noxijs authore Domino præseruetur, & felicibus coalescere valeat incrementis.

Gregorio Vndecimo non potè contenere di non celebrare la santa intentione di questo Ordine, e proruppe in queste lodi.

Perinsignis Ordinis vestri Religio fœcunditate referta virtutum, & meritorum conspicua sanctitate, nec non & deuotionis sinceritas quam reuerenter, & sedule erga nos, & Romanam exhibetis Ecclesiam promerentur, vt vos Apostolici fauoris plenitudine prosequentes, vobis assiduè reddamur ad gratiam liberales.

Bonifacio Nono vuolse egli ancora alle lodi della nostra Religione dateli da sopradetti sommi Pont. aggiongere le sue.

Sacrosancta Romana Ecclesia Mater cunctorum fidelium, & magistra in agro virtutum vestri Ordinis (cui Altissimus benedixit) & in decore sanctæ Religionis, sub qua mundanis abiectis illecebris, deuotum ac sedulum exhibetis Domino famulatum, exultat, & iubilat: præsertim dum prospicit, quod vos ad alta virtutum gradibus, per exercitium bonorum operum, & præclara sanctitatis merita procedentes, trahitis ad Diuinæ maiestatis obsequium alios per exempla, vitam ducendo pijssimam, & frequenter diuinis laudibus, ex quibus diuina gloria maiestas attolitur, deuotissime insistendo, & huic mundo mortui, ac Domino nostro Iesu Christo, qui est vita, viuentes pro vniuersali salute fidelium, ad Dominum preces funditis incessanter. Propter quæ eundem vestrum Ordinem, quam erga nos & prædictam Ecclesiam deuotionis claritate prælucere conspicimus, infra claustra nostri pectoris paternis affectibus contemplantes, circa bonum statum ipsius Ordinis, feruentibus studijs vigilamus. E doppo d'esso vltimamente.

Sacrosancta generalis Synodus Basiliensis in spiritu sancto legitimè congregata, vniuersis Prioribus, & fratribus vniuersalium Domorum

morum Cartusia Ordinis per Priores gubernari solitariam, vbilibet constitutorum salutem, & omnipotentis Dei benedictionem.

Sacra Religionis, in qua mundanis abiectis illecebris virtutum Domino in humilitatis spiritu deuotum, & sedulum famulatum impēditis, promeretur honestas, vt vobis, super illis, qua conseruationi prosperi status vestri conueniunt, gratiosum vniuersalis Ecclesia fauoris prasidium liberaliter prabeamus. Hinc est quod vos, & Ordinem vestrum benignis amplectentes fauoribus, vestrisq. iustis postulationibus, grato occurrentes assensu, omnes libertates, & immunitates a quibuscunq. Romanis Pontificibus, siue priuilegia, & indulgentias alias vobis & quibusuis vestris domibus, & libertates, & exemptiones sacularium exactionum ab Imperatoribus, Regibus, Ducibus, Principibus, & alijs Christi fidelibus rationabiliter salua moderatione Concilij generalis, census, & redditus, terras, villas, domos, possessiones, & alia bona, & omnia iura vestra sicut iuste, & pacifice possidetis, vobis & per vos domibus vestris, Authoritate vniuersalis Ecclesia huiusmodi confirmamus.

Pio Quinto conferma in vniuersale, & in particolare tutti i priuileggi concessi all'ordine de'Cartusiani per vna bolla sua data sotto alli 18. di Marzo 1567. L'istesso fa Papa Gregorio xiij. in vn'altra bolla data pure sotto li 18 di Maggio del 1583. L'istesso fa ancora Papa Sisto Quinto in due bolle, vna data alli 27. di Febraro 1588. l'altra sotto li 3. di Nouembre 1589. L'istessi Priuileggi, e gratie conferma Gregorio xiv. per vn'altra sua bolla sotto il dì 11. di Marzo 1591. Che occorre dir più? S'io volessi riferire tutti que' testimonij, e tutti i priuileggi, che si contengono nelle bolle de'sommi Pontefici, le quali approuarono, lodando marauegliosamente l'ordine Cartusiano, non si verrebbe mai à fine; Aggiongerò solamente questo, che nō bastò alli sopradetti Pontefici il lodare, & celebrare con somme lodi l'ordine Cartusiano, ma alcuni di loro eressero, e dotorono Monasteri in varie parti.

Innocenzo Terzo, fondò nel territorio di Anagni vn Monastero, & vna Chiesa in honore di Maria Vergine, e di S. Bartolomeo, ilqual luogo è chiamato in Trisulto.

Giouanni Vigesimo primo fondò parimenti à questo nostro ordine il Monastero di Buonpasso sopra à Durenza, il corpo del quale è iui sepolto.

Innocenzo Sesto, fondò il Monastero, chiamato valle di benedittione vicino Auignone, nel paese di villa noua, doue fece anche la sua sepoltura.

Vrbano Quinto ancora diede all'Ordine Cartusiano, vna delle principali Chiese di Roma, detta S. Croce in Gierusalem, doue si vede fabricato vn Monastero, se bene i Monaci di esso furno poi tras-

feriti in vn'altro Monastero fondato da Pio Quarto nelle terme di Diocletiano, famose principalmente per essere state fabricate per le mani de Santi Martiri, ilqual Monastero, è sotto il nome di Santa Maria de gl'Angioli, & iui è sepolto il detto Papa.

Edificorno ancora Chiese, e Monasteri al nostro Ordine altri Prencipi, e Prelati, come il Rè di Francia, d'Inghilterra, di Boemia, d'Vngaria, di Aragona, di Cicilia, similmente Duchi di Milano, di Ferrara, Conti, Baroni, & altri huomini Illustri, che mai non harebbono fatto, se non hauessero saputo di certo il nostro Ordine essere approuato, confermato, e santo.

Vi hò già prouato per tanti priuileggi come sopra recitati la cōfermatione de' nostri statuti, che sono la vera nostra Regola ferma, e stabile, e veneranda. Aggiongo hora vna copia d'auttorità di Dottori, e finisco per non esser più lungo.

Sant'Antonino nella somma al titolo 56. afferma i Cartusiani hauer'i suoi Statuti per Regola, & essere tenuto in gran veneratione dalla Chiesa. Et Angelo ancora nella sua Somma nella parola, *Religiosa*, afferma il medesimo, dicendo. *Cui conuenit descriptio, conuenit & descriptum, hæc est regula topica, quam nullus nisi ignarus negare potest, sed descriptio regulæ, conuenit statutis Cartusianis, cum sit norma, seu forma vitæ regularis directiua, igitur Regula dici meretur.*

E per vltima conclusione vi fò veramente sapere che è stata data licenza cosi dalle leggi, come da priuileggi concessi da sommi Pontefici al nostro Ordine, che ciascuno di qual si voglia altra Regola, etiandio approuata, possi dalla sua passare à questa nostra Cartusiana: dalla qual concessione si raccoglie, che non solamente essa è Regola da per se, buona, degna di molta lode, santa, & approuata: ma più stretta ancora di tutte l'altre. Già che nel Concilio Tridentino sess. 25. cap. 19. è decretato, che, *Nemo etiam Regularis cuiuscumq; facultatis vigore, transferatur ad laxiorem Religionem*. E questo basti.

GIOV. Padre mi hauete dato la vita, tutto m'hauete rincorato, & hora sono più che mai fermo per esseguire la prima volontà di entrarui, e di farlo quanto prima, e credo, che permette il Signor'Iddio spesse volte simili auuenimenti, e disturbi per aprir meglio alle persone gl'occhi per conoscerlo, e siano più solleciti appresso cercarlo, e più cauti doppo che l'hanno trouato a fermarsi seco, senza lasciarsi più suiare da lui, e se à me non fusse socceduto questo intrigo, io non harei sentito così belle cose, e cosi ampie dichiarationi.

MON. Già hauete conosciuto le due prime falsità: hora è tempo, che vi scuopra la terza, che diceua, che nella Religione nostra pochissimi erano quei, che si saluauano: Le cose dell'altra vita, come si stiano,

no, parlo del giuditio particolate dell'anime, non si possono sapere per altro mezzo, che di qualche visione estatica, che se concede tal' hora da Dio, ò di qualche riuelatione. Questo huomo non è stato fatto partecipe, nè dell'vna, nè dell'altra, che non la racconta; E quando anche pur la raccontasse, non se li dourebbe dar fede. Adunque ciò che dice, è vano. L'Ordine nostro figliuolo, hà mandato in cielo vno infinito numero di anime sante, & ogni dì ce ne manda, & mandarauuene sempre insino alla fine del Mondo: perche il misericordioso Iddio l'hà eletto per la salute delle genti, & hallo dotato di tutte quelle virtù che ci fanno strada à poterui salire. Leggete li scrittori famosi, e nominati, che ne parlano, & frà gl'altri Pietro Sutore, e Pietro d'Orlando, e con grandissimo vostro piacere ve ne chiarirete. Androuuene dicendo alcuni per rasserenarui, perche anco si rauuiui in voi la vostra virtù tramortita, e così vegniate ad hauere vna intiera consolatione di questo ragionamento.

San Bruno perfetto in ogni santità di vita l'anno vndecimo doppo di essersi partito dalla Certosa, se ne passò al Signore. Così dicono il Surio, & il Cardinal Baronio nel Martirologio.

Sant'Anselino, ò vero Anselmo Beliacense settimo Priore della Certosa, essendo finalmente fatto Vescouo, gouernò con tanta fortezza la sua Chiesa, che non hebbe timore per difesa della libertà Ecclesiastica di scommunicare il Conte di Sauoia suo Prencipe naturale. E fù in vita, & in morte chiaro per miracoli, come racconta il sudetto Cardinal Baronio nel Martirologio.

Sant'Vgo Priore de Victem in Inghilterra, fatto Vescouo Liconiense, sanò tanti leprosi, quali, come S. Martino, soleua basciare, liberò tanti infermi, risuscitò tanti morti, fece tanti miracoli, che come si legge nel Surio a li 17. di Nouembre, & in Pietro Sutore, e nel Martirologio, sono innumerabili.

Santo Guigone quinto Priore de la Certosa, e gl'altri suoi Monaci furono di tanta santità, che pareuano non huomini, ma Angioli.

Aduino Monaco nell'istessa Certosa, tra i sette Monaci coperti da ripentine neui, solo restato per dodeci giorni viuo, finalmente si riposò nel Signore doppo hauer preso tutti i Sacramenti della santa Chiesa.

Bernardo Priore delle Porte, in lode del quale scriue molte cose San Bernardo Abbate, finalmente fù doppo morte illustre per molti miracoli.

Basilio Ottauo Priore della Certosa, doppo hauer fatto molti atti illustri di virtù, all'istesso modo, che santo Sereno, fù liberato da vn Angiolo, che l'apparue vestito di bianco, da vna lunga, & intolerabile tentatione.

Il Beato Stefano da Priore delle Porte, creato miracolosamente

Ve-

Vescouo Diense, risplende in vita, & in morte per tanti miracoli, che resta attonito, e stupefatto, chi legge.

Anselmo decimo Priore della Certosa, fù di così rara santità, di così grandi meriti, di vita così essemplare, di virtù così eccellente, che da tutti era tenuto essere vno de' Santi Padri.

Boso Quinto decimo Priore de la Certosa, essendo ancora in vita, risuscitò vn morto, & hora sopra la sua sepoltura nasce vn'herba, la quale gioua à molte infermità, è spetialmente à quelli, c'hanno la febbre.

Pietro Monaco Cartusiano Procuratore generale de tutto l'Ordine appresso la Corte, doppo molte buone opere meritò nella sua morte di essere visibilmente consolato, e difeso dalla Beatissima Vergine Madre d'Iddio contra l'insidie del nemico.

Giouanni figliuolo della Certosa, fù così ripieno di santità e di meriti, che douendo cantare la sua prima Messa, fù visto dal Sacrestano acceso, e risplendente à guisa d'vn fuoco, e la cella, nella quale dimoraua, sfauillaua come vn sole.

Iacomo figliuolo della sudetta Certosa, ilquale due volte fatto Priore della Certosa, & altre tante à forza de suoi prieghi deposto, per il desiderio c'haueua della solitudine, doppo vna lunga infermità, accompagnata da continua patienza, chiaro per miracoli, fenì felicemente il corso della sua vita.

Giouanni Vigesimo secondo Priore della Certosa, fù di tanta santità, e di tanta gratia appresso Dio, e gl'huomini, che sarebbe stato di commune consenso de' Cardinali eletto Sommo Pōtefice, se il Cardinale Petragoricense non vi si fosse interposto. Finalmente nell'anno 1360. compì felicemente il corso di sua vita, ilche inteso dal Papa, con molte lagrime disse, esser morto il meglio Religioso del Mōdo.

Guglielmo di Mota Priore Vigesimo settimo della Certosa, huomo di marauegliosa humiltà, e disprezzo di se medesimo, molto sollecito, e diuoto nelle cose, ch'erano di seruitio di Dio, recitaua con tanta riuerēnza, e grauità l'officio diuino, che di molta consolatione era solo il vederlo.

Elizario Priore Vigesimo terzo della Certosa huomo di gran santità, e pieno di molte virtù, fù di tal'asprezza, e rigore di vita, che non è de' suoi antecessori alcuno, che in questa parte agguagliare se li possa.

Dionisio Coloniense pieno di spirito d'Iddio, è riguardeuole per santià, & eccesso di mente nell'oratione, in vita, & in morte, per miracoli chiarissimo, fù anche dotato da Iddio di spirito profetico.

Guglielmo Cōuerso laico professo della Certosa di Casotto, fù di dottrina, e scienza mōdana poco intendēte, mà di vita spirituale, e di costumi eccellentissimo, in vita, & in morte per miracoli chiarissimo.

Fù

Fù anche illuſtre la ſantità del B. Pietro da Siena Certoſino, anzi per la luce de'miracoli fù appreſſo molti popoli riſplendentiſſimo,sì che ritirò molti dalle tenebre del peccato,alla vera luce,ch'è Chriſto.

La Beata Margarita monaca del noſtro Ordine, trouandoſi vna mattina preſente al ſacrificio della Meſſa,e deſiderandaodo ardentiſſimamente di communicarſi,volendo Chriſto ſignor noſtro ſoueni re à queſta gran fame della ſpoſa ſua, preſa vna parte dell'oſtia dalle mani del Vicario,che celebraua, la poſe in la bocca della ſerua ſua.

La ſanta Vergine Beatrice monaca del noſtro Ordine, talmente haueua impreſſe, e ſcolpite nel cuore le piaghe del noſtro Signore Gieſù Chriſto,che non poteua nè penſare,nè parlare mai d'altro.

Queſti pochi così breuemente vi hò nominato, perche ſarebbe impoſſibile il voler raccontare tutti i Padri del noſtro Ordine,che ſo no ſtati degni di lode:tanto più,che l'attioni loro non ſono regiſtrate,& alcune per la lunghezza del tempo andate in dimenticanza. La ſemplicità della noſtra Religione,la quale hà per fondamento la humiltà, non s'è mai curata di gloriarſi co'l Mondo, & hà ſempre aſcoſto quel che gl'altri vanno cercando. Onde ſcriuendo Pietro Abbate Cluniacenſe de'miracoli della Religione Cartuſiana dice. In quel ſacro ordine ſono occorſe molte coſe marauegliose,ma à pena hò potuto alcune poche coſe hauere,le quali hò qui poſto, e queſte con gran fatiga;percioche come humili,non vogliono parere di glo riarſi vanamente di queſte coſe, ma le vanno coprendo quanto poſſono. Voglioui ſolo narrare due miracoli,che ſi leggono nelle Croniche, che vi ſiano argomento de gl'altri, che ſi tacciono. Vno ſeguito in Roma, l'altro in Francia nello ſtato de Auignone.

Nella Città di Roma vn fanciulletto,eſſendo vſcito di caſa della Madre,& andando ſperſo per le ſtrade, s'affacciò ad vn pozzo, e vi cadè,doue ſi ſommerſe. La Madre cercandolo con grande anſietà, e guardando in quel pozzo,vidde che iui notaua la barretta del caro figliuolo,e ſopraprèſa da vn graue dolore,comminciò con vrli,e pian ti à lamentarſi, dipoi con più prudente conſeglio ſi riuolſe al Beato Nicolò,raccomandandoli con ardentiſſimi prieghi il morto figliuolo. Coſa marauegliosa, riſuſcitò quello ch'era morto, quello che ſommerſo nell'acqua,era ſtato miſerabilmente pianto,ſi vedeua con faccia allegra andar caminando ſopra l'acqua, e per finirla cauato con gran diligenza da quel luogo,fù trouato non hauer'alcuna offeſa. Si rendè gratie infinite à Dio, ſi ſparſe la fama di queſto fatto per tutta la Città,arriua fin'all'orecchie del Papa,s'intimò vna ſolenne proceſſione, e ſi poſe in luogo alto il putto, doue volgendo intorno gl'occhi,le venne veduto vn Religioſo Certoſino,ilquale iui à caſo ſi ritrouaua,e correndo con preſtezza alla volta ſua, pigliandolo per la cocolla proruppe in queſte parole;Io voglio eſſer di queſti,

io voglio esser di questi,percioche nella celeste patria,doue io fui,vedeua infinito numero di loro,i quali in quella beatitudine eterna come tanti soli risplendono, doppo le quali parole, nascostosi sotto la cocolla di quel Padre,la teneua così stretta, che à pena poterno da quella distaccarlo.

L'altro miracolo auuenne in Dauentria, nel Monastero de'Frati di S. Girolamo. Vn frate religioso huomo semplice, e diuoto, ammalato di peste staua vicino à morte, & essendo già per molte hore stato talmente fuor de sensi,che da tutti era tenuto per morto;finalmente, quasi che si suegliasse da vn graue sonno, se raccolse tutto co'l cor po.e con viso fuor di modo allegro,e giocondo, cominciò à riguardare quelli,c'haueua d'intorno,& à raccontare quali, e quante gran cose haueua veduto in Cielo,cioè la gloria,l'altezza, la maestà, e la potenza d'Iddio,e la beatitudine indicibile de'Santi. Restauano marauegliati tutti alle parole,che diceua quel Frate: percioche raccontaua d'hauer visto molti Religiosi di tutti gl'Ordini. All'hora Goffredo Priore di quella Congregatione,che si trouaua presente,le domandò,se trà quei Religiosi vi hauesse veduto alcuno de Cartusiani,i quali menano vna vita così rigida,e dura, alquale egli presto, e con voce lieta rispose;Padre sì,Padre sì,che io ce n'hò visto, e scaturiscono,e vanno iu numero grande come l'api;il cielo n'è pieno. E doppo d'hauer detto per commandamento d'Iddio queste cose,si riposò nel Signore. Hauete il tutto sentito, hora à voi appartiene star sodo, e non lasciarui muouer come penna ad ogni vento. Non sarà questa l'vltima battaglia,che vi darà il demonio,vi ordirà altri inganni,scuoprirete altri lacciuoli,ma voi siate accorto,e prudente, guardateui per ogni verso, e siate tutto occhio, e tutto spirito, perche vi possiate difendere da suoi aguati, e quando qualche difficoltà vi si trauersasse di nuouo,che da voi non possiate superare,ricorrete à chi sà più di voi,e scuopritela liberamente sì che vi si spiani,e siaui questo in essempio,che se hora non mi haueste detto queste cose,voi ve ne restauate confuso,e superato: ma il benignissimo Iddio, che vuole il vostro bene,vi ci hà fatto venire, & hauui aperto la bocca à parlare;perche poteste riceuere li remedij che vi bisognauano.

GIOV. Io mi sono hoggi tutto rauuiuato, e vostra Riuerenza, mi hà così ben'auuertito,che non posso più errare per ignoranza,e per fuggire da tante insidie,vorrei finirla,co'l domandar anche adesso al Padre Priore l'habito della Religione.

MON.Laudo il vostro desiderio,ma non ci vedo tempo à farlo,perche è molto tardi,e parmi,ch'egli sia occupato,se però non voleste restar con noi questa sera.

GIOV. Per hora non posso, vedrò bene di tornare domani, ò l'altro senza fallo;e mi raccomando.

RA-

RAGIONAMENTO TERZODECIMO.

NEL QVALE SI SCVOPRE L'ALTRO aguato, che di nuouo è posto al Giouanetto, e li si dichiarano le due vite spirituali, attiua, e contemplatiua. E ricorre egli al Priore per essere riceuuto Monaco.

M. OI hauete questa volta osseruato la promessa per appunto, e questo mi fa conoscere, che veramente siate risoluto a far da vero. Siate il ben venuto.

G. Padre mio, io ci sarei venuto anche il primo giorno, ma vn'impedimento me n'hà ritardato, e questo non fù altro, che la necessità di ripararmi d'vn'altro assalto, che mi fù fatto da certi giouani miei amici, e parenti.

MON. E che cosa è stato questo?

GIOV. Hier mattina andando à messa m'incontrai con questi, e m'inuitorno con grande instanza ad andar con loro in vn giardino, e fui costretto à compiacergli; vuolsero che si giocasse vn poco per trattenimento; e mentre io me ne staua così pensoso se doueua accettar' il partito, sopragiunsero de gl'altri, e poi à poco, à poco si venne à moltiplicare la brigata in maggior numero: e parendomi di non star bene frà tanta moltitudine, pensauo con destro modo di tor licenza da loro. Et ecco che comparue quel Dottore, del quale par lãmo l'altr'hieri, che tutto mi conturbai in guardarlo. Fecesi innanzi con vna grandissima importunità, e pareua, che fosse il padrone de tutti, vennemi sommamente à noia, e dissi loro, che se quello non si faceua partire, mi sarei partito io. Hebbenlo molto à male, in tanto che non curandosi più di giuocare, ordinarono che s'apparecchiasse per desinare. Dissi che non mi sentiua à ciò disposto, mà me ne voleua tornar'à casa. In questo mi furono à dosso con scherni, burlandosi di me, con dire, che non era tempo de digiuno, e che bisognaua ch'io facessi quello faceuano gl'altri, e lasciassi il digiunare à Frati

della

della Certosa,per smaltire co'l digiuno,quel che non poteuano smal tire con altro esercitio,liquali altro bene non fanno, ne ad altro sono buoni,che per loro. Vdito questo,non potendomi contenere, dissi loro che i beni che fanno,sono molti,e che gran ventura sarebbe la nostra, se noi fossimo partecipi delli più piccioli, che vanno operando. E che essi non erano di quella fatta, che li faceua quel buon Dottore,c'haueuano appresso. Saltò egli subbito come vn cane arrabbiato, e s'incrudelì come vna vipera, gridando forte; che cosa io mi volessi dire per questo. Li risposi, che si ricordasse de tanti mali c'haueua detto l'altra volta di questa santa Religione in casa di mio Zio, per la presenza del quale,io gl'haueua portato rispetto, mà che all'hora era apparecchiato di risponderli come conueniua, e fargli conoscere, ch'egli faceua grande errore à mettersi à parlare in quella guisa d'vn Ordine così nobile,celebre,reuerendo,e che cominciasse di nuouo à dire,che io gl'hauerei fatto toccar con mani alla presenza di tutti,quanto lui s'ingannaua. Ammutì, e non hebbe più ardire di aprir la bocca,tanto restò confuso,diede volta, e non si lasciò più vedere. Quell'altri giouani stati così vn poco, e veduto il risentimento ch'io haueua fatto contro quell'huomo, non si curorno più di mangiare, e disordinossi ogni cosa, partendosi chi per vna via,e chi per vn'altra, & io me ne tornai a casa. Questo è stato il secondo assalto,che mi pare d'hauer'hauuto,e che intendo mi sia stato dato non à caso,ma à posta,&io hò schermito con l'armi in mano alla scoperta,così come lei hà inteso.

MON. Ringratiate Iddio,che vi ha dato gratia di conoscerlo, e state in timore di alcun'altro più graue assalto,accioche vi possiate difen dere,con restarne vincitore,come hauete fatto di questo.

GIOV. Con tutto Padre ch'io rispondessi alle parole di quei giouani come si conueniua in difesa di questa Religione, desidero pure di sapere,che cosa vuol significare quello che dicono, cioè,che non son buoni,se non per loro, perche questa medesima parola io l'hò sentita anchora dire da altri.

MON. Haureßimo pur troppo che fare,se voleßimo rispondere à tutte le mormorationi delle genti. Non sapete che gl'huomini cattiui sono facili a mormorare de'virtuosi, e dell'opere buone,che fanno? Vedete figliuolo, questa mormoratione è simile à quella che fù fatta di Maddalena,che quando si credeuano quei che parlauano di lei biasmarla appresso al Signore,maggiormente la lodauano. Così fanno hora questi,che sparlano di noi,e della nostra Religione,credono, che il dire,che non siamo buoni,se non per noi, sia biasmo, ma questo è vera lode. E perche ne conosciate la verità,ricordateui che già vi hò detto altre volte, che due sono le sorti delle Religioni, & il medesimo vi disse il vostro Padre spirituale, cioè, vna della vita attiua,

ua,l'altra della contemplatiua, e vi dissi, che vna fà l'offitio di Marta,e l'altra di Maddalena. Ma quale sia più degna,e di quale fù mormorato l'intenderete appresso.Marta è la vita attiua, che s'affatica ad apparecchiare,per ristorar'il Signore, & i suoi discepoli, quando gli vanno à casa,e prouede loro conueneuolmente. Maria è la vita contemplatiua, e si pone à piedi del Signore; mostrando diligenza grande,e sollecitudine in ascoltarlo,e riuerirlo. Marta staua in piedi,& era ansiosa di pascere il Signore de cibo corporale. Maria sedeua,& ascoltaua,per essere pasciuta da lui di cibo spirituale:E quanto è migliore l'anima del corpo, tanto è più dolce il cibo spirituale nella mente,che il carnale nel ventre; Dicendo S.Agostino; Quanto più humilmente Maria sedeue,tanto più ampiamente capiua. Maria staua intenta in lui con gl'occhi, & ascoltando con l'orrecchie contemplaua la sua Maestà,ristorandosi nel suo soaue parlare, & allegrandosi molto più di quello, che si possa spiegare con parole: Ad altro non pensaua, che à lui, & era intenta solamente alla dolcezza delle parole diuine, & all'opere della vita contemplatiua. Marta staua occupata nell'opere della vita attiua, affaticata, e stanca, e lamentando si lei che fosse lasciata sola alla fatiga delli bisogni di casa, e la sorella sua al riposo,dolendosi co'l Signore,che ciò permetteua, gli domandò che la douesse costringere ad affaticarsi seco nel ministerio di seruirlo,ma ne riportò risposta contraria al suo desiderio.

Marta che si lamenta della sorella, parla in persona di coloro, i quali per ancora ignoranti della diuina contemplatione, solamente stimano l'opere esterne, e però vorrebbeno, che tutti quei che sono diuoti à Christo per contemplatione,fossero sottoposti à quei,che sono attiui. Ma questa opinione è falsa,e San Girolamo ce ne chiarisce,mentre in vna sua Epistola inuita vna nobile,e ricca matrona all'heremo dicendo. Quando hauerà fine questa tua seruitù imperfetta?Non harà forse il Signore onde nodrire i poueri,se non per te? Si troua,che Maria fù accusata,e ripresa tre volte cioè,dal Fariseo,di presontione,perche essendo peccatrice, toccò Christo, che sedeua à tauola. Da Giuda,di prodigalità,perche ella gittò via il pretioso vnguento,vngendo il capo,& i piedi del Signore.Dalla sorella,di otiosità e nondimeno Maria;come patiente,in tutte queste volte tacque, e Christo rispose sempre per lei, scusandola,e mostrando al Fariseo, ch'il procedere di Maria,nõ era di presontione,mà de diuotione.Mostrãdo a Giuda,& à gl'altri discepoli,ch'il spargere l'vnguẽto,nõ era di prodigalità,ma di pietà.E finalmente insegnando alla sorella,ch'il sedere di Maria,non era per otio, mà per desiderio d'occuparsi in cose migliori. E scusando Maria disse à Marta due volte. Marta Marta tù ti trauagli affannandoti in diuerse cose; ma se tu vuoi viuere allegramente,non ne far molte,perche in molte operationi tu sarai mi

nore,

nore, essendo che vna sola cosa è necessaria; L'accostarsi obbedientemente à Dio. Maria hà eletto parte buonissima, più sicura, e più degna; quasi dicesse. Tu non l'hai eletta cattiua, ma ella hà eletto la migliore. Non ti dolere adunque dell'otio della tua sorella, perche chi siede, è maggiore di coluì, che serue. Ma in che modo vien detta buonissima? Perche si consegue tutta solo nella patria, e perche non sarà più tolta, e perche sempre restarà. Maria adunque scusata dal Signore, siede da indi in poi più sicura, e si riposa più lietamente. Onde Agostino dice. Il Signore rispose per Maria à Marta, & egli, che fù prima chiesto per giudice, diuenne auuocato, difendendola con quella sentenza, che egli rispose à chi lo domandò. Era Marta intenta à che modo ella douesse pascere il Signore. Era intenta Maria à che modo ella douesse essere pasciuta da lui. Per tanto la parte di Maria, cioè l'otio della contemplatione fù anteposto al ministerio di Marta; perche è più degna, cioè, più vicina alla conuersatione de gl'Angioli, perche è più sicura, e più quieta, perche è più gioconda, e più lunga, perche non è tolta.

Queste due sorelle amate dal Signore dimostrano le due vite spirituali, nelle quali s'essercita la Chiesa presente. Marta, l'attiua, per la quale ci accompagniamo, al prossimo in carità. Maria, la contemplatiua, per la quale sospiriamo nell'amor di Dio. Onde si dice, che non Maria, ma Marta riceuè il Signore in casa sua, perche Maria non hà casa, già che la vita contemplatiua sprezza di possedere cos'alcuna di questo mondo, e le basta sedere à piedi del Signore; & vdir sempre le sue parole, e nodrire più presto la mente, che il ventre. Rimasero adunque in quella casa, c'haueua riceuuto il Signore, in due femine, due vite, amendue innocenti, amendue degne di lode, l'vna fatigosa, l'altra otiosa, niuna vituperosa, quale debba schiauar la laboriosa, niuna neghittosa, dalla quale debba guardarsi l'otiosa. Erano in quella casa due vite insieme co'l fonte della vita. Dice S. Agostino. Queste due donne prudentissime sono guida di tutto l'essercito Ecclesiastico. Alcuni vanno doppo Marta, altri doppo Maria; perciòche nissuno entra in quella patria celeste, se non chi seguita ò questa, ò quella. Ma in questo è necessario, che ciascuno consideri le forze sue, & à quale opera egli sia più atto: perche chi sarà più habile alla contemplatione, e più diuoto all'orare, sicuramente se ne vada all'heremo à pregare per se, e per gl'altri, che à questo modo non nasconderà i talenti in terra, ma nel Signore, quantunque non predichi, perche il talento dell'oratione, e della diuotione, nel quale egli più vale, e meglio si sente, lo spende per tutti. Nō deue essere biasmato il Monaco, che non sia buono se non per se stesso, ne deue esser chiamato pigro per esser dato à sante diuotioni, & orationi, a digiuni, e vigilie, lagrime, & all'esser sempre intento, come Maria, al Signore,

gnore,a leggere in secreto e pensare alla legge di Dio,à gustar di lui, & empirsi della soauità sua, a rallegrarsi per meditatione della compagnia dell'Angioli,e cosi accostarsi per desiderio al suo Fattore,spogliando la mente sua di tutte le cose terrene,& alzandola al cielo per vnirsi seco quanto più gl'è possibile in questa vita mortale; Ne si curi di altro,ma tutto in lui si affigga,& in lui tutto se trasformi. Conciosia che questa è la sua propria operatione, come dell'occhio è il vedere,e dell'orecchia l'vdire,e quando le manca questo,non se può più chiamar Monaco,se non per similitudine, e per vacuità di significato;imperoche deue essere tutto spirito,stando sempre apparecchiato,come se hauesse ad essere presentato al giusto Tribunale d'Iddio, per riceuere da lui il premio delle sue fatighe,e la ricõpensa delle sue operationi. Deue egli viuere tutto in lui,& infiammarsi del suo desiderio,sì che niun pensiero ne lo possi distrarre in qualsiuoglia attione egli si troui occupato,stando sedendo,ò caminando, vigilando, ò riposando,parlando,ò tacendo,in ciò che vede,in ciò che sente,ò solo stia,ò accompagnato con altri,in ogni luogo,in ogni tempo,in ogni stato,in ogni conditione,questo solo deue essere il scopo suo.Deue egli ridersi della gloria, e felicità di questo mondo, e non curarsi delle mormorationi de gl'huomini,ma più tosto marauegliarsi della cecità loro,giudicando vana tutta la cõfidenza,che essi hãno in queste cose che passano. Sì che figliuolo,se il volgo ignorante dice, che i Monaci Certosini non sono buoni ad altro che per loro,in questo nõ ci biasimano,ma ci lodauo. Gl'in esperti della diuina contemplatione non stimano altro se non l'opere della communanza fraterna,e vorrebbeno,che tutti i contemplatiui seguissero loro,come quei,che si essercitano nell'vso della vita attiua; ma dalle cose c'hauete vdito,conoscerete molto bene,quanto malamente s'ingannano,hauendo conchiuso Christo che l'ottima parte fù di Maria,e non di Marta, e di colei,che sedeua,e nõ di colei che seruiua,& il proprio offitio nostro,la nostra propria operatione,nõ è quella di Marta, ma quella di Maria di sedere,cioè,di tacere,e contemplar'Iddio, e d'vnirci tutti con lui.

GIOV. Padre voi mi hauete sommamente contentato con queste bellissime dichiarationi,hauendomi apertamente manifestato la nobiltà della vita Monastica,&in particolare di quest'Ordine loro,che hoggi mai non mi resta più altro da poter domandare. Sono io confermatissimo nel mio desiderio, intanto che non voglio più tardare à fare la mia domãda al Padre Priore.Però vorrei ch'andassimo à trouarlo.

MON. Quà sono, farete ciò che vi aggrada.

GIOV. Andiamo,ma insegnatemi come hò da dire.

MON. Io vi condurrò alla sua cella,e voi li direte, quel che vi sarà in piacere.Con lui non bisognano ne cerimonie,ne ornamenti di parole.Andate alla libera,e doppo che l'harete salutato diteli c'hauendo

K voi

voi continuato à venire molti mesi in questo Monastero, e conferito meco i vostri pensieri, come egli da principio v'incaminò, hora sete chiaro di quanto vi bisognaua sapere, e sodisfatto à pũto delle vostre domande, & instrutto à fatto di tutte le circostanze della Religione, e che vltimamente ricorrete a sua Reuerenza, pregandola, e supplicandola, con dir'appresso il desiderio vostro.

GIOV. Così à punto farò.

Ragionamento trà il Priore, & il Giouanetto.

MON. Benedicite.

Priore. Dominus. Che buona noua porta V. P. con questa nobile compagnia?

MON. È quì il Signor N. ilquale desidera trattare con vostra Paternità, e m'hà pregato ch'io l'introduchi a lei.

Priore. Siate il ben venuto, e che spirito, figliuolo, vi conduce hora à me con tanto desiderio di parlarmi?

GIOV. Credo Padre Reuerendo che sia lo spirito di Dio.

Priore. Sia egli per sempre lodato: sedete quì, e dite quel che v'occorre, che vi ascoltarò molto volontieri.

GIOV. Questo spirito, che mi ci ha condotto hoggi, è già vn gran pezzo che me ci spengeua, ma non ci sono venuto prima, perche mi è stato di mestiere compire i ragionamenti, ch'io haueua cominciato co'l Padre Don N. Hora che sono finiti, e rimasto io sodisfatto di tutte le mie domande, & instrutto à pieno de gl'ordini, e statuti loro, hauendomi egli detto, che il compimento della mia volontà, non si può effettuare, senza ricorrere a vostra Reuerenza, me le vengo a presentare innanzi, gettãdomele a' piedi, con pregarla per l'amor di Giesu Christo, e della sua santissima Madre, à volermi riceuere per figliuolo, e per seruo, se non me riputerà al tutto indegno di questa santa Religione, nella quale io sono risoluto di seruire à Dio, e di far penitenza de' miei peccati, e viuere, e morire con gl'altri suoi figliuoli, in buona osseruanza della Regola, & in perfetta obbedienza d'ogni suo commandamento. Sono io giouane idiota, e poco atto à far belle parole, però l'espongo semplicemente il mio desiderio, il fine del quale non è altro, che la salute dell'anima mia, e questo solo mi ci hà condotto, e niun'altro rispetto del Mondo.

Priore. Figliuolo, voi hauete detto troppo gran cose, e più assai che non hauerebbe potuto dire vn vecchio sensato, Sono esse molto ben da considerarle, & in così breue hora non è possibile, che io ci rispõda. Parmi bene, che il negotio si debba raccomandare à Dio, & aspettarne consiglio da lui. Pregatelo voi caldamente, e fatelo pregare da altri Religiosi, fate dir delle Messe dello spirito Sãto, e della B. Vergine,

ne,e del Santo vostro Protettore,ò de chi hauete nome,e dell'Angelo che vi custodisce,perche siate illuminato,e possiate conoscere bene se questa risolutione nasce da volontà ferma,ò da qualche passione. Il medesimo farò io,e farò anco far l'istesso à questi Padri; Siate forte,e costante, e non vi suiate da pensiero in pensiero. E quando tornarete quà,vi risponderò più accertatamente.

GIOV. Questo farò io, & aspetto con desiderio l'aiuto che lei mi ha promesso;Mà mi par di vedere in ogni modo che Iddio sia quello, che mi chiama: & in tanto le fò humilissima riuerenza:

RAGIONAMENTO QVARTODECIMO.

NEL QVALE SI RISPONDE AL Giouanetto con l'essortatione al ben viuere; e con modi che si hanno à tenere nella mutatione della vita secolare, alla Religiosa.

Priore.

IO non mi curai de dirui che tornaste così presto; come dunque vi è stato tanto graue l'indugio?

G. A lei non importaua tanto il mio presto ritorno, perche non haueua ella bisogno di me,ma io di lei,per adempire dunque la volontà del Signore,essendo già passato vn'anno, ch'io frequento questo luogo,cerco di dar fine alli viaggi, e mi par mill'anni ogn'hora di arriuar'al desiderato intento,sì che tutto mi struggo per desiderio c'hò di essere riceuuto,& ad altro nõ pẽso la notte,e'l giorno. Altro negotio non hò che questo,ad altro non voglio hauer la mira, se non à cercare,affin che troui, à domandare,acciò me sia dato,à bussare,perche mi sia aperta la porta della giustitia in questa santa Religione,doue entrato possi cantar lodi al Signor'Iddio: Che perciò mi affretto,& affatico di venirci. Il mio cuore non troua riposo,e l'anima mia non si può quietare, perche languisce di desiderio,tutta la volonta sua è volta quà;Nel secolo io non posso più stare,perche ne esso fa per me,ne io fò per esso:Onde di nuouo la prego à cõdescendere alla mia domanda,co'l riceuermi per carità senza più dilatione.

Priore. Vi dissi figliuolo l'altra volta, che la vostra domanda si doueua

molto ben conſiderare,e però non vi diedi riſpoſta riſoluta,ſe non di raccomandarui al Signore. Hora che di nuouo ne fate inſtanza ſono neceſſitato à farui intendere quelle coſe,che impediſcono,à che non ſiate compiaciuto così di ſubito,acciò le poſſiate andar'eſſaminando bene à dentro.

E prima vi dico,che io non sò ſe voi intendiate à pieno la domanda che fate,di volerui mutare di vn'huomo,in vn'altro.

Secondo,ſe hauete eſſaminato bene il giogo,e le fatiche della Religione,e ſe le potrete ſopportare.

Terzo,ſe ſete veramente riſoluto, e diſpoſto con l'animo, e con il corpo di ſottometterui al legame della ſanta obbedienza,e di rinegare in tutto, e per tutto voi ſteſſo,e di non douer mai più penſare à quello che ſete,ma di douer viuere, e morire continuamente nella volontà della Religione.

Quarto,ſe ſiate apparecchiato per douer combattere cõtinuamente contro il Mondo,la carne,& il demonio voſtri nemici;perche v'aſſicuro che dal canto loro non ſi mancherà di far ogni sforzo per diſtrarui dal ſentiero della buona via della ſalute.

Quinto ſe ſiate coſtante d'animo, e gagliardo di forze corporali per ſoffrire tutte l'aſprezze della Religione,come il digiunare,e viuere ſemplicemente,ſtare in Cella,continuare il giorno,e la notte il diuino offitio cantando in Coro, & il dormire ſopra la paglia veſtito, con tutte l'altre coſe,che ſi oſſeruano nell'Ordine.Queſte,& altre ſimili coſe mi danno anſietà,che eſſendo voi giouanetto delicato,non le poſſiate adẽpire;Si che non mi sò riſoluere à darui ſperanza di riceuerui.Che dite?Hauetele voi cõſiderate?Baſtaui l'animo di adẽpirle?

GIOV. L'animo mio,e lo ſpirito mio è pronto a fare quanto l'humana mia fragilità potrà ſoſtenere.Delle forze poi mi raccomandarò à Dio benedetto,e ſpero ch'egli mi darà gratia di fare quel che la Religione comanda.

Priore. Voi parlate bene,perche il ſperare in Dio, & il raccomandarſi a lui,ſono coſe che ſopra ogn'altra deue ciaſcheduno fare,già che ſenza il ſuo aiuto nõ deue alcuno preſumere di ſe ſteſſo,coſa che buona ſia:ma voi che ſete coſi giouanetto,e delicato,alleuato in agi, e delitie,come vi potete ſottomettere à tante aſprezze, e ſoſtenere con patienza tutto quello,che comandano li ſtatuti noſtri?

GIOV. Io l'ho riſpoſto,che mi confido in Gieſù Chriſto, il quale mi darà gratia,e fortezza per adempire la ſua volontà.Et già di tutte queſte aſprezze io ſon ſtato informato a minuto dal Padre D. N.e tutte l'abbracciarò,e mi ſaranno care,per amor del mio Signore, à cui mi diſpongo ſeruire,e per ſalute dell'anima mia.

Priore. Et io di nuouo, vi ſoggiongo, che veramente io non sò, etiandio, che ne ſiate ſtato informato dal Padre Don N. ſe intendiate

tendiate ancor bene le domande, che fate, dicendoui, ch'io istesso hauendo prouato per vna lunga isperienza di tanti anni, che cosa è Religione, la giudico di maggior difficoltà, che non la giudicate voi, che sete secolare; perche hauendo prouato e l'vno, e l'altro stato, considero quello, che era essendo secolare, e quello che sono hora, che sono Religioso, e che cosa è la vita del secolo, e che cosa è quella della Religione. Sò la libertà della prima conditione, mà sò anco la seruitù della seconda. Conosco i commodi di quella, e conosco l'incommodità di questa; hò notitia dell'abbondanza dell'vna, e della pouertà dell'altra, e chi non è ben disposto, & al tutto risoluto di far questa contraria mutatione di se stesso per l'amor di Dio, quando si viene alla proua (come si dice) della copella, li mancano le forze, l'ardire, e la volontà, e trouasi in vna estrema confusione, dalla quale non è possibile che possa liberarse, se non li viene nuouo soccorso dal Cielo, che lo ringagliardisca, lo rauuiui, lo consoli, e mantenghi.

Onde figliuolo mio è di necessità, che voi con essatta diligenza andiate di nuouo ricercando gl'intimi secreti del cuor vostro, prima che vi mettiate à questo, perche qui si tratta non solo di far la mutatione dell'habito, ma di conuertirsi tutto di vn huomo, in vn'altro, e di priuarsi di tutti i commodi, che si possedono, e vestirsi d'ogni incommodità, con passare alle qualità contrarie, come dal nero, al bianco. E sappiate quelli che desiderano rinontiare al secolo, e seruire valorosamente nella battaglia spirituale al Signore, deuono con matura consideratione essaminare tutte le cose presenti, & antiuedere le future, che possono occorrere, e prima di entrare nel steccato spirituala, deueno inuestigare con essatta diligenza la costanza dell'animo loro, la fiducia della loro speranza, la sanità, e fortezza del corpo, la conditione delle persone, che iui sono, la vocatione interna, e'l fine della loro operatione, perche mancando questa consideratione, auuerrebbe loro necessità di ritirarsi, con molta vergogna, dall'incominciata impresa. Mi gioua credere che di tutte queste particolarità siate stato à pieno informato (come dite) dal Padre Don. N. e che ci habbiate pensato; nondimeno conuiene ch'io ve le dica di nuouo, e che voi di nuouo torniate à pensarle, che altrimente io non sodisfarei all'offitio mio, e potrei esserne castigato da Dio, e ripreso da gl' huomini Non v'incresca di far questo di nuouo, nè vi dia noia questo poco d'indugio, mà come hauete aspettato l'anno, aspettate ancora il mese, & in tanto pregate, e fate pregare il Signore, come vi dissi da principio, che noi faremo altre tanto.

GIOV. Padre Reuerendo, Benche l'vno, e l'altro di questo mi paia di hauer fatto à bastanza, lo farò ancora di nuouo per obedir'à lei, al suo conseglio, e comandamento. Mi raccomando.

RAGIONAMENTO QVINTODECIMO.

NEL QVALE SI FANNO LE DOMANDE solite al Giouanetto de gl'impedimenti alla Religione, e se gli comanda, che manifesti questa sua volontà al Padre, & alla Madre.

Priore.

O Come sete stato sollecito figliuolo; Non sono passati ancora quindeci giorni, che voi ci fuste, e sete tornato, io non vi aspettaua per vn mese, e pur questo tempo sarebbe stato breue, rispetto à quello che bisognaua per la consideratione di tante cose, c'haueuate a pensare: E come è possibile, che così tosto l'habbiate risolute bene?

GIOV. Padre mio, questo tempo è stato souerchio, non che à bastanza, perche la risolutione era già stata fatta molto auanti ch'io venissi à lei la prima volta, & hommene solamente seruito per suo compiacimento, e per molto, che io pensi, non trouo cosa che me ne spauenti: non asprezze, non vigilie, non patimenti, non grauezza d'obbedienza, ne priuatione di propria volontà; anzi tutte queste cose, mi saranno dolci, e care, e di gran contento, e di sommo diletto per amor di Giesu Christo, alquale io bramo di seruire, con darmeli tutto in sacrificio, e già sò molto bene, che non si può arriuare à quella celeste patria, se non per mezzo della penitenza. Onde di nuouo la prego, supplicandola che mi voglia consolare, senza mandarla più à lungo: Traggami hora finalmente da questo mondo infelice, e dal stato di miseria.

Priore. Et io torno di nuouo à dire, che bisogna andar'à passo lento, e con maturità. E se voi hauete pensato a tutte quelle cose, che vi toccauano di pensare, è vi sete poi risoluto, bisogna hora, che noi pensiamo a quell'altre, che toccano a noi, e che noi parimente poi ci risoluiamo. Voi dite, che vi piace questa nostra Religione, e che sete disposto a tutte le sue osseruanze. Vediamo hora se voi piacete ad essa, e se i vostri costumi sono tali, che le si confacciano, si che non ne

possa

possa poi venir ad essere defraudata. Rispondetemi vn poco a ciò che vi domando. Sete voi libero dall'obligo, che si deue al Padre, & alla Madre? Sete stato di alcuna Religione, ò nouitio, ò professo? Sete mai stato inquisito: se sì, come ne sete stato assoluto? Sete sano della vostra vita, ò hauete alcuni mali incurabili? Sete mai stato accusato ad alcuno tribunale: e se sì, sia tene stato liberato? Sete bandito, ò hauete ammazzato alcuno? Sete debitore di somma grossa di denari, onde non possiate star'al secolo? Hauete qualche impedimento, che non possiate essercitare gl'ordini sacri? Hauete moglie, ò hauete promesso ad alcuna donna di torla per moglie?

GIOV. Di niuna (Padre Reuerendo) di queste cose sono intrigato, ma di tutte mi trouo libero, e franco per la gratia d'Iddio.

Priore. Et io figliuolo vi hò fatto queste domande su'l principio di questo trattamento che fate meco, per sodisfare all'obligo mio in particolare, e perche voi possiate meglio prouedere al caso vostro. Ma siate auuertito, che si tornano poi a far di nuouo in publico Conuento de' Padri il giorno che si dà l'habito, & all'hora si protesta al Nouitio, che in ogni tempo, che si scuoprisse esser stato egli macchiato di qualsiuoglia delli sopradetti difetti, irremissibilmente sarebbe scacciato dalla Religione, etiandio doppo fatta la professione. Ma già che di tutti, voi dite esser libero, voglio sapere, se hauete voi comunicato questo vostro desiderio à vostri parenti, e se essi se ne contentino.

GIOV. Io non hò detto lor parola, perche hò temuto, che à tutto lor potere harebbono cercato d'impedirmi; Parmi ben sì che n'habbino vn gran sospetto, e che me lo vadino dissimulando, e così ce ne stiamo ambe le parti ogn'vno sù la sua.

Priore. E come pensate di far senza saputa loro? A voi non conuiene esseguir questo, nè vogliamo noi metterci in trauaglio, però è di mestiere, che pensiate à farglielo sapere. Del modo ne lasciarò la cura à voi. Hora ve n'andarete, & io in tanto trattarò con questi Padri del vostro desiderio, e delle qualità vostre, e poi vi saprò dire quel tanto haranno deliberato. Non lasciate però di raccomandarui a Dio, in caso di tanta importanza.

RAGIONAMENTO SETTIMODECIMO.

NEL QVALE SI FA VN' ALTRA essortatione al Giouanetto e se li dice la causa perche non è di subbito riceuuto, & egli apre la cagione, che l'hà trattenuto à non dechiararsi ancora con suoi parenti. Lo certifica il Priore dell'inuito, che Iddio li fà & prometteli di riceuerlo.

Priore.

EN figliuolo, come ve ne venite ben risoluto? Come hauete disposto ben vostro Padre, e Madre à condescendere al vostro buon desiderio? Voi non mi parete molto contento; Che vuol dire?

G. Io sono contentissimo in quanto à me, ma sento affanno, e non lo posso nascondere, che Vostra Paternità vada meco tanto circospetto, per non dir restiuo, e proceda con tante circostanze, che dubito fortemente, che meno hoggi mi risoluerà, ma forsi che mi farà qualche altra difficoltà, e si prolungherà molto più il tempo di quel ch'io vorrei, poi che vorrei di già vedermi racchiuso in questo chiostro tanto da me desiderato. E questo è quello che mi tiene melanconico.

Priore. Figliuolo mio quel che si fa, si fa tutto a buon fine, ne vi douete marauegliare, perche non essendo ben certificato se siate voi apparecchiato per entrare in questa battaglia, vado cosi temporeggiando per certificarmene, conciosia che quelli che vanno a combattere con nemici visibili, auanti venga il giorno destinato alla battaglia, con ogni diligenza sogliono prepararsi, di modo che s'armano, montano a cauallo, maneggiano la lancia, s'essercitano con tutta l'industria, come se fossero presenti gl'inimici. Hora si veggono essere al fianco dell'inimico, hora voltargli le spalle, hora ferirlo, hora ripararsi, & in questa maniera si vanno habituando al combattere, acciò venendo il caso della battaglia, restino vincitori. Perche facilmente s'atterra colui, ilquale non s'è prouisto dell'armi necessarie, non è vso à portarle,

le,ne hà imparato a maneggiarle: per il contrario,essendo in ordine, e ben prouisto delle cose c'habbiamo detto,venendo l'hora del com battere,s'allegra, spera di conseguir la vittoria, e le pare l'hora mill' anni che si venga alle mani. E con ragione; Perciòche la speranza della vittoria aggiunge forze,&ardire al combattitore,il quale facilmente resta al disopra del nemico,se deposto ogni timore, si risolue di combattere valorosamente. Così ancora il soldato di Christo,che viene al stato dell'obbedienza,procuri essercitarsi con ogni diligenza nelle cose spirituali,accioche venendo il caso della battaglia co'l demonio,se sarà poco esperto, non sia da quello vituperosamente oppresso:Perilche, si sforzi habilitare il corpo alli digiuni,assuefarlo alle vigilie, domarlo con l'attioni esterne, fuggir'il consortio de gl' huomini,attendere all'oratione,all'humiltà, ad annegare la propria volontà,tener lontano il cuore da pensieri mondani, occupandolo tutto in Dio. Queste sono quelle cose figliuolo,nelle quali bisogna prouarsi inanti,che si disponga l'huomo d'entrare in Religione per seruire a Dio,perche senza l'vso,& esperienza di esse,non può la fragilità nostra resistere alle forze del nemico. Non vi paiano dunque strane queste diligenze,e dilationi,perche è solito farle con tutti coloro,che ci fanno tali richieste, non sapendo noi su'l principio, da quale spirito siano condotti i giouani a farcele; sì che noi non potendoci assicurare così alla prima,con queste lunghezze,& interrompimenti ce chiarimo della costanza loro,ò loro capricciosa diuotione. Conciosia che l'esperienza ci hà mostrato, che ci sono molti, i quali mouendosi per capriccio,ò trauaglio,ò dispetto,ò per misfatto,se ne vengono al Monastero, e vogliono farsi Religiosi, e con importunità domandano di esser riceuuti subbito,mostrando tal zelo di diuotione,e contritione,che pare siano di quei Padri antichi del deserto; quando sono alla proua,non riescon più tali,ma ogni cosa gli par duro, & aspro, e così se ne tornano à dietro, senza nessun'altro frutto,che d'hauer'empito il Conuento di trauaglio,e de confusione; Però noi che tutte queste cose sappiamo, ce n'andiamo chiarendo pian piano,per scuoprire qual spirito veramente ce li mena: perche se è fondato,mai si smarriscono,ne si straccano per qualunque lunghezza,ò mortificatione che gli sia fatta. E se non è tale,doppo,c'haueranno picchiato,vna,ò due volte,vedendo loro che non sono ammessi subbito,voltano le spalle,ne mai più comparisscono. Questi si lasciano andare, e quelli si riceuono,perche dice l'Euangelio santo. *Regnum Cœlarum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. E voi figliuolo,che ce ne fate forza,con tanta instanza, e con sollecitudine cercate l'habito della santa Religione,conuiene hora sappiate, che questi Padri hanno determinato di consolaruene à pieno,contentandosi siate riceuuto. Ma voi non mi hauete detto quello c'hauete fat-

to

to con vostro Padre, e con vostra Madre.

GIOV. Padre, io le confesso liberamente, che fino ad hora, non n'hò fatto niente, ne meno mi sarei curato di farlo, se prima io non hauessi hauuto certezza di esser riceuuto, non mi parendo honesto muouermi così leggiermente, a scoprir loro la mia volontà, senza hauere (come si dice) il pegno in mano; benche quel che io haueua deliberato, e quasi (per dir così) promesso a Dio, non hauerei in alcun tempo mancato di esseguirlo. Hora che ella mi dà questa cara nuoua, le fò sapere, che io ne trattai co'l mio Padre spirituale, e doppo molte proposte, e risposte, mi diede vltimamente per conseglio che non lo facessi, se non quando hauesse hauuto certezza da voi di esser riceuuto, e mi haueste dato la giornata certa di venirci, senza che me bisognasse tornarmene più a dietro in casa mia; e che quando fosse, io me n'andassi poi a presentare a l'vno, & a l'altro di loro, con dichiararli la mia volontà, e dirgli l'vltima mia risolutione, ringratiandoli de' beni, che mi haueuano fatti, e chiedendo loro perdonanza de' miei falli, pregandoli a condiscendere alla mia superna vocatione, & à darmi la lor benedittione, e così douessi licentiarmi da loro co'l buono, se eglino se ne fussero contentati, quando che nò, pigliarmi da me, la licenza, co'l partirmi senza dir più altro, non potendo io in alcuna maniera essere impediti di così gran bene, nõ essendo io obligato a loro di nulla in questo; e replicommi più volte la sentenza di S. Girolamo. *Per calcatum perge Patrem*, con quel che segue. Onde caro Padre, la cosa mi par che sia ita molto bene, e ne ringratio Dio con tutto il cuore, e con tutta l'anima.

Priore. Poiche il vostro Padre spirituale vi hà così bene addottrinato, conuiene ch'il rimanente del tempo lo spendiate seco, e vi regoliate in ogni cosa secondo il suo conseglio, ilquale conoscendo meglio di me la vostra natura, vi saprà ancora meglio di me indrizzare in ciò che vi bisognerà esseguire.

GIOV. Così farò indubitatamente, ma perche io habbia tempo di farlo, dicami prima di che cosa mi hò da prouedere per portar meco quando verrò.

Priore. A me non appartiene di entrare in questo, perche la Religione non ve lo richiede, ma souuiene ad ogn'vno indifferentemente di tutte le cose necessarie.

GIOV. E se io pur volessi portare ò libri, ò vestimenta, ò denari, ò altro, possolo fare?

Priore. Potete portare à vostro piacere quel che volete, ma vi bisognerà poi consegnar'ogni cosa in mano de' superiori, i quali secondo l'arbitrio loro, ò sì, ò nò ve la concederanno ad vso semplice nel tempo del nouitiato; mà fenito l'anno della probatione, prima che facciate la professione all'Ordine, potrete disporre à beneplacito vostro,

ſtro , di tutto quello che voi hauerete portato .

GIOV. Pregolo hora Padre,che mi aſſegni la giornata, nella quale io debba venire, ſi che poſſa prouedere alle coſe mie.

Priore . E ben douere che la ſappiate,acciò vi ſia ſtimolo di ſcaricarui con ſtraordinaria diligenza della grauezza delle coſe vecchie, e vegniate puro,e mondo à veſtirui della nuoua tonica della ſanta Religione,alla quale il pietoſo Signore vi chiama per ſua ſola miſericordia,togliendoui dalle vane cure di queſto ſecolo,poſto in malignità. Il Signor Gieſu Chriſto ferito d'amore,&affetato della ſalute dell'anime, inuita con affetto e d'interna carità tutti i Chriſtiani alla ſua imitatione,dicendo: Venite à me tutti voi che trauagliate in accumular ricchezze,e ſete affaticati ſotto la graue ſoma della propria volontà, che io vi riſtorerò. Chinate il collo al giogo de'miei commandamenti,perche è ſoaue, pigliate ſopra di voi il peſo dell'amor mio, perche è leggiero,e coſi facendo trouarete dolce ripoſo all'anime voſtre . O ſalutifero inuito,ò conſeglio fedele,ò ricordo ſalutare. Qual più breue,è più gioueuole eſſortatione ci poteua fare di queſta?ci inſegnò il Verbo incarnato, il diſprezzo delle coſe del Mondo,l'amare le coſe ſpiritua li,è fuggire le vanità,odiare le coſe viſibili,à poſſedere le celeſti. Chi ſarà quello,che vdẽdo queſte coſe,ſi poſſa tenere di nõ obbedire à sì prudente cõſeglio, e che non pigli ſopra di ſe il giogo ſoaue dell'amore di Chriſto,per hauerlo à parte delle ſue fatiche ? Queſto giogo non preme,ma conforta,non dà morte,ma vera vita , non aggraua,me ſolleua,di maniera che abbiſſandoui voi nella conſideratione di queſto ecceſſo di carità,andarete diſponendoui con tutti i modi poſſibili a riceuere queſto ſoaue giogo . E fatto c'hauerete bene ogni coſa,ve ne potrete venire da noi otto, ò dieci giorni prima della Purificatione della Madonna Santiſſima,e cominciar'vn poco la proua della ſolitudine della cella in queſto medeſimo habito, che vi trouate,come è coſtume farſi con gl'altri.

GIOV. Tutte queſte coſe cercarò di eſſeguire, & hora me ne vò con grande allegrezza , e con maggiore me ne tornarò al tempo che mi hà prefiſſo,come confido in Dio benedetto.

Priore . Andate in pace,e ricordateui di dar buona ſodisfattione à parenti,come vi diſſi l'altro giorno, facendo il tutto con riuerenza , & humiltà , perche queſti ſono i modi co'quali meglio piegarete loro alla voſtra volontà,& eſſi ne rimarranno più quieti,e più conſolati .

RAGIONAMENTO SESTODECIMO.

NEL QVALE SI FANNO RACCONTARE al Giouanetto in particolare le circostanze di ciò, che l'interuenne nel licentiarsi da' Parenti.

Priore.

AVETE molto bene osseruato l'ordine, venendo à punto il giorno della Couersione di S.Paolo, che vi hà da esser sempre nella memoria, douendolo voi tenere per felice, & io ne resto consolato in luogo vostro, & prendolo à buono annuntio di stabilità, e di salute. Ditemi hora come vi licentiasti da vostri Parenti, & in che modo vi partisti, e con quanta buona gratia loro?

GIOV. Padre Reuerendo. Io mi sono gouernato in questo puntualmente, secondo gl' auuertimenti del mio Padre spirituale. Può ben pensare, che non sia seguito senza fastidij, e contrasti, massimamente de mia Madre, la quale in niuna maniera si ci poteua accommodare, mà l'hanno perduta alla fine, essendosi acchettati quando doppo molte cose, gli dissi liberamente che ò volessero, ò non volessero, io me ne voleua andare à seruir'Iddio, che mi chiamaua: Hebbero vna bella patienza, e consentendo al detto mio, mi benedissero, & io subito pigliata licenza da loro, non curandomi dire più vna parola ad altri, me ne scesi la scala, e me ne sono venuto quà à drittura.

Priore. Mi rallegro, che vi siate portato con prudenza, e c'habbiate fatto il tutto con la gratia loro. Ma desidero che mi diciate i modi particolari, c'hauete tenuto, e che difficoltà vi si son fatte, quali sono i contrasti c'hauete superato.

GIOV. Poiche così commanda, io lo farò, ma auuertisca, che sarò forsi più lungo, che non si crede.

Priore. Dite pure, che me ne farete piacere, & io vi ascolterò volontieri.

GIOV Io in questo caso mi son regolato secondo che mi disse quel mio Padre spirituale, che non li pareua bene che parlassi loro se non

l'vltimo

l'vltimo giorno, che pensaua di partirmi, per non dargli tempo d'inuilupparmi con nuoui lacci; e questa mattina leuatomi à buon'hora, e raccomandatomi à Dio, & alla sua santissima Madre, andai à trouarli tutti due in camera, e li dissi con breuità, che il Signor' Iddio mi haueua fatto gratia di chiamarmi à seruirlo in vna Religione, e ben che io hauessi potuto partirmi senza fargli motto, non l'haueua voluto fare, mà liberamente me n'andaua da loro a farneli consapeuoli, mostrandoli la mia buona volontà, e pregandoli, che mi dessero la loro beneditione. Turboronsi fieramente à queste parole, dicendo ch'era vn reo annuntio, & vna mala domanda, e che essa era cosa subitanea, & improuisa, parendogli ch'io fussi diuentato pazzo. Risposi ch'io non era pazzo altrimente, e che la cosa era premeditata gran tempo auanti, e che la domanda era giusta da non potermesi negare, l'auiso poi era lieto, e giocondo. Cercarono d'interrompermi il ragionamento, con entrare à parlare d'altri affari, e voleua mio Padre, che me n'andassi seco a Messa, e poi l'aiutassi a far'vn seruitio di casa, che diceua importare assai. Dissi ch'io non poteua andar con lui, e che ad altro non voleua attendere, se non a quello c'haueua detto à loro. Mostrò sopramodo di sdegnarsi, dicendo ch'io era presontuoso, e disubidiente, e quasi che non proruppe in parole più graui.

Mia Madre ancora mi faceua la fiera à dosso, soggiongendo che già da alcune settimane innanzi ella si era auueduta, ch'io non caminaua per dritta strada, ma compatiua alla mia giouentù. Cominciò poi à lusingarmi, ch'io obbedissi, e stessi di buona voglia, che da loro sarei stato consolato di ciò c'hauesse voluto, & hauerebbonmi immantenente dato la libera possessione di tutto il nostro hauere. Risposi ch'io lasciaua che dicessero di me quel che voleuano, mà io da loro altro non voleua se non quello c'haueua chiesto, e quando non l'hauessero fatto loro, l'harei fatto io di mia auttorità, così mostrai anch'io di turbarmi, e fui per partirmi all'hora senza dir'altra cosa.

All'hora mio Padre mi fermò, e presemi a parlare con dolcezza, dicendomi, che gl'huomini deuono fare le cose loro con maturo discorso, e non muouersi secondo l'appetito, come fanno le bestie irragioneuoli, e ch'io era poco esperto delle cose del Mondo, e c'haueua bisogno di conseglio, e se io pẽsaua così presto esser diuentato sauio, e prudente, m'ingannaua ingrosso, perche la prudenza, e la sapienza, và con gl'anni, e mi persuadeua ch'aspettassi ancora vn poco di tempo, che me ne sarei meglio chiarito, e che in tanta poca cognitione ch'io haueua del bene, e del male non poteua, ne sapeua ben discorrere, se quel che voleua fare era a mio prò, ò a mio danno. Li risposi, che intelletto, e discretione io n'haueua à sufficienza per conoscere il mio bisogno, e che se non n'haueua adesso, che era in sù li diecinoue anni, non capiua quando mai più me ne douessi hauere, e che

a que-

a questo fatto io haueua molto ben pensato,non giorni,e settimane, ma mesi,& anco passaua l'anno, che sopra ciò io andaua discorrendo,ma nondimeno poco fidandomi del mio giuditio, haueua molte volte communicato questo mio pensiero à persone antiche, di bontà di vita,& essemplari,e che il conseglio hauutone era stato perfettissimo,da non douermene più distorre per cosa del mondo, come in effetto lo voleua di presente finalmente esseguire, senza più aspettare,perche n'era chiaro a fatto,nè poteua alcuno mettermelo in controuersia, trattandosi del seruitio di Dio, e della salute dell'anima mia. In queste parole egli tutto s'affliggeua,restando quasi immobile,si pose à sedere sopra vna sedia, & appoggiando la fronte alla mano,stette così chinato buona pezza,senza che altro mi potesse rispondere.

Mà mia Madre piangendo dirottamente mi disse; ch'io mi portaua malissimo con loro,e che essi non harebbeno mai pensato, gli douessi essere così crudele,& ingrato,che in vece di farli allegrare,e tenerli contenti,li volessi così grauemente affligere,e condurli innanti il tempo,alla morte con tanto dolore,ne essi lo meritauano,hauendomi grandemente amato,e condotto con tante pene in sù l'età fiorita,con speranza di raccorre da me il desiderato frutto, almeno d'altretanta beneuolenza, e d'amore,se non poteuano dire,di riuerenza, e d'osseruanza,come si conueniua. Vedendo dunque da vn canto, lei piena di tanta amaritudine,dall'altro mio Padre superato dall'angoscia,fui punto di vno acutissimo stimolo di compassione, e non mi potei contenere dalle lagrime,per molto, che me ne facesse forza,sì che gli risposi; hauergli portato sempre honore,e riuerenza, & essermi ingegnato al possibile di non darli mai cagione di disturbo per conto mio di vn minimo che,mà che l'affanno,che hora si pigliauano,nasceua tutto da lor medesimi,e nõ da me,che ne sentiua gran dispiacere,mà ch'io era chiamato da Dio,l'amore del quale, e la souranna osseruanza che se li deue(per molto che io loro amassi)mi tirauano à fare quel c'haueua detto,e che essi come buoni,e timorati di S.D. M. se ne doueuano contentare, per conformarsi alla sua santa volontà.

Mio Padre prese fiato,e disse che io era fatto troppo gran dottore,mà non sapeua vedere come li potessi rispondere, che essendo essi vecchi,e bisognosi d' aiuto non hauendo altri che me,potessi cõtrauenire al comandamento di Dio,che vuole sia honorato il Padre e la Madre, & è comandamento espresso generalmente senza niuna eccettione,e per sempre obligatorio, protestato da Dio in molti luoghi che si debba osseruare sotto grauissime pene. Risposeli piaceuolmente ch' il caso non era tale,che mi potesse far di niente allontanare dal mio proponimento,perche essi erano sani & il stato loro

riguar-

riguardeuole,& per afluenza di beni,& per copia di fameglia,e di ser uenti:e che finalmente il primo Padre era Iddio, il quale obbligaua molto più,che la carne,et il sangue.Soggionse egli.Et à chi restaranno tante ricchezze,che noi habbiamo?Ad altri più lontani, che non sappiamo poi quel che ne siano per fare,forse anco le consumaranno malamente; mà tù almeno che sei per la buona via, le sapresti meglio vsare à salute dell'anima tua, e nostra & a buono essempio de gl'altri,onde n'acquistaresti in terra maggior merito,e più alto grado di gloria in Cielo. Risposili io: O Padre mio,questi rispetti sono molto friuoli,la robba và,e viene,e l'anima dura sempre,se pur volete che la robba si spenda bene,lo potrete far da voi, che maritata la mia sorella ad huomo conueneuole,e dotatala di honesta quantità, non mancano poueri in questa Città nostra, tra quali la dispensiate, e volontieri essi riceueranno gl'aiuti,che li darete, e pregaranno il Signore per voi. Non mancano Chiese, ne Spedali, e vi sono diuerse occasioni da essercitare l'opere della carità,come sapete, per acquistar'il Paradiso, che io per me non ci voglio pensare, nè poco, nè assai.

Figliuolo mio(rispose egli)non dire così,perche la tua sorella voglio che l'habbi a maritare tù, che essendo ella minore di te, euui tempo a poterlo fare;hora conuiene a te di pigliar moglie,e già io te l'hò trouata d'altre tanta nobiltà di quanto sei tù, fanciulla bellissima,& ottimamente alleuata, sauia, accorta, & ornata di nobilissimi costumi,con dote molto grossa, sì che potrai con essa molto più accrescere le facultà tue,& io hora staua trattando comprarti vn stato nel Regno di Napoli,ò in Lombardia; per farti star più contento, e leuarti dalla schiera ordinaria de' gentil'huomini priuati. Viuerai con splẽdore,farai figliuoli,e perpetuarai la casa tua,& il nome tuo, & harai il Paradiso in questa vita,e nell'altra;perche le ricchezze che si spendono bene, come farai tù, ci spianano la strada ad arriuarci con facilità,e diletto, come si troua scritto di molti Rè, Imperatori, Prencipi grandi, e Patriarchi antichi, liquali si sogliono portare hora ad essempio del nostro viuere,e sono ammirati da tutti,e sommamente celebrati della Chiesa.

Voleua io rispondere,& haueua incominciato a parlare, ma mia Madre m'interruppe con molta fretta, e veheminenza, che pareua vn Demostene, ò vn Cicerone, riscaldata nel maggior punto dell'aringo. Sì figliuolo mio,sì diletto mio, sì speranza mia, sì lume de gl'occhi miei,il parentado è conchiuso a fatto,& hora non si aspetta altro,se non che si finischino gl'ornamenti, che si sono ordinati per la sposa,e già nel medesimo tempo pensauamo di dirtelo. Stà allegro,stà contento,perche n'hai ben ragione, non sarà in questa Città giouane,che ti vada innanzi in cosa alcuna. Tu nobile, tu ricco, tu

sau io,

sauio,tu amato,tu honorato, tu rispettato da tutti,non ti manca hora altro,nulla ti resta da desiderare. Ringratia dunque Iddio di tanti beni,che ti ha concesso,godegli allegramente,dandoti spasso,e piacere,con dare ancora a noi allegrezza, facendoci morire consolati.

Io mi posi a ridere,e lasciai che finisse,che malageuolmēte si poteua arrestare,&hauendo fatto vn lungo discorso de simili cose,tacque alla fine. Io voltatomi à lei dissi;Che se pensaua di vincermi co'l profluuio delle parole, s'ingannaua di gran lunga, però non entrasse più in quelle ciancie, perche non apparteneuano punto alla materia nostra. Conciosiache io non voleua moglie,ne stati,ne richezze, e che non si affatigassero più à persuadermi quel che non poteua essere,ma pensassero di accomodarsi a d vna buona patienza, & a restar contenti della mia partenza, la quale hoggi mai io non poteua più prolungare, se non quel breue tempo di quell'hora, che se ne scorreua cosi velocemente,il quale passato che fusse, non mi harebbeno più visto,mà incontanente mi sarei partito. Non si contenne ella per questo, mà venuta quasi in vna grande ismania, si diede ad vrlare, e stridere, percuotendosi tutta,gridando,ò pene mie,ò trauagli miei,ò ventre mio,che ti portai,ò petto che ti lattai,ò seno, ò braccia, ò occhi,ò tutta me infelice ò dissauenturata, e sconsolata per sempre, ò per sempre misera,e per sempre piena di angoscie,e di tormenti.Che farò? Doue mi uoltarò? Con chi mi consolarò? Vieni tu ò morte, trammi di questo affanno,e da questo martirio. Finiscimi hora prima ch'io vegga tanto male,e tanta rouina.

Facendo lei questo strepito,io m'auuicinai verso la porta per vscire,ma mio Padre,mi fù subbito dietro,e presomi nelle spalle,mi disse. Figliuol mio aspetta,& habbi patienza ancora tu, compatendo à tua Madre,ch'è donna,& occupata da tanto dolore, e dì a me, chi t'hà consegliato questo? Chi ti ha suiato da noi? Chi ha inuidiato alla nostra pace,e quiete?Chi è colui, che cosi fieramente ce la conturba? Chi è stato tanto nemico della casa tua, che ti persuada hora ad abbandonarla,e disertarla? Tu sei giouanetto buono,ma semplice,e nō ti sei accorto,che costoro che ti hanno messo sù,hanno alti i fini,e ci si sono posti,perche hāno aperto gl'occhi alle facoltà tue,e vogliono farsene padroni co'l mezzo del tirarti alla Religione. Parliamo vn poco senza commouimento, fermati, e riposati, rispondendo con animo temperato,perche il tempo non fugge, e queste non sono cose da farsi cosi in fretta,poiche doppo fatte,se l'huomo se ne pente, non si possono facilmente rimediare. Mi si fece innanzi, e teneuami fortemente abbracciato,&io per riuerenza,non mi difendeua,indi rallentate le braccia,e resomi libero,mi prese per la mano, e posto si egli a sedere su'l letto,vuolse ch'io sedessi nella sedia che gl'era a lato vicino al muro,e perche al rumore c'haueua fatto mia Madre,ci

erano

erano corsi quei di casa, si mandorono via, e fece serrar l'vscio della camera a lei, laquale tiratosi vna seggiuola bassa, mi si pose a sedere auanti, e non faceua altro che piangere. Pregaila che si facesse forza, e si consolassi, ma non fù possibile, che se ne potesse contenere per vn gran pezzo, tanto era grande la passione, che l'haueua assalita: Alla fine quietatasi alquanto li tornai a pregare tutti due, che m'ascoltassero, con lasciarmi finire senza interrompermi le parole, che poi a loro agio, mi harebbeno potuto dire appresso tutto quello che voleuano, & io harei ascoltato loro con altrettanta patienza. Dissero di così fare.

Onde io presi a parlare con maggior sicurtà, e continuai il mio ragionamento insino al fine, dicendo a loro, che il maggior dono, fattoci da Dio, era la libertà della volontà, della quale egli, ch'è il nostro Creatore (benche sopra modo la desiderasse per se, non volendola possedere come tiranno) n'haueua conceduto a noi l'arbitrio libero da poterla vsare a nostro piacere, come più ci fosse parso; protestandoci nondimeno che vsandola bene, ne saremo premiati, & vsandola male, ne saremo castigati: che essi mio Padre, e mia Madre, se n'erano già seruiti a gusto loro, e senza che niuno li forzasse, ne disposero come li parue, eleggendo la vita coniugale, nella quale erano vissuti, e che io non doueua essere in questo meno di loro, che non potessi fare della mia il medesimo, come fanno tutti gl'altri huomini che vengono in questo mondo. Talche come libero, n'haueua anche liberamente a mio piacere deliberato, & haueua eletto la vita religiosa, non per godere gl'agi di questo secolo, mà per acquistarmi li beni del Paradiso. E benche sapessi, che in Paradiso si poteua andare ancora, senza che l'huomo si faccia Religioso: anzi co'l godere li commodi, e grandezze di questa vita: nondimeno perche vna via non è secura ad ogn'vno, & alcuno si pensa caminare felicemente, che poi intoppa precipitandosi, non essendo l'inchinationi de gl'huomini tutte le medesime, io che conosceua la via del secolo non far'à proposito per me, la rifiutaua, indrizzandomi poi a quella della Religione, alla quale mi sentiuo tirare da Dio, & io vi correua con diletto, e giocondità, dilettandosi tutta in essa l'anima mia; onde male harei fatto a lasciarla, e sareine come ingrato castigato dal Signor'Iddio, come quello che volontariamente mi veniua a far cieco al lume diuino che mi si scuopriua, e sordo alla voce che mi chiamaua: e non solamente ne sarei stato castigato io, ma essi ancora, e qualunque altro fosse, che me n'hauesse in qualsiuoglia modo impedito.

Che la cosa (diceua egli) non fusse in se stessa buona, santa, e degna di molta lode, non si poteua mettere in controuersia da chi non si fusse curato d'esser tenuto empio, e rubello alla legge d'Iddio:

dio; mà che due rispetti vi erano, c'harebbeno potuto dare qualche difficoltà; L'vno dal canto mio, e l'altro dal canto loro. Quello del canto mio era di due sorti, cioè, che io mi priuaua de gl'agi di questo mondo, e mi metteua ne' patimenti della Religione: Ma io rispondendo prima alla materia de gl'agi, diceua che questi che lascio sono pochi, e breui, e si veniuano a cambiare con gl'eterni contenti del Cielo. In quanto poi a quel che toccaua il negotio de' patimenti alla Religione, rispondeua che questi sono momentanei, e di poca importanza, ma che per essi si veniuano a fuggire quelli tormenti insopportabili, che durano senza fine nell'abisso dell'Inferno; E sopra tutto diceua ch'io hauerei cominciato a non sentire questi patimenti, per ardore di carità, la quale mi farebbe sopportare ogni cosa con patienza, & a prouare gl'agi eternali, quì per speranza, laquale (come dice San Paolo) non confonde il suo possessore; Confidando però sempre che doue non hauesse potuto arriuare la possibiltà mia, harebbe supplito l'abbondanza della misericordia di Dio, il quale sempre aiuta coloro, che sperano in lui.

La difficoltà che poteua venire dal rispetto del canto loro, pareua che si diuidesse in tre spetie. La prima appartenente alle persone loro; la seconda alla robba; e la terza al Nome.

La prima, che eglino in quella età rimaneuano priui di me loro amato figliuolo, & era questa la maggiore dell'altre, se bene la poteuano superare co'l volersi veramente conformare, alla volontà di Dio, ilquale all'huomo che così fa, alleuia ogni grauezza, e conuerte in dolce ogni amaro: co'l considerare ancora, che della vita nostra non possiamo assicurarci vn'hora, e che io harei potuto morir presto, & in ogni modo non mi harebbeno più hauuto; sì che li pregai a voler'accommodarsi hora per amore, a quello che in caso della mia morte si sarebbeno accommodati per forza; tanto più che rimaneua la mia sorella, la quale di continuo harebbeno potuto hauere appresso, per consolarsi con essa, & altri parenti, & amici, con la copiosa fameglia ad ogni lor seruigio.

Nella seconda difficoltà della robba, pregai loro ponessero mente, che quando vennero in questo mondo, ci vennero co'l niente, e co'l niente se n'vsciranno, e che poco importa che questa casa, ò quell'altra, sia habitata più da vno, che da vn'altro, come fù molti secoli auanti, e sarà anco per molti appresso; che questo, ò quel podere, questo, ò quel campo sia coltiuato in benefitio più di Pietro, che di Giouanni: che questo armento, e quella greggia habbia più ad ingrassare il terzo, ch'il quarto: che le tale massaritie, ò gioie, e che il cotal oro, ò argento si a più in vso di me, che di te, ò di colui, che di costui. Prima di noi queste cose apparteneuano ad altri, hora appartengono a noi, e doppo noi apparteranno ancora ad altri,

altri, e così andarà continuando questa vicenda e scambio insino al-l'vltimo termine di questa vita: Onde non essendo proprie nostre queste cose, non bisogna che mettiamo in loro tanta affettione, ma che lasciassimo la cura di disporle a colui che n'è padrone, secondo che più gl'aggrada, come fù già prima che noi ci fussimo, e come sarà quando noi non ci saremo.

Quanto all'vltima, ch'è quella del Nome, diceua loro che si ricordassero, che la nominanza nostra è come vn vento che passa, come vn tuono che cascato non è più, così è la nostra fama, conciosia che se pure per pochi anni si può parlar di noi, e de l'attioni nostre, della gloria della nostra famiglia: se pure i primi che ci vengono dietro n'haueranno qualche ricordanza, tuttauia a lungo andare si spegne perdendosi a fatto della maniera che si sono perdute le memorie di tante migliaia di milioni d'huomini, che furono ne' secoli passati, che adesso sono come non fussero stati mai. Poteuansi dunque rallegrare di questa mia attione, con l'andar'essaminando, che in cambio di mettermi per vn sentiero licentioso di vita cattiua, e dissoluta, doue senz'altro sarei mal capitato, & hauerei dato loro vn perpetuo vituperio, mi son posto per quest'altro buono, e sicuro, consacrando la vita mia a Dio, e dedicando a lui tutto me stesso, per vnirmi seco con legame d'amore, donde risultarebbe a loro moltissima lode. Aggiongendo che nella Religione harei sempre pregato il Signore per essi, e sarebbero partecipi de tutti i beni, ch'io facessi, sì che poteuano vltimamente, quietarsi, e consolarsi, e con mente, & animo ben composti, doueuano approuare la mia risolutione. Quì feci io fine di dire, aspettando che alcuno di loro mi rispondesse, ma essi se ne stauano tutti due a guisa di statue, e doppo molta dimora mio Padre buttando vn profondissimo sospiro, disse.

Queste cose, che tu, figliuolo hai detto sono senza dubbio vere; ma poiche tu haueui questa volontà, perche almeno, non ce n'hai fatto consapeuoli prima, accioche pian piano hauessimo potuto assuefarci alla toleranza di questa perdita? Noi ce saressimo accommodati co'l tempo, e tu, se haueui giuditio, poteui co'l farcelo saper prima, liberarci da così gagliardo affanno, e da dolore così smisurato, che ci hai dato, con questa tua subitanea risolutione. Risposi che non l'haueua fatto perche temeua di essere impedito, ò che mi si fussero fatte difficoltà maggiori ch'io non voleua. Iddio ti benedica (soggiunse egli) poiche hai saputo tanto, e felice te, che sai così bene capare la parte migliore, non te la voglio io impedire figliuolo; ma di vna cosa t'ammonisco, che tu non lo facci hora, ma ci lasci prima chiudere gl'occhi, & almeno in questo consolaci, ne ti sia graue l'indugio, già che tu vedi, che hoggi mai la vita nostra non potrà più andar troppo in lungo, e frà questo mezzo in

vece del viuere in Religione, potrai viuere in casa come ti piace, e cominciare la Religione con essercitij buoni, & essemplari in questo istesso habito che ti troui separato dalle prattiche de gl'altri.

Dissi che questo non poteua essere, perche io non poteua assicurarmi da' lacciuoli del nemico, ne dalle male occasioni, che dà il Mondo, nè della mia propria coscienza; e che sarebbe stata gran follia la mia à lasciar'il certo per l'incerto, di nuouo mettendomi volontariamente a pericolo manifesto.

Mia Madre vdita questa risposta, mi s'inginocchiò d'auanti, e scuoprendosi il petto, versaua da gl'occhi suoi fiume di lagrime, e così mi disse. Par queste mammelle (figliuolo mio diletto) che ti lattarono, presente a questa imagine della santissima Vergine Madre di Dio, dacci questo vltimo contento, rallegraci almeno in questa maniera, non ci essere così crudele, piegati vn poco alle preghiere nostre. In questo tal'atto (Padre Reuerendo) & a queste tali parole. io mi sentij tutto commouere, e pareuami esser costretto a non potergli contradire, ne sapeua rispondere, ma per la compassione, e riuerenza che li portaua, quasi m'arrendeua tacitamente a cõsentire, ma soccorso dalla gratia diuina essendo stato vn poco sopra di me, vennemi in mente questo cõcetto, quale io li spiegai con tali parole.

Madre mia, poiche voi volete quì il testimonio della Madonna; ditemi chi pensate ch'ella ami più, il suo figliuolo, ò noi? Rispose: il suo figliuolo. Adunque (soggionsi io) ella harebbe molto a male, che per rispetto vostro lasciassi il seruitio del figliuolo suo, per consentire al beneplacito della volontà vostra. Quietateui, e non cercate quello, che a questa gloriosa Reina è discaro. Consolateui, e dateui pace, conformandoui al suo santo volere, e piacciaui che quanto prima io vadi a seruirlo, senza che ci sia più tempo di mezzo. Non si ritrasse altrimente per queste parole, ma prese a dirmi come forsennata, che pochissimo importaua a Dio, ch'io andassi così di subito, ò doppo qualche tempo, tornando pure a replicarmi, che io era stato messo sù dall'arti, e lusinghe de' Frati che erano stati meco troppo potenti, si che cominciò ad imprecargli male, domandando vendetta dal cielo contro di loro, quali anco chiamaua fraudolenti, ingordi, e pieni di magagne. Li dissi, che se io non andando a seruir'Iddio, perdesse l'anima mia, quella sourana Maestà nulla perderebbe delle sue grandezze: se poi andando a seruirlo, mi saluasse, che accrescimento arrecarei io vermicciuolo della terra, all'Onnipotente Creatore dell'vniuerso? L'vtile denque, e'l danno tutto è mio, a me importa l'andare, ò non andare; a me dico, à cui conuiene di cercare con ogni sollecitudine la salute mia, e quanto più presto posso, per il pericolo che porta seco la tardanza. Quindi è che doueua ella conoscere, quanto gran tolto haueua a dolersi, non hauendo ragione,

se

se non di rallegrarsi,mentre Iddio mi chiamaua ad vn'altissima maniera di viuere,com'è di seruirlo,& a Dio seruire,altro non è che regnare. Se dunque vn seruo di Dio,è come vn Rè,quanto male s'era portata lei à prorompere in parole tanto sfrenate contro tanti serui di Dio, e conseguentemente contro tanti Regi? Certamente (diceuo io) s'hauesse lei conosciuto questo non hauerebbe sciolta la lengua a parole tanto indecenti: Tanto più che lei argomentaua sinistramente contro di loro,tacciandogli frà l'altre cose, che m'hauessero indotto con lusinghe,& arte,à farmi Religioso, essendo più vero il contrario;poiche quando io manifestai à loro il desiderio c'hò di viuere,e morire in Religione,prima mostrorno di non darmi credito,appresso mi rinfacciorno, che non mi moueua da buon zelo, e finalmente mi posero innanzi tante difficoltà, ch'io mi persuadeua che mai m'haurebbeno riceuuto.

Dette queste cose a mia madre, mi parue bene con questa occasione dar'anco sodisfattione a mio Padre per le parole che lui da principio mi diceua;intorno alli patimenti ch'io era per trouare;Così li dissi, che la Religione eletta da me per seruir'à Dio, oltre l'essere santissima, abbonda di molti beni,parte de'quali dispensa alle necessità delli suoi Religiosi,e parte a' poueri di Giesù Christo, al cui seruitio si sono posti. Niuno è frà lui che patischi delle cose necessarie al mantenimento della propria vita,poi che la Religione come pietosa Madre prouede à tutti i suoi figliuoli indifferẽtemẽte, di quanto hanno bisogno,senza che ne anco l'habbiano da domandare. Di maniera che quelli serui di Dio,lontani da gl'affari del Mondo; dal pensiero ancora di procacciarsi le commodità corporali, viuono nelle loro Celle solitarij,à Dio solo intenti,taccio no,e siedeno piangendo i peccati proprij,e di totto il Mondo, & hauendo loro innanzi à gli occhi li giuditij di Dio,aspettano con timore la sua venuta, se bene desiderano vedersi sciolti quanto prima da questa carne mortale, per mezzo della morte,sapendo loro che questa è fine delle presenti calamità,e principio di quella vera beatitudine, alla quale viuamente sperano di arriuare,per goder'in eterno, la compagnia de gl' Angioli,e di tutti li Santi in Paradiso.

Rispolemi egli,eh quale è questa Religione,che tu hai eletto? La Certosina(dissi io)ottima immacolata,e pura, nella quale se ritroua, il splendore di tutte le virtù,accetta grandemente a Dio,riuerita dal le persone buone, & ammirata ancora da gl'huomini del Mondo. Così è (disse egli) e tu veramente non la poteui sciegler migliore. Mà come tu potrai viuere con tanta austerità di vita,che vi si fà? Tu sei delicato,e nodrito in dilitie sino da' primi anni; Non compatisci à te medesimo?Pensaci meglio,piglia di nuouo tempo à risoluerla, essamina bene quel che vuoi fare,credi a me,che ti son padre,aspetta

ancora vn poco, che così richiede la materia, c'hai frà le mani, e fallo, perche questo non sarà indugio buttato al vento, ne si può chiamare prolungamento, mà discorso maturo, e necessario, che sarà sommamente lodato, etiandio da quei venerabili Padri, che ti riceuono. Queste cose già sono fatte tutte (soggionsi io) e non occorre più dirne altro. Vna sola ne resta da farsi, e questa è, che hora miei Padre, e Madre, io me v'inginocchi innanzi, & a terra prostrato, e con quella humiltà che deuo, vi chieda perdono delle mie imperfettioni, e disgusti datiui per ignoranza mia. Vi ringratio di tutti li benefitij riceuuti da voi dal giorno che nacqui al Mondo, insin'à questa hora presente, doue per opra vostra, per cura paterna, e sollecitudine vostra mi hauete condotto. Vi prego con le lagrime à gl'occhi, che mi diate la vostra benedittione. Detto questo, m'inginocchiai, e baciai loro li piedi, e distesimi tutto in terra gridando, e chiamando Dio, che ci fusse presente, con la sua santissima Madre, con tutta la Corte del Cielo. Vuolse l'vno, e l'altro farmi leuar da terra, e sforzauansi, con parole, e con l'aiuto delle mani di farmi alzare, ma io stetti pur fermo, ne m'acquetai mai, chiamando sempre Iddio in testimonio dell'vltimato officio, ch'io faceua con loro, e replicaua le mie richieste, e proteste, pregandoli di nuouo à condescendere al giusto desiderio mio, à darmi buona licenza, & à lasciarmi partire liberamente in pace, & in carità. Si posero tutti due à piangere molto dirottamente, e con signozzi continui, e confusi sospiri, mandauano fuori trabboccheuolmente il dolore, onde erano pieni di dentro, ne poteuano per la passione esprimere parola di certo significato & io ne diuenni molto più afflitto; se bene perseueraua sempre à dire il medesimo, aggiongendo loro nuoue preghiere, e sollecitandoli instantemente per l'vltimo commiato.

In fine mio Padre à pena formata la voce, mi disse queste parole: Iddio ti chiama? Fa quel che ti commanda, sij tu sempre benedetto, vanne in pace figliuolo, ricordati di noi, mentre siamo in vita, e doppo morte con le tue orationi. Tu sarai herede delle nostre facoltà, che doue vai tù, conuiene che vengano esse ancora. A riuederci tutti in Paradiso; a Dio figliuolo; a Dio figliuolo; l'istesso confermò mia Madre. Leuaimi sù, bacioronmi in fronte, & andaimene subbito alla volta della porta, & apertola, mi partij da loro, che profondamente piangeuano, nè feci più motto ad altro della fameglia, scesi le scale, & vscij di casa, e sommene quì venuto à dirittura, quasi volando, pieno d'ineffabile allegrezza. Siane ringratiato il Signore, che m'ha conceduto tanto bene.

Priore. Siate voi benedetto figliuolo. Mi rallegro assai che con prudenza, & accortezza habbiate combattuto, & hora vi trouiate con la palma in mano della vittoria. Non è stata questa, poca gratia che

Dio

Dio vi hà fatta, à darui forza di resistere à tanti, e si diuersi assalti hauuti. Riconoscete il benefitio del Signore, e ringratiatelo con tutte le forze vostre: mà state sù la vostra, per ogni tempo ch'il demonio vi assaltasse con qualche simile tentatione. Riposarete hoggi nella fuorestaria, e frà tanto farò preparar'vna Cella, e domani v'introdurrò in essa, e così incominciarete à prouare la sua dolce quiete.

RAGIONAMENTO OTTAVODECIMO.

NEL QVALE S'INTRODVCE IL Giouanetto nel Chiostro, e nella Cella, e li si fà vn ragionamento in lode di essi, e della solitudine.

Priore.

HORA figliuolo che voi hauete compito dal canto vostro quel c'haueuate à fare, & hauete osseruato à pieno gl'ordini che vi si diedero, conuiene che noi facciamo il medesimo dal canto nostro, e vi osseruiamo quel che vi habbiamo promesso; e per principio di essecutione dell'opera, vi conduco dentro à questo Chiostro, nel quale tutto vi hauerete a rasserenare. Perche dice Bernardo, che questo è vn'horto chiuso, vn Paradiso di delitie, vn Talamo nuttiale, vn letto immacolato, vna scuola de virtù, vn tabernacolo di lega con Dio, vn riposo dello sposo, vna stanza de' guerrieri, vna casa di Santità, vna custodia di castità, vna sicurezza di pudicitia, vna religione, e specchio singolare di santa obedienza.

Veramente figliuolo il chiostro, è paradiso, perche quiui sono i verdi prati delle scritture; qui l'inondatione delle correnti lagrime, quali l'amor celeste fà nascere da purissimi affetti: qui sono arbori elettissimi del Coro di santi, ne alcuno ve n'è, che non sia colmo de' frutti; qui è quello sublime banchetto, nel quale Iddio è cibo, e ministro insieme; è dono, e donatore, è offerto, & offerisce, è bãchetto, e cõpagno à questa sacra mẽsa; qui sono quasi tutti in vn luogo radunate le ricchezze celesti; qui è sparsa la gloria de gl'Angioli. Potrete ancora credere che qui siano mercati, e mercanti, quali habitano tutti in vna casa. Vno si vede intento alla lettione de libri sacri, l'altro desto all'oratione, quell'altro piangere i suoi peccati, quell'altro giubilare

nelle lodi d'Iddio,l'altro veghiare,quello digiunare, e ciascheduno à gara si vede fare opere di pietà,e di seruitio d'Iddio. Si leuano la notte à dar gloria al suo santo nome,la sera,la mattina, e'l mezzo giorno,à narrare,e celebrare le grandezze di quella infinita Maestà;& ad vn giorno così fruttuosamente speso, soccede l'altro, e questo fenito,gira di nuouo l'arteficiosa ruota delle continue lodi del Signore.

Quindi vi meno in Cella,laquale vi hà da seruire come riposo delle fatiche,e refrigerio de gl'affanni,e molto bene gli potrete appropriare il detto di quel poeta ancorche gentile.

Quod caret alterna requie,durabile non est,
Hac reparat vires,fessaq. membra leuat.

Questo è il porto, che tanto hauete desiderato,hora ci sete arriuato,bisogno è che vi ci assicuriate con buone anchore,& forti canapi, accioche non vegniate à pericolare per trauersia che venesse, che troppo gran colpa sarebbe perire in porto, doppo l'hauer passato le tempestose procelle del mare,che sono gl'affetti del secolo,che lasciate. Io ve ne darò il modo,perche in tutti questi otto giorni,che si tramezzano da hoggi alla festa della Madonna,mi sforzarò di attendere più a voi,che alle facende di casa. Sianui à mente i ricordi,che io v'andarò dicendo,e metteteli in essecutione,perche saranno la vostra vera sicurezza. Non vi dirò cosa ch'io non l'habbia imparata da' Dottori Santi,che prima di noi hanno tenuto questa strada per andar'al Paradiso,sono stati essi buoni,e cariteuoli, e ci hanno lasciato i loro scritti, perche ci seruino per ammaestramento, e siamo loro compagni nell'eterna beatitudine.

Hor dunque ogni volta che entrarete nella Cella,la prima cosa c'hauete à fare, sarà il buttarui inginocchioni, e salutare riuerentemente la Beatissima Vergine Maria vostra Signora; come faresti ad vna madre, dicendole almeno. *Aue Maria*. Dipoi, per buona vsanza almeno due volte il giorno,auanti la Croce di Christo, nel luogo deputatoui all'oratione,direte con la bocca,ò co'l cuore,questa oratione. Giesu Christo figliuolo di Dio viuo, habbiate misericordia di me. Signor'Iddio mio siate propitio a me peccatore, per il quale ve sete degnato morire,nel patibolo della Croce. Saluatemi Christo Giesù,per l'infinita misericordia vostra, perche non mi posso saluare per l'opere mie. Saluatemi pietosissimo, e benignissimo Dio, per li meriti della passione,e morte vostra,perche per altro mezzo non mi posso saluare. Saluatemi misericordiosissimo Dio per l'intercessione,e meriti della beatissima madre vostra,di tutte le sante Vergini, e santi,perche da me stesso non mi posso saluare in eterno. Inuocate poi San Giouan Battista, San Giouanni Euangelista, e li santi vostri protettori,verso li quali hauete maggior riuerenza,e deuotione, che preghino incessantemente per voi, fin tanto che siate arriuato a quel

stato

ſtato eterno,& immarceſcibile della gloria celeſte:Però affinche ſtiate immobile per ſempre in eſſeguire quel tanto,che ricerca da voi la diuina volontà,per qualſiuoglia accidente poteſſe occorrere alli voſtri più cari ſecondo la carne,non vi pigliate auttorità di ſtendere la mano ad altro,che a corone,roſarij, & orationi, pregando il Signor Iddio,per tutti quelli,a chi ſete obligato,acciò ſi degni ſua Diuina Maeſtà dar'à ciaſcheduno di loro la ſua ſanta gratia quì in terra, e nell'altra il Paradiſo,che coſi facendo(ancorche non l'intendiate)riportarete per voi,e per eſſi guadagno maggiore.

La ſolitudine non deue eſſere a voi libertà, perche altri non vi veda peccare,ma più toſto timore,e riſpetto maggiore della diuina preſenza;percioche douete caminare auanti gl'occhi d'Iddio, come di giuſto giudice,che vede ogni coſa. Siaui a cuore la ſolitudine, perche quanto più l'amarete,tanto più in eſſa vi dilettarete.Quante volte intrate,ò vſcite di Cella, tante volte armateui con l'oratione.

Conuiene al ſolitario ritirato in cella conſeruare l'allegrezza interiore,perche la ſolitudine naturalmente partoriſce malinconia,perilche è buono nella ſolitudine,per ricreatione, e diuotione dell'anima,cantare hinni,e canzoni ſpirituali,con tal modeſtia però,che non ſi dia faſtidio alli vicini fuori di Cella. Vſcendone poi fuora a conuerſare fra gl'huomini,conuiene mantenere la compuntione del cuore,con la maturità de' coſtumi,percioche ſenza queſto facilmente ſi caſca. Coſi facendo, & eſercitandoui verrete ſenza dubbio,à ſtabilirui maggiormente nel propoſito di queſta vita migliore, c'hauete eletto;& acciò poſſiate acquiſtare di giorno in giorno fermezza,e coſtanza maggiore nell'iſteſſa maniera di viuere, ricordateui ſpeſso delle ſeguenti ſimilitudini.

Quelli che ſi metteno à nauigare,quelli che vanno alla guerra, ò quelli che vogliono apprendere qualche arte,biſogna che conſiderino,c'hãno da ſoſtenere molti trauagli, fatiche,e pericoli,forza è che s' offeriſchino pronti à ſopportarli,ſi preparino,facciano animo,riſoluendoſi da vero di non volere retirarſi in dietro per qualſi voglia diſguſto.All'iſteſſo modo,voi che deſiderate ſpogliarui dell'huomo vecchio,e veſtirui del nuouo,e che mortificati i deſiderij del ſenſo,bramate viuere vita ſpirituale,ſappiate che ci hanno da ſopragiongere fatiche,trauagli, ſcommodità, vi ſi rappreſentaranno di molte battaglie,quello ch' è più pericoloſo,e più graue,non ſolo combatterete contro i voſtri nemici,mà contra voi ſteſſo ancora.

Hauete da contraſtare co'l demonio, e con la carne; mà eſſendo voi inſieme amico,e nemico,hauete da combattere contro voi ſteſſo. Hora douete con giuſta bilancia peſare tutti li trauagli, fatiche, ſudori, & anguſtie, che vi conuerrà ſopportare in queſta battaglia:in vero pericoloſa e piena di horrore, con tutto che com-

battendosi fedelmente,sia gloriosissima la vittoria,che se ne riporta; considerate bene queste cose prima vi poniate all'impresa, acciòche poi venēdoui in fastidio,nō siate costretto d'abbādonarla. In questo giorno della vostra conuersione, hauete intimato la guerra à vostri nemici,vi sete posto in necessità di combattere. Onde bisogna che voi stiate fermo in questo proposito senza fuggire, per qualunque trauaglio che vi sopragiunge,conseruando sempre la medesima fortezza d'animo,che da principio haueste fino alla morte contro tutti i vitij,con fuggire tutto quello che dispiace à Dio caminando per la strada del suo beneplacito,per maggiormēte honorarlo,& acquistar voi più copiosa gratia da S. D. Maestà, perilche sarà molto à proposito ricordarsi di quello che disse S. Pietro Apostolo e di alcuni.*Melius erat illis non cognoscere viam iustitiæ,quàm post agnitionem retrorsum conuerti ab ea.* Dunque caminate perseuerantemente nell'osseruanza di quelle cose,alle quali volontariamente vi obligate per mortificatione della carne, & rinouatione dello spirito.Per principio dell'ingresso questo è assai, & non voglio caricare tanto la soma,che non lo possiate portare. Di quattro cose vi hò ragionato hoggi,del chiostro, della cella, della solitudine,e dello star costante;tenetene memoria,& restate in pace.

2.Pet.2

GIOV. Io l'harò sempre à mente,& sarannomi come primi elementi della conuersatione monastica.

RAGIONAMENTO NONODECIMO.

NELQVALE SI PROPONE AL giouanetto il primo Alfabeto della vita Monastica.

Priore.

VI dissi hieri che verrei à vederui ogni giorno per souuenire al bisogno vostro spirituale, hoggi à guisa di quello che si fa nelle scuole,conuiene che vi dia per principio vostro vn'alfabetto;state,attētoperche vi hà da seruire per guida all'altre cose di maggior'importanza.

A principiare la vita spirituale, talmente è necessario armarsi di vn forte, e costante animo,che vi risoluiate di non voler ceder'à qual si voglia difficoltà.

Bisogna, che sempre premeditate, in che modo possiate far' il bene, e guardarui del male, e vediate ogni giorno di andar' inanzi nelle virtù.

Considerate sempre in ogni cosa che gioua tenersi alla strada di mezzo, guardandoui di non andare ne gl'estremi facendo più ò meno di quello che bisogna.

Diuoto, & allegro douete mostrarui al bene, & obediente senza alcuna mormoratione.

E necessario che siate casto e puro tanto di corpo, quanto di animo, scacciando da voi tutte quelle cose, che sono contrarie alla purità.

Fedelmente essercitateui nell' opere della misericordia tanto corporali, quanto spirituali, non disprezzando alcuna occasione di far bene.

Guardateui non inuidiare ad alcuno, ne desiderare cose d'altri tanto corporali, quanto spirituali, mà siate contento della prouidenza diuina circa di voi, riputandoui indegno d'ogni bene.

Humiliateui così in fatti, come in parole, sottomettendoui a tutti nell' interiore. Poi disprezzate voi stesso, e rallegrateui di esser disprezzato.

Intendete tutte le cose con semplicità di cuore, interpretandole sempre in meglio.

Carità deue sempre ardere in voi, accompagnata da vna ferma fede, e speranza sicura in Dio, mostrandoui pronto in tutti i bisogni del prossimo, come nelle necessità vostre proprie.

La vostra lingua deue sempre contenersi dalle parole cattiue, & otiose, astenendoui di parlare, per poter stare più ritirato à piangere e pentirui de vostri peccati.

Mansueto, e piaceuole siate verso ciascheduno e non guardiate mai cosa, dalla quale non possiate pigliar' edificatione, e diuentare migliore.

Non vi riuolgete indietro à riguardare le cose del secolo, ne vogliate pensare alle creature, mà procurate d'auanzarui nello spirito, e rinouate sempre i vostri buoni propositi, come se all'hora à punto cominciaste.

Ogni accidia tepidezza, e commodità propria, vincetela, e scacciatela da voi.

Patientemente sopportate tutte l' auuersità, che vi verranno, ò siano da gl'huomini, o da qual si voglia creatura per amore d' Iddio, e per penitenza de' vostri peccati.

Qual si voglia appetito che vi verrà fuori della semplice necessità della natura, ò sia di mangiare, ò di bere, ò di qual si voglia altra cosa,

cosa, mortificatelo, non cercando altra consolatione fuor che in Dio.

Rimettete di cuore ogni ingiuria a chi ve hauesse offeso, acciò non resti in voi, ne in parole, ne in pensieri desiderio di vendetta, per il quale habbiate meno ad amarlo, e farli bene.

Seruate con tutti gli huomini senza fraude, e fintione la verità, e la fede.

Teneteui saldo contra tutte le tentationi della carne, del mondo, e del diauolo.

Vogliate sempre mortificare la propria volontà, sradicandola quanto potete, e state attaccato solamente à Dio.

Christo sia il vostro specchio, e cercate in tutte l'attioni vostre conformarui alla vita, e passione di lui, e conoscere quanto siate dissimile a questo essemplare.

Indesinentemente inuocate la Beatissima Vergine Maria che voglia impetrarui la gratia necessaria per osseruare tutte le cose predette.

Zeloso sopra tutte le cose siate dell'honore d'Iddio, e tenete talmente soggetto l'huomo vostro così interiore, come esteriore à Dio, che trouiate riposo in lui, & acquietateui in tutte quelle cose, che egli permetterà che vi auuenghino, così appartenenti à voi, come all'altre creature.

Et accioche senza mormoratione, ò ripugnanza alcuna osseruiate questa lettione, conseruate sempre la buona volontà vostra allegra, e pronta.

Questi sono i fondamenti sostantiali, sopra i quali ha da crescere l'edifitio della vostra habitatione nella Religione. Fate che vi restino bene in memoria.

GIOV. Così farò Padre Reuerendo, e me ci anderò esercitando con tutte le forze mie.

RA-

RAGIONAMENTO VIGESIMO.

NEL QVALE SI MANIFESTANO al Giouanetto tre rinontiamenti, quali hà da fare di se stesso, e che per l'auuenire debbano essere i suoi parenti.

Priore.

HOGGI vengo a notificarui le tre rinonze che è obligato a fare il Monaco nouello: apriteci l'orecchie, perche vi ci possiate ben disporre in questi pochi giorni, prima che riceuiate l'habito. Ci sono essi dichiarati da Gio. Cassiano nella maniera ch'intenderete. Però figliuolo, voglio prima che sappiate, che chiunque illuminato da i raggi della superna gratia, chiunque acceso di zelo di Carità, & innamorato della bellezza della superna Gierusalemme, chiũque ferito dell'amore dolcissimo di Giesu Christo, e del desiderio della perfettione, si dispone portar la croce sua doppo lui, prima d'entrare in questa battaglia dell'obbedienza, cerchi di nettare la mente sua dell'amore di tutte le cose di questa vita, militando solo sotto l'insegna di Christo senza pregiudicarli in cosa che sia. Perciò grand'abuso è di quelli che tentano salire all'altezza della perfettione co'l peso in collo de gl'affetti alle cose errene, mentre a far questo durano fatiga ancora quelli, che non hanno sopra semigliante peso. Chiunque tenendo a questa, opinione contraria, presumerà di salirui bisogna che confessi, di esser molto lontano dal lume della verità, e della virtù della prudenza; perche Moise quando gl'apparue Iddio nel Monte Horeb, in fiamma di fuoco dal mezzo di vn rouo che brugiaua, senza consumarsi, volendo egli auuicinaruisi, gli fù detto dal Signore, che non s'accostasse, se prima non si leuaua le scarpe da' piedi: onde questo santo Profeta, scalzatosi per commandamento d'Iddio li piedi, che noi intendiamo gl'affetti alle cose mondane, andò più sbrigato, e con più sicurezza, e fiducia a trouarlo nel Monte santo, doue sentì la voce del Signore, meritò di esser fatto Capitano, e guida del Popolo suo, & hebbe virtù di far molti miracoli; Come si legge nella Scrittura sacra, mentre ragionaua con Eliseo. *Exo. 3*

Elia

Elia il gran Profeta volendo Iddio per mezzo del turbine alzarlo al cielo, prima di ſalire il carro di fuoco, permettendolo il Signore, abbandonò il mantello. Volſe il Spirito ſanto ſotto queſte figure far'auuertiti noi altri, che non ardiſsemo accoſtarci alla perfettione, ſenza hauer ſcacciato prima dal cuore ogni ſorte d'affetto carnale. Percioche Iddio è ſpirito puriſſimo, e vuol'eſsere amato da quelli che deſiderano vnirſi con lui, con vn'affetto, che non ſia imbrattato d'alcuna paſſione terrena. Neſsuno, che ſia aggrauato da peſo terreno, preſuma d'arriuare al cielo, dicendo l'Apoſtolo, che la carne, & il ſangue, non poſsederà il Regno de cieli. Caſſiano. Niuno intrarà coronato nella celeſte ſtanza alla preſenza dello ſpoſo, ſe non quello c'hauerà adempito la prima, la ſeconda, e la terza rinonza.

La prima rinonza, che deue far'il Monaco, è quella, mediante la quale noi veniamo à diſprezzare, e rinontiare tutte le ricchezze, e facoltà del mondo.

La ſeconda, è quando laſciamo da banda, e diſcacciamo da noi li vitij, e mali coſtumi, e l'affettione del corpo, e dell'anima, che prima haueuamo.

La terza, è quando ci ritiriamo da tutte le coſe del mondo, preſenti, e viſibili, e contempliamo ſolo le future, & inuiſibili, quelle ſole deſiderando. Queſte rinonze ad vn tratto furono commandate da Dio ad Abraamo, quando li diſse; Eſci dalla terra tua, dal tuo parentado, e dalla caſa del Padre tuo. Dicendoli adunque prima; Eſci dalla terra tua, non vuolſe inferir'altro, ſe non che ſi doueſse priuare delle facultà, e ricchezze di queſto mondo. Doppo gli diſse; Eſci dal tuo parentado, che tanto vuol dire, quanto laſcia li mali coſtumi, e vitij di prima, i quali naſcendo inſieme con noi, ci vengono ad eſſere congionti, e ci ſono come parenti. Terzo gli diſse, Eſci di caſa di tuo Padre, cioè, laſcia tutta la memoria da banda di queſto mondo viſibile.

Delle due rinonze, cioè, di quel che ſi deue laſciare, e di quel che ſi deue abbracciare, ne fa mentione Dauid in perſona di Dio coſi dicendo. Aſcolta figliuolo, & inchina l'orecchia tua, e dimenticati del popolo tuo, e della caſa di tuo Padre. Dicendo aſcolta figliuolo, dimoſtra eſsere il Padre eterno, che parli eſortãdolo à voler laſciare in diſparte l'amor del mondo, e la caſa del noſtro padre terreno, e l'affetto che gl'habbiamo, per accoſtarci a lui. A queſte tre rinonze, ſi adattano i tre libri di Salomone. Perche i Prouerbij riſpondeno alla prima rinonza, ne'quali c'inſegna di emendare li coſtrumi noſtri, e togliere da noi tutti li vitij. Alla ſeconda rinonza conuiene l'eccleſiaſte, doue ſi moſtra, che tutte le coſe, che ſi fanno ſotto il ſole, ſono vna mera vanità. Alla terza rinonza ſe s'accomoda la Cantica, doue la mente noſtra trapaſſando tutte le coſe viſibili, ſi congionge co'l verbo diuino, e contempla le coſe celeſti, & alte.

Con-

Cõchiudiamo adunque,che la prima rinonza è delle cose che nõ sono nostre,mà aliene,e però da se sola nõ può fare perfetto quello, che la fà,se nõ giunge alla secõda,ch'è vna vera rinõza delle cose nostre proprie,la quale rinõza quãdo haueremo adẽpita,e scacciato via da noi tutti i vitij,saliremo poi alla cima della terza,et all' hora verremo à disprezzare nõ solamente tutte quelle cose,che si fanno in questo mõdo,& che particolarmẽte possiedono gl'huomini,mà anco l'altezza di essi elemẽti ci parrà vna cosa vanissima,& così solamẽte haueremo l'animo volto(come dice l'Apostolo)alle cose inuisibili alieno dalle visibili,perche queste cose che si vedono,sono cose soggette alla uarietà,& al tẽpo,mà le cose inuisibili,sono eterne.E ciò facendo noi verremo à sentire, che Dio ne dirà quelle parole, che disse ad Abramo,Entrerai nella terra,che io ti mostrarò, per la quale parola chiaramente si vede che se non si adempiranno tutte queste tre rinonze,sopradette,non si potrà giongere a questa quarta cosa la quale è il premio,di tutte queste rinonze, cioè,che habbiamo ad intrare nella terra di promessione, che non produce ne spine, ne triboli di vitij.La qual terra di promessione si possiede stãdo noi in questo corpo col mezzo della purità del cuore,e non s'acquista ne per industria,ne per fatica nostra,mà il signore è solo quello,che promette di darcela. Vieni dice,nella terra ch'io ti mostrarò di doue se proua chiaramente,che anco il principio della salute nostra procede da vna mera vocatione di Dio, dicendoci. Esci dalla terra tua:similmente la perfettione ch'è compimento della salute nostra,viene dal medesimo,dicendo poi,& entra nella terra,ch'io ti mostrarò;nella terra,la quale tu per tuo giuditio,non potreste ne conoscere, ne trouare, la quale io solo sarò quello,che ti mostrarò,ancorche tù non la cerchi. Dalle quali parole si può benissimo raccogliere, che come per ispiratione di Dio noi corriamo alla salute nostra, così anco mediante la sua guida, è magisterio arriuaremo alla perfettione della somma beatitudine. Queste rinonze sono tanto necessarie,che colui che nõ si dispone con tutto il cuore,prima ad intenderle,& poi ad esseguirle,non sarà mai buon Religioso.

GIOV. Et io l'hò intese con molta attentione, e me ci andarò disponendo;mà vna di esse mi par di vedere che contenghi repugnanza molto grande.

Priore. Che repugnanza è questa.

GIOV. Habbiamo nella scrittura sacra,che dobbiamo amare il padre, & la madre,e vostra Paternità dice che bisogna odiargli.

Priore L'ho detto,e lo torno a dire,che si debbano odiare, non come quelli che ci hãno generato,mà inquanto impediscono il nostro profitto spirituale,ò vero(come dice S. Gregorio)in quanto che ne chiudono la strada per andar'à Dio: perciò bisogna che voi odiate,e fug-

giate

giate tutti quelli,che vi trouarete contrarij nella via del signore,per che altrimente facendo;non potrete essere vero discepolo di Christo. Non hauete letto in San Luca. *Qui non odit patrem suum, & matrem, non potest meus esse discipulus?* Mà volete, che vi dica quali sono i parenti, che deue hauere il Religioso,che cerca di andare al padre? Sentitelo. Il Monaco deue hauere per padre,quello che può e vuol' affaticarsi seco a disfare, e scaricare la soma de' suoi peccati. La madre sarà la sacra compuntione, la quale lo può lauare dalle brutezze delle colpe passate. Il fratello sarà questo, che insieme con lui s'affatica, combattendo per aiutario à finire, & vltimare il corso della vita spirituale, per la quale si arriua à vita eterna. Deue cercare di hauer per moglie,la memoria della morte, e con essa fortemente vnendosi, mai se ne deue staccare, mà con' ella cercare di produrre al Mondo,& all' anima sua dilettissimi figliuoli, cioè pianti,gemiti,e sospiri. Deue hauere per seruo humile,e soggetto il corpo suo,li suoi amici deuono essere le sante & Angeliche virtù, le quali se le farà famigliari, acciò lo possino aiutare al tempo della morte sua. Et questi deuono essere li veri parenti vostri.

Luc. c. 14.

GIOV. Et io a questi mi accostarò,abbandonaudo tutti gl'altri.

Priore Molto bene farete, e ve ne trouarete molto consolato. Vi lascio;e domani sarò con voi.

RAGIONAMENTO VIGESIMOPRIMO.

NEL QVALE SI PALESANO AL giouanetto le difficoltà della via stretta c'ha da tenere,e li si dà il modo d'incaminarsi bene.

Priore.

HIERI vi ragionai de'renontiamenti, c'hauete à fare,e ci consentiste;hora che vi vedo così ben risoluto di abbraccciare questa aspra vita, perche poi non vi sgomentiate della sua strettezza, vi dirò hoggi parimente, come essa mena finalmente alla vita, che tutti desideriamo, e darouui alcuni auuertimenti degnissimi da osseruare, accioche vi ci possiate condurre.

La via stretta (dice S.Climaco) è questa; Affligere, e macerar'il corpo, veghiar le notti intiere in oratione, mangiar poco pane, bere l'acqua à misura, riceuere allegramente il salutifero, e purgatiuo beueraggio

ueraggio della vergogna,de gl'improperij,delle derisioni, scherni,illusioni,e rompimenti delle proprie voglie,senza mormoratione;patir le persecutioni, le riprensioni, & i dispregi, farsi forza di non rispondere quando è ingiuriato,non si sdegnare contra i detrattori, e maldicenti, quando è disprezzato, & auuilito,non adirarsi, e quando è ripreso,e giudicato ò condennato,humiliar se stesso senza scusarsi. Beati quelli,che vanno per questa via, perche sarà loro il Regno del cielo. Gl'auuertimenti poi, quali douete osseruare, sono li seguenti, che se non gl'osseruarete,niente vi gioueranno il nome, e l'habito di Religioso.

Primo. Dunque essaminate ogni giorno voi stesso,quanto profitto hauete fatto in essi,essortateui,spingeteui, e rinuouate ogni giorno i vostri buoni propositi.La prima cosa è che voi habbiate d'auanti gl'occhi i peccati c'hauete commesso, e con contritione di cuore vergognandouene auanti il cospetto d'Iddio,non habbiate altro concetto di voi,che del più vile,e del più negligente de gl'altri, giudicandoui indegno del consortio,e della presenza de gl'huomini. Perilche diffidando di voi stesso, vi confidarete fermamente nella sola misericordia del Signore.

Secondo. Che voi habbiate sempre in buon concetto tutti, di modo che non solo non giudichiate, ò diciate male di alcuno, ma ancora siate talmente semplice,che non pensiate,ne poniate mente à i difetti d'alcuno,ma solamente v'occupiate nella consideratione del profitto,ò mancamento vostro.

Terzo. Non vi mostrate mai nel volto irato,nè habbiate l'animo sdegnato contro alcuno,ne meno douete dar segno d'odio, ò d'amaritudine,ma habbiate il cuore sempre quieto, pacifico, & humile, mostrandoui nel volto sereno, graue,e modesto.

Quarto. Mostrate prontezza,humiltà,& allegrezza in seruir'à tutti.

Quinto. Sforzateui d'astenerui in tutto, e per tutto da ogni parlare otioso,e vano,da qualsiuoglia facetia, e leggierezza, se non quanto comporta l'vnione,e carità fraterna.

Sesto. Sopportate non solo con patienza, ma con allegrezza tutte le detrattioni,maledicenze,ingiurie,e riprensioni,con ogn'altra sorte di dispiacere,sapendo,che vi sono mandate da Dio per essercitare le virtù. Perilche riceuete queste cose con desiderio, e con volontà rissegnata in Dio,senza repugnanza d'animo.

Settimo. Procurate di mortificare in voi ogni curiosità di sapere,d'intendere, di far proua, e d'hauere quelle cose,che non vi sono necessarie,mettendo la diligenza in vna cosa sola, cioè, in che modo possiate profittarui nello spirito.

Ottauo. Discacciate subbito nel principio tutti quelli pensieri, che nõ sono inçaminati a Dio. Non permetterete dunque che resti spatio

M nessuno

nessuno vacuo trà voi e Dio, ringratiandolo sempre de'beneficij riceuuti, e piangendo per li peccati commessi, ne domandarete perdono.

Nono. Non vi pigliate trauaglio, ò solecitudine di cos'alcuna, laquale non sappiate se sia in seruitio d'Iddio, ò nò.

Decimo. In tutte le cose, che vi s'attrauersano, non vi marauegliate, ne dite; Perche causa m'è auuenuto questo? ma pigliate ogni cosa dalla mano della prouidenza diuina, con ringratiarla, tenendo per fermo ch'ella ha cura di voi, come di tutti, ne permette, che socceda cos'alcuna, se non per nostro bene, con tutto che noi non lo conosciamo.

Vndecimo. Mentre sete sano, nel mangiare non desiderate cosa particolare più di quello, che si dà a gl'altri Religiosi, e se non potete mangiare quello che v'è stato dato, ringratiate Iddio, che v'habbia dato lecita occasione di far'astinenza. Non cercate adunque cosa alcuna senza licenza del superiore, ne meno vogliate accettarla, quando vi fosse data, mentre harete sanità. I medicamenti sopra'l tutto pericolosi (se però non vi sarà commandato altrimente dal superiore) vi siano onninamente prohibiti: & eleggete di sopportare per amor d'Iddio, per salute dell'anima vostra, osseruanza della regola, e per fuggir'il scandolo, tutti i trauagli, e mancamenti del corpo. Ringratiate Dio, che v' habbia ristretto sotto Regola, siche non possiate fare (se ben volesti) cosa alcuna, non essendo più in vostra libertà.

Duodecimo. Non v'intromettiate senza necessità in cosa, che non vi appartenga, ne vogliate sapere i fatti d'altri, massime de gl'Officiali, ne parlare, ò intendere i mancamenti delli Religiosi, de gl'assenti, ne meno ragionarne.

Terzodecimo. Siate obbediente, riuerente, & amatore de'vostri superiori di tutto cuore, habbiate buon concetto di loro, ne comportate che in presenza vostra se ne mormori, ò se ne dica male alcuno; Il medesimo farete de gl'altri Religiosi.

Quartodecimo. Procurate di star sempre occupato, e con la mente, e con il corpo, nè state mai otioso. Mettete tutto il vostro studio in fare, che le cose di questo Mondo vi paiano tutte vili, come in effetto sono.

Quintodecimo. Osseruate con diligenza i Statuti, & ogn'altra cosa, che appartiene al stato vostro, a luogo, e tempo, con modo, e con tutte quelle circostanze, che bisognano. Le consuetudini, e tutte le buone vsanze, non le lasciate senza gran necessità: percioche il tralasciarle, ò mutarle facilmente, e spesso senza essere sforzato dalla necessità, è segno di leggierezza, e di tepidità, ò di prossima caduta. Bisogna dunque tenere sempre l'armi in mano, se non volete nella tentatione restare vinto.

Se-

Sestodecimo. Pigliate dalla mano del Signore tutto quello, che vi auuerrà,ò di bene,ò di male, perche così ha ordinato, e commandato lui, e così etiandio non sapendolo, vi sarà di gran giouamento per l'anima.

Settimodecimo. Talmente risegnateui in Dio,mettendo in mano sua tutte le cose presenti, e future, che in tutto quello soccederà, altro non vogliate,se non quello,che piacerà à S.D.M.e con allegrezza, e prontezza d'animo diciate: Signore sia fatta la tua volontà,ò questo, ò altro,che deue importar'a me?Quel che vuoi tu,voglio io, ne più, ne meno.

Ottauodecimo. Habbiate sempre nel pensiero queste parole. *Dominus pugnabit pro vobis,& vos tacebitis.* Però non vi pigliate briga di quel lo,che gl'huomini vi fanno,dicano,ò sentono di voi;ò buono, ò catti uo voi siate tenuto,direte dentro il cuor vostro;che importa questo a me?Tale io sono a punto, quale apparisco ne gl'occhi di Dio. Io sò ben questo,che nel cospetto d'Iddio altro non sono, che vn'huomo vilissimo,ingratissimo,e pieno di peccati,ne per lodi,ò biasmi altrui, sarò a lui più caro,ò meno bello. Perche dunque,ò pazzo,vuoi essere contra ragione stimato?Non vi curate dūque della stima de gl'huo mini;quei che vi lodano,non vi fanno essere migliore,ne quei,che vi biasmano,peggiore.Tacete adunque,& hauendo a quella di Dio vni ta la volontà vostra,viuete a lui con semplicità di cuore,ne meno pen sate che concetto faccino gl'huomini di voi;percioche niuno può sa pere,ne impedire i pensieri de gl'altri,tanto più, che non ci possono ne dare,ne togliere cosa alcuna.Pensate più tosto, che tutti sentino bene di voi,con tutto che s'ingannino all'ingrosso, & habbiate di ciò grandissimo dispiacere.Il pensare, che vno giudichi male del prossimo,è giuditio temerario:però non vogliate giudicare in questa maniera del vostro fratello.

Nonodecimo. Di tutte l'altre cose,fuorche d'Iddio,habbiate quel pensiero che n'haresti,se non fuste ancora nato,ò se foste morto vn pezzo fa.Tutte l'altre cose niente vi appartengono, vna sola è necessaria,alla quale sempre douete pensare,& indrizzare tutte l'altre cose; & è la sola consideratione di voi medesimo.In tutte le cose,che leggete,& ascoltate,procurate di solleuare la mente à Dio, e di cauarne affetti,e sentimenti conforme a' propositi,di che si ragiona,ò si legge. Non si può dire,nè sentire cosa mai tanto spropositata, ò esforbitante,che non sia materia di solleuare la mente a Dio, applicando a lui le cose,che odi,ò ringratiandolo de'beni,che egli ci fa, ò detestando i peccati,che con tanta patienza sopporta;percioche non v'è parola, che tanto sappia di terra,che nō se ne possa cauar frutto per il cielo.

Notate figliuolo bene questi auuertimenti,perche vi hanno ad essere in luogo di fedele consigliero tutto il tempo,che non potrete ha

uere il Priore,& il Maestro à vostro commodo, per gl'altri affari, ne' quali saranno occupati. Io me ne vò, e voi pregate Iddio per me.

GIOV. Farò l'vno, e l'altro volentieri.

RAGIONAMENTO VIGESIMOSECONDO

NEL QVALE SI DICHIARANO AL Giouanetto le prime quattro virtù, che conuengono à quei che entrano in Religione.

Priore.

L ragionamento d'hoggi sarà di quattro virtù, che sono necessarie al vero Religioso; cioè, Dell'arme che douete vsare cõtro le tẽtationi. Del guardare, e raffrenare la lengua, e come ve n'hauete a seruire. Dell'obedienza verso i vostri superiori. E delle vigilie; & in che modo vi hauete a portare nel dormire.

Seguendo la dottrina di Lãspergio; sappiate che essendo voi tentato, l'arme principali contro il nemico, deueno essere la diffidenza di voi medesimo, e la fiducia, e ricorso al Signore, dal quale domandarete aiuto con tutto il cuore, così dicendo di volta in volta. *Domine vim patior, responde pro me.* (Isa. 38.) *Ne derelinquas me Domine Deus meus, ne discesseris a me.* (Ps. 37.) *Intẽde in adiutorium meum, Domine Deus salutis meæ.* (Ps. 37.) *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad iuuandum me festina.* (Ps. 69.) *Deus meus ne elongeris à me, Deus meus in auxilium meũ respice.* (Ps. 70.) *Adiutor meus esto Domine, ne derelinquas me, neq; despicias me Deus salutaris meus.* (Ps. 26.) *Deus propitius esto mihi peccatori.* (Luc. 18) *Tu es Domine Deus meus. Eripe me de inimicis meis Domine, ad te confugi, doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.* (Ps. 148.) *Iesu fili Dei viui, miserere me, & adiuua me. Adiuua me Deus salutaris meus, & propter gloriam nominis tui libera me.* (Ps. 78.) *O Agne mansuetissime Iesu fili Dei, miserere mei. Saluator mundi salua nos.* Questo in quanto alla prima virtù.

Per quel che tocca alla seconda, è da sapere che l'huomo perfetto, non deue seruirsi della lingua, se non ad honore d'Iddio, e vtilità del prossimo. In questo vso la Beatissima Vergine si valeua della lingua, e non in altra maniera; voi dunque ad essempio, & imitatione sua, non parlate doue non bisogna. Il parlare sia per gran necessità,

ceſſità, il tacere per volontà: percioche quando vi ſarà lecito il parlare, coſi hauete voi ad oſſeruare il ſilentio, come l'oſſeruano le perſone di coſcienza timorata nel tempo di tacere, le quali non dicono ſe non poche parole, e quelle neceſſarie, ſtando ſempre in paura di non far eceſſo tale, che rompa il ſilentio. Coſi douete far voi in ogni tempo parlar poco, e quanto biſogna, temendo ſempre di non paſſar li termini del douere. Eſſendo dimandato, non riſponderete ſe non quanto fà biſogno, ilche ſi deue intendere con diſcretione, moſtrandoui allegro con tutti, ſtando con faccia ſerena, e con il cuore tranquillo, acciò il voſtro ſilentio non paia affettato, ò moleſto.

Paſſando alla terza virtù, douete ſapere, che in qualunque modo conoſcerete la volontà del voſtro ſuperiore, ò Prelato non aſpettate il commandamento eſpreſſo, mà fate l'obbedienza eſſattamente, co'l volto allegro, con cuore ſemplice, e con l'intentione pura, e diuota. Similmente ſiate caritatiuo ſempre con gl'altri Religioſi, ſeruendoli in tutto quel che potete, ogni volta però, che voi conoſciate non eſſer contro la volontà del ſuperiore. Gratiſſimo, & eccellentiſſimo sacrifitio à gliocchi del Signore, è la perfetta mortificatione della propria volontà: queſta è la vera obedienza, che procede da cuore ſchietto, e ſincero. Facendo l'obedienza, non moſtrate nel volto malinconia, ne vogliate contendere, ò diſputare, mà quel che fate, fatelo con allegrezza, e fedeltà, ſcacciando ancora dal cuore ogni triſtezza. Diſponete il cuor voſtro all'obedienza, & all'opere della carità, acciò volontieri, e con allegrezza facciate ogni coſa per amor d'Iddio, eſſendo neceſſario che le coſe, che vi ſono impoſte, l'eſſeguiate ò vogliate, ò nò. Ma facendole di mala voglia, non hauerete merito niuno appreſſo Dio, & in darno vi affligereſti, ſenza mai hauer pace. Però dite ſempre a chi vi commanda: Volontieri. Queſta parola ſia ancora nel cuor voſtro, ſcacciando da quello ogni alteratione, ò diſcorſo, come contrarij a queſta ſanta virtù.

Circa l'vltima delle vigilie; Dico che non ſi può negare vn'honeſto ripoſo al corpo noſtro, sì che quanto al ſonno non ſi può dar'altra regola ne più ſicura, ſe non che ciaſcuno dorma, ſecondo che cõporta l'età, l'occupationi, le fatiche, e la ſanità, finalmente ſecondo ordina il ſtato, e la Regola ſua. Percioche i Monaci hanno nella Regola loro preſcritto il tempo di dormire; dunque tanto ciaſcheduno deue dormire quanto baſta, ſi che non reſti impedito al ſeruitio d'Iddio, anzi dal ſonno ritorni più pronto, e più vigoroſo, non più pigro, e ſonnachioſo all'opere buone. Si deuono ancora oſſeruare le compleſſioni de gl'huomini non poco diſſimili trà di loro. Perche quello che à vno ſarà molto, all'altro ſarà poco. Prima d'entrare in letto vi armarete con l'orationi, & inuocarete l'aiuto diuino con-

tra i sogni,& i pecca ti della notte,entrando in letto,vi douete fare il segno della croce con l'acqua benedetta.

Nel letto,vi porrete in vn sito,che sia honesto,e pudico, sì che le parti che s'hanno a cuoprire,e celare, non restino scouerte,e nude, e la postura del corpo,corrisponda alla pudicitia del cuore, hauendo sempre in memoria la presenza di Dio,e delli suoi santi Angioli.

Chi hà la notte da vegliare,vada a letto la sera,acciò il corpo sia poi più risuegliato,e più pronto.

A quelli che sono liberi,sì che possino rimettere il sonno ogni volta che vogliono,nō è sicuro lo star'in letto senza dormire,particolarmēte à i giouani poco essercitati nello spirito;percioche questi quando sono suegliati,sogliono essere trauagliati da pensieri dishonesti. Sarebbe dunque più espediente per loro il leuarsi sù,e con santi essercitij impedire,che non entrino nel cuore pensieri immondi. Volendo voi dormire,e non potendo,e douendoui poco doppo,conforme all'obligo della regola,leuarui per andar'al matutino,state in letto, facendo quanto potete per dormire,ne vogliate voi stesso scacciare il sonno,ilche facendo non habbiate paura d'andare con gl'altri a quelle sante vigilie matutine,ancor che habbiate dormito poco,perche il Signore vi darà quello , che non hauete potuto hauere da voi stesso, cioè che il vegliare non vi sia nociuo , e che altre tanto conforto vi arrechi il poco sonno,quanto il molto,che altre volte prendesti. Non è in poter vostro il farui venir sonno,se non l'hauete, potete ben'andare a dormire al tempo determinato,ilche se non farete,non supplirà Iddio con la sua gratia al danno che da voi stesso vi hauete fatto. Quando in letto non potete dormire , ne v'assicurate occupare la mente in sante meditationi,& orationi,per non suiare il sonno,fingete dormire , ponendo la bocca vostra sopra la piaga del costato di Christo,& in esso spirando,e respirando,dite diuotamente con il cuore. Giesù; ripetendo questo sacrosanto nome,sempre che mandate fuora,ò retirate il fiato à voi,fin tanto,che v'addormentiate. Conseruate quello c'hauete inteso, e domani sarò da voi.

GIOV. Padre così farò,e vi aspetto con desiderio.

RAGIONAMENTO VIGESIMOTERZO.

NEL QVALE SI FA VN'ALTRO discorso al giouanetto pieno di molti essempi, e se li notifica la confessione generale, & ad hauere nuoua consideratione a quel che fà.

Priore.

VESTA è l'vltima mia giornata, nella quale vi voglio parlare della purità del cuore, e tranquillità della vita con certi essempij generali, e dello studio che hauete a fare per lo ben morire, & è quello, che ogni religioso, & ogni christiano è obligato à fare.

Figliuolo conseruate la purita del cuore, si che non pensiate, e non desideriate altro, di quello che vi conduce à Dio. Conseruate la pace interiore del cuore, ne vogliate riuoltare co'l pensiero le cose di poca edificatione c'hauete veduto, ò vdito da gl' altri.

Conseruate la quiete, e fuggite ogni occupatione che non sia di frutto, non v'intromettete in cosa che non vi sia stata cõmessa, e che potete con buona coscienza lasciarla passare, mà rimettete de ciò il pẽsiero à Dio, & à quello à chi appartiene il remediarci. Mettete tutta la vostra solecitudine, & il vostro pensiero in Dio, pregandolo a disporre di voi secondo il beneplacito suo, e secondo il vostro desiderio, e per sua misericordia vnisca la volontà vostra alla sua.

Conseruate la libertà del cuore, si che staccato dall' affetto di tutte le creature, non resti affettionato a cosa niuna, se non a Dio, a lui solo liberamente, & continuamente sospirando, e congiongendoui con lui per amore.

Per quanto sarà possibile mortificate tutti i diletti, & affetti, che si possono hauere in torno alle creature, e spogliateui di tutte l'inchinationi naturali, acciò possiate puramẽte cercare in tutte le cose Iddio.

Siate sollecito con tutte le forze della mẽte vostra à guardarui dalla superbia, ò vero dalla impatienza di voi stesso, dal giudicare, e disprezzare gl' altri: finalmente da qual si voglia rancore contra il prossimo vostro.

Fuggite ogni occasione di peccare, con allontanare e sbandire da voi ogni cosa, che vi possa indurre a peccato.

Tacete imponendo silentio alla bocca, & al cuore, acciò non parliate se non ricercato, e sforzato ne vi riuolgiate con la mente a pen-

ſare coſa,c'habbiate vdito,ò veduta.

Non ſia coſa alcuna che v'arrechi inquietudine, ma ſtate ſempre con l'affetto attacato in Dio.

Imparate adeſſo a morire,cõſiderate quali ſiano le qualità del morto,non vede,non parla,non ſente, non ode,& non s'inſuperbiſce, non s'adira:così voi parimente,non parliate,non aſcoltiate,non penſiate,non deſideriate le coſe di queſto mondo, e coſi ſarete morto al mondo.

Quella coſa viue in voi ſolamẽte che vi tiene in trauaglio il cuore,& che tira à ſe l'affetto,il deſiderio,e l'amor voſtro.Moia il mondo, acciò viua Chriſto in voi.

Ricordateui c'hauete à morire;e giorno verrà, ne ſapete il quando,nel quale non vi potrete aſſicurare di dire; Domani morrò; perche forſi vi biſognerà partire all'hora di queſta vita.

Morendo vi cõuerrà laſciare tutte le coſe che vedete,che toccate, che amate,e tutti quelli con i quali cõuerſate;Percioche andarete ſolo in luogo,che nõ ſapete,accõpagnato ſolamente dall'opere buone c'hauerete fatto,& all'hora ſaperete ſe ſete degno d'odio,ò d'amore.

Ecco che del tempo paſſato,e futuro non hauete niente, ſolo godete il preſente,e queſto conſiſte in vn momẽto,che paſſa in vn punto.Ditemi vn poco,che coſa è,ò doue è il tempo c'hauete viſſuto?Ecco,che ſon paſſati molti anni,e ſono per voi,come ſe nõ foſſero mai; percioche non n'hauete più niente. Che vtile,che giouamento, che conſolatione hauete de' peccati,che hauerete commeſſo?Che reſta, ò che coſa hauete de' piaceri paſſati de diletti illeciti,che con offeſa d' Iddio potete hauer preſi? Ecco che per vn breuiſſimo diletto che paſſa in vn momẽto, e di già finito,potrete eſſere caſcato in pena del fuoco dell' inferno,che non finirà mai.Come non vi pentite della voſtra malitia,e pazzia?Perche coſi v'ingannate? Perche ſete così fuora di ceruello, che non conſiderate,che ſi come è già finito il tẽpo paſſato,così hà da finire quello che ſeguita? percioche ogni coſa ſua hà d'hauer fine,è ſi darà principio à vna eternità,che mai finirà.

O come deſiderarete all'hora, di non hauer mai hauuto in queſto mondo conſolatione,ò diletto alcuno,ma ſolamente fatiche, mortificationi,e trauagli.Penſate dũque adeſſo a quello,che pẽſareſti nell'hora della morte,e fate quel giuditio del tẽpo auuenire, che fate del paſſato,cioè che ancor egli hà da paſſare ſenza laſciar dopò ſe orma, ò veſtigio alcuno,e che della dilettatione di qual ſi voglia peccato, non hà da rimanere altro,che vna accerbiſſima retributione. Conſiderate adunque che danno vi ha da apportare,ò apporta la fatiga, c'hauete vſato in fare acquiſto di qualche virtù,quello c' hauete patito,ò per amor d'Iddio,ò per penitenza de'voſtri peccati,ſe hauete combattuto contra i vitij,ſe non hauete acconſentito ad alcuno peccato,ſe hauete laſciato le coſe ſuperflue, diſprezzato la propria volontà.

lontà. Ecco che danno vi apportano le fatighe, il trauaglio, il dolore, e tutte le cose che paiono insopportabili, & acerbe, & se l'hauete sopportate fin' hora, già le cose passate non sono più, e non solo non vi possono recare tristezza, ò noia alcuna, mà più tosto molta consolatione, & allegrezza. L' istesso potrete pensare delle fatighe, e trauagli, c' hanno à venire, li quali con tutto che hora siano lontani, e per quello v'arrechi timore, e dispiacere il pensare d'hauerli à sopportare; non di meno dà qui a poco saranno passate, e vi rallegratete d' hauerli superati, e patiti. Ecco che quello che hoggi vi dà noia, dimani non sarà più, perche sarà passato: similmente quello che hoggi vi diletta, non sarà stabile e fermo, e le cose che auuerranno dimani, il dì seguente non saranno più. Pensate che hoggi sia il fine de' vostri trauagli, e fatighe, delle quali habbiate à riceuer'il premio, e così fate ogni giorno domandando à voi stesso, che cosa haresti voluto fare. Quello adunque c'haresti voluto far' all'hora, fatelo adesso; perche senz'altro al tempo della morte, quello riceuerete, che harete fatto, ò bene, ò male che sia. O fratello che disegni, e che pensieri sono quelli, che fate? questa notte, anzi hoggi istesso hauete à morire, non hauete da vedere dimani, come dunque fate disegno nel tẽpo à venire, hauẽdo hoggi à morire? Bisogna che l'huomo in quella guisa fugga i peccati, e lor'occasioni, come s'hauesse hoggi à morire, è così si pẽta, & habbi cõtritione de' peccati, come se hoggi fusse l'vltimo giorno. E di più bisogna, che con quel studio, e diligẽza s'affatighi nell'acquisto delle virtù, come se ogni dì cominciasse emendando gl'errori del tempo passato. Non deue però disprezzare la cura della sanità, ò delle cose necessarie, ma in tutte le sopradette cose deue vsare discretione e termine, come s'hauesse à viuere, acciò occorrendoli viuere molti anni, habbia forze da poter perseuerare nel seruitio di Dio.

Hora, figliuolo caro, mostrate c' habbiate appreso le cose, che così generalmente vi son ito communicando in queste sei giornate, che sono passate, e fate conoscere che le mie fatighe non siano state vane, & apparecchiateui alla confessione generale, come è vsanza di farsi da tutti coloro, che vengono alla nostra Religione. Io sono occupato ad altro, ne ci posso più venire; domattina vi mandarò il Padre Vicario, & egli v'insegnarà quello c'hauete ad osseruare, quãdo vi si darà l'habito. Se alcuna cosa vi occorre, ditelo, e cõsiderate bene di nuouo quel che fate, prima che vi vestiate. Hora sete à tempo (se per auuentura non vi pare che non possiate resistere a questa vita) di tornaruene a casa vostra, à godere i cõmodi delle ricchezze, che Dio vi ha conceduto, & a stare nella signoria della vostra volontà. Nõ vi vergognate, perche veramente non ci è vergogna; ma vergogna sarebbe à farlo doppo, c'hauesti preso l'habito, e fattoui la corona in testa. Vi dico queste parole, perche io son tenuto à diruele, e per l'offitio

nel

nel quale mi trouo, ma non perche io sospetti che non siate fermo, e risoluto; già che con euidentissimi segni vi mostrate tale, e credo certissimo, ch'il Signor'Iddio vi habbia chiamato à questo stato Religioso, e vi ci manterrà, e darauuene appresso a suo tempo la ricompensa eterna della vita beata nel Paradiso delle sue delitie, che suole dar'à coloro, che lo seruono di buona volontà. Restate in pace.

GIOV. Padre Reuerendo, io non vi sò ringratiare tanto, che basti della carità che mi hauete vsato tutti questi giorni d'ammaestrarmi cõ tanta sollecitudine, e fatiga. Sia Iddio, che ve lo rimeriti, & io con fatti m'ingegnarò di mostrarui, quanto vi ho vdito di buona voglia, con quanto affetto vi hò ascoltato. Mi apparecchiarò alla confessione generale, & osseruarò tutto ciò, che mi verrà proposto dal Padre Vicario: & intorno à quello che mi dite, ch'io pensi di nuouo à quel che fò, rispondo; ch'io ci hò pensato à sofficienza, e non occorre pensarci più, che la risolutione è fatta per sempre, e per sempre mi ci son confirmato, e per sempre ne sono allegro, e contento, e sodisfatto.

Priore. Mi rallegro della fermezza che mostrate, piaccia alla D.M. di daruigratia di buona perseueranza. Restate di nuouo in pace.

RAGIONAMENTO VIGESIMOQVARTO

NEL QVALE S'INSEGNANO AL Giouanetto le ceremonie che si hanno a fare in colloquio nel riceuere l'habito. E visitato vn'altra volta dal Priore, riceue l'habito, li si fa l'vltimo sermone, è condotto in cella, & è finalmente raccomandato al Maestro.

Vicario.

DIO vi benedica. D'ordine del Padre Priore vengo io hora à visitarui, & à mostrarui quello c'hauete ad osseruare nel Colloquio in Chiesa, e nella Cella quãdo vi si darà l'habito della Religione. Ecco il Statuto, che vi dichiara ogni cosa minutamente. Ma auuertite, che se ben esso vi dà le parole, non vi spiega gl'atti; e però questi ve li notifico io. Adunque frà il primo, e secondo segno di Vespero, vi presentarete al colloquio vestito con vna tonica sola, & entrato in esso vi prostrarete lungo in terra, e sentirete la domanda, che

che vi farà il Priore,che farà: *Quid petis*, &c. Vi dirà,che vi leuiate in piedi,e così farete,e ſtarete attento à ciò che vi dirà, riſpondendo alle prime interrogationi ad vna per vna,con vn ſemplice sì,ò vn sẽplice nò, e ſiaui a mente di non dir bugie,perche ſe poi co'l tempo ſe ne ſcuopriſſe alcuna,tutto verrebbe a voſtro danno.

Alle ſeconde che non ſaranno altro,che porui innanzi le coſe dure,& aſpre della Religione,non riſponderete niente, fino à che egli non hauerà finito di dirui ogni coſa,e quando vi dirà ſe vi baſta l'animo di oſſeruarle,riſpondete.*De ſola Dei pietate*,e riceuuto in *Oſculo ſancto*,e fate il medeſimo con gl'altri Padri,da quali ſarete ancora riceuuto all'iſteſſo modo.Tornateuene di poi à piedi del Priore perche vi darà l'intiero compimẽto dell'habito nouitiale,e così veſtito, ſarete condotto in Chieſa,& andate ſempre alla ſiniſtra di lui, prendendo in mano la ſtola,che vi darà, & il medeſimo fate dalla Chieſa alla Cella. In Chieſa continuamente ſtate inginocchioni fin che non ſi partirà egli per condurui alla Cella,& in quel mentre pregate Dio. Quando ſi partirà ſeguitatelo,andando ſeco, & entrato in Cella, andateuene ſubbito all'Oratorio,e fermateui là orando, e ſtate attento a ciò,che egli vi ſarà per dire.Queſto baſta per hora che ſappiate. Vi laſciarò pure il libro de noſtri Statuti,leggete la parte di queſte cerimonie,che ſe in qualche coſa mãco io,in eſſa ve ne chiarirete meglio.

GIOV. Io farò a punto come ella mi hà inſegnato, e come il Statuto commanda. La ringratio.

Priore. Per vltimo compimento dell'obligo mio, io torno quà hora di nuouo per intendere da voi,ſe vi occorre niente di dirmi prima, che ſi venghi all'atto del darui l'habito,e vi fò l'vltima interrogatione,ſe ſete nel medeſimo proponimento fermo,e ſtabile di venir'a queſta ſanta obbedienza.

GIOV. Et io reſpondo alla Riuerenza voſtra, che io ſono fermiſſimo, e ſtabiliſſimo nella primiera mia volontà,e niuna coſa del mondo me ne può più diſtorre,ſi che dò,e cõſegno tutto me ſteſſo in mano ſua, perche faccia di me ciò che li piace,come fa il ferraro del ferro rugido,che co'l fuoco,e co'l martello,ne fa opera pulita,grata, & vtile a gli vſi noſtri.

Priore. Et io vi accetto: Veniteuene in Colloquio, doue ſi dà l'habito ſanto della Religione.

Hora figliuolo, che ſete quì coſi proſtrato in terra alla preſenza di queſti Padri,riſpondete. *Quid petis?*

GIOV. *Peto per miſericordiam Dei recipi ad ſanctam Religionem pro præbendario,& humillimo omnium ſeruo.*

Priore. *Surgite.* Figliuolo in queſto mondo, & in queſta peregrinatione, non è coſa,che tanto rappreſenti il Paradiſo,quanto fa la vita Monaſtica dedicata al ſeruitio d'Iddio,percioche i cittadini di quella celeſte patria,hanno vna ſola habitatione,vna gloria, & allegrezza

com-

commune,vna volontà concorde,vn ſcambieuole amore, vna ſicurezza eterna.Tutte queſte coſe ſi ritrouano in quelle Congregationi doue è vniformità di vita; poiche vna ſola habitatione è commune à tutti,& egualmente all'vſo di ciaſcheduno cõceſſa,perche è cõmune ancora la gratia,cõmunicandoſi l'vn l'altro i doni celeſti.L'humiltà d'vno ſerue per eſſempio à gl'altri; e la carità dell'altro,s'adopra in ſeruitio,e cõſolatione di tutti,e coſi l'altre virtù date à ciaſcheduno in particolare,militano in aiuto,e profitto commune. Non regna in queſti l'inuidia,non l'emulatione tanto perniciosa,mà quello ch'è proprio di vno ſolo,ſi fa commune a tutti,operando ciò la carità,la quale non sà emulare.Qui non ci è diſparere di volontà,non diſcordanza d'opinioni, non odij, non detrattioni, mà pace d'animo, conformità di coſtumi,allegrezza cõmune,& vna imitatione de' ſpiriti celeſti.Perciòche coſi in queſti,che ſono nella Chieſa militante, come in quelli che regnano in Cielo, Chriſto Signor noſtro ſi degna habitare,ſe bene in diuerſa maniera:dicendo l'iſteſſo ſignore, *Vbi fuerint duo,vel tres congregati in nomine meo,in medio eorum ſum.* Da quelli è lodato,e ſenza intermiſſione è ringratiato Iddio: Da queſti a hore determinate, ſe bene nel reſto del tempo, fanno co'l deſiderio quello che gl'Angioli fanno con l'opere. In queſto i Monaci ſono differenti da gl'Angioli, che queſti regnano con Chriſto in Cielo, i Monaci combatteno per Chriſto in terra. Quelle ſono chiamate Congregationi de trionfanti;queſte de' combattenti,eſſendo che quelli attualmente godino,ciò che da queſti ſi ſpera. Qui ſtà l'ingreſſo di quella celeſte Città, queſto è il luogo del quale diſſe il ſanto Iacob.*Verè non eſt hic aliud,niſi domus Dei,& porta cæli.*Quello che quì valoroſamente,e perſeuerantemente harà combattuto, iui ſarà coronato di gloria;quello che quì haurà virtuoſamente viſſuto,non potrà di là eſſer ſcacciato. Speri ſicuramente doppo il fine di queſta peregrinatione,di hauer'a entrare in quella ſuperna Gieruſalemme;Chiunque ſarà chiamato da Dio in queſti ſanti Chioſtri,procuri con ogni accortezza,e prudenza,di non vſcirne ò per ingãno del Demonio,ò per ſua negligenza,ò poco ſapere.Principaliſſimo,e gioueuoliſſimo rimedio da perſeuerare, è torre ſopra di ſe il giogo dell'obbedienza,& annegare à fatto la propria volontà; percioche ſi toglie da doſſo vn grauiſſimo peſo colui,che diſcaccia da ſe la propria volontà.

Mat.18

Gen.28

Figliuolo voi hauete inteſo come il ſtato Monacale è paragonato alla celeſte Patria,& in queſto mondo non ſi troua ſentiero coſi ſpedito per arriuar'à quella ſourana altezza,come il ſuo. Ma hora biſogna ch'io vi domandi *Si ſis liber.*GIOV.*Sum*: Priore. *Si de alia Religione extiteris.* GIOV.*Non.* Priore. *Si habes aliquem incurabilem morbum.* GIOV.*Non.* Priore.*Si querelis ſatisfeceris.*GIOV.*Etiam.* Priore. *Si habes vllum impedimentum quod non poſſis ad ordines ſacros*

eros ascendere. GIOV. *Non habeo.* Priore. *Sciturus fili carissime, quod si in aliquo prædictorum mendax inuentus fueris, etiam post factam professionẽ poteris expelli.* E poi che per gratia del Signore sete d'ogni cosa libero, rispondetemi vn poco. Vi basta l'animo di digiunare dalla Croce di Settembre, sino a Pasqua ogni giorno, riseruate le feste, & ogni settimana vna volta in pane & acqua: di non mangiare mai carne, ne sano, ne infermo, e dormire sopra vn saccone di paglia, e portare di continuo il Cilicio sopra la nuda carne, e frequentare giorno, e notte la Chiesa, e star sempre in Cella, e tenere continuo silentio, osseruare perpetua clausura, e sopra tutto viuere in obbedienza?

GIOV. *De sola Dei pietate, fratrumq. orationibus confisus, omnia me impleturum spero.*

Priore. *Et ego ex parte Dei, & Ordinis [illegible]do tibi meam, fratrumq. societatem.* E dicoui che in tutto que[illegible] tempo del vostro nouitiato sarà in vostra libera potestà di andaruene, quando ò non poteste, ò nõ voleste perseuerarui, e la medema libertà ci riseruiamo ancora noi di poterui scacciare, quando conoscessimo, che non fuste buono per la Religione. *Et Dominus det vobis bonam perseuerantiam.* Vi concedo questo habito nouitiale da portarlo vn'anno intiero.

Ecco figliuolo che vi hò condotto in questa Cella, della quale vi hò ragionato altre volte, mà hora vela ingiongo cõ tutte l'altre cose pertinenti all'osseruanza dell'Ordine, in remissione de' vostri peccati; assegnandoui per vostro Maestro il padre Don N. ilquale voi harete à riconoscere, & obbedire come vn'altro me, & egli hauerà cura di voi. E voi Padre D N. vi contentarete di fare la carità à questo nouello, ilquale è vscito dalla conuersatione del secolo, piena d'immondi piaceri, & intrato nella spirituale solitudine dell'asprezza monastica. E necessario, acciò non desideri di nuouo le cose, che lui hà abbandonato, e non ritorni al vomito, che sia pasciuto di celesti diletti, e di nodrimento spirituale; percioche la mente dell'huomo assuefatta alli piaceri, e gusti temporali, non se ne sà priuare, se in lor vece non comincia ad hauer gusto delle cose spirituali, ma quell'anima che è priua, de gl'vni, e de gl'altri gusti, facilmente desidera di ritornare alla prima conuersatione del secolo, e mormora contro il Signore dicendo. *Vt quid induxisti me in banc sterilem solitudinem, vt fame & siti periclitarer?* Del che auuisati quelli, che sono padri dell'anime, e pastori delle pecorelle di Christo, subito che gli sarà consegnato in cura vn Nouitio nuouamente venuto dall'Egitto, ad offerirsi a Dio nella solitudine del Monastero, procurano ristorarlo co'l cibo dell'essortationi, e con la salutare beuanda della diuotione, prima che patischi aridità di mente, ò cominci a prouare gl'insulti, e battaglie de gli spiriti immondi; Onde quello che sarà negligente in far questo, sappia che si tirarà sopra di se il giuditio d'Iddio, e sopra il suddito suo vn danno

no-

notabile. Perciò quelli,che ſono deputati all'indrizzo dell'anime,s'affatichino con tutto il ſuo potere di nodrire gl'animi de lor ſudditi con ammaeſtramenti ſpirituali. Mà perche il Nouitio ineſperto, e rozzo vſcendo delle tenebre della conuerſatione del mondo intrando nella luce riſplendente de la verità,reſta abbagliato dal ſplendore della vita ſpirituale,biſogna guidarlo prudentemente per mano, fin tanto che aſſuefatto a gl'eſſercitij mentali,poſſa intendere da ſe quello,che ſenza l'inſtruttioni del Maeſtro non potrebbe capire. *Gloria patris eſt filius ſapiens,& diſcipuli diſciplina declarat magiſtri ſufficientiam. Nam qualis arbor tales ipſius fructus ſunt,& qualis ſit homo in ſe opera manifeſtant*. Hora figliuolo vi laſcio con la pace del Signore,e pregate voi Dio,e lo pregaremo ancora noi,che vi conceda buona perſeueranza fino alla fine. Amen.

Il Maeſtro, & il Nouitio.

Maeſtro.

L'Obligo, che mi è ſtato impoſto hora dal Padre Priore d'inſegnarui le ceremonie della Religione,e d'incaminarui nella via ſpiritnale,mi è di grandiſſimo peſo,non conoſcendo in me quell'attitudine, e talenti neceſſarij, che ricerca vna cura di tant'importanza.Ma poiche l'obbedienza vuole che ſemplicemente obbediamo a' commandamenti de'ſuperiori,non l'ho ricuſato,ſperando che voi harete ad eſſer tale, che doue mancarò io con la mia inſufficienza, voi ſupplirete con la voſtra prudenza. Però figliuolo cariſſimo, voglio che quando vi auuedeſte ch'io foſſe tardo,ò non vi ſodisfaceſſe a pieno nelle mie attioni,che liberamēte me l'auuiſiate, perche me ne corregghi,e facci meglio.E voi all'incontro pigliate ſempre cō dolcezza tutto cio,che vi verrà detto,e ſopportatelo con patienza. Conciofia, che conuiene a me di andar a paſſo, a paſſo,e con maturità (come è vſanza di farſi con gl'altri nouitij)in gettare nella mente voſtra i nobili fondamenti della vita ſpirituale. Non perdonarò io a niuna fatica,nè mi ſtraccarò di fare le mie diligenze;ma biſogno ſarà, che voi parimente operiate,e che non naſcondiate il talento voſtro in terra, ſe veramente ſete quì venuto per piacere a Dio. Il Maeſtro non hà maggior trauaglio,che vedere il nouitio non compiacerſi,ne dilettarſi d'imparare quel che egli l'inſegna,e non voltarſi alla buona via, che li dimoſtra. E perche in fine è coſa vana di noi,come noi,preſumere di perfettionare vn'opera coſi grande,& inalzarla alla ſua vltima ſommità,è di miſtiere,che ci riuolghiamo a quello, che ſolo può farlo,pregandolo diuotamente,e ringratiandolo di tutto cuore in sù queſto principio della gratia,che vi ha fatto, di chiamarui a queſto Or-

Ordine,in questo diletto luogo di solitudine, in disparte de gl'huomini del Mondo: lodato tanto da Santi Padri,e tanto commendato da San Girolamo, quando dice. O deserto allegro,e vestito di fiori di Christo, ò solitudine,in cui nascono quelle pietre,delle quali viene edificata la Città del gran Rè.

Nouitio. Mi ha la Paternità vostra in questo primo ingresso tutto rallegrato co'l mostrarmi tanto amore,e carità. Veggo ch'il P. Priore hà molto bene proueduto al caso mio,di eleggere per mia guida vn Padre di tanto sapere,e così discreto. A lei tutto; mi rassegno, & a lei obbedirò prontissimamente con tutto l'affetto. Proponga, dica, e commandi, che quanto da lei mi verrà imposto, io esseguirò. Non potrà ella in alcuna parte mancare, e ciò che l'vscirà di bocca, io lo riceuerò come proferito mediatamente da Dio,alquale io deuo veramente rendere continue gratie,che m'habbia aperto l'vscio di questo ben'auuenturato luogo, e trattomi dentro a questa amata solitudine,nella quale io son venuto con molta prontezza, solo per seruirlo,&auanzarmi di bene in meglio con l'essercitio delle sante virtù,che li piacerà d'infondermi, e quante volte ella vedrà ch'io erri, intepidisca ò diuenti negligente,di subito me ne faccia accorto, mi riprenda,mi castighi, & vsi meco seueramente la verga della disciplina,rimettendomi a drittura, siche veramente diuenghi tale, quale si conuiene essere a chi comincia vna vita simile a questa.

Maestro. Voi mostrate figliuolo vna buona dispositione,accrescauela il Signore,e(come dice il Salmista)facciaui andar quì de virtù in virtù, si che poi lo possiate veder colà *Sicuti est, non per speculum in enigmate,sed facie ad faciem*;come dice l'Apostolo a Corin.5.c.13.Io in quanto a me vi prometto di nuouo di esserui buon Padre, e di mostrarui tutto quel che si appartiene al fatto della salute vostra.E mi sarà di singolar contento,che apprendiate la mia dottrina,perche co sì come il Giardiniero riceue gran contento di veder accresciuti, e carichi de frutti gl' alberi,che egli piantò;così il Maestro riceue gran consolatione di vedere sauij e ben disciplinati i discepoli,ch' egli insegnò,che sono alberi piantati con la sua mano,& irrigati con l'acqua della sua dottrina.Tali sono quei discepoli che affissano gl' occhi loro in Dio dandogli il possesso del cuore loro,stimando il nome buono,e riputando honorati i mezzi, co' quali s' acquista l' honore. Questi sono quelli,che se compiacciono con la buona dottrina,non solo per sapere, ma principalmente per ben'operare. Mà così come la candela bagnata stride,e non vuole riceuere il lume;così colui che stà freddo nell'amor di Dio,e nella virtù si sdegna co'l buon conseglio,e non vuol ammettere la luce della scienza,onde poi ne seguono danni grandissimi.

Nou.Nõ voglia Dio mai,ch'io habbia ad esser simile a questo,spero in

esso

ELETTIONE DELLA VITA PERFETTA.

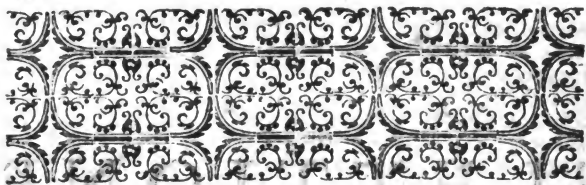
DEL R. P. DON GIOVAN' ANTONIO GVERCIO GENOESE MONACO CARTVSIANO.

Libro Secondo.

NEL QVALE S'INSTRVISCE NELLA via della salute, e della Religione il Giouanetto, per arriuare al desiato fine dell'vltima perfettione.

ET

ABBRACCIASI IN ESSO CIO' CHE SI PVO' DIRE à coloro, che si ritirano dalla via del Mondo.

N

INSTRVTTIONE DELLA VITA PERFETTA.

GIORNATA TRA IL MAESTRO, E'L Nouitio, nella quale incomincia à instruirlo nella via della Religione, e della salute, con molte essortationi. Capitolo Primo.

Maestro.

M. LA esperienza figliuolo dimostra sempre, che auanti si venghi alle cose grandi, si dee cōminciare dalle picciole, come principio, e via a quelle, che sono l'vltimo fine loro, & al quale ha l'huomo la mira di arriuare. Gl'antichi nostri padri hanno voluto, che a Nouitij in su'l principio si proponghino materie facili, e non ardue, leggiere, e non difficili, e li si appiani la strada quanto è possibile della Religione, che hãno preso a caminare, siche nõ si sgomentino, ma cõ ardire si tragghino innanzi, e si auuezzino a poco, a poco ad apprēdere l'altre di maggiore importanza. Cosi farò io con voi, che cominciarò quasi da cose humili, & ordinarie, e verrommene di mano in mano, secondo il profitto che farete, alle alte, e grandi.

Nouitio. Padre la prego per amor di Giesù Christo ad hauere diligente cura di me, & insegnarmi tutto quello fà bisogno alla mia salute, e non mancarmi di quelli remedij necessarij alle mie passioni, perche hò abbãdonato il mondo, e tutte le cose che sono in esso, per retirarmi

mi nella religione, & imparare pienamente la volontà d'Iddio, e per viuere più sicuro dalli pericoli di questo mondo, e poter' alla fine di questa vita ottenere il premio con li fedeli di Christo nell'eterna Beatitudine; Et intendo per l'auuenire di ordinare la mia vita al seruitio di Dio, e questo breue tempo di vita consumarlo in questa santa Religione, per la qual cosa son pronto, & apparecchiato di sopportare ogni fatica, e quietarmi a tutte le vostre ammonitioni, & osseruare tutti li Ordini, e Statuti della Religione, come conuiene alli Nouitij.

Si esorta il nouitio à mettere in effetto, quello che li viene insegnato, & hauere in odio le cose presenti. Cap. II.

M. Vedo il vostro buon desiderio, ponetelo in effetto, perche io non mancherò in tutto quello che potrò di aiutarui, e quantunque il stato della Religione sia grande, e santo, massime quando è bene osseruato, e che si viue in esso secondo l'ordine della Regola, e secondo l'humiltà dell'habito; nientedimeno il Religioso non si può promettere, nè pensare d'essere sicuro, perche faccia vita spirituale, che conuersi con persone buone, che si pasca de sacre lettioni, e che canti bene, se il tutto non adempirà secondo ha promesso, e faccia quello che deue; che abbandoni con effetti il mondo, gl'amici, e le ricchezze; che sprezzi le cose terrene, con prendere vna vita più alta; che renuntij le cose proprie, e viua sotto obedienza; che stia fermo alle fatiche, a macerare la carne con vigilie, e digiuni; che attenda alle lettioni, & orationi; che combatti continuamente contra le tentationi, e vitij; che habbia in odio le cose presenti, e desideri l'eterne: che cerchi con instanza la gratia di Dio, e trouata la custodischi con solicitudine; che sprezzi se medesimo, e che serui a gl'altri volentieri, desiderando di compiacere solo a Iddio, e senza querele conuersare con li fratelli puramente, e fermamente perseuerare nel santo, e buono proposito, e di fare sempre profitto; che ciò facendo, vi assicuro, che sentirà la voce del Signore. *Vos estis qui permansistis mecum in tentationibus meis. Et ego dispono vobis, sicut disposuit mihi pater meus, regnum, vt edatis, & bibatis super mensam meam, in regno meo.* E per viuere più cautamente, se non volete ingannarui nella via del Signore, attendete a questo che vi dico, & a quello c'hauete preso a seguitare; Attendete a far profitto in essa, e perseuerare in bene, fuggite il commercio de gl'huomini secolari, guardateui dall'occasioni, che vi possono causare tentationi, cioè, dal vedere, & vdire cose mondane, sprezzate gl'honori, le cupidità, che ingannano i lo-

Luc. 22

gognosi,contrarij al rigore delle discipline,e sempre inclinati alla vita larga. Onde figliuolo, *Filij huius saeculi prudentiores sunt, & feruentiores in terrenis acquirendis, augumentandis, & conseruandis, quàm filij lucis, & serui sanctae Crucis*, in raccogliere le virtù, & estirpare li vitij. Perciò voi douete fuggire simili qualità di persone, & accostarui a quelli, che portano la loro Croce per amor del suo Signore. E con essi poi gustare, *Quàm bonum, & quàm iucundum sit habitare fratres in vnum.* Perche non si può trouare maggior bene, ne maggior'allegrezza, che quella de' Monasterij, quando li Religiosi sono conformi di animo, di costumi concordi, osseruanti della loro Regola e statuti, obbedienti alli decreti de' Prelati, e consegli de' Vecchi, e tutti d'vno medesimo spirito, e d'vna medesima volontà, e se voi di questo habito vi vestirete, gustarete quel mele di pietra, e quell'olio di misericordia, che stilla da quel benedetto legno, e portarete la vostra Croce con il Signore, che Iddio ve la concedi.

Si esorta il Nouitio alla perseueranza della Religione. Cap. IV.

C*Onstantes estote, & videbitis auxilium Domini super vos.* Figliuolo diletto, io vi essorto a perseuerare in questo stato di Religione, ilquale vi promette tante rimunerationi in cielo; Fate fermo proposito nel cuor vostro di sopportare in questo luogo, & Ordine, quale hauete eletto spontaneamente da voi stesso, per amor di Christo in compagnia de gl'altri, tutto quello che commanda l'Ordine, perche Iddio, che vi ci ha chiamato, vi darà gratia di poterui perseuerare. Auuertite però, che non sete venuto all'Ordine per viuere otiosamente, nè per bere, nè per mangiare, ma per seruire fedelmente, e diuotamente a Dio. E tanto magiormente douerete essere sollecito, e pronto all'osseruanze dell'Ordine, & all'ordinarie fatiche, quanto voi vedete come conuenientemente la Religione vi hà proueduto e di cella, e di vitto, e vestito, e di tutto quello fa bisogno per vostro sostentamento. E secondo che la Religione hora vi prouede delle cose terrene per sostentare il corpo nella via delle fatiche, acciò possiate doppo riceuere le celesti, e sempiterne nel regno di Dio con gl'Angioli santi, ancora voi douete riconoscere questa gratia da Dio, ilquale se perseuerarete costantemente in questa vita c'hauete incominciato con allegrezza sentirete da lui alla fine. *Euge serue bone, & fidelis, intra in gaudium Domini tui.* Ecco dunque figliuolo che parole dolci, e consolatorie sono queste, e come ci confortano a perseuerare nell'Ordine fino alla fine, per poter riceuere così perpetuo premio.

2.Paul. 20.

Matt. 20.

Si essorta il Nouitio a lasciare i suoi Idoli, doue haueua collocato le sue felicità. Cap. V.

SE volete figliuolo ascendere all'habitatione eterna, & alla celeste beatitudine, bisogna che lasciate i vostri Idoli, cioè le cose nelle quali contro il voler diuino collocaste la vostra felicità, di maniera che per ottenere la vera beatitudine, bisogna che lasciate la falsa, e che vi spogliate dell'huomo vecchio, come dice S. Paolo a Colossēsi 3. *Expoliate vos veterē hominē cū actibus suis, & induite nouū.* E che tutti li vostri idoli, tutti li vostri falsi cōtenti, tutte le vestre vanità le sotterriate al piè dell'albero della Croce, e poi iui prostrato alli piedi di Christo Crocefisso, tutto humiliato l'abbracciate, e domādiate perdono, e promettiate emēdatione, e vita nooua, che così salirete sopra l'alto mōte, ch'è la casa di Dio, e l'eterna beatitudine, e goderete il sōmo bene fonte di tutti gl'altri beni: E questo sōmo bene intiero cōstāte, e sēpiterno è Iddio, ilquale godono i santi in cielo, in quella Città gloriosa senza fine, oue è continuo giorno, senza notte, oue è vita senza morte, oue è allegrezza, senza dolore, tranquillità, senza perturbatione, amore, senza timore, pace, senza discordia, riccchezza, senza pouertà, oue li santi vedono Iddio a faccia, a faccia e si satiano sēza fastidio del diuino cibo, & ammessi a gl'Angelici bāchetti, godono perpetuamēte Iddio, con incomparabile soauità, e cantano con marauegliosο contento li sopra naturali cantici di Sion, vedendo sempre il Creatore de' Cieli, e della terra, quella somma bontà, quell'ineffabile, & incircoscritto lume, quel bellissimo, e soauissimo Iddio, causa di tutte le cose, che sempre opera, stando sempre quieto, che muoue tutte le cose, senza muouersi; E dite; O Dio buono, che vi vedesse nella gloria eterna, chi godesse voi nell'eterna beatitudine. O città gloriosa, ò mansioni eterne, di quà da lungi vi saluto, e per voi sospiro. Là sono i veri riposi, che quà il tutto è trauaglio, perche'l titolo di perfettamente riposare, non è stato chi in questa vita l'habbia hauuto.

Colos. 3

Si essorta il Nouitio ad hauere continua memoria di quello, è venuto à fare nella Religione. Cap. VI.

FIgliuolo, hora c'hauete rinontiato al secolo, douerete sempre hauere in memoria quello, che sete venuto a fare nella Religione, perche hauete abbandonato il mōdo, e vestitoui di quest'habito, e sprezzato le sue pompe, voglio, che consideriate che è stato per custodire il vostro cuore, e per seruire a Dio. E per custodirlo, bisogna armarsi

contra

contra li vitij,e primo il vagare con la mente,e con il corpo non è si curo,star' otioso,è vitio,co'l fabulare,si perde il tempo,e la mercede, con l'operare si vince il tedio,e con il far'oratione, si cerca rimedio. State adunque costante,viuete e d'animo,e di corpo casto, e senza niente; Fuggite,e tacete con Arsenio,e sedete solo con Maciario,fate spesso oratione con Antonio, affaticateui con Pachomio,digiunate con Euagrio,vigilate con Hilario; Leggete,e scriuete con Girolamo; cantate hinni con Ambrosio,e li salmi di Dauid nel Salterio,studiate con Agostino, imparate mortificarui con Gregorio, perseuerando nel Monasterio, imitate San Benedetto, e San Bruno, & osseruate i loro detti; E bene affaticarsi con le mano,ma meglio orare con lagrime.Cercate Giesù con Bernardo nel Coro de gl'Angioli.

Come il Nouitio deue acquistare il Regno de' Cieli. Cap. VII.

Figliuolo,habbiamo in S.Matt.18.*Nisi conuersi fueritis,& efficiamini sicut paruuli,non intrabitis in regnum Cælorum*. Con queste poche parole,Iddio benedetto vi dimostra,come douete con humiltà acquistare il Regno de' Cieli: Perciò in tutte le cose buone che fate,che parlate,che pensate,non vi partite mai dall'humiltà, acciò nō perdiate quello che fate,e niuna cosa buona valerà se non sarà fondata nell'humiltà,e carità,e fatta puramente,con intentione dell'honore d'Iddio.Guardateui dal vitio della superbia, essendo la fossa di tutti gl'altri vitij,e rouina delle virtù,e ciò facendo, sarete amato da Dio,e da gl'huomini,e voi ve ne viuerete quieto.

Matt. 17.

Si dice qual sia l'offitio del Nouitio su'l principio della Religione. Cap. VIII.

L'Offitio del nouello Religioso, è orare, piangere, sospirare, per li suoi difetti,castigare con vigilie,e digiuni li desiderij della carne, raffrenare la lengua,e tenere l'orecchie serrate alle vanità, gl'occhi tenerli bassi, e lauorare con le mani, e con le labra, e con il cuore sempre gioire nelle laudi del Signore; star sempre con il capo scoperto, e con le ginocchia a terra alli piedi del Crocefisso,pronto ad obedire,e mai contrauenire a gl'ordini de'maggiori, seruire e souuenire volontieri li fratelli con carità, scacciare da se le cure del mondo, e procurare con ogni sforzo d'intendere le celesti. Considerare le miserie di questo mondo,e come tutte le cose sue sono vanità, e come tutte le cose passano, vediamo hoggi l'huomo viuo,domani è finito, tutti moriamo, tanto i ricchi quanto i poueri, tanto i giouani quanto i vecchi, moiono i belli, moiono i brutti,moiono cosi i dot

ti,come l'indotti, moiono i grandi, moiono i piccoli, i nobili, gl'ignobili, moiono li padroni, moiono li serui, moiono li prelati, moiono i sudditi, il Maestro more, more il discepolo, more il Chierico, more il laico, more il Canonico, e more il Monaco; Ecco figliuolo come tutte le cose passano, e come tutti moriamo, perciò bisogna, che vi assicurate, che tutto è fumo, e baie, eccetto che seruire, & amare Dio, e viuere giustamente, e religiosamente. Beato sarete dunque figliuolo se farete, con pura intentione, e semplicità tutte l'opere vostre a lode di Dio; e beato ancora sarete, se continuamente drizzarete il vostro cuore alla volontà del Signore, e che per voi non cerchiate commodo alcuno. Beato voi dico, se scacciarete lungi da voi tutti gl'immondi Idoli dell'antico vostro nemico, e se ricorrerete humilmente all'arme dell'angustie di Christo Crocefisso.

Come il Nouitio deue combattere per ottenere la vita eterna. Cap. IX.

L'Allegrezze presẽti, figliuolo, sono breui e (Iddio no'l volesse) inuiluppate in molti mali, & all'incontro il regno di Dio è eterno, e sempre pieno di allegrezza, ilquale niuno ce lo può togliere, ne dare fuor che Iddio Creatore d'ogni cosa, giudice de' viui, e de' morti, il quale rende a ciascuno secondo il merito delle sue opere. Per questo figliuolo, non vi paia dura la via della Religione, perche per ottenerlo, & eternamente possederlo, bisogna fortemente combattere, affaticarsi, stare vigilante, costante, caldamente orare, per esso sospirare, piangere, e seruire con buon cuore il Signore, all'obedire esser pronto, & alle fatiche patiente. Ogni amor carnale scacciarlo, fuggire dalle cose brutte, e seguitare le cose honeste, odiare le cose vitiose, & amare le cose virtuose, sprezzare le cose curiose, & eleggere cose pure, e semplici, abbandonare le cose terrene, & abbracciare con gran cuore le cose diuine, e celesti. E questa sarà la via della vita celeste, e la forma di rinontiare il secolo per viuere nel stato della Religione, la quale conduce li piccioli, e mansueti alla beatitudine della vita eterna, a godere con Christo eternamente la gloria delli Santi. Amen.

Quello sia lo star chiuso de' Monaci ne' Monasteri. Cap. X.

M. DOuerete figliuolo sempre ringratiare Iddio, che vi habbia chiamato in questo luogo di clausura, nel quale non sete rinchiuso per pena, ma per guardia, e posto in sicurissima rocca, e fortezza di Religione alla quale non possono giungere le velenose saette di questo iniquissimo mondo, ne le procelle di questo turbatissimo

mare

mare, se non per nostra temerità. Sforzateui adunque con tutto il vostro potere, con la mente rinchiusa, e staccata da tutte le cose caduche, di seruire al Signore con la purità del vostro cuore, perche lo star rinchiuso co'l corpo, gioua poco, ò nulla, senza hauer la mente rinchiusa. Onde Agostino dice. A che gioua la solitudine del corpo, se non si hà la solitudine della mente? E Gregorio. A che gioua conuersare ne' Chiostri co'l corpo, e con la mente andar vagando per il mondo? Sforzateui etiandio di ringratiar'il Signore in tutte le cose, e benedirlo di cuore, perche è nobil cosa fra le virtù, & illustrissima presso a Dio, che l'huomo nel disprezzo, nell'infermità, e nelle molte tribolationi del corpo, e della mente, voglia, sappia, e possa lodare Dio, e di cuore benedirlo, e ringratiarlo con gaudio; Indrizzar'il suo desiderio al Cielo, e lodarlo dell'opere sue. Onde Bernardo dice. Felice colui, che per cagione della giustitia ordina le passioni del corpo suo, accioche tutto quello ch'esso patisce, lo patisca per amor del figliuolo di Dio, purche gli si leui dal cuore la mormoratione, e nella sua bocca conuersi il ringratiar Dio con voce di lode. E se auuertirete bene, conoscerete che a coloro ch'amano Dio, tutte le cose tornano in bene, e trouarete vna gran quiete d'animo, onde haurà luogo in voi quel detto di Salomone. Il giusto non si contristarà, auuengagli ciò che si voglia. Perche secondo Agostino. Ciò che auuiene al giusto, si dee riputare alla volontà diuina, e nõ alla potenza del nemico. E similmente potrebbe dire con Iob. Cosi piacque al Signore, cosi è fatto, sia benedetto il nome del Signore. E però nelle tribolationi, ne' flagelli, e nell'afflittioni non douete dubitare, perche Dio non permette, che venghino gl'affanni a' suoi, se non per vtilità loro, accioche qualche volta l'huomo lasciandosi il mondo dietro alle spalle, rifiuti gli allettamenti temporali, e conuertendosi a Dio desideri le cose eterne.

Salom. pro. 12.

Si essorta il Nouitio a non nascondere cosa alcuna al suo Maestro, nè spirituale, nè corporale. Cap. XI.

Evui necessario adunque figliuolo, se veramente volete che l'instruttione, e regole, che farò per darui, lequali indrizzano l'huomo al nobile sentiero della Religione, vi siano vtili, e gioconde, che nõ mi nascondiate niuna cosa, ò grande, ò piccola, che sia, cosi di quelle, che attẽgono allo spirito, come di quelle, che attengono al corpo, lequali in voi si verranno a muouere; conciosia che, se al Maestro non si fà chiaro tutto ciò, che de giorno in giorno occorre al Nouitio ò di bene, ò di male, non è possibile, che a pieno li possa egli somministrare quei remedij, che veramente li bisognano, ne dargli quegli aiuti, che più gli si richieggono. Cessi da voi il pensiero di presumere delle

forze

forze proprie,e di volerui gouernare a vostro senno,perche questa è via di rouina,e di perditione.Non può il giouane inesperto discerne re bene quali siano le cose,che egli debba cercare,e quali debba fuggire,perciò molte volte auuiene, che quelleche giudica a proposito della salute sua,lo cōducono a manifesto perdimēto.Quindi nō si dà il Maestro nella Religione nostra per far note al Nouitio l'osseruanze cerimoniale,che in breue di hora si sogliono apprēdere molto bene a bastanza;ma per tenerlo auuertito del modo,che si ha a reggere ne gl'atti suoi,moderarlo,e drizzarlo in tutti i suoi progressi, raffrenarlo su'l principio dell'impeto delle voglie proprie,e pian piano assuefarlo con dolcezza al rigore della vita monastica, e questo non si può far mai,se non communica liberamente,e con ogni fede al Maestro tutto l'interno del suo cuore,e delle tentationi con le quali il nemico il molesta,e de'trauagli,che li fà sentire,de'pēsieri,de'mouimenti,e delle imaginationi,e de'sogni istessi. Egli, che per antica proua n'hà cognitione intiera,e consumata scienza,sà di vno in vno, quali siano i remedij,che si ricercano,e sà di volta in volta andar'applicandoli,sìche l'insidie dell'Auuersario ne venghino scouerte,e superate, & in tutto consolato il Nouitio,e liberato dalla grauezza della sua passione,letificato,e riposto in seno dell'amata pace,e di quella quiete,la quale è cotanto bramata,come fine in questa vita dell'vltima perfettione.Così verrà fatto,che non risorghino più nouelle fantasmi,ne varij riuolgimenti,che ingombrino la mēte incauta a lasciarsi vincere dall'astuto nemico,onde il tacito,e secreto Nouitio,& arrogante,da se medesimo suole venir'à tale,che si parta dalla Religione, alla quale prima con tanta fatica si era condotto,ò sia forza à superiori,per non poterlo più oltre reggere,nè comportare, di mandarnelo via con estremo cordoglio loro.

Si dimostra al Nouitio la costanza, che deue hauere nel Nouitiato,con le ragioni alla perseueranza. Cap.XII.

Luc.9. *NEmo mittens manum suam ad aratrum,& respiciens retrò, aptus est regno Dei.* Queste parole,figliuolo carissimo,sono di Christo, e dimostrano quanto sia necessario al Christiano perseuerare nel bene fino alla fine. Ma sono poi dette particolarmēte per quei giouani,che entrano nella Religione,essortandoli alla perseueranza,& al profitto, acciò che non perdino la gratia concessagli, ne ritornino in dietro dalla salute mostratagli:perche meglio sarebbe

non

non hauerla conosciuta, che conosciuta tornare in dietro. Bisogna auuertire di non fare come l'aratore che guardandosi in dietro fà il solco storto, perche così fa colui ch'entrando in stato di miglior vita, ha l'animo di ritornare all'essere primiero, e nõ fa atto alcuno per acquistare il regno di Dio. Cotale è il religioso che hà lasciato il mondo quanto al corpo, ma ricorre al mondo con la mente, riuolgẽdosi per lo cuore hora questi, hora quelli, ò le cose fatte prima da lui, impiegando l'amore, e'l diletto suo in quelle così fatte cose. Onde Massimo dice. Colui che per dritta via solcando co'l vomero spirituale i vitij mondani, camina verso il regno di Dio, se si riuolta con la persona alle cose empie, e vane, ferirà il corpo, e l'anima, & incorrerà in errore troppo pericoloso. Crisostomo dice. Quello che desidera di seguitar'il Signore, mettendo mano all'aratro, cioè rinontiãdo al Mondo, non deue guardarsi in dietro, cioè, non deue tornare da capo a quelle cose, che sono del mondo; accioche non si renda indegno del regno di Dio per così vana cupidigia, e cura del mondo. Dice Gregorio. Che non è cosa più cara a gl'Angioli, ne più accetta a Dio, nè all'huomo più fruttuosa, che star fermo nella Religione, che si riceue, osseruando, & adempiẽdo le leggi della coscienza. Dice Isidoro. Atrocemente nell'essame del giuditio diuino, saranno ripresi coloro, che quello di che essi promessero di far professione, sprezzarono di adẽpire con l'opera, e però deueno essere cauti, che tirandogli il mondo per tutti i lati, e facendogli dietro alle spalle strepito, accioche si riuoltino, non siano subornati a guardare in dietro, con la moglie di Loth, che si conuertì in statua di sale.

Nou. O Padre, non è concesso al Nouitio l'anno della probatione, e del nouitiato, nelquale ò non potendo, ò non volendo, può di se disporre a suo modo, e non è astretto a perseuerare nella Religione?

Mae. E vero, ne si può negare; Ma ditemi, perche sete voi venuto quà, & a che fare?

Nou. Ci son venuto per seruir'al Signore, e seruendolo prouare, & esperimentare in questo nouitiato se io vaglio per adempire la Regola, e continuare in essa.

Mae. Bene, e prudentemente hauete risposto; ma ditemi, con quali virtù volete voi prouar questo?

Nou. Questa domanda è per me troppo alta, & intrigata: ma credo che vogliate sapere, se intendi solamente sperimentare, se io possa con le forze proprie adempirla, senza hauer consideratione all'aiuto diuino. Rispondo che io propõgo di far questa proua, e per veder se le mie forze saranno sofficienti a compir tutto quello, che si richiede di fare nella Religione, presupponendo però sempre l'aiuto, la graria, e la virtù diuina, che senza essa sò bene, che non si farebbe mai cosa buona.

Mae.

Mae Dato adunque che fuste poco sofficiente, e mal disposto delle forze, che fareste?

Nou. Perche i santi Padri hanno instituito l'anno della probatione, se non perche il Nouitio proui l'austerità della Religione, e veda se ci può perseuerare?

Mae. L'anno della probatione, figliuolo, è stato instituito da Santi Padri, c'haueuano lo spirito di Dio, non tanto per lo Nouitio quanto per li professi, non per isperimentare se i Nouitij sono bastanti solamente, ma più per cercare con diligenza i loro costumi, e la lor costanza. Onde non bisogna, che pensiate, che tale instituto sia tutto fatto a prò de'Nouitij, e che sia loro lecito di andarsene, quando lor paresse di essere insofficienti, e mal disposti di forze. Ditemi, quel giouane che vuol'entrare nella Religione, auanti che sia riceuuto al nouitiato, non considererà egli le sue forze, se veramente è atto, idoneo, e robusto a sopportare quei pesi, e quelle fatiche?

Nou. Non posso padre contradire a questo.

Mae. Hor dunque se ciò ha fatto il Nouitio, non si deue partire, dalla Religione, con dire, che non si conosce idoneo, ne robusto delle forze, perche questo è stato essaminato da lui auanti che ci entrasse, ne gli deue dar più noia, come è riceuuto; ma lo deue lasciar essaminare a professi, & egli raccomandarsi a Dio, ilquale può con la soprabbondanza de'suoi doni, e gratie a'lassi dar virtù, e moltiplicar le forze, cõ fargli idonei ad ogni cosa. Ditemi di gratia, che spirito vi credete, che vi habbia mosso d'entrare in questa Religione?

Nou. Credo certamente lo Spirito santo.

Mae. Ditemi; il Spirito santo, il Padre, & il Figlio, non sono insieme vna infinita sapienza; & vna immensa potenza?

Nou. Cosi fermamente credo.

Mae. Adunque douete credere ancora, e cõfidare, che quel spirito tanto buono, tãto saggio, e prudente, tanto liberale, e tanto clemẽte, non vi hauerebbe menato quà, ne vi hauerebbe inspirato a questo proposito religioso, se nõ vi hauesse conosciuto sofficiẽte di forze. Per questo concludo ch'il Nouitio non si può, nè deue partire dalla Religione per alcuna delle dette cause, perche appresso Iddio commetterebbe grande errore, e potrebbe poi far poco bene, mentre egli viuesse, e se altro ne sopraueniene, come d'infermità, ò simile, nè lasci far il giuditio a gl'altri.

Nou. Et io voglio fare con l'aiuto suo ogni sforzo per seruirlo tutto il tempo della vita mia in questa santa Religione, cosi piaccia a sua Diuina Maestà di prestarmene gratia.

Si

Si narrano molti essempi seguiti à Nouitij per ammaestramento de gl'altri. Cap. XIII.

M. E perche conosciate figliuolo li mali che sogliono intrauenire a quei nouitij, che nell' anno della loro probatione nō stāno fermi, e costāti in quello, che promettono a Dio, vi addurrò molti essempi seguiti in quest' Ordine nostro Cartusiano scritti da Dionisio nostro nelli suoi Opuscoli, dalli quali vederete il bene che auuenne a quelli che perseuerorno nel stato della Religione, & il male, a quelli, che si lasciorno ingannare dal nemico, che li fece ritornare al secolo.

Essempio primo, nel quale vn Nouitio instabile per ammonitione del Maestro già morto si conferma nell'Ordine.

VN Canonico, della Chiesa Catedrale della Città di Granoble essendo inspirato da Dio, si risoluette di entrare in questa Religione, e si fece Monaco nel Monastero della gran Certosa, & in progresso di tempo essendogli mancato quei primi feruori, cominciò ad intepidirsi, e raffreddarsi grandemente, & a pensare di ritornare al secolo; Questo risoluto vna notte di fuggire, se ne salì sopra il muro del suo giardino, e volendo saltar'a basso, gl'apparue il suo Maestro, qual era morto, tutto cinto di splendore, e di gloria, che l'haueua nel suo nouitiato ammaestrato, e li disse; Che vuoi fare figliuolo, doue t'apparecchi di fuggire, con sì manifesto pericolo, della vita, e dannatione tua? Fermati, stà costante, torna alla tua cella, e non ti mettere a questo pericolo, che ti assicuro, e prometto, se sarai perseuerante nell'Ordine, che hauerai per premio la felicità eterna. Quello spaurito della visione, ripigliò animo, se ne ritornò alla sua Cella, e riuestitosi l'habito perseuerò con molta lode fino al fine della vita sua.

Essem-

Essempio secondo, di vn Nouitio tentato dal Demonio di ritornare al secolo, per la voce d'vn morto non si partì.

NEll'istessa gran Certosa madre di tutta la nostra Religione, vi era vn'altro nouitio, ilquale tentato dal Demonio, si risoluè vna notte di fuggire, e ritornare al secolo, e nell'effettuare il suo pensiero, passando per il Chiostro d'auanti il Cimiterio, vdì vna voce, che vsciua dalla sepoltura d'vn padre, poco auanti morto, laquale chiaramente le disse: Doue vai, doue vai infelice? Io ti fò sapere, che se tu ti parti di quà, sarai dannato, & arderai eternamente nelle pene dell'Inferno. A questa voce restando atterrito, e fuori di se riconoscendo l'error suo, se ne ritornò alla Cella, doue con molta edificatione perseuerò fino alla fine.

Essempio terzo, d'vn Nouitio ilquale fastidito di portare la cappa nera, se voleua partire, e per vna visione di Christo, se quietò.

VN'altro nouitio del nostro Ordine, essendosi ne' primi mesi del suo nouitiato portato egreggiamente, cominciò a mancare in lui quel primo feruore, e tra l'altre cose, aborriua il portare la cappa nera, laquale sogliono portare tutti i nouitij, e per tal causa si voleua partire dalla Religione. Mà Idddio benedetto, che non vuole la perditione di quelli, che lo seguitano, vn giorno doppo pranzo dormendo detto nouitio gl'apparue in sonno Christo, con vna lunga Croce in spalla, il quale anhelando, e sudando si sforzaua salire vna scala, che iui era, ma non poteua, ilche vedendo il Nouitio mosso a compassione, s'apparecchiaua d'aiutarlo dicendo; Vi prego Signore che vi contentiate, ch'io v'aiuti a portare parte di questa Croce, perche vi veggio troppo stentare; All'hora Christo sdegnato lo mandò via con queste parole. Che occorre, che tu t'auanti di voler portare la mia Croce, se disprezzi portare per amor mio la cappa tua, che è tanto leggiera? E doppo questo la visione disparue, e risuegliato il Nouitio tutto confuso, con altre tanto piacere portò per l'auuenire la cappa, con quanto disgusto l'haueua per l'addietro portata.

Essem-

Essempio Quarto, d'vn Nouitio cantore celebre che per arte del Demonio perdè la voce, e per virtù dell'Oratione la rihebbe.

VN giouane Fiamengo musico eccellentissimo, e di buonissima voce, essendo entrato nel Monastero nostro di Parigi fù prouato dal Priore se sapeua leggere, e cantare, come si sogliono prouare tutti li Nouitij, & apertoil libro le fù in vn punto dal demonio impedita la voce, siche non ne poteua proferire pur vna nota, ilche conosciuto dal Priore, che era persona molto spirituale, lo menò nell' Oratorio, e si messe seco in Oratione, per virtù della quale fuggito il demonio, ritornò al Nouitio la sua voce, con grand'allegrezza del Priore, e di tutti i Monaci. Ma l'inimico non cessaua tutta via di perseguitarlo, apparendoli in forma di vno Etiopo, & essendo sempre ributtato in dietro, alla fine le disse; che fai pouer'huomo, che t'affatichi in voler portare vn peso maggiore delle tue forze? Tu sei già mio, e sai bene, che niuno può seruire a due signori, ritorna al secolo, che i tuoi parenti stanno in gran trauaglio per te, e procurano di farti grande con inalzarti a gran dignità: ma quello ne per minaccie, ne per carezze volendo acconsentire al demonio, rimase stabile nella sua vocatione.

Essempio quinto, d'vn Nouitio che per lusinghe della sorella abbandonò il Monastero, e l'vno, e l'altro furono deuorati dalle fiere.

MA a questo, di chi hora vi narrarò, non auuenne così, perche non facendo resistenza al demonio, fece miserabil fine. Fù dunque vn Nouitio, ilquale essendo visitato con licenza del superiore da vna sua sorella, & hauendo hauuto commodità di ragionare con lei alla lunga de' suoi affari, & aggradendo molto le carezze, fù da quella persuaso a partirsi, e ritornare al secolo, e non considerando esso la promessa fatta a Dio, nè il pericolo, e'l danno che li poteua seguire, nè l'astutie del demonio, lasciò l'habito, con dispiacere de tutti li Padri di quel Monastero, e se ne partì in compagnia della sorella, per ritornarsene alla Città, & il demonio autore di quest'errore gl'andaua appresso visibilmente per la via, e gli conduceua alla morte, & in verità di questo, nel passare che fecero per vn bosco vicino al Monastero, vscirono da quello alquante fiere terribilissime, non mai più vedute per auanti in quel luogo, le quali auuentandosi adosso all'vno,

& al-

& all'altro, in vn punto gli ſtrangolorno, & vcciſi gli deuororno, à pena laſciando alcune poche reliquie dell'oſſa loro. Ciò viſto da paſtori, fù riferito à i Padri di quel Monaſtero, i quali vdito coſi funeſto, & horribil giuditio d'Iddio, cominciorno communemente à piangere, e mandando amari ſoſpiri verſo il cielo, diceuano. *Quàm terribilia ſunt iudicia tua Domine, nimis profunda ſunt cogitationes tuæ. Vir inſipiens non cognoſcet, & ſtultus non intelliget, quàm terribilis ſis in conſilijs ſuper filios hominum.*

Pſ. 92.

Pſ. 93.

Eſſempio ſeſto, d'vn Nouitio infeſtato da vermi, fatta la profeſſione n'è liberato.

FV vn Nouitio nell'Ordine noſtro huomo pio, e diuoto, mà non molto coſtante nell'auuerſità; Era talmente trauagliato da quel male chiamato pedicolare, e talmente gli moltiplicauano per opera del Demonio i pedocchi, che ridotto quaſi all'vltima diſperatione, chiamò il Priore del Monaſtero, e cominciò al trattar ſeco di volerſi partire; Mà il Priore ſapendo che queſto era huomo da bene, di buona coſcienza, cominciò a perſuadergli di voler reſtare, & a non ſi laſciar vincere da coſi viliſſimi animali, e conſolandolo li diſſe. Reſta ò figliuolo, e ſij perſeuerante; percioche ti aſſicuro, che fatta, c'hauerai la profeſſione, reſtarai libero da queſti animali, ne più toccaranno la carne tua, e ſappi che queſta infermità è opera del demonio per farti partire dall'Ordine, s'acchetò a quello, e fece la profeſſione, e ſubito talmente fù liberato, che non fù più viſto ne pure vno di detti animali nella veſte ſua.

Eſſempio ſettimo, d'vn Nouitio ilquale proueduto per inganno del demonio di diece ſcudi, muta propoſito dell'inſtabilità, in ſanta vita.

ECco vn'altro inganno del demonio: Vn certo Nouitio nella Germania Superiore, eſſendo intrato nel noſtro Ordine, ne eſſendo ancora ben fondato nello ſpirito, cominciò a penſare di ritornar'al vomito, e riſoluto diſſe; O ſe io haueſſi dieci ſcudi d'oro alla mano non vorrei ſtar quì vn'hora, ma ne vorrei tornare ſubito al ſecolo, percioche m'è venuto in odio queſt'aſprezza di vita, mi ſono venuti in odio i piſelli, e le faue, ma ſenza denari non mi ſapria honeſtamente partire, e voltegiando a torno la cella, vidde (coſa marauiglioſa) d'auanti gl'occhi ſuoi diece ſcudi di buona, e vera moneta; All'hora ſtupe-

stupefatto disse; Donde è venuto quest'oro, particolarmente in questo luogo, doue non si sogliono mai vedere denari? Certo che questo è artifitio del demonio: questi sono inganni suoi a fine di cacciarmi da quest'Ordine: Hora io ci voglio perseuerare, ancorche mi crepassero gl'occhi, & i denari vadano con il demonio in perditione.

Essempio ottauo d'vn Nouitio instabile ilquale all'essempio d'vno vccelletto si rende stabile.

FV vn'altro Nouitio nel detto Ordine, ilquale essendo stato nel secolo molto illustre, e di molte richezze, prese l'habito nostro, ma perche (come dice Isaia) *Qui recessit a malo, prada patuit.* Trauagliato dal demonio cominciò ad essere assalito con grādi tentationi, ponendosegli in cuore le richezze, le delitie c'haueua lasciato, per farlo ritornare al vomito, & egli inchinando, e quasi già risoluto di partirsi, fu ritenuto da questo. Haueua con licenza del Priore, in Cella sua vn'vccello che cantaua, co'l quale giocando soleua passar'il tempo; venuto dunque il giorno, nel quale si voleua partire, prese l'vccello, e lo lasciò dalla gabbia, & apertoli le finestre della Cella li disse: vola, vola liberamente doue tu vuoi, và via presto; percioche io da quì a poco ti seguitarò desideroso di quella libertà, della quale t'ho fatto dono. Cosa marauegliosa, l'vccello animale seluaggio, inimico di star serrato, per diuino instinto (come credo) mai vuolse fuggire, ne meno partire della Cella, con tutto che le finestre fossero aperte. Quello essendo d'ingegno sagace, & attribuendo questo fatto a Dio, vuolse pigliar'ammaestramento da quell'animale irragioneuole, conoscendo essere molto più conueniente, lui douere restare, che fare come la moglie di Loth che per volersi riuoltare indietro a Sodoma ardente, rimase conuertita in statua di sale; cosi esso se ne rimase alla Religione, e perseuerò facendo più conto dell'improperio di Christo, che delle ricchezze dell'Egitto.

Essempio nono d'vn Nouitio instabile, che cerca vna scala per fuggire, la troua per arte del demonio, e conoscendo l'inganno, si ferma nella Religione.

FV vn'altro Nouitio nel nostro Ordine, ilquale nel principio della sua conuersione si mostrò di costumi molto lodeuole, ma stimolato da Satanasso gli venne in pensiero di ritornar'al secolo, e si ridusse l'infelice a tal pazzia, che cominciò a cercare vna scala, con la

quale potesse calarsi per il muro vicino alla sua Cella, e stando in questo pensiero, e passeggiando per l'horto tutto trauagliato, gli venne veduto vna scala, mai più veduta fabricata (com'è verisimile) per le mani del demonio, e marauegliato si grandemente disse; O demonio, conosco le tue fraudi, conosco euidentemente i lacci de' tuoi inganni, questa scala ch'io veggio mai mi portarà in Cielo, ma più tosto mi profonderà nell'abisso dell'Inferno, hora dunque per gabar te con l'arte tua medesima, procurarò che questa scala istessa, la quale hai tu preparato per farmi discendere nel profondo abisso dell'Inferno, mi sia mezzo, e strada per salire al Cielo, e dicendo questo, tornando in se stesso, se n'andò alla Cella, & iui stette continuamente piangendo quell'empio desiderio, che gl'era venuto.

Essempio decimo di doi Nouitij richiamati al secolo, per lusinghe de' parenti, presto insieme con essi moiono di peste.

DOi Nouitij hauendo rinontiato al secolo, & intrati nel nostro Ordine, il demonio hauendo inuidia della salute loro, misse nell'animo de' lor parenti vn desiderio tale di rihauerli, che non haueuano nè giorno, nè notte riposo. Non volendo dunque raffrenare li loro carnali affetti, tutti d'accordo vennero al Monastero pregando che li fosse lecito parlare a' loro figliuoli. Il Priore, che non haueua sospetto di sinistro alcuno, li compiacque. Quelli subbito che furono introdotti alli loro figliuoli, cominciorono con persuasioni diaboliche, e venenose, ad instigare quelli nouelli soldati di abbandonare vn'Ordine così fastidioso, e pieno di tanto rigore, e d'asprezze, & à tornare seco alle delitie del secolo, dicendo. Noi siamo già vecchi, e bisognosi di essere consolati da voi, tanto più che le nostre heredità sono in pericolo di andare a male senza la presenza de voi altri, alli quali detta heredità peruiene. Che occorre più parole? Doppo molte persuasioni restano vittoriosi, e tirano nell'istesso pericolo del secolo quelli, la salute de' quali doueuano più d'ogni altro procurare. Non passò molto tempo che li padri, e li figliuoli insieme per giusto giuditio di Dio furono morti di peste, & a guisa de' reprobi (come si può tenere) caderono nel precipitio dell'Inferno, donde ne nacque, che quelli, i quali pensauano di consolarse per mezzo de' figliuoli, tirarono seco l'istessi figliuoli all'eterna dannatione.

Essempio vndecimo d'vn Nouitio, c'hauendo abbandonato l'Ordine, e datosi a vanità, ballando fu oppresso da morte subitanea.

VN certo Nouitio del nostro Ordine, essẽdo intepidito in lui quel primo ardore, cominciò hauer'in odio l'Ordine, e per consequenza a pensare di volersi partire. Vinto finalmente da questo diabolico pensiero, se ne ritornò al secolo. Hora vn giorno ballando in piazza insieme con alcune donne e stimando poco l'hauere violato questo santo Ordine, non volendo Iddio tolerare più tant'ardire, e temerità di costui, lo fece cadere di morte subitanea, percioche nel ballare passando sotto vn tetto lì vicino, si spiccò di subbito vna tegola, che li sparse il ceruello per terra, dannandolo (come è verissimile) all'incendio perpetuo dell'Inferno.

Essempio duodecimo d'vn Nouitio, ilquale tre volte entrò nell'Ordine, e per la sua instabilità merito d'esser castigato da Dio.

FV vn certo Nouitio, il quale essendo musico eccellentissimo, & hauendo ottima voce, era da tutti i Padri grandemente amato. Hora perche quella sorte d'huomini è molto instabile, & incostante, persuaso dal demonio, lasciò l'Ordine. Dipoi non sò da che spirito mosso, tornò di nuouo a dimandare di esser riceuuto, ilche ottenne, ma essendo stato di nuouo riuestito, e rimesso in cella, lasciandosi guidare dalla sua incostanza, ritornò di nuouo al secolo che tanto amaua. Di nuouo la terza volta componto andò ad vn'altro de' nostri Monasteri, doue non era conosciuto; perche l'Ordine nostro riceue volontieri quelli, che hanno buona voce, gli fu facile di subbito essere riceuuto: ma ritornando a fare la terza volta quello c'haueua fatto la prima, e la seconda, buttato via l'habito, se ne ritornò di nuouo alli piaceri del secolo, ma non senza castigo percioche Iddio offeso grandemente dall'hauere costui tre volte apostatato, li mandò vna piaga nella gola, della quale grandemente offeso, se ne morì, & andò al tribunale di Christo per douer'essere conforme a meriti suoi giudicato, e morì nell'istesso anno, che vscì dalla Religione, e fu castigato in quel membro principalmente, nel quale haueua offeso Dio.

Essempio terzodecimo d'vn Nouitio, ilquale nel suo Nouitiato patiua molti trauagli d'infirmità, e tentationi, e per la sua bontà, e perseueranza fu liberato.

FV vn giouane per dottrina, & eruditione molto illustre, il quale hauendo preso l'habito nostro, fu in tutto il tempo del suo nouitiato grandemente dalle tentationi trauagliato, percioche da quel punto ch'egli entrò nella Religione, fù da gl'amici e parenti sempre trauagliato, cercando d'vsurpargli quello, che nel secolo giustamente possedeua: A questo s'aggiongeua vna infirmità acerbissima, la quale faceua proue in lui se era degno d'Iddio. Da tutti questi mali afflitto, & angustiato mai cedè, percioche era fondato, sopra la ferma pietra, che è Christo, la qual pietra non può essere commossa da forza de'fiumi, de'venti, e de tempeste. Ma non mancò al soldato di Dio l'aiuto di nostro Signore, perche essendo stato costantissimo in tutte queste battaglie, il giorno precedente alla sua professione, fù in vn tratto liberato da tutte l'infermità.

Essempio quartodecimo d'vn Nouitio, ilquale vantandosi della sua perseueranza, per poca occasione si muta, e ritorna al secolo.

ALtrimente auuenne a vn certo musico, ilquale esendo eccellente in quella professione, non sò da che spirito mosso prese l'habito della Religione nostra. Questo pareua nel principio molto feruente, come quello, che si confidaua nelle sue forze, e marauegliandosi li Religiosi della sua costanza, e lodandolo in presenza sua, li domandauano se il demonio lo tentaua mai a partirsi, ilquale rispose; Non hò paura ne del demonio, ne della sua madre, talmente io hò l'animo fisso, e stabilito a voler perseuerare, che prima si potrebbe con le mani suellere, e sradicare quella quercia, che vedete là, che il demonio potessi rimouermi dal mio santo proponimento. Ma non furono mai di alcuna forza le parole vane, e ventose, percioche le cose alte cadono, e le gonfie crepano; a pena essendo visitato da vn amico cantore, doppo vna breue persuasione, si partì ritornando al secolo.

Essem-

Essempio quintodecimo d'vn Nouitio, ilquale sprezzando i ricordi del suo Maestro, ritorna al secolo, e miseramente muore.

FV vn'altro Nouitio nobile di sangue, mà di virtù basso e vile. Costui essendo entrato nell'Ordine nostro, si portaua in maniera, che faceua poco conto dell'ammonitioni, e ricordi del suo Maestro, e si sospettaua, che costui di notte partendosi dal Monastero, andasse alla Città vicina a parlare ad vna donna, con la quale haueua hauuto amicitia nel secolo, ma lo faceua così cautamente, che sempre si ritrouaua in Coro con gl'altri Religiosi all'hora del matutino. Ma nō potendo comportare Iddio più lungamente le fraudi, e l'inganni di quest'huomo, zeloso dell'honore dell'Ordine nostro, lo lasciò andare in reprobum sensum, e nelle mani di colui, c'haueua sete del sangue dell'anima sua, subbito che fù dato in mano del demonio ritornò al secolo & allargò il freno ad ogni sorte di sceleratezze, ma non senza castigo: percioche non molto doppoi soprapreso da vna pestifera infiammatione, vedendosi gionto al fine della vita, e morendo mal volentieri, si lamentaua con queste parole; Hoime mi bisogna morire nella mia giouentù per li miei peccati, i quali se non fossero stati, hauerei potuto godere vna lunga, e felice vita.

Essempio sestodecimo d'vn Nouitio, ilquale essendo più timoroso de gl'huomini, che di Dio, troua occasione di partirsi dalla Religione.

VN certo Sacerdote delle parti di Zelanda, hauendo preso l'habito nostro, ne potendo sostenere l'asprezze della nostra disciplina, cominciò a pensare di volersi partire; e perche era già d'età, e gli pareua necessario conuertirsi, trouò quest'inganno. Finse di hauere hauuto già moglie, e gl'era apparsa in sonno, e pregatolo, che volesse adēpire vn voto d'vna peregrinatione già fatto da lei in vita, per liberarla da tormenti, che gli soprastauano. I padri se ben conosceuano l'astutia di costui, non volendo opporsi alli desiderij di lui, li diedero licenza di potersi partire, per adempire il voto fatto dalla moglie, ma quello non si misse altrimente in peregrinaggio, nè meno ritornò più alla Religione.

Essempio settimodecimo d'vn giouane, che differendo il proposito d'entrare nella Religione, crudelmente more.

VN certo giouanetto di buona indole, e di buoni costumi amato molto da tutti, perche pareua in vita tutto modesto, e diuoto. Questo amando il nostro Ordine fece proposito fermissimo d'entrarui, ma non misse mai in essecutione questo proposito, perciochè a similitudine del coruo diceua sempre cras, cras, & andaua prolūgando di giorno in giorno l'essecutione. Ma quello ilquale penetra i pensieri dell'huomo, guardando non solo a quello, che diceua questo con la bocca, ma a quello che nel cuore suo pensaua, lo rimunerò conforme a quello, che scorgeua interiormente in lui, e se bene quello procrastinaua la conuersione, Dio però non procrastinò la vendetta: percioche caminando poco cautamente intorno alla casa di certe donne, per scuoprire non sò che, e passando di lì molto spesso, e per questo venendo in sospetto di essere d'vna di quelle innamorato, fù da vn'altro all'improuiso assaltato, e crudelmente vcciso.

Essempio Ottauodecimo, nel quale si essorta il Nouitio à tener'à mente detti essempi per seruirsene alli bisogni.

HOra figliuolo voi hauete inteso dalla narratione di questi essempi, il successo di quelli nouitij, che hanno voluto burlare Iddio, entrando nella Religione, e lasciandosi ingannare dal diauolo a ritornare al secolo, e che non volendosi quietare al consèglio del Maestro, e de' Padri, come hanno finito male la vita loro; All'incontro quelli, che si sono gouernati prudentemente, facendo resistenza alle tentationi, e facendo quanto gli veniua mostrato e consegliato dal Priore, Maestro, & altri, come sono stati consolati dal Signore. Per ciò habbiateli in consideratione, e siano norma, & essempio a voi, a quali di essi vi douete appigliare.

Il Maestro insegna, vn'Alfabeto al Nouitio della buona via della Religione. Cap. XIV.

M. N questi pochi giorni mi son trattenuto con voi con essortationi & essempi, per incitare il spirito vostro ad apprēdere meglio le Regole & instruttioni, che sono per darui di giorno in giorno. Hora è tempo di dar principio ad insegnarui la via, che douete tenere, e come vi douete gouernare nella Religione per arriuar'al porto della salute. La principal cosa c'hauete a fare, è humiliarui a Dio con tutto il cuore dicendo. *Domine vias tuas demōstra mihi, & semitas tuas edoce me.* Signore Dio mio ti prego, insegnatemi la via della buona vita, per salute de l'anima mia. Mostrami, ti prego, la via de' tuoi commandamenti, acciò mi gouerni per essi. Insegnami il sentiero delli tuoi consegli, acciò possa caminare nella via immacolata. Leuami ogni cecità dalla mente, & infondi in me la gratia del Spirito tuo, acciò mi conduca sempre per la buona via. E per principio imparate gouernarui secondo questo Alfabeto.

Ps. 23.

Amate non esser conosciuto, & esser riputato da niente: questo vi sarà più salutare e più vtile, se desiderarete hauere l'eterna vita, che essere honorato da molti.

Beneuolo siate con tutti, non solo buoni, ma anco con li cattiui, & a niuno graue.

Custodite il cuor vostro dal vagare, la bocca dal parlar'otioso, e restringete tutti gl'altri sensi vostri, co'l rigore della disciplina.

Dilettateui del silentio, e della solitudine, e ritrouarete riposo, e purità di coscienza, percioche doue è la frequenza, iui ancora per ordinario è strepito, e distrattione di mente.

Eleggete la pouertà, e la semplicità, e siate contento di poche cose, e difficilmente mormorarete.

Fuggite quanto potete la compagnia de gl'huomini, & i rumori del secolo, perche non potete supplire a Dio, & a gl'huomini, alle cose eterne, & alle transitorie insieme.

Gratie a Dio rendete con la lingua, e co'l cuore, per qualunque trauaglio e dolore, che vi socceda; percioche Iddio dispensa tutte le cose in questa vita con vero, e giusto giuditio.

Humiliateui a tutti, in tutte le cose, & acquistarete la gratia di ciascu-

no, ſarete accetto a Dio, & a gl'huomini, & il diauolo fuggirà da voi più preſto, per la virtù dell'humiltà, a lui tanto nemica.

In ogni opera buona habbiate l'intentione pura di piacer ſolo a Dio, il quale è ſcrutatore de'cuori, & amatore de'puri, e de'giuſti.

Kariſſimi amici, e patroni ſtimate eſſer coloro, i quali vi trauagliano, e vi biaſmano; percioche ne riportarete guadagno, eſſendo che vi acquiſtano il bene, quei che vi pregano il male.

La fatica, & il dolore cogionto con pianti, e gemiti, ci guadagnano il Regno de' Cieli, e molte volte l'acquiſto de gl'honori ce lo toglio-no.

Mirabile dono d'Iddio è l'eſſer pouero in queſto Mondo per Chriſto, & eſſere volentieri ſoggetto a tutti. Gran ſuperbia, volere i luoghi, ſupremi; ſempre il demonio perſuae da ſeguire gl'honori, e fuggir'il diſprezzo, acciò con maggior ruina cada all'indietro, quando per breue tempo harà ſignoreggiato i poueri; I doni minimi ſtimateli per grandi, e ſarete fatto degno di coſe grandiſſime.

Non diſprezzate, ne nocete ad alcuno; compatite alle perſone afflitte, ſouuenite alle pouere, & in queſta maniera mai v'inſuperbirete.

Ogni hora, & ogni momento ſpendetelo in ſeruitio d'Iddio, percioche non vi è coſa più pretioſa del tempo, nel quale potete meritare il Regno d'Iddio in ſempiterno. Moſtrateui con tutti affabile, e benigno, ſenza danno però della modeſtia. Ogni bene riferitelo a gloria d'Iddio, e non fate mai niente ſenza conſeglio, o deliberatione.

Prima di tutte le coſe, in ogni attione voſtra conſiderate ſe piaccia ò diſpiaccia a Dio. Non fate mai coſa contra coſcienza ò per amore, ò per timore. Nelle coſe dubie ricorrete alla ſacra Scrittura, & all'obedienza del voſtro ſuperiore, ne vi confidate molto in voi ſteſſo. Prima imparate a tacere, che a parlare. Più toſto amate di eſſere ammaeſtrato, che d'ammaeſtrare altri, percioche è coſa più ſicura il ſtar naſcoſto, che l'eſſere conoſciuto.

Qualunque coſa non appartiene a voi, non la vogliate giudicare, nè v'intromettete in quella, acciò ſempre habbiate pace. Quello a cui piace la communità, e fugge la ſingolarità, ſarà più amato, e giungerà a buon fine. Quello, che fa a tempo le coſe, che deue, in fine ſi rallegra.

Ritornate preſto nell'interno del cuor voſtro, e chiudete la porta della bocca voſtra, acciò non v'allarghiate ne' deſiderij di queſta vita, per conſeglio del demonio: percioche nuoce il ſentir molto, tenta il vedere le coſe belle, e ci turbano l'ingiurie, che ci ſono dette, ſcoſtateui dunque dell'huomo immondo, e diſſoluto, e ſtate in ſilentio con Dio.

Siate ſobrio nel vitto, modeſto nel veſtire, accorto nel parlare, honeſto ne'

ne'costumi,maturo nelle risolutioni,costante nelle cose auuerse, humile nelle prospere,grato de' benefitij,allegro ne'disprezzi, patiente ne'dolori.e discreto in tutte le cose.

Temete d'offendere Iddio,ancora in qualsiuoglia minima negligenza, ò mancamento; Non siate arrogante, nelle felicità, ne vi disperiate nell'auuersità:Il timore d'Iddio,farà,che abborrirete il peccato,e metterete sollecitudine e diligenza nel fare l'opere buone, in quel modo,che vanno fatte; Il tutto mettete nelle mani d'Iddio,e vi diuenterà facile,e soaue.La pace vostra consiste nell'hauer patienza:leggiero è ogni trauaglio a comparatione della vita eterna.

Vendete a Iddio tutti i commodi vostri, & in vn'hora giungendo sopra di voi la gratia sua, vi darà cose megliori, niuno è più libero di quello,che dona se,e tutte le sue cose a Dio,e compra Christo amandolo,ilquale ricomprò il mondo sopra la Croce.

Xp̄o sia la vostra vita,il vostro libro,la vostra meditatione,il vostro ragionamento. Egli sia il desiderio vostro,il vostro guadagno,tutta la vostra speranza,e tutta la vostra mercede:ciò che si cerca fuori d'Iddio è perdita,e non guadagno,fatiche senza riposo.

Ynni e salmi si cantino da Monaci, e da Chierici, de'quali è proprio officio. Quello canta hinni dolcissimi a Dio, ilquale nelle tribolationi sempre lo loda. Il principio, & il fine d'ogni buon religioso, è amare Iddio con il cuore,lodarlo con la bocca,& edificare con l'essempio il suo fratello.

Figliuolo carissimo,descendete dell'altezza della scienza mondana, venite, & imparate nella scuola d'Iddio la via dell'humiltà, della mansuetudine, e della patienza, mediante la quale ammaestrato da Christo possiate arriuare sicuro alla beatitudine dell'eterna gloria.

Scriuete figliuolo questo alfabeto nel cuor vostro,come nel libro della vita,ogni giorno leggetelo;e auezzateui al ben fare. Sono poche parole,ma contengono in se molti misterij,l'opere de'perfetti sono d'ornamento all'esteriore,e di pace all'interiore.

La vita del buon religioso comincia dal disprezzo del Mondo, e dall'annegatione di se medesimo, e giunge fino a vedere e contemplare Iddio.

Nouitio. Padre le cose che mi hauette detto hora, mi hanno grandemente acceso, però vi prego,che seguiate ad insegnarmi procedendo ordinatamente nella strada,che debbo tenere per far profitto.

Com'e il Nouitio deue incominciare à far'emendatione. Cap. XV.

M. Ora figliuolo, che sete entrato nella Religione, e vestito di questo santo habito, douete considerare bene, e diligentemente di donde sete vscito, e doue sete entrato. Sete vscito dal mondo inutile, e pieno d'ogni vitio, & entrato nella scuola delle virtù. Sete fuggito dal mezzo di Babilonia, e dalla moltitudine de gl'huomini secolari, ne' quali abbondano tutte l'iniquità, dal giogo de' peccati e delle tenebre dell'ignoranze, & intrato nel porto della salute. Andate così discorrendo, e pensando frà voi stesso, in quanti vitij, peccati, errori, e difetti ogni giorno nel secolo sete incorso: quanti mali hauete commesso, e quanti beni hauete lasciato di fare. Considerate e vedete questa vita quanto sia vile, iniqua, misera & dannabile, e com'è più tosto vn' imagine di morte, che di vita, per esser piena di tanti costumi maluagi, e mortali; perche non si debbono fuggire queste cose cotanto empie, e cotanto horrende, che fanno viuere le persone così ribelle & ingrate al suo altissimo Creatore?

Nouitio O Dio eterno, sò ben certo, che quei che sono nel Chiostro considerando bene tutte queste cose, non saranno già così insensati che gli venghi mai in pensiero di ritornare al secolo a conuersare, e viuere in luogo pieno di tante miserie, & in stato così pericoloso di perdere l'anima.

Maestro. dunque figliuolo poi che lo conoscete incominciate a considerare e ponderar bene quanta pietà vi hà vsato, e quanto gratia vi hà fatto il signore, quanta beneuolenza, & amore vi hà mostrato, che in quella vita vi ha tolerato tanto tempo e come poi ve n'ha cauato, come per tante offese, che gl'hauete fatto, vi hà donato tanti beni e come è ancora apparecchiato a daruene largamente de gl'altri, de' quali se vi seruirete in bene, acquistarete salute in terra, & vn grado sublime di gloria in cielo.

Nou. Padre se io non considerassi, e ponderassi bene tutte queste cose, sarei più cieco d'vna talpa, e più brutto d'ogni animale irragioneuole, e mi parrebbe essere peggiore, e più ingrato a Iddio del demonio Ma come potrò essere mai ingrato, nè sconoscente, nè ribello a sua Diuina Maestà di tanta carità, di tanti benefitij, e gratie, che si è degnato farmi? Potrammi adunque mai venire in pensiero di porre il

piede

piede fuori del Chioſtro, per apoſtatare? *Abſit*. Più preſto vorrei eſſere inghiottito dalla terra, che commettere tanto ſacrileggio, contro la Diuina Maeſtà. Meritarei ben certo l'eterna dannatione, ſe moſtraſſi tanta peruerſità, e tanta ingratitudine verſo la ſua tanta bontà, cotanto infinita.

Mae. Mi rallegro, che cominciate a conoſcere la gratia ch'Iddio vi hà fatto, ſe però le parole vengono dal cuore. Fermateui adunque, e fate profitto in queſta vocatione, & incominciate ad accenderui a far penitenza, e compungendoui dalle tante offeſe fatte a Dio, pregatelo che vi faccia gratia, vt recedant vetera, & noua ſint omnia. Habbiate continuamente in memoria, c'hauete a morire, & imaginateui preſenti il giuditio di Dio, & i ſupplitij futuri: perche queſti ſaranno ricordi molto buoni per la ſalute voſtra.

Nou. Padre reſto molto conſolato di queſti ricordi, e vi prego a ſeguitare, acciò io poſſa imparare la ſtrada della mia ſalute, e della Religione.

Dell'ordinato modo, come ſi deue occupare, e procedere il Nouitio, per far profitto ne gl'eſſercitij virtuoſi. Cap. XVI.

M.
ISCRETIO compendioſius ad finem perducit intentum, atque ad veram virtutum perfectionem, docens hominem vnumquodq. agere ſuo loco, ac tempore apto. In prima ſappiate, che la carità di Dio è la vita dell'anima, ſenza laquale carità, niente è meritorio a vita eterna, e però procurarete di ſtar ſempre in carità, e ſenza peccato mortale, che queſta è la via della ſalute.

Eſſaminate almeno vna volta il giorno diligentemente la voſtra coſcienza, ricercãdo ſe hauete conſentito ad alcuna colpa di peccato mortale, e ſe ſiate verſo a Dio coſi ben diſpoſto, che per qualſiuoglia coſa del Mondo, non peccareſte mortalmente: perche vi aſſicuro, che ſe tale vi trouate, potete confidarui d'eſſere in carità.

Et accioche poſſiate ſempre ſtar lontano da'peccati mortali, doleteui, & accuſateui ſpeſſo, e piangete ancora innanzi al coſpetto del Signor'Iddio li peccati veniali, e procurate, quanto la voſtra fragilità comporta, di euitarli: e circa l'oſſeruanza della Religione ingegnateui a ſuo luogo, e tempo di far bene,

bene, e con prontezza quelle cose, che commanda l'Ordine.

Nella refettione, trà il mangiare, & il bere, vsate sempre modestia, & andate più tosto a pascerui per necessità, che per sentirne delettatione.

Andateuene la sera a dormire all'hora determinata, mà innanzi che vi poniate a letto, essaminate la vostra coscienza, e pensate come hauete speso quel giorno, quanti beni hauete mancato di fare, quanti mali hauete commesso, come sete stato attento a' diuini officij, e nelle parole, ne' gesti come vi sete portato; se hauete scandalizzato, ouero offeso alcuno. Fatto questo, humiliateui a Dio, domandategli perdono, e promettetegli buona emendatione, con proposito di sodisfare a quello, che vi trouate essere obligato.

Raccomandateui poi a Dio, facendoui il segno della santa Croce, entrate nel letto, e meditando, ouero orando con la mente, addormentateui. Quando sarete poi leuato di letto, auanti che facciate l'oratione, ò che incominciate il diuino offitio, preparate l'anima vostra, considerando prima i vostri proprij mancamenti, e miserie, i vostri bisogni, e colpe: & appresso la maestà, e dignità, la giustitia, la misericordia, e la presenza di quello, ilquale volete inuocare, e pregare, accioche lo possiate lodare, e glorificare, con maggior attentione, e custodia di non offenderlo, e ponete ogni giorno studio particolare, per fare, e tirare a buon fine tutte quelle cose, che voi fate.

Considerate spesso quelle parole del grande Elia. *Viuit Dominus, in cuius conspectu sto hodie.* Per laquale consideratione arrossisteui che voi così indegno, e vile, habbiate a stare auanti al cospetto di quella sourana Maestà, che così facendo, vi vergognarete, quando li sarete innanzi, di pensare cose indegne di lui, e di mettere affetto a cose illecite, e di orare con tepidezza, e negligenza.

3. Reg. 17.

L'otio non habbia mai luogo in voi, ma occupateui sempre in cose fruttuose, orando, salmeggiando, meditando, e fatelo in ogni tempo, andando, stando, e sedendo, & in tutte le vostre opere esteriori habbiate sempre la mente eleuata a Dio.

Nelle parole, e ne' gesti siate custodito, & essemplare, & auuertite di non essere ne' vostri costumi dissoluto, nè leggiero, ma in tutte le vostre attioni timorato del Signor'Iddio, e di buona edificatione al prossimo.

Andando, e ritornando dalla Chiesa, andate mortificato, non date orecchia a rumori che sentite. Sonando il segno che chiama in Chiesa, andate subito, & allegramente, a rendere nell'offitio diuino le sue lodi a Dio con letitia di mente, e con attenta diuotione.

All' ammonitioni, & essortationi de' Padri, obbedite prontamente, perche ciò che vi si dice, è per vostro bene, e salute.

Queste

Queste poche cose, ch'io vi hò toccato cosi in generale potrete voi figliuolo particolarmēte andarle essaminādo, e trouaretele vera mente essere vtili, e necessarie nel nouitiato, e conoscerete come per l'ordinario vi douete occupare, e quanto vi douete sforzare ogni giorno diuentar migliore.

Nou. Sapientissima, e salutifera è questa instruttione, ma a me meschino, ilquale son tutto pieno di difetti, & habituato alle passioni irragioneuoli, & hò il capo pieno di varie fantasie inutili, e distrattioni, par molto difficile da adempire.

Maestro. Non diffidate punto, ne siatė cosi pusillanimo; perche questo è allontanarsi dalla via dritta, siate huomo intrepido, cominciate con allegrezza; e seguitate sicuramente raccomandandoui a Dio, e pregandolo con affetto, e con lagrime, perseuerarete in pregarlo, che vedrete vi darà cuor franco, e consolerauui di ciò che li domandarete. E se cosi ogni giorno andarete continuando questi essercitij, l'vsanze antiche vi saranno graui, e come odiose le fuggirete, e vi guardarete da moti, e passioni irragioneuoli, e più sicuramente caminarete facendo maggior profitto, mentre ogni vitio si partirà da voi. Pregate Iddio con tutto il cuore, che si voglia degnare di purgarui la mente, e riformarla; e delli peccati, & impeto delle passioni, nelle quali per li vostri costumi sete molto inchinato, vi voglia dar gratia di emendarui, come ne lo pregarete instantemente, accioche di quanto farete, niente vi paia difficile, ma ogni cosa dol ce, e soaue.

Le cerimonie esteriori dell'Ordine osseruarete corporalmente cō ogni decenza, e grauità, come del mangiare, del bere, del dormire, del vestire, e dell'andare, facendo il tutto con modestia. Habbiate in veneratione grande la sacra osseruanza; lasciataci da tanti ss. padri predecessori nostri, i quali sono tutti per essa passati dolenti fin all'anima.

S'incomincia a mostrare al Nouitio il studio, che deue tenere per imparare le cose pertinenti alla sacra Religione, e se gli ricorda ch'è seruo, e che per tale è riceuuto. Cap. XVII.

Ora figliuolo voglio mostrarui, come il studio del Nouitio deue essere massimamente nel principio, la principal cosa in imparare le cose pertinenti alla sacra Religione, come il salterio, il canto, le cerimonie, li statuti, & altre vsanze regolari. Ma sopra tutto, douete sempre hauere in memoria l'humile domanda che faceste prostrato a terra in presenza de tutti li Padri, chiedendo per amor di Dio, *recipi pro prabendario, & humillimo*

mo

mo omnium seruo. Ricordateui, che voi non domandaste di esser'accettato per fratello, nè per compagno, ma per seruo, ne per seruo solo, ma per humilissimo, e bassissimo seruo, e seruo di tutti. Al seruo principalmēnte s'appartiene essere humile, patiente, obbediente, vigilante, e fedele. Se voi non sarete tale, non sarete seruo buono, ma seruo inutile, degno di castigo, e non di premio.

Se per tutto sarete posto nell'vltimo luogo.
Se a voi toccheranno le facende più basse, e vili.
Se vi bisognerà faticare, e veghiare più de gl'altri.
Se vi fussero dati cibi, e vestimenti vili, e rozzi.
Se non potrete fare a modo vostro in alcuna cosa.
Se non hauerete punto di libertà.
Se non vi sarà dato ciò che domandate.
Se sarete ripreso spesse volte, e ribuffato.

In tutto ricordateui che sete seruo, e che tale è la conditione seruile. Non per questo vi sdegnarete di esser seruo, poiche il Signor nostro, Padre, e Rè del Cielo, e della terra, non si sdegnò per amor nostro prendere forma di seruo.

Breue Soliloquio, nel quale essercitandoui, potrete suegliare voi stesso al seruitio del Signore, considerando

Perche sete venuto alla Religione.
Perche hauete lasciato i commodi del secolo.
Perche hauete abbandonato li parenti, & amici.
Perche vi sete priuato di tutti li passati tempi, e piaceri del Mōdo.
Perche vi sete rinchiuso in questa aspra solitudine.
Perche hauete incominciato questo duro, & aspro camino della penitenza.

Voglio che dite; Per viuere, e seruir'a Dio, che perciò mi creò.

E perche, figliuolo, il primo grado, che deue imparare il Nouitio, è l'humiltà, v'insegnerò secondo sant'Anselmo, come douete essercitarui in essa.

Vi conoscerete degno di dispreggio.
Vi dolerete della cagione di questo, ch'è il peccato.
Confessarete di esser tale.
Lo persuaderete ad ogn'vno, desiderando che tutto ciò credino.
Sopportarete patientemente, chi si adira.
Desiderarete, & amarete di esser mal trattato.

Segno di humiltà.

Dimostrare humiltà co'l cuore, e con l'opere, e con gl'occhi, tenendoli bassi, e mortificati.

Pal-

Parlar poco,e ragioneuolmente con voce humile,e bassa.
Non dimostrare troppo ardire,ne esser facile a ridere.
Tacere sino che non sia interrogato.
Osseruare,e tenere sempre per meglio ciò, che tiene la commune regola della Religione.
Credere,e dire,che sete più di tutti gl'altri vile,& abietto.
Credere,e confessare di essere indegno di tutte le cose, riputandoui inutile,& al tutto insofficiente.
Di esser peccatore,confessando i mancamenti.
Abbracciare la patienza nelle cose ardue, e difficile, che l'obbedienza c'impone.
Sottomettersi al superiore,vguali,& ancora a gl'altri inferiori.
Non delettare,nè compiacere il proprio volere.
Hauere di continuo il timore di Dio,con vna continua memoria de' suoi commandamenti.

Come s'acquista l'humiltà.

HOra che vi hò detto i segni dell'humiltà, e come douete essercitarui in essi,vi dirò come s'acquista essa humiltà.

1 L'humiltà nasce dal vero conoscimento di se stesso, mediante il diuino aiuto.
2 Bisogna sforzarsi di conoscere se stesso,chi è,quale,e quanto,che cosa, donde,e doue sia,e doue sarà per andare.
3 Considerare, che l'anima è di niente creata, ch'ella è manco di niente,per lo peccato originale,e nientissimo per li peccati proprij.
4 Che ciò che possiede, e hà l'anima, è tutto di Dio per creatione, per redemptione,e per conseruatione.
5 Considerare,che quanto al corpo l'huomo è fatto di fango,ilquale è di natura sua mortale simile alle bestie, e pieno di sporcitia; e di fetore.

Quattro cose giouano molto per acquistare l'humiltà.

1 Considerare qual sia il fine de'nostri pensieri,e conoscere che sempre cerchiamo noi stessi occultamente in ogni cosa.
2 Considerare,che noi stessi non siamo altro,che opera d'iniquità, e vasi d'ira,atti per lo fuoco infernale.
3 Che non è male nè peccato sì grande, che non si commettesse da noi,se continuamente non fussimo tenuti,e preseruati da Dio.
4 Bisogna sempre pensare,parlare, & operare tutte le cose humilmente,desiderando che la lode del bene,sia tutta di Dio.

Nou. Padre io mi sforzarò di adempire tutti questi ottimi documenti, e di attendere all'humiltà.

Come

tico. *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles.* Luc. 1.

Sono molti essempi nella sacra Scrittura, & ogni giorno si vedono i pericoli di quelli, che s'insuperbiscono della sua virtù; perciò quello che desidera piacere a gl'huomini, & essere riputato grãde, sarà vilipeso da Dio, e come fumo suanirà. Ma l'humiltà radice delle virtù, che produce frutto così pretioso d'obbedienza maturo diuenta nella carita. Perciò al vero humile appartiene risguardare i proprij difetti, giudicare se stesso, giorno, e notte piangere le colpe sue, nõ giudicare il fratello, non mormorare del prelato, non attristire il compagno, honorar'i vecchi, sopportare l'imperfetto, pregare per il tẽtato, soccorrere al bisognoso. Doi humili stãno in pace, doi superbi cõtendeno, per vna cosa vile. Il vero humile, si può sicuramẽte lodare, perche si conosce fragile nella verità, e teme gl'occhi penetratiui d'Iddio in ogni atto, e pensiero suo. Molto vale ad humiliarsi, il temere gl'occulti giuditij di Dio, e pensare sempre alla morte. Veramente humile è quello. che non si lascia muouere da lode humana, e considera la gloria celeste, facilmente sprezzando ogni honore temporale. Ma chi cerca la propria gloria, non sta nella verità, ne perfettamẽte ama Dio. Il vero humile obbedisce ancora nelle cose aspre, e vili; e più di tutti s'approfitta in spirito chi molto profondamente s'humilia. In vn' colpo atterra il suo nemico chi prestamente sprezza il proprio vedere. Qual cosa è così rara, e marauigliosa, come il fare cose grandi, e sentire humilmente di se stesso? Per fuggire dunque tutti i pericoli diabolici, che da per tutto s'oppongono alla nostra salute, non vi è più potente armatura, che la vera humiltà, e la diuota oratione, con la coscienza pura. Il superbo tanti lacci hà, quanti pensieri ingiusti, & eleuati. La mente humile non s'inalza ne' beni, mà ringratia Dio di tutti quelli. Chi a buon'hora s'humilia, sauiamente fà, accioche non gli venga peggio. Per l'humiltà si placa Dio di tutte l'offese, s'edifica il prossimo offeso in qualche cosa, si confonde il demonio, s'apre il Cielo al peccatore, si purga ogni delitto. Volete non temere il diauolo? humiliate voi stesso, imperoche la sola humiltà atterra tutti i lacci, e potenze del demonio. Siate dunque humile, e vile ne gl'atti vostri, accioche non dispiacciate a Dio, e nõ precipitiate co'l diauolo, perche il Cielo non ammette se non gl'humili, ne Iddio ha eletto per esso, se non gl'humili, nè gli piacciono i giusti, se non sono humili. L'humile gode quando è sprezzato, si duole quando è honorato, geme nelle cose prospere, fa festa nell'auerse, teme nelle ricchezze, piange nelle delitie, si strugge nell'abbõdãza, si gloria nella penuria, disprezza le lodi trãsitorie, e se stima indegno di tutti gl'honori, abborisce l'hipocrisia, non sà che cosa sia simulatione, ma ama la verità, si dimẽtica le cose tẽporali, e desidera l'eterne. Non sà le cose che sono del mondo, per meritar le celesti, non costuma di presumere mai di se medesimo, nõ attribuisce a se medesimo le sue forze,

ne le sue gratie,se n'ha alcune. Non attribuisce alle sue forze, nè al suo senso i meriti suoi,ma alla diuina clemenza. Dice Bernardo. Desiderare dall'humiltà lodi di humiltà,nō è virtù,ma rouina. Il vero humile vuol'essere riputato vile,non celebrato per humile;gode nel dispprezzo suo,solo in questo è superbo,che dissprezza le lodi.

Hor dunque se volete acquistare l'humiltà, bisogna che vi vada innanzi l'humiliarui,e l'essercitio dell'opere humili. Onde Bernardo dice. L'humiltà alla quale conduce altrui l'humiliarsi è il fondamento di tutta la fabrica spirituale,attēto che l'humiliarsi è la via per andare alla pace, si come la lettione alla scienza. Se voi desiderate la virtù dell'humiltà, non fuggite la via dell'humiliarui, perche se voi non volete humiliarui,non potrete condurui all'humiltà. Sarà veramente humile colui,che conuerte l'atto dell'humiliarsi,in humiltà. Molte cose,vi sono a proposito buono per l'humiliatione,e per l'essercitio dell'humiltà,della quale il medesimo Bernardo dice.

All'essercitio dell'humiltà possono giouare quattro cose. La prima,è l'amore della viltà,cioè,che l'huomo cerchi quelle cose, nelle quali già paia,che vi habbia alcuno luogo l'ingiuria.

La seconda. L'assiduità della subiettione,cioè che voglia esser sempre con alcuno, alquale porti riuerenza, e timore, per imparare à rompere,e fracassare il suo volere.

La terza. Nell'essercitio dell'humiltà, è buono il paragonarsi con vno che sia migliore,accioche l'huomo attenda sempre a vedere di trouar'in altri quello,che manca a lui,dimenticatosi delle cose passate,solo a quelle attendendo,che hanno avenire.

La quarta è l'assidua meditatione della propria conditione, accioche ad ogni moto di gonfiezza,incontanente venga all'incontro, questo detto;Perche t'insuperbisci terra,e cenere?

L'humiltà intanto è necessaria,figliuolo, frà l'altre virtù, che senza questa,pare che elle non siano altrimente virtù;conciosiache diasi la carità,ò qualunpue altra virtù,non è premio se non dell'humiltà, perche Dio dà gratia a gl'humili. L'humiltà adunque merita l'empimento della gratia. Hora figliuolo,per fine di questo ragionamento voglio la prima cosa,che l'anima vostra conosca se medesima,perche cotale scienza non gonfia, ma humilia, & è vna certa preparatione alla fabrica spirituale: perche se non si farà fondamento stabile nell'humiltà l'edificio non può star'in piedi. Certo che l'anima per humiliarsi non può trouare cos'alcuna nè più commoda, nè più viuace,che il conoscere se stesso con verità. S. Agostino dice. Che non è picciolo accesso alla beatitudine,la cognitione della propria infelicità. Riprendete voi medesimo in ogni opera che fate,in ogni vostro parlare,& in ogni vostro pēsiero,e studiateui di trouar sempre in voi materia di hauerne dolore e compassione, pensando che anco i beni che voi fate,non sono a pieno beni, fatti con quel feruore che si doue-

douerebbe, ma imbrattati di molta negligenza, ſiche meritamente coteſti voſtri beni tali ſono a gl'occhi di Dio, quale il panno menſtruato d'vna donna.

S'inſegna al Nouitio, i primi elementi della fede, i commandamenti, l'opere, & i conſegli, che ci fanno habili à i beni eternali. Cap. XVIII.

M.
L Monaco nouello, innanzi che ſi metta a quell'eſſercitij che ſono proprij della Religione è di neceſſità che ſi reſtringa in ſe ſteſſo, ſi riueda, e riforbiſca, raſſettādoſi l'armadure, accioche ſi troui come buon caualiere tutto in punto per entrare in battaglia, apparecchiato a gl'abbattimenti c'hà da intraprendere, e s'aſſicuri con eſſe di riportarne vittoria, che altrimēti non potrebbe, & a maledetta forza li conuerrebbe reſtarne perdente. Queſte armature ſono quelle, che Iddio ci ha dato per combattere, e ſono communi ad ogni fedel Chriſtiano: cioè i primi elementi della fede, i ſuoi principali commandamenti, l'arruoto della Chieſa l'opere, e i conſegli, che ci fanno habili a i beni eternali, e ſimili. Ma perche di queſte coſe voi douete eſſere molto ben'inſtrutto, non le toccarò più, ma ne laſciarò il penſiero a voi di andaruele meglio ricordando, & io me ne paſſarò ad altre.

Nou. Io nō ſono già coſi ben'inſtrutto in queſte coſe, che non me ne biſogni nuoua inſtruttione, perche quantunque da fanciullo mi ſiano ſtate inſegnate dal mio Maeſtro, il tempo ha portato, che me le ſono quaſi ſmenticate, ſmenticate dico, che hora non l'hò coſi bene a memoria ad vna per vna, e con quell'ordine diſtinto come ſi richiede. Però la prego, che me ne faccia vn poco di diſcorſo, come per paſſaggio, che mi ſarà molto caro.

Mae. Mi contento, e cominciarò dal primo fondamento, che ſono gl' articoli della fede, i quali ſono dodeci, & il primo è,

1 Credo in Deum Patrem omnipotentem, creatorem Cœli & terræ.
2 Et in Ieſum Chriſtum filium eius vnicum dominum noſtrum.
3 Qui conceptus eſt de Spiritu ſancto, natus ex Maria Virgine.
4 Paſſus ſub pontio Pilato, Crucifixus, mortuus, & ſepultus.
5 Deſcendit ad inferos, tertia die reſurrexit a mortuis.
6 Aſcendit ad Cœlos, ſedet ad dexteram Dei patris omnipotentis.
7 Inde venturus eſt iudicare viuos, & mortuos.
8 Credo in Spiritum ſanctum.

Li commandamenti della santa Madre Chiesa sono noue.

1 Osseruare i digiuni commandati.
2 Guardare le feste di precetto.
3 Vdire la Messa nelle feste commandate.
4 Pagare le decime.
5 Ciascuno dell'vno, e l'altro sesso, dipoi che sarà arriuato a gl'anni della discretione, confessarà tutti i suoi peccati al proprio sacerdote.
6 Communicarsi almanco vna volta l'anno nella Pasqua di Resurrettione.
7 Non mangiar carne certi giorni della settimana, cioè, il Venerdi, & il Sabbato.
8 Ne' giorni delli digiuni, astenersi da certi cibi.
9 Astenersi dal celebrare solennemente nozze ne' tempi che sono interdette.

Li Sacramenti della Chiesa sono sette.

1 Il Battesimo.
2 La confirmatione, cioè, la Cresima.
3 La penitenza; hà tre parti, contritione, confessione, e sodisfattione.
4 La santissima Eucharistia, cioè, la communione.
5 L'estrema Ontione, cioè, l'Olio santo.
9 L'Ordine, cioè il Sacerdotio, Diacono, e Subdiacono.
7 Il Matrimonio.

Li peccati Mortali sono sette.

1 Superbia.
2 Auaritia.
3 Lussuria.
4 Ira.
5 Gola.
6 Inuidia.
7 Accidia.

Le virtù contro li peccati mortali sono sette.

1 L'Humiltà, contra la Superbia.
2 La liberalità, contra l'Auaritia.
3 La Castità, contra la Lussuria.
4 La Patienza, contra l'Ira.
5 L'Astinenza, contra la Gola.
6 La Benignità, contra l'Inuidia.
7 La Deuotione, ò vero diligente culto di Dio, contra l'Accidia.

Li Doni dello Spirito santo, sono sette.

1 Il Dono di Sapienza, contro la Lussuria.
2 Il Dono d'Intelletto, contro la Gola.
3 Il Dono di Conseglio, contro l'Auaritia.
4 Il Dono di Fortezza, contro l'Accidia.
5 Il Dono di Scienza, contro l'Ira.
6 Il Dono di Pietà, contro l'Inuidia.
7 Il Dono di Timore, contro la Superbia.

Li peccati in Spirito santo, sono sei.

1 Desperatione.
2 Presontione.
3 Impugnatione della verità conosciuta.
4 Inuidia della fraterna gratia.
5 Impenitenza.
6 Ostinatione.

Le virtù Teologiche, sono tre.

1 Fede.
2 Speranza.
3 Carità.

Le virtù Cardinali, sono quattro.

1 Prudenza.
2 Giustitia.
3 Fortezza.
4 Temperanza.

Li sentimenti del corpo, sono cinque.

1 Il Vedere.
2 L'Vdire.
3 L'Odorare.
4 Il Gustare.
5 Il toccare.

Le potenze dell' Anima sono tre.

1 Memoria.
2 Intelletto.
3 Volontà.

Le Beatitudini, sono otto.

1 Beati li poueri di spirito, perche di loro è il Regno de' Cieli.
2 Beati li mansueti, perche essi posederanno la terra.
3 Beati quelli che piangono, perche essi saranno consolati.
4 Beati quelli che hanno fame, e sete della Giustitia, perche saranno satiati.
5 Beati li misericordiosi, perche essi conseguiranno misericordia.
6 Beati li mondi di cuore, perche essi vedranno Dio.
7 Beati li pacifici, perche saranno chiamati figliuoli di Dio.
8 Beati quelli, che patiscono persecutione per la Giustitia, perche di loro è il Regno de' Cieli.

Li pianti Spirituali sono sei.

1 Piangere il tempo passato.
2 Piangere la vita mal corretta.
3 Piangere la passione del nostro Signore Giesù Christo.
4 Piangere per compassione del prossimo.
5 Piangere s'hà commesso il peccato.
6 Piangere per desiderio della gratia, e premio della gloria.

Li Gradi dell'Humiltà, sono dodeci.

1 Co'l cuore, e co'l corpo mostrare humiltà, con gl'occhi bassi in terra.
2 Contra la curiosità: non esser facile, ò pronto al riso.
3 Contra l'Inetta letitia. Parlare poco, & etiandio di cose buone, e con la voce bassa.
4 Contra la leggierezza della mente. Tacere fino ad essere interrogato.
5 Contra la Iattanza. Tener vita commune, secondo la sua Regola.
6 Contra la singolarità. Crederssi, e tenersi più vile di tutti.
7 Contra l'Arroganza. Confessarsi, e stimarsi inutile, & indegno ad ogni cosa.
8 Contra la presontione. Confessare i suoi peccati, e riputarsi peccatore.
9 Contra la difensione de' peccati. Abbracciare per obbedienza la patienza nelle cose dure, & aspre.
10 Contra la simulata confessione. Per obbedienza sottomettersi a' suoi maggiori.
11 Contra la ribellione. Non si dilettare di fare la propria volontà.
12 Contro la mala libertà. Temer Dio, & esser ricordeuole de' tutti i suoi commandamenti, e temere la consuetudine del peccare, perche adduce il dispreggio di Dio.

S'insegnano al Nouitio sei Documenti di San Bonauentura, con molti ammaestramenti di Gio: Tauleri.

PRimo. Siate feruente all'oratione, e studioso alle sante lettioni: imperoche queste due cose conferiscono grandemente, allo star volentieri in Chiesa, & in cella, e non vi lasciano mai andare fuori di

esse: mai state otioso, ò vagabondo, se non per obbedienza ò per al tro seruitio, che vi sia imposto.

Secondo. Studiate di cõtinuo sopra tutto circa alla purità del cuore, e de'sentimenti del corpo, e per meglio conseruarla fa bisogno fuggire ogni amicitia intrinseca, e particolare.

Terzo. Raffrenate la lingua, & in presenza d'altri non parlate, se non sete domandato: Non lodate, nè vituperate alcuno.

Quarto. Siate accorto in non referire le cose vdite, se già non fussero di edificatione.

Quinto. Riuolgeteui spesso nel cuore i beneficij di Dio, i peccati proprij, i desiderij del Paradiso, la pena dell'Inferno, e di quelli che sono posti in tribolationi, e le miserie del Mondo.

Sesto. Non giudicate alcuno nè co'l cuore, nè con la bocca, mà solamente voi stesso, perche chi farà questo, sarà saluo.

Per vltimo fine, vi proporrò gl'ammaestramenti di Gio. Taulero, accioche di grado in grado v'ingegniate di montare sù (per quanto vi aiuteranno le forze) al sommo della perfettione della santa Religione.

Ammaestramenti di Gio: Tauleri.

AVanti ogn'altra cosa bisogna, che voi cominciate vna vita buona, pura, e spirituale, e questo non superficialmente, ò da scherzo, ma costantemente, e con animo virile.

Bene farete, & il male fuggirete; se ciò con diligenza osseruarete.

Conseruate in tutte le cose vno moderato mezzo, essendo che ogni estremo e vitioso.

Douete sforzarui, e dentro, e fuori procedere sempre con humiltà, e con modestia.

Estirpate al tutto, e rinegate per amor di Dio la vostra propria volontà, accioche possiate stare voi vnito a lui, & egli a voi.

Fortemente, e da douero fate sì, che di continuo perseueriate in Dio, con l'opere osseruando la sua legge, e co'l pensiero considerando la sua volontà.

Giocondo vi conuiene essere sempre, e diligente all'obbedienza, & a tutte le cose di Dio volontariamente, e senza mormoratione renderui pronto.

Habbiate buona cura di non giamai risguardarui a dietro, e ricordarui dell'Egitto lasciato, cioè, di non portar'affetto disordinato al secolo, a parenti, ò ad altra creatura di questo Mondo, & etiandio a voi medesimo.

Interiormente nel cuore vostro apparate di meditare, e di ruminar bene

ne ſpeſſo le coſe diuine,e ſpirituali,e sforzateui di lauare la mala vo ſtra vita paſſata con le lagrime,e co'i pianti.

Lietamente,e coſtante,e con audacia vedete di reſiſtere à tutte le tentationi del demonio,del mondo, e della Carne , e con fortezza d'animo valcando queſte coſe temporali,trapaſſateuene alle ſempiterne,e beate.

Ma fate che ſempre rimanga viua,e ſtia acceſa nel cuor voſtro la fiamma del diuino amore,e la carità del proſſimo.

Non deſiderate giamai a cattiuo fine gl'altrui beni,di qualunque ſorte ſi ſiano.

Ogni coſa che vedete,ò ſentite del proſſimo,pigliatela in buona parte, e non in mala,auuenga che voi non ſappiate l'animo del fratello , il quale può in ſe ſteſſo eſſer buono.

Per li voſtri peccati non vi rincreſca far con allegro animo la penitenza,ò ſiaui impoſta immediatamente da Dio , ò da qualſiuoglia ſuperiore.

Qualunche vi haueſse offeſo , ò co'l penſiero d'interno odio , ò con parole,ò con opere,fate che di cuore,per amor di Chriſto gli perdoniate,e rimettiate ogni offeſa.

Ritenete,e conſeruate con ogni cura,e diligenza la monditia dell'animo,e del corpo.

Seruate in ogni coſa la manſuetudine,e ſopra tutto ſtudiate d'eſser migliore.

Tenete la fede , e mantenete la promeſsa verità verſo ciaſcuno, ſenza inganno , ò ſimulatione , ò fraude , & eſsercitateui nell'opere della miſericordia , sì corporali , come ſpirituali , ſecondo che voi potrete.

Vedete,& attendete diligentemente,che in modo veruno, ò nel mangiare , ò nel bere , ò in qualſiuoglia altra coſa , voi non trapaſſiate il modo,la miſura,e la regola della ragione.

X p̄o ſia il voſtro ſegno,& il voſtro fine,di maniera,che nell'animo voſtro andiate ſempre ruminando la ſua ſanta dottrina,il ſuo eſsempio, la ſua vita,e quella ingegnateui(ſecondo le forze voſtre)d'imitare, a quella conformandoui.

Zeloſo della propria ſalute,auuezzateui a ſottomettere la volontà voſtra,e la ſenſualità alla diſciplina, accioche pacificamente conſentino, e ſiano d'vn medeſimo parere in tutte quelle coſe , lequali Dio permetterà che venghino ſopra di voi.

In ogni voſtra auuerſità ricorrete all'intemerata Vergine Maria ſopra tutti gl'altri ſanti,pregandola diuotamente,che vi aiuti ad imparare perfettamente queſta norma,& inſtitutione di vita.

Nou. Tutto cercarò d'adempire , e non mancherò mai di pregare queſta Madre di gratia , poi che ella ci ha in protettione appreſso il

noſtro

nostro Signor'Iddio onnipotente, e tanto più ci essaudisce, quanto vede che le nostre domande ridondano in honore, e riuerirenza di sua Diuina Maestà.

Come il Nouitio si deue vestire delle Ceremonie della Religione, e come deue vsarle. Cap. XIX.

M.
HORA figliuolo è bene, che entriamo a parlare delle Cerimonie della Religione, quali sempre douete hauer risguardo a farle a punto, come sono notate nelli statuti della Religione, accioche conformandoui alla commune osseruanza, in qualunque luogo poi vi trouiate, ò frà nostrali, ò altri Religiosi fuorastieri, vegniate sempre ad essere conosciuto per vero Monaco Certosino. Gli statuti contengono a minuto tute le cerimonie, ma non esprimono gl'atti particolari della persona, però habbiate cura massimamente di farle con decoro, e grauità, perche altrimenti facendo sarete cagione di far ridere li circostanti.

Primieramente adunque come arriuate in Chiesa, innanzi ch'entriate in Coro, inchinateui profondamente al santissimo Sacramento, & il medesimo farete ogni volta, che n'vscirete, ò li passarete dauanti, considerando auanti a cui v'inchinate, perche considerandolo vi vergognarete a non farlo con ogni riuerenza. Tutte l'altre inchinationi poi c'harete a fare, fatele sì con modestia, mà non però tanto profonde.

Siate sollecito di andare alla Chiesa, come sentite il primo tocco della campana, lasciate ogni cosa, & andate, perche quella prestezza è segno che fate volentieri il seruitio del Signore. La notte come sentite bussare la vostra porta dal Sacrista, saltate fuori del letto, conculcando ogni sonnolenza, perche il Signore risguarda cosi il cuore, come l'opere del lauorante, e conosce che si fa per suo amore, quando vede che si lascia ogni altra cosa, per fare le sue.

Quando sarete in Coro al Diuino Offitio, state sempre con gl'occhi bassi, e co'l cappuccio tanto giù, che cuopra tutti li capelli. Siano le mani, l'vna sopraposta all'altra, e couerte dalle maniche. Non state con le gambe incrocicchiate, e non lasciate andare gl'occhi vagando in quà, & in là. Quando v'inchinate, ò v'inginocchiate, fatelo con modestia, e quando calate la sedia, sia senza rumore. Quando

starete

ſtarete ſopra la miſericordia, ſtate profondamente inchinato, & auuertite a non ſtare con la perſona biſtorta, e tenete le mani congionte inſieme dentro alle maniche ſopra le ginocchia.

Nel cantare in Coro auuertite di non fare cantilene, ne contrapunti ſotto voce, e maſſimamente quando cantarà l'altro Coro, perche oltre che ſi conturbano gl'altri, ſi dà mal'eſſempio a gl'vditori, & occaſione di far giuditio, che ſi ſtia con poca attentione a lodare il Signore. Cantate quando tocca a voi, ò al voſtro Coro allegramente, e moſtrate che ſete iui per lodare Iddio co'l cuore, e con la bocca, auuertendo di non farlo per vana gloria, perche quelli che ciò fanno; Iam receperunt mercedem ſuam. Oſſeruate quello ſi legge nelle riuelationi di Santa Brigida al cap. 4. dell'Eſtrauagante, che dice, che il canto, *Non ſit remiſſus, non fractus, non diſſolutus, ſed honeſtus, & grauis, & vniformis, & per omnia humilis, imitenturq. illorum cantum qui Cartuſienſes vocantur, quorum pſalmodia plus ridolet ſuauitatem mentis, humilitatemq; & deuotionem, quàm aliquã oſtentationem*. State ſempre ſuegliato a ciò che fate, & a quello vi toccarà fare non aſpettate d'eſſer auuiſato dal compagno, perche oltre darete da mormorare a gl'altri della voſtra pigritia, ò ſonnolenza, per non dire poca diuotione, nè ſarete obbligato poi a dire la voſtra colpa, & a confeſſare publicamente gl'errori, e la confuſione, e poca attentione, ma il peggio, che non sò, ſe hauerete ſodisfatto all'offitio. Li reſponſorij, inuitatorij, verſetti, & altre coſe particolari, che vi toccheranno di tempo in tempo, vedeteli innanzi, e non vi confidiate in voi ſteſſo di ſaperli, ſenza che li vediate, perche vi ſarà di più ſcorno, e vergogna vn ſolo errore che farete per voſtra preſontione, che ſe l'haueſte ſtudiato vn meſe, perche il vedere, & il ſtudiare non è vergogna, ma è honore; è ben vergogna grandiſſima a vno che preſume di ſapere, quando falla, & a mio giuditio merita caſtigo: quando vi toccarà cantarli, ſia con grauità, e più preſto attendiate alla diuotione, che al ſuono del canto. Quando leggerete qualche lettione, ò Reſponſorio, leggete chiaro, e diſtinto, e proferite bene tutte le parole, & habbiate l'occhio ſempre a i punti, accioche non facciate vn circonfleſſo, per vn'eleuato, ò vno interrogatiuo, per vn finale, perche non verreſte a finir bene le lettione. Il ſimile oſſeruate quando leggete in Refettorio, perche oltra farete quello a che ſete tenuto, darete ſodisfattione a quelli che vi aſcoltano, quali ſtanno attenti a quello, che ſi legge; ma guardateui di leggere con affettatione, perche dareſte grandiſſima noia a chi vi aſcoltaſſe.

Cercate di metterui a memoria il ſalterio, li cantici, e gl'hinni, e ſarauui di grandiſſimo contento in Coro cantare ſenza prender lume, e ſenza por mano al libro, e darete ancora conſolatione a gl'altri Padri, in conformarui con loro, i quali hanno a gran

faſtidio

e tempi concessi. Chi l'osserua bene, osserua ancora l'obbedienza, ritiene l'humiltà, dà essempio ad altri, e mantiene pace, e concordia cō tutti. Osseruatelo dunque, e sopportatelo per amor di Dio, perche esso vi liberarà d'ogni grauezza & inquietudine, e conoscerete poi quanto sia vtile e profitteuole alla quiete, e salute vostra. Questo santo silentio fù lodato grandemente, da tutti li Religiosi Padri, e tutti quelli che vissero etiandio priuatamente, l'osseruarono & insegnarono ad altri, e li maggiori santi fuggiuano l'humana conuersatione, quando poteuano eleggendo il viuere in secreto con Dio; E più facile tacere del tutto, che nō errare parlando. Nessuno sicuro parla, se non chi volentieri tace. Dice vn diuoto huomo. *Raro loquor diù hominibus, sine aliqua læsione conscientiæ intus*. Di raro (dice) parlo lungamente con huomini senza qualche offesa della coscienza interna. *Oportet vt sit valde ædificabile verbum, quod emendet silentium*. Ha da essere di molta edificatione quella parola, che deue correggere il silentio. *Nobile est verbum in suo tempore dictum*. E nobile la parola detta a proposito. *Qui os suum firmiter claudit, non detrahit, nec mentitur*. Chi fermamente custodisce, e raffrena la sua lingua non dice male, nè nuoce ad alcuno. Hor dunque figliuolo osseruatelo volontieri, poiche conoscete quanti beni che c'acquista in vita, quanti meriti appresso Dio per il Paradiso.

In Refettorio nel mangiare, e nel bere vsate modestia, & attendete a fare il fatto vostro, senza star'a guardare li compagni, ò far segni, ò atti con la bocca, ò con le mani, accioche non scandalezziate gl'altri, ma mangiate, e beuete allegramente quel che vi verrà posto innanzi, senza mormoratione, ancora che non haueste le cose a vostro modo, ma più presto ringratiate Iddio, dicendo nel vostro cuore; Quanti stanno hoggi peggio di me, e che meritano più; e quanti pouerelli non hanno tanto pane da satiarsi? & auuertite a non mettere tanta cura a pascere il corpo, che vi scordiate di pascere l'anima, e di star'attento a quel che si legge.

Amate la vostra cella, e fate ch'ella sia il vostro refugio, vi nè vēga mai in fastidio, perce dice Gio: Tritemio. *In cella inuenies, quod foris sæpius amittis. Cella continuata dulcescit, & malè custodita tędium generat. Claude super te ostium tuum, voca ad te Iesum dilectum tuū. Mane cum eo in cella; quia non inuenies alibi tantam pacem*. Nella Cella state quieto, e pacifico, & attendete a leggere, orare, & operare, & fare le vostre attioni senza rumore, accioche non diate fastidio alli vostri vicini. E se hauerete alle volte da fare qualche cosa con strepito, fatelo in quell'hora che gl'altri non riposano, nè sono occupati nell'opere della diuotione, e particolarmente guardateuene la

mat-

mattina,nel qual tempo voi vi douete tutto impiegare in dire il diuino officio,& in altri essercitij spirituali. Et auuertite di star'in cella di continuo con l'habito in dosso,nè per caldo,o per altro essercitio graue,spogliaruelo mai,perche oltre all'esser questo di poca conuenienza,è anche peccato a deporlo.

Tenete la vostra cella sempre netta,& accommodata,però senza bagattelle,ò cose puerili,e tutto quello che sarà in essa,conseruatelo come patrimonio d'Iddio,perche la Religione prouede de bisogni,e a quelli che li godono,conuiene hauerne buona cura,come cosa d'altri,per douerne rendere conto quando fusse ricercato, e particolarmente,li libri teneteli che non si guastino,perche non se ne troua,se non con danari,& alle volte non si possono hauere, quando si desiderano,e quando se n'ha bisogno. E sappiate,che tutto quello vi darà la Religione,sarà a semplice vso,ne voi ne potete disporre,perche non sono vostri,& il superiore ve ne può priuare sempre, e quando li piace.E bisogna,che riconosciate,che di tutto quello c'hauete in Cella , non hauete giurisdittione alcuna,ma le tenete come in deposito. E per conclusione di essa vi dico , che colui che ama la Cella , stando in essa volontieri,si guarda da molti peccati,e tentationi.Beato è quello,a cui è concesso habitare in Cella , e che insino al fine di sua vita perseuera in essa . Quello che ama il silentio,e fa le sue opere con quiete,custodirà bene la sua Cella . Quello,che risiede in cella,è libero da molti pericoli . Il buono Cellista è cittadino del cielo, amico di Dio,compagno delli Angioli beati,conoscitore de'secreti, cercatore delle cose superne,vincitore de tentationi , espulsore de' demoni,destruttore de vitij,spreggiatore di cose mondane, possessore di quiete,amatore della scrittura,speculatore della verità , gustatore della purità,continuatore dell'oratione,collettore della santa meditatione,e destruttore d'ogni euagatione. Custodite dunque diligentemente la vostra cella,& essa custodirà a voi.

Fate sì figliuolo che l'otio non habbia mai luogo in voi,& in maniera che il demonio vi troui sempre occupato,perche se volete acquistare la perfettione , bisogna fuggire l'otiosità,la quale è causa di tanti gran mali,& operare bene conforme alla Diuina volontà , la quale a questo effetto creò l'huomo, perche douesse operare . Dice Gregorio,che ogn'vno nelli suoi desiderij è otioso, mentre che non s'impiegano vtilmente,e secondo il Diuino volere, perche sempre si deue fare qualche cosa buona,& vtile,acciò il campo del nostro petto,cessando la mano operatiua d'operar bene,non venghi a riempirsi di vani, e cattiui pensieri , e Gio. Cassiano dice , che è sentenza di tutti i santi Padri,che il Monaco operoso che l'esercita viene ad essere

re

re battuto da vn ſolo diauolo,ma quello che ſta otioſo,è rouinato, e conſummato dalle percoſſe d'infiniti demonij. Et il deuotiſſimo S. Bernardo,dice che l'otioſità,è madre delle ciarle, e matregna delle virtù, perche eſſa è quella che fa fortemente precipitare l'huomo nel peccato,poiche è cauſa che ſi ſuffochi la,virtù ſi nodriſchi la ſuperbia,e che l'huomo s'auuij incaminãdoſi alla ſtrada della perditione,per acquiſtare le pene eterne dell'Inferno. Et il medeſimo S.Bernardo dice.Che l'otio è vna ſentinella di tutte le tentationi,e di tutti i pẽſieri coſi vtili,come cattiui, e che finalmente è vna gran malitia della mente; e Sant'Agoſtino nel libro della Città di Dio, parlando dell'otio dice.Che ciaſceduno non deue ſtare coſi otioſo,che nel medeſimo otio non penſi all'vtilità del proſſimo, ne deue eſſere coſi operoſo,che ancora non ricerchi la contemplatione,la quale è vn certo otio ſanto,e buono, e per queſto miſterioſamente Chriſto loda Maria,ma viene riceuuto nell'albergo da Marta, e da quella viene ad eſſer ſeruito,con l'vno,e l'altro eſſercitio;Perciò figliuolo fuggite queſto maledetto otio,coſi dannoſo al ſtato Regolare.

Nelli ſtatuti ſta diſcritto il modo,come hauete a domandare li voſtri biſogni,e da chi,perciò non occorre,che ve l'inſegni;Dicoui ſolo c'habbiate diſcrettione, nel domandare, non domandãdo coſe ſuperflue, nè coſe curioſe, e quelle coſe che vi ſaranno date,quantunque non fuſſero a guſto voſtro,riceuete allegramente,ringratiando Dio, che ve le dà,e conſiderate,che ſe fuſte al ſecolo,non hauereſte ſempre tutte le coſe a voſtro modo,e mortificate la voſtra volontà, perche alle volte li ſuperiori dãno il contrario,di quel che ſe gli domanda per mortificarne,e far proua di noi; maſſimamente quando vedeno le domande non eſſer del tutto conueneuoli.

Ogni ſera ponete fuori nella feneſtrella tutto quello che vi è auanzato in quel giorno, perche mentre ſaranno buone ſi potranno dare a ſeruitori,ò a poueri,laqual coſa non ſi potrà fare,quando poi fuſsero guaſte.Che ſe per cauſa voſtra biſognaſſe gittarle,n'hareſte à render voi conto a Dio.

Vi auuiſo,vi ammoniſco,e vi eſſorto, che vi guardiate di non fare l'operationi voſtre con hipocriſia,nè portare il collo torto per parer buono appreſſo gl'huomini,perche vi aſſicuro, quello ſi ſtudia di ciò fare per piacere al mondo,diſpiace a Dio,e le ſue operationi reſtano ſenza merito.

Cercate di ſtar netto nelle veſtimenta,e tenetene conto,perche ſono robbe di Chriſto;le ſporcitie,e quelli vntumi ſpiacciono a tutti,e denotano,che chi le porta è molto da poco. L'eſſer pouero è laudabile,ma ſporco,è biaſimeuole, come dice San Bernardo: *Paupertas ſemper mihi placuit,ſordes nunquam.*

Quando andate per il Chioſtro, o che altroue v'incontrate co'l ſupe-

ſuperiore,fermateui,dandogli luogo che paſſi, e cauateui il cappuccio,facendoli riuerenza. A gl'altri inchinate alquanto ſolamente il capo,ſenza fermarui,e queſto intendo de'religioſi ordinarij; ma con altri Prelati vſate ſecondo le loro dignità quel che ſi conuiene.

Biſogna,che ſiate accorto di non riceuere,nè dare,nè permutare, nè alienare coſa alcuna ſenza licenza del voſtro Superiore,che altrimente facendo peccareſte,& incorrereſte nel vitio della pròprietà,e ne ſareſte caſtigato ſeueriſſimamente.

Auuertite ancora di non tenere,nè oro,nè argento, nè coſa fatta di ſimile materia, ſenza che vi ſia permeſſa, perche ſareſte ancora ſottopoſto alla medeſima pena.

Tutto quello,che potete,e ſapete fare da voi in voſtra cella,ſenza però impedimento di maggior profitto,come verbi gratia lauar li voſtri panni,cucire,e rappezzare,fatelo,e non date faſtidio ad altri,per che oltre che n'hauerete maggior compiacimento in farlo a voſtro modo,farete cauſa che in quel tempo gl'altri faccino qualche altra coſa in beneſitio commune,& vtile della Caſa,& a voi queſto ſeruirà ancora di paſſa tempo.

Al Superiore per li voſtri biſogni potete andare ſempre che volete,però ſiate diſcreto di non andarui ſaluo che ad hore,e tempi conuenienti,ſe non fuſſe per coſe d'importanza, perche hauete a conſiderare che ancora lui habbia le ſue occupationi.

Figliuolo per maggior quiete,e conſolatione voſtra tenete a mente queſto ricordo. Attendete a voi ſteſſo, non v'impacciate de' fatti d'altri, laſciate andare l'acqua a ſuo camino, non ſtate a guardare queſto fa,quello dice: perche v'inquietarete,e non farete bene.Fate come l'api,cogliete il buono,e laſciate il cattiuo. Tenete la compagnia di coloro, che conoſcete vi poſſino giouare. Non v'intrigate dell'attioni di alcuno,perche chi vuol viuere quietamente nella Religione,coſi ha biſogno di fare,come dice vn prouerbio antico:*Mangia,beui,e taci,ſe vuoi viuere in pace.*

Quando ſete in cella,non ſerrate mai,nè di giorno,nè di notte, la voſtra porta di dentro con catenaccio,nè con altro; ſe però non vi ſia ordinato il contrario dal Superiore, per qualche cauſa giudicata da lui conueniente,e quando n'vſcirete, ſerratela a chiaue ſiche non ci poſſa entrare niuno ſenza voi.

Quando ſarete ripreſo, ò in publico, ò in priuato dal voſtro Superiore, ò Maeſtro, humiliateui, riconoſcendo tal riprenſione dal Signor'Iddio, e non vi ſdegnate, ne vi leuate la moſca, etiandio che vi ſentiſte riprendere di coſe, che non haueſte mai fatto, conciosia che la Religione vi mortificarebbe d'auantaggio, e di più voi non ſapete a che fine il Signore ve la mandi, e quelli che hanno cura della ſalute voſtra, ſen-

za hauer risguardo al vostro cruccio,vanno vsando quei termini,che conoscono più necessarij per tirarui a buon porto.

Nou. Procurarò di gouernarmi e conformarmi,secondo l'instruttione che mi hauete dato.

Come il Nouitio si deue gouernare in Cella. Cap. XI.

M· TEmpo è hoggimai,che vi dichi,come vi hauete a gouernare in Cella,e sopra'l tutto douete sempre hauer la mira a cinque considerationi;cioè; Al stato vostro. A gl'oblighi della Religione. Alle vostre forze. Al vostro ingegno; Et alla vostra natura. La ragione è questa; Primo. Che non vi mettiate a far cosa quantunque minima di volontà vostra,di più dell'ordinario,quale non conosciate, che veramente la possiate adempire,essendo voi Religioso Claustrale, morto al mondo, priuo della vostra libertà,e volontà,con tutte l'altre consequenze.

2 Che alli oblighi della Religione sete tenuto più,che à qualsiuoglia altra cosa,e deuono essi essere preposti a tutte l'altre cose.

3 Che non cerchiate d'abbracciare, se non quanto potete stringere.

4 Che ogni vostra sottigliezza,la vsiate ad honor di Dio, & a seruitio della Religione,e non a commodo vostro;e finalmente.

5 Che ogni vostra inclinatione voi conformiate alla volontà della Religione,de'Superiori,& a quella de gl'altri fratelli.

Queste cinque cose potrãno far dritte le vostre vie, senza inciãpare,perche,se ben io vi posso dar la forma,e la regola da osseruare,nõ vi posso gia dare la discretione come l'vsiate. Specchiateui in esse,e seruiteuene secondo vi detterà la vostra coscienza in tutto ciò, che vorrete intraprendere, per impiegare bene il tempo della maniera che vi andarò narrando, perche l'attioni non s'impedischino l'vne l'altre,è di mestiere principalmente farle tutte a suo luogo,e tempo. E sono in tre differenze. Quelle,che si hanno a fare per li voti della Regola,e per gl'ordini de'Superiori sono di due sorti. L'vne,che ò bisogna farle insieme nella communanza de glialtri,ò che son concesse di adempirle in disparte da se solo; E per terzo dietro à queste è,che si cerchi di dare l'honesto,e debito riposo al corpo, affinche non caschi in mezzo alle fatiche,mà possa soffrire i pesi,della vita, che facciamo. E per vno essempio in questo vi andarete gouernando cosi; Darete al corpo di riposo sette hore, ò otto al più,cioè quattro ò cinque innanzi matutino,e due,ò tre,doppo;che cosi commodamente potrete supplire a carichi communi,& a quegli altri,che vi restano da fare in cella.Et harete anche tempo da dispensarlo poi pa

gati già gli obblighi primi a vostro gusto, secondo che più vi sarà in piacere in altre opere sante, & in alleuiarui alquanto l'animo aggrauato da gli esercitij passati. Anzi trouandoui hauer passato tutto l'intiero spatio delle ventiquattro hore del giorno, e della notte vtilmente, e spesolo in lode del Signore, n'harete consolatione, e gusto.

Nou. E come potrò così sempre andarmi gouernando, poiche la state sono le notte sì corte, che douendo andare a matutino, non ci resta da dormire, che per la metà.

Mon. Questa regola non ha impedimento, che non si possa osseruare d'ogni stagione, e se ci fusse difficoltà, vi harei dato vn'altro ordine, però fate così; D'ogni tempo, ò lunghe siano le notti, o breui, andate sempre a dormire, quattro ò cinque hore auanti che suoni matutino, e finito che sarà dormitene altre tre, perche quantunque l'estate le notti sieno breuissime, si compensano nondimeno co'l tempo, che si lascia scorrere la mattina di quel giorno, ch'è più lungo, che non si và così tosto in Chiesa a gl'offitij communi. La mattina leuateui di letto al tocco di prima, e vi sarà facile, perche il sacrista con la sua campana vi terrà desto, siche non falliate. E gl'esercitij spirituali che l'Inuerno fate di notte, fateli di giorno l'estate, e più, e manco secondo, che variano le stagioni, & ogni cosa vi riuscirà benissimo.

Nou. Assai mi piace questa regola, e secondo essa procurarò di caminare.

Mae. Il tempo adunque così ben compartito, vi renderà i carichi della Religione non graui, ò noiosi, ma suaui, e leggieri, e fiaui diletto ogni trauaglio, e viueretene tutto il tempo della vostra vita allegro, e contento, pieno di giocondità. La sera poi quando ve n'andarete a dormire in quel saccone pieno di paglia, sour'esso d'vn panno grosso, con coperte di lana, co'l Cilicio su'l dosso, e vestito di Tonicella, e cocullino, con le calzette alle gambe in qualunque tempo secondo l'obbligo della Regola, vi parrà d'andaruene ad vn letto d'Imperatore, ben guarnito, e spiumacciato, a grand'agio, e à gran riposo, e trionfarete di tutte le fatiche del giorno, dicendo co'l Salmista. *In pace in idipsum, dormiam, & requiescam*: ma preparate la vostra lucerna in luogo commodo dentro alla porta della cella accioche il sacrista venendo a picchiare a matutino vi possa porgere del lume.

Ps. 4.

Del

Del leuare al Matutino. Cap. XII.

ICESI ne i Treni di Geremia 2. *Consurge lauda in nocte in principio vigiliarum: & effunde sicut aquam cor tuum, ante conspectum domini Dei tui. Leua ad eum manus tuas, & miserebitur tui.* Tren. 2

Il quotidiano culto di Dio s'incomincia dall'offitio del Matutino, e però douete incominciarlo con particolar diuotione, e cõtinuarlo allegramente, e finirlo con diletto. Quando sentite il segno di leuarui, subbito senza alcuna tardanza, deponendo ogni sonnolenza, e cõculcando ogni pigritia, leuateui prõtamẽte, e con vna interna allegrezza, come se sentisti il suono del corno, e della tromba dell'Altissimo Rè, che vi suegliassi, e che fusti inuitato dal trombetta, alla battaglia spirituale del vostro Rè, e Creatore.

Si deue vergognare all'hora il Monaco che tarda in quel punto a leuarsi, e che di nuouo asconde la testa sotto la coperta, e benche il freddo sia grandissimo, saltate nondimeno subbito fuori del letto, e gloriateui di cuore, perche hauete d'andare a parlare, ad honorare, lodare, & adorare il vostro Signor'Iddio, ilquale sopra ogni cosa, con tutto l'affatto vi ama, e inuita a leuarui.

In quel momento che vi suegliate, leuate la mente a lui, e mentre vi vestite, recitate il Salmo *Miserere mei Deus*, ò vero qualche altro di vostra diuotione, che più vi gusta.

Come sarete vestito, recitate il Matutino della Madõna santissima nel vostro Oratorio diuotissimamente. Et al principio del proferire l'Aue Maria, accendeteui dell'amor suo, & intonando poi quelle parole della buona fede: cioe, *Domine labia mea aperies*: desiderate cordiarmente, ch'il Signor'Iddio tocchi la mente vostra, vi spinga, v'illustri, vi muoua, e vi accendi, siche possiate aprire le vostre labra degnamente, e con efficacia cantar le sue lodi.

Conseguentemente, quando incominciate l'Inuitatorio, cioè, *Venite exultemus Domino, &c.* procurate di conuocare, congregare, e raccogliere insieme tutte le forze dell'anima vostra, tutto l'intelletto, la volontà, e la memoria, nelle quali risplende l'imagine della santissima Trinità, e scacciate da voi ogni altro pensiero, con grande attentione, quasi dicendo. Venite o forze mie a gioir meco, e questa spirituale allegrezza soprabbondi tanto, che si diffonda ancora nel corpo, a maggior gloria del mio Signore.

Secondo la ſapientiſſima, ſalutare, e pia inſtitutione de'noſtri padri, leggiamo nel Matutino della Beata Vergine Maria in luogo di lettione, quella ſacroſanta Euangelica hiſtoria. *Miſſus eſt Gabriel Angelus*: nella quale ſi deſcriue l'Incarnatione di Chriſto, & altre coſe di molta importanza, e perciò le direte attentamente, e leggeretele ſempre con allegrezza, e renderetemi gratie a Dio, ricordandoui della eccesſiua carità, e dell'incomprenſibile miſericordia, c'ha moſtrato verſo di noi, in hauer voluto ch'il ſuo vnigenito, e dilettiſſimo Figliuolo prendeſſe carne humana, naſceſſe, e conuerſaſſe con noi, e patiſſe, e fuſſe alla fine croceſiſſo, e morto per la noſtra redentione.

Direte ancora il Cantico: *Te Deum laudamus*, con altrettanta diuotione, a ſimilitudine de gl'Angioli, e pronuntiandolo, quanto vi ſarà poſſibile, con mente puriſſima, & eleuata tutta a Dio, & il medemo farete nelle Laudi, & in tutto il reſto del matutino.

Quello che deue fare il Nouitio, e Monaco fornito il Matutino della Madonna ſantiſſima. Cap. XIII.

Iſai.26

NIMA mea deſiderauit te in nocte, ſed & ſpiritus meus in præcordijs meis, de mane vigilabo ad te.

E ordine, e conſuetudine della Religione che l'Inuerno quando le notti ſono lunghe, finito matutino della Beata Vergine, ſi dia vn certo ſpatio di tempo da ſpendere in Cella, auanti che ſi vada alla Chieſa, e domandanſi Vigilie, nelle quali, perche vi poſſiate occupare fruttuoſamente, è da ſapere, che l'eletto di Dio Bernardo, hà ſcritto, non eſſere conueniente, che all'hora l'anima ſi paſca di moltitudine de'ſalmi, ma ch'è più vtile, ch'il ſpiritto ſi dirizzi al Signore; E perche; *Non omnibus omnia conueniunt: quia non omnes æque diſpoſiti ſunt, ſed qui ad altiorem perfectionem deuenerunt virtutum, ſublimius atq; diuinius poſſunt ſe occupare.* Si può ogn'vno in quelle vigilie eſſercitare ſecondo la qualità del ſtato ſuo, ò che ſia nel principio della via di Dio, ò chi ſia molto innanzi in eſſa, ò che ſia arriuato al ſupremo grado di perfettione. Ma voi, che pur hora cominciate queſta vita, è bene, che in quel tempo vi diate tutto all'eſſame delle negligenze, che commettete nell'Ordine, e delle cotidiane colpe voſtre de'vitij paſſati, ripenſando tutte queſte coſe con amaritudine di cuore, accuſandouene auanti a Dio, piangendo, e proponendo di farne piena emendatione. Dipoi habbiate ſempre la mente voſtra fiſſa alla breuità, fallacia, & incertezza della vita preſente, & al-

& all'acerbità della morte; a gli ſtretti giuditij di Dio,& alli tormenti dell'Inferno. Indi riuoltateui alla felicità,& all'allegrezza del Paradiſo;alli generali,e particolari beneficij,che Dio vi ha fatto, e con quanta miſericordia egli ha ſempre proceduto con voi,&alla moltitudine,e grauezza dell'offeſe,che ſi lungo tempo li hauete fatto;prouocandolo con tanti voſtri peccati, quali tutti vi ha ſempre perdonato,& alla fine doppo tanti misfatti,vi ha condotto ad vna Religione,coſi ſanta. Della paſſione di Chriſto non ſolo douete hauer memoria in queſt'hora con grandiſſimo ſentimento, ma di continuo con interno dolore.

E perche figliuolo poſſiate fare con ordine in queſto tempo tali eſſercitij,diuertirò alquanto dall'incominciato ragionamento,e verrommene a farui ſapere prima l'Alfabeto di coloro, che già vanno facendo profitto,laſciato a noi ſcritto dal beato Gio. Climaco, accioche quando vi haueſte ad eſſercitare in coſe più alte, che non ſono da quei che cominciano;ſappiate le ſue virtù.

Il catalogo de'beni,e delle virtù,che s'appartengono a coloro,che vanno bene innanzi alla via di Dio,è eſſer ſenza vanagloria, ſenza ira,ſenza furore,hauer la vera,dolce ſperanza, la riposata diſcretione,le quali da ogni inquietudine preſeruano,la fiſſa memoria dell'eterno giuditio,la ſuiſcerata pietà,e compaſſione, l'ammonitione proportionata, e miſurata ſecondo la capacità, e biſogno de' delinquenti conueniente,la oratione da ogni diſtrattione,e paſſione mōda,e li coſtumi,con gl'affetti ſenza auaritia,e ſenza ſcarſità. Douendo queſti hauere maggior virtù di coloro che cominciano, coſi ſi deueno eſſercitare in coſe più alte. E voi per aſcendere queſta ſcala hauendo gia inteſo qualche hauete a fare nel primo ſcalino, notate appreſſo come vi hauete ad eſercitare nel ſecondo.

Le coſe ſudette meditarle più profondamente. Conſiderando la voſtra vocatione con maggiore attentione, & occuparui ſopra la riforma,& ornamenti voſtri interiori,con procurare d'imitare più perfettamente Chriſto nell'humiltà,nella manſuetudine,nella patienza, nella fortezza,e nella carità. E ſprezzare cordialmente tutte quelle coſe lequali ſono del mondo,e della carne, e tutta la voſtra intentione,& affettione, con ogni voſtra opera voltarla, & indrizzarla a Dio,il quale ſe vi farà gratia che poſſiate mai mōtare ſu'l terzo grado de' perfetti,all'hora hauerete il cuore,che mai da Dio ſi partirà, harete la perfetta carità,e'l fonte,che di continuo abbondantemente da ſe ſparge atti,e ſegni di humiltà; Harete la continua eleuatione della mente in Dio,il diſpregio,& obliuione di tutte le coſe temporali,e tranſitorie,lo ſpirituale auuenimento del noſtro Signor Gieſù Chriſto nella mente, l'interior veſtimento del Diuino lume, la fiſſa oratione, che non ſia vagabonda, nè in coſe imperti-

nenti tirannegiata, il desiderio della morte, come di porta della vita, e fine della presente miseria, l'odio della presente vita, in quanto che faccia ritardare dall'eterna gloria. La continua intercessione, per lo commune bene di tutta l'humana generatione. Sarete compagno a gl'Angioli nel Diuino misterio; Abisso di spiritual scienza: casa e notitia di Diuini misterij, ferma memoria de' Diuini secreti, e sarete ansio della saluatione de gl'huomini, mediante la Diuina gratia, e quasi vn Dio, che commandarete alli demonij; Signore che preualerete alli vitij, Rè, e dominator del proprio corpo, e della propria mente; Tutore e defensore della vostra natura, sicuro da ogni impedimento di salute, dalli peccati alieno, habitacolo di piena riforma, e vero imitatore di Christo, in tutte le cose, & all'hora veramente potrete dire con l'Apostolo in compagnia de' perfetti. *Mortuus sum, vt Deo viuam. Christo crucifixus sum cruci: Viuo autem iam non ego: viuit vero in me Christus.* Non vi si può nondimeno ne gl'essercitij di questi tre stati dar certa, e determinata regola in particolare, perche lo Spirito santo opera egli, e tutto è sua gratia, e voi andarete secondando al mouimento, onde vi sentirete toccato, e mosso interiormente. E se tal'hora vi conoscerete molto aggrauato nelle meditationi, voltateui a leggere libri spirituali con buona attentione, e diuota volontà, e così vicendeuolmente adempirete il detto dell'Apostolo. *Orabo spiritu, orabo et mente: psallam spiritu, psallam & mente.*

Col. 3.

Del modo di meditare, orare, e salmeggiare. Cap. XIV.

Ps. 38.

ONCALVIT *cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis.*

Il meditare di Dio, è vn parlare interiormente con l'intelletto di esso, ò con esso.

Il fare Oratione non è altro che domandare a Dio quelle cose, che si cõuiene domandare a lui.

Il salmeggiare, è vn lodare Dio.

A voler figliuolo meditar bene, chiaro, è diuotamente, orare caldamente, e salmeggiar con attentione, si ricercano molte cose.

Primo. Bisogna ritrarre la mente dalle cose esteriori, cioè non lasciarla vagare in cogitationi impertinenti, nè in occupationi straniere.

Secondo. Che ci appresentiamo innanzi a Dio, considerando lui esserci verissimamente presente, e che conosce tutte le cose, siche cer-

cerchiamo di ſtare con timore, riſguardandolo con riuerenza.

Terzo. Che quelle coſe delle quali vogliamo meditare, non le conſideriamo coſi in ſuperficie, nè con fretta, ma profondamente, e con ſtabilità, e con qualche guſto mentale. Come ſe deſideraſte di penſare il diſpreggio del mondo, e delle ſue vanità. Conſiderate quanto ſia difficile poterſi ſaluare in eſſo. Quante anime ogni giorno periſcono. In quanti, e molti grandi peccati caſcano quelli, che l'habitano. E doue ſiano quelli, che poco innanzi fioriuano, e ſi dilettauano nel ſecolo. Quanto incerta, e breue ſia ſtata quella loro proſperità, anzi più toſto, quanto fallace, e dannabile. E ſi come più l'huomo copioſamente pericola, coſi gl'eletti di Dio, e quelli che hanno il vero lume dell'intelletto, molto più temono le coſe proſpere, che l'auuerſe.

Se voleſte meditare dell'Inferno. Guardate quanto ſarebbe intolerabile, e impoſſibile ſtare pur'vn momento in vna fornace ardente, e quando anche fuſſe poſſibile per poco d'hora, s'haureſte per miſero quell'huomo, che vedeſte ſtare in quella maniera. Hor dunque quanto più, ſe ci haueſte a ſtar'vn giorno, vn meſe, vn'anno, diece, venti, trenta, cento, e mille? Da queſto leuateui sù, conſiderate, e ponderate meglio, che coſa ſia eſſer dannato eternalmente. Come i dannati ſi affliggono, in quante diuerſità di pene, in quanti dolori, in quanti affanni, in quante calamità, & in quante miſerie, da non hauer mai nè fine, nè tregua.

Se vi mettete ad orare. Conſiderate principalmente due coſe in generale, cioè, la conditione voſtra, e la proprietà d'Iddio. La voſtra conditione, ſono l'innumerabili difetti voſtri, l'inclinatione a tutti li mali, ad ogni colpa, ad ogni negligenza, & ad ogni peruerſità. Le proprietà d'Iddio ſono l'infinita ſua bontà, la ſua gran miſericordia, le ricchezze ſoprabbondanti, e l'ampia liberalità, l'ineſtimabile ſua ſapienza, l'interminata ſua giuſtitia, l'incomprenſibile ſua maeſtà, l'eccellenza, la beatitudine, la ſantità, l'incirconſcritta preſenza, e l'vniuerſale perfettione. Se adunque conſiderarete voi la miſerabile conditione voſtra; pregarete Iddio con ogni humiltà, anſietà, contritione, diligenza, e timore: Se quella dell'iſteſſo Iddio, con le proprietà ſue che fanno marauegliare; l'inuocarete con fiducia filiale, con feruentiſſimo affetto di carità, con inſtanza continua, con gran riuerenza, e diligente cuſtodia del cuore. Habbiate la mente fiſſa in lui, e non vi laſciate tirare gl'occhi ad altre ſpetie, & oggetti, ſe non a quelli per auuentura, che attengono all'offitio diuino, nel quale vi trouarete, ò ad altra neceſſaria occupatione, circa laquale ſarete impiegato.

Del modo di Salmeggiare, dice San Baſilio. *Pſallite ſapienter, quemadmodum guſtus exterior vnamquamq. cibi buccellam diſtin-*

etè ſumit deguſtat, ac maſticat. Coſi deue eſſere il guſto interiore, cioè, tutte le parole della ſalmodia, ad vna, ad vna diſtintamente auuertire, conſiderando il ſenſo con interno ſapore: che coſi facendo ſalmeggiarete ſenza dubbio con degna riuerenza, attentione, feruore, viuacità, e vigilanza, e vi verrete a portare auanti al coſpetto d'Iddio, de gl'Angioli, de'Sāti, e de gl'altri Padri, che ſtanno in Coro, molto conueneuolmente.

Hora hauete inteſo figliuolo quello ſi ricerca per queſte tre virtù del meditare, orare, e ſalmeggiare. Seguitiamo come vi douete portare nell'offitio del Matutino.

Pſ. 62. *In Matutinis meditabor in te*, pſal. 62. Finito dunque c'haurete il matutino della Madonna ſantiſſima, e sbrigato che vi ſarete dalle vigilie, ſe il tempo ſarà di eſſe, come ſentite ſonare la campana che chiama alla Chieſa, partiteui ſubbito; ma fate che innanzi partiate, c'habbiate in mente meditando nello ſpirito voſtro, in che modo il Signore pieno di lagrime, e di dolori, in quell'hora ſi trouò trà ſuoi nemici diſprezzato, diſhonorato, & abbandonato da ſuoi diſcepoli, & amici, in mezzo di tanti cattiui huomini; coſi andando meditate ancora qualche coſa de' ſanti; ò dite l'hinno. *Veni Creator Spiritus*, ò il ſalmo. *Miſerere mei Deus*; ò altro tale, che più vi aggrada, e nodriſchi, accendendoui in quella prima buona diſpoſitione.

Arriuato in Chieſa & intrando in Coro poneteui nella voſtra ſedia, mà biſogna che ſchifate l'occupatione, conſideratione, e ſguardi impertinenti, ò leuità puerili, per le quali la grauità del cuore ſi diſcioglie, e la diuotione appreſa in eſſo, ſi diſperge, in corrēdo la mente faciliſſimamente in qualche inquietudine e diſtrattione, il tutto per colpa voſtra, & per voſtra pigritia. Ma ſarete libero da queſti mali, ſe conſiderarete che coſa ſia, Coro, il quale vi dichiara vn dottore con le ſeguenti breui parole dicendo, che Coro. *Eſt Dei, & ſanctorum Angelorum locus ſacratus, vbi Diuinum agitur officium, præſentibus Eccleſiæ miniſtris cum reuerentia, & deuotione pſallentibus. Sicut Angeli in Cælo ſic Religioſi ordinati ſunt in Choro. Opus Angelorum eſt Deum ſemper laudare: Opus Religioſorum eſt intenta mente pſallere & orare. Sic ſta in Choro, & ſic canta quaſi in medio Angelorum ſtares. Vita Angelica eſt Chorum cum deuotione, & reuerentia frequentare*. Collocato nella ſedia direte diuotamente tre volte il Pater noſter conſiderando ben diſtintamente le ſette domande che in eſſo fate, & altre tante volte l'Aue Maria, nella quale toccate l'altiſſime lodi della ſantiſſima Vergine Madre di Dio, & la chiamate in voſtro ſoccorſo. Et perche ſenza l'aiuto gratioſo del noſtro Signor'Iddio è impoſſibile cominciare, ne fare coſa veruna di buono, per ciò ſalmeggiando inuocate con tutto il voſtro affetto il ſuo aiuto, e ſtando dritto dite il verſetto. *Deus in adiutorium*

torium meum intende: Domine ad iuuandum me festina. E finito, offerite lode, e gloria con inchinatione profonda di mẽte e di corpo all' altissima Trinità. Indi proseguendo in tutto il resto, osseruate secondo vi hò detto di sopra, studiandoui di continuare con pari diuotione, e feruore, acciò in questo modo tutto il resto dell'offitio sia maggiormente accetto a Dio. Tutto ciò che cantarete, sia con allegrezza, e quando l'altro Coro cantarà la sua parte, attendete voi a quella co'l cuore leuato al Signore per lodarlo, e pregarlo per voi, e per gl'altri, auuertendo di non smenticarui di rispondere co'l verset to, quando l'altro hauerà finito il suo. Mentre che si cantaranno le lettioni, state con la mente attenta a sentirle, e quando alcuno dirà il suo responsorio, leuateui sopra di voi, & in quel punto assuefateui di vnire il vostro cuore con Dio, orando, e meditando parimente tutto quello, che si dice, facendo star lontana da voi ogni sonnolenza, e pigritia, considerando che sete nel cospetto de gl'Angioli, & innanzi gl'occhi della Maestà di Dio. Et auuertite, che secondo Vgo di San Vittore, per vna parola lasciata, bisogna ripetere il verso, per vn verso, il salmo, e per vn salmo, il notturno. Studiate di finire il matutino diuotamente, & allegramente, rendendo gratie a Dio con tutto il cuore de gl'innumerabili beneficij suoi.

Del recitar Prima dell'offitio della Madonna fornito Matutino, e del leuar di letto la mattina. Cap. XV.

VSTVS & sapiens cor suum tradet ad vigi landum diluculo ad dominum, qui fecit illum, & in conspectu Altissimi deprecabitur. Ecclesiast. 3. *Eccl. 3.*

Fornito matutino, ritornate alla vostra cella con altrettanta compositione che n'vsciste, con la mente tutta eleuata in Dio, e gionto che vi sarete, dite Prima della Madonna, e ritornate a riposare ponendoui in letto, con pensieri diuoti, e cosi addormentateui. Ma innanzi che vi leuiate dall'oratorio per andare a riposare, pregate Iddio per lo bene vniuersale di santa Chiesa, per li viui, e per li morti, e per ogni sorte di persone; & inuocate la Vergine gloriosa, che si degni intercedere appresso il Signore, e per voi, e per tutti gl'altri, pregandola che rimuoua da voi ogni sorte di fragilità, e tutte le cattiue cogitationi, che sogliono venire in sonno; ma non farete

questo

questo con molta dimora, accioche il sonno non vi trauagli poi nel tempo c'harete a vigilare, & il capo non s'indebbolisca. Sentendo sonar prima, suegliateui bene, e leuandoui sù, vestiteui, e sbrigateui dell'altre necessità, e lauate le mani, e'l volto, intrate nel vostro Oratorio; dite Prima del Signore, e terza della Madonna, & il Simbolo della fede, con le preci, leggendo tutto attentamente, e con affetto di diuotione. Et in quell'hora pensiate con cuor doloroso, come fatto che fù giorno, fù menato Giesù grandemente afflitto auanti a Prencipi de'Sacerdoti, e scribi, e come era dileggiato, dicendogli. O buon Giesù sei qui? Come Rè, e Profeta non preuedeui questo? Perche tali cose, e simili poteuano dire quei maledetti a Christo.

Della preparatione alla Confessione, & alla celebratione, e delle occupationi nella Messa. Cap. XVI.

Exod. 10.

ACERDOTES qui accedunt ad Dominum Sanctificentur, ne percutiam eos. Exod. 10. Fatto quanto vi hò detto, preparateui alla Confessione, & al celebrare la Messa (quando sarete sacerdote) con essaminare la vostra coscienza, dolendoui delle colpe, e negligenze, c'harete commesso doppo l'vltima confessione, domandandone perdono a Dio, proponendo, e promettendo di farne intiera emendatione. Dipoi andate in Chiesa, e trouate il vostro Padre Confessore, e con interno dolore, & affetto sincero di carità, confessateui distintamente, e pienamente con tutte le debite circostanze: ne vi lasciate ingannare dal spirito della superbia, o dalla propria riputatione, manifestando al padre Spirituale li vostri peccati, quasi come in persona d'altri, per hauer manco vergogna, perche non potrete essere liberato dall'eterna vergogna e cõfusione, senza la vergogna e confusione presente, e temporale della spontanea confessione. Scuoprite, manifestate, & aprite al medico spirituale la piaga dell'anima vostra, ditegli vi prego, e non vi confonda la Vergogna. O Padre, la ferita è mia, mia è la piaga, la colpa è mia, per mia negligenza. Niuno è stato causa del peccato mio, non huomo, non demonio, non corpo, ne alcuna altra cosa: ma solo l'insolentia, e pigritia mia. E quando vi confessate, state con l'habito, con l'aspetto, e co'l pensiero in modo, come se in giuditio, per vostro difetto fuste stato conuinto, e condennato. State co'l cuore, & co'l corpo

corpo humiliato, prostrato a terra, tenendo in essa gl'occhi fissi per vergogna, e se possibile sarà, bagnando con le lagrime li piedi del vostro Medico, e Padre, come bagnò quelli di Giesù Christo, la Maddalena. E se haueste qualche cosa graue, ò insolita, ò fuste incorso in qualche gran male, confessatelo pienamente, & amplamente. E se questi peccati graui dubitaste, che fussero mortali, come sarebbe; *Detractio, Susurratio, seminatio discordia, Inuidentia, Ira intensa*, e molti altri casi, che si contengono ne'nostri statuti, e nelle bolle di Clemente viij. Li douete confessare al Presidente per doppio rispetto, e perche sono riseruati ad esso, e perche ne'dubij, si deue sempre eleggere la parte più sicura. E questo è proprio de'Religiosi, conciosia che testifica Agostino. *Qui se committit discrimini, peccat mortaliter.*

E poiche figliuolo hò toccato questo punto della confessione, e dettoui il modo, come douete confessarui, vi voglio ancora far sapere, perche ha ordinato Iddio che la facciamo al Sacerdote, acciò di tutto restiate ben'instrutto. Dice Sant'Agostino, che in tutte le scritture diuine siamo vtilmente, e sottilmente ammoniti, che noi debbiamo confessare i peccati nostri humilmente, e con riuerenza, non solamente a Dio, ma a santi huomini ancora, e timorosi di Dio. E Dio vuole che confessiamo i peccati nostri, non perche esso non gli sappia, ma per otturare la bocca al diauolo, ilquale desidera sempre di hauere cosa da opporci dinanzi al tribunale dell'eterno giudice, mentre egli vuole che noi più tosto difendiamo, che accusiamo i peccati nostri. Per lo contrario il Dio nostro, perche è pio, e misericordioso, vuole che noi gli confessiamo in questo mondo, accioche non restiamo per quelli confusi nell'altro. Sapendo adunque il diauolo la virtù della pura confessione, si sforza con ogni suo potere d'impedire l'huomo, che non si confessi. Così prima persuade l'huomo a cadere, e doppo la caduta impedisce, che non si lieui in piedi, perche sà che noi non possiamo leuarci sù senza confessione. La confessione fù conuenientemente ordinata, acciò colui che posto in sua libertà s'era partito da Dio soggiogandosi ad altri, ritornasse a lui con diuota humiltà, e co'l mezzo del Sacerdote ordinato da Dio per suo Vicario, e quasi medico, alquale si scuoprissero le ferite de' peccati, acciò riceuesse non da lui, ma da altri per cagione di maggior humiltà la medicina della sodisfattione. Rimetteteui adunque tutto in potere del Giudice, e giuditio del Sacerdote, non vi reseruando nulla con animo apparecchiato a fare quel tanto che vi commandarà, acciò riceuiate la vita dell'anima, come fareste, per fuggire la morte del corpo. E perche il principio delle buone opere è la Confessione, però figliuolo è molto vtile cosa intendere bene questo sacramento, per non peccare d'ignoranza.

Hor

Hor dunque ſappiate, che queſto ſacramento della Confeſſione haue quattro conditioni, Volontaria, Nuda & aperta, Pura, & Ordinaria, le quali ſi confanno con le parole che diſſe Chriſto al leproſo; *Vade, oſtende te Sacerdoti*. La prima parola, Volontaria; vien ſignificata per la parola, *Vade*, la quale non dice menato, nè tirato per forza, nè coſtretto, ma che ſi vada volontariamente alla Confeſſione. La ſeconda parola; Nuda & aperta ſignifica la parola *Oſtende*, che moſtra che quello facciamo, penſiamo, parliamo, lo dobbiamo confeſſare pienamente, recitando tutti i peccati, con le loro debite circoſtanze. La terza parola, Pura, ſignifica la parola, *Te*, che vuol dire che dobbiamo confeſſare noi li noſtri peccati, e non quelli degli altri, nè riuelare i fatti di quelli, con li quali, s'è commeſſo il peccato. La quarta parola, Ordinaria, ſignifica la parola *Sacerdoti*, che vuol dire che non ſi deue fare la Confeſſione ad altra ſorte di perſona, che al Sacerdote, ilquale ha la chiaue della ſcienza, e dell' auttorità. Hora che vi hò dichiarato queſte quattro conditioni, vi voglio eſſortare a frequentare ſpeſſo queſto ſacramento, e non hauer vergogna di farlo ſpeſſo, perche la vergogna, e l'anſietà di cotal vergogna, e l'humiltà del confitente, è gran parte di penitenza. Però Chriſoſtomo dice. La confeſſione del Chriſtiano peccatore è ſegno di buona mente, e teſtimonio di coſcienza, che teme Dio, attento che il perfetto timore aſſolue altrui da ogni vergogna. E perche il vergognarſi è pena graue, però Dio ne commanda, che confeſſiamo i noſtri peccati, accioche in luogo di pena, patiamo vergogna, attento che ciò è anco parte del diuino giuditio. Onde Valerio dice. Colui è degno di perdono, ilquale non cerca ſcuſa del ſuo peccato. Et Agoſtino. Perche è gran vergogna il confeſſare i peccati: chi ſi vergogna, per il noſtro ſignore Gieſù Chriſto, ſi fa degno di miſericordia. E quanto più alcuno confeſſa la bruttezza del ſuo delitto in molti ſuoi peccati, con ſperanza di perdono, tanto più facilmente ottiene la gratia della remiſſione. Et altroue dice. O ſtolto perche ti vergogni di dire a vno huomo quello, di che non haueſti vergogna di farlo dinanzi al coſpetto di Dio? Caccia da te la vergogna, corri al ſacerdote, manifeſtagli il ſecreto, confeſſa il peccato; Et in vn'altro luogo. La confeſſione è ſalute dell'anima, diſſipatrice di demonij. Che più? Serrò la bocca dell'Inferno, aprì le porte del Paradiſo. E di queſto ſacramento non vi voglio dire altro, perche giornalmente da voi ſteſso ve ne farete maeſtro.

Doppo la Confeſſione, adempite la penitenza, che vi ſarà ingionta con diuotione, e con animo contrito, auuertendo, che doppo confeſſato, non ritorniate ſubbito alle priſtine leggierezze, negligenze, colpe, traſcuranze di voi ſteſſo, alle paſſioni, e vitij, ma con tutte le

voſtre

vostre forze cercate specialmente di perseuerare fino alla celebratione della Messa,ò della communione in grandissima custodia de sensi,e del cuore,con interna compontione,con humile oratione, e con diuota meditatione.

Nella Messa conuentuale andateui ricordando la passibiltà che il figliuolo di Dio prese per nostro amore, la carità smisurata, che ci mostrò in fare,e sopportare cotante cose,e massimamente,come nel l'vltima Cena instituì quel dignissimo Sacramento, & osseruate le cerimonie ch'vsa la Religione di prosternersi a terra quando s'è leuato l'hostia,e cantato l'Agnus Dei con grandissima deuotione,perche ci fu insegnata da Giesù Christo Saluator nostro nell'oratione dell' Orto,quando *procidit in faciem suam super terram*, come dicono li Euangelisti SS. Matteo,e Marco, & è atto di grand'humiltà ,e riuerenza,perche l'huomo quando mira Dio,e poi rimira se in quella reflessione meritamente dice di se . Ohime,chi sei tu,chi son io ? Così s'auuilisce tutto si reputa nulla,e però cade in terra,e dice. *Tibi laus tibi gloria,nobis autem improperium, & confusio facierum.* E quando sarete sacerdote disponeteui alla celebratione della Messa priuata quando hauerete da celebrarla doppo quella,e se nò,alla communione sacramentale,ò spirituale. Et attendete diligentemente a quelle quattro cose,che si deuono pensare in tutti li sacrificij, cioè, quis, quid,& quare.

Prima chi sete voi,che proponete di celebrare, cioè quanto difettoso, quanto colpabile,quanto indegno,e quanto miserabile. Fatto questo disponeteui ad offerire,quell'incomparabile sacrificio,secondo il modo già dettoui,con humiltà,e riuerenza,timore filiale,e compontione,custodia, & amore. Et andate a celebrare proferendo tutte le parole diuotissimamente,& in particolare quelle che si dicono doppo l'offertorio,fino alla fine della Messa.

Secondo,Quid offerimus, cioè, quanto sia grande l'eccellenza di questo santissimo Sacramento, nel quale s'offerisce Christo tutto, Dio, & huomo.

Terzo, Cui, cioè quanto sia l'infinita dignità di Dio,alquale s'offerisce questo sacrificio,e quanta gran riuerenza se ci ricerca.

Quarto, Cur, idest,in commemoratione della Passione di Christo, del grande amor suo verso noi,& in honore di Dio Padre, & in nostro aiuto.Anzi per il bene vniuersale di santa Chiesa,e per la salute de'viui,e per lo suffragio de'morti. E nella celebratione,ricordateui singolarmente, di quanto Christo ha patito per noi,quanto perfettamente,& ardentemente n'ha amato,quãti beneficij n'ha fatto,quindi accendeteui con maggior robustezza nel suo santo amore,e desiderate di conformarui alle sue passioni,ringratiandolo con tutto il cuore,

de

de tanti suoi beneficij; E per fine pregate con grand'affetto per quelli, che sete obligato pregare, ò sia per causa generale, ò particolare.

Quello che deue fare doppo la celebratione della santa Messa sino all'hora del desinare. Cap. XVII.

Ps. 102.

ENEDIC anima mea Domino, & noli obliuisci omnes retributiones eius. Psal. 102.

Celebrata la Messa ringratiate Iddio con tutto il cuore, con Orationi, e Meditationi, fermandoui diuotamente in esse, e schifando con somma sollecitudine tutte le cose, che sono di offesa d'Iddio. Dipoi ritornarete con mortificatione alla vostra cella, e direte nell'Oratorio, Terza del Signore, e Sesta della Madonna, meditando in che modo. Christo essendo ricondotto a Pilato, (e quindi seguita la pace frà lui & Herode) quei cani con maggior audacia proseguiuano, le loro false querele. Et il resto dal tempo, fino che sonerà Sesta, lo spenderete in altri essercitij spirituali, & in tranquillarui la mente, guardandoui dalle loquacità, e da risi, dalle leggierezze, e negligenze, dalle passioni, & occupationi esteriori, se si possono differire. Come sonerà Sesta subbito vi retirarete nel vostro Oratorio, a dire Sesta del Signore, meditando in che guisa, fu egli condotto fuori della Porta di Gierusalem vituperosamente, come giunse in quel luogo de' supplicij, veramente horribile, detto in lingua Hebrea Golgota; e come egli patì per la salute di tutti noi nel luogo de' peccatori. E come fu Crocefisso e morto, per liberare noi dalla morte, e dalle pene eternali. E finito, già sarà hora di desinare, non sendo però tempo di digiuno. E per euitare in questo mezzo l'otio, e negligenza, ò il tedio, sarà bene che deputiate a tutte l'hore le sue occupationi, accioche ad vn'hora possiate dar'opera alle sante meditationi, altra all'orationi, ad altra allo salmeggiare, ad altra alle lettioni, allo studio, & allo scriuere. Nientedimeno anteponete sempre l'obbedienza a tutte l'altre cose; e quello, ch'in vn'hora perdete, ricoueratelo nell'altra. E se vi grauasse leggere vn salterio ogni giorno, almeno non v'incresca leggerlo tutto in vna settimana. Quelle preci che si dicono in tutte l'hore dell'offitio, cercate di dirle con attentione, perche in quelle si pre

ga

ga per li viui, per li morti, per noi medesimi, & altri, per li Sacerdoti e prelati, per li Prencipi, per li benefattori, per li afflitti, e prigioni, e per tutto il popolo Christiano, e per la Chiesa vniuersale, & ancora per la commune pace della Patria.

Come si deue procedere nel desinare, e doppo d'esso sino a Vespero. Cap. XVIII.

MNE quodcunque facitis in verbo aut opere, omnia in nomine Domini nostri Iesu Christi agite, gratias agentes Deo Patri per ipsum. Ad Coloss. 3. *Col. 3.*

Il cibo corporale hauete a riceuere, non per diletto del senso, ne per consolatione della carne, ma per necessità del corpo, e vostra conseruatione, accioche l'anima possa seruir'à Dio con gusto spirituale. Innanzi che sediate a tauola fate la benedittione secondo la forma notata nel Diurno, e mentre mangiate, non cercate tanto il gusto, che vi smentichiate lo spirito, co'l quale douete leuare la mente in cielo, e dire con il Profeta. *Cibabis nos Domine pane lacbrymarum, & potum dabis nobis in lachrymis in mensura*. *Ps. 79.* E quando sarete a tauola ricordateui della Cena del Signore, e di quel che fece, e disse alli suoi discepoli. In quella Cena si vede risplendere principalmente vna marauegliosa dolcezza della bontà di Christo, poiche si degnò mangiar'in vn'istesso catino, & a vna medesima tauola, con quei suoi pouerelli discepoli, & anco con Giuda traditore. Si scuoprì vn marauegliosо essempio d'humiltà, mentre che il Rè della gloria essendosi cinto con vn touagliuolo, lauò i piedi di quei pescatori, e di Giuda che lo voleua tradire Si conobbe all'hora vna marauegliosa liberalità di Christo, mentre che diede a quei primi sacerdoti, & in persona loro, a tutta la Chiesa, & al mondo tutto, il suo pretiosissimo corpo, e sangue, per cibo, e beuanda. Finalmente si scuoprì chiaramente, vn'eccesso d'amore, quando che in questo fine della vita sua tanto dolcemente esortò, e confortò i suoi discepoli, e principalmente Pietro a star forte in fede, e concedendo a Giouanni che si riposasse sopra il suo sacratissimo petto. Ecco figliuolo che marauegliose dolcezze sono queste all'anima, laquale sentendosi inuitata a vn tanto conuito, può arditamente dire co'l Profeta; *Quemadmodum Ceruus desiderat ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.* *Ps. 41.* Queste poche considerationi habbiate in memoria, quando sete a tauola, perche saranno il vero condimento delle vostre

stre

ſtre viuande. Il ſtile che s'vſa in Refettorio, vſatelo ancora voi in Cella, cioè leggete innanzi mangiare qualche coſa ſpirituale, accioche poſſiate hauere (oltre il già dettoui) con che paſcere lo ſpirito. E non fate molta dimora a tauola, ma ſubito mangiato leuateui, e retirateui nell'Oratorio a render gratie a Dio, ſecondo l'vſanza. Et auuertite a non mormorare delle viuande, che vi ſaranno portate, quando non fuſſero ſecondo la voſtra volontà, ma più preſto penſate. *Quod natura paucis, minimiſq. eſt contenta.* Deſinato c'haurete, e reſe le gratie, potete dir Nona della Madonna ſantiſſima, e del Signore, e ciò fatto, vi darete a penſare, con la mente lugubre, come ſi ſeccaſſe il fonte di vita, e dolcezza de'cuori noſtri, il Signore amantiſſimo noſtro Gieſù, e di ogni gratioſità accettiſſimo, quale euacuate hormai le vene del ſangue, e mancando le forze, accoſtandoſi alla morte, cominciò ad abbaſſar i languidi occhi, e la faccia diuenne pallida e bianca. Et in che modo incomincia ad inchinar'il capo verſo la Madre ſua, quaſi dandole l'vltime ſaluto. Saluto dico di dolore, di deſolatione, e di angoſcia. E fornito vi potrete occupare in qualche coſa manuale, ò viſitare il voſtro horticello per voſtro diporto, e ricreatione. Mà non v'occupate tanto in ſimili attioni, che vi ſmentichiate di quelle che più importano, come inſino a veſpro leggere, ſcriuere, & orare per le pouere anime de'defonti, lequali ſi conſolano tanto nell'orationi de'fedeli Chriſtiani, e particolarmente de'Religioſi.

Come ſi deue portare dal primo ſegno di veſpro ſino a quel di compieta. Cap. XIX.

Pſ. 140.

LEVATIO manuum mearum ſacrificium Veſpertinum. pſal. 140.

Vdendo il primo ſegno di Veſpro laſciate ciò che vi trouate a fare, e ritirateui nel voſtro Oratorio a dire diuotamente Veſpero della Beata Vergine. Dipoi meditate lagrimando in che guiſa la Madre del Signore, e gl'altri ſuoi deuoti ſi pongono a ſedere appreſſo la Croce, non ſapēdo quel che ſi debbano fare, per deporlo, e ſepellirlo, non hauendo ne forze a baſtanza, nè iſtromenti da porlo giù; e che dolore doueua eſſere quello della Madre ſconſolata. Dipoi preparateui con altre meditationi, accioche poſſiate andare in Coro a cantare Veſpro con lo ſpirito eleuato a Dio, e tale procurate di ſtare attento nel ſalmeggiare, e nel cantare, e con diuotione.

Nel-

Nell'offitio de Morti, che si suol dire ogni giorno feriale dopoi il Vespro, state vigilante altre si, e diuoto, e di continuo pregate per essi, si come sete obligato per l'obligo della Religione, e carità verso quelli, liquali nõ si possono più aiutare, e si come doppo questa vita harete à piacere che si preghi per voi, così voi compatite a coloro, pensando in quanti grandi supplitij se ritrouano, e quanto grandemente desiderano di essere souuenuti da noi, che siamo ancora in vita, e come essi pregheranno parimente per coloro, che li haueranno aiutati a liberare da quelle pene, quando saranno colà sù nella gloria eterna. Oltra ciò finito l'officio Vespertino, ritornate alla vostra cella con decente grauità, con honesto silentio, & allegrezza, con vn'andare discreto, e giunto in essa occupateui bene, essercitandoui in cose pure, e diuote. Se sarà tempo che si digiuni, ò che habbiate da cenare, osseruate alla mensa tutto quello che vi hò detto dell'hora del desinare. E finalmente doppo cena, ò vero doppo la colatione, quando si digiuna fino a Compieta, non douete mancare di attendere ad atti di virtù, per finir bene l'opere vostre con Dio, si come haueuate incominciato.

Come si deue gouernare dal suono di Compieta sino che vadi a letto. Cap. XX.

ONE me vt signaculum super cor tuum. Cantic. 8. *Cant. 8*

La Compieta, come vltimo fine de gl'officij diuini, l'hauete a dire con maggior diuotione, e la Confessione in particolare, che si fa in essa con più sottile contritione, e con più humile compuntione; il medesimo dico del Simbolo Apostolico, che si rammemora poi nelle preci, al quale, come segnale dell'attioni vostre del giorno, vi hauete a conformare viuacissimamente, accioche vi sia merito, e virtù, scudo, e difesa contra tutte l'auuersità, e timori della notte, dicendo il Salmista. *Scuto circundabit te veritas eius, non timebis a timore nocturno.* Au uenga che dica Climaco, ch'è solito de' fanciulli temere più di notte, che di giorno, e che il proprio timore procede per difetto di poca fede. Ma quando vi assaltasse pure qualche timore, dite. Gl'Angeli, & i santi non sono con noi così di notte come di giorno? l'vniuersale prouidenza di Dio, non ci gouerna, e abbraccia siche l'anime de' morti, e spiriti maligni non possono apparire a gl'huomini, nè fargli *Ps. 90.*

 male

male alcuno,se non è permesso da lui? E che bisogna adunque teme re? E discorrendo bene tutto quel salmo di fortezza: *Qui habitat in adiutorio Altissimi*, vi quietarete nel Signore con gran securezza, e trãquillità di mẽte,e diuerrete fermissimo nella fede,e fortissimo nel la carità. E se seguisse qualche insolito rumore,ò vero qualche gran clamore,ò qualche gran tuono,ò folgore,non vi conturbate punto, ne lasciate la vostra tranquillità della mente. E se non poteste reprimere quel primo moto del timore, vergognateui della vostra imper fettione,e pusillanimità, & alzando, & animando il vostro cuore con vera fiducia in Dio;dite. *Si consistant aduersum me castra,non timebit cor meum*. Et ancora. *Dominus mecum est,tamquam bellator fortis,ideo qui me persequuntur,infirmi erunt,& cadent*. Considerate parimente come già li santi Padri, con mente quieta, e senza paura habitarono nelle solitudini, nelli monti, nelle spelonche, e nelle cauerne della terra,lontani da gl'huomini, & in mezzo ad ogni generatione di bestie,e di fiere.Ma principalmente gioua contra questo timor puerile hauer'impressa nella mente la passione di Christo,e risguardar lui come in croce pendente, & attentamente riuolgere tutto quello c'ha sopportato in essa. Fornito Compieta, doloroso,e mesto pensate qualmente facendosi tardi, Giouanni prega la Madre,che permetta che s'acconci, e sepelischi il corpo del suo figliuolo,innanzi ch'entri il sabbato,nel quale non era lecito d'operare cose tali. Et ella come grata, e discreta, pensando ch'era stata raccomandata a lui dal suo diletto,non volle più oltre contendere, ma permesse che tutto ciò s'esseguisse. Et alle volte contemplarete ancora quel legno della santa Croce,ilquale è stato stadera del corpo di Christo,cantando tal'hora questi versi.

Ps.90.

Ps.26.
Hier. 20.

Arbor vittoriosa sacra & alta
Piega li rami tuoi, e le distese
Membra rallenta,e qual rigor sia molle
Che'l diuin natal gli diede prima
Acciò le membra del Superior Rege
Tu mi distendi con più mite tronco.

Fornito il tutto, incominciate a far conto con l'anima vostra, & auanti a Dio essaminate la coscienza,come hauete speso tutto quel giorno,come hauete osseruato le cose dell'Ordine, che mali hauete commesso,quanti beni hauete lasciato di fare,e se hauete scandalezzato alcuno.Dipoi accusateui,humiliateui, piangete grandemente, correggeteui aspramente, castigateui, con discretione, proponendo

do

do totalmente di emendarui. Fornito c'harete le vostre Orationi, e solite meditationi raccomandateui a Dio,&andate à letto se sarà hora competente,secondo vi hò detto prima,e procurate di dormire. Ma innanzi che questo facciate, non vi smenticate di pregar per lo bene vniuersale di santa Chiesa,per li viui,e per li morti,per li parenti, & amici, e raccomandati, e per li benefattori, per li Religiosi di tutti gl'ordini, e per lo fondatore della vostra casa, e cella, e per tutto il genere humano, così facendo, & osseruando ogni giorno questa prescritta forma,confido nel Signor'Iddio, & ardisco di dirui, che in breue crescerete in virtù, & anco farete vn mirabile profitto.

Nou. Io non sò con quali parole poter render gratie a V.P. di così alti, e nobili ammaestramenti: Ella mi hà talmente instrutto, & hammi così bene aperto l'intelletto,ch'io non potrò giamai scusarmi,nè appresso a Dio, nè appresso a gl'huomini, di hauer peccato, nè errato per ignoranza. Di tanta carità vsatami, pregherò il Signore, ch'egli nè la rimeriti con la sua gratia,& io mi sforzarò, per quanto l'humana mia fragilità comporterà, di osseruare pienamente tutto quello che mi hà insegnato, e spero in Dio, che ella si consolerà in vedere queste sue opere,e fatiche essere state vtili, & hauer fatto in me buon frutto.

Mae. Figliuolo queste vostre parole non si conuengono,perche tutto ciò hò fatto, e sono per fare, è obligo di carità, è d'obedienza impostami da maggiori a che vi spiani la via della salute,e l'vsanze dell'ordine. Attendete voi ad esseguire quel che vi s'insegna, e della mia fatica non vi date pensiero.

De molte virtù.

M. Figliuolo molte, e diuerse sono le cerimonie della Religione, e troppo sarei lungo se volessi hora diruele tutte,sono esse cose esteriori, e stanno notate nella prima parte de'nostri statuti, e si vanno di giorno in giorno imparando, e però non mi ci distenderò,ma volterômi per vltimo vostro documento a narrarui di molte virtù,le quali dãno perfettione a tutte le cose che vi hò detto fino a quì, lequali senza esse sarebbono manche, vane, & inutili. Queste apprenderete,& in queste vi essercitarete sopra tutte l'altre, e come pretiosissime margarite terrete care,conseruandole continuamente, da questo primo vostro ingresso alla Religione insino all'vltimo termine,che piacerà à Dio di chiamarui alla vita di là,della quale sono prezzo vnico,e singolare pagamento,nè il Monaco,senza esse,quantunque s'affligghi,& affatichi,può mai meritare la gloria del Paradi

ſo,nè farſi degno della viſione della faccia di Dio Queſte virtù coſì preclare,ſono la carità,e l'obedienza primo,e della prima è ſcritto.

Della Carità. Cap.XXI.

1.Tim.1

INIS præcepti eſt charitas de corde puro,& conſcientia bona,& fide non ficta, quia finis rei vocatur vltima eius perfectio.

Rom.13

La Carità è adunque vna virtù digniſſima,regina,imperatrice,madre,forma,vita, e fine di tutte l'altre virtù,onde tutte quelle coſe,che operiamo,deuono procedere dalla carità di Dio. E dicendo l'Apoſtolo. *Si linguis Angelorum loquar aut hominum, Charitatem autem non habeam, factus ſum velut æs,ſonans,aut Cymbalum tinniens.* E Giouanni. *Qui non diligit manet in morte.* Dalle quali parole euidentemente ſi conoſce che la Carità ſpirituale conſiſte nella Carità dell'anima, laquale non ſi perde ſaluo,che per il peccato mortale.Eſſendo dunque la carità, vna virtù altiſſima,e digniſſima,&il ſuo atto vna ſomma noſtra perfettione,ci muoue,e ci ſueglia a gl'atti, & eſſercitij dell'altre virtù, cioè alla patienza,alla manſuetudine,humiltà,ſobrietà,coſtanza,pietà,e giuſtitia,ſi come dice l'Apoſtolo ad Epheſios 4.*Obſecro vos,ut dignè ambuletis vocatione qua vocati eſtis: cum omni humilitate, & manſuetudine,cum patientia ſupportantes inuicem in charitate.*

1.Cor. 13.

Epheſ. 4.

Li ſanti Padri fondatori delle Religioni,ſapendo,che le perſone Religioſe ſono vniuerſalmente obligate a tutti i commandamenti Euangelici,i quali ſono fondati nella carità,perche ſi poſſano adempire,ci propōgono in prima eſſa carità bipartita eſſortando,e comandādo ſopra tutto che ſi procuri d'hauer pace interna con Dio,e concordia co'l proſſimo,dicendo Chriſto, *Si vis ad vitam ingredi ſerua mandata.*E dichiarando quali ſiano queſti commādamenti ſoggionge.*Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo,& proximū tuū ſicut te ipſum.* E dice S.Girolamo,che i Monaſterij ſenza la carità ſono Inferno,e quei che gl'habitano ſono demonij;All'incontro poi,li Monaſterij,con la carità,ſono Paradiſi in terra,e quei,che vi ſtāno ſono Angioli.Veramente i lunghi digiuni macerano il corpo,e la veſte vile,&abietta lo rende deforme,e'l recitar di continuo li proliſſi officij,lo mortificano,ma come māca di dentro al Monaco la carità,può dire che ne meno ſia ancor giunto all'infimo grado della vita Religioſa.Biſogna adunque che in voi ſia ſempre vn'affetto, vna fraternità,vna volontà, è vna proportione di coſtumi con gl'altri, vna

Ioan.

Matth. 22.

do-

dolcezza, & vna tristitia, nè che quelle cose che piacciono a voi dispiacciono a gl'altri, nè quelle cose che rallegrano voi, contristino gl'altri, e questa sarà la vera via di Dio, e non del diauolo, il vero Monastero, e non l'Inferno, la vera vita religiosa, non la diabolica. E così facendo ciascheduno conoscerà, che sarete vero discepolo di Christo. *Si dilectionem habueritis ad inuicem.* Conciosia che questo è il suo principal comandamento. *Nunc vero mandatum nouum do vobis, vt diligatis inuicem.* E questa carità in altro non consiste, che nella purità del cuore. E dice l'Apostolo, che questa purità non è altro, che non hauere inuidia a persona, non insuperbirsi, non adirarsi, non star'otioso, non esser curioso, non cercar le cose sue particolari, non pensar male, e ciò che segue di simile. Ma offerirlo puro, e mondo a Dio, conseruandolo vacuo da ogni perturbatione. Agostino incomincia la sua Regola dell'esortatione alla carità, e pace dicendo. *Ante omnia diligatur Deus, deinde proximus, quia ista pracepta sunt nobis principaliter data.* Così San Basilio incomincia la sua, dall'espositione de' precetti dell'amor del nostro Signor'Iddio, e del prossimo. E San Benedetto incomincia la sua ancora assegnando instrumenti di buone opere di carità, dicendo: *Inprimis debemus Dominum Deum diligere toto corde, tota anima, & tota virtute. Deinde proximos tamquam nos ipsos.* Onde è pur certo che qualunque Religioso che non fa profitto, nè cresce in sincera carità, vanamente ha promesso nella Religione il suo voto. Nella carità non cresce, ne fa profitto, se non colui che ogni giorno s'auanza nella vera humiltà, nella patienza, nella mansuetudine, e nell'obedienza. Perche dice l'Apostolo. *Charitas patiens est, benigna est.* Et altroue. *Non gloriatur in linguis Angelorum, & hominum, non in cognitione mysteriorum Dei, non in spiritu prophetiæ, sed in charitate.* Questa sola fa il Religioso, questa sola fa il Monaco. Perilche questa douete abbracciare, con questa viuere, e morire. Gio. Cassiano, e Climaco dicono, che la vera perfettione della Carità ricerca, che quello che patisce ingiuria da vn'altro, sia il primo a reconciliarsi, a mitigarsi, & a pacificarsi con quello che l'hà ingiuriato. E Sant'Epifanio disse a Sant'Hilarione. *Ego non dormiui versus aliquem aliquid habens, nec permissi quemquam dormire habentem aliquid contra me.* Iddio istesso è carità, e con la carità, ch'è egli istesso, genera in noi, crea, & infonde alti, e nobili effetti di carità verso lui, verso noi, e verso il prossimo.

Ioa. 14
Ioa. 14
1. Cor. 13.

La carità scaccia da se ogni mala, e contraria intentione, & ogni sinistro pensiero, & ogni colpa mortale, perche essa non pensa male.

La carità, la impassibiltà, cioè, tranquillità, e l'adottione de' figliuoli d'Iddio, sono vna medesima cosa, distinta solo in diuersità di nomi.

Dalla perfetta carità nasce il vero e santo timore di Dio, dal qual timore nasce appresso l'amor filiale.

La santa Carità è solita alcuna volta ferire, e grandemente piagare alcuni, come è scritto. Hai ferito il cuor mio, hai piagato il cuor mio.

Chi ama Dio, ha prima amato il suo fratello, perche chi ama il prossimo, dimostra di amare Dio.

La Carità è ministra, e procuratrice della sapienza.

La Carità dona Profetia.

La Carità opera miracoli, e cose marauegliose.

La Carità è vn profondo della diuina illuminatione.

La Carità, è vn fonte di fuoco di spiritual feruore, che tanto più infiamma, & accende l'affetato, quanto più cresce, e s'approssima a Dio.

La Carità è madre della pace, fonte di sapienza, radice d'immortalità, e di gloria.

La Carità, è forma, vita, e capo di tutte le virtù.

La Carità, è stato d'Angioli, & accrescimento di tutti gl'huomini eletti in tutti i secoli.

Chi ha la Carità si puo veramente dire di già Dio, e figliuolo d'Iddio, atteso che per questa sola potrà esser simile a Dio.

San Giouanni Euangelista tutto pieno di carità, niente altro soleua proferire in ciascheduna oratione se non; figliuoli miei amateui l'vn l'altro.

Ascendete dunque figliuolo, prontamente, & espeditamente a questa santa carità. Sollecitateui fino a tanto che giongiate all'vnità della fede, & al conoscimento del figliuolo di Dio in stato di huomo perfetto, percioche Dio è carità; A cui laude, Imperio, e fortezza, nel quale è la causa di tutti li beni, e fu auanti la creatione del Mondo, e sarà poiche saranno finiti tutti li secoli. Amen.

E questo vi basti della virtù della Carità, e me ne passarò all'altra dell'obedienza.

Del-

Dell'Obbedienza. Cap. XXII.

ELIOR *est obbedientia, quam victima, & auscultare, magis quam offerre adipem arietum: quoniam quasi peccatum ariolandi est, repugnare, & quasi scelus idolatriæ nolle acquiescere:* parole di Samuele Profeta, primo Regum. cap. 15. Reg. 15

L'Obedienza obliga communemente tutti i credenti, ma molto più obliga i Religiosi, i quali all'altissimo Iddio in mano del suo Vicario l'hanno promessa, e giurata.

L'Obedienza è maggior virtù dalla castità, e della pouertà, & il suo voto, è più degno, e più alto de' voti di quell'altre, perche, per essa, il Religioso, si sottomette, & offerisce a Dio, & a quei che gouernano in sua vece, con tutta la volontà, e con tutto l'intelletto.

L'Obedienza è parto primogenito della carità, e lo dice il beato Prencipe de gl'Apostoli, in quelle parole. *Castificantes animas vestras in obedientia charitatis.* 1. Pet. 1

Quindi è figliuolo, che voi sete obligato amare particolarmente, i Presidenti de' Monasterij, & honorarli grandemente, secondo le parole di San Paolo: *Rogamus vos, vt noueritis eos, qui laborant inter vos, & præsunt vobis in Domino, & monent vos, vt habeatis illos abundantius in charitate, propter opus illorum pacem habete cum illis.* 1. Tess. 5.

Appartiene al buon suddito Religioso vsare diligenza, che con le sue durezze, e ribellione, e pertinacia, o tardità ad obedire, non contristi, nè affligghi i superiori, e non conturbi i fratelli, douendo lui con lieta obedienza fargli allegri tutti, & edificarli. Cosi dice l'Apostolo a gl'Hebrei. *Obedite Præpositis vestris, & subiecti estote illis; ipsi enim inuigilant, quasi rationem reddituri pro animabus vestris.* Ma deue il Religioso obedire il suo superiore con prontezza di cuore, sottomettendo la sua volontà a quella del padre spirituale: e non solamente la propria volontà, ma il giuditio del proprio intelletto deue anche conformare a quello del superiore, come dice San Basilio nella sua Regola, & altri santi Padri affermano in questo modo. Heb. 13

Hinc quotiescunque Religiosa persona, præcepto sui superioris non obedit spontaneè propter Deum, aut propositum firmum, seu deliberatum habet non obediendi, si sibi aliquid præciperetur propriæ voluntati contrarium, vel superiorem suum importune, iniuste, & irrationabiliter trahit, aut trahere nititur, ad acquiescendum suæ propriæ voluntati; toties contra votum obedientiæ agit, & valde mortaliter pec-

cat. E questa volontà propria cosi non raffrenata, non è di Dio, nè conforme alla volontà dell'Ordine.

Dice però Dionisio Cartusiano, che se il Religioso non obedisce al suo superiore cosi volontieri, e con prontezza, come deue, e la Regola gl'insegna (purche non vi sia il disprezzo) non pecca, saluo venialmente. Ma egli che per voto solenne s'è consecrato a Dio, & ha offerto al suo Creatore la sua volontà, e l'intelletto, per niente non si ritiri più a dietro, nè si vsurpi, quel che non è più suo, accioche non si faccia sacrilego, e venga a commettere vn furto spirituale, & vna pessima rapina.

Obedite figliuolo al Superiore, non perche quelle cose che vi comanda vi piacciono; e quadrano al genio vostro, ma perche cosi piace a lui, e perche alla sua volontà siamo tenuti tutti di conformarsi.

Ad obedire prontamente ci può ben indurre quel che dice l'Apostolo: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: non est enim potestas, nisi a Deo; Quę autem sunt a Deo, ordinata sunt. Itaq. qui resistit potestati, Dei ordinationi resistet. Qui autem resistunt, ipsi sibi damanationem acquirunt*. Et il Spirito santo per bocca di Moise ha detto. *Anima quę per superbiam aliquid commiserit, quoniam aduersus Dominum rebellis fuit, peribit de populo suo.*

Rom. 13

Num. 13.

Ioan. 6.

Descendi de cęlo (dice Christo) *non vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me*. E sono queste l'vltime parole del figliuolo di Dio. Ioan. 6. Le quali deuono essere imitate dalle persone Religione perfettissimamente, e singolarmente, più che da gli huomini secolari. Per tanto, i santi Padri conoscendo, che ogni sorte di fatica, e di osseruanza regolare senza l'obedienza, non solamente non poteua ottenere la beata mercede, ma che più tosto acquistaua la sempiterna dannatione, specialissimamente, e caldissimamente hanno esortato tutti i Religiosi ad obedire, in tutte le cose prontamente. Cosi dice S. Girolamo nella sua Regola.

Hortor, admoneo, & exoro vos Carissimæ, ac dilectissimę filię, quę iam mortuæ, & sepultæ estis cum Christo, quæ iam carne & omni gloriâ eius contempta, ad nouitatem vitæ Spiritus estis renatæ, vt tamquam peregrinas, & aduenas abstineatis vos a carnalibus desiderijs, quæ militant aduersus animam, subijcientes vos in omni obedientia, & timore, & reuerentia prępositæ matri vestræ, vt iam omnino nil liceat velle, aut nolle, aliter quam Abbatissa, seu Mater domus mandauerit, nihil graue aut importabile videatur, quamuis iussum non concordet propriæ voluntati.

Al vero obediente che per amore di Christo ha rinontiato la sua volontà, e libero arbitrio, niuna cosa parrà nuoua, e niuna ingiusta.

Ricordateui figliuolo, che quando sete entrato nella Religione, ogni vostra licenza, e libertà di volere, e non volere per amor di Christo

sto

ſto voi hauete laſciata,e ve ne fete priuato, ſottoponendoui per ſuo amore,a voler fare quel che vi ordinarà per mezzo del ſuo Vicario, e ſiate certiſſimo che ſempre che obedite al voſtro ſuperiore, obedite a Chriſto,e mentre ſtudiate di obedire a commandamenti del ſuperiore,fate coſa molto grata,e piacente a Chriſto. L'honore che fate al ſuperiore,tutto ridonda nel Signore.

Non è Monaſterio,non ſono Religioſi,nè Monaci,quando i ſudditi mancano d'obedienza al loro Prelato. Coſi ſan Girolamo dice: *O quam felix,& abundans gratia eſt,obedientia ſumma virtutum cauſa. O ſumma libertas qua obtenta vix poſſit homo peccare.*

S. Benedetto nella ſua Regola. *Primus humilitatis gradus eſt obedientia abſque mora, qua conuenit veris Religioſis, qui mox vt aliquid iuſſum fuerit a Superiore, ſine mora obediunt, ac ſi diuinitus imperetur; qui relinquentes quæ ſua ſunt, & voluntatem propriam deſerentes,mox ex occupatis manibus,& quod agebant, imperfectum relinquentes vicino obedientiæ pede iubentis vocem factis ſequuntur.* Et all'hora l'obediẽza ſarà accetta a Dio,e dolce a gl'huomini,quando quello che ſi comanda ſi farà, & adempirà non pigramente, nè tardi,nè freddamente, ò con mormoratione, nè con riſpoſte di non volere.

L'Obedienza,che noi preſentiamo a Superiori, & offerta a Dio, ilquale parla a ſuoi Vicarij. *Qui vos audit, me audit.* E ſe il ſuddito obediſce con cattiuo animo, ò vero con mormoratione di quel che fa,niente ſarà accetto a Dio, perche egli riſguarda il cuore de'mormoratori. Ma ſentite quello che dice Euſebio Emiſſeno.

Omnia detrimenta animæ,ex inobedientiæ vitio oriuntur.

Li Obedienti,& humili ſoſtengono temperatamente molte tribolationi,e fatiche, e ſi conuertono poi quelle in loro maggior profitto. E quanto più humile & obediente ſarete, tanto più leggiero, e dolce ſentirete ſopra di voi il giogo del Signore.

Quanto ſarete più obediente al voſtro Prelato, tanto più Iddio obedirà alle voſtre orationi.

Dite ſempre. *Non veni facere voluntatem meam: ſed voluntatem eius,qui miſit me,Patris.* E ſe volete, che le voſtre opere ſiano ſicure,e rette nel coſpetto di Dio, non anteponete coſa del mondo all'obedienza. San Bernardo dice.

O quam pauci inueniuntur,in hac perfectæ obedientiæ forma, qui ita perfecte ſuam abijciant voluntatem, vt omni hora requirant non quod ipſi,ſed quod Dominus vult,dicentes cum Paulo Apoſtolo. Domine quid me vis facere? La puſillanimità,e la peruerſità di molti a tempi noſtri richiede che ſi cerchi da loro. *Quid uis faciam tibi?* non cercando loro: *Domine quid me vis facere?* E neceſſario al Vicario di Chriſto

Christo considerare, che cosa vogliano, o che desiderano, che se gli commandi. Ne essi considerano, che volõtà sia quella, di quello che gli comanda. In essi non vi è piena obedienza, nè sono preparati a tutti i comandamenti del Superiore. San Bernardo dice di più.

Quicunque aperte, vel occultè satagit, vt id, quod ipse in sua habet voluntatem, hoc ei spiritualis Pater iniungat: ipse se seducit, si sibi de obedientia blandiatur. Neque enim in illa re ipse obedit Prælato, sed magis Prælatus ei.

La carità è quella sola che fa grata l'obedienza, & accetta a Dio, & ella dà al vero obediente il suo velle, & nolle. Così S. Gregorio. *Obedientia non seruili metu, Sed charitatis affectu seruanda est, non formidine pœnę, sed amore iustitiæ.*

Il Religioso non si deue scusare d'adempire quelle cose che gli vengono ingionte dal Superiore, con dire, ch'è occupato in cose più sublimi, e migliori, perche come dice San Bernardo. *Nec studiũ bonę actionis, nec quies contemplationis, nec lachrymæ contritionis extra obedientiam placent Deo.* E di nuouo protesta ch'il vero obediente non prolunga di giorno in giorno a fare il comandamento, ma subito *Parat aures auditui, linguam voci, pedes itineri, manus operi, seque totum colligit intus, vt mandatum impleat Præsidentis.*

Gen. 2. Disse Dio ad Adam. *Ex omni ligno Paradisi comede: de ligno autẽ scientię boni, & mali ne comedas.* E mentre egli obedì a Dio, non peccò, ma come egli trapassò quel comandamento fù da Dio condannato, fin che per la gratia del figliuolo fu poi riscattato.

Quell'huomo mangia del vietato pomo della scienza del bene, e del male, che appropria a se stesso la sua volontà, e che s'inalza contra quei beni, che il Signore dice, o adopera per lui; onde subbito necessariamente egli resta obligato alla pena.

Dice il Signore nell'Euangelio. Chi vorrà saluare l'anima sua, la perderà, & altroue; Chi non rinonzia a quanto possiede non può esser mio discepolo. Quello rinontia quanto ha, e perde l'anima sua per amor di Dio, che in tutto si sottopone all'obedienza del suo Prelato, e quando ciò fa, all'hora si può chiamare vero obediente. Quando pure conosca di poter fare qualche altra cosa migliore di quella, che gli viene comandata, & è di maggior profitto all'anima sua, faccia nondimeno sacrificio a Dio della sua volontà, facendo l'altra meno buona del Prelato, per amor del Signore: perche la vera obedienza è piena di carità, & edifica il prossimo, e sodisfà a Dio in tutto, e per tutto.

E se il suddito patisce persecutione da gl'altri fratelli, per adherire al Prelato, beato lui, perche all'hora egli potrà ben dire che Dio gli ha comunicato la sua perfetta carità, laquale consiste in patir persecu-

secutioni, e mettere la propria vita per amor del fratello. Ma il male è, che vi sono certi Religiosi, liquali mentre vogliono procurare se alcune cose ritrouate da loro, sono migliori di quelle che i Prelati co mandano, non s'accorgono i miseri, che risguardano in dietro, e ritornano al vomito della loro propria volontà, e cosi ammazzano se stessi, & il prossimo per lo malo essempio loro. San Bernardo dice.

Che la vera obedienza deue hauere, tre legami, cioè la celerità nel comandamento, l'allegrezza nella fatica, la perseueranza nell'essecutione dell'opera.

Ma quanto sia il bene di questa virtù, e per l'opposito quanto sia il male del suo contrario, lo mostra S. Agostino dicendo:

Perfettamente, e chiaramente mostrò Dio quanto bene sia l'obedienza, poiche vietò all'huomo posto nel Paradiso quella cosa, che non era cattiua; l'obedienza sola pote quiui tenere la palma: e solo il suo contrario cadde nella pena. Onde anco Bernardo.

La disobedienza offende Dio, altera gl'Angioli, scaccia altrui dalla communione de' Santi, perde la vita eterna, dà allegrezza a' demonij e merita l'eterno supplitio. Et ancora dice.

Non farà copia di se medesimo al disobediente il tanto amatore dell'obedienza, ilquale volle più tosto morire, che non obedire, e per non perdere l'obedienza perse la vita.

E parlando dell'obedienza de' voti con la sentenza di Giona c. 2. dice. *Quaecumque voui, reddam Domino pro salute.*

Giona c. 2.

A perpetuo & idoneo adempimento della sua professione qualsi uoglia Religioso si deue indurre a considerare l'obligo grandissimo della solenne promessione, c'ha fatto all'Altissimo Iddio, laquale è maggiore, e più forte, di qualsiuoglia giuramento.

Primo, Considerate come gl'huomini secolari, i tributarij, i soldati, i guerrieri, che non temono Iddio, quanto abborriscono il violare le loro promesse, e giuramenti per fuggire l'infamia humana. Quanto maggiormente si deue affliggere il Religioso di non adempir fedelmente senza alcuna dilatione quelle cose, c'ha promesso per voto, e giuramento a Dio; accioche non sia ritrouato innanzi il cospetto del l'Onnipotente, e di tutti i santi disleale, infame, e dannabile. Adunque accioche non sia presentato innanzi a Dio tanto abomineuole, vile, & empio, deue di continuo vsar diligenza, di pagare affatto quello c'ha promesso nella professione.

Secondo, Deuesi ridurre alla memoria l'horrore delli eternali, & acerbi tormenti, che patiscono li violatori delle loro professioni, i quali trà gl'altri nell'Inferno, tanto più aspramente, & intolerabilmente sono tormentati, quanto più le loro sceleraggini furono enormi.

Terzo, Similmente deue considerare con timore, i rigorosi giuditij di Dio, che soprastano a quei che trasgredircono i loro voti, all'esecutione

tione

tione de'quali deue ogni Religioso attendere virilmente.

Quarto, Deuelo prouocare a questo, la contemplatione della gloriosa beatitudine,ch'è promessa,& apparecchiata a quei che osseruano le sue professioni, i quali quanto più per amor di Dio haranno fuggito, e sprezzato la loro volontà, e per l'obedienza si saranno profondamēte humiliati, tanto più saranno in alto luogo collocati.

Si legge nella vita de' Santi Padri, che vn Santo, essendo in estasi vidde quattro sorte di huomini, che piaceuano a Dio; Il primo fù vn'Infermo,ilquale nella sua infermità haueua patienza,e rendeua gratie a lui.

Il secondo fù vno,ilquale vsaua l'hospitalità,e l'opere della misericordia.

Il terzo,vn'altro,ilquale staua del tutto solitario.

Il quarto, vn'altro che seruiua à Dio nel Monasterio,sotto il reggimento,e gouerno del Padre spirituale. E questo lo vedeua maggiore in gloria, collocato in luoghi d'oro, perche per amore d'Iddio intieramente heueua abbandonato trà tutti gl'altri, la propria volontà.

Quinto, Al medesimo il Religioso si deue indurre con la consideratione del Saluatore,ilquale per amor nostro, s'è fatto obediente al Padre fino alla morte, e nella propria passione li disse. *Non quod ego volo fiat,sed quod tu.* E poco prima. *Sicut mandatum dedit mihi Pater,sic facio.*

Matt. 26.

Sesto, Considerate ancora l'obedienza d'Abramo,e di tutti i Santi Religiosi i quali nelle cose grandi,e difficili fedelmente, e prontissimamente hanno obedito.

Settimo, Come Iddio onnipotente per molti preclari miracoli ha mostrato quanto gli sia grata l'obedienza. Mostrollo, in quella persona che al commandamento dell'Abbate gittò il fanciullo nell'ardente fornace,e rimase viuo,senza danno alcuno.

Similmente nel discepolo dell'Abbate Paolo,ilquale al suo commandamento,con la sua propria centura ligò il Dragone,e cosi ligato lo condusse fino al Chiostro.

Et ancora si legge di San Mauro Discepolo del beatissimo Benedetto,che al commandamento,del suo Padre caminò sopra l'acqua come sopra la terra,per cauarne fuori il figliuolo Placido,ilquale era sommerso.

Ottauo, Considerate come la diuina scrittura,& i Santi Padri con esempij, con parole, e scritti, tutti hanno laudato grandemente l'obedienza.

Nono, Onde Iddio a' veri obedienti,& a' veri Religiosi dà moltiplicate consolationi,mente tranquilla,e coscienza serena,con farli abbondare di tutte le gratie, perfettionandogli in ogni virtù. Di questo parla

parla il Profeta: *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te. Perfecisti eis qui sperant in te, in conspectu filiorum hominum. Proteges eos in tabernaculo tuo, a contradictione linguarum. Abscondes eos in abscondito faciei tuæ, a conturbatione hominum.* Ps. 30.

Adunque il Religioso rinchiuso, che desidera prouare l'increata, & infinita dolcezza dello Sposo eterno, e gustare dolcemente la futura beatitudine, bisogna che sprezzi le vane, e vili consolationcelle, e le loquacità, schiui i rumori de' secolari, custodischi il suo cuore, e continuamente sia sollecito come camina nel cospetto di Dio, accioche non l'offenda in alcuna cosa.

Decimo, E tanto grande la virtù, dell'obedienza, che Dio onnipotente si dice obedire a gl'obedienti, cioè, ch'egli essaudisce, con prestezza le loro preghiere, adempiendo i loro desiderij, come auuenne a Iosuè, del qual si legge. *Non præteriuit Iosue de vniuersis mandatis Domini, ne vnum quidem verbum*. E però dice la scrittura sacra. *Dixit Iosue: Sol contra Gabaon ne mouearis, & Luna contra vallem Hailon steterunt, itaq. Sol, & Luna in medio Cæli spatio vnius diei obediente Deo voci hominis.* Iosue 11.

Vndecimo, Deue la persona Religiosa adempire fedelmente li suoi voti, per puro amore, più che per speranza di premio, o timore di supplitio, ricordãdosi, quãto esso Dio Sposo dell'anima sua è grande in sapienza, in nobiltà, in bellezza, in dolcezza, in eccellenza in perfettione, in felicità, & in tutti i beni: quanto anco gratiosamẽte, & amoreuolmente, s'à portato verso di lui, che per corrispondergli in qualche parte, deue infaticabilmẽte sforzarsi d'essergli grata, e fedele, stando con tutto il cuore a lui intenta, & vnita.

Duodecimo, Per vltimo vi dico, che se voi mi domandaste a cui siate più obligato di obedire, al vostro Superiore, ò vero al vostro Confessore; vi risponderei, che quanto alli Sacramenti Ecclesiastici sete obligato più al Confessore; ma in quelle cose, che appartengono all'osseruanza regolare, sete astretto di obedire più al Prelato per il voto, che si fa dell'obedienza.

San Francesco nella sua Regola, protesta a tutti i suoi Frati che si allontanaranno dalle cose promesse, e saranno disobedienti, che son maledetti (come dice il Profeta) tutto il tẽpo, che starãno fuori dell' obedienza, e quando perseuerarãno, come hanno promesso nell'osseruanza della loro professione Euangelica, siano certi di esser benedetti da Dio. E ne' statuti Cartusiani.

Licet multa sint quæ facimus, vno tamen & solo obedientiæ bono, omnia nobis profutura speramus, quod si defuerit, tot & tanti labores non solum salutem non consequentur, sed etiam damnationem incurrent.

E quan-

E quantunque l'obedienza paia molesta, e contraria, alla nostra natura, nientedimeno essa è quella che rende sicuro l'huomo, che camina per la via di Dio, nella quale, chi viue secondo essa, non può mai errare, ne trasuiare, nè meno ingannarsi. Essa è la legge, essa è che ci conduce, essa è il lume, essa è la via, per la quale seguitiamo Christo, e per la qual e siamo condotti a Dio. Essa ci lieua tutti i timori, ci vieta li scrupoli, e ci quieta da tutte le cose ambigue, conseruandoci nella tranquillità della mente.

Questa obedienza Christo ne l'ha insegnata, co'l suo essempio. Primo obedì al Padre, facendo la sua volontà, obedì alla Madre, e Gioseppe, perche era loro suddito. Obedì ancora alli suoi nemici, perche sopportò d'essere condotto, e ricondotto, da luogo a luogo, da giudice a giudice, da vna pena ad vn'altra, e da passioni, a passioni, non facendo alcuna resistenza, nè punto contradicendo, quantunque hauesse potuto, se voleua, fare inghiottire dalla terra tutti quelli, che il trattauano così male.

Dall'obedienza, figliuolo, nasce l'humiltà, e dall'humiltà nasce la piaceuole quiete, e tranquillità della mente, che non sente più alcuna passione. Imperòche quelli, che non cessano di pienamente humiliarsi, acquistano dal Signore tant'abbondanza di gratia, che sono purgati, non solamente da ogni superbia, al tutto all'humiltà contraria, ma ancora son curati da tutti gl'altri vitij, e passioni.

Dobbiamo senza dubitatione credere, secondo la volontà di Dio a nostri superiori, che hanno preso il nostro gouerno, ancorche ci comandassero alcuna cosa, che in apparenza, ma non in essenza paresse essere alla nostra salute contraria. Percioche nelle cose, che chiaramente sono a Diuini commandamenti contrarie, non ci fa bisogno d'alcuno consiglio, se li dobbiamo obedire ò nò, anzi in simil caso, non si deue ad alcuna persona obedire qualunque si sia. Ma nelle cose, che sono ò paiono dnbbiose si proua è conosce la nostra fede, verso di loro, come si fa l'oro nella fornace della vera humiltà. Et questo è il vero inditio della nostra fede, quando noi senza alcuna dubitatione obediamo a Superiori, comandandoci cose contrarie a quelle che noi sperauamo.

Il semplice Monaco, & obediente, è come vn giumento rationale, che semplicemente obedisce, non inuestigando alcuna ragione, e perfettamente co'l carico sopra le spalle, che il suo guidatore e maestro l'impone. Notate questo detto di San Bernardo.

Bonus cibus obedientia, de qua nimirum, & ipse Dominus ait. Meus cibus est, vt faciam voluntatem patris mei. Et altroue.

Inobedientia est causa mortis, omnes experimur, omnes morimur propter eam. Et in altro luogo.

Leggiamo nell'Euangelio la forma d'obedire lasciataci da Giesù Christo

Christo, essendo figliuolo a gl'altri buoni figliuoli. Espone San Bernardo quelle parole di San Luca. *Cum remansisset in Hierusalem, & dixisset, in his quæ patris sui erant, oportere se esse. Non acquiescentibus parentibus eius, sequi illos in Nazareth non despexit, magister discipulos, Deus homines, verbum & sapientia fabrum, & fœminam. Quid etiam addit sacra historia; Et erat subditus illis.* Doue seguitando Bernardo dice. *Perfecta obedientia legem nescit, terminis non arctatur, neque contenta angustijs professionis, largiori voluntate fertur in latitudinem charitatis, & ad omne, quod iniungitur spontanea, vigore liberalis alacrisq. animi modum non considerans, in infinitam libertatem extenditur.*

Luc. 2.

Colui che alcuna volta obedisce al Padre spirituale, & alcun'altra nò, è assomigliato a colui, che alcuna volta, per affinar la luce de gl'occhi ci pone il collirio, & alcuna altra la calcina viua: & a quel l'altro, che quanto fabrica, tanto distrugge, che alla fine altro non si troua hauer'auanzato, che la fatica.

Nasce dell'obedienza, come s'è detto, l'humiltà, e dall'humiltà nasce la discretione, come narra Gio. Cassiano ne' suoi sermoni. Da questa nasce poi la prudenza, e l'antiuedere le cose future. Qual cosa mai potrà resistere, ò impedire alcuno che con l'animo allegro non corra per questa tanto preclara via dell'obedienza, vedendosi posta auanti, & apparecchiata tanto grata copia de beni? Certamente, di questa singolar virtù, diceua quell'ottimo Dauid. *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus.* come dicesse. Tu, ò Dio, nella tua dolcezza apparecchiasti nel cuore del pouero obediente luogo per la venuta, e presenza tua.

Ps. 67.

Il giogo del Signore, s'intende l'obedienza, perche si come per essa siamo stati da lui ricomprati, e saluati, così ancora per essa propriamente, e singolarmente portando il nostro peso a lui ci accostiamo, & i nostri padri la chiamano martirio volontario, perche essa è fornace, e proua de'serui del Signor'Iddio, e tutte le cose che sono fatte di propria volontà, in comparatione di lei, sono niente.

Colui che perfettamente, & humilmente è soggetto, & obediente in tutte le cose, conoscerà, che l'obedienza è vn'opera intensa: ma chi obedisce in alcuna cosa secondo il proprio sentimento, e volontà, ancorche li paia d'essere obediente, porta nondimeno sopra di se il suo peso, & il suo giuditio. Onde se il superiore non corregge questo tale, è causa a se stesso, & al Religioso di molti pericoli.

Colui che dorme, riposa da tutti gl'impacci, ne si cura di cosa alcuna; Così, chi è vero obediente, se incorrerà in qualche pericolo, non si curerà, nè cercarà di discernere i commandamenti, che li saranno fatti, sapendo certamente, che ogni pericolo, che li soprauenghi, li sarà ascritto

l'ascritto a martirio, perche hauerà adempito obedienza, senza cercar di discernere l'humana prudenza del suo Prelato.

Il vero obediente, senz'altro discernimento obedirà ancora ne'comandamenti, che non hanno apparenza di bene, come fece colui, che gittò via il suo figliuolo infermo.

Colui che al tutto ha disprezzato, e rinegato la compiacenza della propria volontà, ha imparato per esperienza, che l'obedienza è vna solecita battaglia di martirio spirituale, patienza, e toleranza del giogo di Christo, destruttione de'peccati, segnacolo del libro della vita, e passaggio del tempestoso mare della presente peregrinatione, nè pensarà mai senza essa poter passare perfettamente a bene alcuno, sapendo che il demonio suol molestare quelli, che essendo sotto l'obedienza la disprezzano, e che poco se ne curano.

Gio. Climaco essalta tanto i beni, dell'obediēza, che dice, gl'altri beni in comparatione di essa, essere vn niente, ma essa empie il luogo di tutti gl'altri beni spirituali, e la descriue in questa maniera.

L'Obedienza, è vn perfetto ringratiamento della propria volontà, e dell'anima.

L'Obedienza è vn perfetto dimenticarsi di tutte le cose presenti, & vna vera assenza dalla nostra natural volontà.

Obedienza è vn perfetto rifiutamento del corpo.

Obedienza è mortificatione de' membri.

Obedienza è vn semplice mouimento ad esseguire il comandamento senz'altra essaminatione, discussione, e giuditio.

Obedienza è vn morire volontario, viuere senza curiosità e pensiero, pericolo securo senza dubitatione, consideratione, & escusatione a Dio senza mezzo.

L'Obedienza, disprezza la paura della morte, securamente, e senza suo danno nauiga, e dormendo camina.

Obedienza, è morte, e sepoltura della propria volontà, desta, e sueglia l'humiltà.

L'Obedienza non fa resistenza, non discerne cosa alcuna, e tanto nelle cose buone, quanto in quelle, che paiono cattiue, è morta.

Obbedienza, è fino alla morte non credere mai di se medesimo niuno bene, ma acconsentire e stare al giuditio del padre spirituale, e non al suo.

Dionisio Cartusiano ancora egli la và descriuendo con tali parole. *O fili bona est Obedientia quæ fit propter Deum.*

L'Obedienza, è la salute de tutti i fedeli.

L'Obedienza, è Madre di tutte le virtù.

L'Obedienza è inuentrice del Regno de'Cieli.

L'Obedienza apre il Regno de'Cieli, e leua gl'huomini dalla terra.

L'Obe-

L'Obedienza è cibo di tutti i ſanti,i quali perche ſi ſono ſempre paſciuti di eſſa,per queſto ſonoa rriuati alle perfettioni.

Sarete adunque figliuolo pronto all'obedienza in tutte le coſe, non ſolo perche ſiate obligato hauendola promeſſa,ma anco perche cō eſſa vi ſacrificate tutto a Dio,oltre che tutti gl'antichi Padri l'hanno tanto lodata,& i ſanti Religioſi,l'hanno ſempre oſſeruata con grandiſſimo affetto,diligenza,e ſincera fedeltà.

Per fine dunque vi dico,e concludo,che quel Religioſo,ilquale ſi veſtirà intieramente queſta veſte della ſanta Obediēza,e che del tutto ſi ſpoglierà della veſte ſporca della propria volontà,entrarà doppoi tante fatiche veſtito della veſte bianca,& argentata delle colombe,nella requie eterna: *Et in locum tabernaculi admirabilis vſq; ad domum Dei.*

Da tutte queſte coſe potete ben da voi figliuolo conoſcere quanto ſiano neceſſarie al Religioſo le virtù della carità,e dell'obedienza come vi hò moſtrato con molte auttorità de' ſanti,l'eccellenza dell'vna,e l'obligo dell'altra,però cercate di veſtirui di quella ſenza la quale tutto il reſto è niente,e queſt'altra abbracciatela, e di eſſa paſceteui,e per eſſa morite,perche vi aſſicuro,che tenendo queſta via, e facendo come vi hò detto, otterrete la vita eterna.

Nou. Coſi procurarò di fare con la gratia di Dio, e con tutte le forze m'ingegnarò di oſſeruare queſti ſanti ammaeſtramenti.

Mae. Se lo farete,ſarà bene,& io mi ſono diſteſo in queſta virtù dell'obedienza più di quello farò nell'altre,per eſſere queſta vna delle promeſſe che ſi fanno a Dio nella profeſſione. Hora laſciando queſta, vediamo de dire alcuna coſa della ſolitudine.

Della ſolitudine. Cap.XXIII.

PAROLE di S.Girolamo ſono. *Cōmuta filij in hac ſolitudine,in melius,vitam tuam, vt æterno Deo incipias militare, & Deum habeas protectorem.*

Niuna coſa è più degna dell'huomo figliuolo,che eſſere imitatore del ſuo Auttore, & negando la propria volontà, eſſeguire con prontezza quella d'Iddio.

Sarebbe ſomma pazzia rinontiare al ſecolo,abbandonare la patria,le città,e far profeſſione di Monaco,e voler viuere nella frequenza de'popoli.

Laſciate adunque le pratiche de'ſecolari,maſſime de Potentati, ſe volete viuere quieto nella ſolitudine. Che biſogno hà il Religioſo vedere ſpeſſe volte quelle coſe,lequali di già ha renuntiato?

S La

La ſolitudine figliuolo,fa il Monaco,è non il publico.

Fuggite dunque figliuolo quelle coſe,nelle quali potete hauere ſuſpitione di mala conuerſatione, & in queſta maniera goderete la quiete della ſolitudine,la quale è figurata come Borgo del cielo,oue Iddio conduce i ſuoi che molto ama, per fargli gran mercede. Siche parlando eſſo Signore dell'anima diuota,per lo Profeta Oſea, dice. *Ducam eam in ſolitudinem,& loquar ad cor eius.* La condurrò(dice egli)ne' luoghi ſolitari,& iui gli parlarò al cuore. Queſti luoghi ſolitarij eleſſero i Santi,per darci ad intendere il profitto grande che ſeco apporta il ritiramento,maſſime al religioſo che deue laſciare il mondo,con li ſuoi piaceri. Il religioſo,che laſcia il Mondo, deue anco laſciare li ſuoi contenti,e caminare verſo la terra di promiſſione, ch'è la gloria, per lo deſerto,e ſolitario ritiramento della Regione. La ragione è chiara che cercando i guſti del Cielo,hanno da laſciare quelli della terra,eſſendo frà di loro incompatibili;è quelli del cielo ſono tanto lunghi,che non hanno mai fine,e tanto breui quelli della terra,che li paragona la diuina ſcrittura,ad vn tuono, che preſto paſſa. Deue dunque laſciarli il religioſo, e morire al Mondo,ſotterrandoſi nella religione,viuendo in eſſa come ſepolto. Queſto è quel che diceua S. Paolo nella ſeconda a Corinthi. *Quaſi morientes,& ecce viuimus.* Habbiamo da eſſer come morti(voleua egli dire)eſſendo viui. Et a Coloſſenſi: *Mortui iſtis, & vita veſtra abſcondita eſt cum Chriſto,in Deo.* Siete morti,ò Colloſſenſi, ma la vita voſtra è aſcoſta con Chriſto in Dio.

Oſea 2.

2. Cor. 6

Coloſ. 3

Della vita Monaſtica. Cap. XXIV.

A di biſogno figliuolo, che voi imparate a rompere la voſtra propria volontà, in molte coſe, ſe volete tener pace, e concordia con gl'altri.

Non è poco habitare ne' Monaſterij, ò vero nelle Congregationi ſenza querela,& fedelmente conuerſarui,perſeuerando fino alla morte.

Beato certamente ſarà quel relgioſo, che in eſſa harà ben viſſuto,e felicemente finito il corſo di ſua vita.

Se iui volete debitamente viuere,e far profitto,teneteui come pegrino,e sbandito ſopra la terra.

Chi vuol tener vita Religioſa, ha biſogno di eſſer tenuto pazzo per amor di Chriſto.

L'habito,e la Tonſura,poco giouano,ſe de' coſtumi nõ ſi fa emendatione

datione. L'intera mortificatione delle passioni, fanno il vero religioso.

Chi cerca altro, che puramente Dio, e la salute dell'anima sua, altro non troua che tribolationi, e dolore.

Non può lungamente star pacifico, chi non si sforza d'esser minimo, e sottoposto a tutti.

A seruire venisti, figliuolo, e non a gouernar'altri.

Iui sappiate di esser stato chiamato a patire, & affaticarui, e non star'in otio, & a confabulare.

Si prouano gl'huomini nella Religione, come l'oro nella fornace.

In essa niuno puotrà star quieto con tutto il cuore, se per amor di Dio non si vorrà humiliare.

Della Patienza. Cap. XXV.

VANDO si patisce ingiuria, è bene tacere, perche con la patienza si vince l'ira.

Il santo amore non ha impatienza.

Mai è turbata la mansuetudine di alcuna passione, nè per ira, nè per furore mai si rompe.

Non è cosa che più imbriachi, come la perturbatione dell'animo.

La vera allegrezza dell'animo, alle volte mitiga i dolori del corpo.

Se all'infirmità del corpo, s'aggionge l'infirmità dell'animo, è duplicata l'infirmità.

L'adirarsi è proprio dell'huomo, ma poner fine all'ira, è da Religioso.

Il spatio della vita breue, è compensato con l'eterna memoria.

La Patienza vince ogni cosa.

Vna delle grandi disauenture figliuolo, nelle quali cade l'huomo, e perdere l'anima sua: & vna delle grandi felicità ch'egli possi hauere è, possederla. Essendo dūque che per l'ira perdiamo l'anima, e con la patienza la possediamo, apertamente si vede, quanto gran male sia l'ira, & quanto gran bene sia la patiēza. Christo nostro Iddio quell'Altissimo Maestro, che non può mentire, dice in san Luca. *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* Cioè nella vostra patienza possederete l'anime vostre. Qual maggior bene può esser di quello, che ne fà possedere vna cosa, che perdendola, restiamo perduti? Il diuino Paolo nell'epistola à Romani così dice *Gloriamur in tribulationi-* (Luc. 21) (Rom. 5)

bus scientes quod tribulatio, patiētiam operatur, patientia autem probationem, probatio, vero spem, spes autem non confundit. Ci gloriamo nelle tribolationi (và egli dicendo) come consapeuoli, che dalla tribolatione, nasce la patienza, dalla patienza la probatione, dalla probatione, la speranza, e la speranza non confonde. E nell'Epistola a gli Efesi. *Obsecro vos in domino, vt digne ambuletis vocatione, qua vocati estis, cum omni humilitate & mansuetudine, cum patientia, supportantes inuicem in charitate.* Pregoui nel Signore ò Efesini che degnamente vogliate caminare nella uocatione, nella quale foste chiamati con ogni humiltà, & patienza. Et à Tessalonicensi dice. *Patientes estote ad omnes.* Siate patienti à tutti. Et à gl' Hebrei. *Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen, aspiciētes in auctorem fidei, & consummatorem Iesum.* Corriamo per la patienza (dice loro) alla pugna che ne s'offerisce, affissando gl'occhi in Giesù Christo, ch'è l'auttore, e consummatore della nostra fede. S. Giacomo nella sua Epistola dice. *Patientes estote, & vos, & confirmate corda vestra, quoniam aduentus Domini appropinquabitur.* Siate patienti, e confermate i vostri cuori, imperoche non tardarà Iddio, a darui il guiderdone. S. Ambrosio dice, che'l fine della patienza, è la speranza delle promesse. S Gregorio dice: che non è minor vittoria soffrire i nemici, che'l vincerli. S. Agostino dice: Che assai migliore è la conditione di colui che patisce l'ingiuria, che non è quella di colui, che la fa. Chrisostomo dice: che niuna cosa tanto confonde il tristo, come la toleranza di colui, che lo sopporta. S'io volessi raccontare figliuolo, in quanti luoghi, & in quante maniere le diuine lettere, & i santi Dottori aggrandiscono la patienza, mi mancherebbe il tempo, ma questo basti.

Efes. 4. — *1. Tess. 5* — *Heb. 12* — *Iacob 5*

Delle Tribolationi. Cap. XXVI.

VTTI quelli che vogliono seruire a Dio, deuono stare in timore, e preparare l'anime loro alle tentationi, come certi, che quelli, che vogliono pienamente viuere in Christo, hanno da patire persecutioni.

Bisogno è, se vogliamo intrare in Cielo, passare per mezzo delle tribolationi.

La gloria della vita futura, s'acquista con l'incommodità della vita presente.

Non è infelice quello che riceue l'ingiuria, ma chi la fa.

Gl'huomini forti nella Religione sanno sopportare gl'opprobrij, ma non li beneficij.

I le-

I ligami di Christo,sono volontarij,e si conuertono in abbraccia-menti.

La beatitudine futura si promette alla pouertà, e non alla nobilità.

In fatti figliuolo,chi ama li denari,la gloria,la superbia,l'ambitione,la pompa,mentre si metterà studio in cotali cose, non potrà seruire al Signore.

Non vogliate amare il mondo, nè quelle cose che sono in esso, perche se riguardarete alla breuità del tempo,& alla conditione della natura,conoscerete che tutto è vanità, tutto termina à qualche fine,come vediamo,che l'herba verde è fiorita, diletta gl'occhi de chi la guarda,& a poco,a poco perdendo la bellezza passa in fieno, e si marcisce. Cosi auuiene all'huomo, ilquale quasi vermiglia nella sua prima età,fiorisce nella giouentù, inuigorisce nel stato di huomo perfetto,e mentre s'inuecchia imbianchisce la testa,s'increspa la faccia,e la pelle che prima era distesa,si ritira.

Quanto più in questo secolo saremo da nemici afflitti,e perseguitati per malitia,e tormenti,tanto maggiori premij acquistaremo nell'altro doppo la risurrettione.

Vna delle cose che più illustra la gloria della virtù,è la tribolatione,laquale è la notte in cui risplende,la luna della virtù. Dice S.Bernardo soura i cantici,che come le stelle risplendono nella notte,e nõ appariscono nel giorno,cosi la virtù,che molte volte nella prosperità non apparisce,nell'auuersità si scuopre. Vna ampolla d'acqua de fiori turata e posta dentro vna cassa, senza che la muouano, non scuoprirà il suo odore,ma sbattendola,e spargendola,riempirà di fragrantia tutta la casa. Parimente la virtù quieta,e libera de tribolationi non scuopre la sua eccellenza, ma la tribolata, e perseguitata dichiara e publica il marauegliosо odore della sua perfettione. Giob quella pretiosa carrafa sbattuta in Hus,terra d'Arabia,fece sentire la sua fragrantia per tutto il mondo. S'egli non fossi stato tribolato, non hauerebbe fatto sentire il marauegliosо odore della sua patienza. Mentre che tutti i suoi figli se ne stauano mangiando, cadde sopra loro la casa,e gl'ammazzo,& iui rimasero sepolti. In vn medesimo giorno hebbero casa,e sepoltura,mensa,e interramento, festa, e mestitia, banchetto, e pianto. In vn medesimo giorno vidde Giob morti tutti i suoi figli,e perduta tutta la sua robba, e tutto il suo bestiame parte morto,e parte rubbato. E con tutto ciò rese a Dio gratie dicendo.

Dominus dedit,Dominus abstulit ,sit nomen domini benedictum. Il Signore me lo diede, il Signore me lo tolse, sia egli benedetto per sempre. Qual musica è nel mondo,che suoni cosi bene ne gl'orecchi,come queste parole di Giob? Vna viola,ò Arpa, ò qualunque al-

Iob c.1.

tro musico strumento,se non sarà toccato, come si saprà, che voce egli habbia?Se Giob non fosse stato tribolato,e perseguitato, come haueriamo saputo noi la sua costanza ? come hauerebbe suonato la musica della sua patienza?Dice la sacra scrittura,che riceuute ch'egli hebbe queste dogliose nuoue , parlò senza che parlando peccasse . Toccarono le parole prima nella ragione,che nella lingua,suonarono tãto altamẽte,che vscì il suo tuono per tutto l'vniuerso,e co'l suo animo,animò egli molti,i quali si diedero a patire tutt'i trauagli della vita,volendo più tosto perderla per conseruare la patienza,che perdere la patienza per conseruare la vita . Vedete figliuolo; le pietre prima sono rotte,e sgrossate co'l piccone,poi lauorate, con i lor intagli:indi poste,e collocati nel bello,e sõtuoso edificio.Noi parimente, perche siamo posti,e collocate in quel glorioso edificio della celeste città di Gierusalẽme,habbiamo ad essere quà sgrossati co'l piccone della tribolatione,lauorati,e politi cõ lauori di virtù;accioche cosi venuti in cognitione che cosa siamo,facciamo cose degne di quelli che dobbiamo essere.Che cosa è nel mondo figliuolo,con la quale più ritorniamo sopra di noi,che la tribolatione ? Ella ne tira alla cognitione de chi siamo,e sbandisce le false allegrezze del mondo, che ne menano scordati di noi medesimi.E cosi conoscendo il Religioso la vanità, e falsità del mondo , inalzarà a Dio il suo spirito , impiegando in esso il suo amore , e rimarrà alto , essendo prima stato basso.

Del parlar male . Cap. XXVII.

TVTTO quello,figliuolo,che non edifica gl' ascoltanti, si conuerte in pericolo di quello che parla.

La parola otiosa (dice Girolamo santo) è quella che si dice senza vtilità di colui che ascolta,che lasciate le cose graui,& importanti, parla cose friuole , e narra fauole antiche.

Origene dice. Ogni parlamento è vano, nel quale non è dentro qualche cosa per Dio , o per commandamento d'Iddio Onnipotente.

Gregorio dice . E otiosa quella parola,che manca o di ragione di giusta necessità,ò d'intentione di pia vtilità. E perche habbiamo da rendere ragione nell'vltimo giorno,della parola otiosa,e d'ogni minutissimo pensiero,dobbiamo considerare quanti peccati siano quelli che ci seguitano parlando otiosamente.

Onde

Onde Chrisostomo dice. S'intende parola otiosa, non la mala, mà quella che non opera bene, cioè che non edifica, chi l'ascolta.

Se adunque figliuolo habbiamo a rendere conto della parola indifferente,& otiosa, che speriamo della cattiua? E se dobbiamo rendere ragione della cattiua parola, che speriamo delle opere cattiue? è scritto che la morte,e la vita è in mano della lingua.

Et altroue ne' Prouerbij dice Salomone, che'l molto parlare non è senza peccato,è che quello,che la sua lingua raffrena,è prudentissimo. Et in vero deue esser serrata la bocca con la serratura della prudenza,di maniera tale,che prima le parole tocchino la ragione, che la lingua,ne escano senza licenza del giuditio, ilquale deue essere guardia alla porta della bocca. Questo è il dire del Profeta nel suo Salmo. *Pone domine custodiam ori meo,& ostium circumstantiæ labijs meis.* Ponemi ò Signore guardia alla mia bocca,& vna porta cautelata alle mie labbra.

Prou. 18. *Prou. 10.*

Leggete voi la diuina scrittura,pigliate nelle mani i libri de' Dottori sãti, e scuoprirete ben bene la cura grãde che dobbiamo hauere delle parole,come di quelle che sono manifestatrice de'cuori,che come dice l'antico Prouerbio,al canto si conosce l'vccello. Sant'Ambrosio nel suo primo de gl'officij,dice.Che colui è sapiente,che sà tacere,e che ci è necessario imparare a non parlare,& a dire il vero egli dice bene,conciosia che il silentio niuno danneggia,& il troppo parlare fa male a molti.Non vi sono spade al mondo,che più sangue facciano, nè che più gente ammazzino, quanto le male lingue. E la lingua fatta a modo di ferro di lancia, ma è ella molto più pericolosa,e dannosa,perche la lancia ferisce il corpo,e la lingua l'anima,la lancia mette in rischio la vita,e la lingua distrugge l'honore. La ferita della Lancia facilmente si guarisce, ma la rottura della fama, tardi, ò mai si salda. Si deue hauere gran cura della lingua,percioche la bocca che sempre parla è vna borsa senza cordone, è vna porta senza catenaccio. Li vasi vuoti più suonano,che li pieni:così per lo più gl'ignoranti più parlano,che non parlano i dotti.Indi fanno maggior mali. Perche come il fiume che molto cresce, & esce dal suo letto fa molto fango,così colui,che molto parla, e si diffonde in parole superflue,& odiose,imbratta molti,e più se medesimo. San Girolamo dice, che dobbiamo considerare per molto tempo quello c'habbiamo a dire in poco, accioche poi non ci rincresca di hauer parlato:ne in ciò vi è che dubitare,essendo che,è cosa manifesta, che tali vi sono, a quali meglio sarebbe non hauere lingua, poiche il meglio che dicono,è quel che tacciono. San Gregorio dice, che ben parla,chi ben tace. Le molte parole figliuolo,più volte, sono danneuoli,e perniciose,ò almeno otiose,e non necessarie,che pe-

S. Paolo. rò si debbono sodisfare; poiche (come dice San Paolo) *Corrumpunt mores bonos colloquia mala*. Le parole catt ue corrompono i buoni costumi, & accioche io non consumi molte parole nel riprenderle, legaro tutto questo discorso co'l detto del nostro Signor Giesù Christo, che d'ogni parola otioso habbiamo a render ragione nel giorno del Giuditio.

Dell'Oratione. Cap. XXVIII.

L Signore c'insegna che bisogna sempre orare, perche l'oratione assidua del buono, vale molto. Ma voi mi direte. Chi può sempre orare? vi rispondo che ciò si debbe intendere, dell'hore canoniche quotidiane ordinate secondo l'vso della santa Chiesa, & oriamo sempre, cioè nel tempo, e nelle hore debite, e così questa parola sempre, in questo luogo, non importa continuatione di tempo. Et ora sempre, chi fa sempre bene, e che perseuera nel bene, ne cessa di orare, se non quando cessa d'esser buono; conciosia che ora non solamente la lingua, ma il cuore, e la cogitatione, il desiderio, i sensi, le mani, gl'occhi, & ogni buona operatione. E se le predette cose cessaranno di orare, ogni oratione della lingua è inutile. Et a questo modo, possiamo orare sempre, e senza intermissione, alcuna dall'oratione, Onde Agostino dice. Chi loda Dio con la lingua, non può sempre; Chi lo loda co'costumi, può sempre. L'oratione figliuolo, vale molto presso a Dio con le lagrime, perche Dio l'ama più, e più presto l'essaudisce. Come dice l'Angelo a Tobia. Quando tu oraui con lagrime io offersi l'oratione tua al Signore. Et il Signore per Esaia dice ad Ezechia. Ho vdito la tua Oratione; hò veduto le tue lagrime. Perciò dice Girolamo; L'oratione addolcisce Dio, la lagrima lo sforza. Questa vnge, quella punge. Onde Bernardo dice. O lagrima humile, tua è la potenza, tua è la gloria del regno. Tù non temi d'entrare sola dinanzi alla faccia del giudice. Tu impetrarai, ciò che tu chiederai. Tu imponi silentio all'accusare, e qualche volta rapisci la sentenza della bocca del giudice, vinci l'inuincibile, e leghi l'onnipotente. Fra l'altre cose che si dicono dell'oratione, vi s'interpone l'oratione del Signore, laquale per diuerse cagioni si antepone a tutte le altre orationi.

Tob. 2. Isa. 38.

Primo, Per l'auttorità di chi l'insegna, perche fu detta dalla bocca dell'istesso Saluatore.

Secondo,

Secondo, Per la breuità delle parole, perche si dice facilmente, e si finisce presto.

Terzo, Per la bastanza delle domande, perche contiene le cose all'vna, & all'altra vita.

Quarto, Per la fecondità de' misterij, perche contiene in se numero immenso de' Sacramenti. Onde Chrisostomo dice. Il Signore dando a i discepoli vna forma d'orare, sotto breuità di parole, abbraccia la somma di tutto quello che si può chiedere, così di beatitudine, come di tutti gl'altri doni che s'appartengono alla vita presente, & alla futura. In questa forma d'oratione breue, si contengono tutte quelle cose che sono nell'altre orationi. Beati noi figliuolo, se osseruaremo le parole di questa oratione del Signore, non tanto con l'offitio della bocca, quanto con l'atto della fedelissima conuersatione. Questa forma d'orare diede il Signore a' discepoli suoi, per la speranza della salute humana. Se voi discorrerete le parole di tutte le sante orationi, niuna ne trouarete, che non si contenghi in questa del Signore.

S. Cipriano parimente dice. Che Christo in quest'oratione abbreuiò co'l suo magisterio ogni nostra preghiera, con salutifere parole, che si possono assegnare con sette ragioni. La prima, acciòche s'impari più presto. La seconda, accioche si ritenghi meglio nella mente. La Terza, accioche niuno si possa scusare di non saperla. La quarta, accioche si dica più spesso. La quinta, per fuggirsi il tedio nel dirla. La sesta, accioche si habbia fidanza d'impetrare tosto. La settima per mostrare, che la virtù dell'oratione consiste, non nella moltiplicatione delle parole, ma nella deuotione della mente.

Ha dunque questa oratione otto parti. La prima è il prender beneuolenza, alla quale seguitano poi sette domande. Il prender beneuolenza si fa a tre modi, dalla parte del pregato, perche dice (*Padre*) del quale siamo figliuoli per fede; Dalla parte di chi prega, perche dice (*nostro*) datoci per carità, dalla parte di coloro che seggono co'l pregato, perche dice (*che sei ne i cieli*) cioè sei ne santi, per l'aiuto de' quali ci leuiamo in speranza. Ma vediamo hora quali siano quelle cose che si debbono desiderare. La prima cosa di tutte quelle che si domandano è questa. (*Sia santificato il tuo nome.*) cioè il nome tuo, ilquale in se è sempre venerabile e santo, sia glorificato, sia celebre, e santo, e si dimostri in noi, siche ci facci credere, & amare co'l cuore, lodare, e predicare con la bocca, viuendo bene con l'opera, di modo che appaia santo nella vita, e conuersatione nostra spirituale. Seguita poi la seconda domanda (*Venga a noi il regno tuo.*) Regno della Chiesa, cioè, manifestisi a gl'huomini, accioche tu che hora regni, & hai sempre regnato in terra, sij conosciuto, e desiderato che regni ancora ne gl'huomini, che non lo sanno, da quali il regno di Dio è lontano, quantunque non si parta mai di terra, si come la luce presente è

lontana

lontana da ciechi,e da coloro che chiuggono gl'occhi.

Seguita la terza domanda. *Sia fatta la volontà tua come in Cielo, così in terra.* Cioè si come ne gl'Angioli,e ne gl'eletti che sono in cielo è perfetta la volontà tua,intanto che conformati con la tua volontà,obediscono a tuoi precetti,e ti seruono e godono innocentemente,cosi sia ne gl'huomini,i quali sono di terra,e conuersano in terra. O vero,si faccia la volontà tua,cioè si come ne'giusti, cosi ne peccatori,siche si conuertino a te vero,e solo Dio,& in tutto fac cia mo la volontà non sua, ma tua,e credino che tu dispensi per vtilità nostra tutte quelle cose che paiono ò aspre,ò felici ad altrui.

Seguita poi la quarta domanda. *Danne hoggi il nostro pane quotidiano*, cioè il vitto quotidiano necessario al corpo, disegnato sotto questo nome di pane. Et in questo s'intende,che si chiegga tutto quel lo ch'è necessario alla vita. Onde Agostino dice. Cosi adunque noi chiediamo quì le cose che ne bastano,dalla parte che più apparisce d'importanza,cioè dal pane,che significa il tutto. Dice adunque pane,e nõ carne,nè pesce,cioè non cosa altra souerchia, ma quello che solamente è necessario alla natura, ilche è ben significato per il pane,perche secondo l'Ecclesiastico. Il principio della vita dell'huomo,è l'acqua,& il pane.

Seguita la quinta domãda. *E remettici i nostri debiti.* Cioè i pecca ti che ne farãno debitori della pena, e per i quali ci oblighiamo alla pena,ò satisfattoria,ò purgatoria,ò eternale. Debiti dico,e qualũque peccati che noi cõmettẽmo contra di te,ò contra i prossimi,ò contra noi medesimi. In oltre contra te padre, cõtra te figliuolo,e contra lo Spirito santo. In oltre ò co'l cuore,ò con la bocca, ò con le opere.

Seguita poi la sesta domanda. *E non c'indurre in tentatione.* cioè della carne, accioche non c'inghiottisca, & affondi co' suoi piaceri del mondo,accioche non ci abbrugi per cupidità del diauolo,accioche non ci mandi in perditione per iniquità.

Seguita poi la settima, & vltima domanda. *Ma liberaci dal male.* cioè da ogni male,ò da quello del peccato originale,ò da quello che meritiamo per li nostri peccati attuali,o dal male penale,che per giu sto, giuditio nostro noi sostenemo. O vero da ogni male visibile,& inuisibile,cioè,di colpa,e di pena,o vero da ogni male, cioè passato,presente,e futuro.

Seguita poi la conclusione di tutta la predetta oratione, quando dice *Amen* cioè siano fatte tutte le predette cose. Con la qual parola si dichiara il desiderio di colui che prega,perche è parola desideratiua rispetto a beni precedenti, e desideratiua di adempimento, e compimento di tutte le domande fatte.

Continuate dunqoe figliuolo l'oratione, perche essa illumina la persona,la purga,la consola,l'allegra,gl'allegerisce le fatighe, li nodrisce

drisce la diuotione,gli dà fiducia,gli scaccia la prigritia, gli scaccia li demonij,e con essa si vincono le tentationi.Non v'incresca dunque far'oratione se volete liberarui delli vitij.

Figliuolo l'oratione è sempre necessaria,si come la gratia,senza la quale non si può viuere spiritualmente, bisogna orare, per la gratia, perche la gratia è quella di che tanto habbiamo di bisogno.Qualche volta ancora vi douerete pascere della lettione sacra,perche ella ammaestra la nostra ignoranza,risolue i dubij,corregge gl'errori, insegna i buoni costumi,fa conoscere li vitij,essorta alla virtù,stimola al feruore,scaccia il timore,raccoglie la mente,e consola l'animo fastidito. Lasciate i versi de' Poeti,la sapienza del secolo,e la pompa delle parole rettoriche,perche sono cibo de'demonij.

Dell'Astinenza. Cap. XXIX.

NON è cosa figliuolo,più vtile all'anima, & al corpo, che il moderato e temperato cibo;perciò vi douete gouernare,con ragione prendendo solo tanto cibo,quanto importa il vostro bisogno, acciò non aggrauiate il corpo,e la libertà dell'anima.

Il ventre pieno facilmente discorre de'digiuni; e chi desidera Christo, cibandosi di quel pane,non cerca molti cibi pretiosi.

Ma vediamo vn poco quello che scriue San Girolamo nel primo libro della vita de' Santi Padri del viuere di quelli Padri antichi,se conforma con il nostro d'hoggi:scriue egli che molti,di herbe sole, & di radici si pasceuano, e di poco pane, e d'acqua si sostentauano. Scriue, ancora di vn altro deserto domandato Cellia, per la moltitudine di molte celle quiui disperse, doue stauano infiniti Monaci di santissima vita,quali viueuano solo di pane, sale, & acqua, e che in tanta moltitudine, pochi si trouauano,che vsassero olio. Similmente scriue, che il beatissimo Antonio fu amaestrato da Paolo huomo di marauegliosa santità, cibarsi vna volta il giorno,con auuertimento che mai si satiasse. Di questi,e simili altri essempij vi potrei narrare,perche si trouano libri pieni, mà perche quell'vso s'è ridotto nelle Religione moderne ad altro temperamento, mi par bene parlare di esse, è rimettere quelle. San Bernardo dice:che i Santi Padri nell' Institutione delle loro Regole, hanno mittigato quel rigore del viuere de Monaci, accioche in quella tutti potessero saluarsi: San Girolamo prescrisse alle Monache nella regola il modo che doueuano tenere nel viuere,

per

per refitiare il corpo , laſſo per il giogo della penitẽza. Primo dice, che ne cibi non apparifce induſtria de cochi,nõ muoua l'appetito la qualità de cibi,mà la fame . Non ſi mettano innanzi coſe,che accẽdino la libidine,ma ſolo coſe che eſtinguino la fame,ò legumi o herbe: l'oua, e latticinij ſi permettano alle ſorelle debole, & nelle feſte principali,per gratia particolare. Di raro ſi ſappia,che coſa naſchi ò viua nell'acqua,ſe non peſcetti piccioli.Tãta ſia la ſobrieta del nodrimento,tanta,e tale la tẽperãza,che più toſto ſi lamenti il ventre, che ſi rallegri , acciò non habbia di biſogno il ſtomaco di medicina per digerire. Più toſto la vacuità,che la pienezza moua il rutto, acciò nõ ſij biſogno allargare la cintura, & che la mente per la crapola non s' allontani dalle diuine meditationi, & che al corpo non ſia biſogno di medicine. Et il medemo modo di uiuere ſia ancora ordinato,e non indecente, acciòche nelle faue,e ne i pani d'orzo la troppo auidità non cauſi peccato. Il uino ch'è fomento di libidine, vi ſia con ſoſpetto di veleno,e ſe la neceſſità ui coſtringe pigliarlo,ſia tanto debole,ò talmente meſcolato con acqua,che de niſſuna maniera noca alla teſta , & credete di certo , quello che vſa continuamente il vino,porta il fuoco in ſeno:l'ingordigia del ventre è cagione e materia d' infirmità nel corpo,e nell' anima.Caſtigate il corpo,mà non l' occidete.Il digiuno non cagiona colera,ne ſcandolo ad altri , non dolore di teſta,ne debolezza di corpo,&acciò nõ ſia cauſa di laſciare le ſacre lettioni,mancare dell' orationi, & abbandonare la contemplatione.L'indiſcretione neſſuna virtù haue. Tutto queſto dice San Girolamo,che debbano oſſeruare le Monache, quanto più; li Monaci?

San Benedetto nella ſua regola, dice, che baſtano due ſorte di viuande, per refrigerarſi ogni giorno , laſciata ſopra tutto la crapola , acciò il monaco non incorra mai in crudità di ſtomaco , ò indigeſtione,perche niuna coſa è tanto contraria al Chriſtiano , quanto la crapola. Perciò ſi deue ſempre fuggire, la ſatietà . Et ancora S.Agoſtino nella ſua Regola dice.Domate i voſtri corpi, & caſtigateli con aſtinenze e digiuni, però quanto comportano le forze del corpo . Queſt'aſtinenza e pouertà di viuere,conuiene ad ogni religioſo , per l'obligo del voto della pouertà . Di più molto tempo doppo S. Benedetto,hebbe principio l' Ordine Cartuſiano e li primi profeſſori di eſſo,preſero vn propoſito di viuere molto dificile, & ordinorno ſtatuti molto rigoroſi,più di quelli di S.Benedetto,che nondimeno, con il tempo non per leggierezza ma per cauſe ragioneuoli,e di cõe conſenſo del capitolo Generale,e d'autorità loro,gli hanno mitigati e moderati , eccetto però in quello di non mangiare mai carne, il quale tiene il ſuo rigore antico . Et in tanto tempo che detto ordine è fondato non s'è mai venuto,nè conoſciuto alcuno che ſia incor

ſo

so in pericolo per non mangiar carne. Nondimeno non mancano però di quelli, che caminano forsi per strade più larghe, di mormorare di questa astinenza de' Cartusiani co'l mangiarla; mà hoggi mai douerebbeno cessare (non essendo cosa nuoua) dalli giuditij, e ragionamenti temerarij, e più presto giudicare che questa sia la volontà di Dio. Hora figliuolo voi hauete inteso l'astinenza di quelli primi santi Padri, e quello dicono le regole di San Benedetto, e di Sant'Agostino, e l'Astinenze de'Cartusiani. Da tutte queste potrete conoscere quanto tutti hanno giudicato bene l'astinenze, e per l'anima, e per il corpo; perciò seguitateli, conformandoui alla vita c'hauete incominciato.

Delle Vesti. Cap. XXX.

SAN Girolamo dice. Che l'ornamento, e la sporchezza delle vesti si deueno vgualmente fuggire, perche l'vna cosa ha del delitioso, l'altra del da poco.

Si legge di Sant'Agostino, che li suoi vestimenti erano, nè di troppo prezzo, nè troppo abietti. Ma vediamo che vestimenti furono quelli che fece Dio ad Adam, & alla Moglie sua fuori del Paradiso, doppo la caduta del peccato loro. Leggiamo nel Genesis al cap. terzo, che furono vestiti di pelle. In segno di questo, alcuni religiosi per vn tempo vsarono vesti di pelle per memoria della preuaricatione de' primi nostri padri, & in segno della mortalità, perche le pelle sono d'animali morti. Et ancora hoggi la Religione nostra Cartusiana nel Monastero della Gran Certosa suole il giorno che fa la professione il Nouitio, etiam che sia d'età vestirlo d'vna tonica di pelle.

Gen. 3.

La tonica vile proua il dispreggio del mondo. La veste vile è inditio dell'animo tacito. Sprezzate ancora voi figliuolo le curiosità delle vestimenta, e contentateui del commune vso della Religione, e come hauete tanto che vi cuoprite, e che non patite freddo, non cercate altro, perche il cumular robba, non è da buon religioso, ma da secolare.

Della Penitenza. Cap. XXXI.

LLA vera penitenza, che nasce dall'amore d'Iddio, e dall'odio del peccato, si ricercano principalmente due cose, cioè, ch'il peccatore si doglia de' peccati passati, e c'habbia ferma volontà di non peccare giamai. Senza queste due cose, la penitenza non è vera, perche senza loro, nè Dio perdona i peccati, nè il Sacerdote può assoluere altrui da peccati. Però dice Bernardo. La penitenza vera e dolersi de' passati mali, senza intermissione alcuna di tempo, e piangere di modo il passato, che non commetta più altre cose da piangere. Se la persona vuol'essere vero penitente, cessi dal peccato, e non voglia più oltra peccare, perche quella penitenza è vana, laquale è imbrattata da seguente colpa. Onde Gregorio dice. Fate penitenza è piangete i mali fatti, e non fate più altre cose per piangere; perche chi piange a questo modo alcune cose per commetterne dell'altre, ò che non sà, ò che finge di far penitenza. Et Agostino dice. Vana è la penitēza, laquale è imbrattata dalla seguente colpa. Nulla giouano a noi i lamenti, se si replicano i peccati. Nulla vale il chiedere perdono de' mali, se si ritorna di nuouo a far'altri mali. Et altroue dice. Penitenti, se voi siate penitenti, e non beffatori, mutate vita, e riconciliateui. Se voi vi pentite, sete penitenti, se non vi pentite, non sete penitenti. E se sete penitenti perche fate tutto quello, che male facesti? Se vi pentite di hauerlo fatto, no'l fate più: perche se voi lo fate, voi non sete penitenti. Questa penitenza non solo si deue fare quotidianamente de' peccati grandi, ma di piccoli ancora, poiche quantunque paiano piccioli, però non si debbono disprezzare, perche (come dice Gregorio) non è peccato niuno così picciolo, che sprezzato non creschi. Et altroue dice. Il peccato, che la penitenza non laua, co'l suo peso tira ad vn'altro peccato. Onde dice Ambrosio. Che ogni picciolo peccato commesso scientemente, è il più graue che sia nel mondo. Et Agostino scriue. Non disprezzare quei peccati, che diciamo esser leggieri. Se li disprezzi, tu ti spauenti quando gli pesi, e quando gl'annoueri. Molti leggieri dispongono ad vn graue. *Molte gocciole empiono vn fiume, e molti granelli, fanno vn monte.* Per tanto non si deueno disprezzare i peccati leggieri, ne' disperarsi de' peccati graui, perche (come dice il medesimo Agostino) nessuno peccato è criminale, mentre dispiace, e nessuno è veniale, mentre che piace. Si dee però fare la penitenza senza dilatione di

tēpo,e mētre possiamo,acciòche se fossimo soprapresi in vn subito,e cercassimo spatio di penitēza,nō lo potessimo trouare.Onde Agosti no dice.Il remedio del cōuertirsi a Dio nō si dee differire con dimore,accioche'l tēpo della correttione non perisca,per tardare. Perche chi promesse indulgēza al penitēte,nō promesse il giorno di domani al dissimulāte. Nō si deue tardare,nè essere infingardo a far peniten za,o metter tosto giù il peso del peccato,perche(come dice Agostino)stolta cosa è il viuere in quel stato,nel quale l'huomo nō ardisce di morire;e molto più audace è colui che dorme cō vn peccato mor tale,che colui che dorme cō sette nemici. Spesse volte gl'huomini si promettono vna vita lunga,attēto che sono giouani,ò di buona cōplessione,ò forsi nō sapēdo ciò che possa venire il giorno seguente, nō cōsiderando che rare volte alcuno muore di morte naturale, ma spesso per altri accidenti,come sarebbe,di febbre,di posteme,e di cosi fatte cose,e qualche volta di morte subitanea,e casuale,e nōdimeno si crede,che ciascuno moia nel suo migliore stato.Ma per la vana sperāza della lūga vita,molti restano ingannati,e non conseguiscono la penitenza,che si aspetta.Onde Christostomo dice. Niuna cosa ingan na tanto l'huomo,quanto la vana speranza della vita lunga.Ottimo conseglio adunque,somma prudenza,e prouidenza consiste in questo,che l'huomo sano,e forte si disponga per vera contritione, e pura,& intera confessione,e per condegna satis fattione a gittar via,tut te quelle cose nociue,che l'impediscono,e lo ritengono dalla salute eterna,tenendosi in ogni tempo cosi apparecchiato, come se hoggi ò domani,ò alla più lunga questa settimana si douessi partir di questo mondo.Rallegrateui dunque figliuolo della penitenza che volontariamente hauete tolto a fare,e ringratiate Dio che ha deliberato d'aspettarui a quell'hora misericordiosamente, e non siate ingrato,perche voi hauete il giorno d'hoggi, nel quale vi potete correggere. hieri fusti cattiuo,hoggi siate buono. Considerate quanti hora si muoiono, a quali se fusse conceduto vn'hora come è concesso a voi,& a me,di far penitenza,in che modo correrebbero,e con quanta fretta a gl'altari,e quiui inginocchioni o distesi per terra,tanto lun gamente sospirerebbero,piangerebbero,& orerebbero,finche meritassero di conseguir da Dio pienissimo perdono di peccati loro. E noi mangiando,e beuendo,ridendo,& otiosamente viuendo,perdiamo il tempo che Dio n'ha dato,per chieder gratia,& hauer la gloria. E se l'amor di Dio,non può tenerci,nè addolcirci,almeno ci tenga, e ci spauenti il timor del giuditio,la paura del fuoco infernale,il laccio della morte,& ogn'altro male.Ma Ohime, che noi & molti altri hoggi non curando della penitenza poco attendiamo a questo,e lassando passar inutilmente il tempo,del qual niuna cosa è più pretiosa,miserabilmente lo perdiamo Onde Bernardo dice.Hoggi i figliuo

li de

li de gl'huomini non si curano del gouerno dell'anima, & attendono a quello del corpo in ogni loro desiderio. Et in vn'altro luogo dice. Niuna cosa è più pretiosa del tempo, ma niuna cosa è stimata hoggi più vile. Passano i giorni di salute, e nessuno lo pensa. E nel vero, che in questa vita non è cosa alcuna più pretiosa del tempo, perche in breue hora potrebbe alcuno ottener perdono, gratia, e gloria, e più che non merita il mondo di valore. Perche non è hora tanto breue, nella quale non si possa acquistare guadagni spirituali, i quali incomparabilmente passano di valuta tutti i guadagni terreni. Et auuertite figliuolo, che val più in questo mondo vn giorno in patienza, che vn'anno in Purgatorio. Onde in Ezechiel si legge. Io t'hò dato vn dì per vn'anno. Nondimeno la pena del Purgatorio passa ogni pena temporale di questa vita, perche dice Agostino, che quel fuoco del Purgatorio è più duro che qualunque cosa si possa o prouare, ò vedere, ò pensare di pena in questo mondo. E però dobbiamo più tosto curare di far buona vita, che d'hauer lunga. E Seneca dice. Importa che tu viua bene, e non che tu viua assai. Christo ne ammonisce con il suo esempio alla penitenza, e c'insegna tre cose che debbono essere nella penitentia vera e fruttuosa. La prima dee esser pura, accioche piaccia a Dio, perche doppo il battesimo fece incontanente la penitentia. La seconda, debbe essere aspra, accioche domi la carne, perche fece penitentia nel deserto, e non in luogo delitioso. La terza, debbe esser discreta, accioche non passi nel troppo, perche Christo fu condotto dallo Spirito santo, per mostrarci che nel far penitenza, habbiamo bisogno di conduttore discreto. Hora tocca a voi circoncidere li vostri sensi co'quali voi fusti transgressore e preuaricatore. E dentro della camera della vostra mente con l'vscio chiuso, fate oratione ascosamente al Padre vostro che è ne'cieli, contra i ruscelli di tutti i peccati, perche il sedere, & il star fermo in vn luogo è proprio de penitenti, e non il vagare, e massime ne'principij di far la penitenza mentre che le piaghe della vostra circoncisione sono fresche. Maria sedè a piedi del Signore, gli bagnò di lacrime, e gli mondò co'capelli fin che ella senti dirsi. Ti sono perdonati molti peccati Et accioche vi rincresca meno la fatica della penitenza ricordatiue di Iacopo minore, il quale ancora che hauessi lo Spirito santo, come pegno, e così confermato fussi certo dell'eterna vita, nondimeno perseuerò così fattamente in penitenza, & in vita aspra, e fu così vero supplantatore & ingannatore de desiderij carnali, e di tanto merito, che fu da tutti chiamato giusto. Costui come testifica Chrisostomo, e Gisippo historico, vicino a tempo de gl'Apostoli, fu tanto mirabile, che subito doppo la passione del Signore fu fatto Vescouo di Gierusalem per ordine de gl'Apostoli. Costui dal ventre della Madre fu chiamato santo, non beuè mai vino, non mangiò

Exo.4.

carne,

carne,non si tosò mai,non s'vnse con vnguenti,non vsò bagno alcuno, oraua giorno, e notte inginocchione,intanto che s'haueua fatto i calli a'ginocchi,in quella maniera dicono che sogliono hauer i camelli.E dicono che in lui fu tanto poca cura della carne, e che egli attese a tanta dura vita,che mortificò tutte le membra,di modo,che viuendo ancora haueua le membra quasi morte,e per l'assiduità dell'oratione, e per lo spesso chinarsi a terra co'l corpo haueua la fronte similmente indurata da vn callo. Riduceteui anco a memoria il cilicio,e le locuste di Giouan Battista,le fatiche di Paolo, le vigilie di Bartolomeo, il sacco & il pane di Gerolamo, la tonaca,e li spini di Benedetto, le lacrime & il sudario d'Arsenio, il vaso d'acqua d'Eulalio, la colonna,& i vermi di Simeone,la nudità,e le radici dell'herbe,della peccatrice Egittiaca,e che Dauid Rè discese del seggio,e sedendo in terra abietto,& humilmente nella cenere,e nel cilicio fece penitenza,quello che sentì dal Signore per Natam profeta. Ha trasportato il Signore il peccato tuo da te. Nel sedere si dimostra l'humiliatione,nella cenere la consideration della morte,per la quale tutta la massa del genere humano si dee ridurre in poluere. Nel cilicio che si tesse di peli,si significa la memoria del peccato che pũge aspramente.Onde Gregorio dice.Ne'l cilicio asprezza, e compuntion di peccati,e nella cenere si dimostra la poluere de'morti,e però si suole vsar l'vno,e l'altro nella penitenza, acciochè nella compuntione del cilicio,noi conosciamo ciò che habbiamo fatto per colpa. E nella fauilla della cenere comprendiamo quello che siamo fatti per giuditio. Habbiate dunque consolatione in queste cose,& in queste essercitate voi medesimo, perche la cenere,& il cilicio sono l'arme de penitenti.E la fatica della penitenza consiste massimamente nel mangiare e nel vestire.E quanto alle cose predette voi potrete impararle da questi versi scritti da vn deuoto religioso.

2.*Reg.* 12.

Beui acqua, nudo cibo, roza veste,
Sia breue in sonno, e il letto ti sia duro,
Piega i genocchi,batti il petto,e il capo
Nudo hauendo ora,habbia la bocca in terra
E la mente su in ciel,parli la lingua,
Detti il cuor,& la man sia larga,e spessi
I digiuni,e la mente humile,e l'occhio
Semplice,e pura e monda sia la carne.
Retta fede,cor pio,ferma speranza
Arda sempre l'amor ne preghi spessi,
Ora però co'giusti, ò peccatore

Fa queste cose,e veramente prendi
Hora da te pene condegne al male
Del tuo peccato,prima che l'alta ira
Dal Giudice ti metta in pena eterna.

AScoltate etiandio quello di Bernardo. Il vero penitente non perde nulla di tempo,perche si ristora del passato con la contritione,e tien il presente con le buone operationi,e tiene il frutto, con constanza,e fermezza di buon proposito. Portateue adunque virilmente,e non mancate, perche mieterete a suo tempo, se non mancherete,perche chi semina in lacrime mieterà in letitia.Confortate il cuor vostro nella penitenza,e consolatione in lei, sperando di hauer parte co'Martiri. Perche secondo Chrisostomo, viuendo in penitenza potete paragonarui a Martiri, percioche è più graue vna lunga fuga,che vna veloce morte. Ma anche il Signore vi annuntia che sarete beato,e vi promette consolationi quando dice. Beati coloro che piangono,perche essi saranno consolati,attento che il Signore ricompensa il pianto de'penitenti, con consolatione di perpetuo gaudio. E delle lodi della penitenza ne parla anco Cipriano dicendo.O penitenza,che cosa nuoua dirò di te,tu sciogli tutte le cose legate,tu apri le chiuse,mitighi tutte le auuerse,sani tutte le contrarie, chiarisci tutte le confuse,e dai ardimento a tutti i disperati.

Del disprezzo delle consolationi esteriori. Cap. XXXII.

EATO quello che non ha consolatione in terra.Beato quello che disprezza ogni consolatione per amor di Christo.Beato quello che sa patire quando si troua abbandonato da Dio,& da gli huomini. Beato quello ch' aspetta l'ordine di Dio,& il tutto piglia dalla sua mano. Imparate figliuolo a viuere senza consolatione humana,etiandio quando vi trouate copia,de consolatori. Fragile è non durabile consolatione è il fidarsi negl'huomini, o vero il troppo rallegrarsi della loro presenza, ò vero contristarsi della loro assenza,imperoche nè voi quiui starete molto tempo,ne meno staranno loro molto tempo con voi. Presto ogni cosa come vn niente e vana si perde,perciò scacciate dal vostro cuore tutte le cose del mondo,e pensate che il luogo vostro proprio sia

il

il regno di Dio,e la celeste mansione doue Christo sede alla destra di Dio Padre. Non vi allettate di vedere terre,regioni,città,ma tutta la vostra mēte sia volta solamente alla celeste habitatione de'Santi,doue sono noue Ordini d'Angeli che laudano Iddio in secula seculorum.Amen. Et perche l'anima humana non si ritroua mai senza qualche dilettatione,essendo vero che si diletta è nelle cose celesti,e nelle terrestri,di indi nasce,che molti non cercando consolation diuina,s'appicciano all'humana,e cosi giustamente si priuano della diuina. Perciò se volete che la vostra anima si possi delettar nella ricordanza delle cose di Dio,fuggite(dice Bernardo)di cozsolarui in tutte l'altre cose,che non sono di Dio,rifiutando queste consolationi terrene,e transitorie,se non vi priuate della gratia di Dio, la qual gratia se la cercharete con deuotione,con pio affetto, e con desiderio ardente,senza alcun dubbio domandandola vi sarà data, cercando la trouarete,e bussando,vi sarà aperto.Adunque se desiderate participar della consolation diuina,non cercate altro che quella,percioche(si come disse Bernardo)E tanto delicata la consolation diuina, che non permette Iddio che nessun l'ottenga,che ne cerchi vn'altra, la qual non si debbe cercar con doppiezza di cuore, ne con dui modi diuersi,perche in tal caso vi faresti di lei indegno. E di nuouo disse Bernardo. E giudicato per indegno della benedittion di Dio, colui che la cerca,e procura con doppiezza di cuore,e che s'affatica trouar'altroue riposo,se per sorte non la può cosi tosto ottenere dalla mano sua.Se apprenderete bene figliuolo queste dodeci virtù delle quale vi ho ragionato tutti questi giorni,& a luogo e tempo di esse vi pascerete,mi afficuro che vi guidaranno a bonissimo porto di salute,e vi terranno contento e consolato tutto il tempo della vita vostra.

Nou. Padre procurarò farlo,e perche cosi mi par'essere obligato,e per salute mia ancora.

Mae. E tempo figliuolo ch'io incominci ad insegnarui come douete cercar'Iddio,e come vi douete hauere,e gouernare nelle prosperità, & auuersità spirituali,per incominciare la via reggia, e comportarui nelle tentationi,e fargli resistenza. E per primo vi dico, che fa bisogno chi vuole imparare questa via incominciare pian piano a caminare dallo stato di coloro che cominciano,a quel di coloro, che già fanno profitto.E da questo poi si arriua allo stato de'perfetti.

Come il Nouitio deue con tutto il cuore, e ſinceramente, e conſtantemente cercare Iddio. Cap. XXXIII.

OLENDO dunque il Nouitio cominciare ad aſcendere al primo ſtato è tenuto cercare Iddio con l'humiltà, e carità, e ſapere l'Alfabeto de principianti laſſato a noi ſcritto dal beato Gio. Climaco, ilquale coſi dice.

Il perfetto e ſalutifero Alfabeto di tutti i principianti nel Monaſtero, e l'obedienza, la volontaria ſoportatione del Digiuno, il Cilicio, il ſedere nelle ceneri, il pianto, la confeſſione, il ſilentio, la viltà, le vigilie, la fortezza, il freddo, la nudità, la fame, la ſete, la fatica, i dolori, le infirmità, le miſerie, il diſpregio, la contritione, il render bene per male, lo ſcordamento delle ingiurie, l'amor della fraternità, la manſuetudine, la ſemplice e ferma fede ſenza curioſità di argumenti & interrogationi, la priuatione delle mondane cure, non eſſer ſollecito del Mondo, nè della cura del la carne. E finalmente drizzare la vita a queſta perfettione, con ordinare ad eſſa tutta la ſua conuerſatione, e facendo profitto nella via delle virtù approſſimarſi a lei, co'l mezzo dello ſtato della Religione, ilquale è di trouar la perfettione. Studiate adunque ogni giorno di ſminuire il priuato amore, in non amar voi ſteſſo, nè altra creatura, altro che in Dio, e ſecondo Dio, e per l'amor di Dio, ne deſiderate ne ammettete, ne fate coſa, che poſſa eſſere d'impedimento all'auanzo ſpirituale, & all'aumento dell'amor diuino.

Nou. Già ho inteſo queſti ſanti ammaeſtramenti, e con eſſi mi voglio ſenza dubio andar regolando, ma deſidero ſapere ſe i Nouitij ſono obligati a caminare tutti ad vn modo alla perfettione, e ſe ci poſſono arriuare il primo anno.

Di

Di diuerſe gratie di Dio ſecondo la varietà de' Nouitij. Cap. XXXIV.

M.
I trouano di quei ſpiriti coſi gratioſi, che nell'anno del Nouitiato fanno tanto profitto, e diuentano tanto ſpirituali, e caldi nell'amore, e nel ſeruitio di Dio, che già ſi poſſono computare nel numero di perfetti. E tali ſono ſtati, Gregorio, Bernardo, & innanti Gregorio Nazianzeno, e Baſilio. Non leggiamo noi nella vita di S. Bernardo nel principio della ſua conuerſione, che fu talmente aſtratto dalle coſe di quà, e volto a Dio, che quaſi non vſaua niun ſenſo corporeo, e ſtette vn'anno nella Cella de' Nouitij, ſenza auederſi ſe la cella fuſſe in volta, ò nò. E nell'entrare, e nell'vſcire cotanto tempo della Chieſa, non penſaua che fuſſe in eſſa, ſe non vna feneſtra nel luogo ſuperiore, doue ce n'erano tre. Beueua alle volte l'olio in vece di ceruoſa, & il crudo graſſo mangiaua per botturo, che nol ſentiua, non diſcernendo l'vna coſa dall'altra.

Nou. Et io che me ne ſtò ancora inuolto nelle mie ſporcitie, e rimango nelle mie bruttezze, come potrò mai hauere ardimento di aſpirare a tanta perfettione, cognoſcendomi coſi pieno di prauità, e d'immonditia?

Mae. Ben sì, par che non habbiate mai letto le hiſtorie de' ſanti, che ſe l'haueſte lette ſapereſte quanti anni Agoſtino auanti la ſua conuerſione ſeruì alli piaceri. E Germano ancora innanzi che ſi conuertiſſe, quanto tempo fu dato alle vanità, & all'orgoglio, in tanto che voleua tagliare a pezzi il ſanto Veſcouo ſpirituale ſuo padre. Non ſapete che doue abbondò l'iniquità, ſuole poi Iddio far ſoprabbondar la gratia? Sonci di quei, che nel principio dalla loro conuerſione ſono mezzanamẽte deuoti, e van procurando d'auãzarſi in bene, e ben che non ſiano ſanti ſi vanno coſi pian piano facendo virtuoſi.

Molti altri ſono ſtimolati, e continuamente immerſi nelle faticoſe tribolationi, e non poſſono prouare conſolatione alcuna interna, e queſta via della ſalute li par dura & amara, anzi che dolce, e gioconda, e ſuole ſpeſſo ſeguire per colpa loro, perche ſe ſi raffrenaſſero dalle leggierezze, negligenze, e loquacità, e conſideraſſero alli beneficij di Dio, & a loro peccati, e ſi ricordaſſero, che hanno da morire, e ſi ſpecchiaſſero nella paſſione di Chriſto, e ſi riuolgeſſero per la mẽte, la cauſa, per laquale ſono entrati nella religione, non ſentiriano que

sti stimoli,e queste tribolationi. Alle volte questo segue, per Diuina dispensatione,accioche poi riconosciutisi del loro cattiuo stato,venghino ad acquistare maggior gratia da Dio,che non hebbero prima. Come si legge dell'Abbate Mosè,di Maria Egittiaca,e di molti altri essere accaduto. Questi adunque procurando quanto poteuano di far profitto sono andati ascendendo dallo stato inferiore allo stato superiore.

Nou. Nella schiera di questi potrei facilmente sperar io d'entrare, se non me ne dissanimasse, che quando mi trouo nell'oratione, quella dolcezza,e quella serenità, e quella consolatione, che su'l principio mi si fa sentire mi vien tosto conturbata dalle destrattioni,& inquietudini,da tentationi,& altre difficoltà,che nel continuarla mi assaltano,e non mi lascian far quel bene, che vorrei,e mi trauagliano assai. Ma con tutto ciò non mancherò, di raccomandarmi alla benignità del mio Signore,che mi aiuti,e mi conceda la gratia sua.

Mae. E bene ò figliuolo, che seguano alle volte queste simili difficoltà.

Nou. Come Padre,non sarebbe meglio, ch'io hauessi la mente serena,e quieta,e che stessi di continuo in quella dolce deuotione?

Mae. Quei che non sono ancora bene essercitati, nella militia spirituale,e che non sono ben fondati nel timor di Dio,e nell'humiltà,spesso è facilmente s'inciampano, ò vero che le tentationi della vana gloria preuagliono,ò le proprie compiacenze, ò l'alterezze, ò le superbie occulte,ò li giuditij temerarij,lequali cose a voi,e simili a voi, spesse volte sariano pericolose se sentiste,e gustaste a vostro beneplacito la dolcezza della deuotione,della tranquillità,e consolatione, perche vi credereste,d'essere di qualche merito,& attribuireste a voi medesimo le vostre forze,e non le conoscereste da Dio, ne le ascriuereste alla sua gratia,& alla sua pietà. E bene adunque che voi andiate per aquam,& ignem,e che sentiate la verga,& il bastone,e che esperimentate le cose prospere,& auuerse,e la vostra infermità, & i vostri difetti li cognosciate quasi toccandoli con le mani,accioche vi assuefacciate a ricorrere a Dio onnipotente,& inuocare il suo aiuto con gran cuore,e con grand'affetto.

Nou. In tutte queste cose,bene e gratiosamente mi hauete sodisfatto, ma vi prego padre mio a farmi gratia, d'insegnarmi, come mi deuo portare in queste permutationi,successioni,& alternationi della spirituale prosperità, e dell'auuersità. E come deuo apparechiarmi al fatto d'arme contra l'auuersario nostro inimico, in tutte le tentationi, e come ho io a fare per poter peruenire alla superna illuminatione,& all'interna consolatione,& alla sincera perfettione,della carità,della vita monastica.

Mae. Andate piano,non sete ancora professo,e già volete intendere,& inue-

inuestigare della perfettione,pare a voi d'esser qualche cosa,che cercate questo con tanta diligenza, e vi presupponete di perseuerare. Hora vi risponderò a quanto mi par che si richieda alla vostra misura.

Come si deue hauere il Nouitio nelle prosperità, & auuersità spirituali per incominciare la via Regia. Cap. XXXV.

M

IN bonis,& prosperis,in spiritalis alacritatis consolatione atque profectus concessione,gratias Deo age;& ita gloriare in domino,non in te ipso,vt scias te in tali dispositione votiua,& dulci non iugiter, & forsan non diu mansurum. Idcirco te nunc ad futuros dispone aduentus tentationum, afflictionum, & aduersitatum. Et in tutte le cose auuerse, e dure, & aspre, che ne rubbano le nostre consolationi,bisogna hauer patienza, e ringratiare Iddio,& inuocarlo,e conseruargli la fedeltà,non dubitando,che cosi ci insegna la scrittura,che facciamo. *In die bonorum ne immemor sis malorum.Et in die malorum,ne immemor sis bonorum.* *Iterumq. Renuit consolabi anima mea.* Et iterum. *Expecta dominum,viriliter age,e confortetur cor tuum,& sustine dominum.*

Cor.1. Eccl.11 Ps.76. Ps.76.

Nou. E come le potrò sopportar quietamente, essendo io cosi poco deuoto verso Dio,e che lo seruo cosi freddamente,senza niuna allegrezza,che dourei fare il contrario, per obbedire alle parole dell'Apostolo,e del Salmista? *Gaudete in domino semper. Et seruite domino in letitia.*

Phil.4. Ps.99.

Mae. Voi altri,che non sete ancora bene essercitati ne gli essercitij spirituali,vi credete,che persistendo vn poco nell'oratione, e gustando qualche dolce sapore in essa,di hauere alcun grado di perfettione. Ma se pensaste ch'i Giudei,e li Saraceni,e gli Heretici ancora essi ne' loro sacrificij,& orationi spesso piangono,e sospirano,e dolcemente si compũgono,o sia per vn certo naturale amore che portano a Dio, ò sia per opera del demonio,ilquale in varij modi può concorrere, e cooperare in essi,non vi lasciareste ingannare da questa falsa credenza. Nientedimeno sappiate, che quantunque da Iddio ne sia spesso conceduto qualche feruore di consolationi interne, e siano cotali consolationi effetto di vera carità,non le dà però sempre,ne alla vera deuotione son necessarie, ne conuiene che molto ci affatichiamo

in ricercarle. Ma la vera e ſicura deuotione, è la prontezza dell'obbedienza verſo il ſuperiore, & hauer deſiderio e guſto di far quelle coſe che ſon di Dio, e di maledire è fuggire ogni ſorte di peccato mortale, & all'hora ſi potrà dire. *Gaudete in domino ſemper*; cioè *in omni tempore oportuno*, perche alle volte ſarà bene ancora ſeruirlo in triſtitia, come dice la ſcrittura. *Cor ſapientum, vbi triſtitia. Et melius eſt ire ad domum luctus, quàm ad domum conuiuij. Beati quippe qui lugent, quoniam ipſi conſolabuntur.*

Eccl. 7. *Ibid.* *Mat. 5.*

Nou. Grande è la mia ignoranza, e pochiſſima, ò nulla è la mia eſperienza, ſino ad hora ſono ſtato in errore, penſando d'eſſere veramente deuoto, mentre ſentiua quel guſto, e quel poco di conſolatione, che tanto mi dilettaua.

Mae. Queſto errore conſiſte in molte coſe, e ſarebbe pericoloſo ſe pertinacemente lo voleſte difendere. La vera deuotione non s'ha mai ſenza la carità. Se adunque il ſeruore, il ſapore, la ſuauità foſſero inditij di certa e vera deuotione, ciaſcuno in ſe ſteſſo ſarebbe certo di eſſere in carità, la qual coſa, ſenza diuina reuelatione, non ſi può ſapere, che coſi dice l'Eccleſiaſte. *Sunt iuſti, & ſapientes, & opera eorum in manu Dei ſunt, & tamen neſcit homo vtrum amore, an odio dignus ſit.*

Eccl. 9.

Nou. E come potrò diſcerner quando quella interna conſolatione con quei ſuoi moti naſce da carità, e quando nò?

Mae. Si come ſenza che ſia reuelato di sù, non ſi può diſcerner l'amor di Dio naturale, dal infuſo, che è quello che ſi domanda carità, coſi molto meno ſi poſſon diſcernere i detti loro effetti, da qual d'eſſi procedano. Se bene per certi ſegni probabilmente ſi può conietturare, che quegli effetti procedano dalla carità.

Nou. L'anima mia deſiderarebbe molto d'intendere, qual ſian queſti ſegni, già che non crede, che per eſſi vogliate intendere i miracoli.

Mae. Queſti ſegni ſon molti, che ci conducono a queſta notitia, ma li più certi, ò li più ſecuri ſon queſti.

Eſaminar diligentemente la propria coſcienza; E tutto quel che vi ſi troua di mortale, e d'abbomineuole confeſſarlo, e piangerlo, e volentieri ſodisfarlo, & hauer fermo propoſito di guardarſene per l'auuenire. Nè per qualſiuoglia gran coſa, conſentir mai ad offeſa di peccato mortale.

Diſporſi tutto con allegrezza all'honore di Dio, ſenza guardare ad alcun proprio commodo. Hauerne zelo, e procurarlo, e per quanto ſi può, cooperare alla ſalute dell'anime.

Sottometterſi, & obedire più, che al commandare.

Non contriſtarſi dell'ingiurie, e diſpregi, che ci ſon fatti.

Adempir fedelmente, e con animo pronto, tutto ciò che s'appartiene alla ſua vocatione, e ſpecialmente i commandamenti, & i voti,

nè

ne mai etiandio che ci andasse la propria vita trasgredirli, nè tralasciarli. Si come la fornace pruoua li vasi fatti di creta, così la tentatione proua li giusti. E come la pignatta cattiua posta al fuoco crepa, e spande, così l'huomo senza carità, e pieno di passioni, poco deuoto, e di poca virtù, quando interiormente li cominciano a commuouere le auuersità, correttioni, castighi, e le humiliationi prorompe fuora con parole infocate, aspre, dure, e superbe, segno euidente, che non è in lui la vera carità.

Nou. O come mi toccate al viuo, e come ben par che conosciate interamente la mia coscienza, a queste vltime parole, si è tutta compunta, e confessa liberamente, trouarsi in lei tutte queste male qualità. Nondimeno perche la materia è sottile, e difficile, & io son rozzo, & ignorante ad intenderla, vi prego che mi informiate come mi hò a gouernare, per liberarmi da tutte le tentationi, che l'inimico adopra contra di me, per impedir la mia salute.

Come si deue comportare il Nouitio in tutte le tentationi, e come deue ad esse far resistenza. Cap. XXXVI.

M.

VESTA interrogatione è molto saputa, perciò vi dico, che li Nouitij sogliono essere agramente suggetti alle insidie de gl'inimici inuisibili, & a' vitij, & alle antiche loro male consuetudini, e quindi particolarmente si verifica quel detto di Iob. *Militia est vita hominis super terram.* Onde molti Nouitij su'l meglio della battaglia si abbandonano, non essendo ben'instrutti de' modi, e de' mezzi del contrastare.

Iob 7.

De' remedij generali contra le tentationi si trouano molti, che n'hanno scritto molte cose, ma io ve ne dirò alcuni pochi più necessarij.

Il primo rimedio contra le tentationi spirituali di questo tempo, lequali il diauolo procura ne' cuori di coloro, che si vogliono dare a Dio, per oratione e contemplatione, ò per altre opere di perfettione, è questo, che non si desideri visioni ò reuelationi, ò sentimēti che sono sopra natura, e sopra il corso di quelli che amano Dio, e temono per verissimo amore, perche questo desiderio non può esser senza radice, e senza fondamento di superbia, e di prosuntione, o senza intentione d'alcuna vana curiosità circa i secreti di Dio, ò senza fragilità

gilità,& difetto della fede,per le quai cose, la giustitia di Dio lascia l'anima che ha così fatti desiderii,e vien qualche volta in tentatione, & illusione del diauolo. A questo modo il diauolo semina per la maggior parte delle tentationi spirituali,di questo tempo,e le radice ne' cuori di coloro che sono nuntij d'Antichristo.

Eccl.2. Il secondo,è adempire quel che dice l'Ecclesiastico. *Fili accedens ad seruitutem Dei sta in iustitia & timore, & prae para animam tuam ad tentationem.* Hauendo a mente, *Quod non coronabitur, nisi qui legitime certauerit. Et quod per multas tribulationes oportet electos intrare in Regnum Dei.* Et così il più commune rimedio contra ogni tētatione,è cognoscere i suoi proprij difetti,e le sue fragilità,e le sue insufficientie. Dipoi confidentemēte ricorrere a Dio,e continuamente con tutto il cuore inuocarlo in aiuto, dicendo. *Deus in adiutorium meum intende. Domine ad adiuuandum me festina.* E sperare in lui, & non presumer punto delle vostre forze, nè de vostri meriti.

2. Tim. 2.
Act.14.
Ps.69.

Terzo,rimedio è humiliarui profondamente tutto d'auanti a lui, e riputarui da niente.

Quarto,considerate sempre la presentia sua,la sua onnipotenza, & i suoi giuditij, con le sue vendette, e specialmente quello della dannatione eterna,e temetela grandemente.

Quinto andate sottilmente considerando, che auuersarij siano, quei tentatori de gl'eletti,che cosa cercano,a che intendano, e come molestano con tante inuentioni,che sono inimici crudelissimi astutissimi,& inuidiosissimi,ne cercano altro che l'infernale dannatione de gl'huomini,ne cessan mai da i lor modi, nè da i loro inganni, nè dalle loro arti,e con vostro danno lo conoscerete, se mai fusti, che pazzamente,e scioccamente li consentiste.

Sesto, Habbiate gli occhi aperti a vedere in quanti danni incorrete consentendo alle loro tentationi, primo scacciate da voi la somma,& incommutabile bontà di Dio,vi spogliate d'ogni carità e gratia de meriti passati,e mancate d'esser figliolo di Dio, suo seruo, suo amico,suo soldato,e suo membro,e suo herede; Et al contrario vi fate simile al vostro inimico,& al vostro auuersario,e ve li rendete seruo,e membro, e figlio. E la vostra anima, ch'era prima sposa del Signor'Iddio,subito si fa adultera del diauolo,e vi priuate della felicità del cielo,acquistando la infelicità dell'inferno. Di bello diuentate brutto, di gratioso deforme, e vilissimo, e pieno d'abominatione.

Nou. O Iddio eterno, e che cosa sento, quant'è grande la pazzia, e quant'è inestimabile la sciocchezza di coloro,che si lasciano suuertire da le tentationi diaboliche. Ohime che perdite si fanno per hauer vn pocco di diletto così vile,e così breue? Io fò proponimento con

l'aiu-

l'aiuto di Dio d'oppormi fino con spargere il sangue, contra tutte le tentationi,e resistere fino alla morte,e quantunque per adempirlo,bastino più a sofficienza,i rimedij che mi ha detto, pure perche meglio,e con maggiore efficacia il possa fare, vi prego a proseguire quel che hauete incominciato.

Mae. Settimo rimedio,siaui a mente quanto vigorosamente, e diligentemente gli eletti di Dio hanno fatto resistenza alle tentationi,e con la vittoria che ne hanno hauuto,quanta gloria s'hanno acquistato,e se leggerete le vite de'santi Padri,di Antonio Hilarione e simili,pienamenti vi certificarete delle tentationi che hanno patito.

Ottauo,contemplate come l'altissimo Iddio gli Angioli santi,e tutti i Cittadini del Paradiso stanno a risguardare il vostro combattimento,tutti in punto,& apparecchiati per aiutarui,e quanto si rallegrino quando ne restate vincitore.In considerar questo, pregò il Salmista dicendo.*Illumina oculos meos,ne vnquam obdormiam in morte,ne quando dicat inimicus meus praualui aduersus eum.*Similmente. *Deus meus in te confido non erubescam,neque irrideant me inimici mei.*Guardateui di non offendere il vostro Creatore, di non l'abbandonare,di non lo sprezzare. Auuertite di non contristar la santissima Vergine Maria sua Madre,laquale è tanto zelante della vostra salute,laquale sta sempre pronta per soccorrerui in tutte le vostre necessità. Auuertite di non far vergogna all'Angelo vostro custode, il quale è cosi diligente,e sollecito del vostro bene,e fedelmente v'inspira,e vi auuertisce,che fuggiate le suggestioni del diauolo,seguendo i suoi consegli,& inspirationi.

Ps.12.

Ibid.

Nono,farete resistenza subito alle tentationi nel principio che vi assaltano, & in quelle della carne hauete da opporui più gagliardamente, & hauete a far'ogni estremo sforzo per scacciarle, siche non resti in voi reliquia,che possa essere occasione di nuouo incitamento,con leuarui dall'occhi del corpo,e della memoria ogni sorte d'immaginationi, e di fantasie, & haueteui a conuertire poi con li medesimi occhi a risguardare, e considerar con forte compuntione il Crocefisso, contemplando in esso l'amarissima passione di Christo, pensando, e ponderando la breuità della vostra vita, con l'incertezza della vostra salute: e poi da buon guerriero, voltateui à far vendetta con bon cuore contro i diauoli, tanto vostri inimici, con darui instantemente senza mai cessare à qualunque spetie di atto virtuoso,& in particolare ad vna profonda humiltà,ad vna pronta obedienza, & ad vna accesa carità, & quanto più vi rinforzano gli assalti per abbatterui, tanto più dite con quel sourano combattitore. *Persequar inimicos meos & comprehendam illos,& non conuertar donec deficiant. Confringam illos,nec potuerunt stare.* Non voglio già che punto presumiate di voi,ma che tutto attribuite a Dio,

Ps.17.

dalla

dalla cui pietà, & dalla cui gratia, & dal cui aiuto, habbiate asperar la palma del contrasto, altamente intonando quell' altre bene auenturate parole de salmo. *In Deo salutare meum, & gloria mea Deus auxilij mei, & spes mea in Deo est*. Et se questi esercitij non bastassero contro le tentationi, se amate Giesu Christo, voltateui e prendete la sua Croce, seguitatela, statégli appresso abbracciatela, non vi partite da essa fino à tanto che trouate Giesu Christo vera luce che dice. *Ego sum lux mundi, qui sequitur me, non ambulat in tenebris*. e se desiderate consolarui nelle vostre tentationi retirateui nel vostr'oratorio, è cercate Maria Madre di Giesu Christo appresso la Croce piangendo è dolente, & all'hora tutti li vostri trauagli o tosto si partiranno o si faranno più leggieri. Elleggeteue questa benignissima Madre di Giesù in vostra Madre speciale & auuocata, salutatela spesso con la salutatione Angelica, perche sente molto vo lõtieri questa voce; E se sarete tentato dal maligno spirito, e che v'im pedisca dalle laude di Dio, & di Maria, & voi più caldamente salutatela, & pensate in Maria, nominate Maria, honorate Maria, Glorifi cate sempre Maria, inclinateui à Maria, raccomandateui à Maria, state in cella con Maria, con Maria tacete, con Maria rallegrateui, con Maria doleteui, con Maria faticateui, con Maria vigilate, con Maria orate, con Maria passeggiate, con Maria sedete. Cercate Giesu con Maria, portate in braccio Giesu con Maria, habitate in Nazaret con Giesu e con Maria, andate in Gierusalem con Maria, state appresso la Croce di Giesù con Maria, piangete Giesù con Maria, sepelite Giesù con Maria, con Maria e Giesù resuscitate, con Maria e Giesù ascẽdete in cielo, con Maria e Giesù desiderate viuere e morire. E se in questo vi esercitarete il demonio fuggirà, & voi farete profitto grande contra le tentationi, & Maria per sua pietà e clemenza pregherà per voi il suo figliuolo Giesù, e l'essaudirà per sua reuerenza.

Ps. 61.

Ioan. 8.

Nou. O quanto mi aggradano, è confortano, è quanto mi consolano, & infiammano questi nobili ammaestramenti. Ma vna cosa ci è dirimanente ch'io non intendo, e che mi molesta, e non mi assecuro di manifestarla.

Mae. Se voleste aspettare vn poco, vi aprirei il Decimo rimedio, e poi inteso potrete manifestarmi quel che hauete nel cuore.

Nou. Cosi farò, dica pure.

Mae. Decimo rimedio, tutto quel che sta ascoso nella vostra mente, lo douete mostrare, e lo douete conferire con persone discrete, e caritatiue, etiandio che fussero cose di confessione Sacramentale, & a loro consigli, & alle loro dottrine obedire. Il tentatore sotto opere di cose vere propone cose false, e cattiue, per ingannare le persone, con apparenza di bene, & cosi egli lega con fraudi, & inganni, e soprapren de coloro che hanno paura. si che è opera di humiltà & di discre-

tione

tione scoprire il suo interiore, & riceuere l' informatione da perso-ne qualificate.

Nou. E poi che così mi insegna, già l'esporrò certe mie cose interne, e non senza mia gran vergogna. Io sento Padre alle volte risonar nel mio cuore non sò che mi dica, ò pensieri, ò parole, ò bestemmie contra la fede, contra la prouidentia d'Iddio, contra l'honor di Christo, e della gloriosissima Vergine. E quanto più ci voglio contrastare, e accusarmene, e più me ne contristo, conturbandomi assai, tanto più agramente s'incrudeliscono, & escon fuori con maggior'impeto, e con maggior violenza.

Mae. Bene hauete fatto figliuolo a manifestar queste cose, però sappiate, che questa è vna certa spetie di tentatione, laquale bisogna remediarla con vna cotale industria. Non è di mestieri, che pensiate di contrastarle con argumenti, nè che cerchiate di scacciarla da voi col turbamento, nè co'l trauaglio che ve ne pigliate. Ma più tosto douete beffaruene, e non curaruene. E quando ve ne sentite assaltare, voltateui ad altre cose buone è salutari, e con allegrezza lodate l'Altissimo in salmi, & orationi, e meditationi, & attendete all'opere diuine, si come è scritto. *Tristatur aliquis ex vobis oret aequo animo, & psallat.* E metterui poi tra voi medesimo a discorrere per gli essempi, e per le attioni de Santi, fino a tanto, che queste tentationi vi saranno passate. Rispetto alla impugnatione della fede, sarà molto a proposito preporsi per segno certissimo della verità christiana, questa vltima rouina e dispersione de' Giudei, cotanto innanzi predetta in moltissimi luoghi della scrittura vecchia, a uuenute loro, per non hauer riceuuto Christo Dio vero Messia promesso nella legge. E come sono stati puniti e percossi di si graue flagello, che non sentirono mai tale, quando adorauan gl'Idoli, quando volsen lapidar Moise, quando fecero il vitel d'oro, quando erano pieni d'infinite impietà e sacrileggi, e quel che più, è durato mille e sei cento anni, e dura ancor questo furor di Dio contra il Giudaismo, e non si vede segno, che debbia cessare, perche non solo non hanno Regno, non dominio, nõ scetro, non altare, non sacerdotio, ma non v'è pur tra loro vestigio alcuno di popolo, son confuse le tribu loro, non hanno patria, nè sedia, nè alcuna forma, vanno errando, vagabondi, profughi, dispersi e vẽtilati, come dice vn Profeta, in tutte le quattro parti del Mondo, accioche non sia lungo oue si sappia la calamità, il peccato, e la pena di queste perfide genti. E per dir il tutto, non solo tra Christiani, ma nelle maggior barbare genti del mondo, sono esosi abhomineuoli, sprezzati, esposti a tutte l'ingiurie, e fatti per modo di dir ludibria e fauole de fanciulli. E perche tutto ciò? perche come infedeli: ingrati iniqui, empij, e veramente ribelli di Dio, per tanti stupendi miracoli, non l'hanno mai voluto conoscere, ma determinarono di dar-

Iac. 5.

gli

gli la morte,e gli la diedero. Non mi ſtendo in altro particolare,perche queſto l'ho detto ſolo,per modo di eſſempio. Ma voi che hauete intelletto,quindi potrete per ſimigliante via andar procedendo nell'altre coſe.

Nou. Vi ringratio aſſai, e veramente queſte parole coſi chiaramente eſpreſſe,hanno del tutto ſcacciato dal mio cuore,ogni ſorte di caligine. E ſe vi pare d'aggiungere altro che ſia contra le tentationi, vi aſcolterò altre tanto volontieri.

Mae. Molte coſe ſi potrebbono ancora dire,e della Madre di Dio,e de Santi,e ſpecialmente di quelli,che ſi hanno in particolar deuotione, ai quali ſi deue ſempre ricorrere confidentemente, & a quelli parimente,che hanno moſtrato particolar coſtanza nella fede, li quali hanno fatto più miracoli,che gl'altri, ma laſcio per non eſſer di ſouerchio longo. E verromene a darui molti rimedij contra le tentationi ſpirituali.

Rimedij contro le tentationi ſpirituali. Cap. XXXVII.

M.

LTRE a quello ho detto delle tentationi in generale, dirouui hora delle tentationi ſpirituali in particolare,che il diauolo procura mettere ne'cuori di coloro,che ſi danno a Dio per oratione e contemplatione, ò per altre opere di perfettione,perche oltre alli rimedij datoui,ne proporrò altri, e ve gli eſtenderò più ſottilmente,perche mi pare più neceſſario che ſiate bene intendete di queſta materia, che delle cerimonie eſteriori,perciò vi dico per primo.

1 Che non deſiderate nè viſioni,ò reuelationi,ò ſentimenti che ſono ſopra natura,e ſopra il corſo di quelli che amano Dio,perche queſto deſiderio non può eſſere ſenza radice,e ſenza fondamento di ſuperbia,e di preſuntione,ò ſenza intentione di alcuna vana curioſità circa i ſecreti di Dio,ò ſenza fragilità e difetto della fede,per le qual coſe la giuſtitia di Dio laſcia l'anima che ha coſi fatti deſiderij,e viene qualche volta in tentatione & illuſione del diauolo. Onde voi douete ſapere,che le vere reuelationi e ſentimenti ſpirituali, de ſecreti di Dio, non vengono per l'antedetto deſiderio, nè per altro sforzo ò ſtudio che l'anima habbia in ſe, ma vengono ſolamente nell'anima per pura bontà di Dio,per eſſer'in grand'humiltà,& in gran timore,e riuerenza di Dio.

Nel-

2 Nella vostra oratione ò contemplatione non sostenete nell'anima vostra alcuna consolatione piccola ò grande, per la quale a voi paia che ella si fondi in prosuntione è stima di superbia di voi medesimo, e che doppo vi conduca in ambitione del vostro proprio honore ò della gloria, ò di questa vita, o dell'altra. Perche l'anima che si sente in cotal consolatione s'imprime con essa nell'anima falsissimi, e pericolosissimi sentimenti, & altre illusioni le quali, l'anima piena di detta consolatione, crede e pensa esser vere riuelationi. E però guardateue, che nell'oratione ò contemplation vostra, non sosteniate alcuna consolatione, se non quella che viene per perfetta notitia, e compito sentimento del vostro non esser nulla, e della vostra imperfettione.

3 Che ogni sentimento quantunque alto, & ogni visione quantunque secreta vi apparisca, qualunque ella si sia, se conduce il vostro cuore in opinione, contra qualche articolo della fede, ò contra i buoni costumi, e massimamente contra l'humiltà, ò contra l'honestà, voi fuggitelo & aborritelo, perche senza dubbio viene dalla parte del diauolo. E se vi apparisce qualche visione della qual voi siate certo che venga dalla parte di Dio, e che quello ch'induce la visione sia piacer di Dio, non vi vogliate fermare nella detta visione.

4 Per qual si voglia alta vita, ò per grand'apparenze di deuotione, ò per chiaro & illustre intelletto, ò per qualche altra sofficienza, che voi vediate in alcune persone, non seguite i consigli ò i modi loro quando conoscete chiaramente che non caminano secondo Dio, e la vera via del nostro Signore, e de Santi, ne secondo la perfetta scrittura notificata ne detti santi. Ne temete per questo, che sprezzando detti consigli, voi pecchiate per superbia e prosuntione, purche lo facciate per zelo & amor di verità.

5 Che voi fuggiate, e schiuiate la famigliarità di quelle persone che seminano, e spargono le dette tentationi, e quelle persone che le sostentano, e laudano, e non vogliate vdire le loro parole, ne vedere i loro modi. Perche vi mostreranno gran segno di perfettione in molte parole e modi, lequali se vorrete attendere e seguitarli come diuini, verrete in pericolo e precipitarete nelli medesimi errori è costumi loro. E perche figliuolo bisogna hauere l'occhi aperti in simile materia di tentatione, le quali ne sogliono auuenire alla mente, e ne sono alle volte seminate da persone lequale teniamo per buone, e sono cattiue. per ciò vi anderò porgendo quelli rimedij che mi paiono necessarij per rimediarui quando vengono, e guardaruene quando vi fossero seminati.

1 E primo vi dico, che quando qualched'vno vi tratta di visioni, di sentimẽti loro nõ ne fate gran stima, anzi se vi menano in qualche cosa che sia contra la fede, ò contra la scrittura santa, ò contra i buoni

costumi

costumi,ò contra le vite de santi abborrite cotali visioni,&sẽtimenti come pazzie stolte. Nondimenò se vi conducessero à cosa che fosse secondo la fede,secondo le scritture,& secondo i Santi, & secondo i buoni costumi,non ve ne fate beffe,perche potresti sprezzare quel lo ch' è di Dio.Et non vi fidate totalmente,perche spesso nelle tentationi si induce,ò s'asconde sotto spetie di verità, la falsità, malitie sotto simiglianza di bontà,accioche il diauolo possa meglio,& spesso spargere mortale errore. Et però par,che più piacciano a Dio, quelle cose che hanno somiglianza di verità e bontà,che le visioni, sentimenti,e rapimenti di spirito.Lassatele adunque andare,ec cetto se non auuenissero à certe persone approuate certissime & manifeste,per conto della Santità & humiltà loro, de quali fosse certo & manifesto,che non possono essere ingannati per illusione, ò per ingegno del diauolo. Et tanto le douete credere,quanto concordano con la fede Cattolica,& con la sacra scrittura, & à buoni costumi,& vita & parole de Santi,e fondati con ragione sopra le predette cose.

2 Che voi non vogliate riceuere niuna espositione della Sacra scrittura,ò di Sante parole, che non concordi con la vita di Christo & de Santi.Perche sono alcuni nuntij ò discepoli di Antechristo, che nascondono i loro errori,e pericolosi modi di viuere, esponendo la sacra scrittura secondo la loro propria affettione,mettendo in essempio alcuni straordinari,& singularità,che fecero alcuni santi.

3 Se il vostro cuore per relatione,ò sentimẽto,si mouesse à far qualche opera,e massime opera graue,ò notabile,e non di vostro costume,della quale voi nõ hauete certezza se piaccia a Dio,anzi dubitate; Indugiate a farla,fino che vedete tutte le circonstanze è massime finali,e che piaccino all' altissimo Dio.Non le giudicate però d'opi nione vostra,ma ben si può, per testimonio certo di scrittura, ò per essempio di Santi Padri.Et se da voi medesimo non potete venire à notitia se piaccia a Dio ò nò,chiedete consiglio a persone che siano di approbata vita,& dottrina & di verità.

4 Se voi vi trouaste libero de tali tentationi, ò che non la haueste mai patite,ho hauendole patite ve ne fosti liberato, indrizate il cuore & l'intelletto vostro à Dio,ricognoscendo humilmente la gratia a voi fatta, & di quelle altre che vi fà continuamente. Et guardate quello che hauete per piena gratia & bontà sua,di non attribuirlo a vostra virtù,ò sapienza,ò a merito vostro, ò à buoni costumi vostri,nè che sia fatto à caso ò della fortuna,perche come dicono i Santi,questo e più principale per il quale Dio toglie altrui il beneficio della sua gratia,promettendo che sia sotto posso alle tentationi, & illusioni del diauolo.

5 Essendo voi in dubio di qualche tentatione spirituale,non comin-

non

tiate di vostra propria volontà cosa alcuna notabile, alla quale voi non siate auuezzo per auanti, ma raffrenando il cuor vostro e la vostra volontà aspettate humilmente con timore e riuerenza fin tanto che Dio chiarifichi il vostro cuore, perche se essendo nel detto dubbio, voi cominciasti per vostra volontà qualche cosa notabile, e non consueta, non potresti riuscire a buon fine.

Per le predette tentationi, non lasciate alcun bene, c'habbiate cominciato mentre che voi erauate in quelle tentationi, e non lasciate di fare oratione, di confessarui e di fare opere di humiltà, ancora che non vi trouaste consolatione.

7 Cacciate dal vostro cuore e dalla memoria con sommo studio e sforzo tutte l'imaginationi e gli errori che vi fanno quasi venire in dubio di alcuna verità, e riuolgete il vostro cuore, & intelletto in purità, e verità delle radici della nostra fede, e nella vita de santi, & in verità delle sante scritture, delle quali se sarete humilmente e discretamente riuolto a loro, potrete cauar lume a conoscer di certo quello, di che prima voi dubitauate.

8 E se sarete voi nelle antedette tentationi, habbiate ferma e certa speranza, che Dio vi condurrà da queste tẽtationi a qualche bene, & illustrerà il vostro cuore. E credete fermamente che Dio permette che veniate nelle predette tentationi, per esercitio della vostra virtù, & accioche vi humiliate. Nondimeno la speranza sia tale, che non vi s'includa dentro la negligenza, siche voi facciate a tutto vostro potere, di cacciar da voi le predette tentationi.

9 Se haueste molto nascosto e secrete in voi le dette tentationi, non le tenete così, anzi manifestatele al vostro discreto confessore, & a qualche singular persona, (ma non a molti) da quali voi possiate conoscere, che per conto di esperienza di tentationi ch'essi hebbero, o per conto di lume di sapienza e santità, vi possino dar consiglio, aiuto, e consolatione. Questo rimedio è commendato da molti santi, perche si narra nelle vite de santi Padri, che alcuni Monachi ch'erano grandi per gran virtù, perche sprezzauano il consiglio & aiuto de santi Padri, sopra le loro tentationi, veniuano a cattiuo fine. Et ad alcuni altri che lo scopriuano per loro simplicità, & humiltà che haueuano nel chieder consiglio & aiuto sopra le loro tentationi, trouauano fine salutifero, e tosto si liberauano.

10 Se voi hauete tale tentationi, attendete ad alzar'il vostro cuore e l'intelletto a Dio, cercando humilmente quello che possa farsi per lui più honoreuolmente, e più saluteuolmente sopra la detta tentatione all'anima vostra, sottomettendo la vostra volontà alla volontà diuina, che se li piace che quelle tentationi durino vi dia ancor gradi resisterli, e di non offenderlo mai.

11 Se non potete per altra via fuggire le predette tentationi, douete

diměticaruele,fuggendole,e lasciandole per vn certo disprezzo, considerando,che non sono tentationi procurate dal diauolo,ma passioni, e fragil ità,che sono communi allo stato di questa vita.

12 Mi resta per vltimo da dirui vn'eccellentissimo rimedio,e sopra tutti gl'altri rimedij vincente,e superante ogni sorte di tentatione, e grandemente ordinato a tutte le virtù,&è il vero induttino alla somma perfettione.

Come la deuota consideratione della passione del Signore sia efficacissimo rimedio contra tutte le tentationi,e mezzo compendioso a tutti i profitti spirituali,& a tutte le perfettioni. Cap. XXXVIII.

VESTO è (carissimo figliuolo)la diligěte consideratione, dell'acerbissima passione e morte di Christo,con laquale egli si cōpiacdi far la nostra redentione,e liberarci dall'antica seruitù,del peccato.La virtù della quale è indicibile,la efficacia,è inestimabile,&i meriti sono infiniti.Sofferséla egli con ardentissima carità,con perfettissima obedĕza, e cō profondissima humilta,e con fortissima cōstanza.E come nò?poiche per questo si face huomo simile a noi, accioche nella nostra natura patendo,e sodisfacendo al padre,ci ricomperasse co'l prezzo del suo sangue,e ci facesse suoi fratelli,communicandoci i suoi meriti,le sue gratie, li suoi beni,e virtù?

Se voi sarete tentato delle difficoltà,& austerità dell'Ordine,e della stretta obedienza,ò che vi paia graue il rigore, e la durezza della Religione,& il portare della vostra croce,perseguitar Christo,considerate all'incontro quanto ne ha portato egli per vostro amore, come fu fatto in angonia,per horror della morte;e come sudò sangue, come stette malinconico fino all'vltima hora,e come portò quel peso cosi graue della Croce,fino alla sommità del monte Caluario. E se sarete tentato di tentatione carnale,e desiderio di diletto,di piaceri dissoluti,d'esser maestro d'altri,ò di giochi,ò di feste, considerate, che dolori sostenne per voi Christo,e quella tenerissima sua carne, come fu battuta,lacerata,e stratiata,è come li furono le mani & i piedi confitti,con quei grossi chiodi,di ferro, doppo d'esser stato coronato di spine,& hauer sopportato,d'esser percosso, con vna canna con tanto scorno,e con tanta vergogna.

Se sarete tentato di Ambitione,considerate come Christo diuenne

ne per voi vituperio de gl'huomini, e ſcorno della plebe, e come fù deluſo con quella veſte bianca, e ſprezzato con la purpuar, e ſputacchiato nel volto, biaſtemato, e deriſo, come il più infame huomo, e viliſſimo, anzi ſceleratiſſimo, che mai fuſſe ſtato, e come ogn'vno che lo vedeua, lo beffaua dicendo, s'è Rè d'Iſrael deſcenda di Croce.

E ſe per il rigore de' digiuni, e dell'aſtinenze farete tentato, di deſiderio di hauer cibi, e vini delicati, ricordateui come fu abbeuerato d'aceto, e fiele.

Se vi aſſaliranno li moti di ſuperbia, ò l'impeto dell'ira, per qualche ingiuria riceuuta, o per qualch'altra coſa auuerſa, poneteui innãzi quanto patientemente tollerò egli tutte le dette coſe, e come auanti a Pilato, ſtette co'l cuore manſueto, con la bocca ſerrata, mentre era coſi falſamente, e vergognoſamente accuſato.

Se vi aſſaltaſſero le malignità dell'inuidia, ricordateui come Chriſto poſto in croce, e circondato da tanti ſtimoli, e di tante punture, e dalla morte iſteſſa, orò per li croceſiſſori.

Se vi anneghitiſce l'accidia, ricordateui con quanto ardore di carità procurò egli la voſtra ſalute.

E breuemente in tutte le tentationi guardate bene, che coſe, quante, è di che qualità per voſtra ſaluatione Chriſto fece, operò, ſoſtẽne, tolerò, e patì con tutto il ſuo corpo, che nõ vi reſtò mẽbro, che nõ fuſſe offeſo, a ſegno tale, che tutte l'oſſa ſi ſarebbon potuti annouerare.

Dipoi conſiderate chi è colui, che ſoffrì tutte queſte paſſioni, e vederete, che ſecondo la natura diuina è vguale all'eterno Padre, Secondo l'aſſunta humanità hipoſtaticamente vnita alla ſua diuinità, è più degno di tutte le creature.

Conſiderate la ſua tenera compleſſione, ilquale fu conceputo dalla ſacroſanta Vergine Maria, per opera dello Spirito ſanto, formatore della ſua puriſſima carne.

Guardate la ſua innocenza, e contemplate con quanta carità, e con quanta prontezza ſopportò tutto.

Guardate oltra ciò come, e quanto nel tẽpo ch'egli patiua, ſi affliſſe di compaſſione, quando vedeua perdere quelli ingrati, che non lo voleuano conoſcere, e maggior dolore li daua queſto, che non tutta quella corporal paſſione, che ſoſteneua.

E quanto ſi condoleua quando riguardaua la ſua Santiſſima Madre, poſta in tanta amaritudine, per lo compatimento, che ſentiua di lui, & tanti altri deuoti diſcepoli & amici, che ſimilmente patiuano per vederlo in tanti tormenti.

Voglio, che tutte queſte coſe le portiate nella mente, e che ogni giorno alla ſua hora particolare diſtintamente, & ordinatamente, le ripenſiate con attenta deuotione, & le compatiate, come ſe ci fuſſe preſente & le vedeſte in effetto.

Considerate poi, quanto graue, & molesto vi saria se haueste à patire voi tali passioni, & quanto vi doleresté, se le vedeste patire, à vostro padre, ò fratello carnale, etiandio, che ciò fusse per loro demeriti, Ma quanto in infinito sete voi più obligato à compatire à Iddio vostro creatore, & vostro redētore, il quale per voi s' è incarnato, & ha patito innocentemente tutte queste passioni, solo per colpa vostra, & per liberarui dalla morte & dalla condennatione eterna.

Finalmente quando vi vorrete ritirare, per meditar questa sacratissima passione ricogliete insieme la vostra mente, e congiongetela ardentemente con Dio, accioche senza alcuna distrattione, lo possiate fare, & ricordateui di rendergli gratie, di cosi gran beneficio.

Nou. Queste cose sò, che sono l' efficacissima medicina de nostri mali, & l' vnica dottrina, di tutta la nostra salute, da non mai scordarsela, ma di tenerla sempre fissa nella memoria, & in quanto à me, mi dispongo di farmene come vn mazzo, & tenerlo dentro al cuore, per poterle poi pensare, quando vna, & quando vn' altra, e meditarle, & contemplarle, & render gratie a lui, che oprò tanto per me, cercādo d'imitarlo ad ogni mio potere. Et se tētation viene del mōdo, ò della carne ò del demonio vincer con esse tutti i, loro assalti.

Mae. Pensate benissimo, e dicoui di più, che la passione di Christo, ha da esser considerata in varij modi.

Primo, per condolersi.

Secondo, Per imitarla per tutte quelle vie, ch' ho mostrato, cioè di esser caritatiuo, paciente, humile, mansueto, obediente, & pieno di fortezza e pietà.

Terzo, Per rallegrarsi è consolarsi, in quanto è stata causa fruttuosa di saluatione, si come dice l' Apostolo. *Mihi absit gloriari, nisi in cruce domini mei Iesu Christi per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.* Gal. 2.

Quarto, Per marauiglia, che l'vnigenito figliolo di Dio, si sia degnato di redimerci in tal maniera.

Quinto, A preualersi della sua passione, in tutte le tentationi, secondo il modo, che si è dimostrato.

Sesto, A contemplare la misericordia, la giustitia, e sapienza di Dio e per infiammarsi, accioche pensando in essa, vi accendiate all' amore, del figliuolo di Dio, il quale vi ha tanto amato, che vi ha ricomperato col' suo Sangue.

Nou. In questo veramente consiste tutta la sapienza Christiana. Ma vi prego padre, che mi vogliate esporre piu chiaramente come deuo considerare, & contemplar, la passione di Christo, & che deuo fare per arriuare alla vera & interna illuminatione, e sapienza.

Come per vna continua diligenza, e compassioneuole ricordatione della passione del nostro Signore, si giunge all'alta contemplatione e superna illuminatione, e sapienza salutare. Cap. XXXIX.

M.

IA vi ho detto figliuolo, che chi vuole attendere alla perfettione, è di mestier che proceda per ordine, e con discretione, ma mi pare, che voi vogliate volare innanzi che habbiate l'ale, hauete ancora bisogno di essere ammaestrato ne gl'atti delle vie purgatiue, e nello stato de principianti, e volete, che in vn subito, vi s'insegnino tutti li atti della via vnitiua, e della perfetta contemplatione.

Nou. Ho domandato semplicemente, secondo mi detta il mio poco sapere, ma ella che conosce molto più in la, ch'io non vedo, facilmente mi perdonerà dell'importuna domanda.

Mae. Hora che hauete cominciato ad illuminarui, vedo che desiderate illustrarui più copiosamente, in volere empirui del dono della sapienza. Vi dico che bisogna che studiate la principal cosa, ch'è di hauere l'interna purità, è che fondiate tutta la vostra conuersatione in vna profonda e stabile humiltà, e che stiate cõtinuamente, da buon figlio nel timor di Dio, e come già vi ho detto, che pensiate frequentemente alla passione di Christo, e che l'imitiate fedelmente, seguitandolo, nella carità, nella patienza, nella costanza, e nell'humiltà, considerando il suo grande amore, che castighiate il vostro corpo, con discretione. elegeteui sempre di far quelle cose, che sono più moleste alla carne. Desiderate anzi di sottometterui, di obedire, di esser ripreso, e corretto & humiliato, che di sormontare o commandare, nè d'esser laudato, e delicatamente trattato, & in ogni cosa siate diligente e tranquillo in Dio.

Considerate senza mai mancare, & honorate la presenza del nostro Signor'Iddio onnipotente, e state nel suo cospetto, sollecito, e riuerente, accioche non offendiate tanta maestà, e tanta santità in alcuna cosa, e cercate di adempire con ogni riuerenza, feruore, & allegrezza, ogni sua opera.

Se adempirete queste cose, anzi se ogni hora attenderete e farete diligenza con tutte le vostre forze di adempirle, Iddio di tutti sarà

Dio vostro, vi essaudirà nelle vostre domande, e sarà protettore dell'anima vostra, anzi sposo, è di più riposerà infallibilmente, nella vostra mente, come fusse in vna camera, & vi abbraccierete insieme, e consolerete, restando poi tutto pieno di gioia, e d'ineffabile allegrezza.

Il vostro intelletto, s'impirà di splendore, & il vostro desiderio di santi ardori, e la settiforme gratia dello Spirito santo, si diffonderà in voi, e v'insegnerà a guardarui, da tutte le cose non buone. All'hora sentirete quanto sia suaue il giogo di Christo, e la verità della fede la conoscerete per esperienza.

Nou. O dolcissimo Saluatore, dammi gratia, che io possa peruenire vn giorno a questo stato.

Mae. Iddio è la mera, e pura, & infinita bontà, e la sua liberalità è smisurata, e tutte le creature rationali, che se gli accostano, estremamente le ama. Soprabbondò egli mentre fù in carne humana passibile, in farci gratie, e misericordie, & è hora glorioso in cielo, pronto a farcene più assai, che non sappia la creatura domandare, purche non ponge ostacolo, dal canto suo, ma si renda habile, e capace a riceuerle.

Gli ostacoli, che diuideno Dio da noi, sono le iniquità, l'ingratidine, le negligenze, e in somma le nostre colpe e peccati, fanno ascondere la gratiosa sua presenza da noi. E però quanto più studiarete con purità di mente di guardarui, da ogni offesa di Dio, e di profondamente humiliarui, e rinnegar voi stesso, e d'esser obedientissimo, tanto più copiosamente rilucerà nell'anima vostra Dio, ilquale è la luce di sapienza, e accenderà in voi il fuoco santo del suo amore, & in conclusione soprabonderà tanto, & inunderà tanto, e si darà, e communicherà a voi con tante gratia, che non potrete con ogni vostra robustezza portarle, e sarete necessitato à gridare & a dire. *Domine contine vndas gratiæ tuæ.*

Nou. Gratiosamente hauete sodisfatto alle mie domande, e mi hauete instrutto alla salutare sapientia, & alla diuina contemplatione, & hauetemi insegnato, come posso peruenire alla superna illuminatione, con la custodia del mio cuore, con raffrenar la lingua, con castigare i sensi, con tener la mente monda, con riformar le passioni e vitij, con la compuntione, e con la memoria continua della passione, e della morte di Christo. Ma prego lui, con ogni affetto, che si voglia degnare prestar gratia, e virtù a me indegnissimo, di adempire tutte queste cose, e con la sua bontà supplisca al mio difetto.

Mae. Dalla parte del Signor'Iddio non ci sarà mancamento, fate pur voi, dal canto vostro quel che bisogna, & adoperateui bene, ch'egli non vi verrà meno. Dicoui di più, che a tutto questo, lo studio, le lettioni non ci saranno contrarij, ma sopra modo ci gioueranno, e massi-

mi assimamente gouernandouici con discretione.

Nou. Di gratia mi dica, che modo ho da tenere nello studio, e che libri ho da leggere, e le cautele, che di giorno in giorno sono necessarie al nouitio per fuggir gl'impedimenti, che lo dilongano dal profitto.

Della qualità de libri, che più sono conuenienti al Nouitio, e del modo di leggerli e di studiarli. Cap. XL.

M.

LLI Nouitij nel tempo, del lor nouitiato, non li è permesso che attendano molto allo studio, ne alle lettioni, perche s'hanno tutti ad occupare ad imparare quelle cose, che attengouo all'ordine, cioè il cantare, il salmeggiare, e le cerimonie, e le osseruanze regolari, & a cert'hore deuon retirarsi, nel loro segreto, a discorrere sopra la lor coscienza, e considerar li diuini beneficij, & ad abborrir li peccati, e conuertirsi con tutto l'affetto del cuore a Dio. E considerare perche sono intrati nella Religione, e ricordarsi, come già più volte ho detto, della passion di Christo. Quell'hora che resterà vacante, doppo i detti essercitij, potranno leggere, e studiare, qualche cosa di consolatione spirituale, accommodata più al desiderio e proposito loro, come verbi gratia, di quelle cose, che inducono alla compuntione, che nutriscono, e che accendono la deuotione, che stabiliscono il timor di Dio nel cuore, che insegnano, & incitano grandemente a sprezzar li vitij, questo mondo, e se stesso. E di quelle altre si, che efficacemēte insegnano, il modo, e l'ordine d'auanzarsi nello spirito, di riformar le passioni, con i rimedij dell'interna tentatione, e si come per la porta s'entra in casa, cosi per l'estirpation de vitij, per la dottrina morale, e per la reformatione di se stesso, si entra alla speculatione della sacra scrittura, e della sourana sapienza, e della vita contemplatiua.

I libri adunque più conuenienti, per le cose dette, sarebbon molti, ma per non farne troppo gran numero, ne dirò solamente alcuni pochi, come li morali di San Gregorio, l'opere di Cassiano, e di Climaco, li sermoni, e trattati di San Bernardo, Landolfo nostro de Vita Christi, Dionisio Cartusiano de quattuor nouissimis, sermoni, e meditationi di Lanspergio, Il granata. Il Surio de vitis sanctorum, e le vite de Santi Padri, e simile altre operette di deuotione, che trattano del-

la passione del Signore, del dispreggio del mondo, dell'alta via della salute, de vitij, e delle virtù. Ma non dico già, che voi tutti questi debbiate leggere, e studiare, ma qualche vno di essi, che più facilmente vi capitasse alle mani, & non bisogna leggerli saltando d'vna cosa in vn'altra, nè riuolgendo i fogli, ò vero per passare il tempo in cercar diletto di speculatione, aliena dal fin vostro. Ma bisogna studiare, e leggere, per intendere la sacra scrittura, laquale oltre il senso litterale, ha vn'altro spirituale, come lo riferisce Eusebio nella Historia Scolastica, che diceuano gli antichi, ch'era vn'animale la scrittura, la cui lettera era il corpo, e lo spirito l'anima. Dice Origene, che cosi, come essendo Christo in terra, molti vedeuano la sua humanità, ma pochi conosceuano la sua diuinità, cosi stando tra noi la diuina scrittura, molti li vedeno la lettera, ma pochi lo spirito. Dice Theodoreto, che a guisa che le pietre pretiose, quando che le trouano, hanno la soperficie loro coperta di bassa, & vil materia, qual poi leuano gli artificiosi maestri, e lapidarij, parimente la dottrina della sacra scrittura, sotto parole poco polite, e rozze contiene molti misterij. Perciò voi douete leggerli, accioche ne tragghiate vtilità, e diuentiate virtuoso, e vi facciate, più fermo nel timor di Dio, nell'humiltà, nella custodia di voi stesso, e nel vostro primo salutifero proponimento, e cresciate in bellezza di costumi, e sappiate meglio raffrenar la lingua, & i sensi, e riformar le passioni dell'animo: & a ciò fare, douete subito quel che legete applicarlo a voi stesso, come in piangere le vostre imperfettioni, con proporre di farne emendatione, e di continuo, e francamente, e fermamente perseguitarle, & esterminarle, e tali le, e simile sarà il vostro studio. Mentre voi leggete, e studiate si fatti libri, lo Spirito santo parla con voi, si come voi parlate con lui, quando fate oratione. Et in quella lettura conoscerete voi stesso, e tutto il vostro cuore, come se vi guardaste in vno specchio, e chiaramente vi si notificheranno i vostri difetti, e vedrete in verità, quel che vi rimane di fare, per arriuare alla perfettione, & impareretene la strada, che vi ci possiate condurre.

Nou. Questi compendiosi ammaestramenti, sono incomparabilmente, assai più belli, più saputi, e più vtili che tutta la dottrina di Aristotile, e di Platone. Dite hora di gratia padre delle cautele necessarie per vietare gl'impedimenti del profitto spirituale.

Del-

Delle Cautele necessarie al Nouitio per poter perseuerare, e schiuare gl'impedimenti del profitto spirituale. Cap. XLI.

M.
ONSIDERATE primo con che volontà, e con quanta prontezza hauete abbandonato il secolo, con tutte quelle cose, che hauete in esso, Padre, Madre, Fratelli, Sorelle, parenti cognati, gli amici, i famigliari, la patria istessa, & ogni vostra più diletta compagnia, e come sete venuto a questa vita di penitenza, per morire a voi stesso, & al secolo, perche è cosa certa, che questo non può seguire, se non co'l priuarsi di tutti gli affetti, delle cose terrene.

Ricordateui, con quanto rispetto, con quanta humiltà, e con quanta instanza domandaste d'esser riceuuto, e dopoi, che fuste riceuuto, con quanta modestia, e deuotione, & obedienza, hauete incominciato a dirizarui nella buona via. Di questi principij ricordateuene sempre, e non vi raffredate, e non v'intepidite, non ne presumete però, ne alzate la testa, nè ve ne assicurate, nè diuentate più audace, ò più negligente. Ma sforzateui d'andare crescendo di bene in meglio. Continuate a far nuoui acquisti, e perseuerate, fino all'vltimo della Vittoria, e del premio, & habbiate a mente, quelche fu commandato a figli d'Israel quando vscirono di Egitto. *Mementote diei huius quo eduxit vos dominus de Aegipto, de fornace ferrea, & seruitute luti ac lateris.* *Deut. 4*

Quindi andate pensando quanto gratiosamente, lo spirito santo, vi ha cauato fuor di questo mondo da niente, & inutile, dalla feccia della carnalità, del giogo del demonio, dalla durissima, e vilissima seruitù del peccato, anzi dalle pene dell'inferno, alle quali già facilmente sareste cascato, puoco più, che ci fuste dimorato, se Dio non vi hauesse steso la sua destra mano. Pensate qual voi erauate il primo giorno che vi partiste dal secolo, e che fuste riceuuto in questo Claustro, e tal cercate di manteneruici sempre.

Viltà grande l'intepidirsi, & operar languidamente, e lasciarsi ingannare, e vincere dal nemico. Onde testimonia l'Apocalipsi. *Habeo aduersum te, quod caritatem tuam primam reliquisti.* Similmente: *Quoniam tepidus es, incipiam te euomere ex ore meo.* *Apoc. 3*
E San Paolo. *Voluntarie peccantibus post acceptam notitiam veritatis,* *Heb. 10*

tis, iam non relinquitur pro peccatis hostia.

Secondo, continuamente ſtate vigilante, ſopra la cuſtodia di voi ſteſſo, accioche non ſiate saettato da voſtri auuerſarij, e ſtudiate di ſtar ſempre armato e preparato, per reſiſtere contra ogni aſſalto nelle tentationi, che il ſalmiſta molto bene ve lo amoniſce. *Sobrij eſtote & vigilate, quia aduerſarius veſter diabolus, tamquam Leo rugiens, circuit quærens quem deuoret.*

1. Pet. 3.

Terzo, Guardateui da ogni giuditio temerario, accioche non diſprezziate alcuno all'improuiſo, e fuggite gli eſempi di coloro, i quali fanno le lor coſe con negligenza, che non v'ingannino, ò che non vi facciano diuenir più rilaſſato. Ma habbiate la mira alla conuerſatione, e parlare di quelli, che ſono di buona edificatione. E ſtudiateui di accompagnarui, e congiongerui con eſſi. Et a gl'altri non ardite di giudicarli, ma laſſateli giudicare a quelli che ne hanno cura.

Quarto, Attendete che ſotto ſpetie di bene, non v'ingănniate, perche il maligno inimico mira ſempre di gettare a baſſo li forti con la falſa ſembianza del bene apparente, e per queſta via ſuol molte volte reportar vittoria, etiandio di perſone qualificate, e però il ſegreto del voſtro cuore, & tutte le ſottili nouità che vi naſcono manifeſtatele al voſtro maeſtro ò ad altre perſone idonee, ſi come vi ho ragionato di ſopra.

Quinto, Sia il voſtro parlare diſcreto, & con ragione, e non cercate coſi ſubito di domarui con immoderate vigilie & aſtinentie ò altri ſimili eſercitij, che non poſſiate poi cõtinuare nella ſtrada religioſa.

Seſto, La cauſa che hauete con Dio è di tanto grande importanza, che non può eſſer maggiore, & in breue hauete da lui ad eſſer giudicato. Hora in queſto picciolisſimo ſpatio di vita, ſe ne fanno i proceſſi. Penſatici bene, & applicateci tutta la mente, è tutto l'intelletto, & habbiatela ſempre innanzi, perche ſi tratta d'eternità, è d'eſſer poi ſeco ſempre, & in eterno felice in cielo, ò ſempre infelice, & in eterno, co' diauoli nell'Inferno. Se anderete voi ſpeſſo queſte coſe penſando, e volontieri vi ſtarete in cella, e patientemente nel Chioſtro, paca harete qua giù ſenza fallo, e poi colà sù letitia e gloria.

E per vltimo habbiate queſto dolce ricordo, che a voſtra difeſa, & a voſtro conſeruamento, & a far degno profitto, vi aſſuefacciate, ad honorare, & ad amare, & ad inuocare la ſantiſſima auuocata del genere humano, e non mancar mai di domandarla in voſtro aiuto.

Hora figliuolo mio metteteui a conſiderare quanto bene hanno quelli che per lo paſſato ſprezzarono queſto mondo, e tutte le ſue vanità, e delitie, con le ſue ricchezze & honori. Quanta gloria, quanta lode, quant'eccellenza s'hanno acquiſtato in coſi breue tempo, e ſi poca fatica. Eſſi già ſono computati tra li figliuoli di Dio, e ſono ſua

annouerati fra li ſanti del Paradiſo. Hora ſono ſicuri della loro beatitudine, di godere eternalmente la ſua faccia, e la ſua viſione, con la ſua Diuinità. Felici certamente ſono egli in ſempiterno, ſolo perche in queſta vita ſi dieron tutti a ſeruirlo con ſincerità di cuore, e con amore, e con diligenza.

Conſiderate all'incontro, che male, che patimento, che ignominia ſia di quelli, che hauendo cominciato a caminare l'alta via della ſalute, dipoi la ſprezzarono, e voltaronſi alle ſolite concupiſcenze, & alle carnalità, & all'affetto delle coſe terrene, nè più calze lor mai, nè di Dio, nè delle coſe celeſti.

Conſiderate diligentemente in quante calamità, & in quante miſerie hora ſi trouano. *Non ne ignis, ſulphur, & ſpiritus procellarum, pars calicis eſt eorum?* Pſ, 10.

Nou. O in che pazzia, ò in che cecità s'incorre per queſte fallaci ricchezze, e per queſta vita coſi breue. O come l'huomo ſi mette per eſſe a pericolo di perdere quegli infiniti beni, è d'hauere ad eſſer cruciato con quelle pene intolerabili, & eſſere afflitto da quelle amaritudini coſi grandi, e coſi tormentoſe, e ſe pure compunto al fine, non periſſe, non è gia che non li reſtino a pagare i debiti in Purgatorio, doue la diuina giuſtitia martella con tanta grauezza, e puniſce con tanta ſeuerità, e non ci ſi attende, e non ci ſi penſa.

Mae. Conſiderate beniſſimo, & hora che vi ſete riſoluto fermamente perſeuerar nella Religione, biſogna, che vi sforziate d'imitare il voſtro Signore, & imparar da lui a ſeguitarlo, *per ignem, & aquam, quia mitis eſt, & humilis corde.* E crocefiggere la voſtra carne, li vitij, e le concupiſcenze, per mortificare, e rinegare, e vincere voi ſteſſo, & offerire a lui, per lo mezzo dell'obedienza, tutta la voſtra volontà, e ſeruirlo, con timore, e con riuerenza, cuſtodendo bene il cuor voſtro, & accendendolo del ſuo amore, e conſeruandolo puro, e mondo, confarſi ſempre innanzi nella via della perfettione, appoggiarſi a lui nè curarſi più di qualunque coſa che paſſi, che coſi s'acquiſtano quei beni eterni, i quali ſon riſeruati a coloro, che l'amano. A quali non vide mai occhio ſimile, ne orecchio vdì, ne venneno in penſamento a cuore d'huomo.

Nou. Coſi propongo Padre mio di fare, con l'aiuto di Dio.

Mae. State adunque forte, e conſtante, e metteteui ad operare ſecondo il tenore di queſti conſigli.

A che

A che fine s'hanno da indrizzare tutti li esercitij. Cap. XLII.

CON l'osseruanza de gl'esercitij, che vi hò mostrato, si peruiene dalle cose esteriore all' interiore, & dall' Inferiore alle superiore, & dalle corporali alle spirituali, & l' huomo pian piano, va facendo, profitto. E quantunque nel principio ogni cosa paia graue, niente dimeno poste in consuetudine si fanno leggiere & suaui. Et a perfettionare bene ogni cosa, bisogna, che tutti gl'essercitij si indrizzino a fine di vincere le passioni, per mortificar la propria volontà, per sprezzare il mondo, per rafrenare la carne, per alzare lo spirito alle cose celesti, & mitigare tutti gli affetti, acciò si possa possedere la purità del cuore, & quiete dell' animo, che à questa guisa, con puoca faticha, si trouerà gran riposo. Il tempo delle nostre fatiche, è breue, ma il nostro premio sarà con gaudio, senza fine. Molti tolerano cose grandi per cure mondane, & perche ciò non soportiamo noi per amor di Dio. Molti patiscono cose dificili, per beni temporali, quello che non facciamo alle volte noi, per il regno del Cielo. Percio procurate figliuolo di drizzare tutte le vostre opere, & esercitij a honore dell'eterno Iddio, acciò non perdiate quello che cerchate.

Ps. 26. *Viriliter age, & confortetur cor tuum Dominus tecum erit in omni tempore & loco*. Portateue da huomo valoroso, & confortate il vostro cuore, che il Signore sarà con voi, in ogni tempo & loco.

Abac. 2 *Quere illum & inuenies: Clama ne cesses*, cercalo & lo trouarai, esclama senza cessare. *Si moram fecerit, expecta eum, & nō morabitur*, Se farà dimora, aspettalo, è non tarderà, e ditegli vieni Signore e non voler tardare, vieni Signore quanto prima ad aiutarmi, aiutami Giesù, è sarà salua l' anima mia, & ditegli, Signor io son tuo seruo, dammi aiuto della gratia tua, Signor degnati esser meco, accio io sia degno d' esser teco. Signor per te ho cominciato, per te ho lassato il Mondo, per te patisco queste tentationi, per te sopporto questi tormenti, per te sopporto queste fatiche, per te moio tutto il giorno, per te son stimato come pazzo e huomo inutile, per te sono ripreso & corretto, per te mi lieuo & canto, per te digiuno & tacio, per te tacio & soporto ogni cosa, perche tu sei molto degno & largo remuneratore in tempo di tuo beneplacito. Per ciò Signore degnati di riceuere questi miei esercitij, & me, nelle tue beneditioni acciò non

tema

tema cosa che mi faccia la carne & l' huomo; Sia dunque tu Signore il mio refugio, & vnico mio conforto, sia tu il mio spirituale amico, perche da tutti i miei amici, sono abbandonato. Sia tu la speranza mia, perche vana è la speranza ne gl' huomini. Sia tu l' allegrezza del mio cuore, perche ogni allegrezza del mondo, è tutta vana. Sia tu la mia guida, & compagno in questo mio viaggio, perche gl' huomini, presto si straccaranno, & m'abandoneranno. In te è la mia consolatione e tutta la mia fiducia, sia tu la mia salute, & il mio honore, l'amor mio, e la mia dolcezza. Fa ch'io ami la tua croce, e che possa imitare li vestigij della tua passione. Scriui le tue piaghe nel mio cuore, e dammi gratia, ch'io volontieri sopporti gl'oprobrij & ingiurie fattemi, e sia tu la mia vita, & il morire per te, mi sia vn gran guadagno. Queste esclamationi, con il spesso meditare la passione del Signore, in ogni vostra occorrenza, o auuersità, ò grauezza, cosi nell'interiore, come nell'esteriore, vi saranno di molt'vtilità, e specialmente quando considerarete, quanto il Signore hà soportato per noi indegni. Ne fa bere del suo calice, perche vuole che impariamo a sentire in noi perfettamēte la sua passione. Desponete adunque il timor seruile, pigliate spiritoi di feruore, di dilettione, acciò possiate prendere fortezza, e vestirui l'armatura di Dio, per poter resistere nel giorno cattiuo. Confidateui dice Iddio, e non temete, perche io sono con voi per liberarui: *Confortare & esto robustus, quia plures nobiscum sunt, quam contra nos.* Confortateui e siate robusto, perche più sono quelli che sono con noi, che quelli contra di noi. Ecco figliuolo il conforto che vi porgerà il Signore doppo le vostre domande. Anderò dice auanti a te, combatterò per te, e sarò teco in tutte le cose che farai. Perciò ponete ogni vostra speranza in Dio, e non siate pusillanimo di cuore, ma state costante e forte ad ogni cosa. Fate che la Cella vi sia come Paradiso, il Choro come il cielo, la lettion sacra come il cibo, il silentio come vn'amico, la fatica vn compagno, l'oratione vn adiutore, nel choro siate stabile e quieto molto intento a voi, & a Dio, in cella attendete a leggere ò all'oratione, o ad operare. Non fate molta dimora nelle radunanze, che non sono di cose di Dio, o della Religione. Manteneteui solitario, e starete bene. Nelle compagnie communi, parlate poco, e di raro. Habbiata humili e belli costumi religiosi. Custodite tutti i vostri sensi. Imparate a patire per amor di Dio, in ogni grauezza, e necessità. Non siate importuno, ma fate ogni cosa, con tranquillità. Con la patienza & l'humiltà vincerete tutti gl'auuersarij. Portateui da huomo forte, e confortate il vostro cuore in Dio, e fuggirà l'inimico.

Iosu. 1.

Se desiderate viuere degnamente a Dio, rimetteteui a lui. Collocate il vostro cuore nel loco suo, che hauerete pace per tutto. Proponeteui di sopportare cose molto graui, che più facilmente sopporterete

rete

rete cose minori.Imparate a vincer la vostra volontà in ogni cosa, che hauerete interna pace.Dite,quello che mi da dolore quello voglio,e cosi hauerete il cielo,Con la patienza,e co'l silentio,s'acquista maggior pace. Sauio è colui, ch'è patiente. Se volete vincerui in ogni cosa, bisogna che incominciate dalla mortificatione. Sopra tutto è necessario la mortificatione. E se voi haueste,e questo, e qnello, come non vi leuate dal cuore, placet, & displicet, sarete sempre trauagliato, goderete interna quiete, se non vi esponerete molto alle cose esteriori. Non vogliate applicare l'animo alle cose terrene, se non volete perdere i beni eterni in cielo, che Christo ha promesso a suoi amici. Tutto quello che si fa, e s'ha, è niente, se non s'ha Iddio propitio. Se stimarete poco quelle cose,che dilettano sotto il cielo, alzarete la mente, e pigliarete qualche parte del l'allegrezze celesti. Assicurateui figliuolo che in qualunque loco voi andate, non trouarete tutte le cose prospere, imperoche da per tutto ci occorre occasione di patire. E se quindi non potete o non sapete rallegrarui, bisogna che il tutto sopportiate in pace, perche con la patienza, si supera ogni cosa. Tutto il tempo che viuerete hauete da combattere contra voi stesso, e sopportare il vostro auuersario. Il merito cresce in questo, se per amor de Dio sopportarete quello, che vi è molesto. Se fuggite il patire; Il patire seguiterà voi, perche questa vita, è piena di difetti, & oppressioni; Se voi fosti libero da tutte le passioni,non sarebbe sempre il vostro profitto, perciò siate patiente, se volete piacere a Dio, e meritare assai, e tutto vi tornerà in bene, se prenderete, tutti l'infortunij, dalla mano de Dio. La dritta strada al Cielo, è il patire per amor d'Iddio. La vita virtuosa, si conosce co'l sofferire tutte le cose humilmente, & in questa guisa s'arriua all'eterna allegrezza del Paradiso.

Che cosi piaccia al pio Giesù concederuelo, per gli meriti della sua santissima morte, e per il suffragio della sua santissima Madre sempre Vergine Maria, il quale viue e regna con il Padre, e Spirito santo per tutti i secoli de' secoli.

Amen.

Ricordi per il Nouitio innanzi la Professione. Cap. XLIII.

M.

I resta ancora figliuolo dall'obedienza impostami,ch'io v'insegni, e v'instruisca delle cerimonie,che hauete a fare il giorno della vostra professione,a fin che innanzi, che ci peruegniate,possiate hauere imparato ogni cosa, & habbiate considerato bene tutto quel che harete a promettere in essa, e non vorrei,che per mancamento mio,andaste alla balorda, a prometter cosa,che non intendeste. Perciò voglio,che essaminate molto bene ogni promessa,che hauete a fare,perche promesso, che harete sarete tenuto & obligato all'osseruanza di tutto. E douer'osseruare cose,che non intendiate, mi par troppo grand'errore,già che doppo non è più tempo di remediarui,e bisogna in essa viuere e morire. Onde è bene andarle considerando,prima che si venghi all'atto della professione.

Nou. V.P.dice benissimo,però me ne faccia auuisato si che io apertamente intenda,e sappia quel che ho da promettere.

Mon. Lo farò,ma voglio prima,che sappiate,che dui mesi auanti alla professione,hauendo qualche cosa a disporre de'beni temporali, lo hauete a fare,che cosi ordina il Concilio Tridentino, e non facendolo,doppo fatta la professione,non harete più auttorità di farlo, perche insieme con la vostra persona,ogni vostro hauere ricascherà alla Religione, e però auertitelo, e cercate prima di quel ligame, di farne a vostro senno,e sbrigateui d'ogni simile impaccio.

Nou. Essendo ancor viuo mio Padre,io nõ pensaua a questo,parendomi che con l'entrar nella Religione,non hauessi d'hauer più questo intrigo,ma poi che me ne ha fatto auuertito,auuertiscami ancora, in che modo io ne habbia a disporre,che in materia tale d'interesse, io sono molto mal prattico.

Mae. In ogni altra cosa figliuolo io vi potrei consigliare, da questa in poi, nella quale in niun modo mi ci posso intromettere, perche nelli nostri statuti ci è pena la scommunica, a domandare, ò persuader cosa alcuna sopra di ciò al Nouitio, ò farlo testare a nostro gusto. E vuol la Religione, che questo atto sia libero, e tutto vostro, e che assolutamente dependa dalla vostra volontà.

Nou.

Nou. Non dico, che mi persuada a fare a suo modo, ma che mi dica, che termine, e che forma, e che modo deuo tenere, perche io farò poi quel ch'Iddio mi spirerà.

Mae. Questo lo posso fare, ma con tutto ciò, io vi protesto ancora, ch'io non intendo mai persuaderui a far cosa alcuna contro gli ordini delli nostri Statuti, e non voglio incorrere in pena. E dicoui per compiacerui, che il giouane, che prende l'habito della Religione, deue far come l'ammalato, che stà nel letto, e teme di morire di giorno in giorno, e con il testamento accommoda le cose sue prima che muoia. Voi sete hora vscito dal Mondo, & entrato nella Religione, hauete preso questo santo habito, e però hauete a fare il vostro testamento, come fanno i moribondi, in questa forma. Prima raccomandare l'anima vostra a Dio, e'l corpo a trauagli, e distribuire le vostre ricchezze temporali a cui più vi piace, non riserbando cosa alcuna, per voi in particolare, perche oltre, che non saria permesso della Religione, non conuiene tam poco, che chi renuntia tutto se stesso possieda altra cosa esterna di proprio. E quando pur voleste lassar qualche cosa alla Religione, fatelo liberamente, senza conditione alcuna di riserbo. Dipoi fate herede li vostri Prelati, consegnandoli, e dando loro il possesso della vostra volontà, fatto questo, come abbandonate le cose terrene, e mondane, abbandonate ancora l'amor del Mondo, e non cercate più, nè di vedere, nè d'vdire, nè di parlare, cose, che vi possano impedir l'amor di Dio: perche tantosto che harete fatto professione harete a rimanere morto al mondo, ne vi harete più a muouere per vostra propria volontà, ma per quella del vostro Prelato, e conuerrauui esser sempre acconcio in vn'habito, e star nascosto nel Monastero come in vna propria sepoltura. E questo è tutto ciò, ch'io vi posso dire del modo, che hauete a tener nel testare, per liberarui affatto dalle cose, di questo mondo.

Nou. Ho caro d'hauer'inteso queste cose, e quando ne sia il tempo mi valerò del suo consiglio. Dicami hora, delle cerimonie della professione, e che promesse ho da fare in essa.

Del-

Della forma della Professione, e come deue esser intesa. Cap. XLIV.

M. OVETE, *& reddite Domino Deo vestro.* Figliuolo quanto sia meglio, e più salutifero, e più perfetto; e quanto piaccia più à Dio far le buone opere con voto, che senza, non deue il Christiano dubitarne. Et i santi Padri, se ciò non hauessero cognosciuto, non harebbero ordinato, che le persone religiose facessero professíon solenne. Sentite Sant'Anselmo. *Qui bona agit ex voto, & qui professionem facit in Claustro, offert arborem cum fructibus Deo.* E San Tomaso soggiunge. *Quanto actus bonus procedit ex pluribus excellentioribusq; virtutibus, tanto est dignior, maiorisq. meriti apud Deum.* Adunque far voto a Iddio è atto di virtù, laquale si domanda seruitù, che degnissimamente soprastà alle virtù morali, & attende al culto, & alla veneration di Dio. Onde l'opere buone, che si fanno, oltre a gli obblighi de'comandamenti diuini, e delle naturali inclinationi delle virtù morali, per spontanea volontà di voto solenne, sono sopra tutte l'altre accettissime a Dio, e più se ne diletta, e più se ne compiace.

Ps. 75

Nou. Dichiarimi di gratia Padre, che cosa è il voto, e la forma della Professione.

Mae. *Votum est propositi super erogantis promissio Deo facta propter bonum finem, animi deliberatione firmata.* E la forma della professione che hauete a fare, è in questa maniera.

Ego frater N. promitto stabilitatem, Obedientiam, & conuersionem morum meorum, coram Deo, & Sanctis eius &c. Et in queste poche parole si contiene tutta la forza della promessa, e'l legame perpetuo della religione. Considerate hor se vi basta l'animo di osseruarle.

Nou. Poi che così volentieri mi va esponendo le mie difficoltà per volermi instruire, facciami meglio intendere la sostanza di queste tre promesse, di stabilità, di Obedienza, e conuersion di costumi. Che io da me non ho giuditio da poterlo discernere, e che forza, & obbligo sia il loro.

Mae. Questa è vna domanda molto necessaria, perche son molti, che si legano con questi vinculi, e non considerano, nè sanno, quel che si promettano, nè che si facciano, e non vorrei, che voi fuste vno di loro. E però sappiate, che insieme con le dette tre promesse ci vanno congiunte due altre, lequali, benche non si esprimano nella profes-

sione sempre si ci intendono, e queste sono continentia, e Pouertà; Dichiarerouui prima le tre, e poi vi dirò delle due conseguenti, la stabilità così si difinisce.

Della Stabilità. Cap. XLV.

Dionis. Cart. *Stabilitas votiua ligamen quoddam est, quo se quis ad statum Monachalem seu Regularem assumptum nunquam postea deserendum, imo nec ad locum quidem mutandum sua authoritate temeraria constringit.*

In questa promessa di stabilità s'intende principalmente, e diritta mente la perseueräza nella Religione, che è virtù, per laquale l'huomo fermamente propone di perseuerare in opere, & atti buoni insino al fine, per ottener da Dio la promessa che fà à coloro, che lo seruono in cotale stato, à quali dice. *Qui perseuerauerit vsq; in finem hic saluus erit.* E San Paolo a Corinti aggiunge. *Stabiles estote, & immobiles abundantes in opere Domini semper: scientes, quod labor vester non est inanis in Domino.* Le parole di Dio, quando sono adempite con la virtù, e con la gratia della santa obedienza, stabiliscono, e confortano tanto la mente del religioso, che nè cose prospere, nè auuerse le posson commouere, nè le tentationi, nè le passioni, la posson superare. E questa stabilità, non solo obliga in particolare il religioso, ma in generale ancora ogni Christiano. Sentite il Saluatore in San Matteo. *Omnis qui audit verba mea, & facit ea, assimilabitur viro sapienti, qui edificauit domum suam, supra petram. Descendit pluuia, venerunt flumina, flauerunt venti, & irruerunt in domum illam, & non cecidit. Fundata enim erat supra petram.* Si che veramente l'edificio delle virtù, deue esser fondato, sopra la pietra, cioè, che si deue fare vn fondamento stabile, il quale ha molti intendimenti, ò sopra la solidità della fede, ò in vna profonda humiltà, ò in vn continuo timor di Dio, ò vero in vn proposito gagliardo di perseuerar nella vita virtuosa, fino alla fine. Senza ilqual buon proposito niuna opera bona è accetta à Dio. Quindi i Religiosi, co'l voto solenne si obligano alla detta stabilità, e nella forma della loro professione l'esprimono nel primo luogo, per far cognoscere che tutti gl'esercitij delle loro monastiche conuersioni, le fondano, e collocano sopra essa, come sopra vna soda, & immobile pietra, e che più tosto si eleggono di morire, e di patir mille trauagli, che partirsi dalla Religione, & allontanarsi dalla professione offerta a Dio. Onde la promessa della stabilità nella Religion Cartusiana, & in quella di S. Benedetto, & in alcune altre molto ragioneuolmente si promette, perche è come vna pietra soda sopra laquale tutta la fabrica, e tutto l'esercitio d'esse si fon-

Matt.

Cor. 15.

Mat. 7.

si fonda,e si edificia. E l'obligarsi,i lor religiosi,per voto, e non solamente al proposito di perseuerare,ma all'esecution dell'opera,& alla istessa final perseueranza; E chi questo voto violasse non solo commetterebbe mortal peccato, mà commetterebbe insieme con esso, enormità di pergiurio,come dichiara S. Tomaso,e S. Paolo scriuendo alli Hebrei dice queste parole della stabilità. *Optimum est gratia stabiliri cor.* L'huomo per sua natura è fragile, & instabile, e perciò hà bisogno d'esser fortificato & aiutato,con la gratia, e con la virtù, e co'doni dello Spirito santo,per stabilirsi in bene. E si come le passioni,& i vitij,e le sciocchezze figurano l'huomo vago,e dissoluto,& instabile; Così la gratia,e le virtù,con la sapienza,e con la prudenza, lo fanno stabile, vniforme,costante,buono, e perfetto. Onde si legge nell'Ecclesiastico *Sapiens permanet vt sol; stultus autem mutatur vt luna.* Siche,chi desidera far profitto nella vera stabilità, bisogna che si sforzi di purgare il cuor suo dalle passioni e da peccati,e cercar di crescere in gratie e virtù, facendo ogni giorno nuouo acquisto, & auanzandosi nella prudenza,e nella sapienza,e non seguitar l'impeto delle passioni,ma hauer sempre innanzi gl'occhi Iddio,& il diritto giuditio della ragione.

Hebr. v.s.

Eccl. 27

Alla vera stabilità,conferisce molto la carità,che s'hà verso Dio, perche vbi amor,ibi oculus,e quel che più caldamente l'ama,in esso più si riposa,e per questo,il Religioso, che maggiormente è infiammato del diuin'amore,maggiormente si accosta a Dio, e diuien più robusto,e più virtuoso.

Gioua ancora a questa stabilita l'hauer consideratione alli eternali tormenti,e spauenterassi il Religioso,delle percosse, che portano, le instabilità,e l'Apostasie E voi potete considerare figliuolo gli stretti,e spauenteuoli giuditij di Dio,come vengon rifiutati,e dannati, e giudicati,e quindi duramente puniti gl'infedeli,& i carnali,e gl'instabili,e gl'altri peruersi religiosi.

E oltre a ciò, di gran conforto al religioso,la rimembranza, della futura gloria,e dell'eterna felicità,che sono apparecchiate a fedeli,e stabili osseruanti,perche la speranza della remuneratione sminuisce il trauaglio delle fatiche,e conforta,& incita l'animo del lauorante. E certamente,e tanta la bellezza dell'eterna luce,e tanta la beatitudine,e la mercede del Paradiso celeste,e tanta è,la dignità della beatifica visione della supergloriosissima Trinità,che etiandio, che non s'hauesse a godere,che vna breue hora, conuerrebbe nondimeno di affaticharsi mille anni,per hauerne vn saggio.

La fermezza,e la stabilità della mente,custodisce il cuor del Religioso a non trauiarsi dal dritto sentiero,e consolida la prima sua buona deliberatione,e mutala in consuetudine, che a poco, a poco diuenta habito perfetto,e sentene dolcezza,e diletto,& in ogni luo

go,& in ogni atto,& in ogni tempo,le par d'essere presente alla diuina Maestà,come pareua ad Helia quando disse. *Viuit Dominus in cuius conspectu sto hodie* E dirà co'l profeta Dauid. *Oculi mei semper ad Dominum.*

3. Reg. 17. Ps. 24.

La Stabilità ci tien desti ad hauer sempre la mira a gl'obligh i della nostra professione,& à pensar bene quanto sia enorme,e dannabile il violarla,e quanto sia questo dishonesto e graue innanzi a Dio, & a gl'Angioli,& a gl'huomini buoni.

La Stabilità ci induce ad esercitarci nell'opere buone,e per euitar ogni otiosità , e pigritia , & a procurar sempre cose lodeuoli quali siano di compiacimento al Signor'Iddio,e non ci fa calar d'altro che di lui.

La Stabilità si nutrisce con oratione continua,con la quale caldamente, preghiamo l'onnipotente , che ne fortifichi ,e ne conserui a star ogni hora in essa più stabili. E quindi più vniti a lui,si che niuno amore delle cose create ce ne possa mai distorre. E perche meglio a questo vi possiate disporre,e ne facciate habito,e vi si conuerta in natura, habbiate sempre a mẽte l'hora della morte.Conciosia che dica San Girolamo,che *De facili contemnit omnia,qui se quotidie cogitat esse moriturum.* Et ingegnateui di spender fruttuosamente il tempo, che vi da Iddio,& in quel bene,che pare à voi difficile ad operare. Cercate aiuto da lui,che egli ve lo darà,e tutto vi si renderà leggiero,e facilissimo. E questo basti hauer detto,de gli effetti della perseueranza,la quale è fine e complimento di tutte le virtù.

Hor spianerouui la seconda promessa dell'obedienza.

Nou. Et io stò ad ascoltarui.

Dell'Obedienza. Cap. XLVI.

M.
'Obedienza,che hauete a promettere, e poi ad osseruare.

Est vinculum religiosum , quo se vouens astringit suo sensui mori,suamq; deserere voluntatem,& alieno imperio agi,ac Dei contemplatione voluntati , mandatisq; maioris parere,& subiectus esse.

Quest'obedienza,è la virtù,per la quale il Religioso sottomette spontaneamente la sua propria volontà à Dio,& al suo vicario. Questi è il Prelato,& il vostro Padre spirituale. Nè più di essa vi dirò altro , hauendouene ragionato prima molto compitamente. E passerò alla terza promessa della conuersion de'costumi.

Nou. Mi ricordo del ragionamento,che me ne hauete fatto,e però può dire di quest'altra.

Della conuersion de' Costumi. Cap. XLVI.

M. OSI farò,& è essa. *Quædam obligatio, qua vouens se ipsum ad secularem conuersationem differendam,& vitam secundum institutionem regularem dirigendam, perpetuo ligat.*

Questa conuersion de' costumi,deue essere vna riforma interiore, & esteriore delle antiche consuetudini, e delle passate attioni,cioè raffrenar le passioni, purgar l'intelletto, mondar la volontà, custodir la lingua,e tutti i sensi,d'ogni malitia. Et euitar la negligenza, e pigritia, & in somma vi dico,insieme con l'Apostolo quel che egli disse a Colossensi. *Expoliate vos veterem hominem cum actibus suis,& induite nouum,qui secundum Deum creatus est,in vir tute,& in sanctitate veritatis.* Tra tutti i sacrificij della legge vecchia,vno ve n'era degnissimo,ilquale si domandaua holocausto, che si bruciaua tutto à riuerenza della Diuina Maestà. E per esso viene ad essere rappresentata la persona Religiosa,laquale con feruore di carità s'offerisce tutto a Dio, e s'aliena da ogni altro suo diletto; promettendo l'vniuersal conuersion de' costumi cioè,che se nel secolo era superba,iraconda, inpatiente,auara,contentiosa,e mal dicente, per l'auuenire promette sforzarsi,e studiarsi degnamente,nel Claustro essere humile,mansueta,patiente,feruida,sobria,continente,timorata,stabile,charitatiua,serena,pouera,e pacifica,parlando sempre bene del suo prossimo, e se giudicaua temerariamente di lui, spregiandola,e per cause,e per segni leggieri ne sospicaua male,e le sue parole e suoi fatti gl'interpretaua in peggio,per l'auuenire,al tutto,se ne astenga, e se n'emendi,esaminando solo,e giudicando se stesso,e de gl'altri pensi sempre bene, e tutte le parole loro, e tutti i loro fatti gl'interpreti sempre in meglio. Si che cotal conuersione di costumi s'appartiene vniuersalmente,che voi cognosciate che tutto quello che sete, e nell'anima,e nel corpo sete solo da Dio,e da Dio l'hauete riceuuto, & a lui solo conuertiteui tutto al suo seruitio, & all'amore, & all'honor suo. Non hauendo per voi a saluar cosa alcuna. E quanto per il passato sete stato sollecito nel secolo di compiacer'alli huomini,e diligente a cercar lode,honori,diletti,e commodi,tanto maggiormen-

Efes. 4. Colloss. 3.

te douete ingegnarui hora nella religione d'esser sollecito e feruente di piacer all'Altissimo, sprezzando, e castigando voi medesimo, per far degno frutto di honore, di laude, e di gloria del vostro Creatore. E come forse soleuate dare scandolo ad altri, guardateuene hora a tutto vostro potere, e sforzateui con parole, & opere di dar buona edification di voi ad ogni persona. Purgateui l'intelletto, e custodite con diligenza il vostro giuditio da ogni errore, e da ogni falsità, e da tutte le cogitationi vane, e peruerse, e da ogni distrattione, e studiateui di ornare, & abbellire, & impir la mente di sante e salutifere meditationi, e di contemplationi diuine, e della commemoratione della passion di Christo, e ricordatione de' beneficij riceuuti da Dio, e delle alte promesse, che ci ha fatto. Immaginateui presente il suo aspetto e siaui stimolo quasi che vi domandi la intiera sodisfattione delle cose che hauete promesso nella vostra professione, e cercate d'adempirle. Pensate ogni giorno a vostri peccati cotidiani, piangendo per essi, e facendone emendatione, si che in voi nasca tanto dispiacere, e vi si faccia nota con la vostra viltà, che vi reputiate degno d'ogni correttione, e d'ogni castigo. Manteneteui pura la volontà da ogni malitia, d'ogn'inuidia, d'ogni amaritudine, crudeltà, pertinacia, d'ogni durezza, & alterezza, dogni ambitione, cupidità, e d'ogni priuato amore. E scacciate dalla memoria tutti i diletti, e scordateui dell'ingiurie, ma le cose diuine, e che appartẽgono alla salute piantateuele dentro con alte radici, siche nõ se ne possan più disuellere. Custodite gl'interni sensi vostri, dalle vane fantasie, e dall'immõde, & indecẽti imaginationi. E quãte volte le sentite risorgere, altre tãte tutto racolto in voi ricorrete alla memoria della passion del Signore, e conuertiteui a lui con tutto l'affetto, voltando l'animo ad altri obbietti di pietà, e di salute.

Nell'auuenire asteneteui da tutti gl'immoderati impeti di passione si che non vegniate ad appetire inordinatamente, cose che dilettino il senso esterno.

Non vi contristate, ne temete, ma fate tutte le vostre cose secondo Dio, cioè giustamente, & ordinatamente.

Circa il mangiare, e bere, circa le vesti & altri vtensili, non ponete affetto, saluo che quãto s'appartiene al vostro bisogno. E schiuate al tutto ogni superfluità, e curiosità, e diletto sensuale.

Raffrenate parimente li vostri sensi esteriori, accioche non entri la colpa della morte per le fenestre del vostro corpo, cioè per lo vagante sguardo, per l'vdito delle parole illecite, per li tatti sconueneuoli, e per eccesso della gola, e dell'odorato.

Non rompete il silentio, e quando è permesso di parlare, guardateui dalla maledetta detrattione, dalla diabolica semination di discordie, dalla serpentina susurratione, dalla dannabile mormoratione, dalle pestifere contentioni, e d'ogni sciocco, e vitioso confabulare, e par

late

late solamente a luogo e tempo, e cose necessarie, e vtili.

Finalmente tutto il vostro corpo, e tutte le vostre membra le douete sempre esporre allegramente in seruitio di Christo, con prepararui alle vigilie, alle fatiche, & astinenze, e digiuni, discipline, & alle castigationi regolari, con modestia, e con maturità. Et in queste cose consiste la vera reforma de' costumi, nelli quali hora voi hauete a rinouarui.

Sentite San Paolo, quel che scriue a Colossensi. *Induite vos sicut electi Dei, viscera misericordiæ, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam, supportantes inuicem, & donantes vobismetipsis, si quis aduersus aliquem habet querelam.* Col. 3.

Et è cosa certa, che tutte l'esteriori osseruanze regolari, come sono l'astinenze, i digiuni, le discipline, il silētio, il dormir duro, la semplicità del vestire, l'abbandonar del mondo, e la clausura, sono state ordinate, per la reforma interiore, e per ornamento, anzi aiuto principale, della perfettione. Et essendo così doue rimarranno, doue si asconderanno, e doue fugiran coloro che stati già gran tempo nell'ordine, non si trouano però ancora d'hauerla fatta, ma si stanno pur tutta via immersi nelle loro passioni, e dati all'ira, all'impacienza, alla lasciuia, & alla pigritia, e più che mai serui de primi lor proprij sensi crudeli, come quando da principio ci entrarono. Puossi dire, che questi tali sodisfaccino a i loro voti? nò per certo. Ma più tosto son peruersi e pazzi, e simili a que', che hanno vna Naue, ò vero vna scala, e non se ne seruono, nè per nauigare, nè per ascendere. Onde Eusebio Emisseno. *Videte vocationem vestram Carissimi, Venire ad Claustrum aut Eremum, summæ perfectionis exordium est, sed non perfecte in Eremo viuere summa damnatio est.* Che gioua al Religioso star corporalmente quieto, nel Claustro, & hauere il cuor pieno d'inquietudine? E che gioua, che nell'Eremo, ò nel Monastero ci sia il silentio, e nell'habitatori suoi, sia vn tumulto di vitij? E che gioua, che nell'esteriore si mostri molto sereno, e poi di dentro sia tutto conturbato, e pieno di tempesta? Non sono gia conuenuti questi tali nella Religione per essere honorati, e seruiti, e per abbondare d'ogni cosa, e godere il riposo del corpo; Ma ben si son venuti alla battaglia, e per combatter contra li vitij, e contra la propria volontà. E perciò deuon considerare, che alla lor professione si appartiene non cercar consolatione terrena, nè voler riceuere bene alcuno di questa presente vita, ma fuggir gli honori, e rallegrarsi d'esser suddito, e suggetto, amar la pouertà, & estirpar dal cuore tutte le disordinate affettioni, e proprie cupidità, contentandosi solo delle cose necessarie; hauendo per fermo che non giouano loro affligersi nel corpo con vigilie, e digiuni, se non manterranno monda la mente. Perche l'afflittioni corporali son vane, & otiose, quando s'imbratta la mente di malitie,

e nequitie,e la lingua di bugie,e di mali ragionamenti. Onde tutte le loro fatiche,si riducono al niente,e l'opere loro suaniscono come ombra e fumo,e perdonsi i meriti di tutti gli esercitij cotidiani,mentre nõ si custodiscono cautamẽte quei beni,che si fanno.Onde l'huomo,che si esercita esteriormente in fatiche religiose, e non ha cura di tenere a freno le passioni di dentro è appunto,come colui,che fabrica vna casa al difuori bella,& è piena poi di dentro di serpenti, e di scorpioni.E come quell'altro,che estirpa di fori il cattiuo della vigna,e di dentro, la lascia soffocare, e germinar poi spine, e triboli. Certo ch'è conditione molto dura,e da piangere,douer lauorare giorno e notte,& il frutto delle fatiche non ottenere.Nulla giouano al Religioso gli esercitij temporali,quando sono essi corrotti dalla malitia,e turbati dal furore dell'ira, e che per la superbia sono spogliati della gratia di Dio,e nella lingua son macchiati di parole vitiose, perche si lascia egli acciecare, e perturbare, da vitij,e dalle passioni, perche si lascia vincere dalle dishonestà,ferire da rancori,e dominar dall'ostinatione,ò desiderio di vendetta.Non è a lui di alcuna vtilità l'habitation secreta del Claustro,nè lo starui dentro rinchiuso,quando regna la malitia,nell'anima sua,& il crudele appetito, di signoreggiare, e si lascia trasportar dall'ira, e quando più si spauenta d'esser scoperto,da gl'occhi,de gl'huomini,che di quelli di Dio, credesi egli esser fuori del Mondo,e tien pur il mondo tutto inchiuso dentro di se,con la varietà,delle sue passioni,e delle sue vanità,e de'suoi vitij,e quando si pensa poter soccorrere il mondo, con le sue preghiere, e co'suoi meriti,si troua per se,e per la sua salute hauer bisogno ancora de gl'intercessori del mondo. Et è cosa certissima, che se la persona Religiosa non impara ogni giorno di sprezzar se stesso,&estirpar le proprie passioni,e considerare alla sua vocatione, sarà peggiore nel Claustro di quel ch'era, o che poteua essere nel secolo.

Ho voluto figliuolo faruiquesto ragionamento in persona d'altri, accioche impariate a viuer nella Religione,come si conuiene,e non imitate coloro,ma cerchiate di diuentare ogni giorno più humile, e più timorato,e più circonspetto,siche possiate esser trouato,e cognosciuto nell'interna reforma di costumi sempre più perfetto. Et hor che vi ho dichiarato,le tre prime promesse,vi dichiarerò l'altre due, che le seguon per conseguenza,cioè la castità,e la Pouertà,auuenga che non vi si esprimano con le parole, e quindi poi harete inteso il tutto,nè altro mi resterà di dir più.

Nou. E questo forse anche sarà il fine d'ogni mia domanda.

Della

Della Castità. Cap. XLVII.

M. PER non perder più tempo vi dico che: *Continentia est frenum, quo quis se astringit ad venereos insultus cohibendos, omnesq; delectationes libidinosas abijciendas.*

Questa continenza deue essere perpetua, e hassi a conseruare inuiolata fino alla morte, perche la castità è virtù morale, che raffrena la concupiscenza della carne, da tutti i consentimenti illiciti, & atti brutti. *O quam pulchra est casta generatio, cum claritate.* Sap. 4. *Sap. 4.*

Li vitij della carne, e i suoi diletti, accieçano talmente gli huomini della mente, talmente gli auuiliscono, che li rendono simili alle bestie. E per fuggir questo, i Religiosi promettono perpetua castità allo sposo celeste. E questa castità virtù morale, che raffrena, e scaccia come ho detto, ogni desiderio, & ogni cōcupiscenza carnale, e tutto quel che s'oppone ad essa, & è cōtraria alla profession monastica, & è peccato mortale, e sprezzamento del voto. E non solamante viene essa machiata co'l peccato attuale, ma ancora co'l consenso del diletto, e della volontà E tante volte il Religioso viola la sua professione, quante volte pienamente consente a'diletti, & a desiderij dishonesti, ò cade in atti simili consumati. Promettela egli non solo con obligo di schiuarsene nelle opere, ma ne'pensieri, e nella volontà. E voi, che vi sete offerto a Dio, e che vi volete consecrare e congiungere, per fede, e per carità, e per monastica professione, al celeste sposo, guardate con mente grata & humile la vostra dignità. E non vi vogliate auuilir da voi stesso. Ma fermate gli occhi del vostro cuore, nel vostro sposo superno. Non vi curate di veder con l'occhio corporale, quel che non v'è lecito di desiderare. E se qualche immagination brutta, o cogitatione immonda, vi venisse nella mente, subito, e con prestezza voltateui ad altro, massimamente alla contemplatione del celeste sposo. O considerate la sua passione diligentemente, con diletto, e compassione. Pensate al vostro fine. Inuocate Dio, e lodatelo, abbracciatelo, e fate, che niuna cogitatione immonda, o cattiua, troui luogo, nè faccia dimora in voi. Fuggite ogni familiarità, di donne, & ogni lor secreto parlare, perche non ci è cosa più pericolosa di questa. Occupateui in buone operationi, e nello studio delle lettere. Schifate l'occasioni del peccare, i luoghi, i tempi, le persone, e le vane confabulationi. E sappiate oltra di ciò, che alla castità, & alla verginità, le va congionte sempre vna ferma humiltà, & vn lodato

dato timore, con vna pura vergogna. E per fine vi dico figliuolo, che s'io hauessi più lingue, che foglie d'alberi, non vi potrei mai esprimere quanto sia grande la dignità del Religioso, che è casto di mente, e di corpo, & intento all'amore del celeste sposo. Perciò non vi dico altro di questa virtù, e passo all'vltima della pouertà, per dar fine ad ogni cosa.

Nou. Farà bene perche fornito d'essa resterà sbrigata al tutto di questo trauaglio.

Della Pouertà. Cap. XLVIII.

M. COSI voglio fare, e dicoui della sua diffinitione che.

Est votum, quo omnimodam rerum temporalium abrenuntiationem cum affectu pariter, & effectu vouens promittit, & ita terrenæ substantiæ vsum, dominiumq; prorsus a se abdicat, vt nihil vnquã postea tãquã suũ siue proprium habere, aut dicere queat.

Questo voto di Pouertà non è altro, che renuntiare ad ogni cosa propria, e sottometterſi ad vna volontaria pouertà, & è virtù che raffrena la cupidità, e mediante essa il Religioso, per l'amor d'Iddio spontaneamente sprezza di hauere, e di possedere cosa alcuna di proprio.

Della volontaria pouertà, che promette il Religioso.

Mat. 8. *VVlpes foueas habent, & volucres cæli nidos; filius autem hominis non habet vbi caput suum reclinet*. Il celeste sposo Giesù Christo parlò questa parola di se stesso. Matt. 8. ilquale essendo riccho per noi si fe pouero, accioche noi della sua pouertà ci arrichissimo, e co'l mezzo d'essa ci impissimo delle virtù spirituali, e de doni dello Spirito santo. Et la persona religiosa desiderando imitare questa pouertà del figliuolo di Dio, la promette, come virtù, per la quale per amor suo si sprezzano le cose temporali, lasciandone ogni possesso e desiderio. E qualunque Religioso volesse hauere qualche cosa di proprio, ò la possedesse, ò che l'vsasse come propria transgredirebbe la sua professione, e sarebbe peccato mortale. E per molto che venesse ad abbondare di tutte le cose terrene, sempre sarebbe più pouero delle celesti, insino a tanto, che non si ripurgasse. Si che,

ne

ne meno in mente non li ristasse più vn menomo affetto di esse, Perche il suo proprio è,che debba viuere in commune con gl'altri,e li basti,che habbia moderatamente, e sobriamente quelche fa bisogno per la sostentatione corporale, secondo il detto dell'Apostolo. *Habentes victum & quibus tegamur,his contenti sumus.* Et Eusebio Emisseno dice. *Hunc sibi specialiter imponere debet Religiosus,vt tantum habeat,quantum necessitas possit:non quantum cupiditas,concupiscit.* E s'egli in fine non è ancor pouero di cuore,e d'affetto,la sua pouertà non è virtù,ma deue essere giudicata miseria. E non farà mai ponto di profitto nella religione,e rimarassi nelle sue passioni, anzi perderà ogn'altra fatiça,& anderanne in perditione. A questo proposito dice,quel dotto e famoso dottore Guglielmo Antissiodotense nella sua somma. *Tenuitas victus, & vestitus, ita sunt de essentia religionis quod super ea non cadit dispensatio.* E voi figliuolo cercate di distrarre il vostro cuore dalle cure,& affettioni terrene, e tutto libero,& eleuato occupatelo in Dio, & entrate qualche volta a considerare il suo Presepio,che se ciò farete, sarà impossibile che tantosto non çada in terra ogni affetto e desiderio di cose terrene, e che non abbracciate con tutto il cuore queste santa pouertà. O pouertà ammirabile del nostro Redentore, ò Presepe glorioso, ò arca del concerto notabile, la cui memoria per far cadere, e prostrare a terra, e sminucciare in pezzi la nostra superbia, il nostro desiderio de ricchezze,e li nostri auanzi,e superfluità, & vane perfidie tanto pericolose, e danneuoli. Dice San Luca, che la gioriosa Vergine Maria, reclinò il picciol bambino Giesù nel Presepe, per non hauere loco nel diuersorio. Chi pensò mai tale? Chi imaginò cosi alta pouertà? Là in quella pouera casa, in quel basso Presepe, staua piangendo il tenero bambino Giesù, patendo per nòi freddo, pouertà, e dolore. Là staua l'Imperatore dell'vniuerso, per insegnarci a dispreggiar il mondo, & amare la pouertà, e l'humiltà, e per mostrarci in che consisteua la Filosofia Christiana.

2.Tim. 6.

Luc.2.

La pouertà del suo nascere corrisponde alla sua vita,e morte. E qual'è il Religioso che ciò nō risguarda, e che vedēdo questa pouertà nel suo Maestro, Capitano, e Signore, voglia robba del mondo, & li suoi honori,& prosperita? Se le desideriamo,& ci struggiamo per esse, non siamo suoi discepoli,ne militiamo sotto il suo stendardo,essendo che egli va bene,& noi erranti, Et questa non deue parer molesta al Religioso,essendosene priuato se stesso di propria volontà,col mezzo della promessa nella professione,ma si deue specchiare in quelli nobili huomini che vediamo con l'occhi ogni giorno,che volontariamente lasciano intrate,& primogeniture,& fauori,& valori,& sperāze di gran cose,& entrano in vna Religione,oue promettono questa pouertà,& l'osseruano fino alla morte. Viuono

secondo

ſecondo lo ſpirito, & ſono morti al mondo, imitando, in ciò gli antichi Padri, che viueuano nell' eremo. Si legge nella vita de Santi Padri, & lo referiſce Humberto nella quarta parte della dottrina de religioſi, che laſciando vn vſuraro herede di molta robba l' Abbate Arſenio, non la volſe egli accettare, ne pigliarne di lei coſa alcuna, ne eſſer tenuto herede: anzi che quando li leſſero il teſtamento diſſe queſte parole: come mi laſciò coteſto huomo herede s' io morij prima di lui? Hor dunque figliuolo poi che vediamo, che le perſone moſſi da quello che leggono & odono di queſte coſe le laſciano, acciò che da eſſe ſgombrati meglio ſeruano Iddio, & di lui ſi ricordino, accendeteui ancora voi, ſtabiliteui in eſſo, come à voſtro vltimo fine, ſiche veramente poſſiate ſprezzare ogni coſa ſuperflua, delicata & carnale, per viuere, & morire in quella purità della promeſſa che ſi fà della pouertà, nel voto della profeſſione.

Nou. Coſi procurerò di fare, & io reſto hora intendente, & ſodisfattiſſimo di ogni coſa.

Mae. Rallegromi di queſto, che mi dite, e piu mi rallegrarò poi, quando vi vedrò camminar bene, per la via de gli auuertimenti, che vi ho dato, & che ne diuegniate ogni dì più virtuoſo. Non mi reſta altro per hora di dire ſaluo che le Cerimonie, che hauete a fare il giorno della profeſſione ma perche ſono eſſe deſcritte minutamente, negli ordinari dell'ordine, non occorrerà, che mi ci allunghi troppo, & leggendole ne harete perfetta notitia. Solo vi dirò di alcune coſe principali, & eſſe vi ſaranno quaſi come vna breue rubrica à veder l' altre & meglio auuertirle.

Ricordi di quelche deue fare il Nouitio il giorno della profeſſione. Cap. XLIX.

RIMO vi ricordo la prima coſa, che in queſto meſſo tempo, che vi reſta inſino al giorno della profeſſione, procuriate di fare vn eſamine generale, di tutta la vita voſtra, in cominciando dal primo punto che vi pare hauere cominciato a peccare per poter fare in quel di vna ſimil confeſſione con la quale poſſiate moderarui da ogni bruttezza di peccati, per che vi può all' hora il Padre Priore aſſoluere per Papal Priuilegio, da qual ſi voglia colpa, etiandio riſeruata.

Secondo, le due feſte precedenti al giorno della profeſſione, & il medeſimo giorno ancora, hauete à domandar nel Capitolo in preſentia

fentia fua. e de gli altri monaci,d'effer'ammeffo alla fanta professio-ne,con le feguenti parole. *Quia instat dies finis probationis meæ, Ideo peto propter amorem Dei recipi ad ſanctam profeſſionem*. E noterete bene ogni volta tutto quel che vi rifponderà il Priore.

Terzo,Il giorno poi della professione, che farà la mattina alla Meffa grande,che farà cantata da lui,offeruerete le cerimonie, che vi moftrerò ne gli Ordinarij, e la profeffione, che hauete a leggere bifogna,che fia fcritta di voftra mano,e fegnata con vna croce, e leggeretela con voce alta,& intelligibile, & allegramente, accioche fi conofca,che quella promeffa,che fate, la fate volontieri,e di cuore. E finita di leggerla,bacierete l'altare & effa infieme,e daretela poi in mano al Priore,Proftrandoui poi tutto in terra, cofi ftarete fino a tanto, che da lui ne farete benedetto, e ciò fatto ritornerete poi in coro al voftro luogo,ftando fempre con la mente eleuata à Dio, e preghandolo,che fi degni accettar l'offerta,che gli hauete fatto,della voftra volontà,e di voi fteffo, e che vi dia buona perfeueranza di poterlo ben feruire,tutto il tempo della vita voftra, in quefta fanta Religione,e con tale eleuation di mente,vi anderete a communicare,e farà quefto vno incorporarfi a colui,alquale vi farete dedicato, & offerto,dal quale fiate certo,che non farete mai abbandonato, fe da voi non ne nafcerà la caufa. Sia quel giorno fempre nella voftra memoria,così nelle tribolationi,e nelle tentationi, come nelle profperità,e nelle confolationi. Perche in quelle, vi farà di grandiffimo freno e ritegno,per non incorrer con effe in pufillanimità,& in diffidenza,ò in prefuntione,e tepidezza,onde ne poffa venire offefa fua diuina Maeftà.

Nou. Et io prego lei,che quefti fanti ammaeftramenti, che per mezzo voftro fi è degnata di darmi,me li conferui fempre nella mente, e me li faccia puramente offeruare,e quindi profitti nella religione,& arriui a perfettion tale, che mi conduca poi a quella fecura vita di là,che tutti defideriamo.

Mae, Quefti giorni,che vi auanzano infino a quello della profeffione fpendeteli come hauete vdito ne' ricordi che vi hò dato.Confiderando bene quello che hauete a fare,e quel che hauete a promettere, perche fete ancora in voftra libertà,e per mal che fia in ogni tempo retirarfi dalla bona via,men male farebbe farlo hora,che doppo la profeffione. Perche doue hora non fi incorre altro,che in vna femplice vergogna,& in vna lieue offefa di Dio,fenza niuno obligo importante,e fenza reato mortale,fi verrebbe all'hora,à contraere macchia di eftrema infamia. Cafcherebbefi in Apoftafia,e diuerrebbe l' huomo affatto ribelle di Dio,&oltre al dãno del perdimento dell'anima,in quella vita, non farebbe fecuro in quefto mondo, ne meno, quanto al corpo. Perche fempre potrà effere aftretto temporalmente

te da maggiori a guisa di seruo disleale, e fuggitiuo, ritornare e seuerissimamẽte esser castigato. Et hora niun vi può impedire, e potete far quel che vi piace. Sete stato instrutto, harete prouato questo poco tẽpo, ch'è corso, e quell'altro di più, che correrà insino a quel giorno. Hauete giuditio, & intelletto, vsatelo secõdo cognoscete cõuenirsi al vostro bisogno. Ma auuertite, che il diauolo non v'inganni, perche è astutissimo, e potrebbe metterui innanzi delle cose le quali, benche le habbiate preuiste, e sprezzate, e calpestrate, per indurui con tutto ciò a tornare al secolo. Però quando questo vi occorresse, ricorrete subito a Dio, e rammemorateui le cause, che vi fecero abbandonare il mondo, & entrare in religione, che così conoscerete la malitia del nemico, e resterete vincitore. E perche di simil tentatione, io ve ne ho pienamente ragionato, non vi starò a replicar'altro, facendo conto, che ne siate molto bene instrutto.

Nou. Alle insidie del nemico son tutto apparecchiato a far resistenza; nè mi lascierò da lui ritrarre al secolo, e gl'altri ricordi mi stanno scolpiti nell'anima, e son fermissimo a quel, che da principio ho bene eletto, e quanto più lo considero, tanto più mi ci confermo. E seruirò il mio Signore in questa santa Religione, alla quale s'è degnato chiamarmi, e sempre me ne chiamerò felice, e bene auuenturato.

Mae. Et io grandemente ne godo, e tutto me ne consolo, nè già vi hò detto questo perche ne dubitassi, ma per supplire all'obligo, che ho con voi, e farui note tutte le circostanze dello stato, nel quale vi sete messo. E con questo vi lascio per hora con la pace del Signore, e e pregate Iddio per me, come faccio io per voi.

Ragionamento al Nouitio dipoi fatta la professione. Cap. L.

M. HORA figliuolo, che vi sete offerto a Dio, e perpetuamente legato nella santa Religione, ben che altro con voi non mi rimanga più da fare, essendo già finito tutto l'offitio mio, dello ammaestrarui, insegnarui, & instituerui nella vita spirituale, sono venuto per visitarui, & insieme rallegrarmi della buona perseueranza, in essere al tutto fatto de nostri, nel voto della professione, e se in qualche cosa per auuentura io hauessi mãcato, ò mi fusse portato con troppo rigore, ò con men dolcezza, ò vi hauessi dato forse esempio di poca conuenienza, vi prego che mi

per

perdoniate,che come huomo, ho potuto errare; nondimeno l'animo,e la volontà è stata buona; Scusatemi, e compatite alla mia imperfettione.

Nou. A me tocca Padre venerando,di humiliarmi a lei, non hauendo nè fatto,nè eseguito compitamente,tutto quel,che mi ha insegnato, con tanta carità,e fatiche,che ha durato,& il fastidio, che ha patito per conto mio sono stati grandi, & altre tanto grande è stato il mio mançamento,& houne vergogna e rossore.Conosco qual sia l'obligo mio verso di lei,e con parole non lo posso adempire. Onde meglio mi par di tacere, e ringratiarla con l'affetto dell'animo, e domandarli perdonanza d'ogni mio difetto. Douerolle con tutto ciò mentre, che harò fiato, e secondo la mia imperfettione preghare Dio per lei.

Mae. Il pregare per me mi sarà grato,ma del resto vi fo esente,perche veramente,non ci è,ne hò fatto con voi nel vostro Nouitiato cosa, che non sia stata fatta con me da altri nel mio, e più. E la maggior consolatione,che mi potete dare,è attendere a quel,che sete venuto a fare nella Religione,& a quel che hauete promesso, e seruire il Signore,con tutto il cuore. E per non mancare,in cosa alcuna,di ciò che posso giouarui innanzi, che mi licentij da voi, vi darò certi altri consigli,che non parue bene,darueli,mentre erauate nouitio. E voi li riceuereste hora,per segno dell'amor che vi porto.

Di alcuni atti, e mezzi necessarij, e molto vtili al Religioso per far profitto nella via dello spirito. Cap.LI.

M. OLENDO camminar bene per la via della vostra vocatione, e della professione che hauete fatto; la principal cosa,che hauete a fare,è hauer sempre a mente, che vi sete fatto Monaco,per schiuar le diuerse, e varie occasioni di peccare, che sono nel mondo,e seruir più liberamente,e più perfettamente Dio. E non v'intromettete mai nella Religione in cose, che possano esser contrarie a questo proposito,nè cercherete in essa quelle,che di già hauete fuggito,e lasciato nel secolo.Non vi tocchi alcuna sollecitudine delle cose esteriori, fuggite le compagnie,che non fanno per voi. Non vi curate de lunghi ragionamenti,e delle frequenti confabulationi. Non vi lasciate vincere dal desi-

derio di sentir nouelle. Non siate curioso in osseruare i difetti de gl'altri, e non ve li imprimete nella mente. Non giudicate altri temerariamente, e non conturbate la pace de fratelli, perche dice San Bernardo. *Vè autem homini illi, per quem vnitatis vinculum iucundum turbatur.* E grandemente vi dourebbe fare auertito, quel che dice il figliuolo di Dio nell'Euangelio. *Quid vides festucam in oculo fratris tui, & trabem in oculo tuo non vides? Hypocrita, eijce primo trabem de oculo tuo, & tunc videbis vt eijcias festucam de oculo fratris tui.* E San Gregorio. *Graue curiositatis est vitium, quod dum hominem immoderate occupat circa aliorum defectum, abscondit ei seipsum.* Non v'intromettete in quelle cose, che non vi appartengono, ma sia tutta la vostra cura, e tutto il vostro sforzo in adempire quelle che son vostre proprie, e delle quali Iddio vi ricercherà conto nell'hora della morte.

Luc. 6.

Non siate di propria volontà, e non vi appoggiate pertinacemente al vostro giuditio, ma in tutte le cose siate docile, e lasciateui correggere, & ad ogni senno del superiore obedite volentieri. Perche dice San Bernardo. *Pessima animæ lepra est, immansio proprij sensus.*

Le tentationi, che vi vengono, e vi molestano, con troppa frequenza, humilmente e confidentemente, scacciando via ogni vergogna, scopritele alli vostri Superiori, e poi gouernateui, & operate secondo il loro conseglio.

In tutte le cose rinegate, sprezzate, e mortificate voi stesso, e rallegrateui d'esser sottoposto alla volontà d'altri, e perseuerate insino al fine, perche questa è la vera strada, della vostra salute, seguitando l'vnigenito Figliuolo del Padre eterno, ilquale venne non per far la sua volontà, ma quella del Padre, per la quale si fece obediente fino alla morte, e disse. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam quotidie, & sequatur me.*

Luc. 16

Non sia giorno, che ò di dì, ò di notte non vi mettiate almeno vna volta a considerar profondamente questi cinque punti.

Quanto è breue la vita presente.

Quanto è intricata, è pericolosa la strada d'andare al cielo.

Quanto è la morte, incerta.

Qual premio è apparecchiato a giusti.

Qual tormento, è apparecchiato a' cattiui.

Deut. 4 *Custodi temetipsum, & animam tuam solicite.* Deuter. 4.

Ars artium est viuere Deo, & compendiose proficere. Onde sopra ogn'altra cosa, studiate di amar sempre Dio, e non amate voi stesso se non in esso, e non fate se non quelle cose, che vi paiono più a proposito per compiacere a lui, e per ottener la vita eterna. Accettate sempre volentieri tutte le cose contrarie, & aperte, e le correttioni, e

morti-

mortificationi,le Astinentie,e digiuni, le discipline, e vigilie per amor suo,& in remissione de vostri peccati. Habbiate caro d'esser sprezzato, e desiderate di star suggetto, abborrite quanto la peste gli honori, e le promotioni,e le adulationi,amando cordialmente li vostri persecutori,& auuersarij,come causa di purgare,& arricchire l'anima vostra de' celesti beni.Spendete il tempo concessoui in seruitio del Signore,e nō ne perdete vn'hora infruttuosamente.Auanti che facciate l'oratione,e che recitiate il diuin'offitio racogliete il vostro cuore, & auuertite alle vostre viltà,e difetti,& alle vostre miserie, voltandoui a considerar la Maestà,dignità,e l'eccellenza dell'altissimo Creatore. E poi con ogni humiltà,attentione,timore,riuerenza,e feruore adoratelo, laudatelo, & honoratelo,e per quanto vi sarà possibile non cessate mai d'inuocarlo in vostro aiuto.Ogni sera innanzi,che andiate e dormire ripensate,come hauete speso il giorno,quanti beni hauete mancato di fare, e che mali hauete commesso. E da voi stesso riprendeteui,e correggeteui,e domandate perdonanza a Dio, proponendo di farne emendatione,e di confessaruene a suo tempo,e studiate di sodisfare ad ogni cosa. Continuamente pregate lui, che vi confermi, e conserui perfettamente nelle virtù,e nelle sue gratie.

Esercitandoui ogn'hor più nel suo amore contemplandolo quanto sia perfetto,infinito,e glorioso in ogni sua bontà,amabilità, pietà,dolcezza,bellezza,felicità,giustitia,santità,sapienza,potestà,libertà,perfettione,e gloria. E nelle dette contemplationi accendete il cuor vostro valorosamente nella sua sincerissima carità, e piangendo accostateui a lui dicendo. O Dio onnipotente, quanto tempo durerò io in queste mie imperfettioni, in queste negligenze,in queste mie pigritie, & in questi miei difetti? Quando ti amerò io con tutto il cuore? E quando mi vnirò io teco,siche non me ne possa mai più separare?

Auuertite quel,che dice Gio. Climaco. Che non vi harete mai a partire da quel primo Prelato,che riceuendoui alla Religione,& alla professione vi ha benedetto,&offerto al Signore:perche in tutta la vostra vita mai non harete vn'altro in riuerenza come lui.

Amate la Clausura,& auuertite non intepidirui dal vostro bon proponimento,e a non fare come qualche infelice Religioso, che stando nella religione non può viuere in clausura, e che essendo venuto alla religione per allōtanarsi dal mōdo,nō può viuere separato da esso,e va cercādomaniere d'andar fuori del Conuento. Malamente imita colui S.Girolamo,che diceua,che l'habitatione de popoli li pareua carcere, e'l solitario ritiramento Paradiso. E detto S. Girolamo scriuendo ad Heliodoro li diceua:Se sei monaco,che stai a fare nella Città?Sant'Antonio diceua,che a guisa che la sostanza humida dà nutrimento alli pesci,in quella maniera la vita solitaria dà nutrimento alli religiosi,e che cosi come li pesci vscendo in terra si corrōpono,cosi la gloria de' Monaci tosto che arriua alla città se perde.; Antioco Greco dice.Che cosi

come l'Api,quando che sono vnite insieme,e retirate entro alla copella fanno i loro dolci faui,ma non già quando fuori di esso vanno separate, e diuise, così i religiosi entro nel suo Monastero,e non diuisi per le città,producono il dolce frutto della religione. Benche molto calda stia nel verno vna stufa,se li aprono le porte all'aria,tosto se raffredda. Voglio dire,che quantunque il religioso,nel suo principio,sia assai feruente nell'amor di Dio,s'egli nondimeno apre le porte della volontà a i venti del mondo,a suoi negotij,& alle sue tempeste,di maniera tale se raffreddarà,che non più gusterà della lettione, nè dell'oratione, nè della contemplatione,nè de gl'essercitij del monasterio, nè del solitario riposo. Hor dunque figliuolo il religioso non si deue lasciar vedere e conuersare da vicino,ma allontanato dal mondo,e separato dalla secolare conuersatione;s'ha da lasciar vedere,e conoscere,più per fama di religione,che per fameglianità del mondo.Così douerete fare ancora voi,staruene retirato,nel monastero,e cella,con mandar fuori odore di osseruanze religiose,che siate conosciuto,più per nome delle buone opere,che per gloria mondana.

Fuggite di seguitare l'orme di vna cotal sorte di religiosi poco timorati di Dio,e di assomigliarui a loro,i quali se fusse possibile si vorrebbero immortalare in questa vita,facendosi discepoli di Hippocrite,e di Galeno,& insegnano non quel,che si deue fare per seguitar Christo, e saluar l'anima,ma solamente come si dee pascere il corpo accio lungamente,duri. Molti di essi seguitando più presto la vita corporale,che la spirituale,il miele,e'l pan di fior di farina li viene in fastidio, e vanno dicendo sentenze, giudicando della complessione de gl'huomini, non voler prescriuere loro quelli cibi,che sono sani o perniciosi,di più dicendo,che se si tiene il rigore dell'ordine s'incorre in varie infirmità, e che la tal cosa è cattiua per li occhi,la tale impedisce la voce, l'altra nuoce al petto. Che i legumi sono ventosi,il formaggio graua lo stomaco,il latte offende la testa,che il corpo,che si affatica non può sopportara il ber l'acqua,che i cauli nutriscono la malinconia, i porri accendono la collera,che il pesce di stagno,o di acqua morta,per niuno modo si deue vsare,essendo contrario alla temperatura nostra,& alla sanità. E sopra a simil cose fondano tutto la loro dottrina,e si vogliono far Medici del corpo,per non seguitar l'ordine della religione,e consigliano gl'altri a pascersi bene,e non curan punto dellè ricette della salute dell'anima. Questi medici habbiateli in horrore,e quando vedrete,che vi voglino insegnar le lor medicine, non li date orecchio, perche in essi ci è poca speranza,e potrebbero facilmente se voi gli vdite farui della loro scuola, e metterui in qualche pericolo. Ma osseruate semplicemente quel che vi propone la religione,perche è tanto discreta,che hauerà continuamente cura della salute vostra,& a luogo e tempo vi prouederà sempre de' vostri bisogni,e dite a chiunque di loro che vi parlasse. *Medice cura te ipsum.*

Fi-

Figliuolo imitate questa beatitudine. Beato quel Monaco sconsolato, che tiene il Mondo per esilio, il Cielo per Patria, & la cella per Paradiso.

Beato quel Monaco deuoto de Iddio, che non conosce il Mondo, che tiene la Città per carcere, il Claustro per refrigerio, le fatiche per riposo, la solitudine solazzo, il pianto allegrezza, il silentio allogiamento di pace.

Beato quel Monaco, che ordina tutti li suoi studij, & essercitij al beneplacito d'Iddio, ilquale nè con fatti, nè con parole pretende cosa alcuna per se particolare, & in ogni cosa si guarda di non offendere nè Iddio, nè il Prossimo.

Beato quel Monaco, che riceue tutto in bene, quando alcuno lo corregge, e giustamente l'instruisce, acciò non perseueri nelli suoi errori, e non perisca.

Beato quel Monaco che custodisce la sua lingua, acciò non proferisca nè cose otiose, nè vna minima parola nociua Questo tale ciò facendo hauerà vna grandissima pace, beneuolenza, e buona fama, e otteneră vna gratia speciale di grandissima deuotione.

Quello Monaco che viuerà retirato, sarà come vna lucerna che fara luce chiara di notte, e che tirando li venti non li noceno.

Non si potrà dir beato quel Monaco che si lascia trasportare con il desiderio fuori del monastero, perche sarà assomigliato alla colomba che non trouaua riposo fuori dell'Arca di Noe.

Alle volte il diauolo per far tornare in dietro li serui di Dio, mostra loro con false apparenze, sotto specie di bene, e di ragioneuol pietà, che quando i lor parenti sono in qualche pericolo dell'anima, o in qualche grande ignoranza, essi debbano vscir fuori della Religione, & andarli ad aiutare, e come fussero in mezzo del diluuio souuenirli con l'arca del consiglio loro, e dell'opera loro. Ma voi figliuolo harete a mente la dottrina, del beato Gio. Climaco ilquale dice: Che non è lecito, nè sotto spetie di predicatione, nè sotto simulata causa di souuentione di corporal nutrimento, riuoltarsi, e ritornare addietro all'amore, & al gouerno de' parenti, ancorche paia, ch'ogn'vno dica, che la carne, & il sangue riueli, che si debba amare li suoi. Ma s'ingannano, perche non si deue abbandonare malamente il porto dell'Angelica conuersatione, per ritornare a seruire, per lo consiglio di Satanasso, il mondo. Li nostri parenti, secondo la carne, sono nostri, e secondo la conditione della natura; ma non son nostri, secondo la volontà, e secondo il proposito della diuina seruitù. Anzi sono nemici della salute dell'anima nostra.

Hora figliuolo acciò possiate ascendere, o almeno desiderar d'ascendere con tutto l'animo alla cognitione della bontà del Signor'Iddio, & all'incertezza della sua venuta al giuditio, vi addurrò molte ragioni per le quale voi potrete sentir la pigritia vostra, e la freddezza del

bene, che voi cominciasti, & a muouere, e destare il vostro cuore à maggior perfettione, & all'acquisto di qualche virtù, che voi non cominciasti.

La prima ragione è, che se voi guardate in che modo Dio è degno d'esser'amato, & honorato, secondo la sua bontà, e sapienza, e l'altre sue nobili perfettioni che sono in lui senza numero e senza termine, vederete che quello, che voi credesti di far molto a honor suo, e secondo la sue volontà è nulla, o quasi nulla a rispetto di quello che douerebbe essere secondo che Dio è degno. Perciò douete attendere in tutte le opere vostre all'honore, alla riuerenza, & all'amor del nostro Signor'Iddio, perche è degno in se d'essere amato, & honorato da ogni creatura.

La seconda ragione è, se voi guardate quanti dispetti, e vituperij, quanti bisogni e penurie, e quanti dolori e passioni habbia sostenuto il figliuolo di Dio per amor vostro, acciòche lo amiate, & honorate, conoscerete ch'è poco quello che voi fate, e facesti ad amarlo, & honorarlo secondo quello, che voi douereste fare.

La terza ragione è, che se voi pensasti l'innocenza, e la perfettione, che douerești hauere secondo il mandato di Dio, per loquale voi sete tenuto senza ogni vitio, e senza colpa con pienezza di tutta la virtù ad amarlo con tutto il cuore, e con la mente, e con le forze, vederesti manifestamente l'infirmità, e la distanza, nella quale voi sete dalla predetta innocenza e perfettione.

La quarta ragione è, che se voi pensasti la moltitudine e larghezza de'benefici di Dio, e delle gratie spirituali, e corporali, communi a voi, & a gl'altri, o che sono date a voi in particolare, sentireste che quello che fate per Dio è niente per ricompensar i detti beneficij, e gratie d'Iddio, e massimamente se voi guardate la sua liberalità, e la sua infinita bontà.

La quinta ragione è, che se voi pensate l'altezza e la nobiltà della remuneratione, e gloria promessa & apparecchiata a quelli che fanno opere di virtù, a honor d'Iddio, la qual gloria tanto più sarà data maggiore, quanto che le opere saranno più virtuose e maggiori, conoscerete il vostro merito esser nulla in comparatione di tanta gloria, e perciò desiderate di fare l'opere più virtuose di quello voi hauete fatto per innanzi.

La Sesta ragione è, che se voi guardate la bellezza e la gratia ch'hanno in se le virtù, e la nobiltà che riceue l'anima per esse virtù. E se guardate anco la viltà e la bruttezza che hanno in se i vitij, & i peccati, vi sforzerete se sete sauio, di fuggir molto più i vitij, e peccati, che non hauete fatto, e procurerete di acquistar con tutte le vostre forze le virtù.

La settima ragione è, che se voi guardate l'altezza e la perfettione della vita di Santi Padri, ò le loro molto perfette virtù conoscerete l'im-

l'imperfettione è l'infirmità della vità,e dell'opere vostre.

L'Ottaua ragione è, che se voi pensate la grandezza,e moltitudine dell'offese che facesti contra Dio,conoscerete che tutte l'opere che voi fate quantunque buone,sono nulla per sodisfare per la via della giustitia all'offese d'Iddio.

La Nona ragione è,che se voi considererete la diuersità & il pericolo delle tentationi della carne,del mondo,e del diauolo, vi sforzerete di prender maggior fermezza & altezza in ogni virtù, di quello che hauete preso,accioche possiate essere in maggior sicurezza contro le dette tentationi.

La Decima ragione è,che se voi pensate l'esquisito finale giuditio di Dio,e con quale apparato di buone opere,e con quale satisfattione del l'offese di Dio douete venire al detto giuditio, vederete che è poco quello che voi facesti per buone opere,o per misericordia secondo che doueresti fare.

L'vndecima ragione è,che se penserete bene alla breuità della vostra vita,& alla necessità della vostra morte dubbiosa, poiche non hauete spatio di far l'opere meritorie o la penitenza,conoscerete che doueresti fare con maggior cuore,e con maggior studio l'opere buone,e la penitenza che voi fate.

La Duodecima ragione è,che voi auuertite, che se nella buona vita che voi hauete cominciato non hauete desiderio,e non vi sforzate di ascendere in maggiore e più alta vita,non puo essere senza fondamento di prosuntione,e superbia di quello che voi cominciasti,nè può essere senza inclusione di gran tepidità e negligenza: poiche vi si includono questi due mali, non può esser senza gran pericolo di venire in molti vitij spirituali:E se voi vorrete esser libero da detti mali, in qualunque via voi habbiate incominciato,bisogna che vi sforziate di salire à più alta è perfetta via.

La Terzadecima ragione è,che se voi pensate le pene infernali de' dannati apparecchiate a tutti i peccatori, credo che vi sarà lieue ogni penitenza,ogni humiltà di pouertà, ogni vituperio,& ogni fatica che voi possiate sostenere in questa vita per l'amor di Dio, accioche voi schiuiate le predette pene,vi sforzerete continuamente di tener più alta e perfetta vita,temendo il pericolo di venire a quelle pene.

Le predette tredeci ragioni sono breui in parole ma di molta sostanza accioche l'impariate facilmente, & ogni ragione vi sia materia di spatiosa consideratione:Nientedimeno sappiate se vorrete far profitto ne le dette ragioni,vi douete fermare non solo con intelletto considerandole diligentemente,ma è necessario che voi accendiate per affettione la vostra volontà a fare tutto quello che dettano esse ragioni.

Della fine della vità. Cap. LII.

Perche figliuolo l'vltimo fine nostro è la morte, e la giornata della venuta del Signore n'è incerta, però non ci impigriamo nel suo santo seruitio, e non dormiamo ne'peccati, ma siamo sollciti e vigilanti contra l'incertitudine di essa, stando saldi nelle buone opere, e nella via che habbiamo interpreso. Perche nō sapendo in che hora o se nella mattina della pueritia, o se nella terza della giouentù, o se nella sesta della vecchiezza, o nella sera della decrepità habbia a venire il Signore al giuditio particolare nella morte nostra, vigiliamo adunque, acciò non ne troui sprouisti & adormentati, perche nell'Ecclesiastico cap. 10. si dice, che l'huomo non sa il suo fine, ma è preso come il pesce, e come l'vccello al laccio, però operiamo bene per non esser presi ancora noi nel tempo cattiuo. Onde anco Bernardo dice. Niuna cosa è più certa della morte, e niuna più incerta dell'hora sua. Perche non sappiamo nè come nè quando, o doue moriremo, perche la morte ne aspetta per tutto. Però debbiamo essere apparecchiati, accioche quando il corpo ritornerà alla terra della quale egli è tolto, lo spirito torni a Dio che lo mandò. Onde anco Gregorio dice. Nessuno sia pigro nel viaggio di questa vita, accioche non perda il luogo nella patria. Perche quantunque hoggi ne è lecito di far bene, non sappiamo se n'è lecito domani. Onde anco Chrisostomo dice. Per quella ragione per la quale è nascosto a ciasceduno huomo il giorno della morte sua, per quella medesima ragione è nascosto a tutti gl'huomini l'auuenimento del Signore, accioche non si salui vna solá generatione sapendo la sua venuta, ma tutte, mētre che si spera l'auuento suo in qualunque generatione. Perche adunque figliuolo il tempo del giuditio, & etiandio della morte è incerto, però douete esser sempre in continuo pensiero di non esser trouato nella morte all'improuiso. Onde Bernardo contra coloro che sono negligenti ad apparecchiarsi dice. Misero, perche non ti disponi ad ogni hora? Pensati d'esser morto sapendo tù che di necessità hai a morire. Distingui in che modo gl'occhi si volgeranno nel capo, le vene si romperanno nel corpo, & il cuore si straccherà per dolore. Habbiate adunque figliuolo in memoria che il mondo è fallace, la vita breue, il fine dubbioso, l'esito horribile, il giuditio terribile, la pena interminabile, e queste cose sempre vi spauentino, e vi induchino a vigilare. Onde Basilio dice. Habbia sempre innanzi a tuoi occhi l'vltimo giorno. Quando ti lieui la mattina, non ti confidare di poter giungere alla sera. E quando

Eccl. 10

do vai la sera a dormire,non ti confidare di poter giungere al giorno, e così potrai facilmente raffrenarti da tutti i vitij. Il tuo cuore pensi sempre alle promesse celesti,accioche ti prouochino alla via della virtù. Sia al presente tale nell'opere tue quale tu vuoi essere nelle future. Sapendo per tanto queste cose,& hauendo sempre a sospetto quel dì, fate al presente giuditio di voi medesimo, preoccupando la faccia del Signore in confessione e giustitia,operando degni frutti di penitenza,accioche trouiate Dio benigno,e propitio in quell'hora.Onde Bernardo dice Se faremo giuditio di noi medesimi,certo che non saremo giudicati. Buon giuditio quello che mi nasconde, e sottrahe da quel rigoroso e diuino giuditio,ho in horrore di cader nelle mani di Dio viuente. Voglio esser presentato al volto dell'ira giudicato e non da esser giudicato.Però io giudicherò i miei mali,e giudicherò anco i miei beni.I mali cercherò di correggere cō opere migliori di cancellar con lagrime,di punir con digiuni e con tutte l'altre sante discipline, & osseruanze religiose.Ne bene harò di me humile opinione,e mi riputerò secondo il precetto di Dio seruo inutile,ilquale feci solamente quello che doueua fare.Esaminerò gli studi miei,e le mie vie,accioche colui, che esaminò Gierusalem nelle lucerne,non troui in me cosa che non sia esaminata.Onde anco Grisostomo dice. Non ci vergogniamo ne' proprij peccati,ma temiamo come bisogna Dio, ilquale vede hora le cose che si fanno,& all'hora punisce coloro che non fanno qui la penitenza.E più oltre dice Siamo apparecchiati sempre, non sempre ciò sarà in nostro potere. Però pentiamoci qui, accioche così trouiamo Dio propitio secondo il dì futuro, & otteniamo molto della sua clemenza,S.Agostino dice,che non è cosa che così distolghi l'huomo dal peccato,come la frequente meditatione della morte, qual chiama rimedio della colpa.Seneca in vna Epistola oue tratta della preparatione al ben morire dice.Tu accioche non temi la morte pensa in essa. Herodoto autor Greco,scriue ch'era costume tra li Egitti nel principio de'banchetti portar in tauola vna figura d'vn'huomo morto, e colui che la portaua diceua a ciascheduno queste parole. Quando mangerai,e beuerai,e ti diletterai,risguarda questa figura,percioche tal hai da essere. Chi più si ricordaua della morte di San Girolamo?e chi la sprezgiò più di lui?Leggete le sue opere e vederete l'vna cosa e l'altra. Pigliate in mano vna epistola ch'egli mandò a Cipriano,vedete il Prologo che fece soura Esdra,leggete vn poco ne' comentari, ch'egli fece, sopra i Profeti,e vederete quanto poco temeua la morte, e quanto di lei si ricordaua Risguardate alla sua imagine,e lo vedrete in vn'aspero deserto bagnato in lagrime,ferendo il suo petto con gli occhi suoi affissi in vna testa di morto,che nel teschio che auanti haueua teneua per ricordarsi.E quel santissimo Profeta Rè Dauid,che di notte lauaua il suo letto,e poi accortosi si trouaua come in vn lago di lagrime, con le quali irrigaua il suo letticciuolo,& haueua il capo come conuertito in

di Sion,hauendo appesi i musici instrumenti della mia allegrezza a gli sterili, & amari Salici del Mondo. Liberateme Signore da questa babilonia,accioche sorbitò ne i ricordi di voi,& arso nel vostro amore,me ne parta verso la celeste città di Gierusalem, oue co i santi io canti i dolci e soaui canti di Sion. A te Dio mio lieuo la mia voce, e col Profeta dico. *Educ de custodia animam meam*. Libera, ò Signore l'anima mia da questo carcere, leualo da questa fossa e prigione del Mondo. Conducetemi Signore da questo essilio a cotesta patria, e da questa misera valle a cotesto glorioso monte di visione diuina, oue goda e fruisca voi nell'eterna beatitudine. *Prof.*

Hora vi voglio lasciare figliuolo con questa consideratione e ricordo, parendomi hoggimai di hauere (se non in tutto in parte) compito a quanto era l'obligo impostomi,& a quanto mi poteua spignere la soura abbondanza della carità; hora voi sete professo, per l'auuenire harete li superiori per vostra guida liquali non vi lasseranno errare, perche essi sempre inuigilano sopra la salute del suddito, & io sentirò molto contento che la mia fatica d'vn'anno vi habbia ammaestrato in maniera che vi sappiate gouernare da voi, e che non habbiate bisogno della disciplina religiosa. E per vltimo vi lascio con la pace del Signore la quale è vna, e la settima delle beatitudine come recitano l'Euangelisti Matt. Luca. *Beati pacifici quoniam filij Dei vocabuntur*, e questa beatitudine deue esser sempre in voi, perche essendo vestito di esa farete pace in voi medesimo, e scaccierete valorosamente poi da voi ciò che si troua ò di peruersa cogitatione, ò di parlare, ò di operatione male, nè permetterete che nel regno della vostra dominatione vi sia cosa alcuna di turbatione, e occorrendoui qualche punto d'auuersità conseruerete la vostra pace, e con tranquillità del vostro cuore giudicherete il tutto, e non solamente custodirete la pace in voi, ma con l'esempio vostro ridurrete anco gli altri che discordano fra loro medesimi a vnione di pace. Hora figliuolo per ottenere detta pace e conseruarla, bisogna fuggire cinque cose ad essa contrarie, le guerre le liti, i tumulti, l'inquietudine, e le molestie, e attendere a far l'officio del figliuol di Dio, quietar le guerre, troncar le liti, pacificar i tumulti, l'inquietudini e le molestie, e però si dice ottimamente de pacifici, perche saranno chiamati figliuoli di Dio. Sono etiandio detti pacifici, quelli che totalmente anco per affetto di mente si congiongono a Dio si come è somma bôtà, e cosi nô cercano altro fuor di lui, ma si quietano, e si pacificano in lui, i quali meritano d'esser chiamati figliuoli di Dio, perche la filiatione di Dio importa assomiglianza di Dio, & è proprio di Dio goder di se medesimo, e di quietarsi in se stesso, douete adunque essere pacifico, accioche meritiate di hauere in voi veramente esso Dio della pace, del quale è scritto. *In pace fa-* *Mat. 5* *Ps. 75.*

ctus est locus eius, il suo luogo fu fatto nella pace. E Sant'Agostino dice quali siano li pacifici. Pacifici in se medesimi sono coloro, che sottomettendo tutti i moti dell'animo loro alla ragione, cioè alla mente, & allo spirito, & hauendo domato le carnali concupiscenze si fanno regno di Dio, nel quale le cose sono ordinate di modo che quello ch'è più di eccellente nell'huomo signoreggia all'altre non punto contrarie, le quali ci sono communi con le bestie, e quello ch'è più di nobile nell'huomo cioè la mente, e la ragione si sottoponga al migliore, che è essa verità vnigenito figliuolo di Dio. Conseruate adunque in voi figliuolo questa pace la quale è tanto grata a Dio, che volendo partire da suoi Discepoli gli la lasciò dicendo, *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis*, e per vltimo fine vi seruirete del seguente ricordo di Dionisio nostro Cartusiano, il quale vi sarà di grandissima vtilità.

Io. 14.

Concordemus cum aduersarijs nostris. Lex quippe diuina, & ordinis statuta sunt nobis aduersarij, quia nostris carnalibus omnino contradicunt voluptatibus. Cum eis igitur dum Rex expectat, dum adueniendum tardat, dum nos adhuc ad pacem inuitat nuntios mittamus, cum eo pacis fœdus ineamus, quam venientem sustinere non valemus. Praeoccupemus faciem eius in confessione: mittamus ad eum legationem nostram lacbrimas, orationem, & ieiunia, & cetera pia religiosa opera. Humiliemus nos sub potenti manu eius: vt cum venerit, non vt seruos inutiles puniendos, sed vt filios hereditandos inueniat: Secumque ad nuptias introducat; vbi illi de beneficijs eius perennes gratias reddere, & eum cum sanctis omnibus perpetuo laudare valeamus. Amen.

LAVS DEO BEATAEQ. SEMPER VIRGINIS MARIAE.

TAVOLA DELLE MATERIE CHE SI CONTENGONO NELLA PRESENTE OPERA.

A

Auto.

Bruno

C

Chri-

E

Il

Ha-

H

I

L

M

Mo-

N

Noua

Noui

O

Po-

S

T A V O L A.

Sta-

T

Vo-

TAVOLA.

IL FINE.

SONETTO
DEL SIGNOR GIROLAMO VECCHIETTI.

HI fuggir brama gl'atti periglioſi
Del mondo, onde egli pria non ſi contenne;
E lo ſpauento, che indi il ſoprauenne,
Co' ſuoi rimorſi tanto doloroſi:

Di queſte carte i ſentimenti aſcoſi
Ricerchi, & opri quel, che li ſi accenne,
Che di Colomba metterà le penne,
E voleranne in parte, oue riposi:

Timor, che dalle colpe origin' haue,
Nol nocerà, di dì non guerra aperta,
Non aguato di notte, che è più graue:

Inſin che poi Giuſtitia ſi conuerta,
Tutta in Giudicio, ſtabile, e ſoaue,
E ſia ſalute indubitata, e certa.

REGISTRO

✠ ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

Aa Bb Cc Dd.

Tutti ſono quaterni, eccetto A, Y, Z. Aa, Bb, Cc, Dd, che ſono duerni.